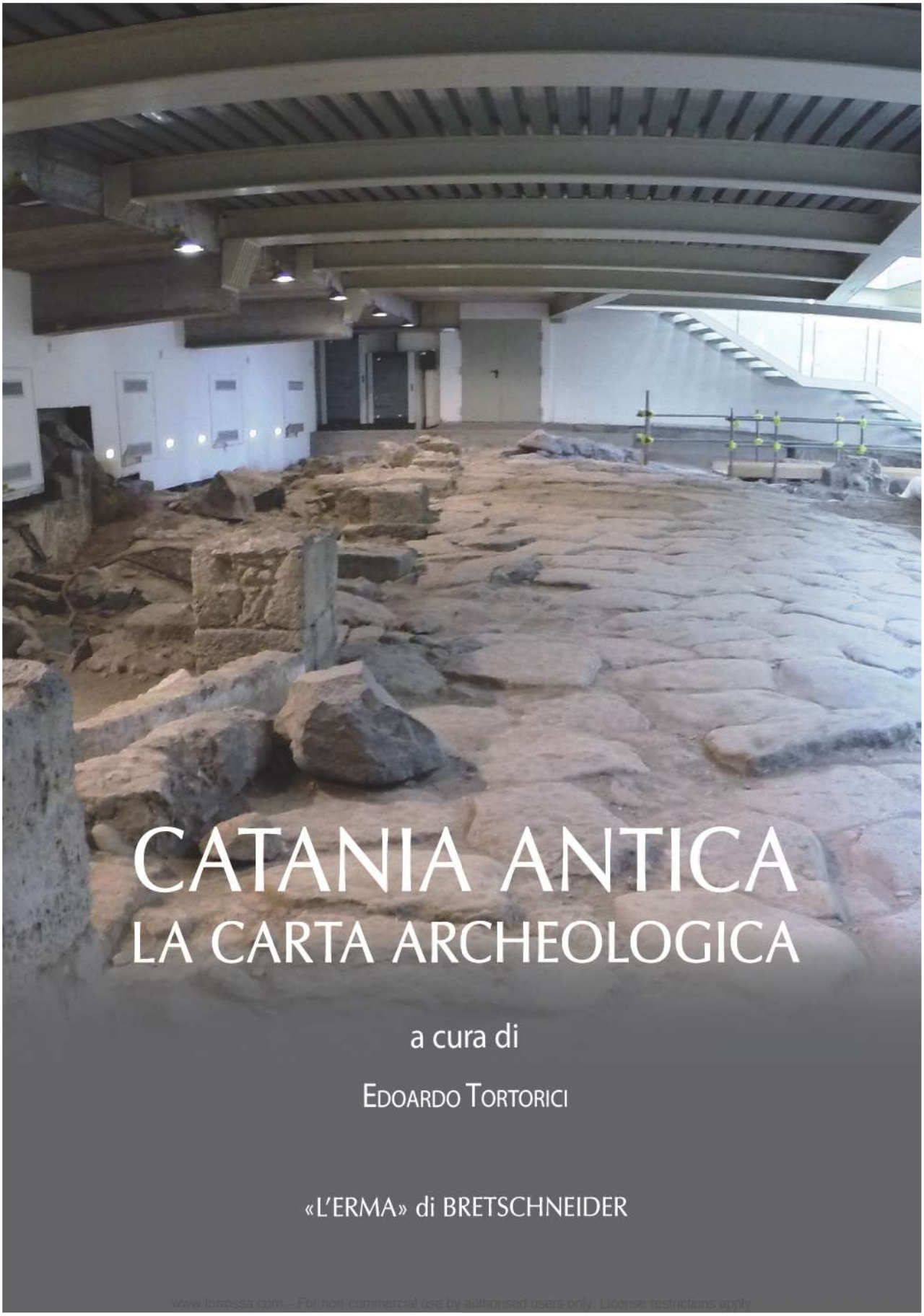


CATANIA ANTICA
LA CARTA ARCHEOLOGICA

a cura di

EDOARDO TORTORICI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

www.torrossa.com - For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

210

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

STUDIA ARCHAEOLOGICA 210

1 - De Marinis, S. - La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
2 - Baroni, F. - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
3 - Laurenzi, L. - Umanità di Fidia, 1961.
4 - Giuliano, A. - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
5 - Nocentini, S. - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
6 - Giuliano, A. - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
7 - Ferrari, G. - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
8 - Breglia, L. - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
9 - Lattanzi, E. - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
10 - Saletti, C. - Ritratti severiani, 1967.
11 - Blank, H. - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.
12 - Canciani, F. - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
13 - Conti, G. - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
14 - Sprenger, M. - Die Etruskische Plastik des V Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
15 - Polaschek, K. - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
16 - Fabbricotti, E. - Galba, 1976.
17 - Polaschek, K. - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
18 - Pensa, M. - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
19 - Costa, P. M. - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
20 - Perrone, M. - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
21 - Mansuelli, G. A. *(a cura di)* - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
22 - Fayer, C. - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
23 - Olbrich, G. - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
24 - Papadopoulos, J. - *Xoana e Sphyrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
25 - Vecchi, M. - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
26 - Manacorda, D. - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
27 - Mansuelli, G. A. *(a cura di)* - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
28 - Rowland, J. J. - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
29 - Romeo, P. - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
30 - Romeo, P. - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
31 - Macnamara, E. - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
32 - Stucchi, S. - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
33 - Zuffa, M. - Scritti di archeologia, 1982.
34 - Vecchi, M. - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
35 - Salza Prina Ricotti, E. - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
36 - Gilotta, F. - Gutti e askoi a rilievo italioti ed etruschi, 1984.
37 - Becatti, G. - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
38 - Fabrini, G. M. - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
39 - Buonocore, M. - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
40 - Fuchs, M. - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
41 - Buranelli, F. - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
42 - Piccarreta, F. - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.
43 - Liverani, P. - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.
44 - Strazzulla, M. J. - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.
45 - Franzoni, C. - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.
46 - Scarpellini, D. - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.
47 - D'Alessandro, L., Persegati, F. - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.
48 - Milanese, M. - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.
49 - Scatozza Höricht, L. A. - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Continua dopo le tavole

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

CATANIA ANTICA

LA CARTA ARCHEOLOGICA

A cura di Edoardo Tortorici

Testi di

Paolo Barresi, Massimo Cultraro, Maria Teresa Magro, Vincenzo Ortoleva, Edoardo Tortorici

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Catania antica
La carta archeologica

a cura di Edoardo Tortorici

© Copyright 2016 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Impaginazione e Copertina
Rossella Corcione

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Asse stradale romano nell'ex Monastero dei Benedettini (foto E. Tortorici)

AA.VV.
Catania antica. La carta archeologica - Roma: / AA.VV. - «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2016 - 490 p., 10 p. di tav. ; ill. ; 24 cm. (Studia Archaeologica ; 210)

ISBN 978-88-913-0968-6 (cartaceo)
ISBN 978-88-913-0970-9 (digitale)

CDD 930.109
1. Catania

Lavoro eseguito e pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

INDICE

Introduzione (Edoardo Tortorici) ..... p. VII

Parte Prima
FORMA URBIS CATINAE

Carta archeologica (Edoardo Tortorici) ..... p. 1
Catania prima dei Greci (Massimo Cultraro) ..... p. 237
Catania greca e romana (Edoardo Tortorici) ..... p. 267

Parte seconda
STUDI E MATERIALI

I frammenti del cosiddetto *Chronicon urbis Catinae* di Lorenzo Bolano.
Testo critico, traduzione e commento (Vincenzo Ortoleva) ..... p. 315
Materiali per Catania Greca (Maria Teresa Magro) ..... p. 369
La cultura artistica di Catania romana (Paolo Barresi) ..... p. 385
Bibliografia ..... p. 419
Indice topografico ..... p. 457

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

INTRODUZIONE

La carta archeologica di Catania di Adolfo Holm risale al 1873 (Holm 1873) (tav. 1). Si tratta di un'opera di grande importanza e con una impostazione metodologica innovativa per l'epoca in cui venne redatta: per la prima volta, su una base cartografica della città moderna, probabilmente derivata da una semplificazione della carta di S. Ittar (Ittar 1833) (tav. 2), vengono posizionati in pianta ed in scala (scala grafica in metri ed in canne siciliane), i resti archeologici noti. Il posizionamento e la rappresentazione grafica di tali monumenti non sono simbolici; certamente le dimensioni finali della carta in sede di stampa determinarono una notevole schematizzazione nel disegno delle strutture murarie, tuttavia il proposito di delineare posizione, forma ed orientamento dei resti rinvenuti è chiaro. Ognuno di tali resti è identificato con un numero a cui corrisponde una sintetica descrizione nel testo dell'opera, corredata dalla bibliografia di riferimento e da fotografie e planimetrie dei particolari. La carta ha la funzione di raccogliere e contenere informazioni archeologiche di natura e provenienza diverse, ma la caratteristica principale risiede nel fatto che il posizionamento dei ritrovamenti sia geometricamente agganciato ad una base topografica della città moderna. *Das Alte Catania* viene aggiornata una sola volta, nel 1925, in occasione della edizione in lingua italiana a cura di Guido Libertini (Holm, Libertini 1925). Dopo questa data si può dire che la città di Catania non abbia più avuto una carta archeologica con queste caratteristiche. Tutte le opere (anche recenti, per esempio Boschi, Guidoboni 2001; Branciforti 2003; Privitera 2009; Branciforti 2010) relative alla storia ed alla topografia della città antica presentano una cartografia di riferimento in cui il posizionamento dei resti archeologici è solo simbolico (in genere sono utilizzati lettere o numeri all'interno di cerchietti risparmiati) e rimanda ad una schematica legenda. Questo tipo di carte può essere definito piuttosto a *tematismo archeologico generico*. Per maggiore chiarezza, si intende per carta archeologica: *un catasto di informazioni ricavabili da molteplici fonti (bibliografiche, di archivio, epigrafiche, archeologiche dirette)…Nella carta archeologica è pre-*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

visto il riporto puntuale delle emergenze e ove possibile anche dei reperti scomparsi o ricoperti o comunque documentati da dati di archivio. In essa l'informazione topografica puntuale non deve essere simbolica, ma una rappresentazione della realtà che individui correttamente nello spazio ingombro e forma degli elementi antichi individuati e ne riporti il posizionamento georeferenziato. A questo metodo rimanda una tradizione di studi legata, a partire dalla fine dell'800, alla scuola di Topografia Antica (Marchi, Mazzei 2012, p. 108). Le carte archeologiche (o carte dei Beni Archeologici) così concepite rappresentano una insostituibile base di partenza per orientare (a partire dalla fase progettuale) le decisioni di Enti Locali e Territoriali in merito alla tutela dei Beni Culturali nelle trasformazioni urbanistiche e/o edilizie delle città a continuità di vita. L'importanza delle carte archeologiche è del resto ben presente nelle procedure (regolate da puntuali prescrizioni legislative) di Archeologia Preventiva (PAP), di Valutazione dell'Impatto Archeologico (VIArch) e, più in generale di Valutazione di Impatto ambientale (VIA) e di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) (in questo senso Darvill 2006; Calaon, Pizzinato 2011).

Con tali premesse risulta più agevole definire scopi ed articolazione del presente volume. Obiettivo principale è la realizzazione di una nuova carta archeologica georeferenziata (in cui ogni luogo di posizione è attribuito ad un sistema geodetico di riferimento con coordinate geografiche assolute) di Catania antica: una sorta di contenitore cartografico in cui sono confluite tutte le informazioni archeologiche disponibili. La base utilizzata è la *Carta Tecnica numerica del Comune di Catania* (Rilievo Aerofotogrammetrico Analitico 2002). La carta archeologica di Catania viene qui proposta in allegato, sia nel tradizionale formato cartaceo, sia in formato digitale (PDF), per consentire livelli diversificati di ingrandimento e lettura dei dati (soprattutto planimetrici); sulla topografia moderna, in colore seppia, sono riportati tutti i resti archeologici disponibili (delineati in colore nero), contrassegnati da numeri (colore blu) che rimandano alle schede del testo; la cartografia storica (le planimetrie ad esempio tratte e/o ricavate da Houel *Voyage*, Holm 1873, Ittar 1833), è in colore rosso. Particolarmente impegnativo è stato il lungo lavoro di scansione, digitalizzazione, vettorializzazione (in formato DWG e/o DXF) e posizionamento sulla topografia moderna dei documenti grafici. Il problema principale è rappresentato dalla diseguale qualità dei rilievi di partenza: anche in opere recenti (e nonostante la disponibilità di un ormai consolidato quadro metodologico di riferimento), sono ancora pubblicate piante di scavi e monumenti senza scala grafica, senza indicazione del Nord, a volte senza collegamento con capisaldi riconoscibili. In questi casi solamente l'utilizzo di software di progettazione assistita CAD, ha consenti-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

to il recupero, spesso per via indiretta, dei dati necessari al posizionamento sulla carta archeologica. In tale ambito di problemi di straordinaria importanza si è rivelata la documentazione grafica conservata nell'archivio disegni del DISUM. Si tratta di un gran numero di rilievi (piante e sezioni), di monumenti e strutture murarie rinvenuti, per la gran parte tra gli anni Cinquanta ed Ottanta del secolo scorso, a seguito di interventi di edilizia urbana o per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità. Tali rilievi costituiscono l'unica documentazione grafica rimasta di monumenti e strutture che, purtroppo, vennero ricoperti, distrutti e/o interrati al termine dei lavori. Nello stesso archivio del DISUM, le centinaia di immagini (stampe, negativi e diapositive), conservate nella sezione fotografica, costituiscono un patrimonio inestimabile di informazioni archeologiche e, spesso combinate con i disegni e i rilievi, consentono di ricostruire interi settori della città antica. Per fare un solo esempio, la documentazione relativa ai ritrovamenti dell'area di via Dottor Consoli, (**n. 23**, notizie preliminari: Rizza 1954; Rizza 1955; Libertini 1956; Rizza 1964), quantitativamente assai cospicua, consente lo studio archeologico della più rilevante ed estesa area di necropoli *sub divo* della città antica, con il successivo impianto di due basiliche paleocristiane, la più tarda delle quali offre un panorama di mosaici pavimentali, fra i più importanti dell'intera Sicilia. Assai utile si è rivelata anche la ricerca condotta nell'ASS, in cui sono conservati grafici e fotografie di rinvenimenti e monumenti altrimenti sconosciuti alla letteratura archeologica. Anche in questo caso, un solo esempio: i rilievi effettuati durante gli scavi del cosiddetto Foro (1892-1895) nell'area del Cortile S. Pantaleone (**n. 146**), consentono nuove prospettive di ricerca sulla base di un più articolato e preciso posizionamento delle strutture.

Le schede della carta archeologica sono state ordinate e numerate (con numero e titolo in grassetto) seguendo un ordine per quanto possibile da Nord a Sud e contengono la sintetica descrizione e la analisi critica di ogni ritrovamento con la bibliografia di riferimento. In considerazione che in non pochi casi tale bibliografia è di difficile reperimento, perché pubblicata in edizioni di carattere locale e/o di scarsa diffusione, per facilitare il lettore si è ritenuto opportuno citare integralmente (nel testo o in nota) molti passi dei testi originali. Tale decisione si è rivelata opportuna anche per consentire un immediato riscontro delle reali basi su cui sono fondate alcune ipotesi poi acriticamente accolte dalla letteratura archeologica. Ancora un esempio: la lettura della esatta espressione di Biscari 1781 (cfr. p. 229, nota 491) a proposito delle già citate strutture nel Cortile S. Pantaleone, rende evidente che l'interpretazione (generalmente accettata e riproposta) di tali resti come Foro, sia una semplice suggestione,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

senza fondamento archeologico. Particolare attenzione è stata rivolta all'apparato iconografico, con l'intenzione di raccogliere, per quanto possibile, tutta la documentazione disponibile, necessaria alla comprensione dei monumenti. Per la scelta del materiale illustrativo si intende evidenziare (con Giuliani 1976, p. 7) *come i grafici* (aggiungerei anche le fotografie) *non possono e non debbono essere uno scontato corredo illustrativo atto ad abbellire un testo, ad offrire una pausa piacevole al lettore affaticato, ma è necessario che siano essi stessi testo: se un rilievo non impegna il lettore almeno quanto uno scritto diviene mera esercitazione. L'obbiettivo essenziale è la comprensione del monumento e non l'aderenza alle opinioni scritte o parlate diffuse al riguardo.*

Tornando all'articolazione del volume, nella prima parte (*Forma Urbis Catinae*) il primo capitolo è interamente dedicato alla carta archeologica (Edoardo Tortorici), base per gli ulteriori approfondimenti di carattere storico-topografico. A tali approfondimenti sono dedicati i due successivi capitoli, in cui si è inteso proporre una lettura diacronica di sintesi (sul modello della *Forma Italiae*) delle principali fasi di sviluppo e trasformazione dell'impianto urbano antico, dalla preistoria (Massimo Cultraro) all'età greca e romana, fino alla tarda antichità (Edoardo Tortorici).

La seconda parte del volume (Studi e materiali) ospita contributi specialistici su alcuni temi importanti, ma finora poco frequentati, del dibattito su Catania antica. L'opera manoscritta *Chronicon Urbis Catinae* di Lorenzo Bolano è generalmente e giustamente considerata una testimonianza fondamentale per lo studio dei resti archeologici ancora visibili in città prima dell'eruzione del 1669 e tuttavia una edizione filologicamente corretta del testo (a parte le ormai datate osservazioni di Libertini 1921) non è mai stata seriamente affrontata (anche in considerazione di possibili interpolazioni da parte degli storiografi seicenteschi); Vincenzo Ortoleva ne propone ora una nuova edizione con traduzione e commento critico. La ricerca sugli aspetti monumentali ed urbanistici dell'impianto antico ha finora quasi completamente fagocitato, a mio avviso, l'interesse degli studiosi, a scapito di altri temi di non minore significato e complessità. Poco studiati, per esempio, sono i monumenti di interesse storico-artistico di cui sia accertata la provenienza da Catania; la ricerca in tal senso non può ancora essere rinviata. Maria Teresa Magro (per l'età greca) e Paolo Barresi (per l'età romana) propongono una prima sintesi di tali problemi. Il lettore potrà notare, nei vari contributi, talune differenze di opinioni. Tali diversità non sono state né appianate, né smussate, ma, viceversa, considerate un positivo contributo alla discussione.

Terminerei questa introduzione con una nota di carattere personale. Nel licenziare il volume, confesso di provare grande

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

emozione: il lavoro sulla carta archeologica di Catania mi ha accompagnato per molti anni. Ho cominciato a raccogliere materiali per la ricerca a partire dall'ormai lontano novembre 1992, quando, poco più che quarantenne, mi traferii da Roma all'Università di Catania. Certamente la mia formazione topografica alla *Scuola Romana di Topografia Antica* di Ferdinando Castagnoli, è alla base di tale immediato interesse. Sento l'obbligo di affermare, senza mezzi termini, che in tutti questi anni da Catania molto ho ricevuto, in termini di crescita umana e professionale. Spero che questo lavoro possa, almeno in parte, servire da ringraziamento.

Catania, dicembre 2015 EDOARDO TORTORICI

Addendum

Durante la stampa di questo volume è stato pubblicato *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Fabrizio Nicoletti, edito dalla Regione Siciliana (NICOLETTI 2015). Nel libro sono contenuti articoli che affrontano singolarmente numerose e diversificate problematiche dell'archeologia catanese, dalla preistoria all'età greca e romana, dai temi di interesse storico-artistico, archivistico ed antiquario, all'archeologia ed alla storia degli studi e degli scavi. Per gli aspetti topografici, che più direttamente interessano l'ambito di ricerca del presente volume, nuovi dati ed approfondimenti sono relativi ad alcuni recenti interventi di archeologia urbana nell'area archeologica centrale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

PARTE PRIMA

FORMA URBIS CATINAE

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

CARTA ARCHEOLOGICA

Edoardo Tortorici

1. **Grotta di scorrimento lavico; sepolture.**

Nel luglio 1959, nel corso di lavori edilizi all'angolo nord-orientale dell'incrocio tra via Ingegnere e via Etnea, venne alla luce l'ingresso di una grotta di scorrimento lavico, la quale presentava un ambiente centrale di circa m. 30 di lunghezza e che si restringeva in direzione di un corridoio a budello esplorato solo per pochi metri. La grotta era quasi totalmente riempita di terra; in superficie si rinvennero *frammenti di pithoi e vasi acromi e dipinti nello stile di Castelluccio*, oltre a numerose ossa umane che fecero pensare ad un utilizzo della cavità come spazio funerario. I materiali (fig. 1), conservati nei depositi del Museo Archeologico di Siracusa, sono stati datati nel corso dell'antica età del Bronzo[1].

Fig. 1. Materiali di età protostorica (**n. 1**) (da Cultraro 2014).

2. **Ripostiglio monetale; strumenti litici; grotta di scorrimento lavico; materiale ceramico.**

Nel 1892, all'incrocio tra via Cifali e piazza Bonadies, veniva segnalato da C. Sciuto Patti il ritrovamento di un ripostiglio di monete di bronzo di età imperiale romana[2], insieme ad asce, strumenti litici ed altro materiale preistorico. Nelle vicinanze, inoltre, si rinvenne una grotta di scorrimento lavico, sul fondo della quale vennero raccolti frammenti di ceramica d'impasto con decorazione in bruno su fondo chiaro, attribuiti alla cultura di Castelluccio.

3. Area di necropoli.

In base ad una scarna notizia di A. Holm, è genericamente da localizzare nell'area di piazza Cavour (ex piazza Borgo) il rinvenimento di sepolture a loculi e di sarcofagi[3].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 2. Area dell'Orto Botanico (**n. 4**). Foto aerea.

4. Sepolture e materiali di età arcaica e romana.

P. Orsi segnala che, nel 1915 *gettandosi le fondamenta del nuovo Istituto Botanico in via Etnea* (fig. 2), vennero alla luce *alcuni sargofaghi, costruiti in massi di calcare siracusano*, i quali sarebbero stati trovati ricoperti dalle ceneri dell'eruzione del 122 a.C.[4]: si tratta di una delle più importanti testimonianze sulle necropoli di Catania greca. Purtroppo non vengono fornite ulteriori notizie, utili per la localizzazione e la tipologia di tali resti. È di grande interesse l'accorata presa di posizione da parte dello studioso riguardo al maldestro tentativo di far passare la scoperta archeologica sotto silenzio[5]; in ogni caso fu possibile salvare dal trafugamento un piccolo lotto di materiali ceramici: *un piccolo ayballos corinzio a ciambella; un aryballos sferico bigio; tre piccole lekythoi nere; una a palmette nere su fondo rosso; altra piccola lekythos, alta cm. 20, con figurina rossa reggente uno specchio; un vasetto nero con filtro nella parte superiore; in fine una patella biansata dello stesso colore*. Sepolcri e materiali vengono datati dall'Orsi tra il VI ed il V secolo a.C.

In realtà le più antiche notizie del rinvenimento di sepolture in quest'area risalgono al 1858, durante i primi lavori per la costruzione dell'Orto Botanico dell'Università di Catania: anche in questo caso i resti antichi si rinvennero al di sotto di uno strato di materiali eruttivi *di epoca romana*. La segnalazione è di F. Tornabene[6], primo direttore dell'Orto Botanico: … *ed io nel dissodare quel terreno, trovai frequentemente dei cippi sepolcrali di terra cotta in forma prismatica, costituiti ognuno di tre pezzi: uno della larghezza di centimetri 50 e della lunghezza di metro 1,70, che serviva da base; altri due delle uguali dimensioni inclinati sulla detta base ad angolo acuto, chiudevano il cippo, il quale era coperto di terriccio, o di arena vulcanica, ed esaminati al di dentro si trovarono dei cascami ed avanzi di ossa, delle quali i teschi erano posti in modo da guardare il levante. Accanto ai teschi si rinvennero dei vasetti, ora bianchi di creta assai fina ed ora bicolorati rosso e nero. Di essi ne conservo uno insieme agli avanzi di qualche osso tibiale; conservo ancora avanzi de' cippi. Da quello che si è detto è da supporre, che questo luogo fu abitato dalle colonie romane, venute in Sicilia per sottrarsi all'orrore delle guerre servili, e fu destinato a Necroterio o Sepolcreto.* La descrizione del rinvenimento non è chiara (particolarmente inconsueto è il riferimento ai *cippi…in forma prismatica*), tuttavia sembrerebbe di capire che si tratta di sepolture ad inumazione

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

in lastre di terracotta, forse con copertura, pure in terracotta, a doppio spiovente[7]. La cronologia, riferita *all'età delle guerre servili*, è puramente ipotetica.

5. Tumulo sepolcrale.

Un documento conservato nell'ASS[8], attesta il rinvenimento nel 1948, in piazza V. Spedini, di un tumulo sepolcrale di pietre e ciottoli posto a protezione di una sepoltura ad *enchytrismos*. La breve notizia non fornisce ulteriori dati, tuttavia viene posta in evidenza l'importanza del rinvenimento sul piano topografico, *perché permette di ubicare in quest'area una necropoli la cui datazione, in assenza di un riscontro diretto sui materiali, sembra oscillare nell'ampio arco cronologico compreso tra l'età del Ferro e l'epoca arcaica*.

6. Tesoretto monetale.

Nell'ASS, un documento attesta il rinvenimento, in data 2 dicembre 1959, di un nucleo di undici monete greche e romane[9] in un punto non precisato di Corso Italia; le monete vennero temporaneamente depositate nel Museo Civico di Castello Ursino. Il tesoretto sarebbe databile nel III secolo a.C.

7. Sepolcro a pianta rettangolare.

Con il toponimo di Selva del Convento di S. Maria del Gesù veniva indicata, alla fine dell'Ottocento, una vasta area oggi all'incirca compresa tra villa Bellini, via Plebiscito e via Ficarazzi, a Nord di viale Regina Margherita[10]; in quest'area è tuttora visibile (all'interno di un recinto circondato da edifici moderni situato all'angolo tra via Ipogeo e via Gaetano Sanfilippo)[11], un sepolcro a pianta rettangolare (m. 13 x 9 circa), interamente in opera cementizia di malta e scheggioni di lava, conservato per quasi tre metri di altezza[12]. Il monumento (figg. 3-5), impropriamente noto come Ipogeo Quadrato, venne inoltre restaurato nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso[13]. Alla cella seminterrata si accede dal lato Ovest attraverso una scalinata quasi totalmente di restauro; sono ancora evidenti le tracce della volta a botte del corridoio di accesso; anche la volta a botte della camera funeraria vera e propria è in gran parte mancante (figg. 6-7); nella parete laterale a destra dell'ingresso è stata inoltre praticata una larga apertura (fig. 8). Tali demolizioni sono state effettuate probabilmente nel XV secolo (durante la costruzione del vicino Convento dei Frati Minori Francescani)[14], per l'utilizzo della struttura antica come fornace per la calce. Il vano sepolcrale è all'incirca rettangolare e presenta nella parete di fondo un piccolo loculo a pianta rettangolare; le nicchie per le urne cinerarie erano a pianta quadrata ed erano poste al centro delle pareti laterali (la nicchia di destra non è conservata) ed ai lati della porta di ingresso (fig. 9). Le pareti di tale ambiente interno presentano un paramento in *opus incertum* di scapoli di lava con tracce di intonaco; la ghiera della volta era in laterizio. Di grande interesse e di notevole effetto "coloristico" è la tecnica edilizia

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 3. Sepolcro in via Ipogeo (**n. 7**), posizionamento sulla cartografia moderna.

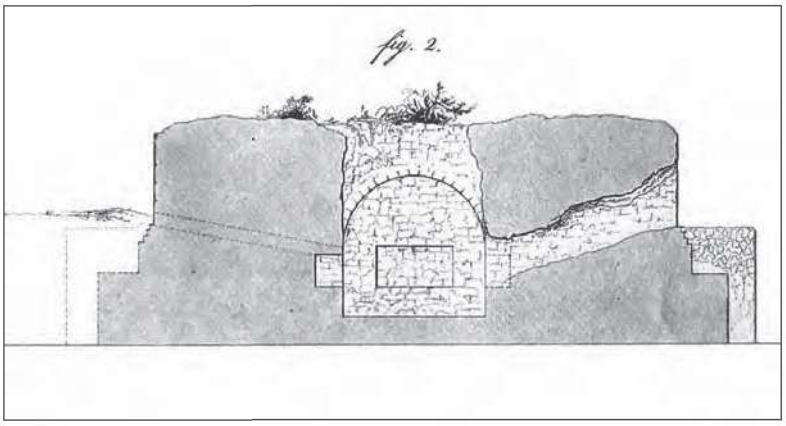


Fig. 4. Idem (**n. 7**), sezione (da SERRADIFALCO 1842).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

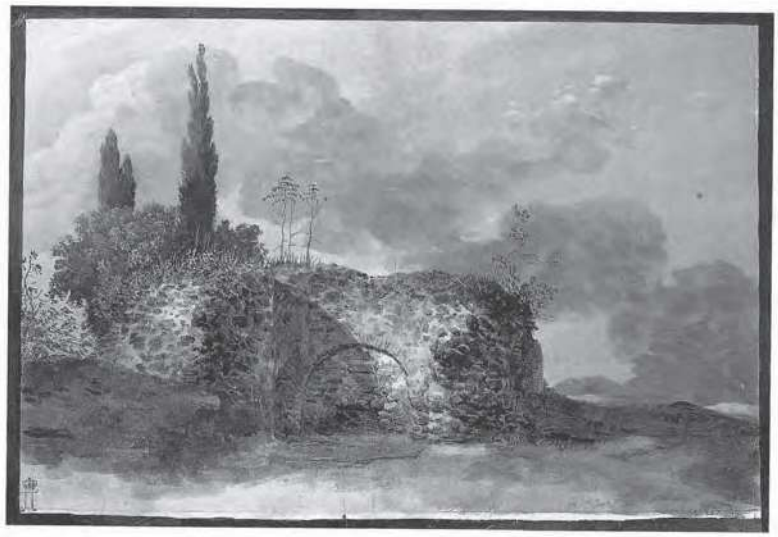


Fig. 5. Idem (**n. 7**), acquerello di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

Fig. 6. Idem (**n. 7**), particolare della volta e dell'interno della cella (foto F. Buscemi).

impiegata per l'esterno dell'edificio: il monumento poggia su una sorta di basamento cementizio ed il piano di spiccato è sottolineato da tre filari di mattoni rossi (fig. 10); il paramento, come per l'interno della cella, è in *opus incertum* di blocchetti e scapoli di lava, inquadrato ai lati da ammorsature in mattoni, che richiamano l'effetto di pilastri angolari (figg. 11-13). Come è stato osservato finora da quasi tutti gli studiosi, è assai probabile che la massiccia struttura fosse costituita da più piani (terminante a piramide secondo Biscari). Si tratta, a mio avviso, del ben noto tipo di sepolcro *a torre* o *a dado,* assai diffuso in tutto il mondo romano (a partire da Roma stessa e dalla Via Appia)[15]; gli esempi con rito funerario misto (inumazione ed in-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 7. Idem (**n. 7**), particolare del corridoio di accesso (foto F. Buscemi).

Fig. 8. Idem (**n. 7**), particolare della parete Sud (foto F. Buscemi).

Fig. 9. Idem (**n. 7**), particolare della parete di fondo della cella (foto F. Buscemi).

Fig. 10. Idem (**n. 7**), particolare della tecnica costruttiva (foto F. Buscemi).

cinerazione) e con l'impiego in facciata dell'*opus incertum* con specchiature ed ammorsature angolari in laterizio, andrebbero inquadrati cronologicamente tra l'età traianea ed antonina[16].

Occorre infine ricordare il ritrovamento del 1958[17], nella stessa via Ipogeo e nel corso di lavori per la costruzione di un edificio privato, di frammenti di ceramica a vernice nera, di epoca tardo-classica ed ellenistica, insieme a *qualche coccio preistorico, tra cui si riconosce un frammento con linee incise*.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 11. Idem (**n. 7**), particolare della tecnica costruttiva (foto F. Buscemi).

Fig. 12. Idem (**n. 7**), particolare della parete Sud.

Fig. 13. Idem (**n. 7**), particolare delle pareti Sud ed Est.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

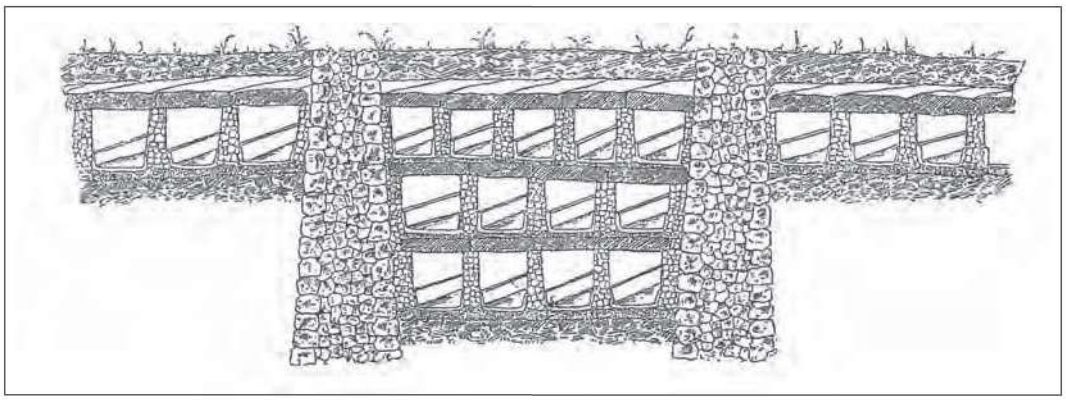


Fig. 14. Area sepolcrale (**n. 9**), schizzo illustrativo (da Orsi 1893).

8. Ripostiglio preistorico.

Nel 1872, nell'area compresa tra piazza Lanza e via Ficarazzi, si rinvenne un ripostiglio di età preistorica, scavato nell'argilla. La fossa conteneva dieci asce litiche (quattro in basalto e sei in pietra levigata) ed è stata interpretata come esempio di tesaurizzazione di prodotti finiti o come testimonianza di particolari pratiche rituali[18].

9. Area di necropoli; materiale ceramico.

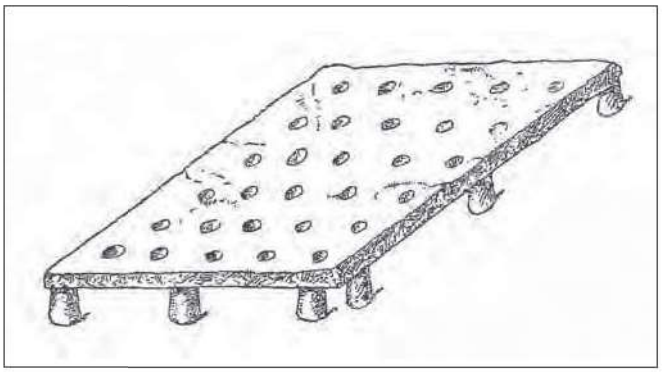
Lungo tutte le pendici sud-occidentali della collina di Cibali, nella parte più prossima alla chiesa di S. Maria del Gesù, sono testimoniate numerose sepolture, insieme ad epigrafi latine e greche, già a partire dalla metà del Settecento[19]. Altre indicazioni sono fornite, a più riprese, da P. Orsi[20]; le notizie sono corredate (soprattutto per i rinvenimenti del 1893), di una accurata descrizione delle sepolture entro recinti funerari, unita ad alcuni schizzi illustrativi (fig. 14): *…In mezzo a due robusti muri di fabbrica…apparvero, allineati in tre ordini sovrapposti, dei filari di sepolcri…I sepolcri non sono altro che delle celle quadrangolari in muratura, capaci ognuna di più cadaveri; l'altezza oscilla tra m. 0,80 e 0,90, la larghezza media si aggira su m. 0,80 e la lunghezza è quanta basti comodamente ad un cadavere disteso: l'asse delle sepolture va da sud-ovest a nord-est, ed i cranî sono sempre in quest'ultima direzione; i diaframmi verticali erano di circa m. 0,25 di spessore, quelli orizzontali, ossia i letti di divisione tra un piano e l'altro sono di m. 0,30-0,35. La struttura dei muri in* opus incertum *di brecciame, ciottoli, rottami di tegole ed altro; le pareti dei loculi diligentemente rivestite di cemento, i fondi ed il piede delle pareti impellicciati di sottili lastre marmoree…le chiuse superiori invece constavano per lo più di un lastrone di lava, talvolta di due, grezzi, con sopra un tetto di cemento e di scaglie marmoree.* L'Autore precisa inoltre che i cadaveri all'interno delle tombe a volte poggiavano su una sorta di letto composto da tegoloni di terracotta bucherellati (fig. 15) e che le lastre marmoree delle pareti erano spesso frammenti di epigrafi reimpiegate sia pagane (età

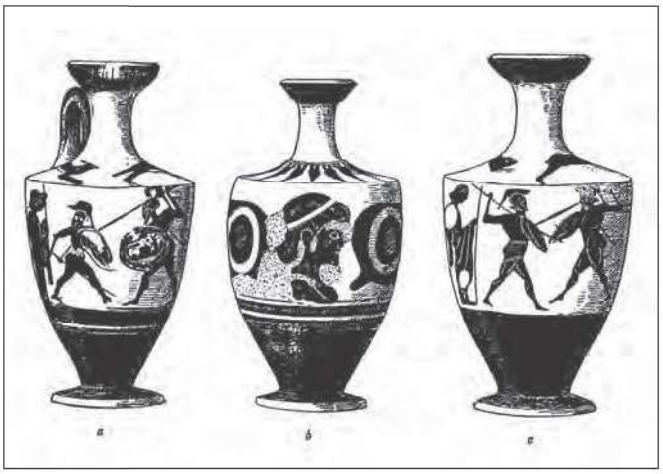
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

adrianea) che cristiane. Le sepolture erano senza corredo; in un solo caso si rinvenne, all'interno di *un vasetto rustico, un mezzo aureo di Marciano (450-457)*. Fra le terre smosse dai lavori, infine si rinvennero *un piccolo bronzo di Numeriano (284)…e un soldo di rame di Michele II e Teofilo (820-829)*. Secondo G. Libertini la necropoli *sub divo* andrebbe datata al V secolo d.C., con una continuità di uso almeno fino al secolo VIII d.C. (rinvenimenti sporadici di strutture murarie e di decorazione architettonica in marmo)[21]. Ancora alla regione di Cibali, purtroppo senza indicazione di provenienza, sono attribuite tre *lekythoi* attiche a figure nere (fig. 16) recuperate da C. Sciuto Patti[22]: *Una porta il soggetto piuttosto raro di una testa efebica tra due occhioni; le altre due…ripetono in forma variata una oplitomachia tra due agonotheti, avendo per di più sulle spalle la lepre ed un cane*. La documentazione grafica fornita dall'Orsi consente di inquadrare i tre esemplari alla fine del VI secolo a.C.[23].

10. Frammenti ceramici.

Nel Museo Archeologico di Siracusa, proveniente dalla collezione Basile, è conservato un vaso frammentario, rinvenuto nel 1907 durante la costruzione dell'Asilo delle Piccole Suore dei Poveri, all'angolo tra via G. Carnazza e via Asilo S. Agata (forse all'interno di una grotta di scorrimento lavico, insieme ad altri frammenti)[24]. Si tratta di un esemplare di anfora (fig. 17) attribuibile alla produzione vascolare della *facies* di Castelluccio.





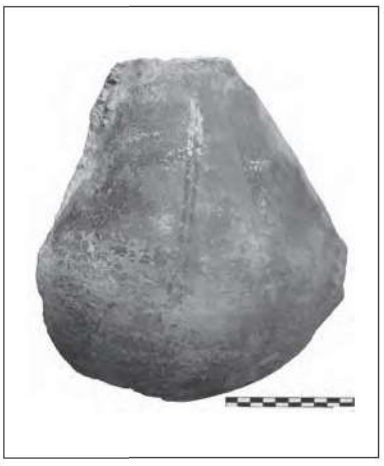


Fig. 15. Idem (**n. 9**), letto funerario in terracotta, schizzo illustrativo (da Orsi 1893).

Fig. 16. *Lekythoi* attiche a figure nere da Cibali (**n. 9**) (da Orsi 1918).

Fig. 17. Anfora della *facies* di Castelluccio (**n. 10**) (da Cultraro 2014).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

11. Strutture murarie e sepolture.

Durante la costruzione (tra il 1920 e il 1922) dell'ex Scuola Industriale di Catania (odierno Istituto Tecnico Archimede, in viale Regina Margherita n. 22), si rinvennero numerosi resti antichi, purtroppo di incerta identificazione. Della scoperta possediamo solamente la notizia, assai generica, di G. Libertini[25], che viene qui di seguito trascritta: *Per ciò che riguarda la contrada S. Maria del Gesù aggiungeremo la seguente notizia. Durante i lavori per la costruzione della Scuola Industriale furono segnalati avanzi di antiche fabbriche di pianta piuttosto complessa. Fu riconosciuta una serie di otto vani contigui di forma e dimensioni svariate, ma l'intera costruzione era certamente più vasta. Caratteristica nella parte occidentale una specie di stanza circolare del diametro di m. 3,70 destinata forse a cisterna e, nel lato settentrionale, un piccolo ambiente di forma absidata. Stante le condizioni in cui si svolsero i lavori ho potuto essere soltanto vagamente informato della natura e del tipo della costruzione che, a giudicare dalla pianta e dalla tecnica muraria, sembrerebbe opera romana, ma incerta rimane tuttavia la destinazione. In epoca successiva anche quest'area fu pertanto adibita a necropoli come provano i diversi scheletri rinvenuti nei diversi vani.*

Negli anni 1974-75, sotto il presbiterio della chiesa di S. Maria del Gesù, durante lavori per la sistemazione dell'abside, venne alla luce un muro in *opus incertum* di cm. 80 di spessore e conservato per circa m. 8 di lunghezza; inoltre, durante lavori per la realizzazione di un serbatoio di gasolio (1985) all'interno dell'Istituto Tecnico Archimede, proprio nel punto di contatto tra il terreno di questo Istituto ed il vicino Convento di S. Maria del Gesù, si rinvennero *tre tombe romane…con copertura a tegole* e numeroso materiale ceramico[26].

12. Tesoretto monetale.

In un documento conservato presso l'ASS è attestato il rinvenimento, il 17 febbraio 1958, di un tesoretto monetale in via dello Stadio, angolo via R. Franchetti. Le dieci monete, d'argento, erano contenute all'interno di un vaso in terracotta e vennero esaminate da E. Maganuco e G. Rizza (allora Ispettori Onorari alle Antichità di Catania), che, su incarico della Questura di Catania, effettuarono una perizia tecnica[27]. Sulla base di alcune monete (denari di *Marcus Servilius*[28], *Decimus Iunius Silanus*[29], *Lucius Flaminius Chilo*[30], *Lucius Scipio Asiagenus*[31], *Caius Allius Bala*[32]), il tesoretto può datarsi tra l'ultimo decennio del II secolo a.C. ed il primo decennio del I secolo a.C.

13. Asce di Basalto.

Tra i manufatti della collezione Basile al Museo Archeologico di Siracusa, come genericamente provenienti da Cibali, sono conservate cinque asce in basalto. Nella collezione von Breunner-Enkevoirth, acquisita dal Naturhistorisches Hofmuseum di Vienna nel 1877, figura inoltre un'accetta in basalto scuro con la stessa provenienza[33] (fig. 18).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

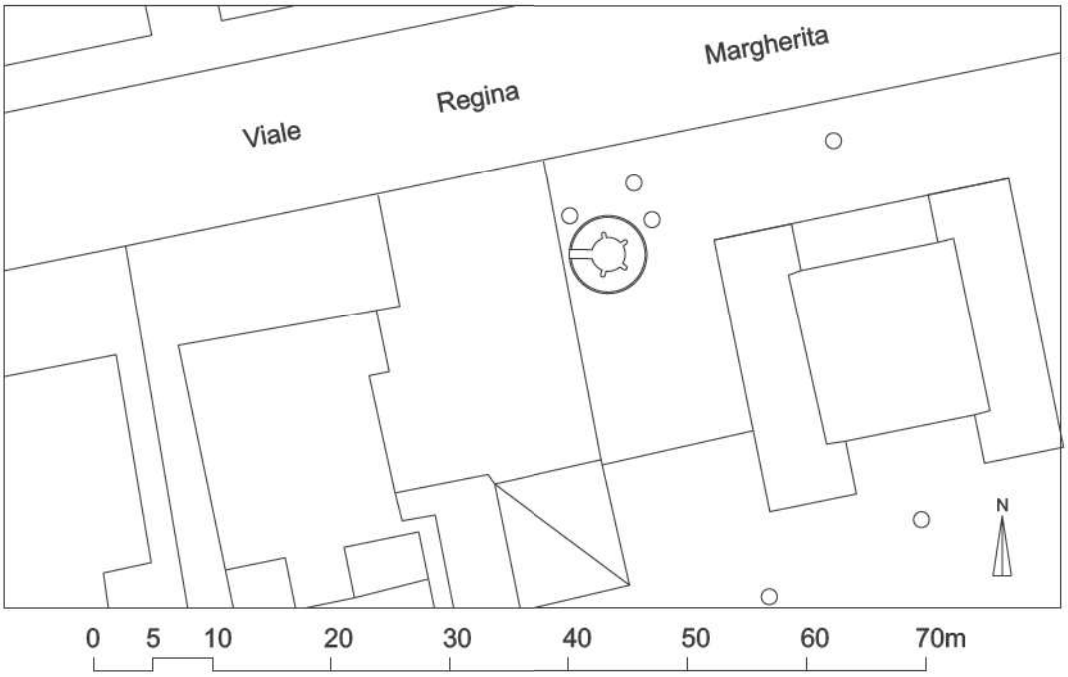


Fig. 18. Asce di basalto da Cibali (**n. 13**) (da Cultraro 2014).

Fig. 19. Sepolcro circolare (**n. 14**), posizionamento sulla cartografia moderna.

14. Sepolcro a pianta circolare.

Nel giardino della villa Modica, in Viale Regina Margherita, nn. 33-35 (fig. 19), è ancora visibile un monumento sepolcrale a pianta circolare (figg. 20-21) di circa m. 6,50 di diametro, di cui danno precisa notizia gli studiosi a partire dalla fine del Settecento[34]. Come è evidenziato dai disegni dello Houel (fig. 22) e di Serradifalco, il sepolcro poggiava su una sorta di base modanata, oggi non più visibile perché interrata. L'odierno piano di calpestio è al livello della soglia della porta di accesso alla cella,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 20. Idem (**n. 14**), particolare dell'esterno.

Fig. 21. Idem (**n. 14**), particolare dell'esterno.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 22. Idem (**n. 14**), in un acquerello di J. Houel (da Houel *Hermitage*).

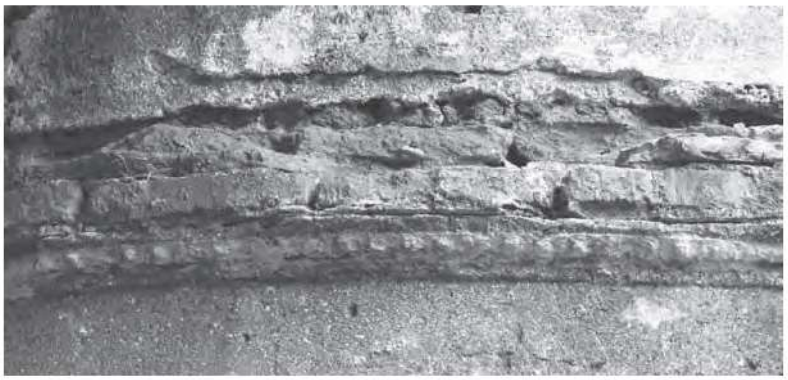


Fig. 23. Idem (**n. 14**), particolare della decorazione a stucco e mattoni.

che in origine era invece notevolmente più elevata. Completamente costruita in cementizio con paramento di scheggioni e blocchetti di lava disposti generalmente su filari orizzontali, la struttura si articola in due piani, separati da una sorta di basso tamburo, delimitato inferiormente da una cornice sporgente di tre file di mattoni rossi e da una decorazione in stucco quasi scomparsa (ovoli?) ed in alto da una ulteriore fila di mattoni (fig. 23). Uno spesso strato di intonaco in parte antico, ricopre, in più punti, l'esterno del monumento. La porta del sepolcro è rivolta ad Ovest ed ha gli stipiti e l'arcata in blocchetti di lava (di restauro?) (fig. 24). Alla camera funeraria, il cui piano di calpestio è leggermente più basso della soglia, si accede mediante due gradini. La cella è circolare con il paramento in *opus incertum;* in diversi punti si notano tracce di stucco e di intonaco; le quattro profonde nicchie per incinerazioni,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 24. Idem (**n. 14**), particolare dell'ingresso della cella.

Fig. 25. Idem (**n. 14**), particolare dell'interno della cella.

a pianta semicircolare, sono realizzate nello spessore della muratura e sono disposte radialmente (fig. 25). La copertura dell'ambiente è costituita da una sorta di cono rovesciato, ottenuto mediante fasce concen-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

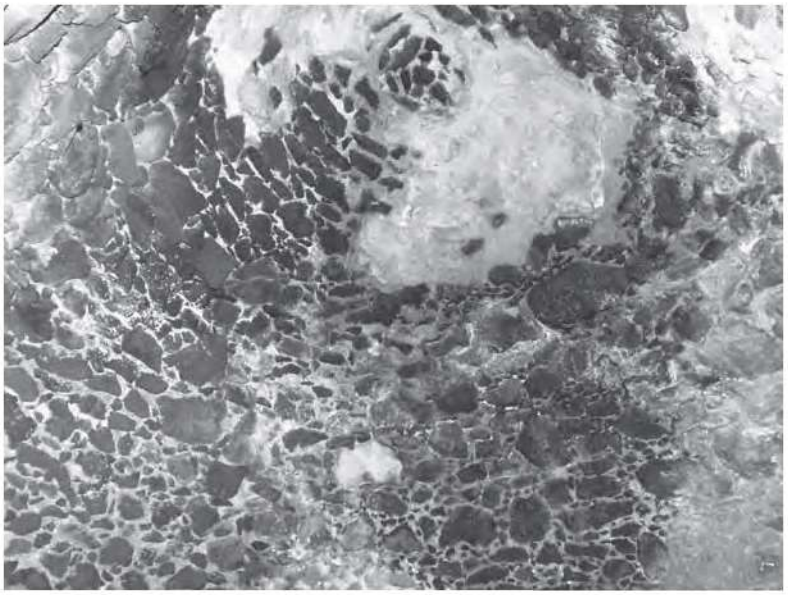


Fig. 26. Idem (**n. 14**), particolare della volta.

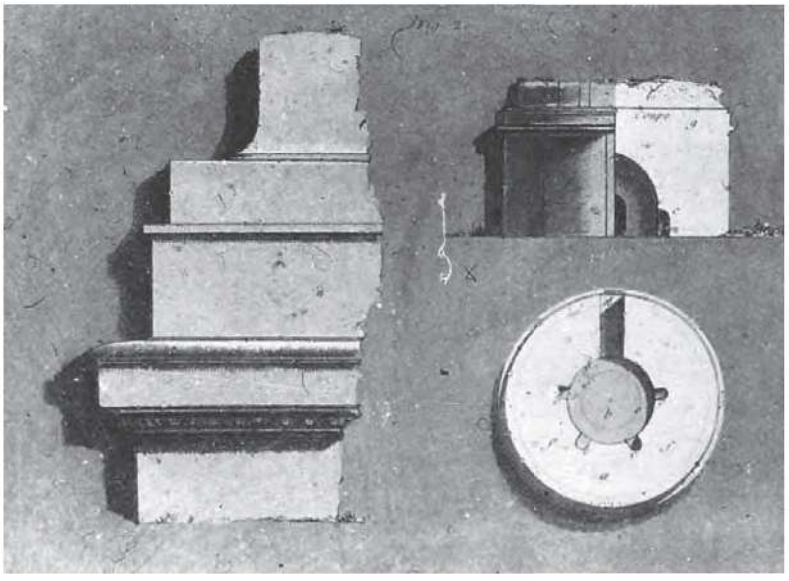
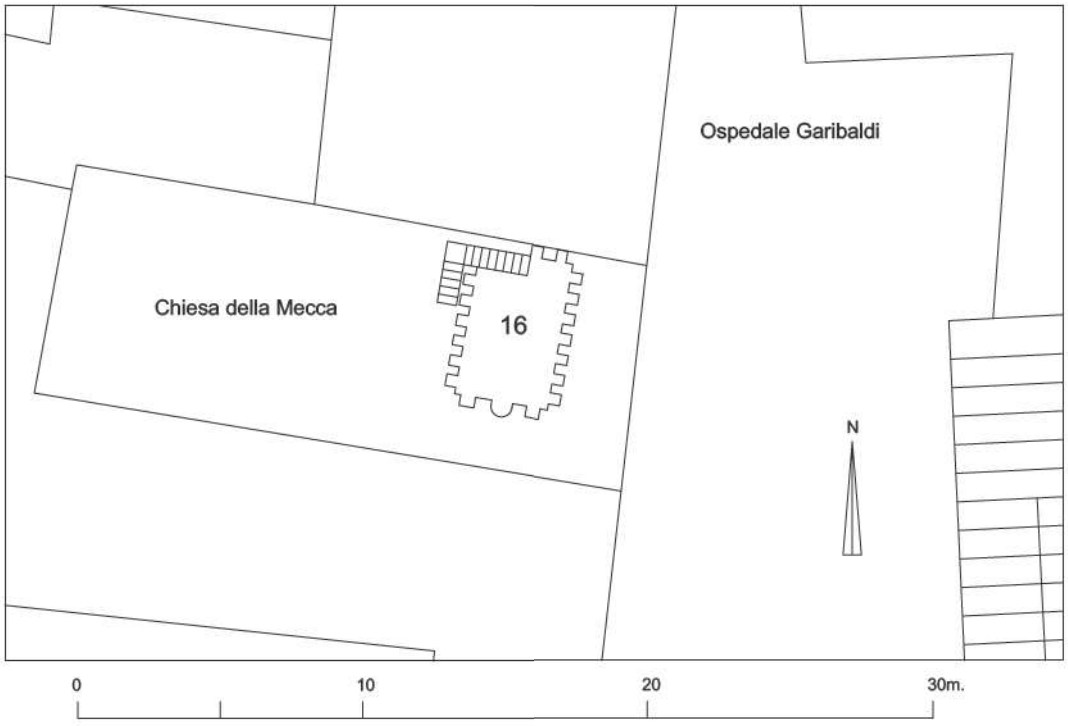


Fig. 27. Idem (**n. 14**), pianta, sezione/prospetto e particolare della decorazione architettonica (da SERRADIFALCO 1842).

triche di blocchetti di lava progressivamente restringentesi (fig. 26). Il piano superiore è conservato per non più di cm. 50 di altezza e presenta numerose superfetazioni moderne; con l'ausilio dei disegni ottocenteschi si può ricostruire (fig. 27) un articolato prospetto ad edicola, rivolto ad Est: due colonnine di mattoni rossi inquadrano una doppia nicchia, a pianta rettangolare e circolare. Si tratta della caratteristica sepoltura gentilizia del tipo detto *a tamburo*, a due o più piani sovrapposti e varia-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



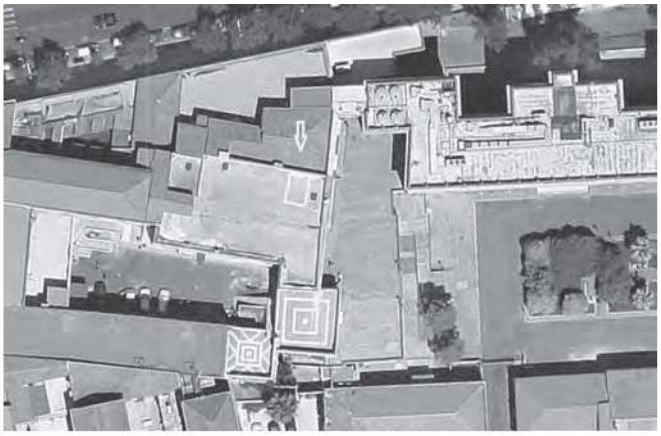


Fig. 28. Colombario (**n. 16**), posizionamento sulla cartografia moderna.

Fig. 29. Idem (**n. 16**), foto aerea.

mente decorati; a volte all'interno della nicchia del piano superiore trovava posto una statua. Questa tipologia sepolcrale viene generalmente datata dall'età augustea all'età dei Flavi[35].

15. Ascia in basalto.

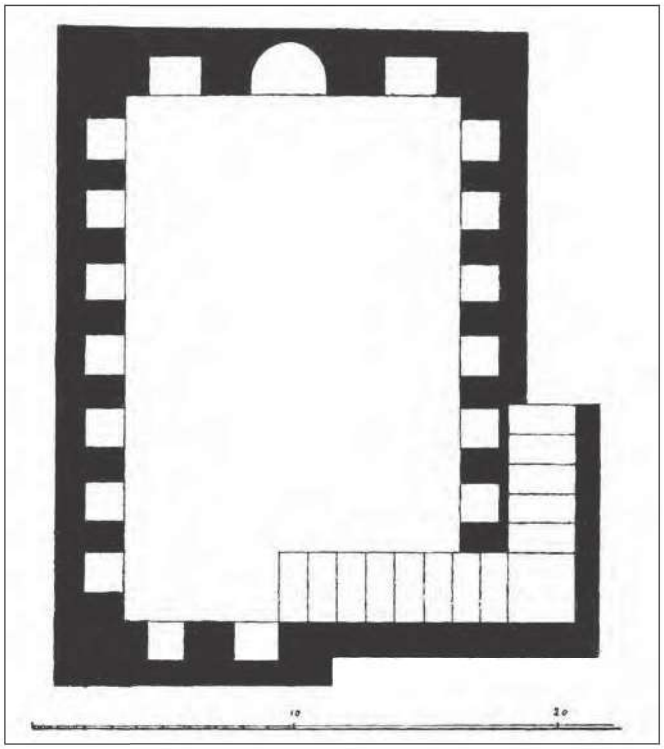
Nel 1875 si rinvenne, nel giardino di Villa Carcaci, corrispondente all'incirca al lato Nord-Ovest dell'attuale Via Androne, un'ascia martello in basalto, la cui struttura suggerirebbe la provenienza del materiale grezzo dalla zona vulcanica a Nord Ovest di Catania[36].

16. Colombario.

Un colombario[37] è conservato al di sotto della Chiesa di San Gerolamo della Mecca (Chiesa dell'Ospizio della Mecca), oggi cappella all'interno dell'Ospedale Garibaldi[38] (figg. 28-29). L'accesso è nei pressi dell'altare della parete destra, coperto da una grossa lastra di marmo.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

La rampa è disposta ad angolo retto, con una sorta di pianerottolo quadrato che divide due settori di cinque e otto gradini. L'ambiente misura m. 5 x 3,50 circa ed ha il piano di calpestio con numerosi avanzi della malta di sottofondo per il pavimento originario (a mosaico?). Una cornice di mattoni segna il piano su cui sono impostate le nicchie rettangolari (due nella parete di fondo e nella parete con la scala; sette nella parete sinistra e sei nella parete di destra) (fig. 30). La parete di fondo presenta però una maggiore articolazione nella disposizione delle nicchie: al centro è una nicchia semicircolare più grande (fig. 31); è perfettamente conservata la decorazione in stucco a conchiglia e la ghiera della nicchia è in mattoni rossi. Ai lati di questa nicchia sono altre quattro nicchie, sovrapposte due per parte. Quelle superiori hanno la ghiera semicircolare in mattoni. La costruzione è in *opus incertum* intervallato (come nell'imposta della volta) da filari orizzontali di mattoni; rimangono quasi ovunque le tracce dell'intonaco delle pareti e della decorazione a stucco. L'intradosso della volta a botte è interamente in mattoni. Età Augustea/Giulio-Claudia?



17. Sepolcro.

In viale Mario Rapisardi, nell'area dell'Istituto S. Antonio (ex Orfanotrofio Antoniano), venne alla luce, nel 1930, un sepolcro a cassa costituito da blocchi calcarei squadrati. La notizia del rinvenimento si deve a G. Libertini[39]: *un grande sepolcro, costituito da blocchi calcarei, dello spessore di cm. 40 perfettamente squadrati e ben commessi* (sic) *(lungh. m. 2.00, largh. 0.90, profondità 0.90). La tomba si trovava a poca profondità dal livello medio del terreno ed era inviolata: conteneva infatti lo scheletro del defunto ed una non ricca suppellettile*

Fig. 30. Idem (**n. 16**), pianta (da Holm, Libertini 1925).

Fig. 31. Idem (**n. 16**), particolare della cella (da Tempio 2003).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

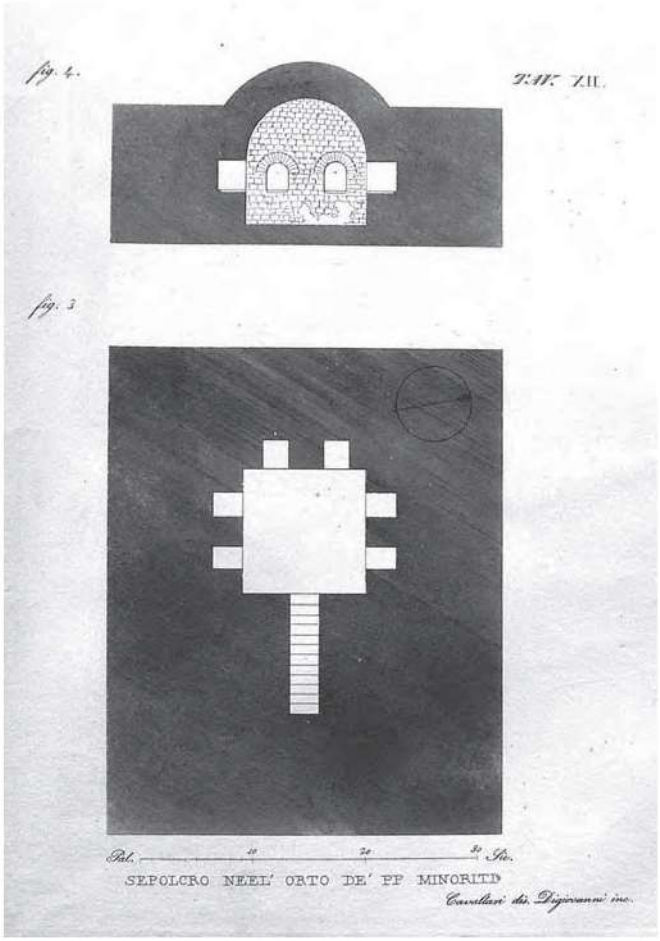


Fig. 32. Colombario (**n. 18**), pianta e sezione (da SERRADIFALCO 1842).

costituita da un'oinochoe, qualche scodella ed altre ceramiche grezze. Si rinvenne anche all'interno del sepolcro una piccola moneta di bronzo catanese… Il sepolcro è attribuito al III secolo a.C.: *primo periodo della dominazione romana sull'Isola.*

18. Sepoltura a colombario.

Ancora nella Selva di S. Maria del Gesù, *all'interno del Giardino dei Minoriti* ed a Sud del sepolcro circolare **n. 14**, viene ubicato un colombario, non più esistente ai tempi di A. Holm, ma *discavato, in intero e reso alla luce della osservazione* da F. Ferrara e rilevato dal Cavallari[40] (fig. 32). La camera sotterranea, a cui si accedeva da una scalinata di dodici gradini, misurava circa m. 3 x 2 e presentava due nicchie rettangolari per incinerazione nelle pareti laterali e di fondo. L'ambiente aveva il paramento in blocchetti di lava ed era coperto da una volta a botte. Età augustea/ Giulio Claudia?

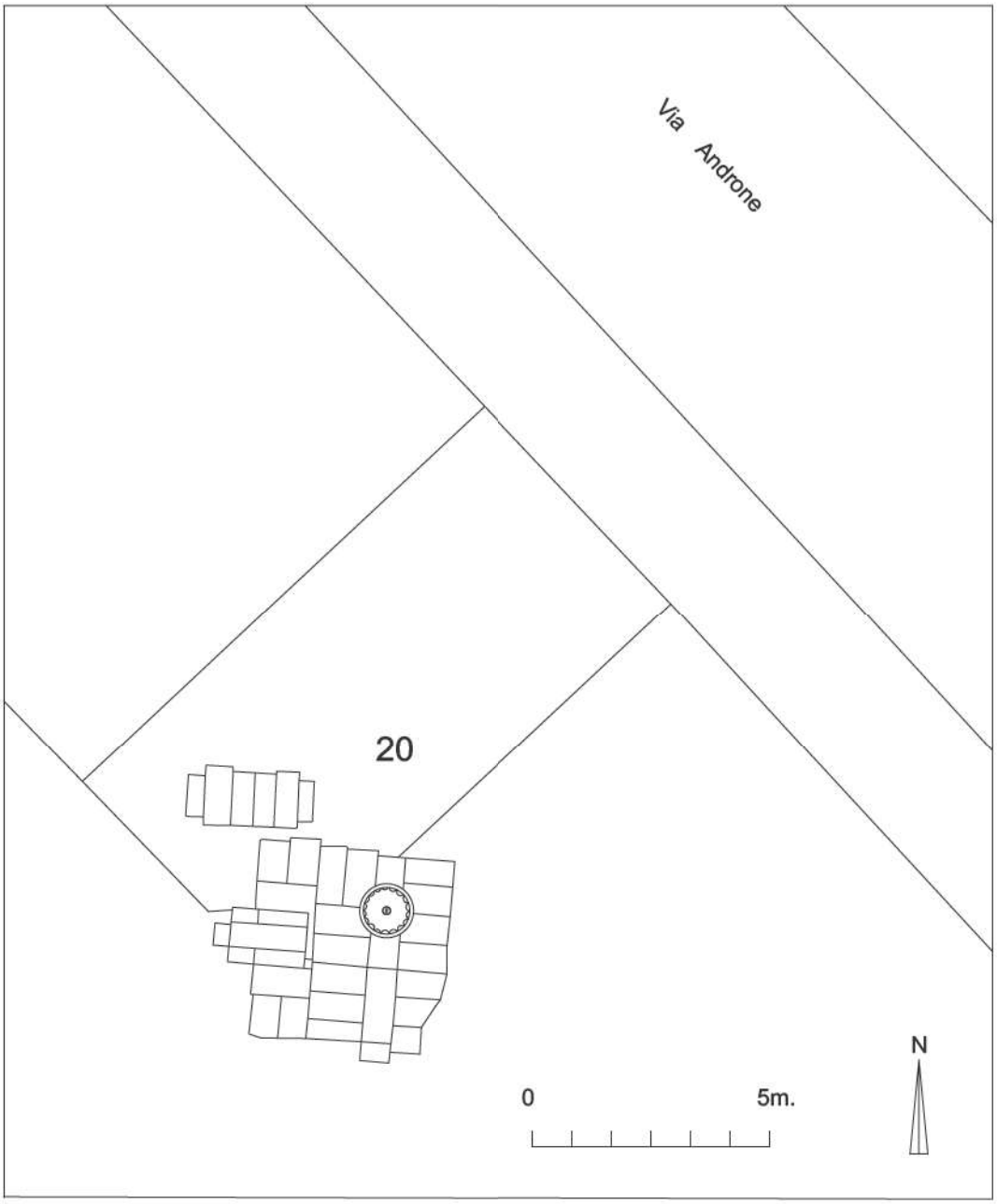
19.Sepolcri

Nell'isolato compreso tra le vie Androne, Morosoli, Basile e Battiato, è segnalata nella pianta di S. Ittar, un'area di sepolcri[41].

20. Sepolcri.

Nel 1916 l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Catania (Regio Istituto Fisiologico), si trasferì dalla vecchia sede (piano terreno di Palazzo Sangiuliano), ai nuovi locali di via Androne n. 183; nel corso dei lavori per la costruzione di tale edificio vennero alla luce alcune strutture in blocchi di opera quadrata di pietra calcarea (fig. 33), di cui riferisce P. Orsi[42]. Secondo quanto si apprende dallo studioso si tratterebbe di una platea di fondazione (m. 6,50 x 7 circa), già in precedenza rimaneggiata (fig. 34), con almeno tre sepolture ricavate nella fondazione stessa ad un piano leggermente inferiore (due orientate Est-Ovest ed una orientata Nord-Sud). Mentre nella tomba II, pur già violata e dunque priva di corredo, erano conservati due inumati affiancati, la tomba III era intatta

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



ed aveva al suo interno una cassa di piombo a coperchio mobile *attraversato da una apertura circolare a labbra salienti, entro cui si innestava un coperchietto a pomello* (figg. 35-36). Quasi al margine settentrionale della platea di blocchi si rinvenne un capitello dorico frammentario, con parte del fusto scanalato, ancora oggi visibile (figg. 37-38). Dalla descri-

Fig. 33. Sepolcreto (**n. 20**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

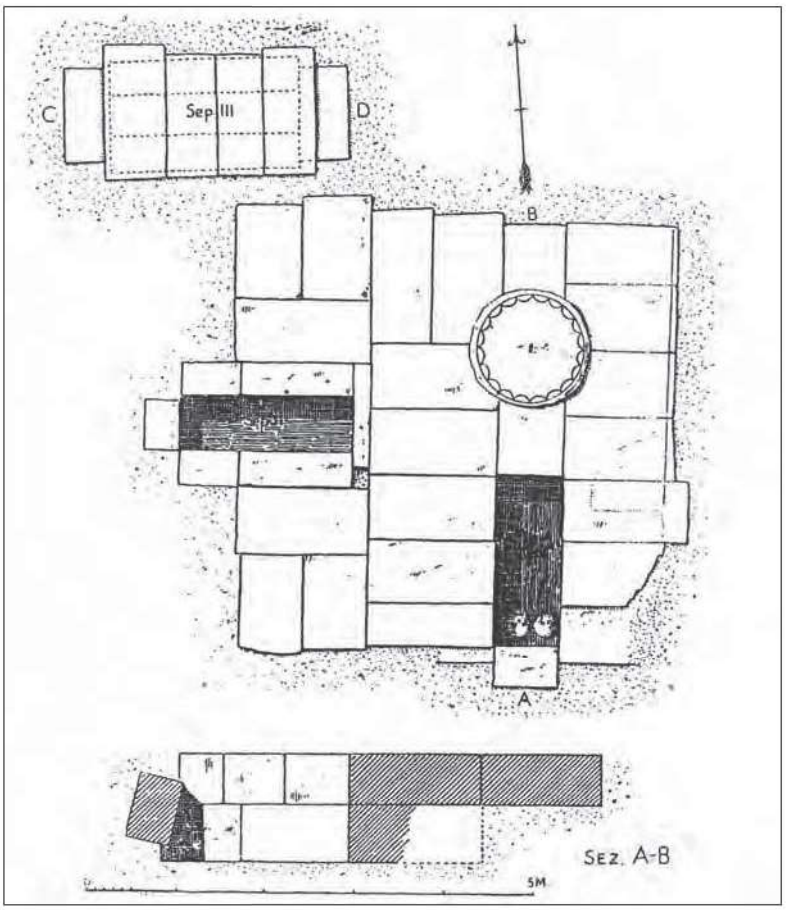


Fig. 34. Idem (**n. 20**), pianta (da Orsi 1918b).

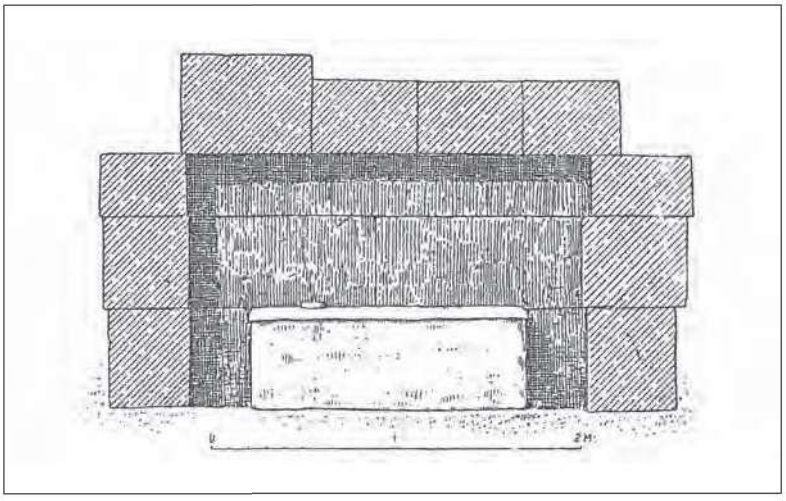
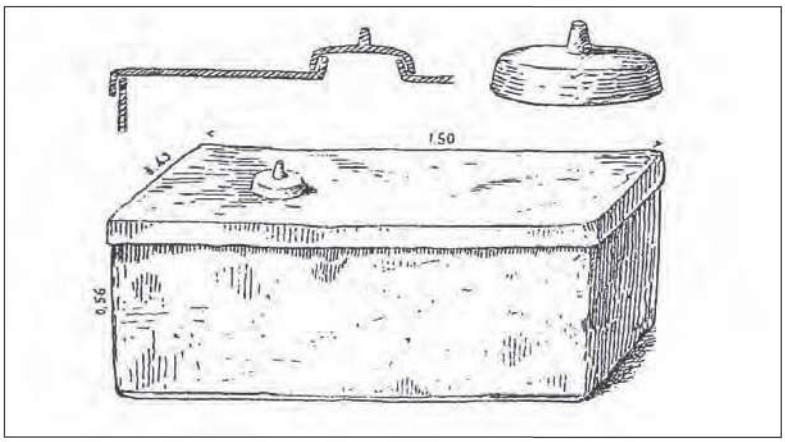


Fig. 35. Idem (**n. 20**), sezione della tomba III (da Orsi 1918b).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



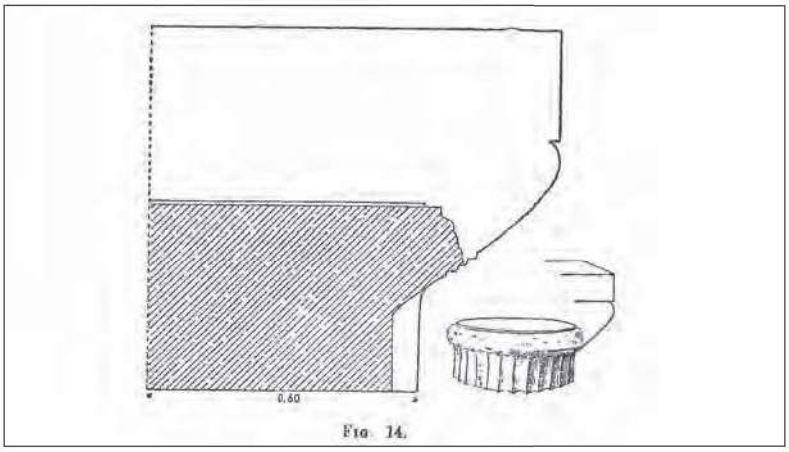


Fig. 14.

Fig. 36. Idem (**n. 20**), particolare della cassetta di piombo della tomba III (da Orsi 1918b).

Fig. 37. Idem (**n. 20**), frammento di decorazione architettonica, sezione ed ipotesi ricostruttiva (da Orsi 1918b).

zione tale capitello sembrerebbe essere non in giacitura primaria. La datazione proposta dall'Orsi al III secolo a.C. potrebbe essere confermata dai materiali rinvenuti: ceramica a vernice nera e *vasi a fuso* (se questi ultimi sono da identificare con gli unguentari fusiformi di età ellenistico-romana)[43]. Riguardo l'interpretazione dei resti, si può ipotizzare che la platea di blocchi rappresenti la fondazione di una sepoltura gentilizia decorata da colonne doriche (edicola o *heroon*); le tombe rinvenute erano probabilmente relative alle inumazioni dei familiari del personaggio principale.

21. Deposito di oggetti ceramici.

Nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si rinvennero in via Macallè, nel corso dell'apertura di una fognatura quasi

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 38. Idem (**n. 20**), frammento di decorazione architettonica.

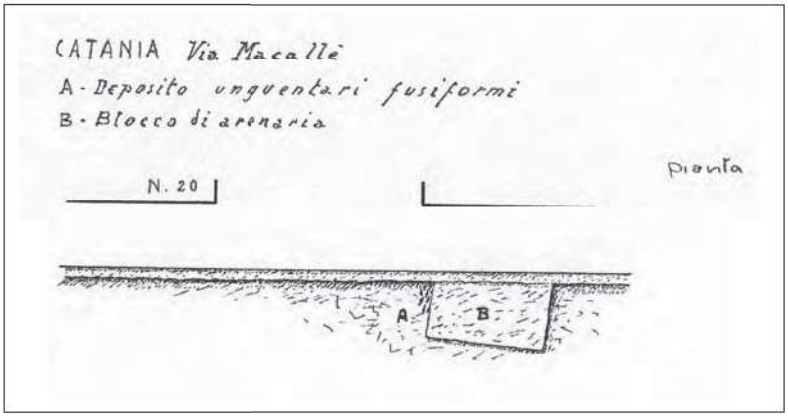


Fig. 39. Rinvenimenti in via Macallè (**n. 21**) (Archivio disegni DISUM).

all'angolo con via Mogadiscio, alcuni resti antichi: un blocco di arenaria ed altri avanzi, che vennero interpretati come *deposito* di unguentari fusiformi. Il ritrovamento è attestato da un disegno conservato nell'Archivio disegni del DISUM[44], purtroppo senza altre indicazioni (fig. 39).

22. Strutture murarie; area di necropoli.

Durante la costruzione del nuovo palazzo delle Poste in via Etnea (angolo via della Posta) nell'inverno del 1923, vennero alla luce numerose strutture antiche descritte da G. Libertini[45] (fig. 40). La costruzione più monumentale, conservatasi per essere stata riutilizzata come carbonaia nel demolito palazzo Majorana, era costituita da un edificio a

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

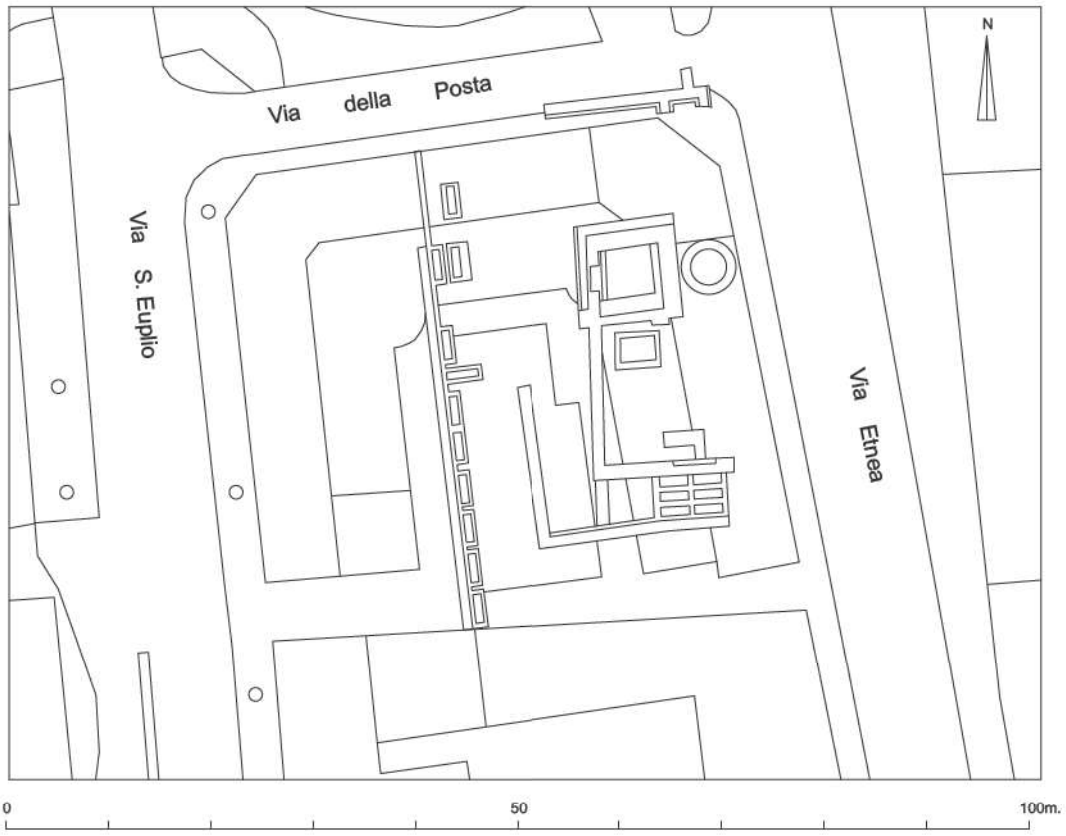


Fig. 40. Strutture murarie e sepolcreto (**n. 22**), posizionamento sulla cartografia moderna.

pianta quadrangolare (m. 6,50 x 6); tale edificio (fig. 41, A) era articolato almeno su tre livelli, di cui il primo doveva essere in parte seminterrato, il secondo era coperto da una volta a botte a sesto ribassato con ghiera in mattoni e del terzo rimane solo l'accenno dei muri perimetrali (fig. 42). L'intero complesso era realizzato in *opus caementicium*; il piano di spiccato originale era sottolineato da una zoccolatura in blocchi rettangolari di pietra lavica che terminava, nella parte superiore, *con uno smusso di accurata lavorazione*. L'edificio era collegato su tutti i lati ad altre strutture murarie; in particolare, al fianco meridionale si appoggiava un lungo muro che piegava ad angolo retto verso Est. G. Libertini sembrerebbe escludere una destinazione funeraria per questa costruzione quadrangolare, che risulterebbe la più antica tra le altre rinvenute nell'area (viene datata al I secolo d.C.), con una quota pavimentale a m. 8,25 s.l.m. A mio avviso, al contrario, la tipologia architettonica del monumento lascerebbe pensare ad un sepolcro a *dado*[46] con la cella per inumazione in parte ipogeica ed inserito all'interno di uno o più recinti funerari: un altro recinto più grande è ipotizzabile grazie al rinvenimento di due lunghi muri che si incrociano ad angolo retto ancora più a Sud.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

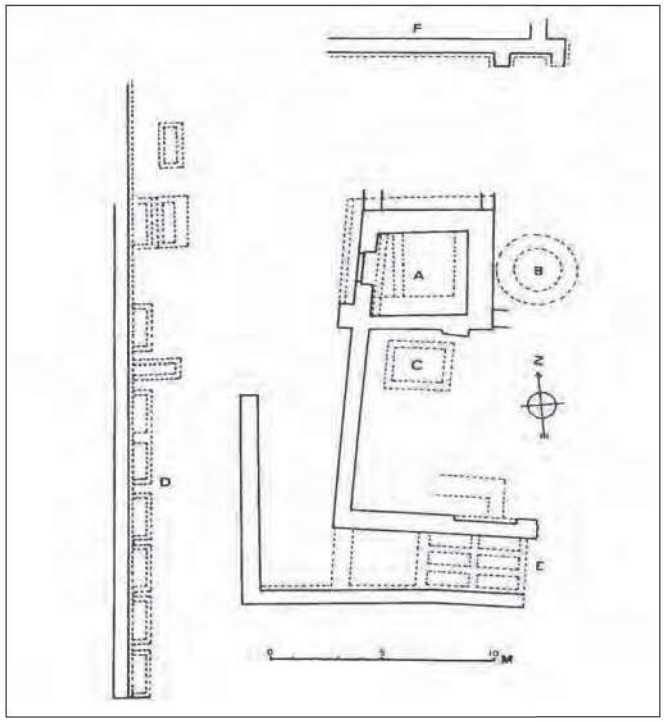


Fig. 41. Idem, (**n. 22**) (da Libertini 1924).

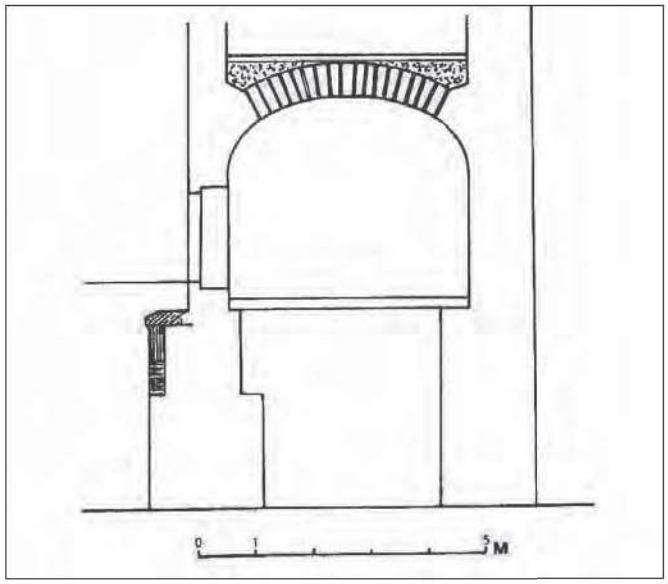


Fig. 42. Idem (**n. 22**), edificio a pianta quadrangolare, sezione (da Libertini 1924).

Dentro il recinto più interno sono state rinvenute altre due strutture di incerta interpretazione: la prima è a pianta rettangolare (fig. 41, C: m. 2,25 x 1,70, quota s.l.m. 5,25), mentre la seconda è circolare (fig. 41, B: diam. m. 2,30, quota s.l.m. 5,31) ed è interpretata come cisterna, intonacata all'interno e con copertura di blocchi del tipo a *tholos*. L'intera area sepolcrale sembra avere il limite estremo verso Ovest, con un muro lungo oltre 30 metri con orientamento Nord-Sud (fig. 41, D). A Nord è un altro muro (fig. 41, F) disposto ortogonalmente. L'intera area venne occupata, a partire dal IV-V secolo d.C., da una fitta serie di tombe a fossa composte da muretti di mattoni e coperte da bipedali; alcune di tali tombe erano a doppio ordine separato l'uno dall'altro da lastroni di pietra lavica. La maggior parte di queste tombe erano disposte su una lunga fila addossata al muro del confine occidentale; un altro gruppo di sei tombe occupava lo spazio libero tra i due recinti interni (fig. 41, E). Questo gruppo di tombe doveva essere di proprietà di un certo *Geròntios*, come è testimoniato dalla lastra marmorea con iscrizione, rinvenuta nel luogo. L'area di necropoli del palazzo delle Poste è ritenuta una delle più importanti a Nord della città antica; dal punto di vista della stratigrafia orizzontale, si è posto il problema se le sei tombe appena descritte facessero parte di una sezione di una più ampia aerea cimiteriale, o se esse costituissero un primo nucleo centrale al quale si addossarono in seguito nuovi recinti.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

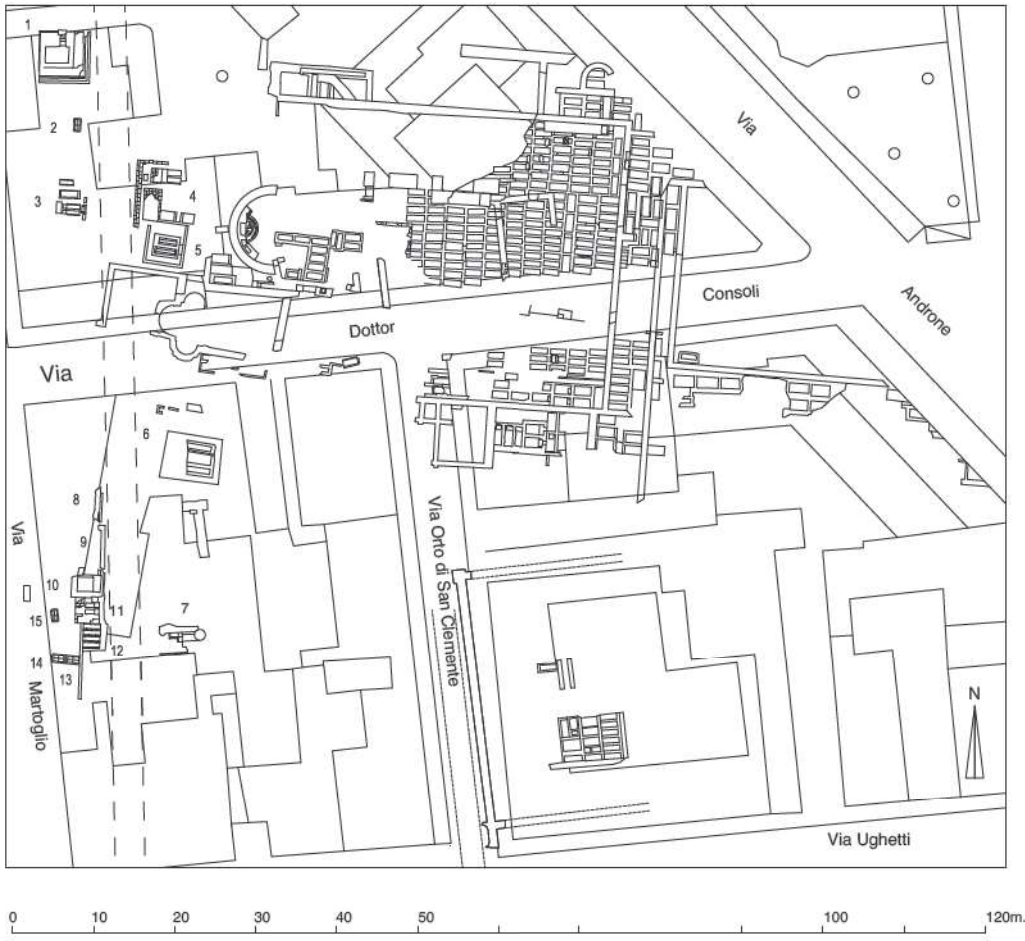


Fig. 43. Rinvenimenti in via Dottor Consoli (**n. 23**), pianta generale e posizionamento sulla cartografia moderna.

23. Area di necropoli; basilichetta a pianta tricora (*martyrium* ?); basilica cimiteriale; materiale ceramico; epigrafi; elementi di decorazione architettonica.

Nella zona a Nord ed a Sud della attuale via Dottor Consoli (delimitata ad Est da via Androne e ad Ovest da via Nino Martoglio), è da localizzare la più importante area di necropoli di Catania antica, oggi purtroppo totalmente scomparsa per la costruzione del quartiere a Nord di via Rocca Romana (fig. 43). Oltre a numerose scoperte occasionali ripetute nel tempo, che già avevano fatto sospettare l'esistenza di una vasta area cimiteriale[47], molti e significativi furono i ritrovamenti degli anni 1930-1935 (indagini dirette da G. Libertini) e degli anni 1950-1957 (scavi G. Libertini e G. Rizza). In particolare, nel 1930 in via Androne (proprietà Calderaro), vennero alla luce, durante lavori edilizi, i primi resti di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

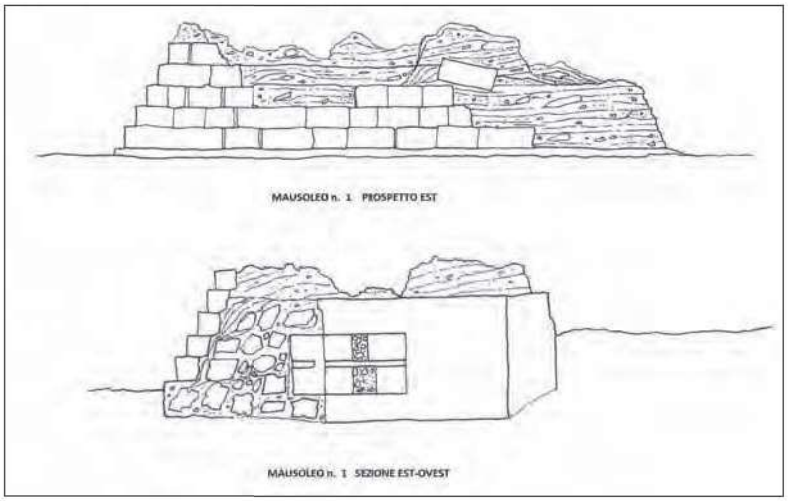
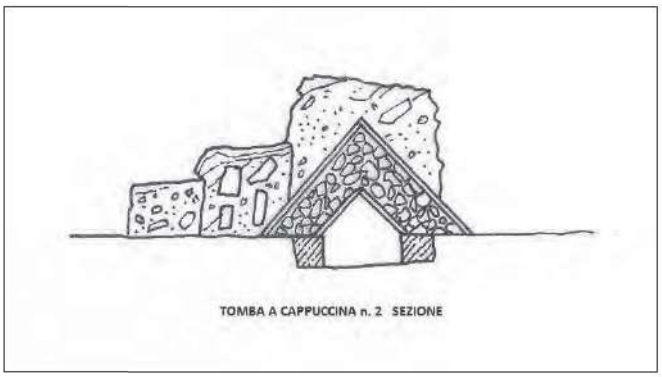


Fig. 44. Idem (**n. 23**), pianta e sezione del mausoleo n. 1 (rielaborazione da Libertini 1937).

un mosaico policromo che venne subito messo in relazione con alcune strutture murarie costituite da *grandi massi di pietra da intaglio*, attribuite ad un edificio di culto cristiano e datate al IV secolo d.C.[48]. Oltre a questi ritrovamenti vennero alla luce *i primi sepolcri di quell'epoca, costruiti con pietre della stessa specie, contenenti poverissimi corredi funebri, e che probabilmente costituivano il piccolo cimitero vicino alla chiesa*. Nella terra smossa durante i lavori si rinvennero numerose epigrafi latine e greche[49]. Un altro rilevante nucleo della necropoli venne scoperto nel maggio 1935, durante la sistemazione stradale della via Dottor Consoli[50]: si trattava di almeno dodici tombe rettangolari costruite in muratura (*formae*) distribuite su due ordini sovrapposti, e di una grande base lavica con elegante gola scolpita[51]; anche in questo caso occorre ricordare il rinvenimento di numerose testimonianze epigrafiche greche e latine[52]. Altri lavori edilizi nella stessa area, effettuati negli anni 1950-1951, permisero di aggiungere nuovi importanti dati archeologici, con numerosi rinvenimenti a Nord ed a Sud della via Dottor Consoli e nella zona intermedia occupata dalla strada[53]. In particolare, a Nord-Ovest della via e nella parte più prossima a via Nino Martoglio, si rinvennero cinque sepolcri (identificati dal Libertini con i numeri 1-5). Il sepolcro monumentale n. 1 (fig. 44), (m. 6,20 x 5,70) aveva la cella funeraria ipogeica a pianta rettangolare con nicchie alle pareti per le urne cinerarie (colombario?); l'ingresso era rivolto a Nord e l'esterno del monumento, sui lati Est e Sud, *presentava una serie di gradini che si andavano restringendo verso l'alto, dando al complesso…un aspetto piramidale.* Il sepolcro n. 2 (fig. 45) è in realtà una tomba a cappuccina (ma con altri resti di sepolture nelle vicinanze), con all'interno tracce *in situ* dell'incinerazione; il materiale rinvenuto all'interno della tomba (*una moneta romana bronzea molto ossidata, un boccaletto in rozza terracotta in frammenti, vari frammenti di vasi vitrei*) non fornisce indicazioni utili per la cronologia. Il n. 3 (fig. 46) si rife-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

risce ad un gruppo di cinque tombe di varie dimensioni ed orientamenti; in una di queste si rinvenne un povero corredo (*due scodellette con basso piede a scadente vernice nera*), datato in età tardo ellenistica. Con la sigla 4/4bis vengono identificati due ambienti funerari disposti su un unico podio di due gradini; la fronte misurava m. 7,70 e i materiali ceramici rinvenuti all'interno della tomba 4bis hanno fatto ipotizzare una datazione al II secolo d.C. Il n. 5, infine (fig. 47), è un sepolcro rettangolare (m. 4,90 x 4,60) su podio di due gradini; nel pavimento della cella, il cui ingresso era rivolto ad Est, erano ricavate due fosse uguali e nelle pareti interne erano tracce evidenti della presenza di nicchie per incinerazioni; nelle immediate vicinanze fu rinvenuto il lato corto di un sarcofago cristiano.



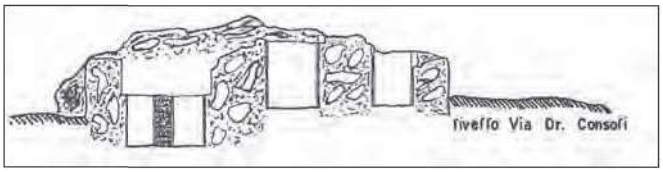


Fig. 45. Idem (**n. 23**), tomba a cappuccina n. 2 (rielaborazione da Libertini 1937).

Fig. 46. Idem (**n. 23**), gruppo di tombe n. 3, sezione (rielaborazione da Libertini 1937).

Tutti i sepolcri descritti sono allineati ed orientati lungo un unico asse viario Nord-Sud che costituisce la continuazione di una strada basolata i cui resti sono stati rinvenuti all'interno del Monastero dei Benedettini (**n. 107**), nei pressi di via Antico Corso (**n. 53**) e al di sotto del manto stradale del tratto meridionale di via Nino Martoglio (**n. 50**).

A Sud-Ovest della via Dottor Consoli e sempre lungo l'asse stradale antico a cui si è accennato, si sono rinvenute negli stessi anni altre dieci tombe (nn. 6-15). Il sepolcro n. 6 fu scavato solo in parte; l'ingresso era rivolto ad Ovest e sono riconoscibili solo tre tombe rettangolari in muratura. Nelle immediate vicinanze di questa tomba, all'interno di uno strato apparentemente non sconvolto, si rinvenne numeroso materiale ceramico[54]. Fra tali materiali, di particolare interesse i frammenti di Sigillata Africana A, tra cui uno pertinente alla forma Hayes 24[55], con motivo di pesce in rilievo sulla tesa dell'orlo[56] e databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. Molto numerosi gli esemplari, interi e frammentari, di lucerne pertinenti alla nota officina di *Proklos Agyrinaios*[57] e databili tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C. Del sepolcro n. 7 rimanevano pochi resti di una cella sepolcrale ipogeica con i muri in *opus caementicium*; è probabile che anche questo, orientato sullo stesso asse stradale, poggiasse su un podio di due gradini. Posto sul lato Ovest dell'asse stradale, il sepolcro n. 8 era *rappresentato dai gradini su cui sorgeva*, tutto il resto del monumento era ormai irrimediabilmente distrutto. Del sepolcro n. 9 erano conservati solamente i resti del podio a tre gradini; non rimanevano tracce della cella ipogeica. Il sepolcro n.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

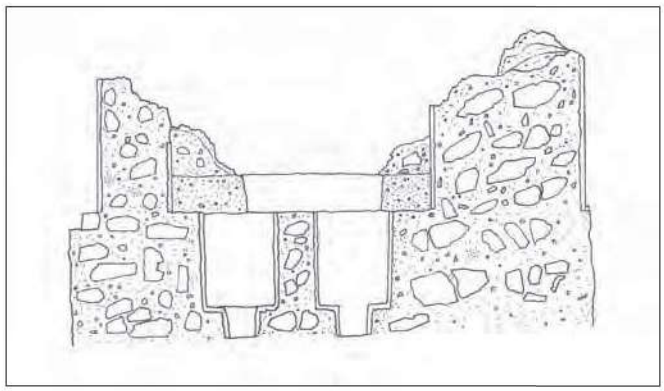


Fig. 47. Idem (**n. 23**), sepolcro n. 5, sezione (rielaborazione da Libertini 1937).

10 presentava resti di un podio a tre gradini, allineato ai precedenti; al suo interno erano tre loculi e un quarto sottostante era rivestito di lastre di pietra tufacea, in esso fu rinvenuta una brocca piena di resti di ossa combuste. Tra questo sepolcro e il precedente furono scoperti resti di una tomba a fossa ed alcune monete bizantine molto ossidate, frammiste al terreno di riporto. Di maggiore interesse è però il rinvenimento di un bel busto marmoreo di *un uomo anziano dai tratti duri e marcati…ma dall'espressione severa e pensosa*. Il busto, datato tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., era posto su una base, costituita da una colonnina ionico-attica di recupero, recante l'iscrizione con il nome del personaggio: *Trophimu(s)*[58]. Il monumento funerario n. 11 era testimoniato da alcuni resti del podio a due gradini, allineato come i sepolcri precedenti e con sopra quattro pilastri quadrati in cementizio, rivestiti con un paramento di conci lavici; della cella funeraria rimanevano solo alcuni resti sul podio; sotto di questo fu rinvenuta una brocca come quella del sepolcro n. 10 e contenente anch'essa resti di ossa combuste, oltre a *due coppette grezze biansate*. Del sepolcro n. 12 rimaneva solo la parte inferiore con quattro loculi contigui; anche in questo caso le tombe erano già state violate. Ad Ovest di questo sepolcro si rinvennero due tombe a cappuccina contigue dal lato corto e coperte ognuna da quattro lastre di terracotta (nn. 13-14). Ad Ovest del sepolcro 11 si rinvenne infine un'altra tomba a cappuccina (n. 15), coperta anch'essa da lastre di terracotta.

Come fa giustamente osservare G. Rizza[59], mentre le sepolture rinvenute negli anni 1930-1935 appartenevano interamente ad un sepolcreto cristiano, gli scavi dei primi anni Cinquanta misero alla luce anche numerosi mausolei pagani, appartenenti a famiglie e/o comunità, tra questi certamente il grande mausoleo con podio a piramide gradinata. Anche alcuni mausolei sono tuttavia da interpretare come sepolture cristiane (tomba di *Nimphodoros Christianos*[60]). I materiali più antichi rinvenuti negli scavi sono costituiti da un gruppo di vasi ellenistici databili nell'ambito del IV secolo a.C.[61] e rinvenuti tra la terra smossa (poi trasportati al Museo Civico di Castello Ursino), insieme a molte ossa che sembravano provenire dalla distruzione di numerose tombe[62]. Ad Est dell'asse stradale e dei sepolcri nn. 1-15 si insedia uno dei più importanti nuclei cimiteriali cristiani *sub divo* di Catania antica: si tratta di un gran numero di tombe (oltre 280 loculi finora riconosciuti) del tipo a *forma*, rettangolari (m. 1,95 x 0,80 circa), disposte su più file orizzontali sovrapposte segnate da lastre di lava, separate da muretti intonacati di circa cm. 30 di spessore e tutte con lo stesso orientamento Nord/Ovest – Sud/

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Est (figg. 48-50). Le tombe erano disposte entro grandi recinti funerari costruiti in *opus caementicium* ed a cui si accedeva attraverso grandi e larghe soglie in pietra lavica munite di cancellate[63]. Proprio nell'area di questi recinti si rinvennero, ancora nel 1951, i resti di una piccola basilica (fig. 51) *con una navata a corridoio e col corpo absidale a trichora*, avente lo stesso orientamento delle tombe descritte. L'abside della basilichetta era inserita dentro un recinto quadrangolare che ne nascondeva la vista dall'esterno. Alcune tombe si addossavano, sia a Nord che a Sud, ai muri perimetrali della navata. L'edificio di culto, perfettamente situato dentro l'area cimiteriale, è stato considerato come un piccolo *Martyrium* e datato agli inizi del IV secolo d.C.: attorno ad esso si estese e si sviluppò il grande cimitero cristiano. È stata formulata l'ipotesi che tale chiesetta vada messa in relazione con il toponimo *pro foribus martyrum christianorum*, menzionato nella nota iscrizione (320-329 d.C.), di *Iulia Florentina* del Museo del Louvre[64] ed è pure stato ricordato il possibile collegamento con i due martiri cristiani Agata ed Euplo della tradizione agiografica[65]. In un recente lavoro A. Tempio riporta tuttavia, con ottimi argomenti, il luogo di rinvenimento dell'epigrafe nell'area della chiesa e del convento di San Domenico (**n. 37**) e, di conseguenza, nella stessa area, le *fores martyrum* si dovevano configurare come prerogativa fondante per le *memoriae* in onore dei martiri catanesi[66].

Fig. 48. Idem (**n. 23**), tombe a *forma* (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 49.Idem (**n. 23**), tombe a *forma* (Archivio fotografico DISUM).

Altri lavori edilizi, negli anni 1956 e 1957, oltre al rinvenimento di altre tombe nel settore a Nord di via Dottor Consoli e di un lungo muro di recinzione a Sud, confermarono l'importanza dell'area per il culto cristiano: vennero infatti alla luce le strutture di una grande basilica che si sovrapponeva alle tombe. La basilica era accostata al piccolo *martyrium* triabsidato con un orientamento Est-Ovest di poco divergente. L'intero edificio, secondo un recente riesame[67], misurava m. 42 x 18 circa, era a pianta rettangolare con la navata centrale più larga e due piccole nava-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

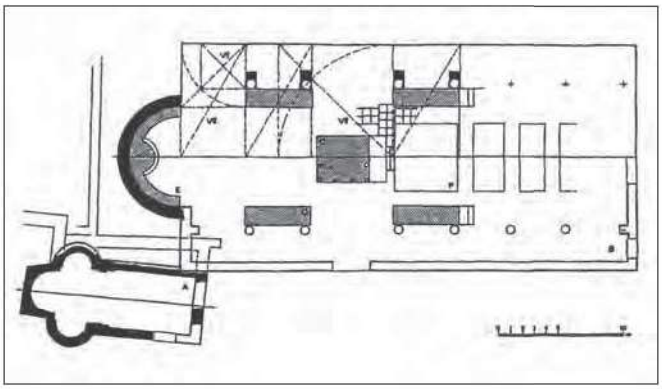


Fig. 50. Idem (**n. 23**), tombe a *forma* (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 51. Idem (**n. 23**), *martyrium* e basilica, pianta (da TRAPANI 1999).

te laterali delimitate da colonne, in seguito sostituite e/o integrate da speroni murari. L'abside, sul lato occidentale, era profonda m. 5 e presentava, all'interno, *un synthronon con seggio vescovile, a gradoni semicircolari estroflessi e banchi presbiteriali in muratura ad alta spalliera*. L'altare era situato quasi al centro della navata: di esso venne alla luce una sorta basamento quadrilatero molto rimaneggiato. Lungo l'asse della navata, inoltre, a partire dall'innesto con l'abside, si snodava, per circa m. 20 di lunghezza e m. 10 di larghezza, un grande mosaico policromo (figg. 52-54). Il pavimento venne asportato dal luogo di rinvenimento (figg. 55-57), restaurato e ricomposto, nel 1959, nella sala detta della Cappella al Museo Civico di Castello Ursino ed in seguito venne trasferito nei magazzini della Soprintendenza di Catania. Un disegno inedito del mosaico ricostituito è conservato nell'archivio disegni del DISUM (fig. 58) ed è di grande utilità per la comprensione dello sviluppo complessivo dell'apparato decorativo[68]. La parte recuperata di tale pavimento musivo consisteva in quattro riquadri delimitati da una cornice composta da una doppia fila di cerchi e rettangoli tra di loro intrecciati (fig. 59). Il primo riquadro, più grande, presentava animali in corsa o in lotta, disposti su tre file (si riconoscono uno struzzo, un leone, un serpente, pantere, gazzelle, cani, un elefante), con uno sfondo di alberi e piante (figg. 60-62); il secondo riquadro presenta, sullo stesso sfondo, scene di caccia (fig. 63) e di vita pastorale (fig. 64); nel terzo riquadro, meno conservato, sono delineate scene marine: è ben riconoscibile un uomo in piedi su una barca, che sembra fronteggiare un mostro marino (episodio del ciclo di Giona?) (fig. 65). Rimane un frammento anche di un ulteriore quarto riquadro, con figura umana che stringe fra le mani un fascio di spighe. Studiato e pubblicato da G. Rizza[69], il mosaico *può essere datato intorno alla metà del VI secolo d.C. e attribuito all'opera, o all'influenza, di maestranze orientali, e più particolarmente palestinesi*. Riguardo i frammenti di decorazione architettonica rinvenuti a più riprese durante gli scavi (fusti di colonne, capitelli, transenne), in un primo momento attribuiti all'edificio

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 52. Idem (**n. 23**), mosaico policromo (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 53. Idem (**n. 23**), il mosaico policromo in corso di scavo (Archivio fotografico DISUM).

a *trichora,* dopo un accurato riesame sembrerebbero piuttosto da inquadrare nell'ambito del VI secolo d.C. e dunque da mettere piuttosto in relazione con la basilica cimiteriale, in particolare con l'altare[70]. Al di sotto del mosaico lo scavo mise in luce altre tombe, riempite con materiali di riporto (fig. 66); all'interno delle tombe si rinvennero alcune epigrafi frammentarie in lingua greca[71]. Nonostante l'importanza, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, dei ritrovamenti, l'area cimiteriale di via Dottor Consoli è ancora oggi sostanzialmente inedita dal punto di vista archeologico. Per questo motivo riveste particolare interesse il

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 54. Idem (**n. 23**), mosaico policromo: lavori di pulizia e consolidamento (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 55. Idem (**n. 23**), mosaico policromo; sulla foto sono segnati a penna i limiti dei settori come guida per lo smontaggio e l'asportazione (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 56. Idem (**n. 23**), mosaico policromo; come sulla foto precedente, sono segnati a penna i limiti dei settori per lo smontaggio e l'asportazione (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 57. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

rinvenimento nell'Archivio disegni del DISUM, di tre documenti grafici che (come per il rilievo del mosaico), costituiscono una preziosa fonte documentaria di prima mano e che hanno consentito la redazione della pianta riassuntiva che qui si propone ed il suo posizionamento sulla moderna cartografia della città. Risale al 1954 una planimetria dei ritrovamenti all'angolo tra via Dottor consoli e via Androne[72] (fig. 67); sono documentate 42 tombe ed avanzi di strutture murarie probabilmente facenti parte del sistema di recinti funerari di cui si è parlato in precedenza. In un secondo documento grafico[73] sono rappresentati, in pianta, in prospetto ed in sezione tre gruppi di tombe (fig. 68); non è stato possibile localizzare nessuna di queste tombe: nel disegno non c'è alcun riferimento alla topografia moderna né alcuna indicazione sull'orientamento dei resti. Di gran lunga più importante è il terzo documento (fig. 69) in cui sono rappresentati in pianta tutti i ritrovamenti di cui si è finora discusso, si tratta di una vera e propria pianta generale degli scavi

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

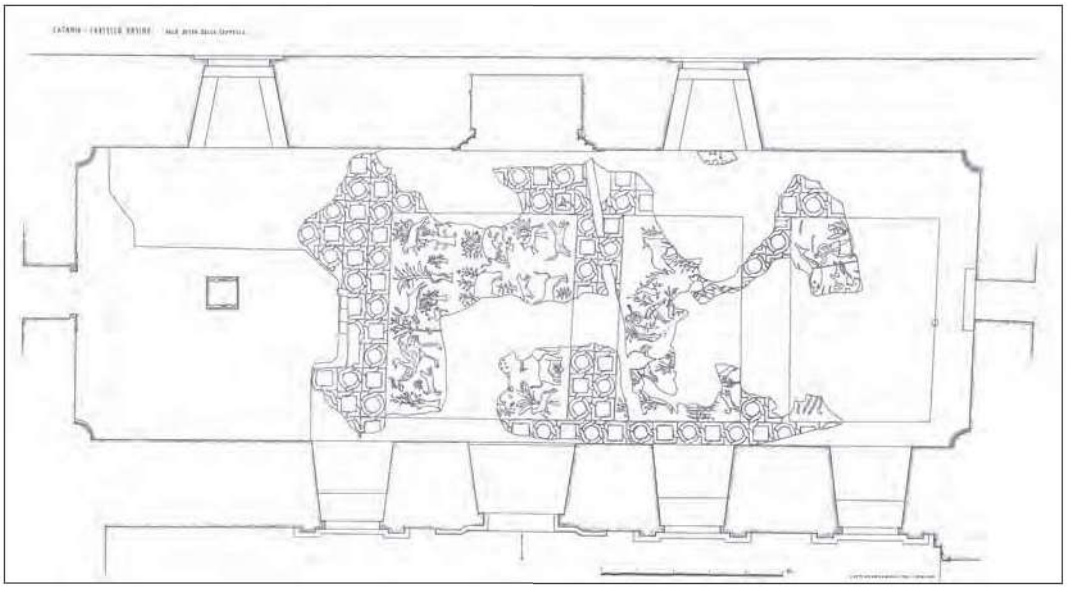


Fig. 58. Idem (**n. 23**), mosaico policromo: restituzione grafica (Archivio disegni DISUM; il disegno originale è stato rilucidato per esigenze di stampa).

Fig. 59. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 60. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 61. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 62. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 63. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 64. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 65. Idem (**n. 23**), mosaico policromo, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 66. Idem (**n. 23**), sepoltura (Archivio fotografico DISUM).

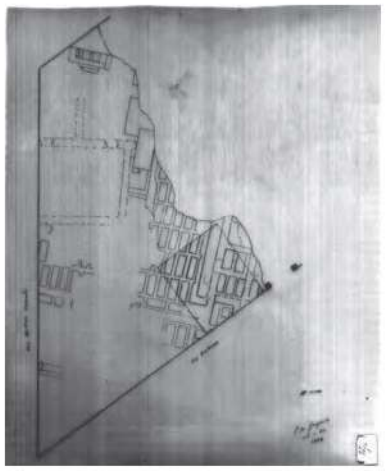


Fig. 67. Idem (**n. 23**), pianta 1954 (Archivio disegni DISUM).

(tombe, trichora, basilica, recinti ecc.)[74]; grazie a questa documentazione è stato possibile il posizionamento di tutti resti nella carta archeologica. I ritrovamenti degli anni Cinquanta sono stati documentati anche fotograficamente[75]: nell'Archivio del DISUM sono conservate le numerose fotografie qui proposte che ritraggono i vari momenti degli scavi, in particolare la scoperta e le operazioni per lo smontaggio ed il restauro del mosaico policromo[76]. Di grande interesse sono due diapositive a colori (formato 24 x 36 millimetri) che documentano la realizzazione di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

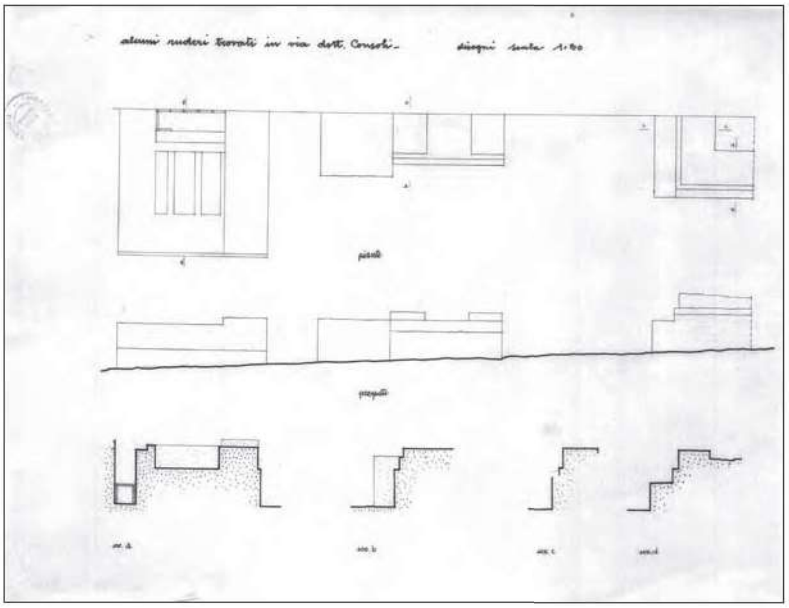


Fig. 68. Idem (**n. 23**), piante, prospetti e sezioni (Archivio disegni DISUM).

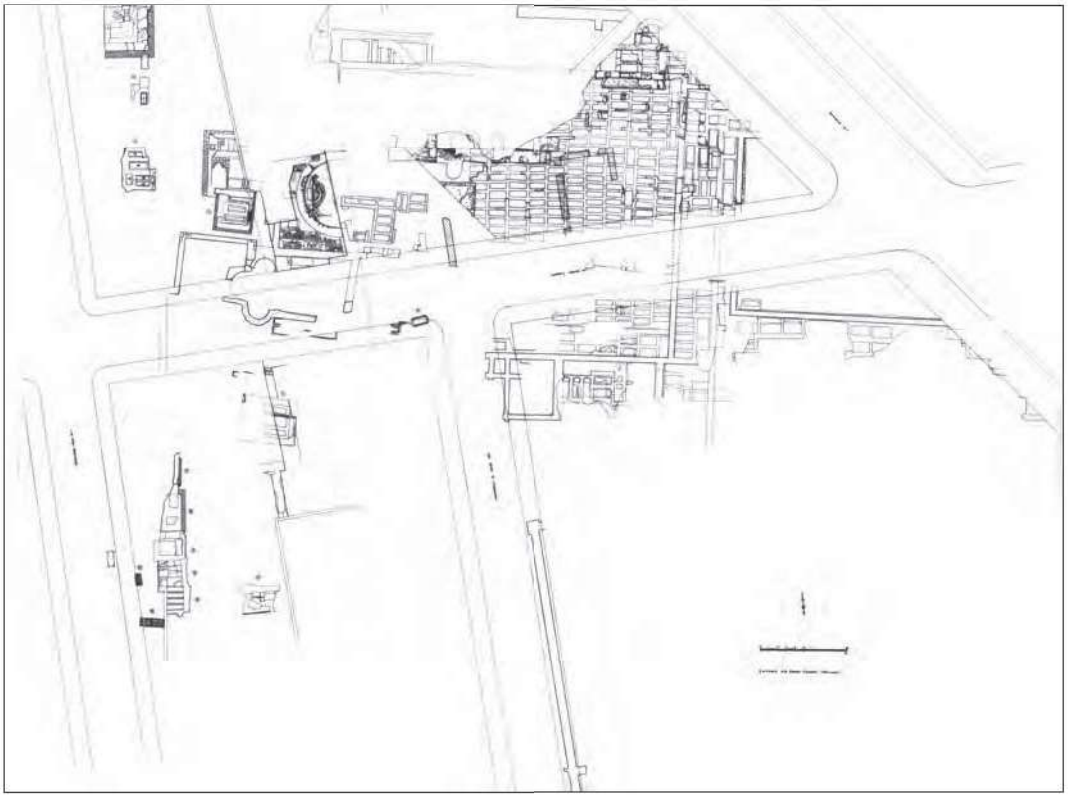


Fig. 69. Idem (**n. 23**), pianta generale degli scavi (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

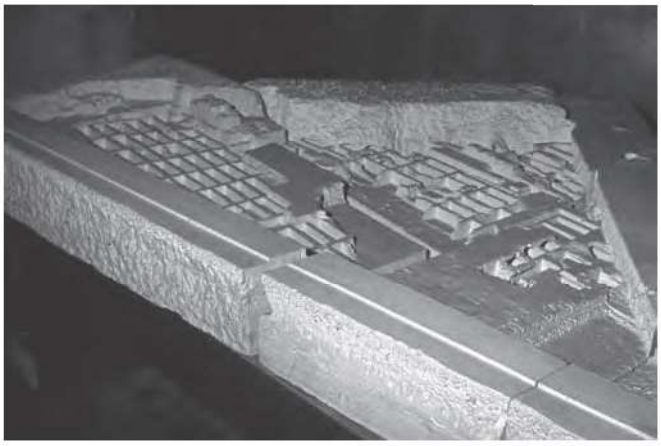


Fig. 70. Idem (**n. 23**), plastico in gesso della zona absidale della basilica (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 71. Idem (**n. 23**), plastico in gesso della necropoli (Archivio fotografico DISUM).

due plastici in gesso[77]: il primo (fig. 70) è un modellino dell'interno dell'abside della basilica ed il secondo di un settore della necropoli all'angolo tra via Dottor Consoli e via Androne (fig. 71). Purtroppo non si hanno notizie dell'attuale esistenza di questi plastici (che avrebbero dovuto essere stati trasportati al Museo Civico di Castello Ursino[78]). Un ultimo rilievo (fig. 72) permette di aggiungere altri rinvenimenti di tombe, avvenuti durante l'esecuzione di opere fognarie lungo il lato meridionale di via Dottor Consoli, presumibilmente nel corso degli anni Settanta[79]. Fortunatamente nell'Archivio del DISUM è conservata anche in questo caso una ricca documentazione fotografica di tali lavori; si tratta di oltre cento fotografie in bianco e nero, relative alle sedici tombe rinvenute nell'occasione[80] (figg. 73-77). Anche in questo caso si tratta di *formae* rettangolari in muratura, intonacate all'interno (spesso l'intonaco reca le tracce della decorazione pittorica); alcune tombe sono occupate da una sola deposizione (ad esempio la tomba 11), in altri casi si registrano deposizioni multiple (tomba 7); la tomba 9 aveva il fondo realizzato con un rozzo *opus sectile* di marmo bianco. Il gruppo di sepolture in questione è affine, per tipologia e cronologia, alle altre dell'area.

Un'altra serie di fotografie (figg. 78-80), sempre conservate nell'Archivio del DISUM costituisce l'unica documentazione di un ulteriore gruppo di tombe rinvenuto a partire dal 1968, nel settore meridionale dell'isolato compreso tra via Ughetti, via Orto di San Clemente e via Dottor Consoli[81]; già nel 1931 G. Libertini accennava a ritrovamenti di carattere funerario (*resti di tombe terragne ed iscrizioni funerarie*) nella stessa area, che considerava l'estremo limite della necropoli[82]. Si tratta di venticinque sepolture del solito tipo a *forma* rettangolare in muratura; i loculi sono intonacati ed in qualche caso si intravedono le tracce della decorazione pittorica; un elemento di grande interesse, che le fotografie in questione mettono in evidenza, consiste nel fatto che le sepoltu-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

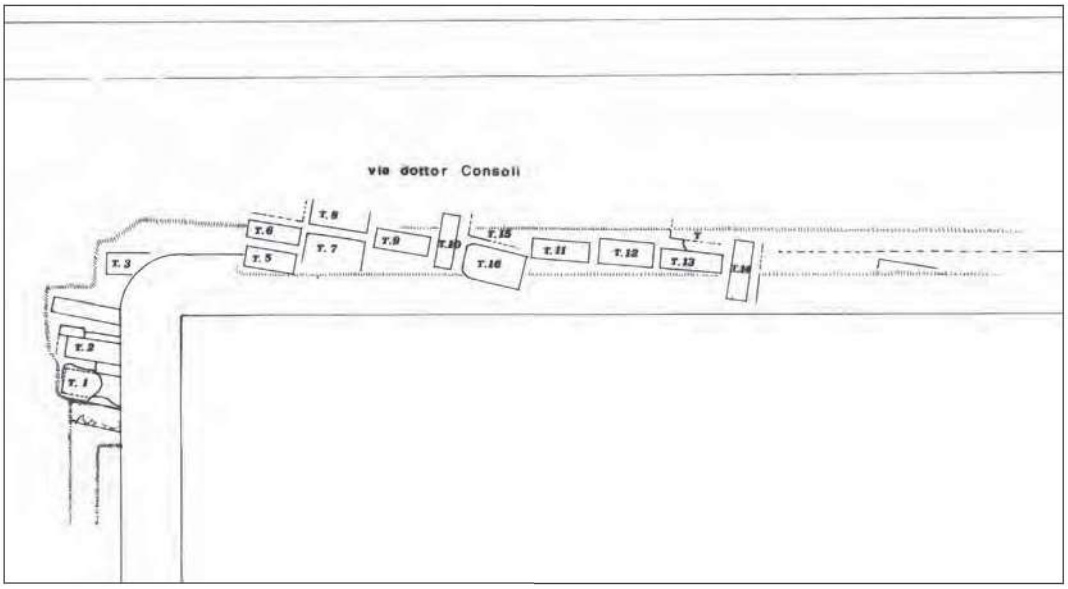


Fig. 72. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, pianta (Archivio disegni DISUM).

Fig. 73. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 74. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, particolare (Archivio fotografico DISUM).

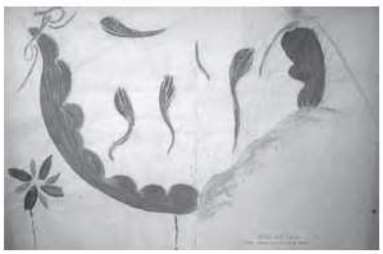


Fig. 75. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, particolare della decorazione pittorica (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 76. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, particolare (Archivio fotografico DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 77. Idem (**n. 23**), tombe sul lato meridionale della strada, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 78. Idem (**n. 23**), settore meridionale della necropoli, particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 79. Idem (**n. 23**), settore meridionale della necropoli, particolare (Archivio fotografico DISUM).

re, che presentano orientamento Est-Ovest, sono poste ad un livello che corrisponde all'incirca al primo piano degli edifici circostanti, è cioè a circa 5/6 metri al di sopra del piano stradale attuale. Il dato consente di ricostruire un piccolo rialzo collinare in questo settore meridionale della necropoli, finora non rilevato. Un lungo muro in opera cementizia, ritrovato nella stessa occasione sul lato destro della via Orto di San Clemente, a partire dall'incrocio con via Ughetti, è forse da interpretare come uno dei lati di un grande recinto al cui interno erano situate le sepolture descritte.

24. Monumento funerario.

Uno degli edifici funerari romani più monumentali e conservati di Catania è visibile in parte all'interno del Centro Documentale dell'Esercito, in via G. Oberdan, n. 33[83] ed in parte inglobato nelle strutture del settecentesco convento del Carmine[84] (fig. 81). G. Libertini è il primo a richiamare l'attenzione degli studiosi sulla struttura in questione, ricordando la tradizionale identificazione con la tomba del poeta greco Stesicoro[85]; in realtà lo stesso Libertini, in una precedente occasione[86], aveva proposto una localizzazione differente per il sepolcro di Stesicoro, nei pressi della scomparsa chiesa di Santa Maria di Bethlem, poco fuori la porta di Aci[87], anche sulla base delle indicazioni fornite da O. D'Arcangelo (e dai disegni di V. De Franchi) (fig. 82) e P. Carrera[88]. L'intera questione è stata di recente ripresa da C. Rubino, che giustamente esclude una qualsiasi relazione tra il monumento di via Oberdan ed il sepolcro di Stesicoro e precisa che la chiesa di Santa Maria di Bethlem va localiz-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 80. Idem (**n. 23**), settore meridionale della necropoli, veduta generale (Archivio fotografico DISUM).

zata nel tratto di strada che va dalla porta di Aci (piazza Stesicoro) alla chiesetta di S. Gaetano alle Grotte; nel contempo vengono citate testimonianze del XVII secolo (in particolare G.B. De Grossis), che riferiscono dell'esistenza di strutture antiche all'interno del cenobio carmelitano[89], forse riferibili alla tomba. Allo stesso Rubino si deve il completo riesame del monumento, corredato per la prima volta da una ricca documentazione grafica e fotografica[90] (fig. 83). Alcuni lavori di sistemazione degli interni dell'ala Ovest del Centro Documentale nel 1992, hanno consentito (oltre al rinvenimento delle fondazioni, poggianti direttamente sul banco lavico), una lettura completa della parete Sud (fig. 84), sia pure in parte rimaneggiata da due grandi aperture. La parete è larga m. 10,40,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

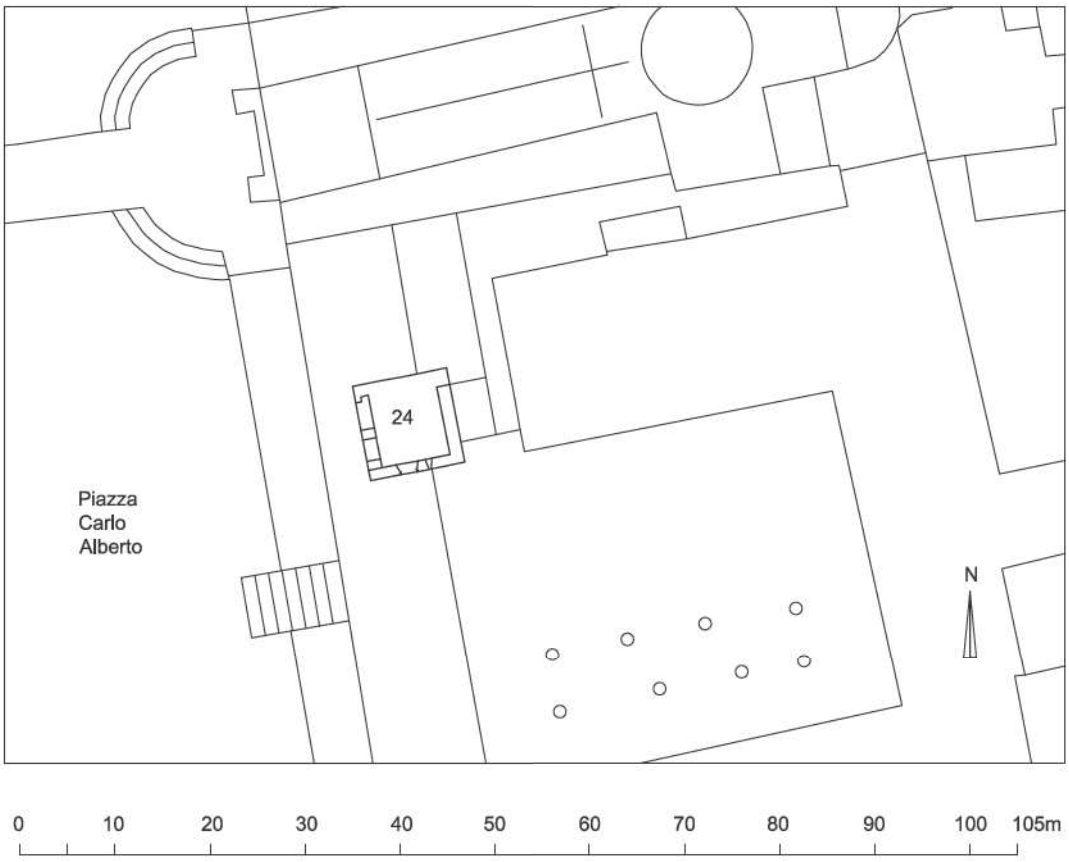


Fig. 81. Monumento funerario (**n. 24**), posizionamento sulla cartografia moderna.

Fig. 82. Idem (**n. 24**). La tomba di Stesicoro, disegno di V. De Franchi (1633).

alta m. 6,54 e spessa m. 1,10; è costruita in opera cementizia con paramento in blocchetti lavici rettangolari disposti per testa e per taglio e termina in alto con un doppio spiovente decorato da un cornicione modanato in pietra lavica ed articolato in modo da ottenere un timpano spezzato. Al di sopra e al di sotto del frontone sono quattro finestrelle a bocca di lupo, con piattabanda realizzata con un solo blocco di pietra lavica modanato (listello e gola dritta). È probabile che nello spazio tra le finestrelle trovasse posto una iscrizione. La parete Est, in parte visibile dal cortile (figg. 85-86), risulta lunga complessivamente circa m. 9 e presenta le stesse caratteristiche costruttive. Riconoscibile all'interno delle strutture settecentesche è pure la parete occidentale, mentre del tutto scomparsa, almeno nell'elevato, è la parete Nord dove era l'ingresso. I lavori di sistemazione a cui si è accennato hanno inoltre rimesso in luce gran parte dell'intradosso e dell'estradosso della volta a botte (fig. 87), costruita in mattoni e blocchetti di lava. Generalmente

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

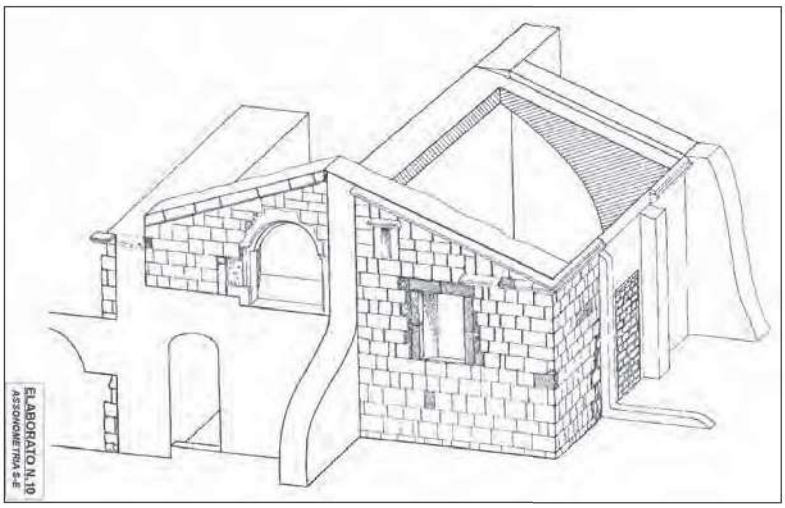


Fig. 83. Idem (**n. 24**), assonometria (da Rubino 2007).

Fig. 84. Idem (**n. 24**), angolo sud-orientale (da Rubino 2007).

Fig. 85. Idem (**n. 24**), particolare della parete Est (foto C. Rubino).

Fig. 86. Idem (**n. 24**), la parete Est dopo i lavori di sistemazione (foto C. Rubino).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

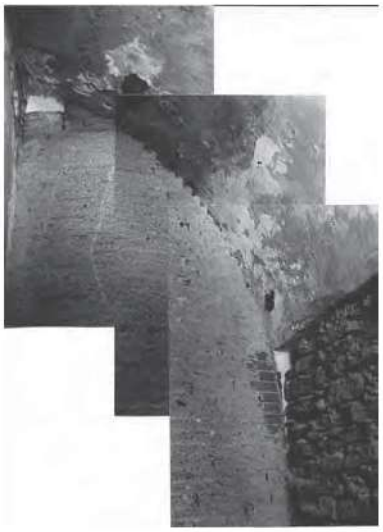


Fig. 87. Idem (**n. 24**), particolare della volta a botte (da Rubino 2007).

Fig. 88. Idem (**n. 24**), strutture sepolcrali (foto C. Rubino).

ritenuta *appartenente ad un personaggio o ad una famiglia di spicco della locale aristocrazia romana*, la tomba viene datata tra metà e la seconda metà del II secolo d.C. in base alla tecnica edilizia (che richiama particolari costruttivi dell'Odeo, del Teatro e dell'Anfiteatro) ed a numerosi confronti con sepolture coeve di Roma (in particolare i tre sepolcri di *M. Clodius Hermes*, degli *Innocentiores* e dell'Ascia della basilica di S. Sebastiano fuori le mura), di *Portus* (necropoli dell'Isola Sacra) e della via Appia. Recenti lavori (inverno-primavera 2014), di sistemazione del lato orientale del monumento, hanno fatto rinvenire i resti di un'altra struttura sepolcrale (fig. 88), che farebbero supporre l'esistenza di una ampia area di necropoli costituita essenzialmente da tombe a camera[91].

25. Area di necropoli.

Nell'area del convento dei Domenicani, tra la chiesa di S. Domenico, il lembo meridionale della villa Bellini e di via Androne, sono da ubicare numerose sepolture, tra cui *un triplice ordine di volte sovrapposte, con loculi per i defunti*, urne funerarie in terracotta ed in pietra, sarcofagi di lava, e numerose testimonianze di ceramica, in particolare di lucerne[92].

26. Area di necropoli.

Nell'ottobre 1959, durante i lavori edilizi per la costruzione dei magazzini La Rinascente (dopo la demolizione di Palazzo Spitaleri), si rinvennero numerose costruzioni di carattere funerario tra di loro accostate, ancora oggi in gran parte conservate e visibili nei sotterranei[93]. La documentazione grafica di questi rinvenimenti, che qui si propone (fig. 89) e che ne ha consentito il posizionamento sulla carta archeologica (fig. 90), è inedita ed è conservata presso l'Archivio disegni del DISUM; utili fotografie del momento dello scavo sono con-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

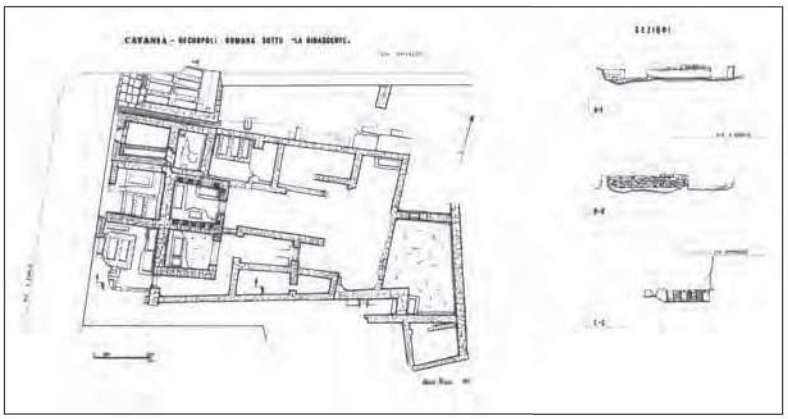


Fig. 89. Area di Necropoli (**n. 26**), pianta (Archivio disegni DISUM).

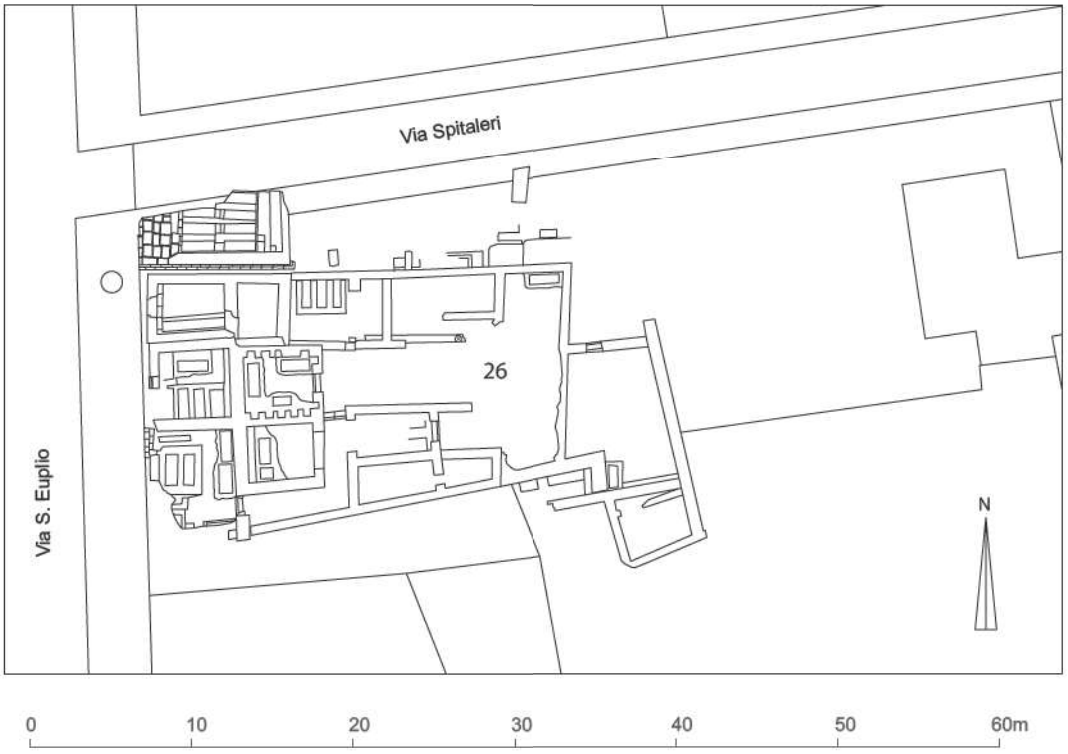


Fig. 90. Idem (**n. 26**), pianta.

servate nell'ASS[94] (figg. 91-98). I ruderi, che occupano un'area di circa m. 35 x 30, all'angolo tra via S. Euplio e via Spedalieri (ex via Spitaleri), prospettano e sono orientati lungo la via S. Euplio. Più in particolare, il primo edificio a partire da Nord[95] ha l'ingresso ad Ovest, preceduto *da un lastricato di pietra lavica che si estende sotto la via S. Euplio* e che forse può essere interpretato come una sorta marciapiede. La strut-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

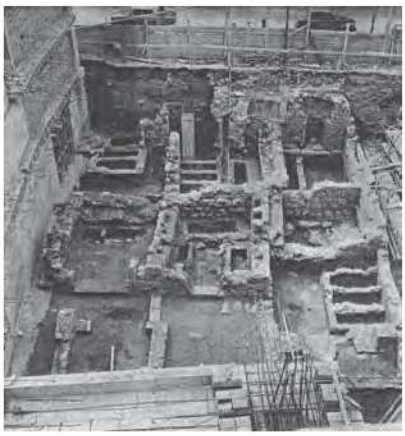


Fig. 91. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 92. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 93. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 94. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 95. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tura poggia su un basamento a gradini pure in pietra lavica; sotto la quota pavimentale trovano posto otto loculi rettangolari in muratura cementizia. Il secondo edificio verso Sud ha anch'esso l'ingresso ad Ovest, con soglia e stipiti muniti di battente in pietra lavica ed è costituito da due ambienti paralleli accostati; il piano di spiccato, all'altezza della soglia è sottolineato da una fascia di conci lavici. L'intera costruzione sembra addossarsi ad un precedente complesso, composto da tre vani quadrati disposti ad L. Il primo ha l'ingresso ad Ovest, su via di S. Euplio, mentre gli altri due hanno l'ingresso, con soglia in pietra lavica, rivolto ad Est. Di questi ultimi, l'ambiente di più antica utilizzazione sembrerebbe essere il secondo, che presenta nicchie quadrangolari nelle pareti laterali (cinque per parte) ed è dunque da interpretare come colombario ad incinerazione, ipoteticamente databile entro i primi due secoli dell'età imperiale. Sotto i livelli pavimentali di tutti i vani sono presenti *formae* rettangolari in muratura. Un ultimo ambiente, più grande, è prospiciente la via S. Euplio; la soglia in pietra lavica è ad ovest e l'ingresso è preceduto da un marciapiede composto da lastre di lava. Un altro ingresso con soglia lavica è ad Est e si apre su una sorta di corridoio. Numerose *formae* (almeno otto) sono presenti sotto i livelli pavimentali. A questo gruppo di vani si appoggiano ad Est i muri di un grande recinto funerario di forma trapezoidale, con numerosi vani (sei) all'interno, ottenuti con tramezzi in muratura; ancora ad Est sono presenti un altro recinto ed altri vani con *formae* nel pavimento. Secondo G. Rizza non dovevano esserci altri resti ancora più ad oriente ed il muro dell'ultimo recinto individuato, disposto Nord-Est/Sud-Ovest, costituirebbe l'estremo limite della necropoli da questo lato. Sulla base della tipologia delle tombe si potrebbe inquadrare nei secoli V e VI d.C. l'ultima fase di uso di quest'area funeraria.

Fig. 96. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 97. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

Fig. 98. Idem (**n. 26**), documentazione fotografica degli scavi, 1959 (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

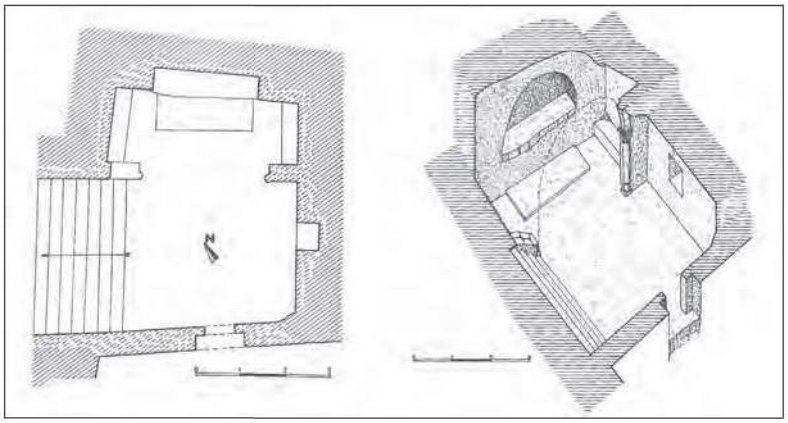


Fig. 99. Ambiente ipogeico (**n. 27**), pianta ed assonometria (da Giglio 2002).

Di particolare interesse è la presenza dei marciapiedi in lastre laviche di fronte gli ingressi occidentali di alcune tombe ed il fatto che l'intero gruppo appaia orientato con l'asse dell'attuale via S. Euplio: sarebbe dunque ipotizzabile la presenza di un altro tracciato stradale antico con direzione Nord-Sud corrispondente al tracciato della via S. Euplio, in perfetta prosecuzione della strada a poligoni di basalto rinvenuta in via dei Crociferi (**n. 87**).

27. Ambiente ipogeico.

Al margine meridionale di Piazza Carlo Alberto, al di sotto della chiesa di S. Gaetano alle Grotte, è un ambiente ipogeico ricavato in una cavità naturale di scorrimento lavico. Il vano (fig. 99), utilizzato come cripta della chiesa soprastante a partire almeno dal secolo XV, è a pianta quadrata, diviso in due da un arco impostato su due colonnine di marmo. Nella parete settentrionale è scavato una specie di arcosolio a pianta rettangolare. Nelle pareti laterali sono ricavati due sedili. Nella parete orientale è una piccola nicchia a pianta quadrata, mentre nella parete meridionale, una piccola apertura sembra essere in comunicazione con un altro ambiente. L'utilizzazione come sepolcro in età antica non è certa[96].

28. Area di necropoli.

Nella parte settentrionale di via S. Maddalena (ex via degli Archi) sono state rinvenute a più riprese numerose sepolture; si tratta di gruppi di tombe a due o più ordini sovrapposti di loculi e con resti di strutture murarie, forse interpretabili come recinti funerari[97]. Nella stessa zona P. Orsi dà notizia del rinvenimento, nel corso di lavori edilizi effettuati nella primavera del 1912, di una tomba a fossa realizzata con materiale di recupero, il cui corredo venne trafugato e disperso. Uno dei fianchi di questa tomba era costituito da una lastra marmorea (m. 1,50 x 0,59) con decorazione floreale entro una cornice rettangolare. La lastra viene datata al V secolo d.C.[98]. È assai probabile che questi rinvenimenti siano

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

in relazione con le sepolture di cui riferisce F. Ferrara *a tramontana della chiesa di S. Euplio*[99] e con i rinvenimenti a carattere funerario nell'area del Convento di S. Domenico (**n. 35**).

29. Area di frammenti fittili.

Nel corso di lavori edilizi tra via Stellata e via N. Martoglio, si rinvenne nel 1937, *cocciame di epoca greca mescolato con ceramiche più antiche di età preistorica.* Tali testimoniante più antiche vengono messe in relazione[100] con i rinvenimenti in via Daniele (**n. 58**) e riferite ad un *insediamento preistorico ubicato ai margini del bacino idrico del c.d. Lago di Nicito.*

30. Area di necropoli; strutture murarie.

Nel 1994 è stata rinvenuta (nel corso di scavi della Soprintendenza Archeologica di Catania), un'area di sepolture nel settore nord-orientale di Palazzo Tezzano, all'angolo tra via Etnea e via Monte S. Agata. I risultati di questi scavi vennero resi noti nel 2003 nel corso di un convegno su Catania tardoantica, i cui atti non sono purtroppo mai stati pubblicati[101]. L'unica informazione a disposizione è una breve nota di M.G. Branciforti[102] che qui si riporta: … *si individuarono undici sepolture allineate su tre file e poste all'interno di un vano che utilizzava, come parete meridionale, un muro di I secolo d.C., costruito in conglomerato cementizio e con doppio paramento in blocchetti lavici. Alla parete meridionale dell'edificio si addossava un acciottolato relativo ad una stradella est-ovest che, interna all'area cimiteriale, doveva incrociare la strada lastricata vista in via S. Euplio….i termini cronologici della necropoli sono stati fissati tra il III e la prima metà del V sec. d.C.* Rimane incerto, a mio avviso, se il muro in cementizio e blocchetti di lava sia pertinente ad una fase di I secolo d.C. della necropoli, o piuttosto, come pure sarebbe probabile[103], a strutture abitative ancora relative al settore settentrionale dell'area urbana.

31. Area di necropoli.

Numerose sepolture vennero alla luce alla fine dell'Ottocento, nel corso della costruzione del palazzo del Monte di Pietà S. Agata, in via S. Euplio[104]: …*si rinvennero diverse stanze e molte ossa umane. Vi si osservò che le lunghissime camere che comunicavano con porte intermedie, contenevano molti ordini di sepolcri, formate da casse di terracotta. Se ne rinvennero ancora di marmo bianco…In dette casse i morti giacevano con la testa rialzata, posta sopra mattoni di terra cotta.* Dalla descrizione sembra emergere una situazione topografica assai simile, oltre a quella contigua nei pressi del sepolcro sotto S. Euplio (**n. 34**), a quella meglio documentata dai ritrovamenti al di sotto della Rinascente (**n. 26**) e del Palazzo delle Poste (**n. 22**).

32. Area di necropoli; Ipogeo.

Nei primi decenni del secolo scorso tutta l'area a Nord di Via del Plebiscito, di proprietà del marchese Toscano e denominata Orto del Re,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

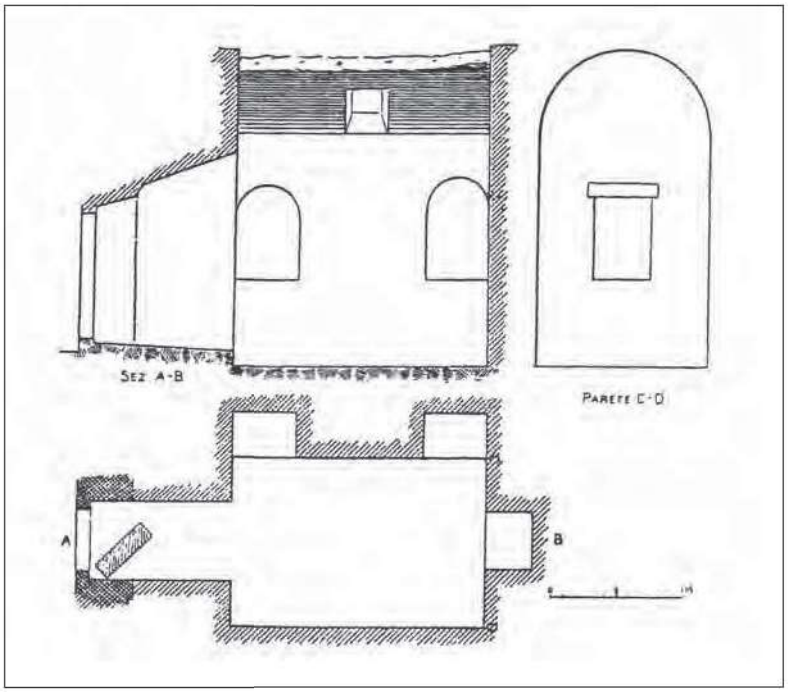


Fig. 100. Area di Necropoli (**n. 32**), sepolcro ipogeico, pianta e sezione (da Orsi 1915).

venne lottizzata a fini edilizi. L'area in questione è in gran parte identificabile negli isolati compresi tra le moderne vie Martoglio, Orto di S. Clemente, Orto del Re, Reclusorio del Lume e S. Vito. In breve tempo venne edificato un nuovo quartiere residenziale e spesso, per timore di intralcio ai lavori, proprietari, costruttori ed appaltatori, nascosero le scoperte archeologiche che numerose venivano alla luce, interrando i ruderi e trafugando i materiali ceramici. Tale situazione venne puntualmente denunciata da P. Orsi, al quale pure si deve la notizia delle scoperte[105]. Un sepolcro ipogeico si rinvenne in proprietà Guglielmino, oggi non più visibile (fig. 100); di esso si riporta la descrizione di P. Orsi[106]: *Come tutte le fabbriche catanesi antiche, essa è costrutta in pezzami lavici saldati coll'ottimo cemento vulcanico della regione. Per una gradinata si accedeva alla porta, e da essa, dopo un brevissimo atrio, in una stanza con volta a botte, sulla cui imposta si apriva un finestrino quadro; quattro loculi erano innestati nelle pareti*[107] *e certamente destinati a ricevere urne cinerarie. La porta lapidea si trovò scardinata ed abbattuta da precedenti e credo antichi violatori; essa era formata da una lastra monolita in lava, di circa m. 1,00 x 0,45 x 0,14 di spessore, e girava su incardinature di ferro. Nel prospetto esterno ha un foro che sembra fatto per introdurvi la mano, e per maneggiare con facilità il battente; altri fori ed intagli si hanno, con tracce di impiombature, nella faccia interna. La vôlta a botte della cella, con finestra strombata, era in gran parte diruta, ed anche la esplorazione del suolo della stanza non diede che il fondo di un vaso rustico, con residui*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

di cremazione. Le pareti, tutte intonacate, presentano scarse tracce di pittura monocroma in rosso ed in giallo, senza motivi ornamentali, ma con semplici fascie di riquadratura negli angoli della cella, e nella curva della vôlta …. Anche i quattro loculi erano intonacati, ma nulla contenevano. Una urna cineraria marmorea rinvenuta nei pressi doveva trovare posto, secondo l'Orsi, in uno dei loculi dell'ipogeo; si tratta di una cassetta con coperchio piano con acroteri angolari; sulla fronte è l'iscrizione ansata fiancheggiata da due lesene scanalate con capitello. Tale epigrafe, che menziona il nome del defunto: ΦΛΑΒΙΑΝΟΣ, è datata tra l'età flavia e la prima metà del II secolo d.C. e venne donata da Francesco Guglielmino, proprietario del terreno, al Museo Civico di Castello Ursino (inv. 841)[108]. Nei pressi dell'ipogeo venne rinvenuta un'altra epigrafe marmorea, *appoggiata alla testata di un sarcofago in muratura*; il nome della defunta era probabilmente [*Publi*]*cia Tais*. In complesso, nell'estate del 1913 vennero alla luce in quest'area ben 15 tombe: sei casse e sarcofagi in muratura cementizia, coperti con tegole o lastroni di lava disposti a doppio spiovente; due tombe in muratura con coperchio a baule (*cupae*); due tombe terragne ricoperte di tegole a cappuccina; tre tombe a fossa semplicemente scavate nella terra; una tomba ad incinerazione entro un'urna fittile. Di grande interesse la menzione ai materiali ceramici rinvenuti nella terra che copriva alcune di queste sepolture: *ampolle vitree, vasi aretini, altre piccole ceramiche, ossa di animali* ed *un boccaletto oblungo*.

33. Tratto di strada basolata; area di necropoli; strutture murarie; iscrizioni; reperti ceramici e monete.

Numerose scoperte sono da registrare (anni 1913-1915) nel podere di proprietà Manòla[109], poco lontano dall'area di sepolcreto in proprietà Guglielmino (cfr. **n. 32**). Di grande interesse il ritrovamento di un buon tratto di strada lastricata a poligoni di basalto; l'asse viario corre in direzione Nord-Sud con forte pendenza e corrisponde all'incirca all'attuale tracciato di via Orto di S. Clemente, ad oltre un metro di profondità. Nei pressi di questa strada si rinvennero cinque tombe senza corredo: *una era a cassa in muratura e quattro di tegoloni*. Inoltre *due aree di cremazione…contenevano due boccali grezzi.* Un solo sepolcro riveste carattere monumentale: si tratta di una tomba a camera in opera cementizia, in gran parte distrutta, con due banchine ed una nicchia rettangolare su una parete. I muri esterni ed interni erano intonacati ed il pavimento era in cocciopesto (fig. 101). Altri ritrovamenti nella stessa area sembrerebbero essere non di carattere funerario: *In quel sito vi erano, oltre di ciò, parecchi avanzi di fabbriche. A giudicare dal materiale impiegato, dal diverso sistema di costruzione, e dal costante impiego di cemento, se ne desume che esse appartengono a momenti molto diversi del lungo periodo ellenistico e romano. In un punto ho anche notati pochi conci di gran mole e di buon taglio, che accennano ad un relitto di fabbrica assai più antica dei muri cementizii*. La scoperta di maggior rilievo, dal punto di vista

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

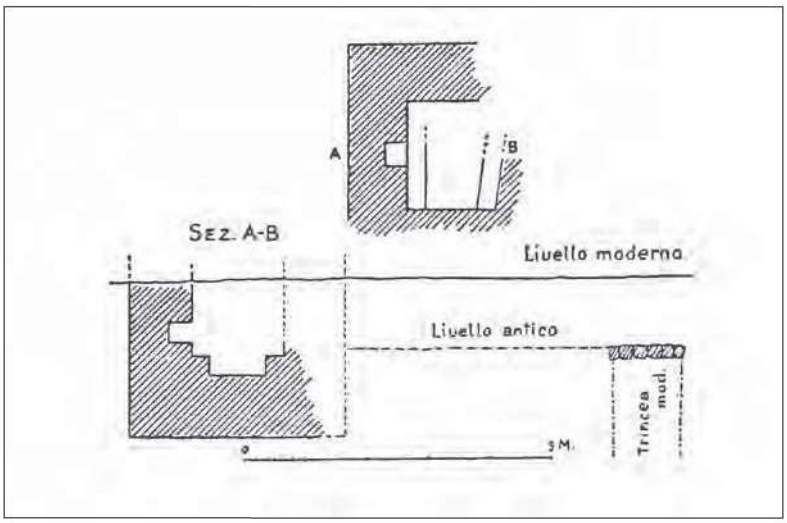


Fig. 101. Sepolcro (**n. 33**), pianta e sezione (da Orsi 1915).

storico-artistico ed epigrafico, avvenne nel giugno del 1913: si tratta di un grande (m. 1,94 x 0,55 x 0,45) sarcofago marmoreo, decorato sul prospetto da festoni e da amorini che sorreggono una ghirlanda con al centro l'iscrizione *Dulciti / habe*[110]. Nonostante l'attribuzione al IV secolo ed all'ambiente cristiano finora generalmente condivisa (Tusa, Libertini), le ricerche più recenti ritengono l'epigrafe pagana ed attribuibile ancora al secolo III d.C. [111] Numerose indicazioni sono pure fornite da P. Orsi[112] riguardo ai materiali fuori contesto rinvenuti nell'area: *Tra i copiosi rottami d'ogni maniera e delle più svariate età, raccolti dal Manòla, mi ha destato una certa sorpresa l'avanzo di un cratere attico a fig. rosse degli inizi del sec. IV, con figura di efebo (e forse anche di una donna) sdraiati su klinai; ai piedi anfora e candelabro ad asta con piede a tripode. Il disegno è molto buono, e questo pezzo, il più antico che abbia visto, deve provenire da scarichi anteriori allo impianto della necropoli. Cronologicamente distanti da esso oltre un millennio sono invece delle masse di coppi pettinati, che soglionsi attribuire all'età bizantina. Ho anche visto alcune poche lucerne, di cui due a rosario; un frammento di* labrum *marmoreo; bricciole* (sic) *di cornice con ovolini in stucco; ho visto ancora due soglie di porta (dell'ipogeo?!) in lava, e la metà inferiore, pure in lava di un* torcular. *Di monete ne esaminai una ventina, di cui la metà almeno bizantine; nulla di greco, all'infuori di una* Catana *in bronzo; delle romane, la più antica un* Domitianus. *Tutto ciò prova, come dissi, rimaneggiamenti e sovrapposizioni di età disparatissime.*

34. Sepolcri.

La chiesa di S. Euplio[113], nella via omonima, venne eretta nel 1548 e fu completamente distrutta dai bombardamenti nel 1943. Al di sotto di essa è ancora visibile (ma attualmente non accessibile) un ambiente sotterraneo con nicchie alle pareti identificato come antico sepolcro.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

L'ambiente è ricordato dal Ferrara[114]: *…nella chiesa di S. Euplio le stanze sotterranee che vi si osservano sono un bel sepolcro, al quale pare che ve ne fosse aderente un altro. Vi si veggono numerose quadrate nicchie da contenere le urne cinerarie*. Allo stesso ambiente e ad altri sepolcri nelle vicinanze fa riferimento A. Holm[115]: *…a S. Euplio…esiste tuttora un vano sotterraneo con delle nicchie quadrangolari. Le strade a nord e a sud di questa località passano sopra una quantità di sepolcri che sono stati scavati e poi di nuovo ricoperti. Erano delle camere con delle tombe costituite da lastre di terracotta o di marmo; i coperchi erano formati da lastre fittili collocate a spioventi; la testa dei defunti riposava su un mattone. Le stanze, solidamente costruite, erano in comunicazione l'una con l'altra per mezzo di aperture*. È incerto se alcune epigrafi, datate II-III secolo d.C. e generalmente ritenute come provenienti dall'area a Nord dell'anfiteatro, siano da attribuire, più precisamente, alla vicinanze di S. Euplio[116].

35. Area di necropoli.

Nell'area della chiesa e del convento di S. Domenico (ex S. Maria la Grande)[117], tra via S. Maddalena, piazza S. Domenico e via S. Maria la Grande, sono venuti alla luce resti di un sepolcreto di tombe a fossa e a cappuccina ed alcune iscrizioni funerarie datate tra il II ed il III secolo d.C.[118]. È assai probabile che tali resti, insieme ai rinvenimenti di via degli Archi (**n. 28**), facciano parte di un'unica area sepolcrale. È pure probabile che a questo stesso sepolcreto appartengano i rinvenimenti di tombe *fabbricate a più ordini orizzontali* a cui accennano alcuni studiosi della fine del Settecento, lungo la strada che dal convento di S. Domenico porta a S. Maria del Gesù (settore meridionale di via Androne)[119]. Anche P. Orsi[120] riferisce del ritrovamento, presso S. Domenico, di numerose *formae* costituenti *un sistema a triplice ordine di loculi*.

36. *Domus*.

Nel febbraio 1956 si rinvennero, durante lavori occasionali in piazza S. Domenico, di fronte la facciata dell'ex Distretto Militare (già caserma Marselli)[121], numerosi avanzi di antiche strutture murarie in opera cementizia, pertinenti ad una *domus* romana di età tardo ellenistica[122]. Del ritrovamento si possiede solamente la scarna notizia di G. Rizza[123], tuttavia nell'Archivio Disegni del DISUM è conservata una accurata planimetria[124] (fig. 102) che ha consentito il posizionamento dei resti sulla carta archeologica (fig. 103). Nel rilievo sono delineati sette ambienti a pianta quadrangolare, uno dei quali con pavimento in cocciopesto (spesso cm. 15), gravitanti su un lungo corridoio con pavimento pure in cocciopesto. Sul lato settentrionale di tale corridoio si aprono altri due ambienti, di cui uno pavimentato in *opus scutulatum*, confrontabile con gli ambienti con pavimenti in tarsie marmoree rinvenuti nell'ambito dell'ex Monastero dei Benedettini[125]. Nel corso degli stessi lavori del 1956 si rinvenne inoltre una moneta romana in oro, come è riferito in un documento dell'ASS[126].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

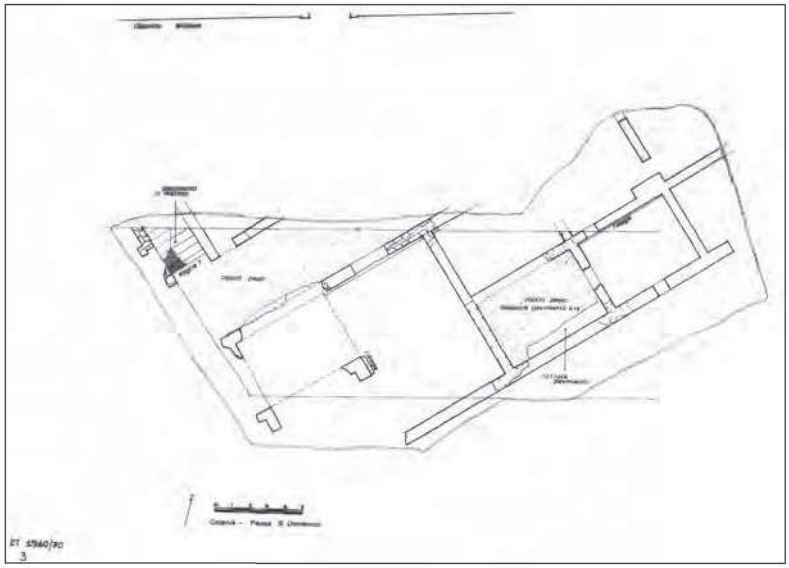


Fig. 102. *Domus* (**n. 36**), pianta (Archivio disegni DISUM).

37. Sepolcreto.

Nell'area sovrastante l'anfiteatro, dove sorgevano la chiesa e gli attigui orto e convento dei Cappuccini vecchi (attuale Palazzo della Borsa, tra via Garofalo, via dei Cappuccini e piazza della Borsa) è da localizzare un sepolcreto, formato da circa trenta tombe a fossa chiuse da grossi tegoloni di terracotta e impiantato sulla lava. Da questa stessa area provengono alcune epigrafi sepolcrali citate da Ferrara, Libertini e Korhonen[127]. Secondo G. Libertini nell'orto dei Cappuccini sarebbe da localizzare anche un grande sepolcro circolare raffigurato in una stampa (fig. 104) del XVIII secolo[128], assai simile (anche dal punto di vista cronologico: tra Augusto ed i Flavi) al sepolcro circolare di viale Regina Margherita (**n. 14**). Nella stampa in questione, il grande sepolcro fa da sfondo ad una scena dal sapore boccaccesco in cui un frate, in cima ad una scala appoggiata ad un muro di recinzione (del convento?), porge con la destra un omaggio floreale e con la sinistra una chiave ad una fanciulla, anch'essa in cima ad una scala appoggiata all'altro lato del muro. Da quanto sembra di capire il sepolcro doveva essere in *opus incertum* di blocchetti di lava, intonacato e decorato all'esterno da paraste sormontate da capitelli (ionici?). Le paraste sorreggono una cornice ad ovoli che segna il limite di un secondo piano, anch'esso circolare, ma quasi del tutto crollato; molto rimaneggiato è anche il piano inferiore, dove doveva trovarsi l'ingresso della cella sepolcrale. Secondo una recente ipotesi di A. Tempio nell'area dei Cappuccini andrebbe localizzato un vasto sepolcreto e da una delle sepolture della zona proverrebbe la nota epigrafe di *Iulia Florentina*. Allo stesso settore andrebbe ricondotto il toponimo *fores martirum*, legato alla memoria dei martiri catanesi[129].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

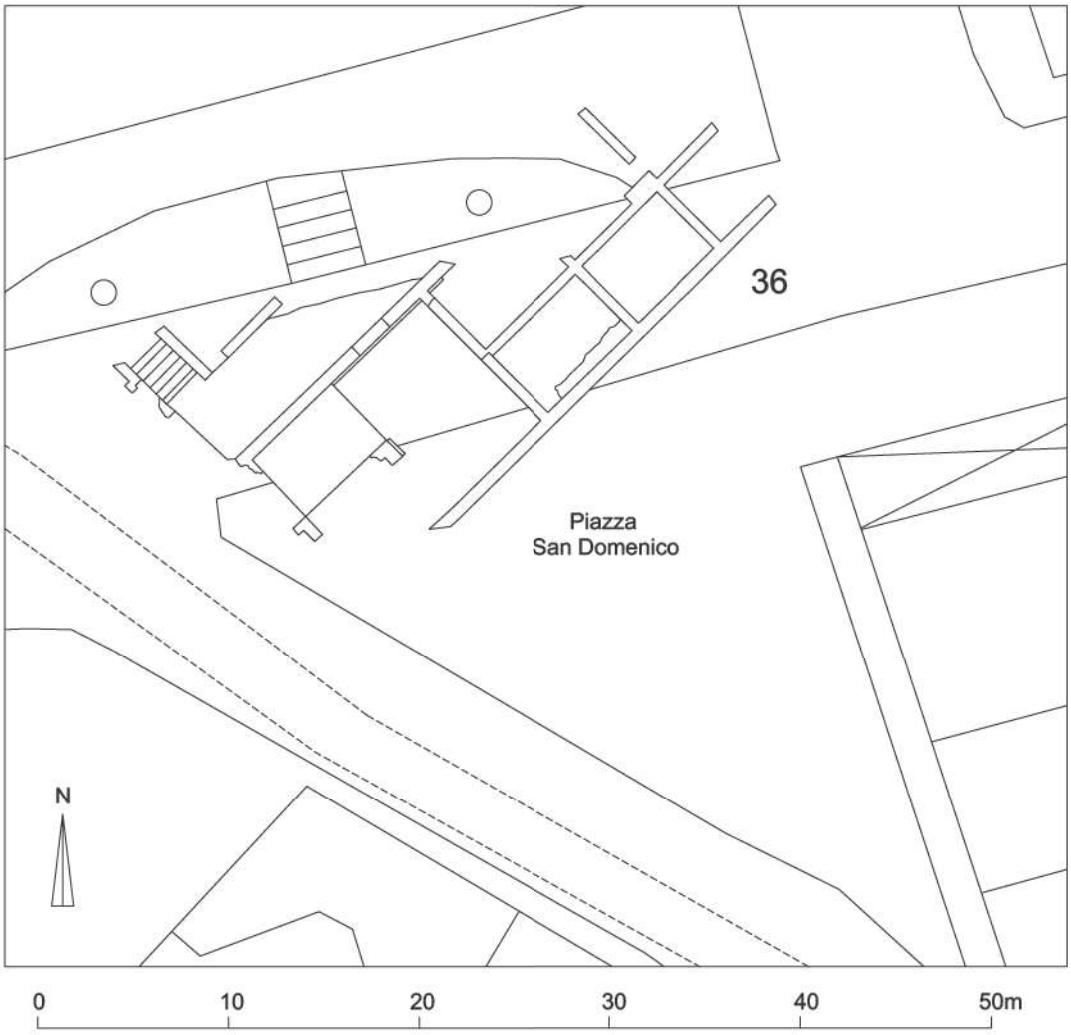


Fig. 103. Idem (**n. 36**), posizionamento sulla cartografia moderna.

38. Sepolcri.

Nello sbancamento per abbassare il livello della via Reclusorio del Lume, avvenuto durante la lottizzazione degli anni 1913-1915, si rinvennero tredici sepolture: *quattro a cassa in muratura, tre a cappuccina di tegole, una a cassa di tegoloni, tre a fossa in nuda terra, e due brocche ossuarie di cremati*; fra le terre smosse a causa dei lavori edilizi si rinvennero anche alcune epigrafi funerarie marmoree frammentate[130].

39. Tombe.

Tutta la strada che, dal muro dell'orto del Convento dei Cappuccini (a settentrione dell'attuale Palazzo della Borsa), conduce alla chiesa del

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 104. Sepolcro circolare (**n. 37**), incisione del XVIII secolo (da Magno *Stampe*).

Carmine (piazza Carlo Alberto), sarebbe costellata di sepolcri, secondo la testimonianza di F. Ferrara[131]. Tale strada andrebbe identificata, a mio avviso, con il tracciato attuale via Cappuccini - via S. Gaetano alla Grotta (**n. 27**): *…la strada tutta che conduce al Carmine dal muro dell'orto dei Cappuccini posa sopra un vasto sepolcreto scoverto al mio tempo, e poi ricoverto. Stanze delle quali non poté trovarsi il termine contengono varj ordini di sepolcri sovrapposti formati di tavole di terra cotta a cassa da contenere il cadavere e sovente di lastre di finissimo marmo bianco; il coverchio formato da due di tali tavole unite nell'alto sotto di un angolo. I morti vi giacciono con la testa sopra un picciolo canale di creta che la tiene alquanto elevata. Debbono essere dei tempi posteriori agli Antonini dopo i quali si cominciò a seppellire i corpi morti. Le stanza assai larghe, e di fabbrica robustissima si communicano* (sic) *con porte intermedie. Non trovammo*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

né iscrizioni, né medaglie, né altro monumento per assicurarci della età di quel vasto e pubblico sepolcreto.

40. Area di necropoli.

Nella località Orto del Re, a poca distanza dal cosiddetto Sepolcro Guglielmino (**n. 32**), durante i lavori di fondazione (1913) per la costruzione del fabbricato di proprietà Caniglia Giudice, vennero alla luce dieci sepolture[132] *di cui due a cappuccina di tegole, sette a fossa in nuda terra ed una formata di mattoni a cassetta, contenente ossa cremate*. In una delle tombe a fossa si rinvenne una *pisside ovolare con coperchio (su cui corona di ellera) a bottone, che aveva una complessiva alt. di cm. 16. Sulle guance del vaso si svolge una delle consuete scene elisiache erotiche, divisa, mediante grandi palmette, in due campi. Da un lato fig. muliebre seduta, col torace nudo fino alla cintola e sorreggente una canestra. Dal lato opposto fig. virile nuda, gradiente, che pure regge una canestra con frutta*. Dalla tomba a cremazione provengono inoltre due piccole (cm. 19 e cm. 22) statuette femminili in terracotta, a figura intera, che sono state interpretate come giocattoli facenti parte del corredo della fanciulla defunta e datate al II secolo a.C. Nella stessa proprietà si rinvenne, infine, una piccola testa in terracotta (alta cm. 6,5) di gladiatore con elmo a maschera che *allude indubbiamente a costumanze (*gladiatorum munus*) e, quindi, ad età romana*.

41. Area di necropoli.

Ad Est dei rinvenimenti in proprietà Caniglia Giudice (**n. 40**), nel lotto Nicotera, vennero alla luce, nel 1913, altre sei sepolture: due con tegole disposte alla cappuccina e quattro a fossa scavate nella terra[133].

42. Sepolcri

Nell'ambito di lavori edilizi a Nord di via del Plebiscito, nell'area denominata Orto del Re, avvenuti tra il 1913 ed il 1915 in proprietà Martinez, vennero alla luce due tombe a fossa ed una a cappuccina di tegole. La notizia è di P. Orsi[134].

43. Sepolcreto.

In via Orto del Re, genericamente nell'area della distrutta Chiesa di S. Clemente, furono scoperte nel 1915 diverse tombe cristiane a fossa entro *formae,* ed alcune epigrafi[135]. Tali rinvenimenti vengono messi in relazione con l'area sepolcrale (**n. 28**) della vicina via S. Maddalena (ex via Archi).

44. Tombe.

In via Giacomo Puccini, quasi all'angolo con Corso Sicilia, sono venute alla luce, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, tre tombe del tipo a *forma* rettangolare, in muratura. La documentazione grafica del ritrovamento (fig. 105), in pianta e sezione, è conservata nell'Archivio disegni del DISUM[136].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

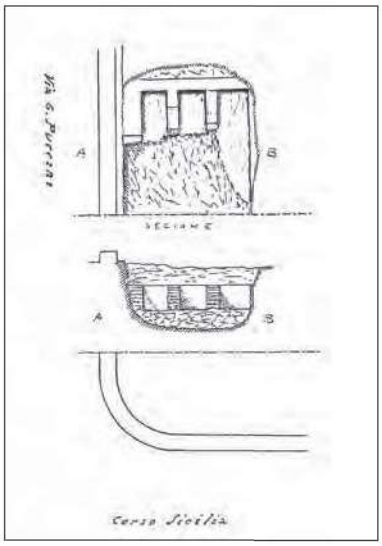


Fig. 105. Tombe (**n. 44**), pianta e sezione (Archivio disegni DISUM).

45. Strutture murarie (*domus*?).

Negli anni 1994 e 1995, vennero effettuati scavi ad opera della Soprintendenza Archeologica di Catania, nel cortile di Palazzo Tezzano. Gli scavi sono tuttora inediti; è disponibile solo una sintesi, ad opera di M.G. Branciforti, che ritengo utile, per una migliore comprensione dei resti, riportare per intero[137]: *Il saggio eseguito nel cortile del palazzo ha interessato un'area di m 10,65 in senso nord-sud e di m 5,60 in quello est-ovest. Nel settore meridionale…sono stati rinvenuti tre vani (a -m 3,20), comunicanti tra loro…riferibili ad un edificio, databile tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale, dotato di impianto di riscaldamento (ipocausti e tubuli a sezione quadrangolare incassati nelle pareti). Solo in uno dei tre vani era in posto una pavimentazione marmorea probabilmente applicata anche agli altri due dove, nella malta di allettamento, si conservavano impronte di lastre. Negli ipocausti si conservavano* pilae *di mattoni quadrati alternate ad altre di mattoni circolari. In uno dei vani sopravviveva parte del rivestimento parietale in marmo. L'edificio risultò tagliato a sud da un pozzo nero…e a nord da una costruzione successiva, che gli si sovrappose e della quale fu possibile mettere in luce parte di due muri in* opus caementicium *di m 1,50 di spessore e connessi tra loro ad angolo retto…Questo nuovo fabbricato, inquadrabile nel II secolo d.C., travolse un'altra struttura, di cui non è chiara la pertinenza all'edificio più antico, rinvenuta nel settore nord-est;…la sua parete ovest era intonacata e decorata da riquadri di stucco disposti su almeno tre assise…per l'eccessiva ristrettezza dello spazio disponibile non si poté procedere oltre. Tale struttura, databile tra il II a.C. ed il I d.C. è il documento più antico rinvenuto nell'area indagata….A nord nel piccolo cantinato situato sotto il vano d'ingresso, si intercettò la prosecuzione dei due grandi muri esterni ed un tratto di pavimento in cocciopesto ad essi pertinente.* I resti rinvenuti sarebbero dunque da riferire ad una *domus* di età tardo-ellenistica, dotata di sistemi di riscaldamento e pavimenti con *suspensurae,* in seguito obliterata e/o trasformata da altre strutture (anch'esse riferibili ad abitazioni?). Il dato è di estremo interesse perché testimonia, ancora nel II secolo d.C. una persistente attività edilizia nell'area Nord di piazza Stesicoro, interrotta solo dalla costruzione dell'anfiteatro. Tali elementi impongono una più attenta riflessione proprio sulla questione della datazione dell'anfiteatro, di recente rialzata, a mio avviso non a ragione[138].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

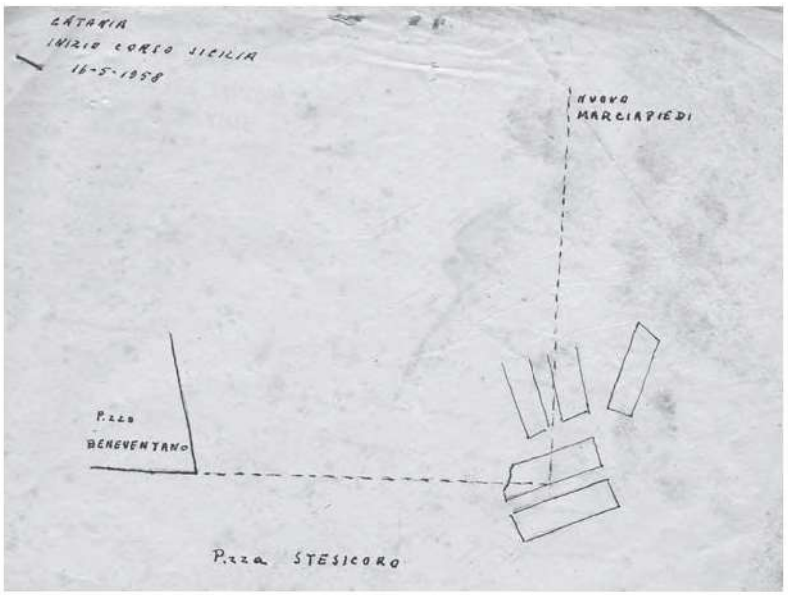


Fig. 106. Tombe (**n. 46**), pianta (ASS).

46. Tombe.

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, numerose tombe sono state rinvenute in occasione della realizzazione del Corso Sicilia. In particolare, in un documento conservato nell'ASS, è attestato il ritrovamento di cinque tombe a *forma* (fig. 106), attribuite al periodo *tardo romano*, che possono essere posizionate proprio all'inizio della strada[139].

47. Tomba.

Una tomba a fossa rettangolare è venuta alla luce sul lato settentrionale della piazza Stesicoro, durante lavori per la posa di tubature[140]. La tomba conservava ancora parte della copertura e delle pareti, costituite da lastre di arenaria. All'interno del sepolcro erano ancora visibili e conservate ossa appartenenti al defunto. Il rinvenimento di chiodi in ferro ha fatto inoltre pensare alla presenza di una cassa lignea.

48. Sepolcreto.

Nel settore orientale di piazza Stesicoro, *fuori la porta di Aci*[141], sono venuti alla luce numerosi avanzi pertinenti ad un'area di sepolcreto in uso dalla prima età imperiale al V secolo d.C. almeno, come è attestato da diversi studiosi dai quali, purtroppo non sono forniti dati relativi al posizionamento delle tombe. Numerosi sono i rinvenimenti epigrafici[142].

49. Anfiteatro.

L'anfiteatro di piazza Stesicoro (fig. 107) è uno dei monumenti più noti di Catania romana e fin dal XVI secolo fu oggetto di studio e di inte-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 107. Anfiteatro (**n. 49**), veduta aerea obliqua (foto G. Anfuso).

resse da parte degli storiografi, che ne vedevano i resti[143]. In particolare, l'impostazione campanilistica degli scritti di D'Arcangelo e Carrera diede luogo ad una serie di notizie inventate, desunte da fantasiose fonti, volte ad attribuire all'anfiteatro origine calcidese, di molti secoli precedente la costruzione degli anfiteatri di Roma e Pompei[144]. Poche e scarne sono le notizie relative alle vicende del monumento: già nel 251/252 d.C., secondo alcuni studiosi[145], ebbe a soffrire danni durante un'eruzio-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ne dell'Etna. Alla fine del V secolo d.C. l'anfiteatro doveva essere in totale rovina se, come riferisce Cassiodoro[146], il re Teodorico concesse di utilizzare la struttura come cava di materiale edilizio per restaurare le mura della città. Secondo F. Ferrara, alla fine del secolo XI l'anfiteatro venne ulteriormente spogliato per la costruzione della Cattedrale[147]. Tra il 1505 ed il 1518, come è attestato dalla testimonianza di P. Carrera[148] (questa volta confermata da documenti d'archivio)[149], il Senato di Catania concesse l'area dell'anfiteatro a tal Giovanni Gioeni per costruirvi edifici e giardini; sembrerebbe però che il progetto non abbia mai avuto esito. Alla fine del Cinquecento l'edificio venne demolito e spianato per ragioni di strategia militare, interagendo con le difese della città[150]. Altri crolli e distruzioni avvennero dopo l'eruzione del 1669 ed il terremoto del 1693[151]. I primi scavi nell'anfiteatro risalgono al 1748, ad opera del principe di Biscari, che, a proprie spese, mise in luce parte del corridoio anulare e delle gradinate[152]; altre porzioni dell'edificio vennero alla luce tra il 1831 ed il 1845 nel corso di indagini ad opera della Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia[153]. La gran parte dei resti attualmente visibili, in piazza Stesicoro, nell'area sottostante la villa Cerami (oggi sede del Dipartimento Seminario Giuridico dell'Università di Catania, ex Facoltà di Giurisprudenza) e in via dell'Anfiteatro, fu scoperta durante gli scavi condotti da F. Fichera nel 1904[154]. Nel corso di queste indagini si rinvennero: il piano dell'arena (fig. 108), il podio con il muro verso l'arena decorato di lastre marmoree (fig. 109), la scalinata della cavea (quasi tutta pertinente al primo *maenianum*), alcuni corridoi anulari ed alcuni *vomitoria* (figg. 110-112); venne inoltre evidenziato che l'edificio, dalla parte settentrionale ed occidentale, era stato costruito intagliando la roccia lavica dell'altura di Montevergine, su cui era fondata la città antica; tale intaglio venne poi foderato con un muro di recinzione scandito

Fig. 108. Idem (**n. 49**), piano dell'arena e gradinate.

Fig. 109. Idem (**n. 49**), particolare del rivestimento di lastre marmoree del podio.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 110. Idem (**n. 49**), corridoio anulare, particolare.

Fig. 111. Idem (**n. 49**), particolare della volta a botte.

da lesene[155]. La notevole differenza di quota è tuttora apprezzabile in via Garofalo, tra piazza Stesicoro e piazza S. Domenico. Queste scoperte, nel 1906, determinarono la decisione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, di lasciare visibili le strutture in piazza Stesicoro[156]. Altre indagini vennero effettuate nel 1996 (area di villa Cerami) e nel 1998 (via Penninello), infine, scavi e ricerche recenti, condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Catania e dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma, tra l'estate 2006 e i primi mesi del 2007[157], hanno fornito nuovi elementi interpretativi. In particolare, un nuovo rilievo del monumento (fig. 113), accompagnato da una accurata analisi delle tecniche edilizie impiegate, ha consentito di supporre l'esistenza di due fasi costruttive distinte: *Determinante…è la pietra lavica locale, adoperata in varie forme nei paramenti murari dell'*opus caementitium (sic). *Le superfici della prima fase costruttiva si distinguono nell'*opus vittatum *dai grandi blocchi sbozzati nella parte inferiore delle murature fino all'imposta degli archi e delle volte, e nell'*opus incertum *riservato alle parti alte delle stesse. Nella seconda fase costruttiva i paramenti dei setti sono in* opus africanum, *caratterizzato da una intelaiatura in blocchi sbozzati, messi alternativamente in verticale e orizzontale; i pilastri liberi dell'ambulacro esterno si distinguono invece per una fine lavorazione dei blocchi e per i sottili giunti sia verticali che orizzontali…*[158] (figg. 114-117). L'edificio di spettacolo sarebbe dunque costituito da due ordini (corrispondenti al primo ed al secondo *maenianum*) e dal *maenianum summum* (in sostanza l'ultimo piano), dove trovavano posto le strutture per la manovra del *velarium*, di cui si sono trovate tracce degli innesti. Secondo la ricostruzione proposta, alla prima fase costruttiva apparterrebbero *le strutture più interne dell'anfiteatro* e cioè l'arena, il podio e la prima serie di scalini. Si tratterebbe dunque, se ho ben capito, di un edificio sensibilmente più piccolo (costituito

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

da un solo ordine, da un solo *maenianum* e da un solo corridoio anulare). Gli altri due ordini, le altre due file di gradini e gli altri corridoi anulari (compreso quello più esterno), apparterrebbero ad una seconda fase costruttiva. Fin qui i dati archeologici che si è ritenuto di isolare e che, secondo le recenti ricerche consentirebbero la cronologia relativa finora esposta. Passando però alla cronologia assoluta, gli Autori dello studio adoperano un procedimento deduttivo, a mio avviso non privo di contraddizioni. Come è stato osservato dagli stessi Autori, G. Lugli inserisce l'anfiteatro catanese *in un ritorno dell'opera incerta con legamenti laterizi che avviene nel periodo fra Adriano e gli Antonini*[159] e tuttavia F. Becker testualmente afferma: *Non sappiamo a quale tecnica muraria si riferisse lo studioso* (Lugli), *dato che non aveva distinto le due fasi costruttive. Dal momento che i paramenti in* opus africanum *determinano il 75% delle superfici dei setti radiali, possiamo immaginare che la datazione di Lugli si riferisca a tale tecnica muraria. Di conseguenza le strutture più interne dell'anfiteatro sono anteriori al periodo indicato, forse appartenenti alla prima età imperiale* [160]. In realtà la tecnica muraria a cui G. Lugli si riferisce è *l'opera incerta con legamenti laterizi* che, a quanto mi consta, è proprio nelle murature più interne attribuite alla prima fase, ad esempio nel podio, dove sono appunto visibili il paramento in *opus incertum* con scheggioni di lava di varie dimensioni e tre ricorsi di laterizi di colore rossastro. Seguendo lo stesso metodo di ragionamento, allora, paradossalmente, la conclusione sarebbe opposta: la prima fase andrebbe inquadrata nell'ambito del II secolo d.C. e, *di conseguenza*, le strutture in *opus africanum* della seconda fase andrebbero datate in epoca successiva. La situazione appare dunque assai più complessa di come è stata presentata finora, in presenza di elementi che interagiscono tra di loro e che necessitano, ove possibile, ulteriori approfondimenti. A tale riguardo, un recentissimo contributo di F. Buscemi fornisce interessanti ed originali precisazioni sull'impianto, sulla tecnica edilizia, sulle fasi progettuali e sui problemi di cronologia[161]. Determinante, ad esempio, è la considerazione che a Catania e nel territorio etneo, la pietra lavica è, in maniera quasi esclusiva, l'unica pietra da taglio utilizzabile per l'edilizia. Essa infatti viene impiegata nell'opera cementizia, nei paramenti, nell'opera quadrata, perfino nella

Fig. 112. Idem (**n. 49**), corridoio anulare, particolare.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

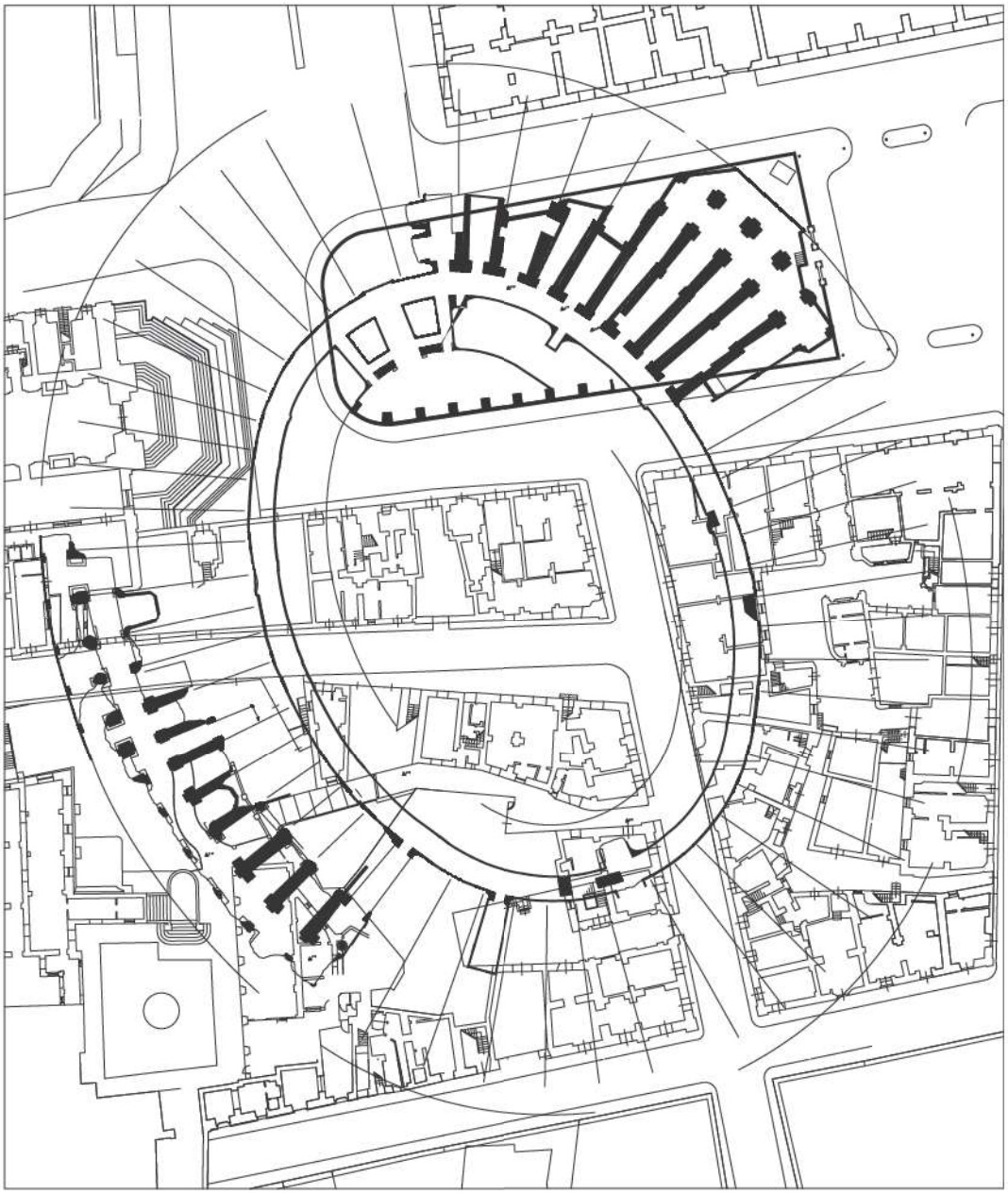


Fig. 113. Idem (**n. 49**), pianta e posizionamento sulla cartografia moderna (da Beste, Becker, Spigo 2007).

decorazione architettonica. L'impiego di altri materiali (mattoni, tufo, pietra calcarea) è rara e limitata a casi particolari (ad esempio l'opera reticolata in tufo degli *horrea* in piazza S. Pantaleone: i *cubilia* in pietra lavica sono impensabili da realizzare per difficoltà tecniche e costo). In tale situazione è allora evidente che a Catania si sia determinata la ne-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 114. Idem (**n. 49**), particolare della tecnica edilizia.

Fig. 115. Idem (**n. 49**), particolare della tecnica edilizia.

Fig. 116. Idem (**n. 49**), particolare della tecnica edilizia.

Fig. 117. Idem (**n. 49**), particolare della tecnica edilizia.

cessità di "interpretare" le varie tecniche edilizie in funzione del materiale da costruzione a disposizione: l'*opus incertum* di scheggioni di lava nel conglomerato cementizio e con il paramento di blocchetti di lava appena sbozzati ebbe grande fortuna (quasi tutti monumenti catanesi, con lievi differenze) e diffusione (anche cronologica). In alcuni edifici di maggiore impegno monumentale i blocchi di lava tagliati e regolarizzati con maggiore cura diede luogo a paramenti simili all'opera quadrata,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

con i filari allineati orizzontalmente: è questo il caso di alcune murature dell'anfiteatro identificate come *opus vittatum*[162]. Riguardo all'*opus africanum*, è stato notato che *…nel corso degli anni…l'espressione* (opus africanum) *è arrivata ad identificare una tipologia costruttiva davvero troppo varia, a prescindere da differenze cronologiche o solo contestuali: e, così, proprio questa "etichetta" è stata imposta ai muri a telaio veri e propri di Pompei, ma con una certa disinvoltura è stata attribuita pure agli apparecchi in semplici blocchi e riempimento di conci di alcuni esemplari siciliani o, ancora, alle strutture monolitiche della Sardegna, dilatando a tal punto i limiti di una formula, inizialmente ben precisa, da impedirne la funzionalità. Alla base…sta prima di tutto la mancanza di una valida classificazione tipologica di questa tecnica muraria, che, ad un esame più approfondito, ha mostrato una complessità di carattere degna di attenzione e la cui ampia diffusione appare come una spia inequivocabile. Altro problema è quello dell'origine e della diffusione di tale tecnica. In verità, fin dall'inizio, il nome è in stretta connessione con l'aspetto geografico, indicandone l'area di massima diffusione: del resto, fino ad ora il maggior numero di campioni è stato offerto proprio dall'Africa mediterranea, seguita, anche se in modo più contenuto, dalla Sicilia, dalla Sardegna e dal versante tirrenico dell'Italia centro-meridionale. Eppure, questa dilatazione dello spazio geografico, a sua volta, crea imbarazzo ad una definizione che risponde ad un ambito territoriale piuttosto esclusivo, qual è quello africano*[163]. Le osservazioni mi sembrano molto pertinenti, dal momento che la definizione di *opus africanum*[164] è stata indifferentemente applicata alle cosiddette murature a telaio di Pompei della prima metà del III secolo a.C. (ma anche ad alcune murature della fase sannitica del V secolo a.C.), a monumenti dell'Africa mediterranea (dal IV secolo a.C.), della Sicilia (dalla prima metà del IV secolo a.C.), della Sardegna (dal III secolo a.C.), del versante tirrenico dell'Italia centro-meridionale (IV-III secolo a.C.), della Spagna; si è inoltre fatto riferimento ad una origine punica molto antica (ma con maggiore diffusione della tecnica dopo la conquista romana di Cartagine)[165], a relazioni con il mondo greco (già nel V secolo a.C.) e/o a tramiti con l'area etrusca[166]. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici e funzionali, osserverei che le strutture murarie attribuite all'*opus africanum* sono costituite da catene di blocchi di pietra da taglio messi in opera orizzontalmente e verticalmente e poste a distanze regolari[167]. In genere le catene di blocchi sono realizzate in corrispondenza dei punti di maggior carico della struttura (ad esempio le travi del tetto, le imposte delle volte, ecc.). Gli spazi tra le catene sono riempiti (almeno in età imperiale) con diversi tipi di strutture cementizie e con paramenti differenti (opera incerta, reticolata, blocchi di opera quadrata, file regolari di blocchetti ecc.). Sono forse i tipi di paramento a fornire indicazioni per la datazione, vista l'ampia escursione cronologica (e geografica) della tecnica in questione. Tornando all'anfiteatro di Catania, ambedue le fasi riconosciute sono praticamente impossibili da datare sulla sola base della tecnica edilizia e, d'altra parte, i livelli stratigrafici finora raggiunti dagli

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

scavi si riferiscono alle fasi più tarde di utilizzo. Sarebbe pure da considerare se si tratti effettivamente di fasi costruttive o, più semplicemente, di differenti tecniche murarie impiegate, più o meno contemporaneamente, a comparti e settori differenti della costruzione: ad esempio il *cosiddetto* (aggettivo che ritengo si debba aggiungere a questo punto del discorso) *opus africanum* sarebbe stato utilizzato nei punti di maggior carico, come i muri più esterni e quelli dei piani alti, come sembrerebbe potersi interpretare dai rilievi preliminari ad oggi pubblicati. Andrebbe anche approfondito il suggerimento di C.F. Giuliani[168], che propone di spiegare le catene murarie di cui si è discusso, con provvedimenti edilizi tecnici di tipo antisismico, quanto mai plausibili in area etnea. In sostanza, suggerirei di attendere prudentemente la prosecuzione degli scavi e la pubblicazione integrale della documentazione grafica prima di concludere per una nuova lettura ed una nuova cronologia dell'anfiteatro. Nel frattempo, una datazione posteriore all'età Flavia per la prima fase costruttiva (con il completamento della struttura comunque nell'ambito del II secolo d.C.), sembra ancora la più aderente ai dati a disposizione[169].

50. Strada basolata.

Alcuni tratti di strada basolata vennero alla luce al di sotto del tracciato della attuale via N. Martoglio a circa m. 1,50 di profondità, nel tratto compreso tra via Plebiscito e via Reclusorio del Lume. La strada, importante asse stradale antico (cfr. **n. 107**), venne alla luce durante i lavori di lottizzazione e successiva edificazione dei terreni coltivati di proprietà Paternò del Toscano, che in pochi anni, a partire dal 1913, trasformarono radicalmente l'area a Nord di via Plebiscito[170].

51. Strutture murarie.

Nella pianta di A. Holm vengono segnalati resti monumentali (oggi non più visibili), all'interno del Bastione degli Infetti (fig. 118); viene infatti delineata una lunga struttura angolare orientata N-S, localizzata in parte al di sotto della via Plebiscito ed in parte all'interno del bastione. Dallo stesso Autore viene precisato, inoltre, che molti dei blocchi di lava adoperati nel 1550 per la costruzione dell'opera difensiva, provengono proprio da tali resti antichi[171]. La storiografia seicentesca è unanime nell'attribuire i ruderi in questione al famoso tempio di Cerere ricordato da Cicerone ed oggetto delle spoliazioni di Verre, il quale avrebbe trafugato, nottetempo e di nascosto, addirittura la statua di culto della divinità[172]. La testimonianza di L. Bolano[173] è il punto di partenza delle ricostruzioni di O. D'Arcangelo, P. Carrera, V.M. Amico[174], i quali si soffermano nel magnificare la robustezza della costruzione ed il gran numero di resti monumentali visibili nelle immediate vicinanze. A supporto dell'identificazione viene ricordato il ritrovamento di due cornici di lava *di dorico lavoro*, ipoteticamente pertinenti al tempio, una delle quali recante l'iscrizione K[- - -] / ΔHMHTHR IEP[- - -]. L'iscrizione è però

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

di dubbia attendibilità, come molte delle testimonianze provenienti dalla storiografia seicentesca e F. Ferrara, giustamente, fa osservare che la suggestione che il tempio di Cerere esercitò presso gli studiosi di Catania antica dei secoli XVII e XVIII sia piuttosto dovuta in massima parte alle leggende relative a S. Leone il Taumaturgo, vescovo di Catania nell'VIII secolo. Secondo la tradizione, infatti, fu proprio il vescovo Leone che riuscì a demolire il Tempio di Cerere, indistruttibile simbolo del Paganesimo, guidando le operazioni da una vicina torre, che per tale motivo avrebbe preso il nome di "Torre del Vescovo"[175]. Il principe di Biscari dichiara esplicitamente che furono proprio tali suggestioni a spingerlo alla decisione di effettuare scavi nell'area[176] e riferisce di avere trovato, sotto la via Plebiscito, un tratto di muro a cui si appoggiava una scalinata, di cui (a quanto sembra di capire) rimanevano solo le impronte nel calcestruzzo. Meno comprensibili sono i riferimenti ad un grosso pilastro e ad un *acquedotto* che proseguiva in direzione Nord. La schematica rappresentazione di tali resti nella pianta Hom/Libertini, citata all'inizio, non consente ulteriori riflessioni. A riprova della localizzazione del tempio di Cerere nell'area viene ancora ricordato il ritrovamento, *non lungi dal Bastione degli Infetti*, di una statuetta in marmo bianco, alta circa cm. 20, raffigurante una figura femminile seduta, oggi al Museo Civico di Castello Ursino. Tale figura è però di controversa interpretazione: andrebbe identificata con Cerere secondo F. Ferrara e con Cibele secondo G. Libertini[177].

È incerto infine se i resti di cui si è fin qui parlato debbano essere messi anche in relazione con le osservazioni di C. Sciuto Patti, che localizzerebbe proprio all'interno del Bastione degli Infetti un tratto delle mura di Catania di età arcaica[178].

In sintesi, sulla base delle informazioni finora in nostro possesso, non ci sono elementi, né per un inquadramento cronologico delle strutture, né per una loro identificazione. Nessun ritrovamento di interesse archeologico si rinvenne durante gli scavi di liberazione del bastione, effettuati nel 1955 (fig. 119). Va tenuto conto, inoltre, che le più recenti ipotesi sulla localizzazione del Tempio di Cerere delle fonti letterarie, tenderebbero a ubicare tale edificio sacro nei pressi di piazza S. Francesco[179] (Cfr. **n. 122**).

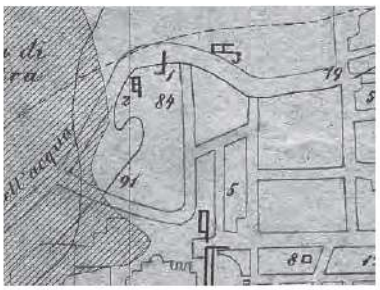


Fig. 118. Strutture murarie (**n. 51**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

52. Strutture murarie (impianto termale?).

Resti di almeno tre ambienti a pianta rettangolare sono segnalati da A. Holm ancora all'interno del Bastione degli Infetti (cfr. fig. 118), a Sud-Ovest del cosiddetto Tempio di Cerere (**n. 51**)[180]. Le strutture, ancora visibili nel XVIII secolo, sono note anche ad altri

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

autori che le interpretano come facenti parte di una *domus* fornita di un piccolo *balneum* (una stanza con pavimento a *suspensurae* ed un'altra rivestita di marmo); sono pure segnalati altri avanzi nelle vicinanze, ipoteticamente attribuibili allo stesso complesso[181], forse inquadrabile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Gli ambienti termali sono riprodotti in incisioni e gouache di J. Houel[182]: si tratta di una pianta e di una veduta prospettica con numerosi particolari descrittivi certamente derivanti da uno studio autoptico dei resti (figg. 120-121).

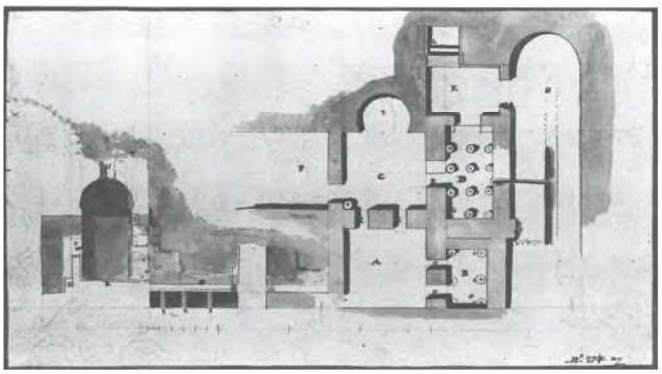


Fig. 119. Idem (**n. 51**), lavori di sterro nel Bastione degli Infetti nel 1955 (ASS).

53. Strutture murarie; strada basolata; tombe.

Nell'area compresa tra via Antico Corso, via del Plebiscito e via Torre del Vescovo, in occasione di lavori edilizi negli anni 1957-1959, vennero alla luce numerose strutture edilizie rese note in più occasioni da G. Rizza[183]. Tali rinvenimenti, a tutt'oggi sostanzialmente inediti, vennero interpretati come un'area sepolcrale costituita da tombe disposte ai lati di un asse stradale Nord-Sud, di cui era conservato un buon tratto basolato. Di grande interesse la notizia del ritrovamento, nel 1958, di *una bella testa marmorea di età giulio-claudia*[184]. La pianta generale di tali ritrovamenti (fig. 122), che qui si riproduce[185], è conservata presso l'archivio disegni del DISUM ed è di notevole interesse perché consente il posizionamento sulla carta archeologica (fig. 123); nello stesso archivio sono pure presenti altre piante e sezioni eseguite al momento degli scavi (fig. 124). La strada basolata, larga circa m. 5, corrisponde al tracciato della odierna via Antico Corso; si tratta di uno degli assi Nord-Sud dell'impianto urbanistico di Catania greca e romana[186]. La strada,

Fig. 120. Impianto termale (**n. 52**) (da Houel *Ermitage*).

Fig. 121. Impianto termale (**n. 52**), veduta prospettica (da Houel *Ermitage*).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

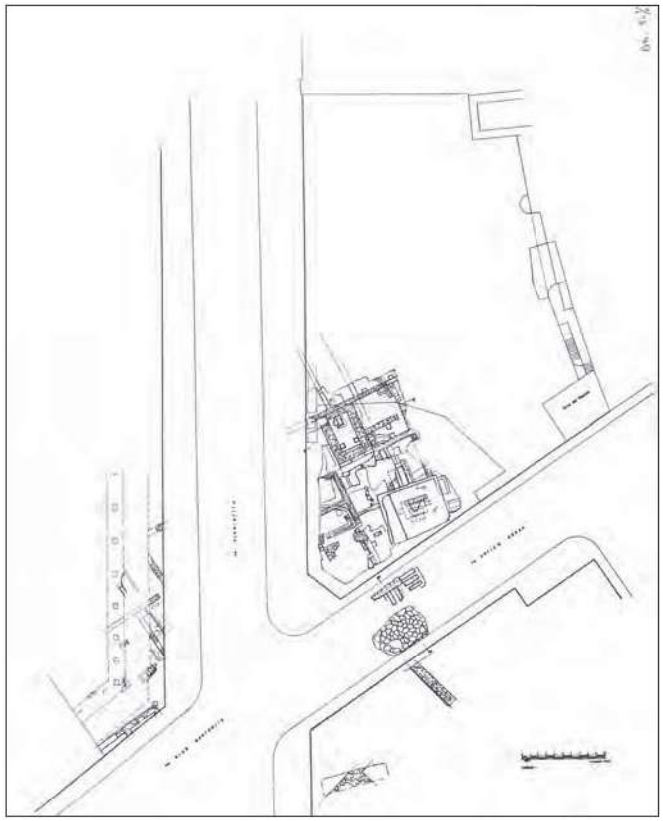


Fig. 122. Strutture murarie (**n. 53**), pianta (Archivio disegni DISUM).

infatti, è perfettamente allineata a Sud con il lungo tratto basolato rinvenuto all'interno del Monastero dei Benedettini (**n. 107**) e prosegue verso Nord in direzione di via N. Martoglio, al di sotto della quale sono pure stati trovati altri avanzi della strada basolata (**n. 50**). Riterrei tuttavia, analizzando la pianta, che la situazione topografica documentata sia molto più articolata della interpretazione fin qui proposta come esclusiva area cimiteriale. Sono infatti evidenziate strutture murarie pertinenti a diverse fasi cronologiche e di differenti destinazioni di uso. Ad esempio, sono ben riconoscibili due tombe a camera: una ipogeica a cui si accedeva da una scalinata, con nicchie rettangolari alle pareti (figg. 125-126) ed un'altra, pure a pianta rettangolare, con due colonne sui lati lunghi. Tutte e due le strutture si appoggiano a muri costruiti precedentemente; la tomba ipogeica sembra addirittura tagliare ed obliterare alcuni di questi muri. Tali strutture più antiche sembrerebbero appartenere ad un grande vano, da cui si dipartono altri muri a formare delle stanze rettangolari. La stessa situazione è evidenziata da altri resti rinvenuti poco a Nord della via Plebiscito. Ancora più evidente, a mio avviso, è una successiva utilizzazione di tutti gli spazi liberi nei pavimenti degli ambienti, per l'impianto di tombe entro fosse rettangolari in muratura (*formae*). Mi sembra, in sostanza, che possano essere riconosciute almeno tre fasi: la prima (di età repubblicana o tardo repubblicana?), sarebbe pertinente ad un complesso abitativo, forse una *domus* del tipo di quelle ipotizzate per i rinvenimenti precedenti (**n. 52**) o di quella rinvenuta a poca distanza, nell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**). Nella seconda fase, dopo l'abbandono della *domus*, l'area sarebbe stata occupata da tombe a camera ad incinerazione (a mio avviso databili non più tardi dell'età giulio-claudia), come molte altre rinvenute nelle vicinanze. Nella terza fase infine tombe a *forma* hanno utilizzato le strutture esistenti come recinti sepolcrali, utilizzandone tutti gli spazi liberi nei pavimenti. Tale fase sarebbe da inquadrare in età tardo antica (V-VI secolo d.C.). È incerto a quale delle due fasi della necropoli possa essere riferito il frammento lavico di un'edicola funeraria, rinvenuto ne-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

gli scavi ed oggi ricollocato in una sorta di altarino realizzato sul lato orientale della cosiddetta Torre del Vescovo (fig. 127).

54. Strutture murarie (impianto termale?); pilastri; tombe.

Le strutture vennero viste dal principe di Biscari[187], che riconobbe un piccolo edificio a carattere termale (*stufa*), in parte sotterraneo ed a cui si accedeva dalla stessa scala antica. Nella pianta di A. Holm sono delineati due ambienti rettangolari contigui[188], localizzabili nello slargo tra via Clemente e via del Plebiscito. Anche in questo caso è proponibile il riferimento ad una *domus* databile tra la fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C. Gli altri avanzi sono descritti in maniera meno comprensibile con il riferimento ad arcate, una delle quali crollata, sostenute da pilastri e con l'accenno a resti di alcune tombe a camera. Egualmente generica è la loro localizzazione nella vigna di proprietà Paternò del Toscano.

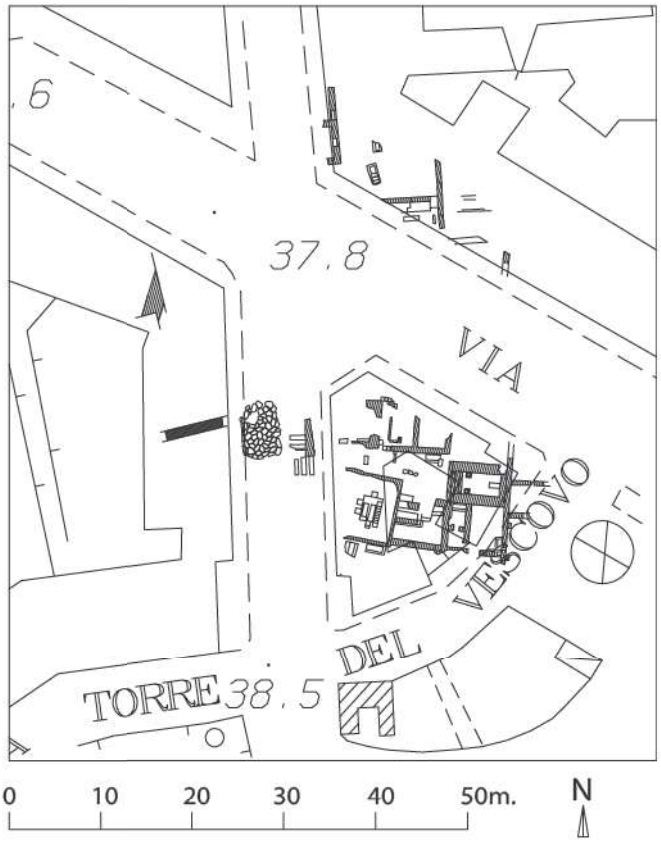


Fig. 123. Idem (**n. 53**), posizionamento sulla cartografia moderna.

55. Tombe

Nell'Archivio disegni del DISUM è conservata una pianta[189] che documenta il rinvenimento di alcune tombe, avvenuto nel 1960 nel corso di lavori occasionali nell'isolato compreso tra via di S. Vito, via Orto del Re e via Plebiscito. Sono delineate quattro *formae* (fig. 128), mancanti del lato corto orientale ed appoggiate sull'altro lato ad un lungo muro disposto Nord-Sud. Età tardo antica (V-VI secolo).

56. Strutture murarie; fossetta votiva; stratigrafie archeologiche; platea; edificio su podio; prospetto con grandi nicchie.

Ricerche e scavi archeologici si sono svolti, negli anni 2004-2005, nella chiesa di S. Agata al Carcere (figg. 129-130). Nuovi dati di grande importanza topografica sono infatti venuti alla luce sia nell'oratorio a Sud, che sul lato Nord della chiesa[190].

Gli scavi nell'oratorio hanno evidenziato una larga (m. 2,25) struttura muraria ormai smembrata, ma originariamente costituita da doppia cortina in opera poligonale di blocchi lavici ed *emplecton* (fig. 131). Il

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

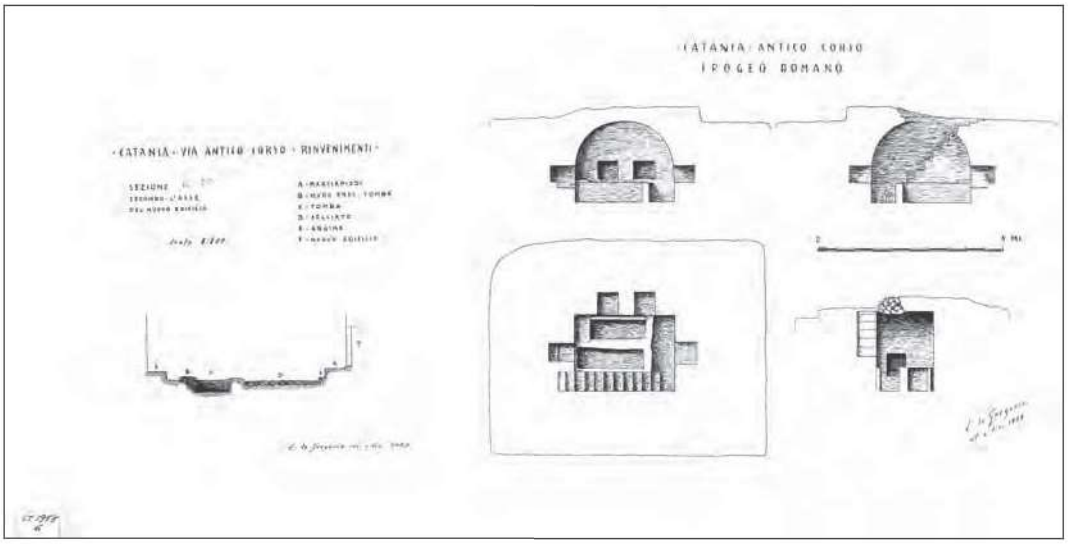


Fig. 124. Idem (**n. 53**), sepolcro, piante e sezioni (Archivio disegni DISUM).

Fig. 125. Idem (**n. 53**), sepolcro, particolare della cella (foto A. Tempio).

Fig. 126. Idem (**n. 53**), sepolcro, particolare della cella (foto A. Tempio).

Fig. 127. Idem (**n. 53**), edicola funeraria, frammento di decorazione architettonica (foto A. Tempio).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 128. Tombe (**n. 55**), pianta e posizionamento sulla cartografia moderna.

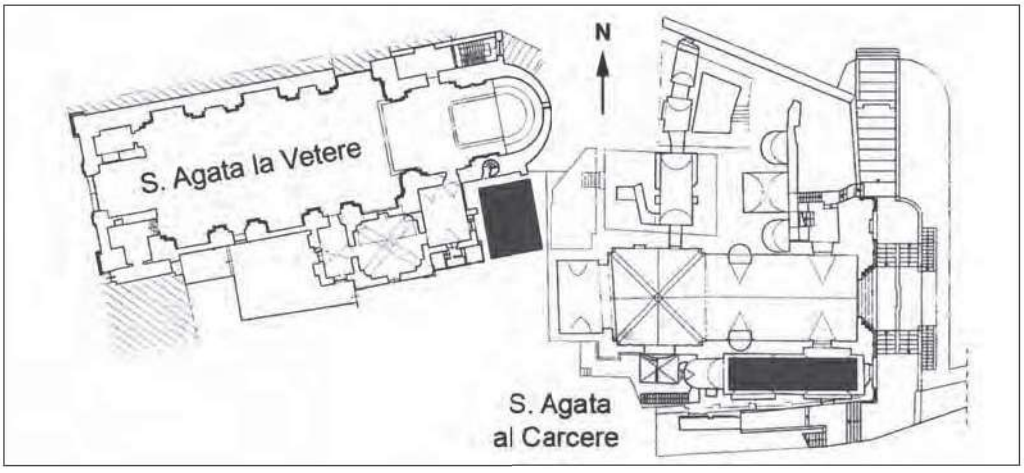


Fig. 129. Rinvenimenti nell'area delle chiese di S. Agata al Carcere (**n. 56**) e S. Agata La Vetere (**n. 57**), pianta generale (da Patanè, Tanasi, Calì 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

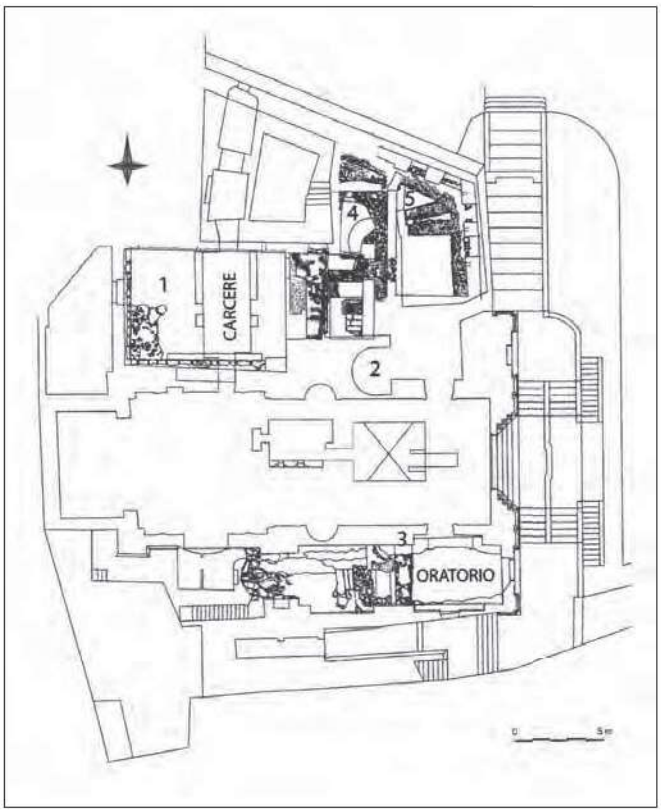


Fig. 130. Rinvenimenti nell'area della chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**), pianta (da Arcifa 2010).

muro, che si seguiva per quasi tre metri in lunghezza, era fondato direttamente sul banco lavico ed era orientato Nord-Sud; questi resti, datati nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C., sono stati interpretati come parte delle fortificazioni arcaiche di Catania e immediatamente messi in relazione con le strutture, simili per tecnica e cronologia, rinvenute nel vicino complesso della Purità (**n. 60**). Di grande interesse il fatto che tra le rovine della fortificazione si sia rinvenuta una piccola fossetta circolare con cenere, carboni ed ossa combuste di animali di piccola taglia; vennero alla luce, inoltre, *due ollette biansate identiche, poste l'una al di sotto e l'altra a fianco di un grande stamnos biansato dotato di coperchio*… (fig. 132). Si tratta dei resti di una offerta rituale (*thysia*), datata alla seconda metà del III secolo a.C.[191]. Nell'area dell'oratorio sono state evidenziate alcune parti di una sorta di scalinata, che doveva essere utilizzata per superare il forte dislivello della collina in questo punto. Complessivamente, la sequenza stratigrafica riconosciuta è inquadrabile tra il II ed il IV secolo d.C.

Sul lato Nord della chiesa è venuto alla luce un importante ed articolato complesso monumentale che presenta numerosi problemi di interpretazione per le diverse quote delle strutture e per i conseguenti problemi di stratigrafia degli elevati. Il complesso è costituito da un edificio rettangolare (m. 7 x 9 circa) su podio con paramento in opera quadrata di blocchi rettangolari di pietra lavica (fig. 133), che poggia su una platea

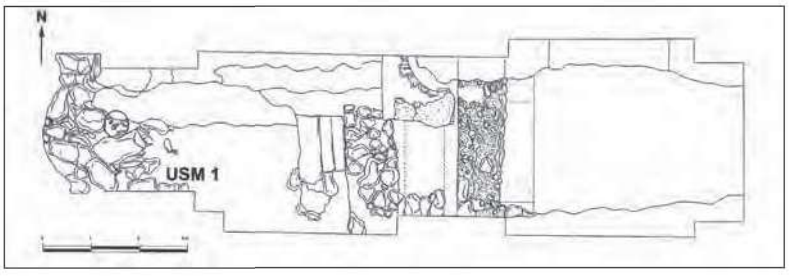


Fig. 131. Strutture murarie e fossetta votiva (**n. 56**), pianta (da Patanè, Tanasi, Calì 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

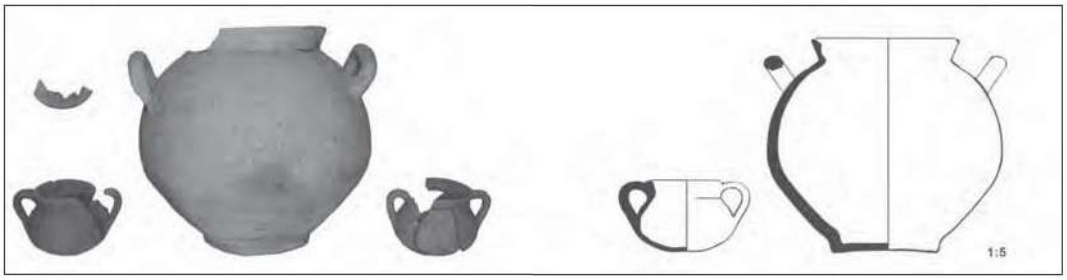


Fig. 132. Fossetta votiva (**n. 56**), materiali ceramici (da Patanè, Tanasi, Calì 2010).

preceduta verso Est da una sorta di quinta scenografica, realizzata con tre grandi nicchioni (piedritti con paramento in blocchi lavici e ghiera in mattoni) appoggiati alla collina in forte pendenza da questo lato (figg. 134-136). Dietro la parete a nicchie e sotto l'edificio con podio è situato il cosiddetto Carcere di S. Agata, ambiente rettangolare di m. 2,50 x 7,50 circa, con paramento interno in opera quadrata, volta a botte e nicchie a pianta rettangolare alle pareti (fig. 137). Come si è accennato, numerose incertezze permangono riguardo l'interpretazione dell'intero complesso, che viene datato, se ho ben capito, nell'ambito del II secolo d.C.: si è pensato ad un edificio templare (ed in questo caso il sottostante Carcere sarebbe da intendere come *favissa*); si è pensato ad un monumento funerario del tipo a tempio (ma il limite dell'area urbana non è ancora sicuramente delimitato); si è pensato ancora ad un *heroon*, monumento di carattere funerario destinato al culto. Quest'ultima attribuzione assume una suggestione particolare in riferimento alla tradizionale localizzazione in quest'area del sepolcro del miti-

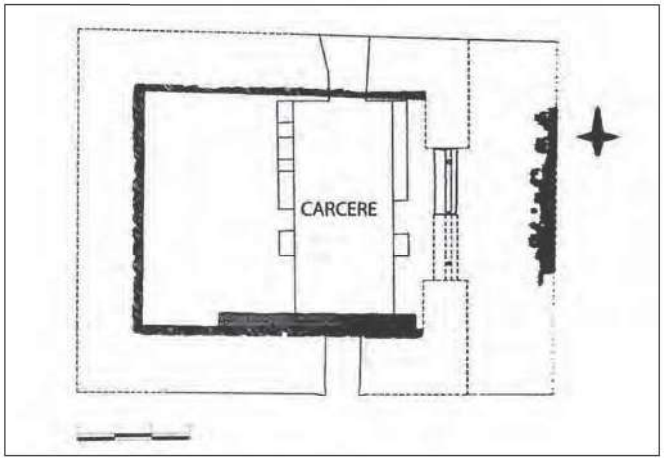


Fig. 133. Edificio su podio (**n. 56**), pianta (da Arcifa 2010).

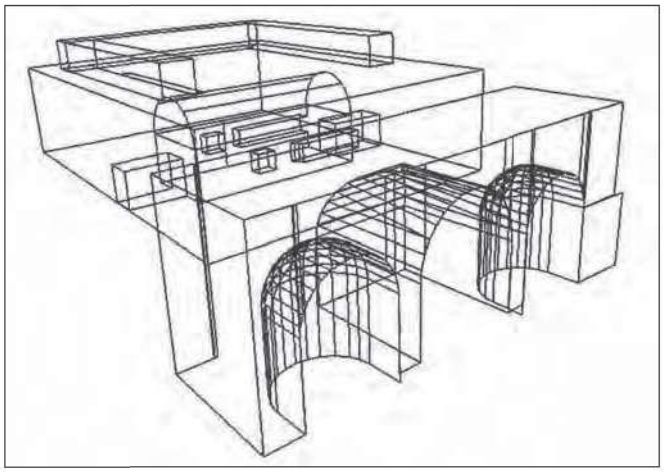


Fig. 134. Idem (**n. 56**), ricostruzione in 3D (da Arcifa 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

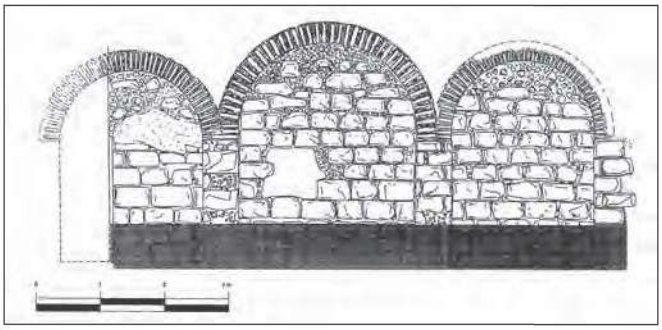


Fig. 135. Idem (**n. 56**), prospetto delle grandi nicchie (da Arcifa 2010).

Fig. 136. Idem (**n. 56**), particolare delle grandi nicchie.

Fig. 137. Ambiente rettangolare (**n. 56**), cosiddetto Carcere di S. Agata.

co legislatore Caronda[192]. Occorre ricordare, infine, l'ipotesi di identificare il monumento come ninfeo o mostra d'acqua monumentale; tale ipotesi è però stata sostenuta con minore convinzione per la totale assenza di condotti o altre strutture funzionali all'afflusso dell'acqua.

57. Tombe; stratigrafie archeologiche; strutture murarie; reperti ceramici; epigrafi; materiale di decorazione architettonica.

Negli anni 2002-2009 si sono svolte ricerche archeologiche nell'area del cortile esterno della chiesa di S. Agata La Vetere[193] (cfr. fig. 129). La fase più tarda è costituita da otto tombe in muratura datate tra l'XI e il XII secolo d.C.; al di sotto di questo livello, uno strato di colmatura (VIII secolo d.C.) copriva altre undici tombe ad inumazione, scavate nella terra e delimitate da blocchi lavici. Le tombe (figg. 138-139), orientate Est-Ovest e prive di corredo, sono state attribuite ai secoli VII ed VIII d.C. Ancora ad una quota più bassa si sono rinvenute strutture murarie, un pavimento (IV secolo d.C.), ed una sequenza di strati archeologici inquadrabili tra il II ed il IV secolo d.C. Proseguendo lo scavo sono inoltre state rinvenute strutture murarie del II secolo d.C.[194], poggianti su un deposito di ceneri vulcaniche attribuite all'eruzione pliniana del 123 a.C. Tale deposito ricopriva altre strutture poggianti sul banco lavico ed attribuite alla seconda metà del II secolo a.C. Negli strati si sono rinvenute ingenti quantità di materiale ceramico (ancora in corso

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

di studio), frammenti marmorei di decorazione architettonica, frammenti di intonaco dipinto con motivi geometrici (meandri e palmette). Dal riempimento della cripta, in cui si è voluto riconoscere il Pretorio nel quale si svolsero, secondo la tradizione, la prigionia ed il martirio di S. Agata[195], si rinvenne nel 1767, una base di statua in pietra lavica con l'iscrizione onoraria di Lucio Rubrio Proculo (II secolo d.C.)[196]. A poca distanza da questi resti, altri ritrovamenti (frammenti di decorazione architettonica in pietra lavica, avanzi di strutture murarie, pavimento in terracotta) vennero effettuati durante lavori occasionali nel luglio 1914, come si rileva da un documento (fig. 140) conservato nell'ASS[197].

58. Asce litiche.

Asce litiche inquadrabili tra il periodo Neolitico e la prima età dei metalli (fig. 141), sono ricordate da M. Cultraro[198] come provenienti dall'area di via Daniele, nei pressi del Lago di Nicito.

59. Tratto di fortificazione (?)

Nella pianta di S. Ittar è delineato, poco a Sud di via Torre del Vescovo, un buon tratto (circa m. 35) di struttura muraria, riferito alle fortificazioni romane di Catania[199]: *Vestigj d'antiche Mura Romane di 2000 anni addietro*. La segnalazione è di grande importanza: si tratta infatti di una delle poche notizie relative alla cinta muraria della città. Corre l'obbligo di sottolineare che il tratto in questione (fig. 142) corrisponde perfettamente anche al tracciato

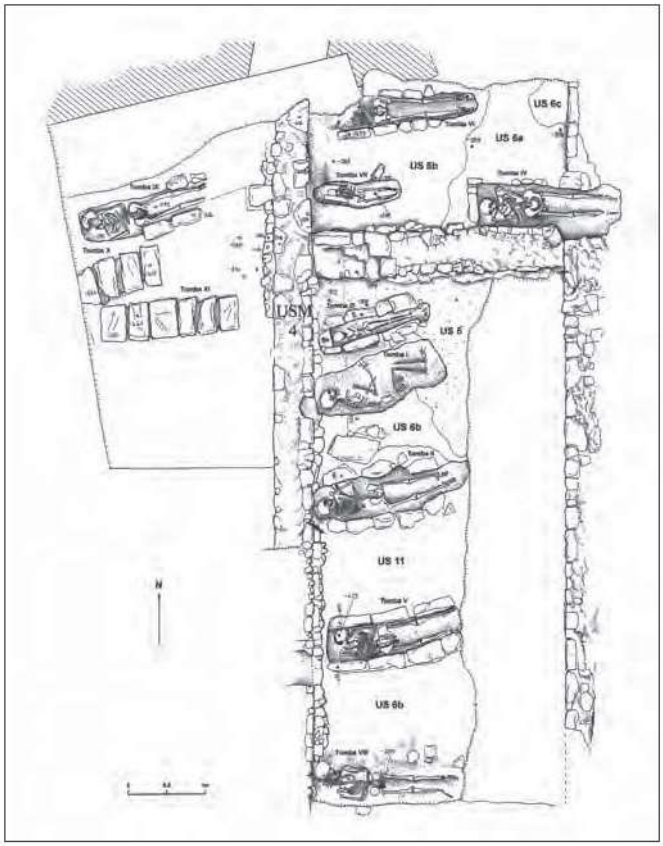


Fig. 138. Sepolcreto (**n. 57**), planimetria generale (da Arcifa 2010).

Fig. 139. Idem (**n. 57**), tomba V (da Arcifa 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

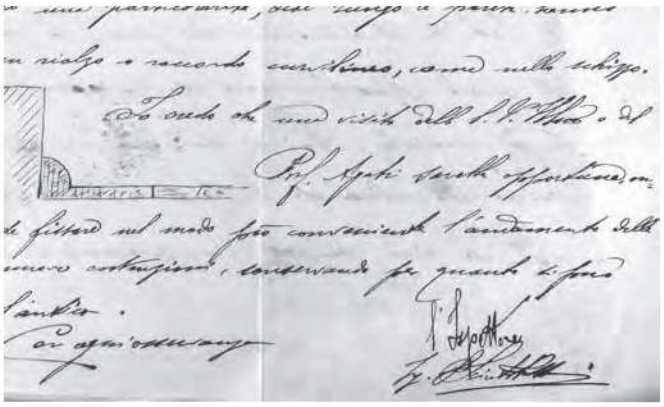


Fig. 140. Rinvenimenti di strutture murarie (**n. 57**), particolare di un documento conservato nell'ASS (1914).

Fig. 141. Ascia litica (**n. 58**) (da Cultraro 2014).

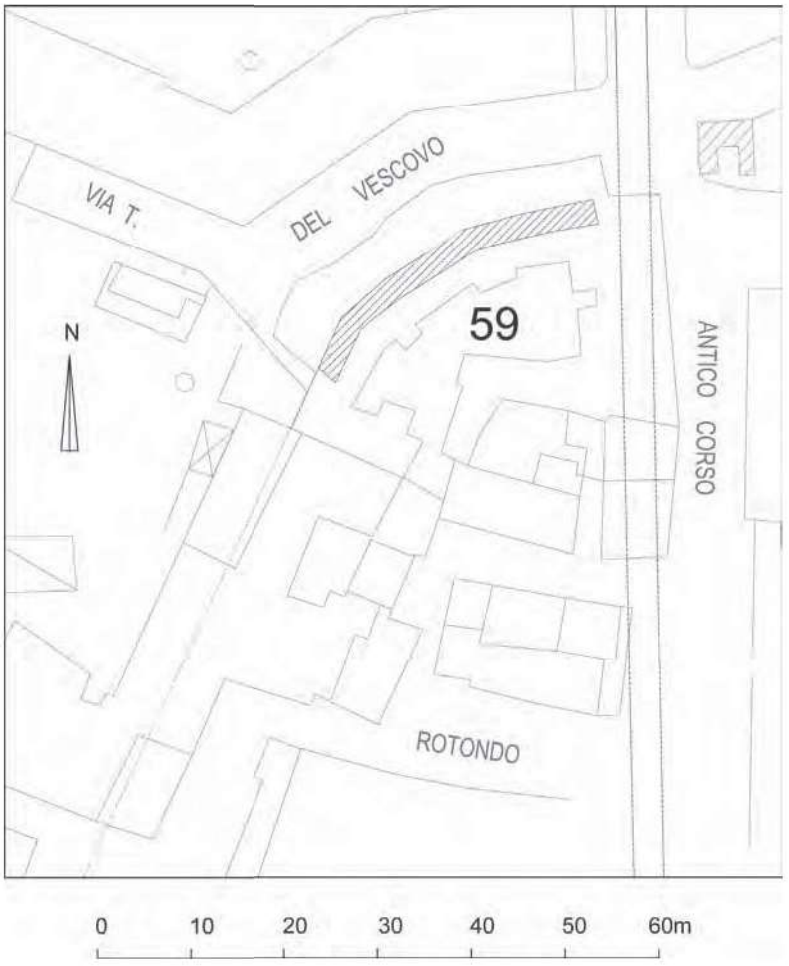
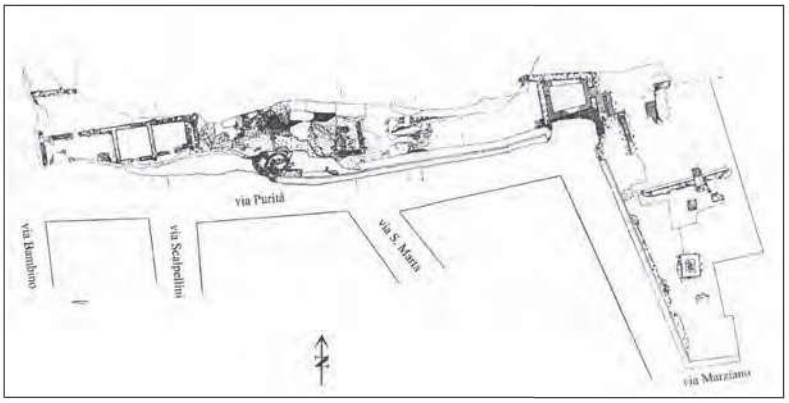
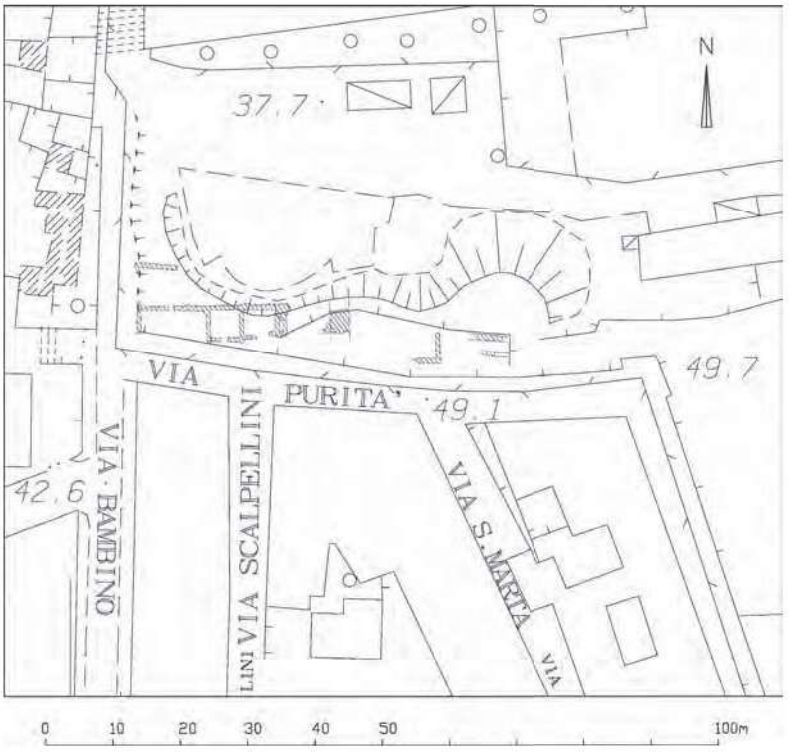


Fig. 142. Resti delle mura di fortificazione (**n. 59**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.





conosciuto delle fortificazioni di età cinquecentesca e pre-cinquecentesca.

Fig. 143. Rinvenimenti archeologici (**n. 60**), planimetria generale (da Branciforti 2005).

60. Stratigrafia archeologica; strutture murarie; tombe; fossette votive; resti di una *domus*.

Negli anni 2001-2002, nel corso dei lavori per la realizzazione di nuove aule da destinare alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, nell'area del settecentesco (ma con modifiche degli anni

Fig. 144. Idem (**n. 60**), posizionamento sulla moderna cartografia.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

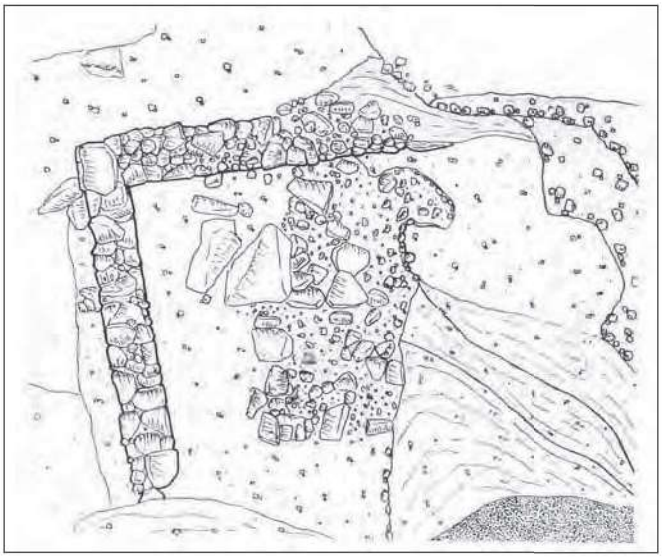


Fig. 145. Idem (**n. 60**), muro in opera poligonale, pianta (da Branciforti 2005).

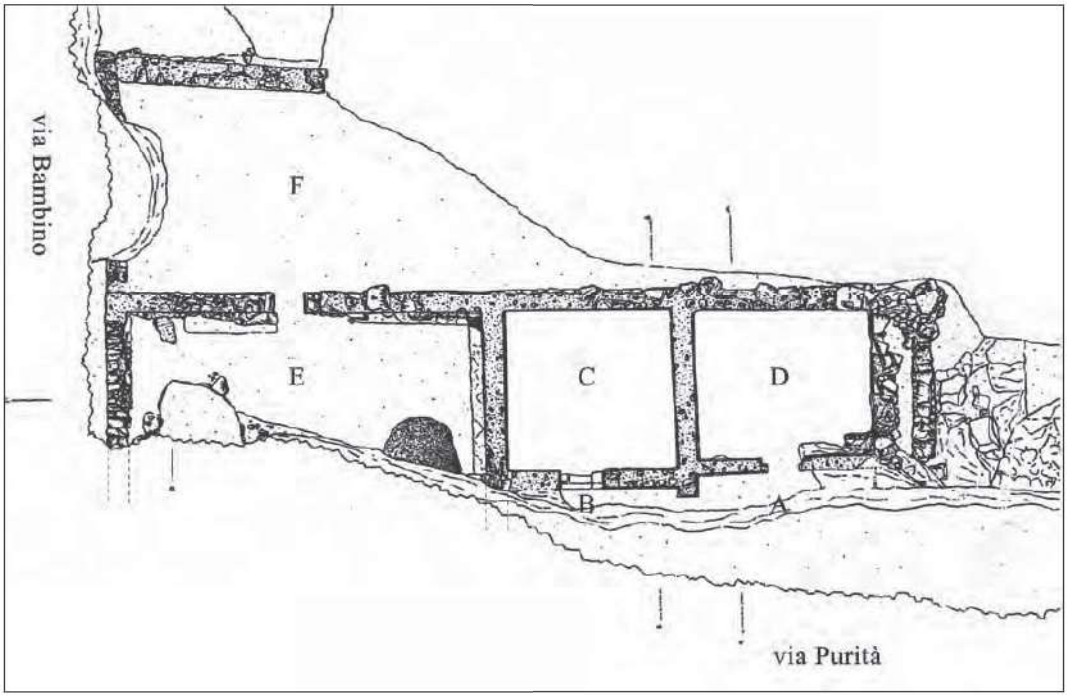
Fig. 146. Idem (**n. 60**), muro in opera poligonale, particolare (da Branciforti 2005).

Trenta) ex Reclusorio della Purità, tra via Bambino, via Purità e via Marziano, si rinvennero numerosi resti antichi (figg. 143-144). Gli scavi, effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Catania[200], misero in luce, fin dall'inizio, una complessa stratigrafia archeologica, coperta da uno spesso strato di sabbia vulcanica, attribuita all'eruzione del 122-123 a.C. Le testimonianze più antiche sono da attribuire alla tarda età del Rame (frammenti della cultura di Malpasso), oltre ad un frammento di scodellone pertinente alla *facies* di Cassibile[201]; tuttavia più consistenti e di grande interesse sono i rinvenimenti da attribuire all'età greca. In particolare è venuto alla luce (figg. 145-146) un possente muro (larghezza m. 3,15) in opera poligonale a doppia cortina con *emplecton*, riferito alle fortificazioni arcaiche della città (prima metà del VI secolo a.C.)[202]. Altrettanto importante per lo studio dell'assetto topografico arcaico, è la scoperta di alcune tombe (ma doveva trattarsi di una necropoli molto più estesa), della fine del VI secolo a.C., poche decine di metri ad Est del muro descritto. Ancora ad Est erano presenti altre strutture murarie costruite con pietre a secco e doppio paramento, datate, sulla base delle ceramiche rinvenute nelle fosse di fondazione, tra il 480 ed il 450 a.C. Strutture più antiche (VIII-VII secolo a.C.), sono viceversa state individuate ad Ovest del muro di cinta, fondate direttamente sul banco lavico. Occorre ancora ricordare che, sempre ad Ovest del muro arcaico, vennero identificate alcune piccole cavità circolari riempite di ceneri e contenenti olle, anforette, coppette e monete di bronzo, interpretate come fossette votive (*thysiai*) (fig. 147) della metà del III secolo a.C.[203].

Nel settore più occidentale dell'area di scavo si rinvennero, infine, i resti di alcuni ambienti con pareti affrescate (pertinenti a due distinte fasi) di una *domus* di età ellenistica (figg. 148-149), che rimase in uso almeno fino al IV-V secolo d.C.[204].

L'osservazione delle particolari caratteristiche geomorfologiche della zona compresa tra via Santo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



Bambino, via Plebiscito, via S. Maddalena, via Montevergine hanno fatto ipotizzare di recente in quest'area l'acropoli della città greca: la collina, tra l'altro, è il luogo più elevato dell'intero sistema collinare (m. 49 s.l.m.)[205]. Sono infine da registrare proposte relative all'interpretazione di questo settore come area sacra; tale ipotesi, certamente probabile, appare però ancora prematura, per la ristrettezza dell'area indagata e per la difficile interpretazione di alcuni resti[206].

Fig. 147. Idem (**n. 60**), materiale votivo (da Branciforti 2010).

Fig. 148. Idem (**n. 60**), *domus*, pianta (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

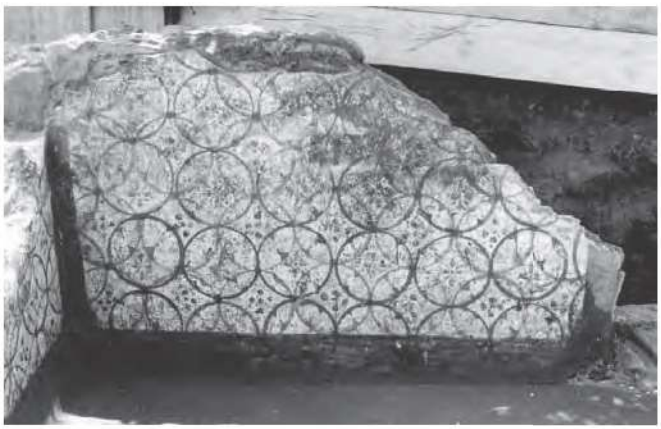


Fig. 149. Idem (**n. 60**), *domus*, particolare della decorazione parietale (da Branciforti 2010).

61. Avanzi di epoca greca ed ellenistica.

La notizia del rinvenimento di resti *di epoca greca* nell'area dell'ex Reclusorio del Bambino, si deve allo Sciuto Patti[207], il quale purtroppo non fornisce altre indicazioni utili per una interpretazione archeologica. M.G. Branciforti li definisce *resti di età ellenistica presso l'Ospedale Santo Bambino*[208] senza altre indicazioni.

62. Strutture murarie.

Nell'Archivio disegni DISUM è conservata la documentazione grafica (pianta e sezione) di un breve tratto di strutture murarie con orientamento Nord/Ovest-Sud/Est (fig. 150), che sembrano accostate tra di loro e poggianti su un altro muro con differente orientamento (Nord-Sud). La caratterizzazione grafica farebbe pensare a muri in opera incerta con paramento a scheggioni di lava. Il rinvenimento è ubicato all'altezza del n. civico 40 di via S. Maddalena ed è in relazione con l'apertura di una trincea per la posa di cavi per la linea telefonica[209].

63. Tratto di fortificazione.

Nella pianta di S. Ittar del 1833 è segnalato ad Est di via del Plebiscito, tra le vie Pozzo Rotondo e Botte dell'acqua, un tratto di mura lungo

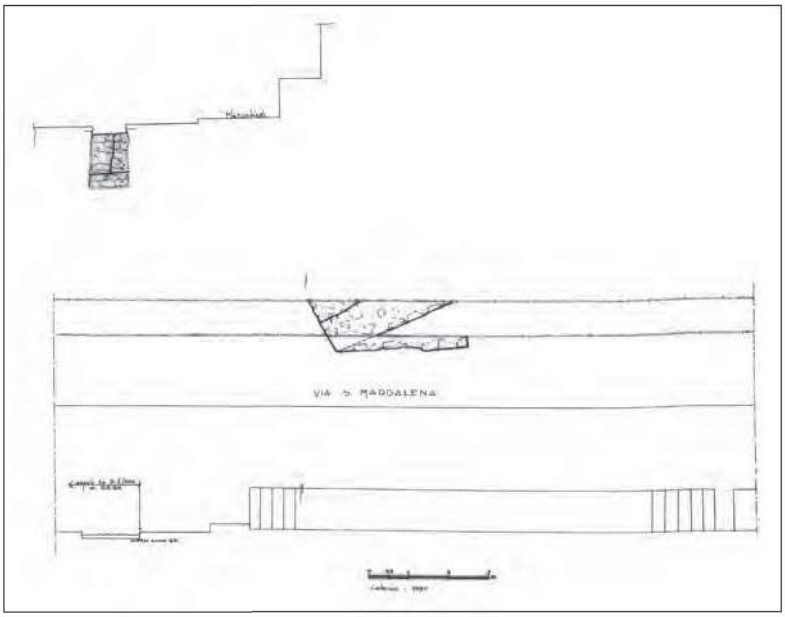


Fig. 150. Strutture murarie (**n. 62**), pianta e sezione (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

circa m. 40 attribuito alle fortificazioni della città in età greca: *Mura dei bassi tempi greci del 800 circa*[210]. Anche in questo caso (come per l'altro tratto di fortificazione delineato da Ittar, **n. 59**), il tracciato è coincidente perfettamente con quello della cinta cinquecentesca e pre-cinquecentesca. Di grande interesse, a questo proposito, è una gouache di J. Houel (fig. 151) in cui è raffigurato un tratto di mura in opera poligonale della fortificazione arcaica (che ancora non è stato possibile localizzare), a cui si sovrappongono strutture riferibili alle fortificazioni medievali[211].

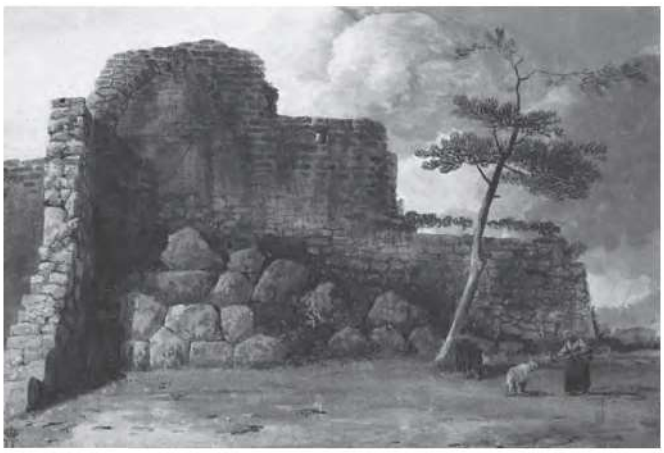


Fig. 151. Tratto di mura in opera poligonale (**n. 63**), gouache di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

64. Ambienti con pareti dipinte.

Sulla base di una notizia di G. Rizza[212] all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso *si trovarono ambienti con pareti dipinte dentro il cortile del Liceo Spedalieri*, in piazza A. Riccò. È incerto se tali resti siano da mettere in relazione con alcune "*costruzioni*" scavate dal principe di Biscari a Nord-Est della chiesetta dell'Idria (cfr. **n. 69**) e che *sembravano far parte di un bagno*[213].

65. Strutture murarie.

Resti di un edificio *tipologicamente simile alle case del cortile orientale dei Benedettini*, vennero alla luce nella primavera del 2007 (fig. 152), nel corso di lavori per la posa di tubazioni della rete fognaria nella piazzetta SS. Elena e Costantino[214], all'angolo con via S. Maddalena; nonostante la limitata estensione della trincea di scavo, si rinvenne, *ancora in posto, parte del crollo del tetto e delle pareti contenente tegole listate, mattoni, pietre squadrate, tracce di cenere e carbone ed intonaci riccamente affrescati.* La fase di abbandono di tali resti, sulla base della ceramica, viene datata tra il IV ed V secolo d.C. Nella stessa piazzetta, a pochi metri di distanza, altri resti erano stati evidenziati, durante lavori per la linea telefonica, nel 1980 (fig. 153): si tratta dell'angolo di un ambiente con pavimento in cocciopesto, certamente in relazione con le strutture precedentemente

Fig. 152. Strutture murarie (**n. 65**), particolare (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

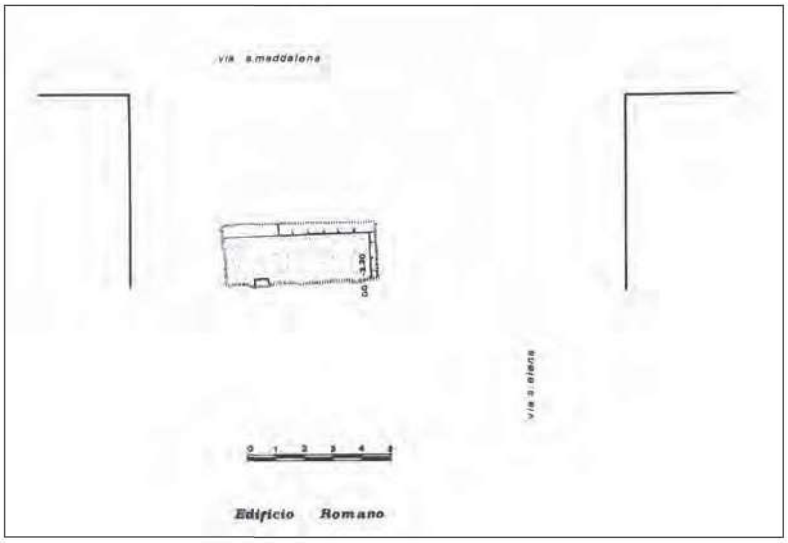


Fig. 153. Idem (**n. 65**), pianta (Archivio disegni DISUM).

descritte[215]. È molto probabile, inoltre, che da questa stessa area provengano altri resti (rinvenuti nel dicembre 1953), di cui riferisce G. Rizza in una comunicazione al Soprintendente alle Antichità di Siracusa[216]: si tratta di un ambiente *di epoca romana*, con le pareti intonacate con avanzi di pavimenti a mosaico ed in cocciopesto.

66. Ninfeo; strutture murarie con colonne o pilastri.

Durante i lavori degli anni Trenta per la costruzione del Palazzo del Governo (ex convento dei frati Minoriti), vennero praticati sterri nel cortile interno, e si rinvenne, a circa m. 3,50 di profondità, un bacino circolare con nicchie pure semicircolari alle pareti, costruito in *opus incertum* con marcapiani in mattoni e rivestito di lastrine di marmo di Carrara (fig. 154). Dalla documentazione pubblicata[217], sembrerebbe di capire che tale bacino fosse preceduto da un prospetto pure decorato da nicchie semicircolari rivestite di marmi. I pavimenti del bacino e del prospetto erano realizzati in *opus sectile*, con marmi multicolori (verdi, rossi, marmo giallo africano ecc.). Il monumento, che poggiava su uno spesso strato di cocciopesto direttamente a contatto con lo strato lavico, venne giustamente interpretato come piccolo ninfeo e datato al III secolo d.C. Di grande interesse inoltre la notizia di altri ritrovamenti nella stessa area, ma poco più a Nord: *…resti di un ambiente di modeste dimensioni, con avanzi di un mosaico a motivi puramente geometrici e con quella policromia che caratterizza le opere musive del III secolo d.C.…Sembra che si trattasse di una piccola aula rettangolare limitata sul fronte meridionale, da pilastri o da colonne…Nello scavo di questa zona si sono poi ritrovati dei piccoli mortai in pietra, qualche rozza ceramica acroma ed un elmo di cui si riconosceva appena la calotta…è infine da ricordare…una monetina*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

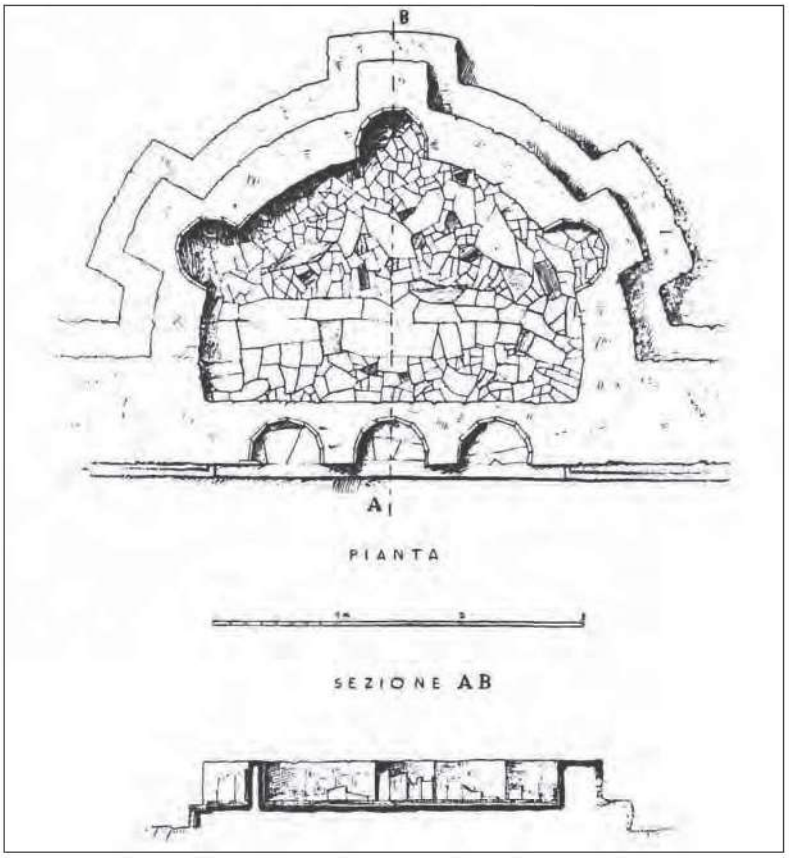


Fig. 154. Ninfeo (**n. 66**), pianta e sezione (da Libertini 1937).

di epoca costantiniana, recante sul dritto la testa di Costantino a destra; sul rovescio due guerrieri in lotta.

67. Strutture murarie.

Durante la ristrutturazione di un ambiente di via Crociferi n. 61 (area dell'ex convento dei Crociferi), negli anni tra il 1960 ed il 1970, vennero alla luce alcune strutture murarie in *opus incertum* con paramento in scheggioni di lava che delimitavano almeno due vani separati da un muro, recante ancora l'impronta della soglia. Il ritrovamento è attestato da una pianta e da una sezione, conservate presso l'Archivio disegni del DISUM[218] (fig. 155).

68. Ninfeo (?).

Nell'aprile del 2007, nel corso di lavori per la rete fognaria, nel tratto di via S. Maddalena compreso tra via Clementi e via di S. Elena, vennero alla luce i resti di *una fontana con almeno cinque nicchie – tre quadrangolari e due semicircolari alternate – databile tra il I ed il II secolo d.C.; in una seconda fase, un pavimento impermeabile fu sovrapposto al precedente in*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

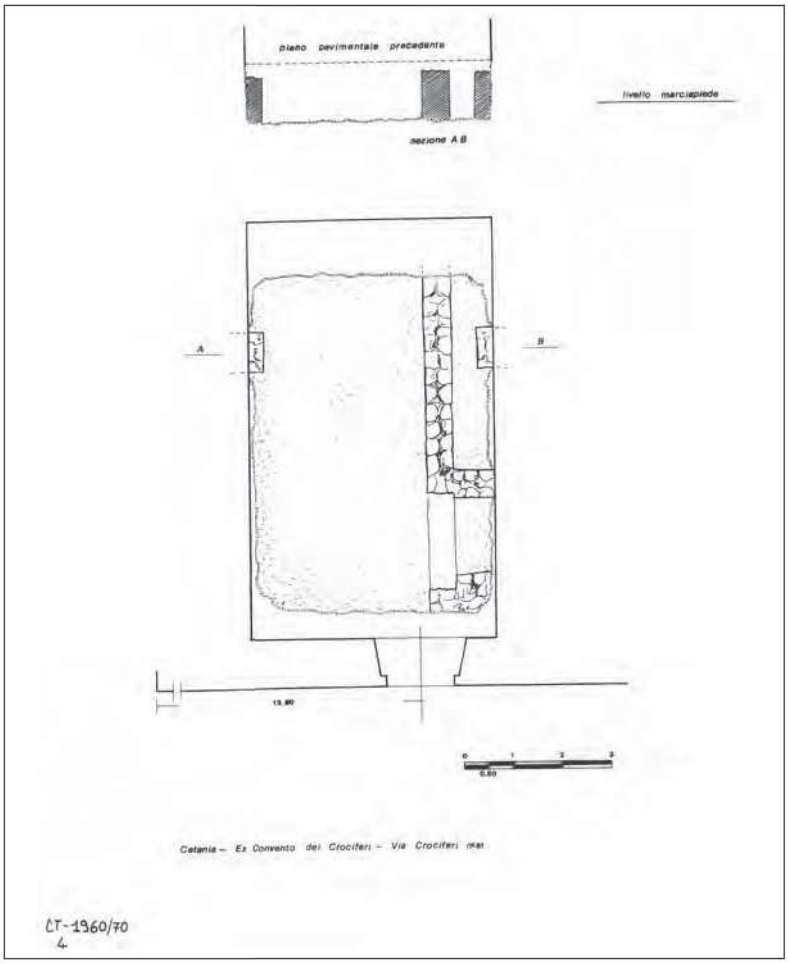


Fig. 155. Strutture murarie (**n. 67**), pianta e sezione (Archivio disegni DSUM).

cocciopesto[219]. È incerto se tale ritrovamento (fig. 156) vada messo in relazione con i resti termali di cui fa cenno P.G. Cesareo[220]: *…sotto la via S. Maddalena esisteva un altro di questi bagni. Si vedeva intera la scala che conduceva al basso della terma che pareva aver avuto un ordine superiore. Vi si riconoscevano quasi tutte le parti della stufa.*

69. Impianto termale (?).

Tutto il settore meridionale di via Idria, che prende il nome dalla omonima chiesa (oggi in corso di restauro e consolidamento)[221], è interessato da numerosi rinvenimenti (fig. 157) avvenuti a più riprese. Nella pianta di A. Holm sono delineate, sul lato sinistro della strada, consistenti strutture murarie che sembrano appartenere ad un lungo ambiente a pianta rettangolare e che proseguono fino all'incrocio con via Clementi; tali resti, secondo l'Autore, sarebbero da riconnettere con i rinvenimenti

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 156. Il ninfeo (**n. 68**) al termine dei lavori (da Branciforti 2010).

in piazza Dante, di fronte la chiesa di S. Nicolò la Rena[222]. Nella stessa via vennero effettuati scavi ad opera del principe di Biscari[223]: *In faccia alla Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dell'Idra s'innalzano non pochi avanzi di antico, rispettabile edificio, che per essere ricoperti di nuove mura, e ridotti ad abitazioni, poco mostrano dell'antico: quasi certamente appartenevano alle antiche Stufe, che furono da me scavate, ove trovai tutte le parti, che qualificano questo Edifizio, che vicino restava alle grandi Terme…* La notizia è riportata anche dal Ferrara[224]; le due testimonianze introducono un tema topografico di notevole interesse: l'ipotesi dell'esistenza di un grande impianto termale che doveva occupare tutta l'area da piazza Dante fino alla chiesa della Rotonda e comprendere anche gli avanzi rinvenuti a Nord di via Clementi[225]. Di tutti questi resti venuti alla luce è ancora oggi visibile un lacerto murario con parte di un'abside e l'inizio di una arcata verso Sud (figg. 158-160). La struttura è costruita in *opus caementicium* con paramento in blocchetti di lava e sembra avere un orientamento coerente con l'ipotizzato asse stradale corrispondente al tracciato di via Idria. I resti di altri cinque ambienti si rinvennero nel 1947 (fig. 161) ed in seguito vennero ricoperti ed interrati[226]. All'inizio degli anni Novanta, nel corso di occasionali lavori di pubblica utilità, venne alla luce una ulteriore struttura, all'angolo tra via Clementi e via Idria, documentata da una pianta inedita conservata nell'archivio DISUM (fig. 162); si può forse ricostruire un pilastro quadrangolare in cementizio (con tracce dei pali della cassaforma lignea di fondazione?), a cui si appoggiano altre murature in scheggioni di lava e blocchi[227].

70. Impianto termale (?).

Nell'ASS sono conservati alcuni preziosi documenti inediti che permettono di localizzare, nel settore orientale dell'edificio Universitario

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

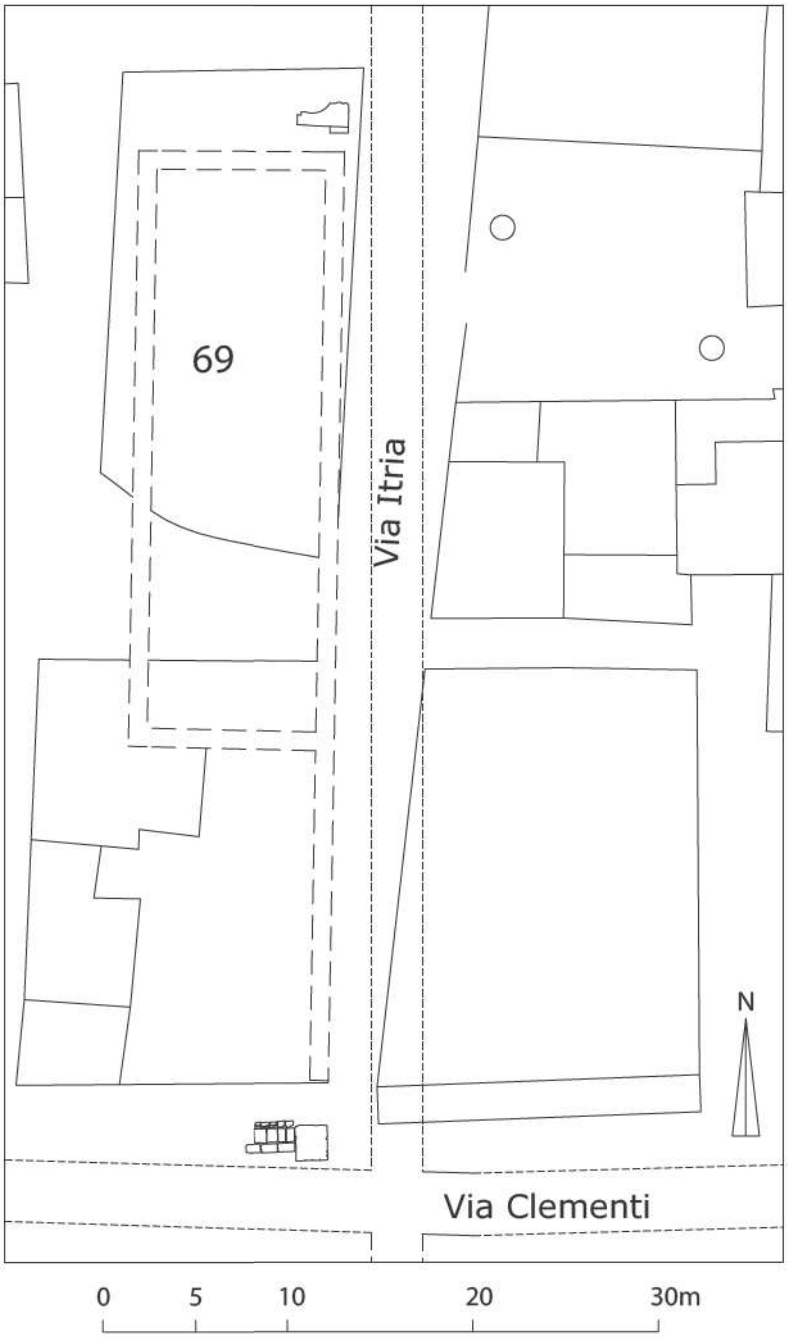


Fig. 157. Impianto termale (**n. 69**), posizionamento dei rinvenimenti sulla cartografia moderna.

di via Biblioteca[228], numerose strutture murarie, riferite, già alla fine dell'Ottocento, ad un impianto termale[229]. Di grande importanza è la pianta (fig. 163), di mano di C. Sciuto Patti (allora Ispettore onorario

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 158. Idem (**n. 69**), resti ancora visibili in via Itria.

Fig. 159. Idem (**n. 69**), resti ancora visibili in via Itria.

Fig. 160. Idem (**n. 69**), resti ancora visibili in via Itria.

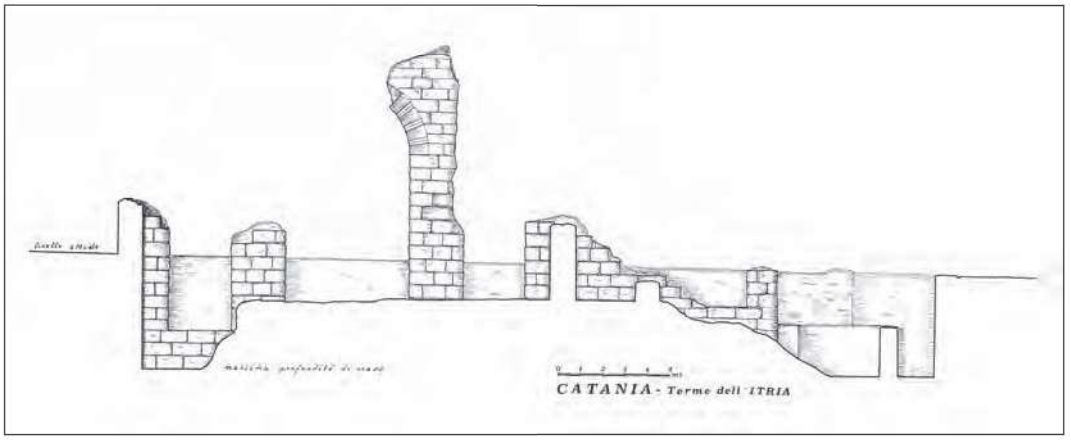


Fig. 161. Idem (**n. 69**), sezione prospettica (Archivio disegni DISUM).

alle antichità di Catania), che ha reso possibile il posizionamento delle strutture sulla moderna cartografia, al di sotto del muro orientale dell'edificio (fig. 164). Nel disegno[230] è inoltre presente una legenda con la descrizione degli apparati murari: in pianta è delineato, oltre al limite della colata lavica del 1669 che interessa parte del settore meridionale del complesso, un lungo muro (circa m. 30) di fondazione, disposto Nord-Sud, *in pietrame informe*, su cui poggia una serie di strutture murarie. Alcune di tali strutture presentano, sulla fronte occidentale, lesene a base quadrata costruite in opera listata di scheggioni lavici e ricorsi di mattoni. Nel settore meridionale del complesso sono state notate *rise-*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

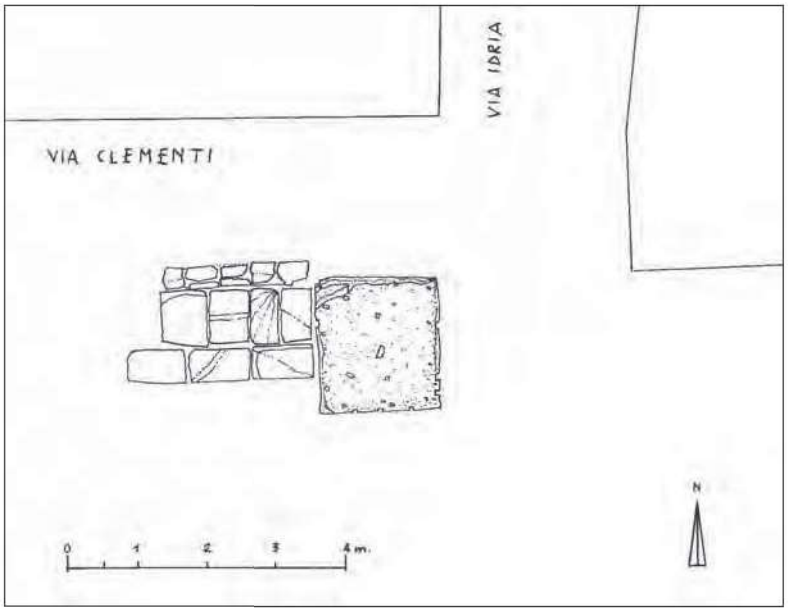


Fig. 162. Idem (**n. 69**), rinvenimenti in via Clementi, pianta (Archivio Disegni DISUM).

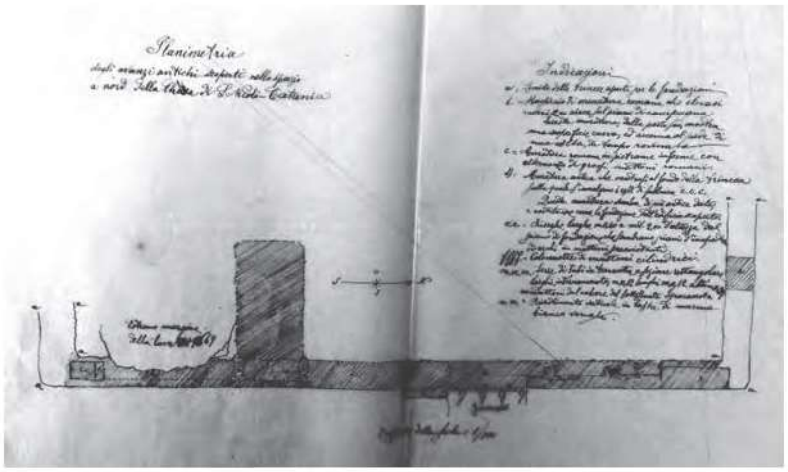


Fig. 163. Impianto termale (**n. 70**), pianta dei rinvenimenti del 1885 (ASS).

ghe utilizzate come imposte di archi in mattoni. Nella parte centrale è stato riconosciuto l'*ipocausto*, di cui sarebbero parte almeno una fila di *colonnine di mattoni cilindrici* (pavimento a *suspensurae*?). In più punti le murature in elevato erano rivestite di lastre *di marmo bianco venato*. Ortogonale al muro rettilineo, inoltre, un *massiccio di muratura romana… mostra una superficie curva ed accenna al piede di una volta, da tempo rovinata*.

Anche se gli elementi archeologici a disposizione non consentono ulteriori osservazioni, è assai probabile che tali rinvenimenti debbano

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 164. Idem (**n. 70**), posizionamento dei rinvenimenti sulla moderna cartografia.

essere messi in relazione con i resti delle cosiddette Terme dell'Idria (**n. 69**), facenti parte dell'isolato antico compreso tra via G. Clementi, via dell'Idria e via Antico Corso.

È ipotizzabile che nel corso di questi scavi sia venuto alla luce il frammento di colonna in granito, ancora visibile nel giardino di ingresso all'edificio universitario (fig. 165). In ricordo della scoperta di queste strutture termali, nel 1895, venne posta (sul lato destro della facciata dell'edificio) una targa in marmo con lettere di bronzo, ad opera del comune di Catania (fig. 166).

71. Strutture murarie (*domus*?).

A. Holm riferisce di avere personalmente assistito alla scoperta, nel 1870, di alcune strutture murarie in via di Sangiuliano, all'altezza della chiesa di S. Teresa; si tratta del rinvenimento (fig. 167) di *una casa che*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 165. Idem (**n. 70**), frammento di colonna.

Fig. 166. Idem (**n. 70**), targa commemorativa.

occupava tutta la larghezza della strada, meno il marciapiede, nella parte meridionale della quale restava ancora una pittura murale di stucco. Erano degli spazi più alti che larghi, dipinti in verde ed incorniciati da fasce rosse. Su uno di questi spazi era riconoscibile una figura con una lunga veste guarnita di rosso e adorna di cerchi bianchi e verdi, probabilmente una pittura di epoca bizantina[231].

72. Sepolcri.

P. Orsi riferisce del ritrovamento, nel dicembre 1896, di sepolcri nella ex via Lincoln, oggi via di Sangiuliano, in un giardino di proprietà Sangiorgi (area dell'attuale Teatro Sangiorgi)[232]: *…Sopra una estensione, da nord a Sud, di circa m. 25, per una lunghezza di m. 6 a 7, si rinvennero cinque filari sovrapposti di sepolcri, a forma di cassette o loculi, con le guance in piccola muratura, con copertura e fondo di uno o due lastroni di lava, attigui l'uno all'altro e delle medie dimensioni di m. 0,82 alt. x 0,70 larg. x 1,95 di profondità. Le facce interne sono rivestite di buonissimo intonaco, e nei muretti divisionali ho visto messi in opera rottami di epoca classica, quanto a dire frammenti marmorei e segmenti di colonne stuccate. I loculi vanno in direzione da nord a sud, e da est ad ovest, e si estendono anche sotto una delle case prospicienti via Lincoln. Non mi è stato possibile di trovare avanzo alcuno di mura che accennassero ad un recinto qualunque di codesto aggregato di sepolcri…Gli scavi, che non furono sorvegliati da chicchessia, diedero luogo a trafugamenti e rovine, e le notizie che qui espongo devo alla cortesia del proprietario sig. Sangiorgi. Ogni loculo conteneva un solo morto disteso supino, col capo a mezzodì, presso il quale giaceva sempre un rustico vasetto; in parecchi vennero raccolte monete erose, piccolissime, disperse, che reputo del bassissimo impero o dei primi tempi bizantini…vidi anche qualche lucerna; alcune pagane derivano dalle terre di scarico, addossate al cemetero, altre cristiane con povera ornamentazione provengono dai loculi.* Murate nei loculi si rinvennero inoltre alcune iscrizioni pagane e cristiane.

Fig. 167. Strutture murarie (**n. 71**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

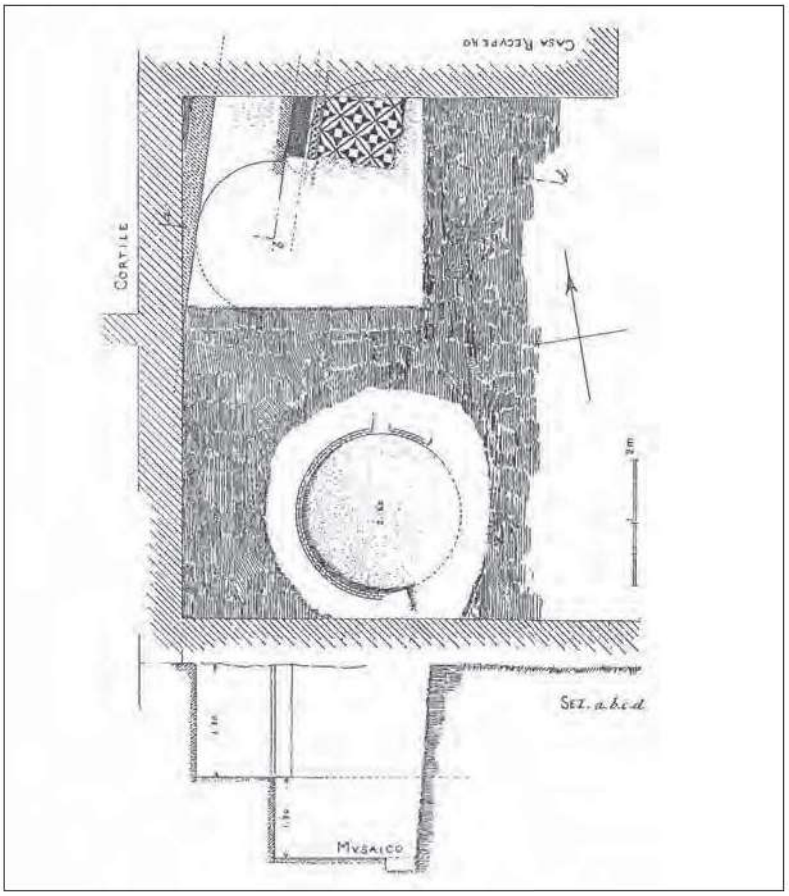


Fig. 168. Strutture termali (**n. 73**), pianta (da Orsi 1912).

73. Strutture termali.

P. Orsi riferisce della scoperta (inverno 1910/1911), durante lavori nel cortile del fabbricato di proprietà Asmundo della Gisira ai Quattro Canti, di un pavimento di mosaico a tessere bianche e nere e motivi geometrici; nel corso dei lavori non fu possibile individuare i muri perimetrali dell'ambiente (fig. 168). Poco più a Sud si rinvenne una fornace, nei pressi della quale erano accumulati numerosi *tubi fittili ombelicati che in antico si adibivano per la costruzione di volte leggere.* La conclusione dello studioso è che in questi resti si debba riconoscere un impianto termale, di cui, però non è dato conoscere l'estensione[233]. Nel 1972, durante i lavori di ricostruzione del palazzo posto a poca distanza, sempre ai Quattro Canti, all'angolo tra via Etnea e via di Sangiuliano, vennero alla luce altre strutture murarie pertinenti anch'esse ad ambienti a carattere termale. Si tratta di due muri disposti ad angolo retto, costruiti in opera incerta e delimitanti un ambiente con il pavimento in cocciopesto sul quale erano presenti un gran numero di colonnine realizzate con

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

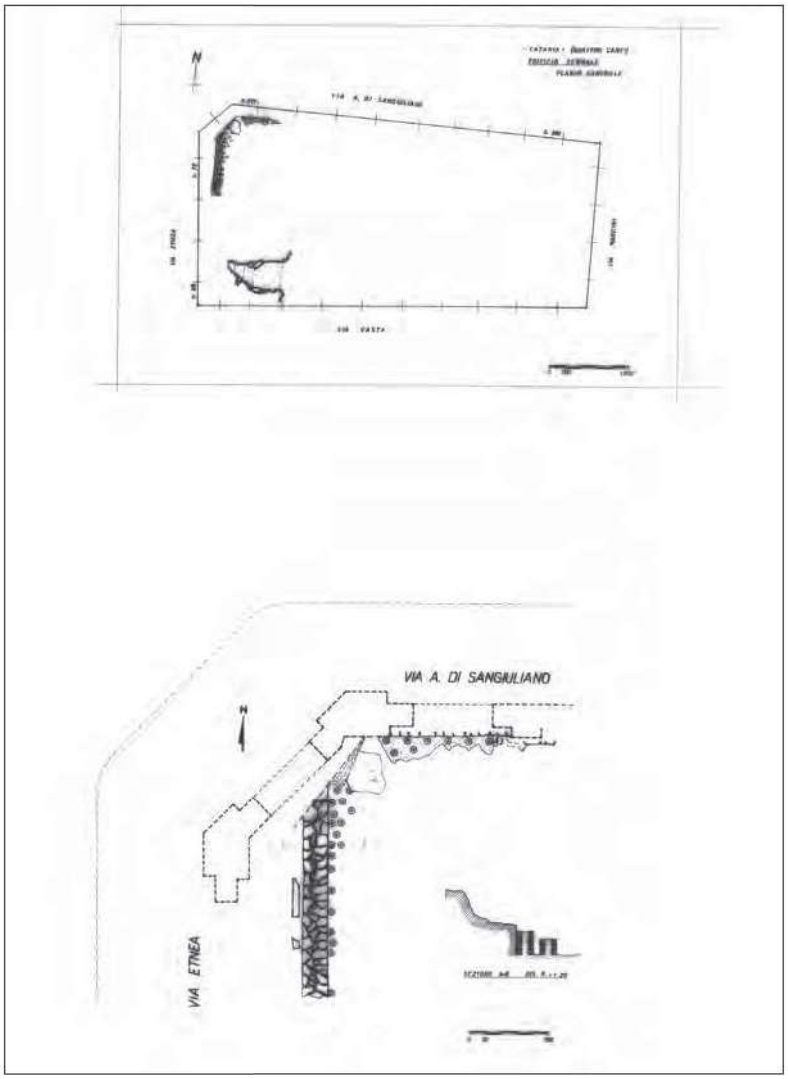


Fig. 169. Idem (**n. 73**), rinvenimenti del 1972, piante e sezione (Archivio disegni DISUM).

mattoni circolari a formare un sistema a *suspensurae*. Poco più a Sud, infine, si rinvenne, ad un livello poco più basso, uno strato archeologico contenente alcuni vasi frammentari ed una lucerna. Di questi resti esiste una cospicua documentazione grafica (che ne ha consentito il posizionamento sulla Carta Archeologica) (figg. 169-170) e fotografica (figg. 171-174), conservata nell'Archivio del DISUM[234].

74. Resti di strada basolata.

G. Rizza riferisce del ritrovamento di un tratto di strada basolata avvenuto nel corso di lavori occasionali in via Etnea nel 1952. Purtroppo solo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

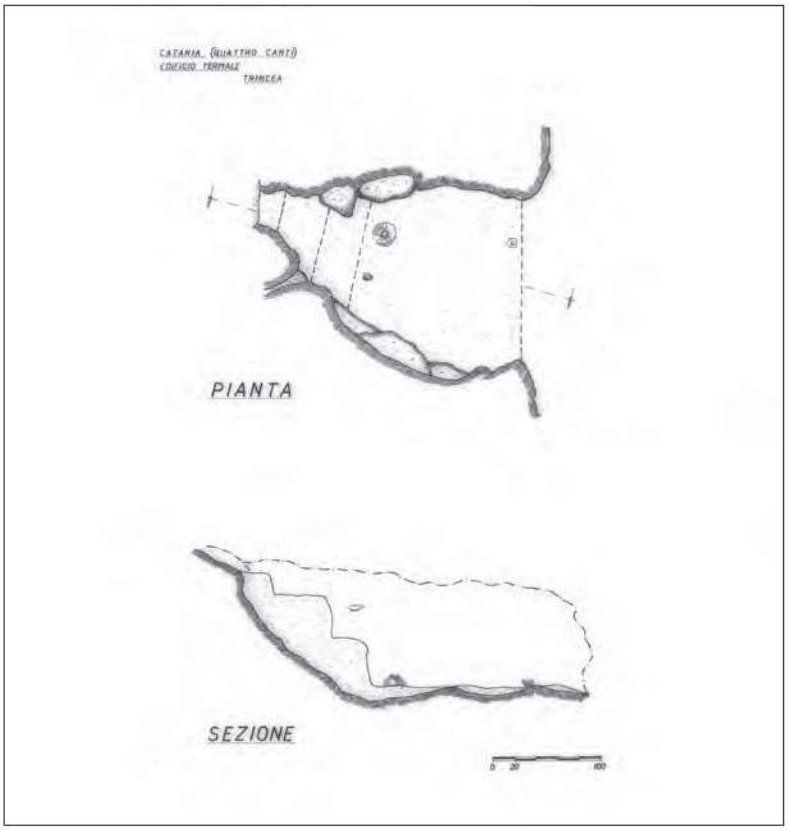


Fig. 170. Idem (**n. 73**), rinvenimenti del 1972, pianta e sezione (Archivio disegni DISUM).

generica è la localizzazione: *poco prima dell'incrocio dei Quattro Canti*[235]; è assai probabile che tale tratto di strada, insieme con i basoli rinvenuti in via Manzoni (n. **75**), faccia parte dell'antico asse stradale Est-Ovest corrispondente all'incirca al tracciato dell'attuale via di Sangiuliano.

75. Strutture murarie; resti di strada basolata.

Nel periodo agosto-novembre 1960, nel corso di lavori nell'area della ex chiesa di S. Nicolella[236] in via Manzoni, vennero alla luce alcune strutture murarie[237] in *opus incertum* pertinenti ad almeno due edifici. Uno di questi presentava, sul lato Nord, un ingresso con soglia in pietra lavica, oltre la quale vennero alla luce alcuni basoli pertinenti ad una strada lastricata. Si tratta di uno dei pochi avanzi a noi pervenuti dell'antica rete stradale e che sono stati messi in relazione con uno degli assi Est-Ovest dell'impianto urbano[238]. Il posizionamento dei resti rinvenuti sulla moderna cartografia è stato possibile grazie alla documentazione grafica (fig. 175) conservata nell'Archivio del DISUM[239]. Non ci sono indicazioni per un inquadramento cronologico delle strutture, tuttavia è assai probabile che queste si estendessero verso Est, dove, appena di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 171. Idem (**n. 73**), documentazione fotografica del lavori del 1972 (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 172. Idem (**n. 73**), documentazione fotografica del lavori del 1972 (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 173. Idem (**n. 73**), documentazione fotografica del lavori del 1972 (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 174. Idem (**n. 73**), documentazione fotografica del lavori del 1972 (Archivio fotografico DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

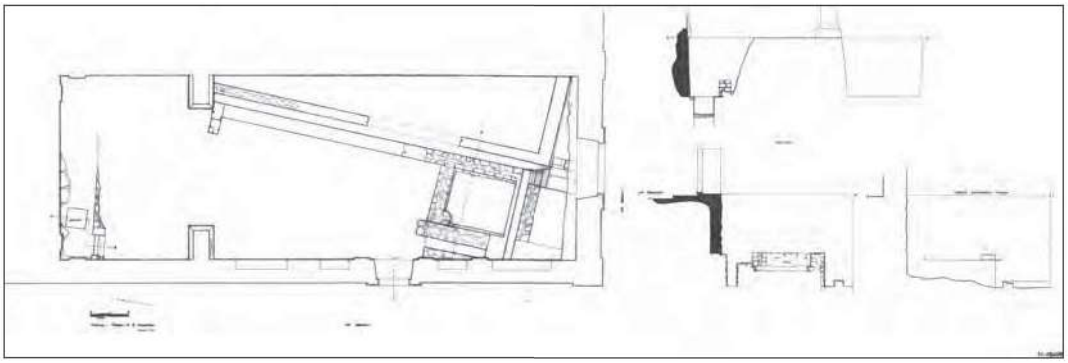


Fig. 175. Strutture murarie e strada basolata (**n. 75**), pianta e sezioni (Archivio disegni DISUM).

fronte, in piazza Matteotti, sono stati rinvenuti altri avanzi di strutture murarie ritenute di età tardo-romana[240].

76. Strutture murarie (*domus*).

Durante lavori di pubblica utilità nel 1958, all'altezza del numero civico 272 di via di Sangiuliano, si rinvennero cospicui resti di strutture di età romana, forse pertinenti ad una *domus*[241]. Il rinvenimento è testimoniato dalla documentazione grafica (pianta, sezione longitudinale e sezione trasversale), conservata nell'Archivio disegni del DISUM[242] (fig. 176). Sono delineati due gruppi di strutture murarie, ambedue orientati Est-Ovest, separati da un grande ambiente (corridoio?) con pavimento a cocciopesto, a cui si accede da una soglia a Nord. Sul lato Est sono due muri paralleli separati da una sorta di intercapedine, mentre sul versante opposto, dall'ipotetico corridoio, si accede, mediante una soglia, ad un altro ambiente delimitato da muri disposti ad angolo, con pavimenti a lastre di marmo e di lava aventi differenti quote. Si potrebbe ipotizzare la presenza di un ulteriore corridoio, posto attorno ad un peristilio

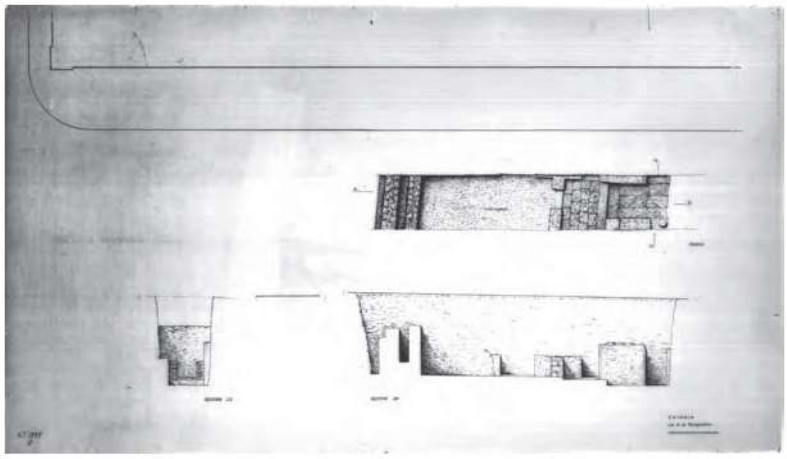


Fig. 176. *Domus* (**n. 76**), pianta e sezioni (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

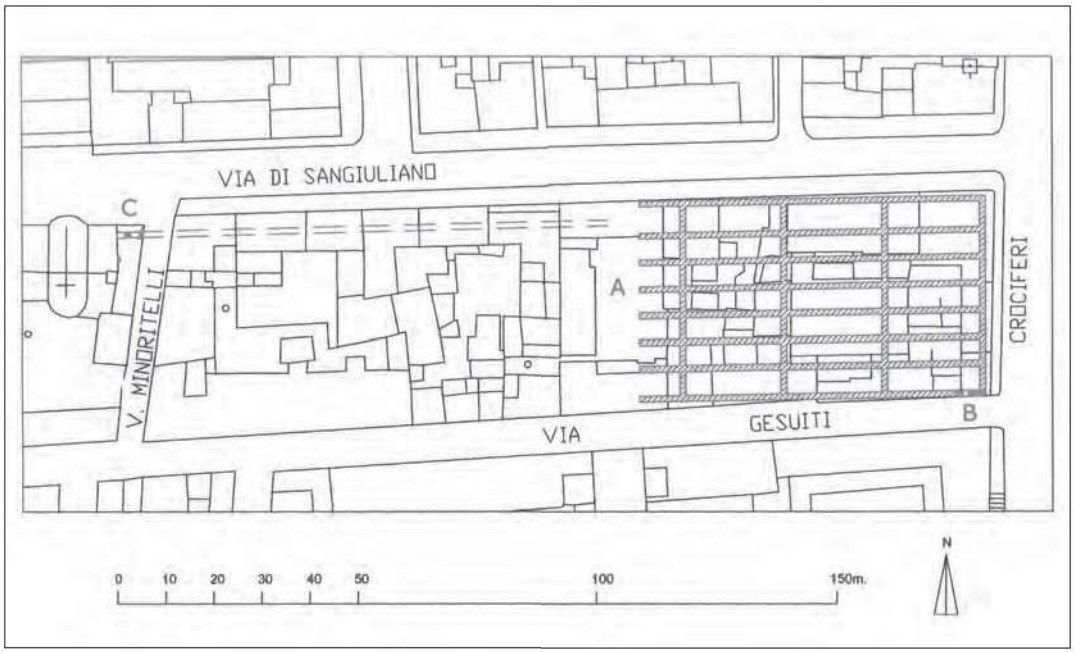


Fig. 177. Cisterna (**n. 77**), pianta (da Tortorici 2010).

rettangolare colonnato (all'estremità orientale è documentata una colonna). Non siamo purtroppo in possesso di altri elementi utili per un inquadramento cronologico delle strutture.

77. Cisterna.

Numerosi rinvenimenti archeologici sono da registrare, con testimonianze a partire dalla metà del Settecento[243], nell'isolato compreso tra via di Sangiuliano, via dei Crociferi, via Gesuiti e via dei Minoritelli, in gran parte occupato dal palazzo già di proprietà del duca Tremestieri. A. Holm riferisce del ritrovamento di *pareti rivestite di marmi, di pavimenti in mosaico e di frammenti di colonne nonché una statua di Ercole, rotta, ma abbastanza completa, che oggi si trova al Museo Biscari.* Quest'ultimo rinvenimento fece ipotizzare, in un primo momento, la presenza nell'area di un santuario dedicato ad Ercole[244]. Nel corso di scavi effettuati nel 1853 da C. Sciuto Patti[245], venne però alla luce una grande struttura rettangolare (m. 40 x 50 circa) suddivisa all'interno in 28 ambienti anch'essi rettangolari, ottenuti dall'intersezione di quindici muri paralleli Est-Ovest di grosso spessore (m. 1,20 circa) con tre Nord-Sud, anch'essi paralleli e di eguale spessore (fig. 177); un tratto di queste strutture Nord-Sud, in opera cementizia con paramento in blocchetti lavici, è venuto recentemente in luce (2001) durante lavori occasionali sul fronte del palazzo Tremestieri (fig. 178)[246]. Lo Holm fa anche riferimento ad una porta sul lato meridionale della struttura, che forse è quella ancora visibile all'angolo tra via Gesuiti e via Crociferi (fig. 179): la porta è sormontata da un arco a sesto leggermente ribassato,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

realizzato con conci di pietra lavica alternati a mattoni; i piedritti sono in blocchetti di pietra lavica. Il tratto di muratura a destra della porta è pure riferibile alle strutture antiche descritte da Holm e corrisponde all'angolo dell'ex palazzo Tremestieri, tra via Crociferi e via Gesuiti (fig. 180). Tracce di altre strutture antiche in opera cementizia sono pure visibili nei muri di fondo di alcune botteghe di via Gesuiti. L'intera costruzione venne interpretata da C. Sciuto Patti come un grande complesso di sostruzioni e terrazze destinato a sostenere terrapieni digradanti, orti e giardini pensili ornati di statue. Questa interpretazione venne sostanzialmente accettata da tutti gli studiosi e recentemente è stata riproposta da M.G. Branciforti[247], che ricostruirebbe in quest'area una serie di abitazioni di età ellenistico-romana, scenograficamente disposte lungo il declivio della collina, ai due lati dell'asse stradale antico corrispondente a via Crociferi. Più recentemente, tuttavia, è stata avanzata una proposta di identificazione delle strutture rinvenute del tutto differente[248]. L'ipotesi è relativa alla interpretazione del complesso rinvenuto nel 1853 come appartenente ad una grande cisterna a vani multipli comunicanti[249]. La pianta pubblicata da A. Holm, infatti, consente il raffronto con numerose cisterne rinvenute in area urbana a Roma e nel mondo romano[250]. La grande cisterna, di cui è venuto alla luce un tratto di muro in opera cementizia con paramento in blocchetti e scheggioni di lava anche negli anni Settanta del secolo scorso, durante lavori di ristrutturazione, era destinata a soddisfare le esigenze idriche dei settori meridionale e sud-occidentale della città, dove sono stati riconosciuti impianti termali (terme della Rotonda, **n. 85**, terme dell'Indirizzo, **n. 155**, terme Achilliane, **n. 138**), fontane pubbliche e private (via Crociferi, **n. 87**) e numerosi tratti di condutture[251].

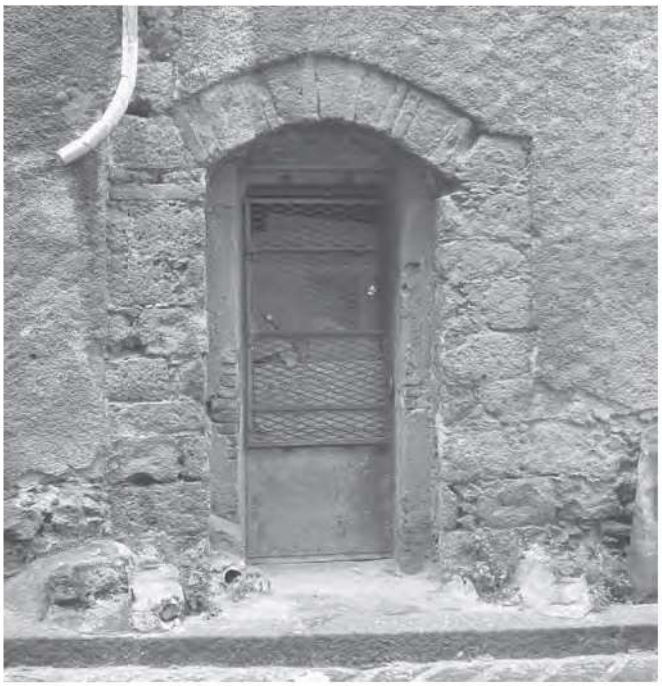


Fig. 178. Idem (**n. 77**), nuovi rinvenimenti (2001) (foto A. Tempio).

Fig. 179. Idem (**n. 77**), porta sul lato meridionale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 180. Idem (**n. 77**), particolare della tecnica edilizia.

78. Colonna.

Secondo la testimonianza di G. Bondice, riportata da A. Holm[252], *…in una casa che si trovava fra i palazzi Tremestieri e Furnari…nel 1851 si rinvenne una colonna che fu però di nuovo interrata.*

79. Tratto di acquedotto; strutture murarie.

Resti antichi sono visibili in via G. Clementi, nel piccolo cortile sulla sinistra della chiesa dei Minoritelli[253]. L'ipotesi di riconoscere in tali resti un tratto urbano dell'acquedotto di Catania risale al Ferrara[254] ed è stata generalmente accolta[255] e di recente riproposta, con una analisi dell'apparato murario ed il rilievo dei resti esistenti[256]: si tratta (fig. 181) di una struttura in opera cementizia con paramento di blocchetti in pietra lavica, con tracce di diverse fasi di utilizzo. È ben visibile una arcata con ghiera in conci lavici alternati a serie di mattoni, poggiata su pilastri nella stessa tecnica edilizia (fig. 182). Dal lato interno al cortile, è riconoscibile, verso Est, l'imposta di una ulteriore arcata, successivamente modificata per realizzare un arco a sesto acuto (fig. 183), oltre ad avanzi di un muro,

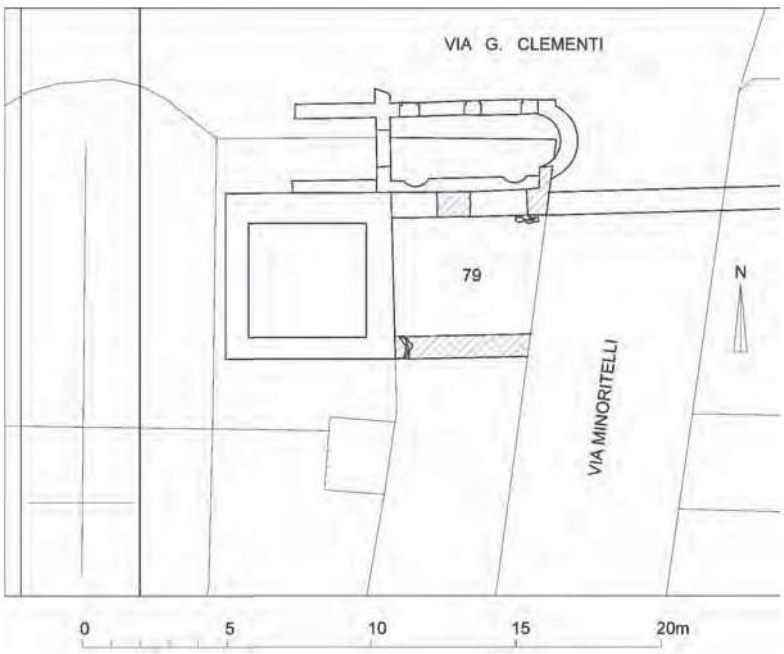


Fig. 181. Tratto di acquedotto e strutture murarie (**n. 79**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

parallelo all'arcata ed oggi inglobato nel muro dell'edificio annesso alla chiesa (fig. 184). Fino al 1954 tale muro era conservato per tutta la larghezza del cortile[257]. Dal lato settentrionale, prospiciente via Clementi, si notano tracce di altre strutture addossate all'arcata (fig. 185). È probabile che tali resti siano da mettere in relazione con la *bella stanza a volta* a cui fa riferimento il Ferrara e che M.G. Branciforti ha proposto di identificare con i resti antichi delineati in una pianta ed in una gouache di J. Houel del Museo dell'Ermitage[258] e che si è tentato, in questa sede,

Fig. 182. Idem (**n. 79**), veduta da Sud.

Fig. 183. Idem (**n. 79**), particolare.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 184. Idem (**n. 79**), muro nel cortile, particolare.

Fig. 185. Idem (**n. 79**), particolare dell'arcata.

di posizionare sulla moderna cartografia. Un grande ambiente a pianta quadrata, contiguo ai resti fin qui descritti, è delineato nella pianta Holm[259].

80. Strutture murarie.

Nella pianta di S. Ittar[260] sono delineate (fig. 186) in via Biblioteca (Casa Nicolina), di fronte l'edificio sede dei Dipartimenti di Scienze Umanistiche e di Scienze della Formazione, alcune strutture murarie (almeno tre ambienti a pianta rettangolare), che sono quasi certamente da mettere in relazione con le strutture termali **n. 70**, poste a breve distanza.

81. Strutture murarie; epigrafe; pavimenti a mosaico.

Tra il 1770 ed il 1771, da parte del principe di Biscari, vennero effettuati scavi in vari punti di piazza Dante, *che fu necessario ricoprire per non deformare la nobile piazza, che adorna il prospetto del gran Monasterio de' Benedettini*[261]. Purtroppo non possediamo nessuna documentazione di tali scavi; forse solo genericamente si possono intuire i settori di intervento per tramite della pianta di S. Ittar del 1833[262] (cfr. fig. 186). Nel corso di tali scavi vennero alla luce numerose testimonianze archeologiche; oltre alle strutture murarie, ai frammenti di decorazione architettonica, alla ceramica, si rinvennero anche alcuni mosaici, tra cui il noto pavimento con la raffigurazione dei mesi, che, individuato parte all'interno e parte all'esterno del muro di cinta del Monastero, venne "salomonicamente" diviso in due parti all'incirca uguali: una entrò a far parte della collezione dei Benedettini e l'altra della collezione Biscari[263]. Ancora nel 1771, nel lato settentrionale della piazza, più in particolare sotto il sagrato e di fronte la parte destra della facciata della chiesa di S. Nicolò La Rena, il principe di Biscari mise in luce alcune importanti strutture murarie, di cui abbiamo testimonianza da una incisione rinvenuta da G. Pagnano alla Biblioteca Nazionale di Parigi[264]. Queste strutture raffigurate nell'incisione vennero interpretate dal

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Biscari come ninfeo[265], sulla base del rinvenimento di una epigrafe recante su una faccia una dedica, in greco, alle Ninfe (datata al III secolo d.C.) e sull'altra un'iscrizione latina, riadoperata, posta *decurionum decreto* da Flavio Ambrosio *vir perfectissimus*, con riferimento al restauro del ninfeo ad opera di Flavio Arsinio *consularis provinciae Siciliae* nel IV secolo d.C.[266]. Tale relazione strutture murarie-ninfeo, generalmente accolta con favore, venne successivamente meglio articolata ed il ninfeo venne interpretato come la monumentale fontana terminale dell'acquedotto (**nn. 108-111**), che, nel suo percorso urbano, sarebbe servito a soddisfare le esigenze idriche della città. Occorre ancora ricordare che i numerosi resti pertinenti a strutture termali, rinvenuti a partire dal XVIII secolo nelle aree di piazza Dante, del Monastero dei Benedettini, di via Idria, della chiesa della Rotonda, dell'ex Reclusorio delle Verginelle, erano fino ad allora stati ritenuti come facenti parte di un unico, grande edificio termale (le cosiddette *Grandi Terme*, poi *Terme Ninfee* dopo la scoperta dell'iscrizione sopra ricordata)[267]. Vale la pena di sottolineare, tuttavia, che tale posizione è, oggi, da ritenersi superata, essendo assai probabile che il *proliferare di tanti stabilimenti balneari* sia piuttosto da riferire alle varie *domus* o strutture abitative facenti parte degli isolati della città romana[268]. Un'ultima osservazione credo sia necessaria, riguardo l'identificazione come ninfeo delle strutture rappresentate nella citata incisione della Biblioteca Nazionale di Parigi; è infatti evidente che tale ipotesi si basi principalmente sul rinvenimento nella stessa area dell'iscrizione *CIL* X,2, 7017 a cui si è accennato. Già A. Holm ricordava però l'incertezza degli studiosi sul luogo esatto di rinvenimento dell'epigrafe: *presso la clausura dei Benedettini* (Sestini); *vicino all'ingresso delle terme* (Münter); *nella contrada del Corso, poco sotto, a man sinistra, dell'arrivo alle mura del grande acquedotto* (Ferrara); *a Scirocco della piazza del Monastero dei P.P. Benedettini* (Sciuto Patti)[269]. Non ci sono inoltre notizie circa le circostanze del ritrovamento: ad esempio se l'epigrafe venne rinvenuta *in situ*, in uno strato di crollo o in uno strato di riporto. Analizzando ancora le strutture delineate nell'incisione parigina, risalta in primo piano un ampio marciapiede lastricato che serve da accesso ad una sorta di prospetto con una larga soglia, fiancheggiato da due avancorpi. Sulla destra sono visibili due ambienti a pianta rettangolare al di sotto dei quali si intravede un cunicolo (fognatura?), coperto a volta. Ancora a destra è riconoscibile un lungo muro, disposto ortogonalmente al lastricato, che presenta una soglia che serve da

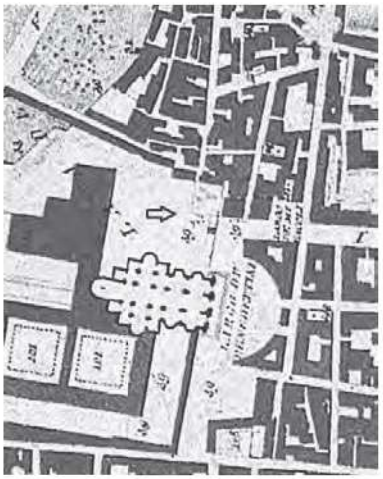


Fig. 186. Strutture murarie (**nn. 80-81**), particolare della pianta di S. Ittar (da Ittar 1833).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 187. Palazzo Biscari, mosaico in *opus sectile* (**n. 81**) da piazza Dante (da Branciforti 2010).

accesso ad altri ambienti, non scavati. Di grande interesse è il fatto che tutte le strutture murarie sono costruite in opera quadrata (con i blocchi rettangolari disposti per testa e per taglio?). In sostanza l'articolazione planimetrica del complesso venuto alla luce non sembra riferirsi ad un ninfeo, né ad un impianto termale ed anche dal punto di vista cronologico, una simile struttura in opera quadrata, sembrerebbe piuttosto riferirsi ancora all'età repubblicana, senza (per quanto si riesce a capire dall'incisione), evidenti tracce di restauri o rifacimenti attribuibili alla tarda età imperiale. A questo edificio M.G. Branciforti attribuirebbe pure il bellissimo mosaico (fig. 187) in *opus sectile,* datato tra il I ed il II secolo d.C., fatto ricomporre dal Principe di Biscari in una stanza (*salottino della Principessa*) del suo palazzo[270].

82. Frammenti ceramici.

Nel settembre 1965, durante lavori di pubblica utilità nel settore orientale di piazza Dante, si rinvennero numerosi frammenti fittili per lo più appartenenti all'età ellenistico-romana. Insieme a tali frammenti si rinvennero anche reperti ceramici riferibili alla cultura di Thapsos[271].

83. Frammenti ceramici.

Nel 1972, nel corso di lavori fognari in via Ardizzone, venne alla luce un *deposito di materiale preistorico*, purtroppo fortemente danneggiato e manomesso dai lavori. I frammenti sono stati datati dal Neolitico finale alla prima Età del Ferro: culture di Stentinello, Spatarella, S. Cono-Piano Notaro, Castelluccio (oltre cinquanta frammenti con decorazione bruna su fondo chiaro), Thapsos. Il ritrovamento di una ascia litica era già stato segnalato alla fine dell'Ottocento, all'angolo tra via Ardizzone e Via Casa Della Nutrizione (forse proveniente dall'ex Reclusorio delle Verginelle)[272].

84. Strutture murarie.

Nell'Archivio disegni del DISUM è conservata la pianta (fig. 188) di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

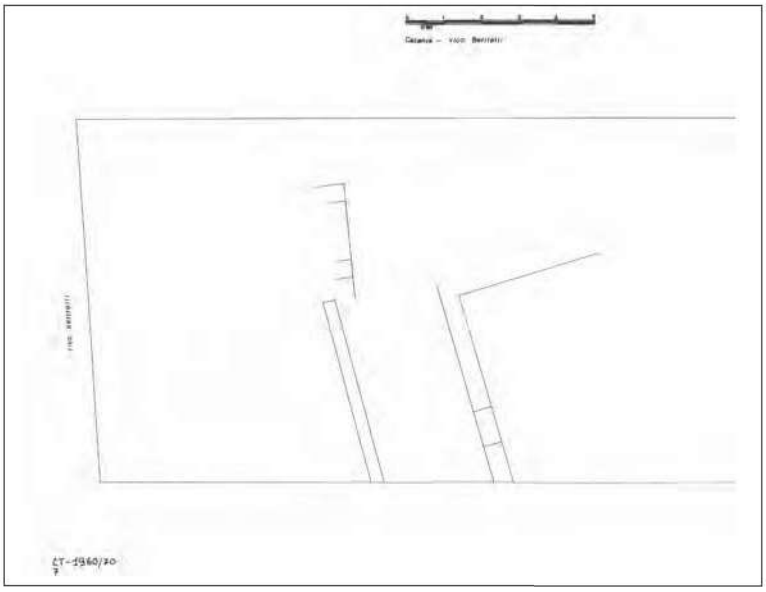


Fig. 188. Strutture murarie (**n. 84**), pianta (Archivio disegni DISUM).

alcune strutture murarie rinvenute negli anni Sessanta del secolo scorso in Vico Beritelli, quasi all'angolo con via della Rotonda[273]. Purtroppo non si hanno altre informazioni su questo rinvenimento. Sembra potersi rilevare la presenza di alcuni muri pertinenti ad almeno tre ambienti; uno di questi muri presenta un ingresso con soglia. L'orientamento Nord-Ovest/Sud-Est non sembrerebbe essere in relazione con quello del vicino impianto termale (**n. 85**), da cui del resto è separato dall'asse stradale antico corrispondente all'attuale via della Rotonda.

85. Strutture termali; chiesa bizantina; sepolture.

S. Maria della Rotonda è una delle più antiche chiese di Catania, già menzionata in documenti del secolo XIV[274]. La storiografia seicentesca interpretò da subito l'edificio come *Pantheon*, che addirittura, secondo P. Carrera, sarebbe servito da modello per quello di Roma[275].

Il monumento è stato oggetto di approfondite indagini archeologiche tra il 2004 ed il 2008 e di recente sono stati pubblicati i risultati di tali ricerche, che hanno anche affrontato tematiche relative all'età post-antica[276]. A tali risultati si rimanda per una completa informazione; basterà in questa sede sintetizzare le conclusioni principali allo stato attuale delle ricerche.

L'aspetto del monumento, prima del terremoto del 1693, è delineato in una pianta e in una sorta di sezione prospettica di V. De Franchi, allegate al manoscritto di O. D'Arcangelo[277]. Di grande interesse, a tale proposito, sono inoltre le vedute di Catania anteriori all'eruzione del 1669, la maggior parte derivate dal prototipo di Braun e Hogenberg del 1597 circa[278]: in tali vedute è raffigurato l'edificio circolare (fig. 189), con l'in-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

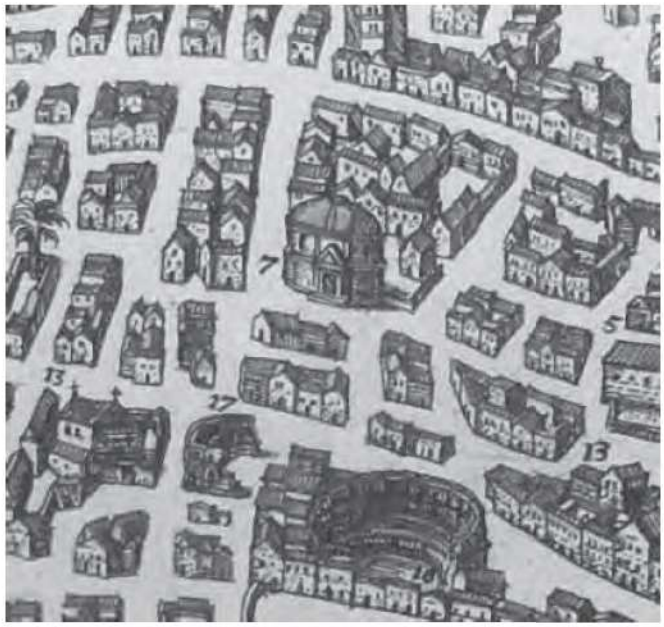


Fig. 189. La chiesa di S. Maria della Rotonda (**n. 85**), particolare della pianta Braun-Hogenberg (da Braun, Hogenberg 1597).

Fig. 190. Idem (**n. 85**), gouache di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

gresso verso Sud (via della Mecca) e la porta di ingresso sormontata da un timpano triangolare. A tale prospetto andrebbe riferita l'iscrizione (ancora visibile alla metà del secolo scorso), trascritta da Rasà Napoli e richiamata di recente[279].

Altri documenti iconografici del secolo XVIII, in particolare una gouache di J. Hoel (fig. 190) e alcuni disegni di L. Dufourny[280], mostrano l'assetto che il monumento ebbe fino all'incursione aerea del 16 aprile 1943, quando la Rotonda venne gravemente danneggiata e gli edifici vicini, tra i quali la chiesa della Cava, vennero quasi totalmente distrutti[281].

Nel 1947, ad opera della Soprintendenza archeologica di Siracusa (allora competente per territorio), inizia una importante fase di scavi e restauri per i danni della guerra, affidati a G. Libertini[282]: *Si pervenne alla decisione di chiudere il tratto di via della Mecca prospiciente la facciata della Rotonda, tra via Galatola e via Rotonda e si procedette all'esecuzione di scavi nella fascia antistante la Rotonda stessa in corrispondenza del marciapiede di via della Mecca.* A seguito di tale intervento, G. Libertini[283] identifica nella Rotonda il *calidarium* di un impianto termale romano di età imperiale, sorto su precedenti strutture attribuite al periodo ellenistico-romano, poi nel VI secolo trasformato in chiesa cristiana dedicata alla Madonna (S. Maria della Rotonda). Secondo G. Agnello, che scrive negli stessi anni[284], nell'edificio rotondo andrebbe riconosciuta una delle più antiche chiese bizantine siciliane e nel suo impianto planimetrico si coglierebbe l'influenza *da modelli architettonici romani già presenti nel territorio.*

In sintesi, dopo i lavori del Libertini, venne evidenziata la presenza acclarata di un importante impianto termale, con due fondamentali periodi di utilizzazione: in età *ellenistico-romana* e in età imperiale, all'interno della quale sarebbe stato realizzato l'edificio circolare. Nella tarda età imperiale

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sarebbe avvenuto un primo *rimaneggiamento* di tale struttura circolare. Nel VI secolo d.C. si colloca la trasformazione dell'edificio classico in chiesa cristiana. Altre trasformazioni e rimaneggiamenti sarebbero poi avvenuti in età medievale.

È opportuno ricordare che con queste conclusioni il Libertini si colloca nel solco di una tradizione di studi che risale al principe di Biscari[285], che ipotizzava l'esistenza di un unico impianto termale (le *Grandi Terme* o *Terme Ninfee*) sull'altura di Montevergine, avente come elemento archeologico più rilevante la Rotonda e comprendente i resti rinvenuti in piazza Dante (**nn. 81-82, 102, 104-106**), in via Biblioteca (**n. 70**), in via Idria (**n. 69**), in via Verginelle (**nn. 116-117**) e nella chiesa dei Minoritelli (**n. 79**).

Le indagini archeologiche più recenti, iniziate nel luglio 2004 e proseguite fino al 2008[286], hanno portato nuovi, importanti contributi, basati su più sicuri dati stratigrafici (figg. 191-192).

Il primo elemento da mettere in rilievo è che l'edificio rotondo del diametro di m. 11 ed iscritto in un quadrato[287], con otto archi che consentono di accedere ad altrettante nicchie, è in realtà posteriore alla distruzione dell'impianto termale romano e databile tra il VI e la prima metà del VII secolo d.C. (*periodo questo susseguente la cacciata dei Goti di Totila, in cui primeggia la grande figura di un papa come Gregorio Magno*…). In età medievale e rinascimentale tutta l'area, sia all'esterno che all'interno dell'edificio rotondo, utilizzato come chiesa cristiana, venne occupata da sepolture a fossa, alcune delle quali hanno restituito importanti corredi[288].

Per quanto riguarda l'articolazione dell'impianto termale romano, all'interno della sala rotonda si sono rinvenute strutture in parte già scavate da G. Libertini. Si tratta di cinque grandi condotti, tra di loro comunicanti, a sezione quadrangolare con il fondo in tegole, coperti da blocchi e conglomerato cementizio. Il condotto che si dirama dalla nicchia Nord verso il centro dell'aula venne costruito tra due ambienti preesistenti, uno dei quali riferibile ad un ipocausto e presenta un pavimento a *suspensurae* poggianti su un livello datato dal Libertini alla tarda età repubblicana.

All'esterno della Rotonda (fig. 193) sono stati rimessi in luce ben nove ambienti certamente di destinazione termale; in particolare l'ambiente A è a pianta rettangolare, con la parete meridionale absidata e tracce del rivestimento marmoreo nel pavimento. Il vano B presenta due fasi costruttive, nella seconda delle quali l'ambiente viene suddiviso in tre vani più piccoli adibiti ad ipocausti con pavimento a *suspensurae* poggiante su un piano di bipedali. A Sud dell'ambiente absidato sono stati rinvenuti altri tre vani, due dei quali con semplice pavimento a mattoni ed il terzo (vano C) ripartito in due sale contigue: la prima, circolare (diam. m. 2,50) con pavimento a *suspensurae* e tubuli alle pareti, identificata come *calidarium* e la seconda sala interpretabile come vasca a pianta ovale.

Altre indagini condotte sotto i pavimenti dell'ex sagrestia hanno rimesso in luce i muri in *opus caementicium* di una grande sala suddivisa

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

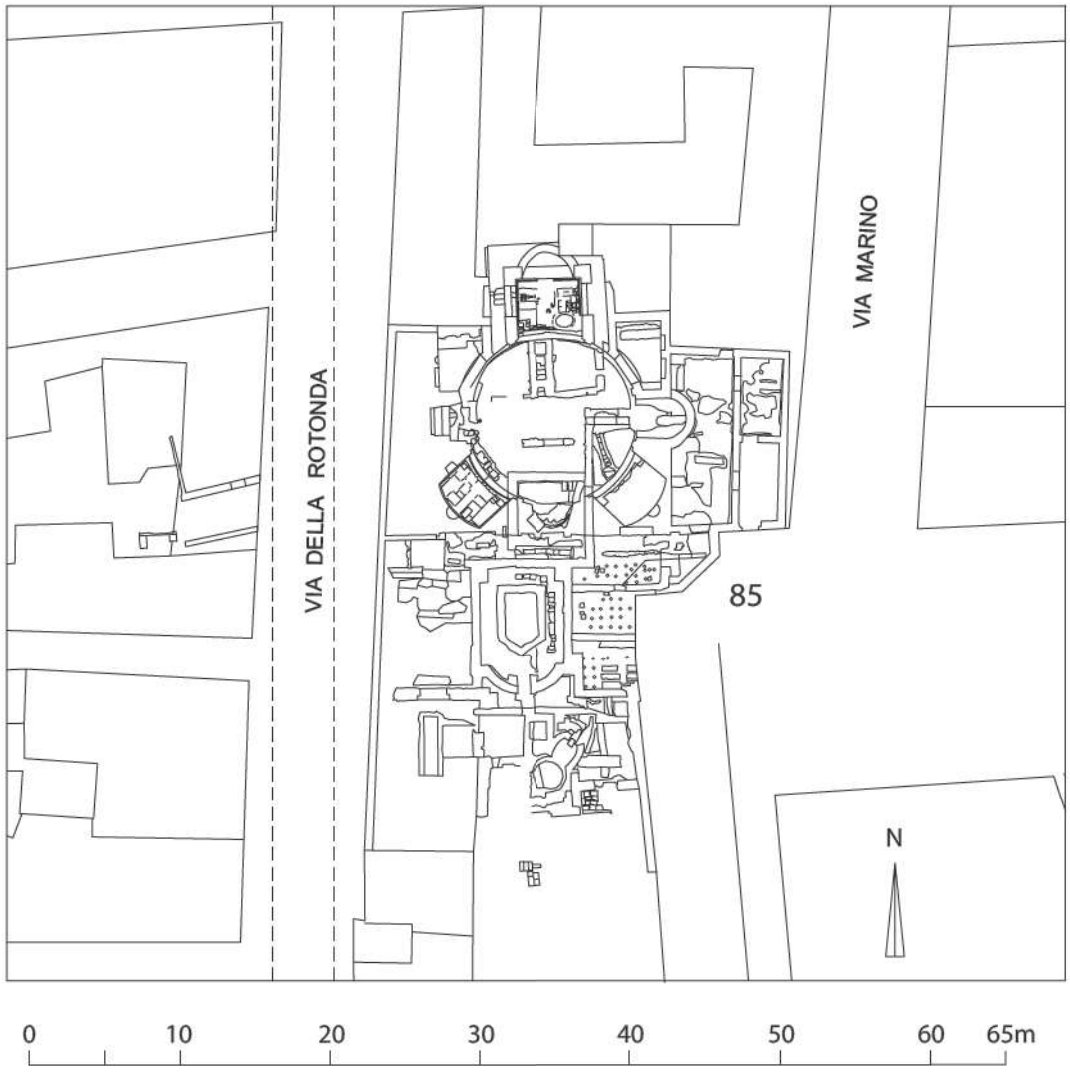


Fig. 191. Strutture termali (**n. 85**), posizionamento sulla cartografia moderna.

in quattro ambienti, in parte danneggiati dalla costruzione della nicchia orientale della Rotonda e dalle sepolture medievali e rinascimentali.

In conclusione, dopo le recenti indagini sono stati raggiunti importanti risultati, con nuove prospettive di ricerca, basate su alcuni punti fermi. La prima novità è relativa proprio all'edificio rotondo che, su basi stratigrafiche, non è più interpretabile come parte (*laconicum, calidarium*, ipocausto) dell' impianto termale romano: la sua costruzione è infatti inquadrabile tra VI e VII secolo d.C.; in esso verrà impiantata la chiesa bizantina dedicata alla Vergine.

Riguardo l'impianto termale[289], di cui è riconosciuta la funzione pubblica, la prima fase di costruzione sarebbe da attribuire al I secolo d.C.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

(e non all'età *ellenistico-romana* del Libertini); una seconda fase di costruzione andrebbe inquadrata tra l'età Antonina e l'inizio del III secolo d.C. Il monumento sarebbe stato distrutto al più tardi entro la fine del VI secolo. Tra il IX ed il X secolo, dopo una sporadica frequentazione, l'area, soprattutto all'esterno dell'edificio, venne occupata da una necropoli di tombe a fossa (oltre duecento), con continuità d'uso fino al XVI secolo[290], in relazione alla *chiesa di S. Maria della Rotonda … ed in stretto contatatto con l'area dell'abitato.*

86. Strutture murarie.

Nella pianta di A. Holm[291] sono delineate alcune strutture murarie con orientamento Nord-Sud, all'angolo tra la via S. Benedetto e la via Crociferi, in corrispondenza della chiesa di S. Francesco Borgia (fig. 194). Sembrerebbe trattarsi di un lungo corridoio con, sulla destra, almeno quattro ambienti. Purtroppo non ci sono ulteriori precisazioni, né sulla funzione dell'edificio (o degli edifici) nè sulla cronologia. Le uniche notizie accessorie si riferiscono al vicino convento dei Gesuiti, nell'area del quale, nel secolo XVIII[292], si trovarono *volte ornate di rilievi e pitture, bagni, condotti d'acque e pavimenti marmorei certo già votati alla distruzione*[293].

87. Strutture murarie; stratigrafie archeologiche, statuette fittili, statue marmoree, elementi di decorazione architettonica; mosaici; fontana; edificio pubblico.

Numerosi resti antichi, pertinenti a varie fasi cronologiche, sono stati rinvenuti in via dei Cro-

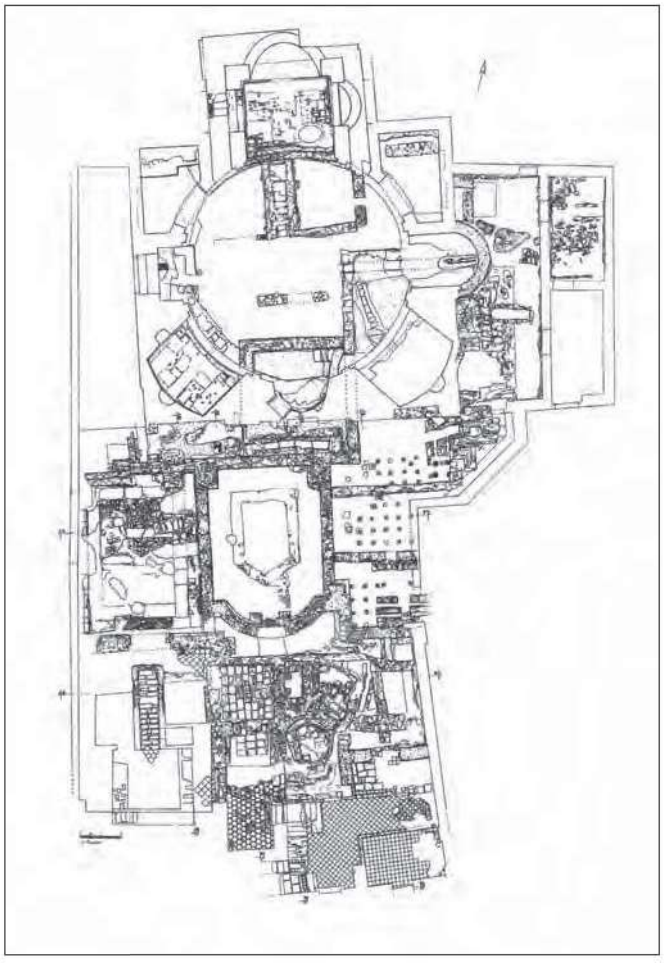


Fig. 192. Idem (**n. 85**), pianta (da Branciforti 2008).

Fig. 193. Idem (**n. 85**), lato meridionale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

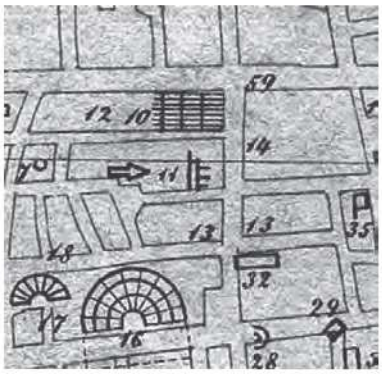


Fig. 194. Strutture murarie (**n. 86**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

ciferi (fig. 195). Gli scavi sono stati condotti tra il 1987 e il 1993 e ripresi nuovamente tra il 2000 e il 2001 e nel 2006[294].

Tra le strutture più antiche, oltre a sporadiche testimonianze di ceramiche preistoriche[295] (soprattutto nella parte antistante la chiesa ed il convento di S. Giuliano[296] ed in corrispoindenza dell'arco del Monastero delle Benedettine[297]), vanno segnalati muri e strati attribuibili alle età arcaica, classica ed ellenistica, con il rinvenimento di ceramiche, statuette fittili (fig. 196) ed un frammento marmoreo di bassorilievo (fig. 197) con testa di Demetra (IV secolo a.C.). Di particolare rilievo la conferma dell'esistenza dell'antico asse stradale Nord-Sud, corrispondente all'incirca al tracciato della attuale via dei Crociferi: pur in presenza di numerosi rimaneggiamenti e trasformazioni dovuti all'utilizzo della strada e dell'area attraverso i secoli, è stato rinvenuto un tratto di basolato romano (all'altezza del sagrato della chiesa di S. Benedetto) (fig. 198). La pavimentazione della strada è datata (però senza fondamento) all'età augustea[298]; al di sotto di essa erano presenti numerosi battuti, il più antico dei quali è stato inquadrato nel IV secolo a.C. Ancora al di sotto ed ai lati del tracciato, sono stati rinvenuti numerosi tratti di condutture idriche e di canalette per il deflusso delle acque. In tale quadro è di particolare interesse il rinvenimento di una fontana di probabile uso pubblico, rinvenuta ad Est dell'asse viario, in via Alessi. La fontana è costituita da un ambiente con abside delimitata da pilastrini e da una grande vasca (fig. 199) con pavimento a mosaico (motivo di pelte affrontate e bordo di rombi con crocetta centrale): la fontana è datata al II secolo d.C.

Poco più a Nord è stato rinvenuto un altro elegante edificio (I secolo d.C.?), dotato di criptoportico e di nicchie prospicienti la strada antica (fig. 200). Sul pavimento a mosaico (motivo a spina di pesce) sono stati

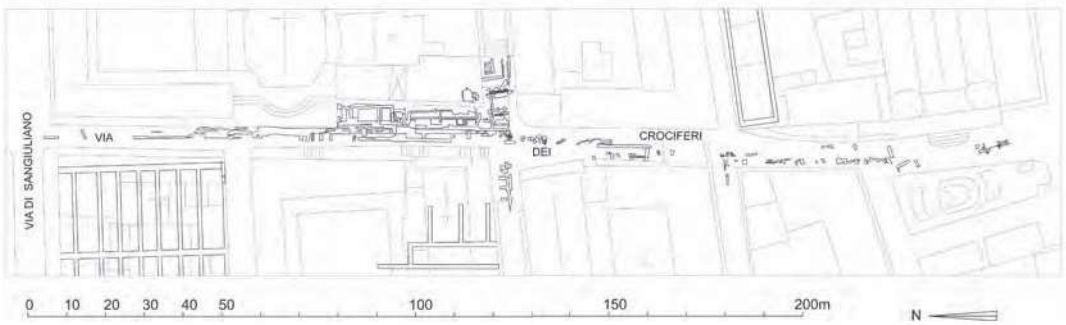


Fig. 195. Rinvenimenti in via dei Crociferi (**n. 87**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

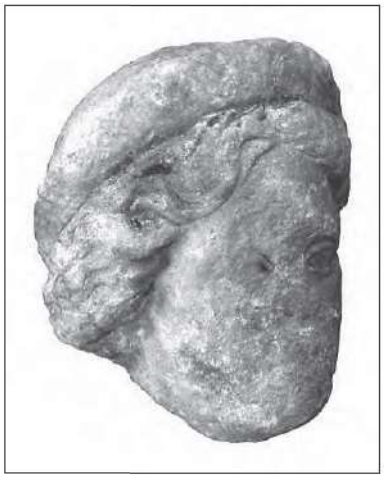


Fig. 196. Idem (**n. 87**), testa di statuetta fittile (da Branciforti 2010).

Fig. 197. Idem (**n. 87**), frammento di bassorilievo marmoreo (da Branciforti 2010).

Fig. 198. Idem (**n. 87**) strada basolata (da Branciforti 2010).

rinvenuti una colonna in marmo euboico (fig. 201), crollata in posto e rotta in due pezzi, ed un capitello di ordine ionico in marmo bianco. In un ambiente (pertinente alla seconda fase di utilizzo dell'edificio), situato sul lato occidentale, è stata rinvenuta una statua marmorea frammentaria (fig. 202), ritenuta *una bella copia di I secolo del* Diadoumenos *di Policleto*.

Altri dati sono pervenuti dallo scavo (2006) di una bottega al piano terra di Palazzo Zappalà; tali nuovi elementi consentono di riferire al VI secolo d.C. l'abbandono e la successiva distruzione dell'edificio e di con-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

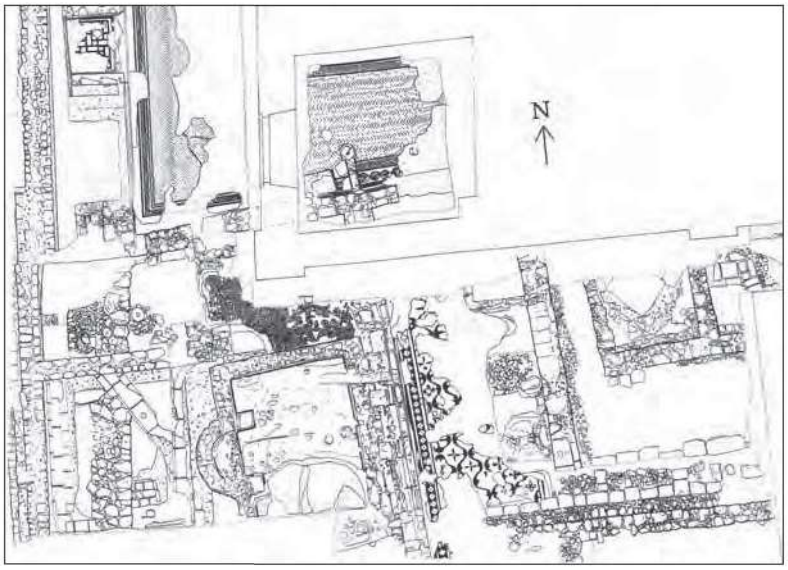


Fig. 199 . Idem (**n. 87)** particolare della pianta (da Branciforti 2010).

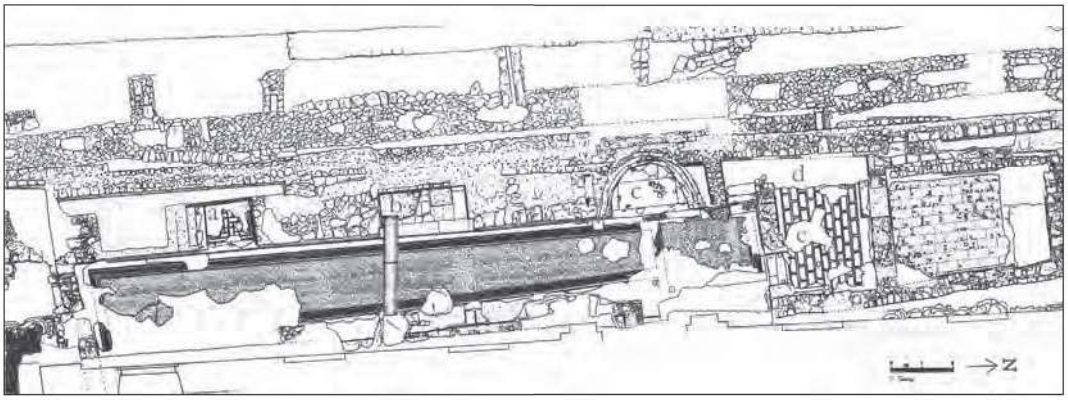


Fig. 200. Idem (**n. 87)** particolare della pianta (da Branciforti 2010).

fermare la proposta datazione al I secolo d.C. della prima fase di uso, con modifiche nel corso del II secolo d.C. Anche di tale edificio, oltre alla vasca a cui si è già accennato, è stata proposta una destinazione pubblica nella prima età imperiale, ipotizzandone *la pertinenza all'area del santuario rimasto in uso in età romana, nella continuità del culto Demetra/Cerere*[299].

88. Frammenti di decorazione architettonica, rilievo con iscrizione.

Alla fine degli anni Trenta dello scorso secolo, durante i lavori per la nuova sistemazione del Palazzo della Banca d'Italia (oggi Questura di Catania), a circa m. 2 di profondità, vennero alla luce numerosi frammenti di decorazione architettonica, sia di età classica che rinascimentale[300]. Altri frammenti non meglio specificati vennero ritrovati poco più

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

a Nord, nell'edificio della attuale Scuola Media Di Bartolo. Di particolare interesse, oltre a due frammenti di colonne di granito e ad un capitello in pietra lavica di ordine ionico, che sarebbero stati lasciati *in loco*, è *un rilievo scolpito su di una lastra di marmo greco di grana fine, rotta in due pezzi sin da antico, dello spessore di cm. 5, misurante un'altezza di cm. 42 e una larghezza di cm. 47*. Il rilievo è oggi conservato al Museo Civico di Castello Ursino (cfr. p. 372, fig. 5). Il campo scolpito è delimitato, in alto e in basso, da due listelli di cm. 3 di altezza. Su quello superiore è presente l'iscrizione ΔAMATPI KAI KOPAI, su quello inferiore l'iscrizione […]ων και᾽ ἁ γυνὰ αὐτοῦ Ἀρισ[…] καὶ τὰ τέκνηα. Come appare evidente, questa seconda iscrizione rappresenta la dedica alle due divinità raffigurate nel rilievo. Demetra, a sinistra nella lastra, *indossa il peplo dorico con* kolpos *ed* apoptygma, *Kore, invece, ha il capo coperto da un* kekryphalos *e indossa un chitone, mentre un* himation *le avvolge parzialmente il corpo: essa impugna con la sinistra la face e sembra incedere verso una protuberanza del terreno che sta ai suoi piedi e che nella parte superiore presenta un foro.* Il rilievo viene definito di *carattere attico* e datato al 420 a.C. circa. Viene inoltre avanzata l'ipotesi che il rilievo sia più tardo, dal momento che le iscrizioni sarebbero da inquadrare nell'età ellenistica (III-I secolo a.C.)[301]. Al di là degli aspetti cronologici, l'importanza del rilievo dal punto di vista topografico venne subito messa in rilievo dallo stesso Libertini[302], il quale ritenne di riferirlo al famoso santuario citato da Cicerone[303] e di localizzarlo nell'area compresa tra via Crociferi e via Manzoni, ponendosi in netto contrasto con la storiografia tradizionale, che ubicava tale tempio nei pressi del Bastione degli Infetti (**n. 51**). L'ipotesi del Libertini trova conferma e maggiore respiro con i ritrovamenti di via Crociferi[304] (**n. 87**) e con la importante stipe di piazza S. Domenico, scavata da G. Rizza (**n. 122**), i cui materiali sono

Fig. 201. Idem (**n. 87**), pavimento a mosaico e colonna (da Branciforti 2010).

Fig. 202. Idem (**n. 87**), statua marmorea frammentaria (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

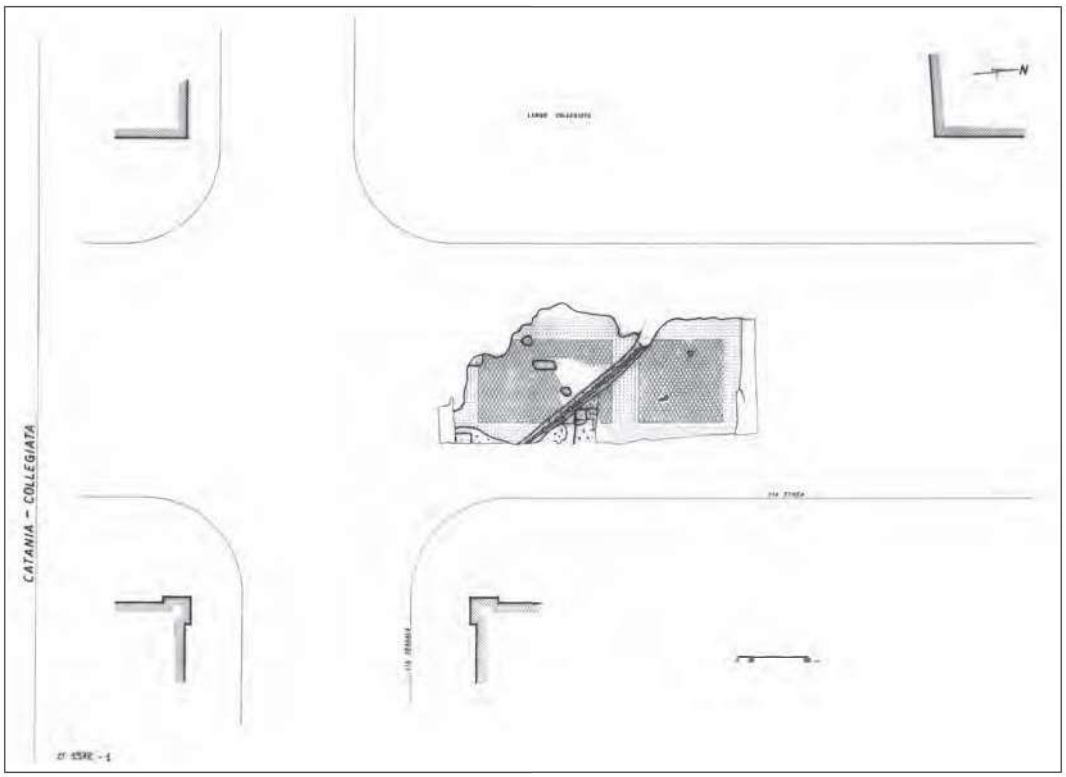


Fig. 203. *Domus* (**n. 89**), pianta (Archivio disegni DISUM).

stati di recente attribuiti[305] ad un grande santuario emporico in uso già nel VII secolo a.C.

89. *Domus*.

Davanti la chiesa della Collegiata, in via Etnea, viene segnalato da G. Rizza il rinvenimento (novembre 1952) di due ambienti con pavimento in *opus signinum* attribuito *all'epoca repubblicana*[306]. Nell'Archivio disegni del DISUM è conservata una pianta (fig. 203) di tali rinvenimenti, che ne ha consentito l'esatto posizionamento sulla Carta Archeologica. È visibile il pavimento con motivo a losanghe contornato da una fascia a piccoli tasselli regolarmente disposti[307], inquadrabile tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.[308].

90. Strutture murarie; pavimento a mosaico.

In base ad una notizia di C. Sciuto Patti, A. Holm riferisce del ritrovamento nella casa Mancini, ad Ovest della piccola chiesa (ora scomparsa) dei Giovanniti[309], in prossimità dell'angolo tra via Mancini e via dei Cestai, *di avanzi di un pavimento a mosaico su cui, a vivaci colori era raffigurato un pappagallo. Io stesso, nel 1870, durante il livellamento della strada potei vedere le tracce di un edificio rivestito di marmi…*[310].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

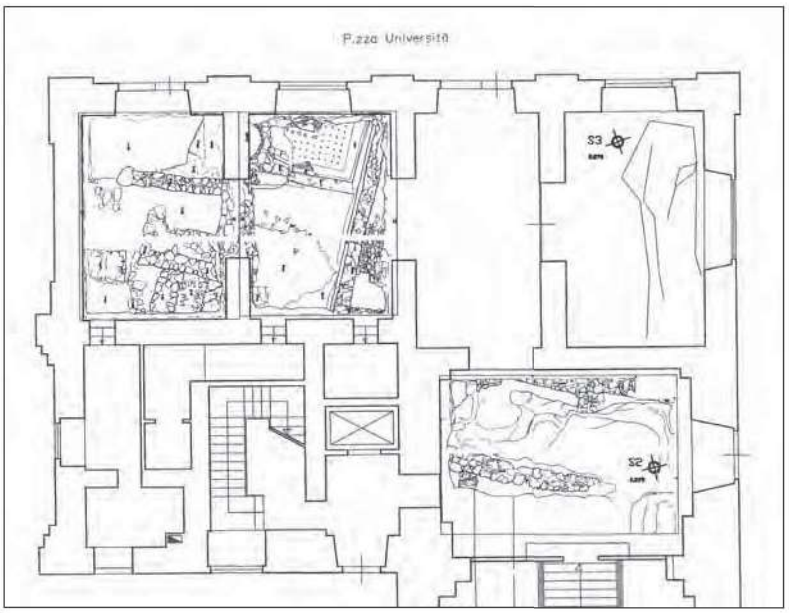


Fig. 204. Rinvenimenti in Palazzo Sangiuliano (**n. 94**), pianta (da Branciforti 2010).

91. Tombe.

All'angolo tra piazza Bellini e via del teatro Massimo viene ricordata la scoperta, nel 1702, di sepolture a *formae* ed a più ordini di loculi sovrapposti, senza ulteriori precisazioni[311].

92. Ascia in basalto.

Nella prima metà dell'Ottocento è documentata la scoperta in piazza dei Martiri, purtroppo senza ulteriori notizie sul contesto di ritrovamento, di una grande ascia in basalto, la cui cronologia è inquadrabile nell'ambito della antica Età del Bronzo[312].

93. Tombe.

Nei pressi della chiesa di S. Orsola, in via S. Agata, presumibilmente a destra della chiesa, si rinvennero, a più riprese tra il 1702 ed 1853, numerosi resti attribuibili a tombe[313]. Di particolare interesse, un sepolcro a lastre di terracotta da cui proverrebbe l'epigrafe marmorea dei fratelli *Aphrodisias, Theyda* e *Maryllas*, citata dal Ferrara[314].

94. Stratigrafie archeologiche; strutture murarie; *domus*; tombe.

Nel 2005, durante i lavori di ristrutturazione di Palazzo Sangiuliano ad opera dell'Università di Catania, si rinvenne una complessa sequenza stratigrafica, con strutture murarie appartenenti a diverse epoche; oltre ad alcuni muri (fig. 204) riferibili alla fine dell'età arcaica ed all'età classica, è stato riconosciuto il primo impianto di una *domus* di età repubblicana (fig. 205) con continuazione di uso almeno fino al III secolo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

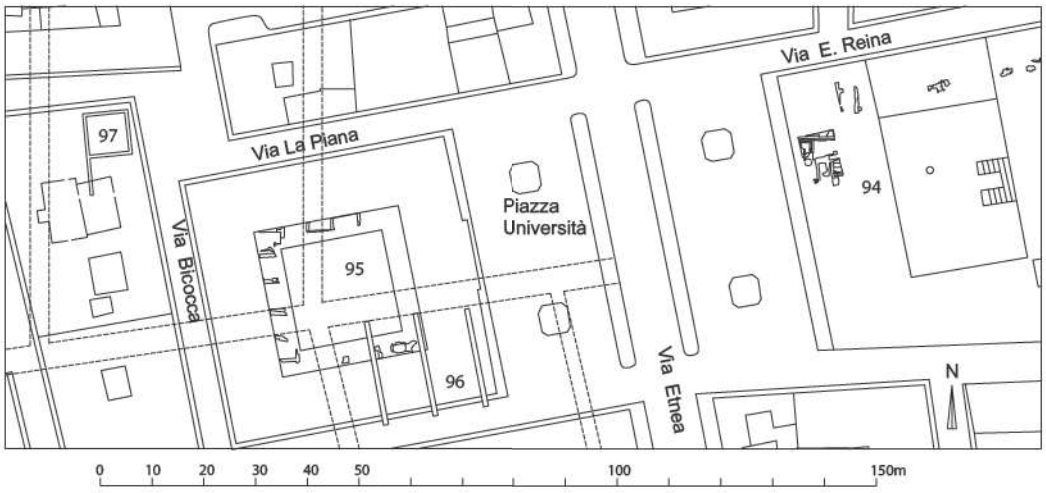


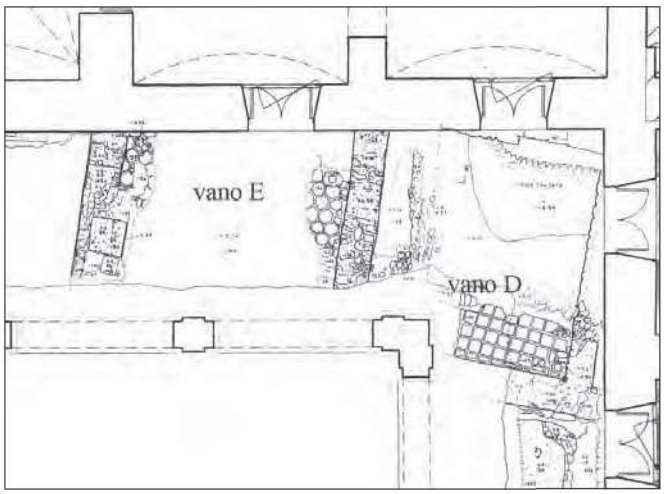
Fig. 205. Idem (**n. 94**), posizionamento sulla cartografia moderna.

d.C. Alcuni *lembi cimeteriali* (XVII secolo?) hanno fatto ipotizzare una relazione con l'antico ospedale S. Marco, ubicato al posto del *Siculorum Gymnasium*, oggi sede centrale dell'Università di Catania sul lato opposto di piazza Università, prima del suo trasferimento, nel 1724, a palazzo Tezzano[315].

95. Strutture murarie; tracce di pavimento.

Scavi effettuati nel 2005 ad opera della Soprintendenza di Catania nei portici del cortile del *Siculorum Gymnasium* (sede centrale dell'Università di Catania, piazza Università), hanno rimesso in luce muri pertinenti ad almeno quattordici ambienti dell'antico Ospedale San Marco, datati al XV secolo. Al di sotto di alcuni strati e livelli di età medievale, sono stati rinvenuti alcuni *lacerti pavimentali* di età romana[316] (fig. 206).

Fig. 206. Strutture murarie (**n. 95**), particolare della pianta (da Branciforti 2010).



Al ritrovamento di *edifici tardo-romani presso piazza Università* (novembre 1952) fa pure riferimento G. Rizza[317].

96. Strutture murarie.

Nella pianta di A. Holm (fig. 207) sono delineate tre strutture parallele, di incerta interpretazione: *…una quantità di corridoi sotterranei che, secondo il Bondice, sarebbero degli acquedotti; però potrebbero essere state anche costruzioni*[318]. Purtroppo non abbiamo altre informazioni su questo ritrovamento; in via di ipotesi le

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

strutture in questione potrebbero essere messe in relazione con gli *antichi ritrovamenti archeologici nel tratto di via Roccaforte posto tra lo stesso Siculorum Gymnasiun ed il municipio*, a cui fa riferimento M.G. Branciforti[319].

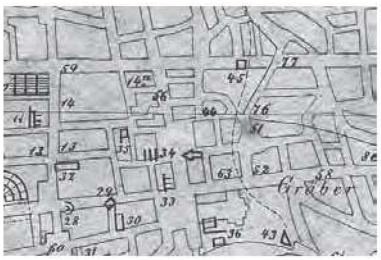


Fig. 207. Strutture murarie (**n. 96**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

97. Strutture murarie.

Dentro la casa della famiglia Galliano dietro il palazzo della Università scendendo nel pozzo si trovano due picciole stanze a volta con un sedile che è mezzo coverto dell'acqua che ivi sorge limpida e fresca. Così si esprime il Ferrara[320]; la notizia è ripresa, senza particolari aggiunte, da A. Holm, il quale in pianta disegna (cfr. figg. 205 e 207) un ambiente a pianta quadrata da cui si diparte, verso Sud, un altro muro[321]. In quest'area, secondo il Carrera dovrebbe essere localizzato il supposto tempio di Castore e Polluce, a cui accenna L. Bolano[322].

98. Frammenti di decorazione architettonica; *domus*.

Nell'area del vasto complesso della chiesa e del Monastero di S. Benedetto, all'angolo tra via dei Crociferi, via del Teatro Greco e via S. Francesco, sono stati rinvenuti, anche di recente, numerosi resti antichi. V. Bondice e A. Holm, accennano a *colonne in terracotta vicino al convento di S. Benedetto*[323]. Nel corso di recenti lavori per la realizzazione di un percorso museale all'interno del monastero sono venute alla luce alcune strutture murarie di età romana (fig. 208), riferite ad una *domus*, e di età bizantina: …d*entro la futura biglietteria…è stato riportato alla luce un "peristilio" (cioè un cortile interno) con accanto un'antica dispensa completa di lavabo di pietra, dentro cui sono state trovate anfore, bacili di terracotta, oggetti in vetro policromo*[324].

Fig. 208. *Domus* (**n. 98**), particolare delle strutture.

99. Pavimenti a mosaico; strutture murarie; sculture; frammenti di decorazione architettonica; frammenti ceramici.

Nel 1930, durante lavori edilizi in via Crescenzio Galatola, si rinvennero resti antichi (fig. 209) attribuiti ad età romana[325]: *Si trattava di un pavimento di mosaico ad* opus segmentatum *di vari colori (rosso, giallo, bianco), che veniva scoperto per un breve tratto*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

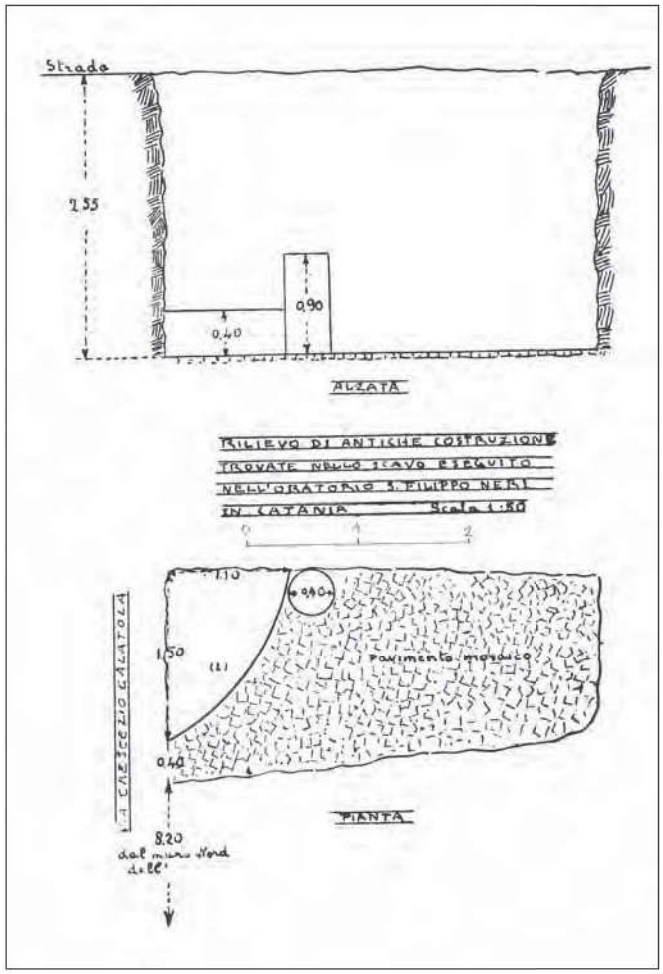


Fig. 209. Rinvenimenti in via C. Galatola (**n. 99**), pianta e sezione (da Libertini 1931).

(m. 8,40x4). Sul lato nord di questa zona pavimentata si notava una colonnetta rotonda alta cm. 90, appoggiata ad una costruzione circolare che veniva scoperta… fino alla via Crescenzio Galatola. …ricordando come questi avanzi distino appena una cinquantina di metri da quello stabilimento Galatola [poi Industria Calzature EGA], *durante la cui costruzione furono rinvenuti ampi mosaici, frammenti architettonici, nonché varie sculture rimaste purtroppo inedite, ruderi da riconnettersi probabilmente con un vicinissimo edificio termale del quale farebbe parte anche la nota costruzione della Rotonda…* Durante i lavori di scavo vennero inoltre alla luce vari frammenti ceramici, tra cui lucerne, ed una *statuetta fittile rappresentante una vacca… ed una ceramica invetriata appartenente all'età medievale…* Negli stessi lavori si rinvennero, reimpiegate nelle murature che si andavano demolendo, epigrafi frammentarie greche e latine di ambito funerario e datate al III secolo d.C.

100. Condutture idriche; statua.

A. Holm[326] accenna brevemente ad alcuni ritrovamenti nelle immediate vicinanze dell'Odeo: *Ricorderò ancora di passaggio che presso l'oratorio di S. Filippo Neri (n. 18 della pianta), a nord dell'Odeo, oltre a delle condutture fu ritrovata una statua di bronzo di cui quei religiosi fecero una campana.*

101. Strutture murarie; tratto di fognatura; condutture idriche.

In via del Teatro Greco, quasi all'incrocio con via Orfanelle, durante lavori di pubblica utilità nel giugno 1983, vennero alla luce alcuni resti antichi. La documentazione del ritrovamento è conservata presso l'Archivio disegni del DISUM[327], grazie alla quale è stato possibile il posizionamento sulla carta archeologica (fig. 210). Si tratta di un muro in *opus incertum*, disposto secondo l'orientamento di via del Teatro Greco (in cui è stato riconosciuto uno degli assi stradali della città antica), che presen-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

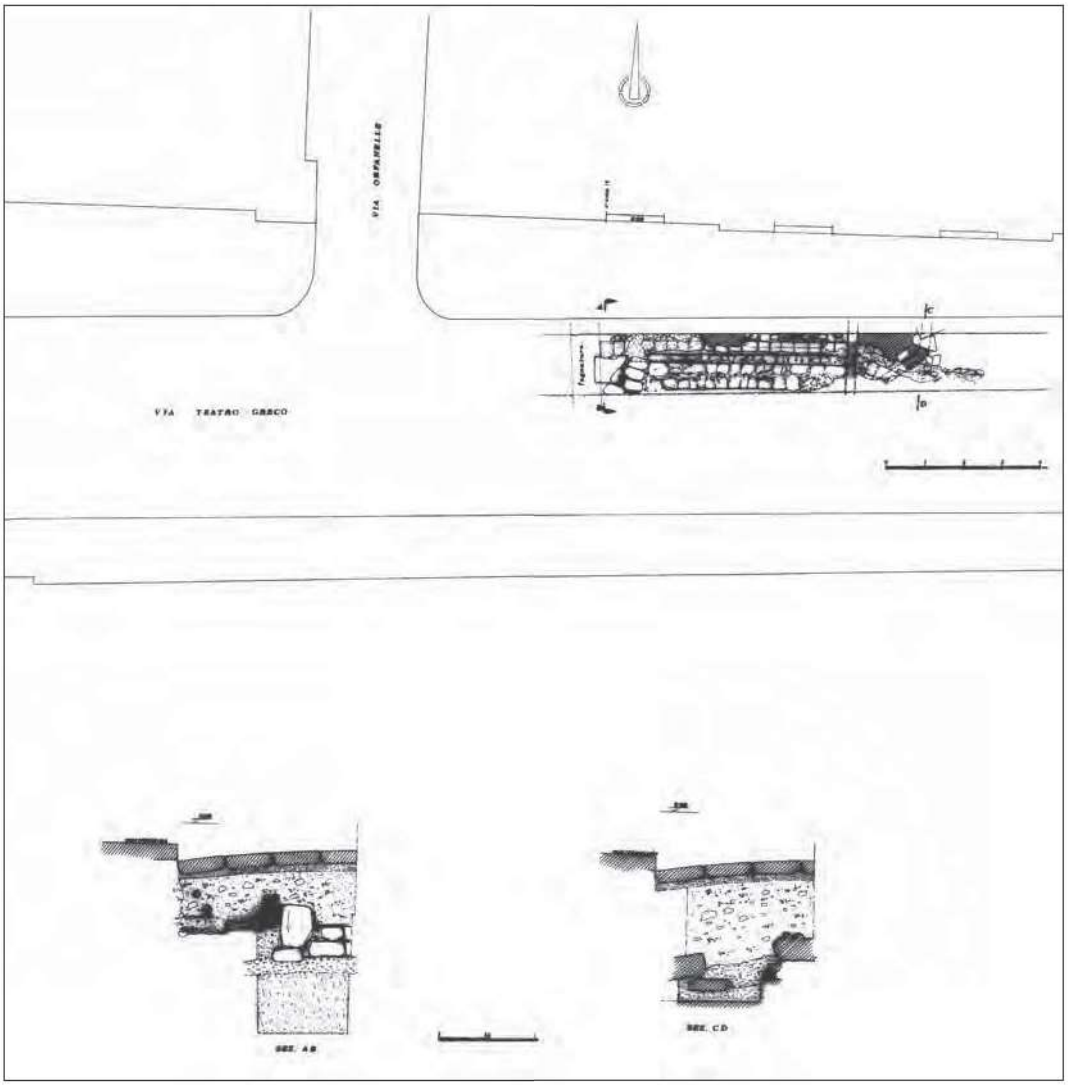


Fig. 210. Rinvenimenti in via Teatro Greco (**n. 101**), pianta e sezioni (Archivio disegni DISUM).

ta sul lato Nord un tratto di fognatura con il fondo a lastre di terracotta. Sul margine Ovest sono conservate alcune condutture idriche, pure in terracotta.

102. Strutture murarie; pavimento a *suspensurae*.

Nel settembre 1958 vennero alla luce in via Casa della Nutrizione, nel tratto tra via Bambino e piazza Dante, i resti di almeno cinque ambienti. La documentazione grafica di tali rinvenimenti è conservata negli archivi della Soprintendenza di Catania e del DISUM[328]. Dalla pianta (fig. 211) è desumibile la presenza di un grande ambiente in opera cementizia

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

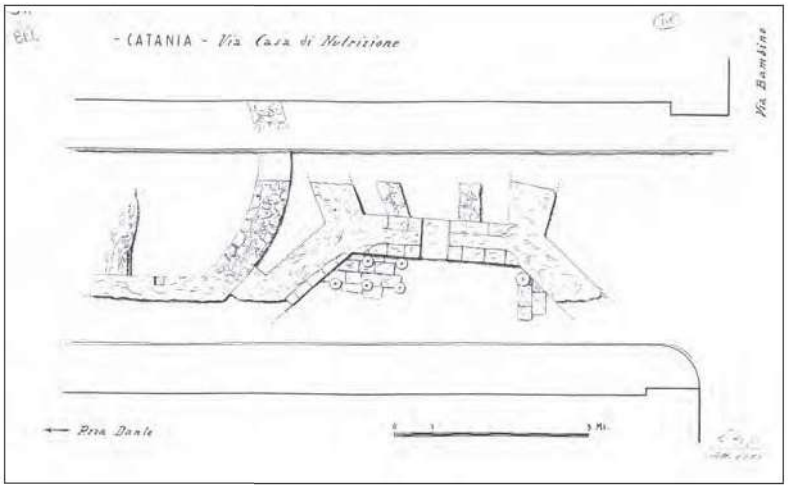


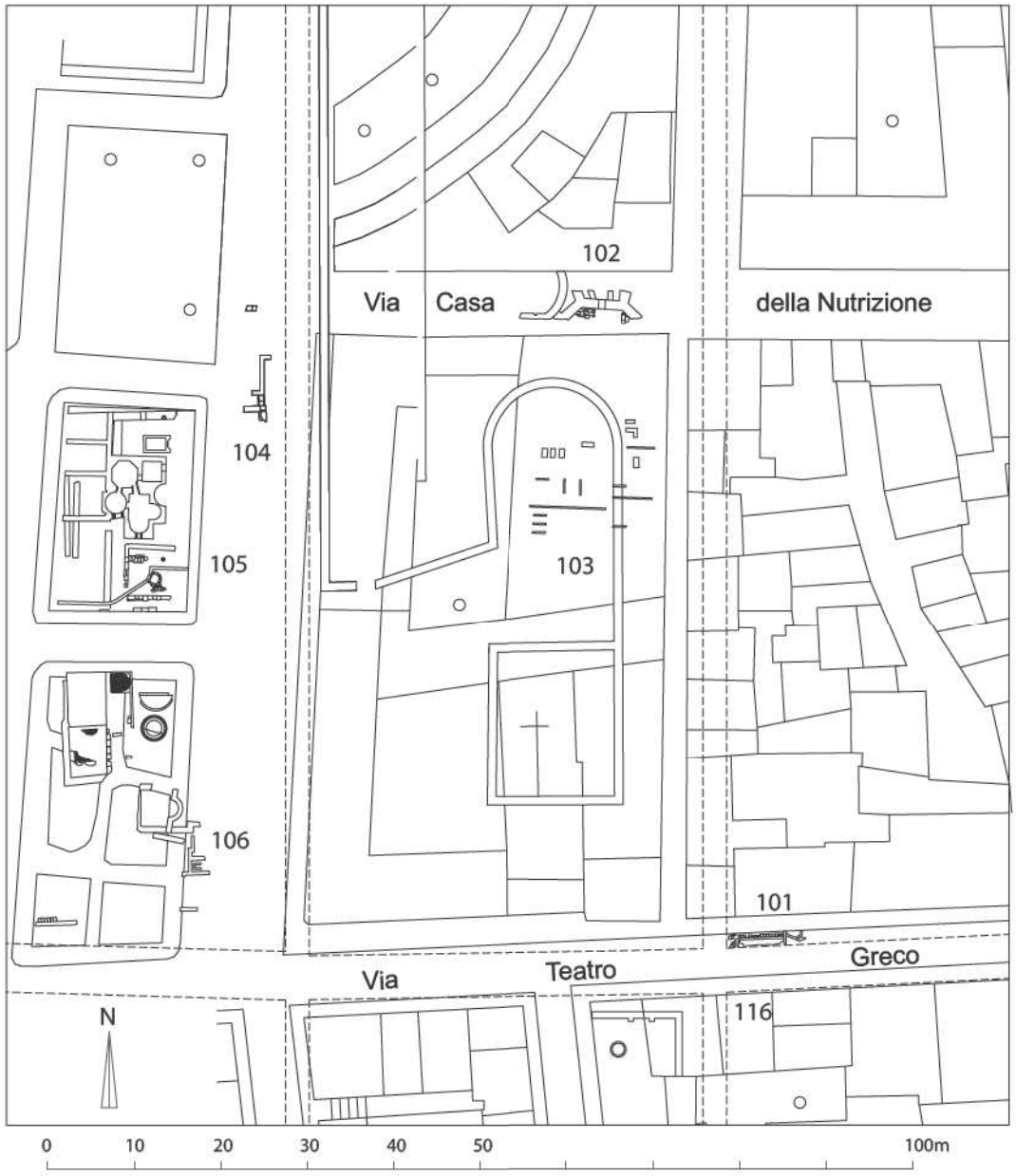
Fig. 211. Rinvenimenti in via Casa della Nutrizione (**n. 102**), pianta (Archivio disegni DISUM).

con paramento a blocchetti lavici rettangolari ed a pianta ottagonale (il diametro del cerchio iscritto ricostruito è di oltre m. 12); il pavimento a *suspensurae* (pilastrini circolari in terracotta che poggiano su un fondo di lastre presumibilmente di pietra lavica), ne rileva l'utilizzo termale. È ipotizzabile che tale ambiente sia lo stesso del *grande vano ottagonale* individuato dallo Sciuto Patti durante i lavori della metà dell'Ottocento nell'ex reclusorio delle Verginelle[329] (**n. 103**). L'ambiente in questione, inoltre, sembra essere tagliato, in un momento posteriore, dalle strutture in opera cementizia con paramento a scheggioni di lava, di un altro grande vano absidato.

103. Strutture murarie, pavimenti a mosaico, statue, epigrafi, condutture idriche: *insula*.

Nell'area dell'ex Conservatorio delle Verginelle, oggi di pertinenza dell'Università di Catania che ne ha curato il restauro[330], si sono rinvenuti a più riprese, a partire dalla metà dell'Ottocento, numerosi resti antichi (fig. 212) di grande importanza (per quantità e qualità) dal punto di vista topografico[331]. Tra il 1851 ed il 1857, lavori di sistemazione nell'area meridionale di Piazza Dante e nel comprensorio delle Verginelle (prospetti Nord-Est ed Ovest), rimisero in luce un grande vano a pianta ottagonale (cfr. **n. 102**) fornito di ipocausto e con tubuli fittili alle pareti ed altri ambienti a pianta mistilinea. I muri erano in *opus caementitium*. Nella stessa occasione furono trovati numerosi frammenti di decorazione architettonica in marmo ed epigrafi frammentarie. C. Sciuto Patti, a cui si deve la relazione sulle scoperte[332], individuerebbe nel complesso due fasi costruttive, la prima delle quali forse attribuibile al II secolo d.C. Di particolare interesse è il rinvenimento di una statua marmorea di ariete oggi al Museo Civico di Castello Ursino. G. Florio Castelli[333] ci informa che la maggior parte di questi

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



rinvenimenti andò consapevolmente distrutta, per non ostacolare la realizzazione dei lavori in corso nell'area. Tali lavori proseguirono negli anni successivi; della situazione negli anni Venti del secolo scorso fornisce una dettagliata relazione G. Libertini,[334] il quale fa riferimento a vari ambienti disposti attorno ad un cortile centrale, a vasche e condutture idriche, che, a suo dire, dovevano continuare anche all'interno

Fig. 212. Rinvenimenti nell'area dell'ex Conservatorio delle Verginelle (**n. 103**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

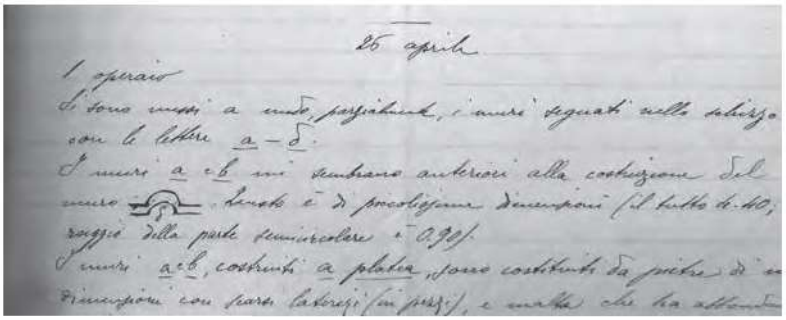


Fig. 213. Strutture murarie in piazza Dante (**n. 103**), documento d'archivio, particolare (ASS).

del cortile del Monastero dei Benedettini. Gli ambienti presentavano pavimenti a mosaico: in *tessellatum* con un dedalo al centro; a tappeto policromo; con decorazione ad esagoni neri su fondo bianco e cornice a treccia policroma; in *signinum* con piccole croci bianche disposte regolarmente.

Purtroppo la descrizione di tutti questi rinvenimenti non è corredata da alcuna documentazione grafica e, paradossalmente, il fatto che i rinvenimenti siano puntigliosamente descritti e che ne venga sottolineato l'articolato impianto planimetrico accresce il rammarico per l'impossibilità della loro interpretazione in chiave storico-topografica: giustamente M.G. Branciforti evidenzia la possibilità che le stesse strutture siano state ricoperte e scoperte più volte, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando avvennero gli ultimi scavi nel settore nord-occidentale di piazza Dante[335]. Da questo punto di vista particolarmente prezioso è un documento conservato nell'ASS, datato 19 maggio 1919, che si riferisce a rinvenimenti di strutture murarie nella piazza Dante (figg. 213-214), di fronte al prospetto sud-occidentale dell'ex Conservatorio delle Verginelle, all'angolo con via del Teatro Greco[336] e di fronte all'ingresso del Monastero dei Benedettini (allora adibito a caserma). Il documento è infatti corredato da una, sia pure schematica, documentazione grafica in pianta che ha consentito il posizionamento delle strutture sulla moderna cartografia: si tratta di un muro a nicchie, inframezzato da muri più antichi, pertinenti ad almeno altri due ambienti a pianta rettangolare. Proprio grazie a tale posizionamento si può osservare che i rinvenimenti vengono a cadere all'interno dell'aiuola meridionale di piazza Dante e vanno riferiti alle strutture rinvenute in quest'area negli anni Cinquanta del secolo scorso (**n. 106**).

Nella pianta di A. Holm del 1873, integrabile con una veduta a volo d'uccello di J. Houel[337], sono delineati dei lunghi muri che senza interruzione costeggiano, in direzione Nord-Sud il prospetto occidentale dell'ex Conservatorio fino all'all'angolo con la via Clementi. Da qui si diparte un altro muro che segue il limite settentrionale degli edifici che si affacciano su questa via e che prosegue in direzione Est-Ovest. È di particolare interesse che tale muro continuo sia perfettamente allineato

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

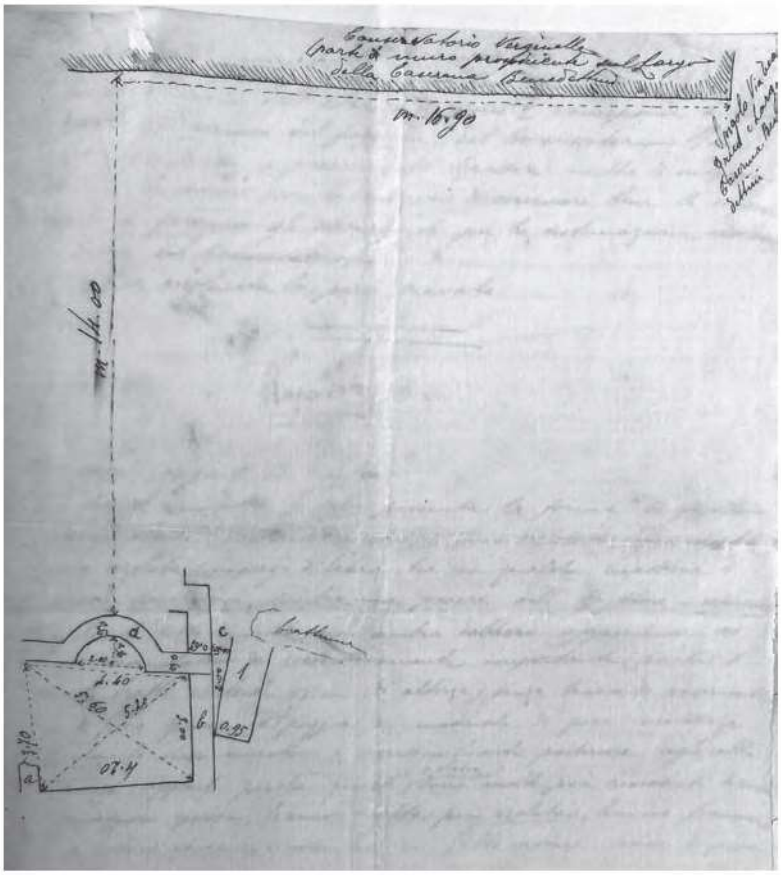


Fig. 214. Idem (**n. 103**), pianta (ASS).

con i resti di acquedotto riconosciuti nella chiesa dei Minoritelli (**n. 79**) e con la grande cisterna di palazzo Tremestieri (**n. 77**). In ogni caso, i resti segnalati nella pianta Holm e le strutture rinvenute nell'ex Conservatorio definiscono con grande evidenza il perimetro di un isolato antico, ancora riconoscibile nel grande rettangolo compreso tra le odierne piazza Dante, via G. Clementi, via Bambino e via Teatro Greco. Altri grandi ambienti a pianta rettangolare e mistilinea sono segnalati all'interno dell'area dell'ex Conservatorio.

104. Strutture murarie.

In piazza Dante, quasi all'angolo con via Casa della Nutrizione, si rinvennero nel 1980, durante lavori per la fognatura, alcuni resti di antiche strutture murarie. Il rinvenimento è attestato dalla documentazione grafica conservata nell'Archivio disegni del DISUM[338]. Si tratta di una pianta (fig. 215) e due sezioni in cui è evidenziato l'angolo di un ambiente a pianta rettangolare da cui si accede, per mezzo di una soglia, ad uno stretto corridoio che fiancheggia almeno altri due ambienti. Le

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

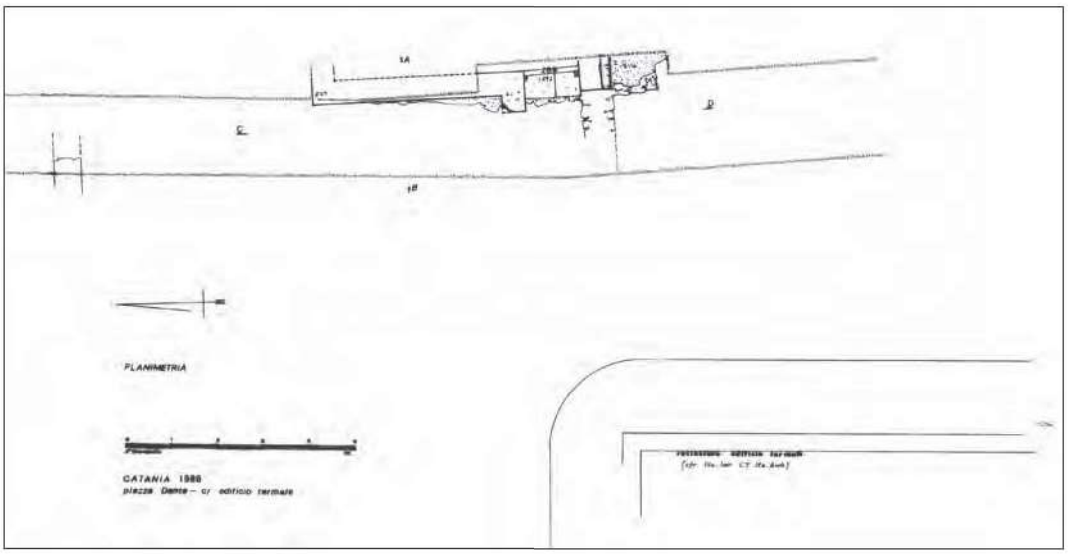


Fig. 215. Strutture murarie in piazza Dante (**n. 104**), pianta (Archivio disegni DISUM).

strutture sono in opera cementizia con paramento in blocchetti di pietra lavica. Le fondazioni sono in conglomerato cementizio di scheggioni, pure di pietra lavica. Il posizionamento sulla moderna cartografia ha evidenziato inoltre la relazione planimetrica tra le strutture in questione ed il complesso di strutture a carattere termale ancora visibili nell'aiuola di piazza Dante, di fronte all'ingresso dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 105**).

105. Stratigrafie archeologiche; strutture murarie: *domus*; impianto termale.

Negli anni 1958 e 1959 si svolsero lavori di sistemazione nell'area meridionale di piazza Dante, tra l'ex Monastero dei Benedettini e l'ex Conservatorio delle Verginelle. I risultati più rilevanti sono da riferire proprio al settore di fronte l'ingresso del Monastero, dove vennero scoperte numerose strutture murarie, da subito attribuite ad un impianto termale romano e che si decise di lasciare in luce entro un apposito spazio recintato. Ulteriori approfondimenti negli scavi misero in evidenza una complessa sequenza, che conteneva, negli strati più profondi, testimonianze ceramiche di VIII e VII secolo a.C. (*ceramica protocorinzia e protoarcaica*)[339]. La scoperta venne registrata come una ulteriore conferma dell'esistenza di un unico grande impianto termale (le *Grandi Terme* o *Terme Ninfee*) che, a partire dal Biscari[340], veniva riconosciuto nella collina di Montevergine, a cui si è già accennato, del quale avrebbero fatto parte i resti di piazza dell'Idria (**n. 69**), di palazzo Ingrassia (**n. 70**), del settore settentrionale di piazza Dante (di fronte la chiesa di S. Nicolò La Rena, **n. 81**), della Rotonda (**n. 85**) e del Monastero dei Benedettini (n**n. 104-107**). Recentemente l'intero com-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

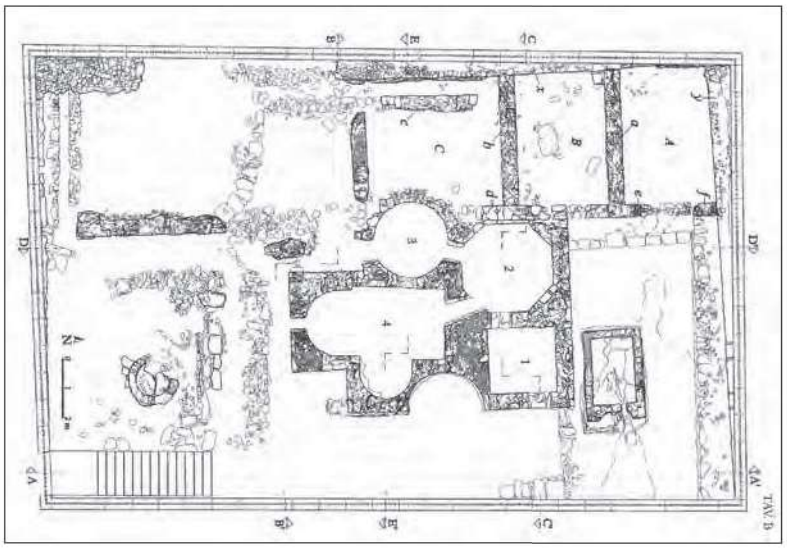


Fig. 216. Impianto termale (**n. 105**), pianta (da Marletta 2010).

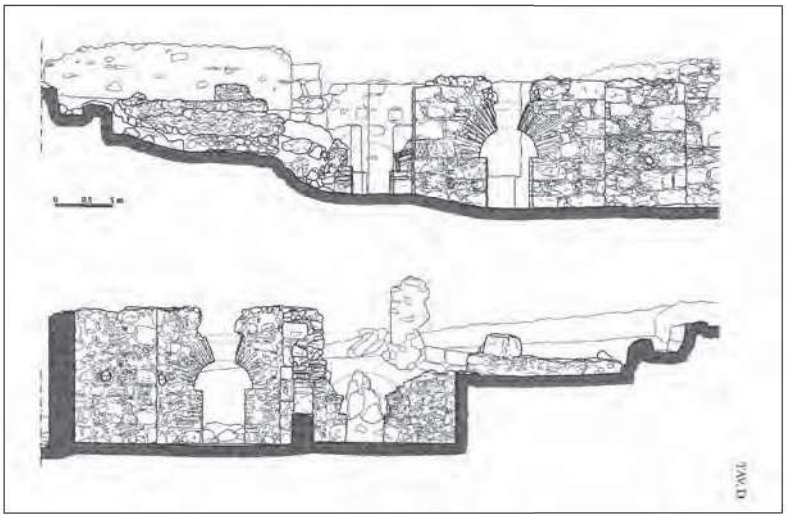


Fig. 217. Idem (**n. 105**), sezioni (da Marletta 2010).

plesso è stato ripreso in esame da A. Marletta[341], il quale, anche grazie ad un accurato rilievo delle strutture (figg. 216-217), ne ha proposto una nuova lettura, identificando alcuni ambienti a pianta rettangolare (settore Nord e Nord-Est) pertinenti ad una *domus* ed altri ambienti di destinazione termale con relativi vani di servizio. Secondo l'A. i resti di piazza Dante (fig. 218), piuttosto che ad un unico impianto termale pubblico, sarebbero da attribuire ad un *balneum* all'interno di una abitazione privata sita nell'isolato antico compreso tra gli assi stradali corrispondenti a Nord, con il tracciato della via G. Clementi, a Sud con quello della via Teatro Greco, ad Est con il profilo occidentale dell'ex

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

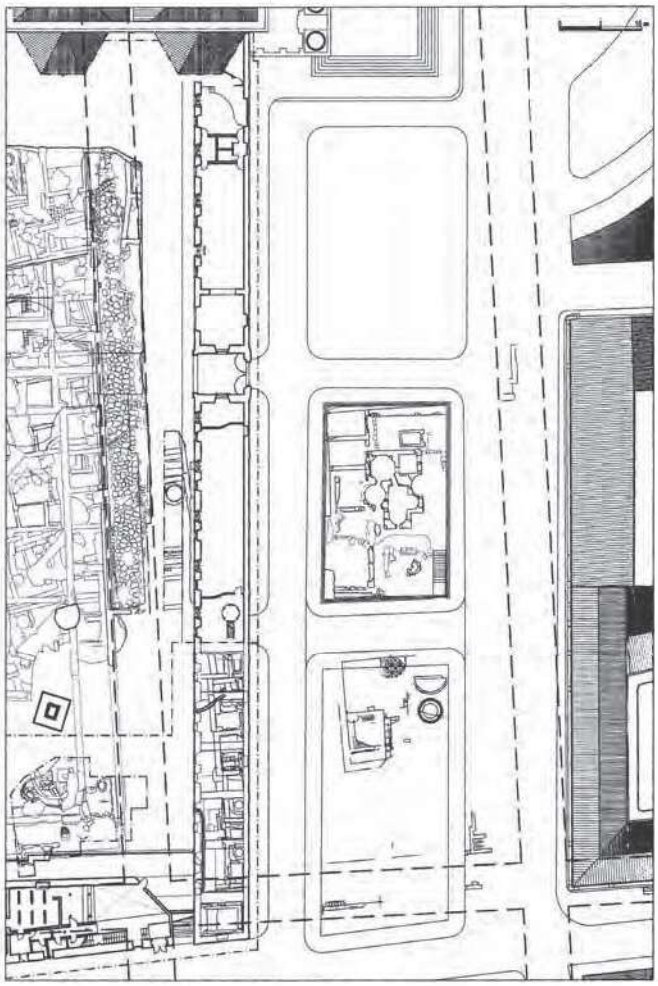


Fig. 218. Idem (**n. 105**), posizionamento sulla cartografia moderna (da Marletta 2010).

Conservatorio delle Verginelle. Ad Ovest il basolato del tracciato stradale antico è conservato all'interno dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**).

106. Strutture murarie: *domus*; pavimenti a mosaico.

Durante gli stessi lavori di sistemazione dell'area meridionale di piazza Dante del 1958-1959 (cfr. **n. 105**), in corrispondenza dell'aiuola all'angolo con via del Teatro Greco, vennero alla luce numerose strutture murarie quasi certamente pertinenti ad una *domus* con pavimenti a mosaico (fig. 219). Purtroppo i resti vennero subito ricoperti, per non creare ostacoli alla prosecuzione dei lavori; di tali rinvenimenti fa menzione G. Rizza, il quale solo genericamente ricorda…*mosaici tardo antichi nell'area della piazza nell'ultimo tratto verso Sud…dove si scavò negli anni 1958-59*[342]… La documentazione grafica di tali rinvenimenti, conservata nell'Archivio della Soprintendenza di Catania[343] (fig. 220) e di cui esiste una copia nell'Archivio disegni del DISUM[344], si è rivelata particolarmente utile, non solo perché consente il posizionamento degli avanzi sulla moderna cartografia, ma anche per il rilievo accurato dei due mosaici venuti alla luce. Il primo, in bianco e nero (figg. 221-222), presenta il *motivo della formella a modulo quadrato*, il secondo (fig. 223) è policromo ed ha *una partizione reticolare quadrata. All'interno del reticolo, con fasce decorate con il motivo delle pelte e del quadrato ruotato, fiori stilizzati sono posti dentro quadrati delineati da cornici lisce e dentellate;* ambedue vengono datati tra il II ed il III secolo d.C. Come è già stato sottolineato, appare evidente la relazione topografica tra questi resti ed i rinvenimenti effettuati nel 1978, durante gli scavi per la realizzazione di aule nel lato orientale dell'ex Monastero dei Benedettini[345]. Nella pianta sono evidenziati i due ambienti pavimentati a mosaico e, più ad Est, una sorta di vano absidato ed una struttura circolare di incerta interpretazione. A questo stesso complesso dovevano pure apparte-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

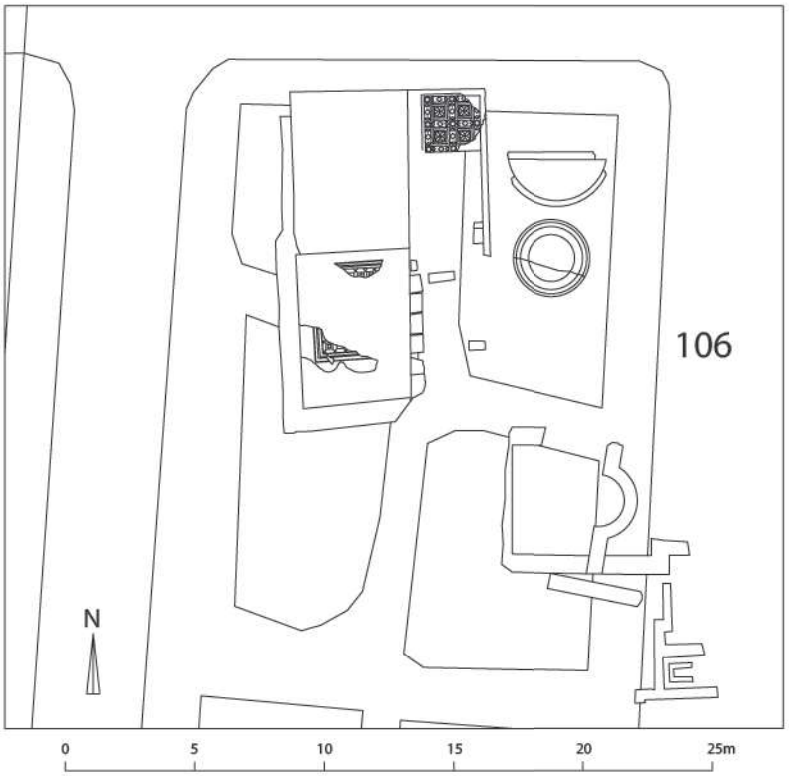


Fig. 219. *Domus* (**n. 106**), posizionamento sulla cartografia moderna.

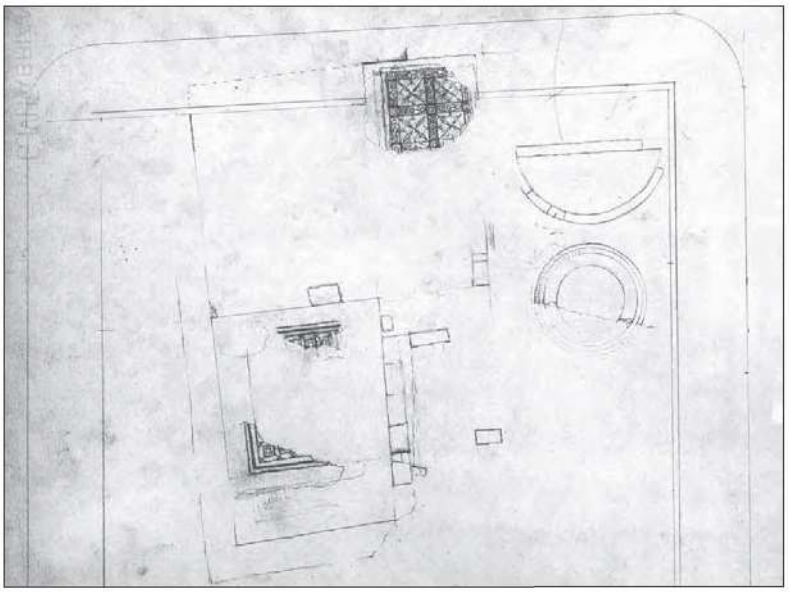


Fig. 220. Idem (**n. 106**), pianta (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

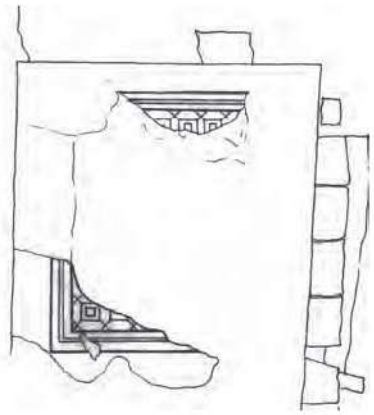


Fig. 221. Idem (**n. 106**), mosaico, pianta (Archivio disegni DISUM).

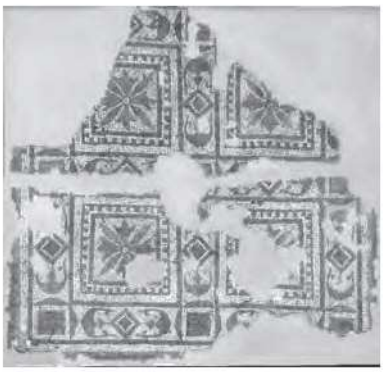
nere gli avanzi rinvenuti nel 1919, di fronte l'ex Conservatorio delle Verginelle[346].

107. Stratigrafie archeologiche; strutture murarie; *domus*; *insulae*; strade basolate; pavimenti a mosaico; affreschi; ceramica; fosse e materiale votivi; statuette in terracotta.

Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza di Catania all'interno dell'ex Monastero dei Benedettini (fig. 224) costituiscono il più rilevante intervento di Archeologia urbana effettuato in città. Le vicende storiche dell'area del monastero sono state ricostruite dall'età preistorica ai giorni nostri, in occasione dei lavori per la trasformazione dell'edificio monastico in sede universitaria[347]. Gli scavi hanno interessato sia l'esterno che l'interno del complesso: i cortili orientali e meridionali ed un gruppo di ambienti oggi destinati ad aule per la didattica nel settore sud-orientale (ex scuderie) e nel braccio Nord del secondo cortile interno. Di tali interventi sono stati pubblicati i risultati in forma preliminare in varie occasioni, anche di recente[348]. Di primaria importanza è la scoperta dei resti di ben cinque assi viari, che per la prima volta, ha consentito di impostare su basi concrete lo studio sull'impianto urbano della città antica[349]. L'asse viario Est-Ovest, ancora visibile (figg. 225-227), è in corrispondenza degli ambienti del monastero prospicienti via del Teatro Greco. La strada era pavimentata a poligoni di basalto ed era larga circa m. 6. Gli assi Nord-Sud (larghi circa m. 5), rinvenuti nei cortili occidentale (tratto basolato ancora visibile, figg. 228-229) e meridionale del monastero (ricoperti dopo gli scavi), hanno un interasse di circa m. 48-50 e definiscono isolati con il lato corto di base di circa m. 45. Tutti i tracciati viari, pavimentati in età romana, in realtà risultano impostati (con il fondo in battuto di piccoli ciottoli), in

Fig. 222. Idem (**n. 106**), mosaico, particolare durante lo scavo (da Branciforti 2010).

Fig. 223. Idem (**n. 106**), mosaico policromo (da Branciforti 2010).



www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

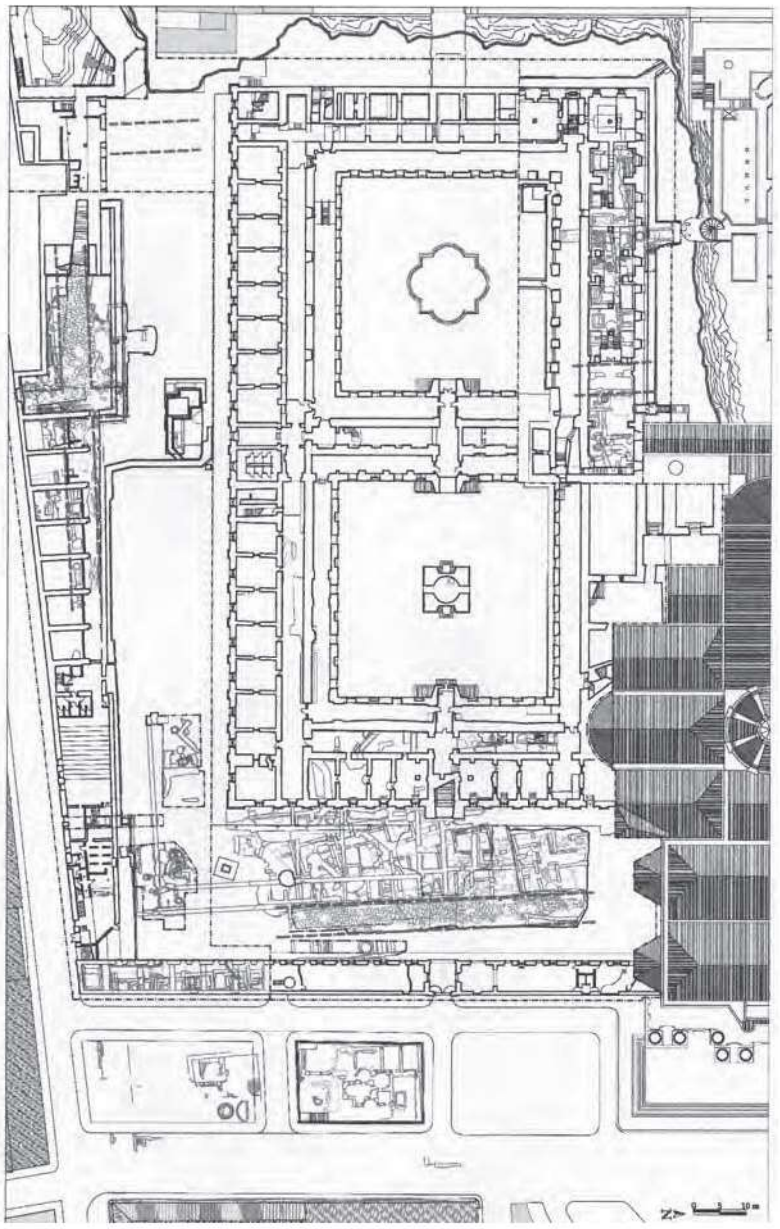


Fig. 224. Rinvenimenti nell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**), pianta generale degli scavi (da BRANCIFORTI 2010).

età tardo classica, molto probabilmente in occasione della ricostruzione della città nel 403 a.C. ad opera di Dionigi I di Siracusa[350].

Fra le più antiche testimonianze di frequentazione dell'area è da rilevare il rinvenimento di una tomba a fossa (scheletro di individuo di sesso femminile, con altri due cranî di infanti), riferita all'età tardo-neolitica per la presenza, come unico oggetto di corredo, di un boccaletto subcilindrico[351]. Per l'Età Preistorica, altri ritrovamenti, soprattutto ceramici,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

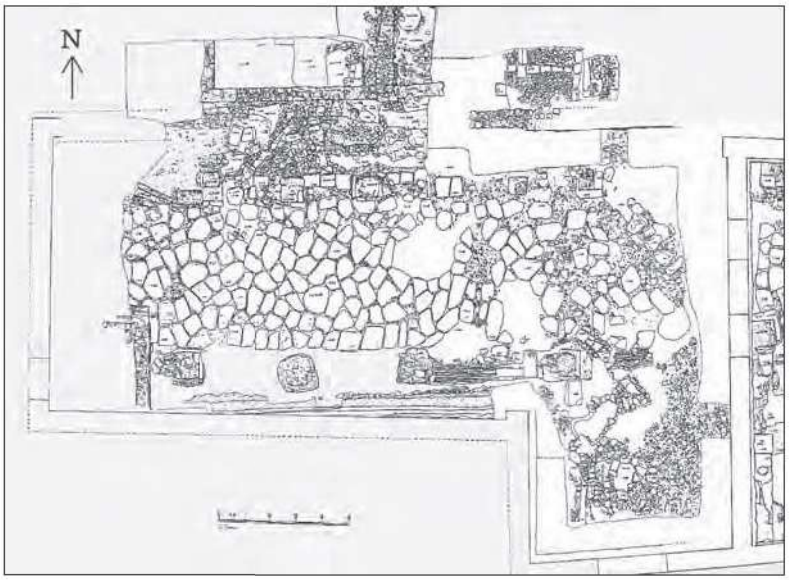


Fig. 225. Idem (**n. 107**), asse stradale Est-Ovest, pianta (da Branciforti 2010).

Fig. 226. Idem (**n. 107**), asse stradale Est-Ovest.

Fig. 227. Idem (**n. 107**), asse stradale Est-Ovest.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

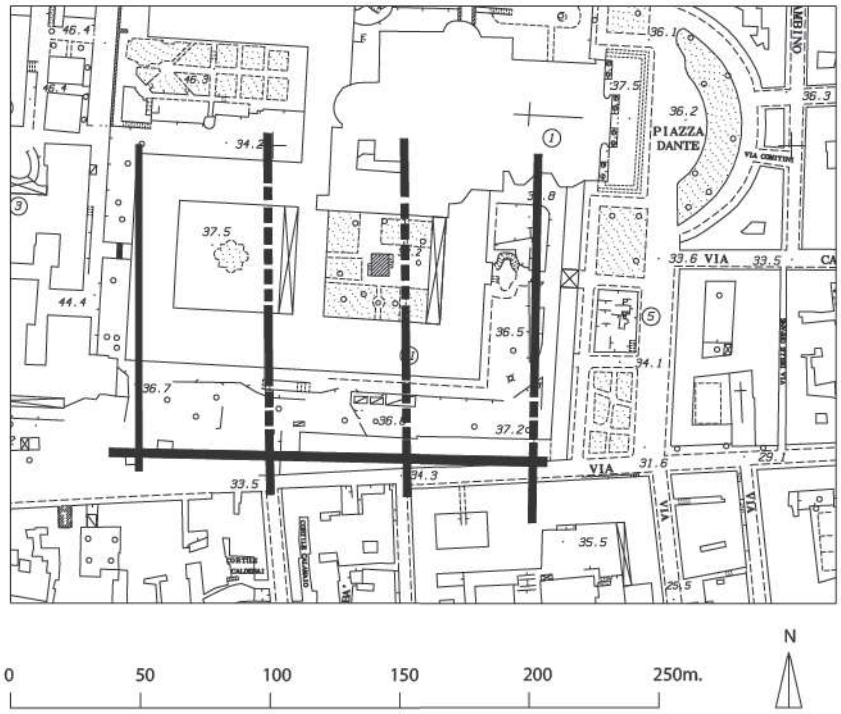


Fig. 228. Idem (**n. 107**), assi stradali, posizionamento sulla cartografia moderna.

Fig. 229. Idem (**n. 107**), asse stradale Nord-Sud.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sono stati effettuati a più riprese, negli strati archeologici maggiormente profondi, in vari punti delle aree sottoposte ad indagine (testimonianze riferibili al Neolitico, Eneolitico Antico e Medio, Eneolitico Tardo, Eneolitico Finale, Bronzo Antico, Bronzo Tardo e Finale)[352].

Frammentari sono i dati relativi all'Età del Ferro, in una fase immediatamente precedente l'arrivo dei Greci; tale situazione ha fatto pensare a M. Frasca[353] che Catania, al momento della deduzione coloniale, fosse *sostanzialmente disabitata;…forse poche capanne sparse nell'area della futura colonia* ed ancora che *…all'intensa frequentazione della collina sembra far seguito uno* hiatus *fino alla fondazione della colonia greca, che appare colmato solo da isolati frammenti della prima età del Bronzo*. Si tratta infatti sostanzialmente di pochissimi frammenti di vasi riferibili alla *facies* di Pantalica Sud[354].

Le prime testimonianze riferibili al momento della fondazione calcidese sono state rinvenute negli scavi delle scuderie orientali, nei cortili Est e Sud e nel settore meridionale: si tratta di frammenti di coppe tipo *Thapsos*, di ceramica protocorinzia, rodia ed euboica, di ceramica con decorazione geometrica di produzione locale e di contenitori da trasporto, tra cui anfore attiche del tipo SOS. Tali dati sembrerebbero indicare che l'area del Monastero venne certamente occupata fin dal primo momento della fondazione. Va però nel contempo sottolineata la scarsità delle testimonianze relative alle strutture abitate: solo pochi avanzi murari, pertinenti ad edifici monovano differenti, tutti orientati Nord/Est-Sud/Ovest (per seguire il naturale pendio della collina), sono stati rinvenuti negli scavi nell'angolo sud-orientale del complesso monastico. Tali strutture erano probabilmente in mattoni crudi (e forse per tale motivo non si sono conservate), con basi e/o fondazioni in pietra lavica.

Nella metà del VI secolo a.C. l'area conosce una prima occupazione urbana chiaramente riconoscibile, denominata dagli studiosi *I fase urbanistica greca*: sono stati rinvenuti i resti di almeno due abitazioni di età arcaica (*case 1 e 2*) separate da stretti corridoi (fig. 230). La prima struttura, assai semplice, era costituita da almeno tre vani, di cui uno più grande (m. 3 x 5); su questo ambiente si aprivano due stanze più piccole (m. 2 x 2,35 e m. 2,55 x 2,35). I muri, costruiti con scheggioni di pietra lavica legati con argilla, erano disposti con orientamento Nord/Est-Sud/Ovest. Ad Est della casa descritta sono venuti alla luce i resti di un'altra abitazione avente lo stesso orientamento. La mancanza di tracciati stradali non ha consentito di stabilire, come sarebbe ipotizzabile, se l'orientamento coerente delle strutture sia da riferire ad un impianto urbano già pianificato in età arcaica. All'interno dei vani scavati sono state identificate chiare tracce di incendio, che testimonierebbero l'abbandono dell'intera area. Tali strati sono stati datati *nel corso del primo quarto del V secolo a.C.* e suggestivamente messi in relazione con la distruzione di Catania da parte di Ierone I di Siracusa nel 476 a.C. Sempre nel cortile orientale sono venuti alla luce i resti di un edificio databile alla fine del V – inizi del IV secolo a.C. che, con un orientamento Nord – Sud

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

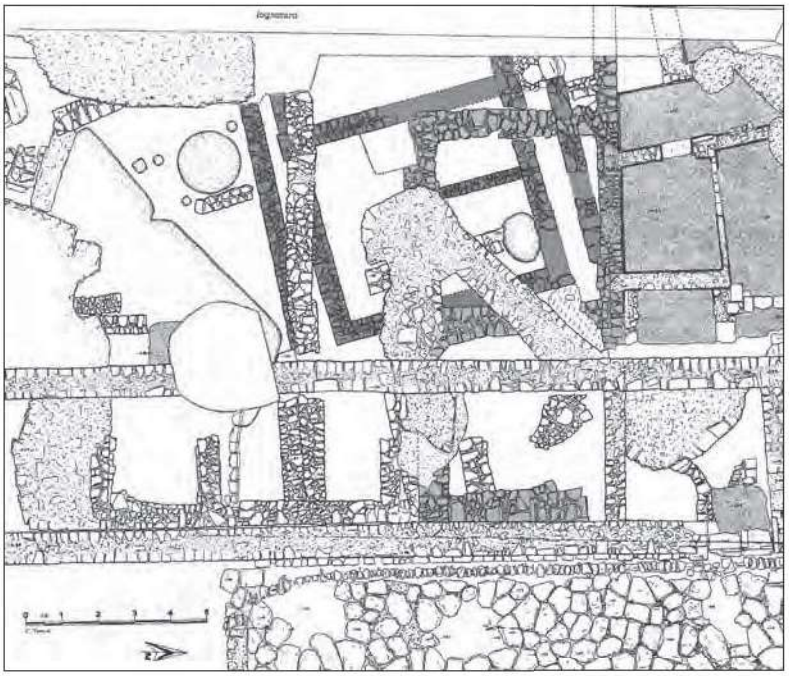


Fig. 230. Idem (**n. 107**), abitazioni di età arcaica, pianta (da Branciforti 2010).

coerente con l'impianto viario di cui si è parlato all'inizio, documenta la tipologia di abitazioni della citata ricostruzione dionigiana del 403 a.C. (*II fase urbanistica greca*). L'edificio, fortemente danneggiato da strutture di epoca successiva, era a pianta rettangolare diviso internamente in due ambienti. I muri, di grande spessore (cm. 90-100), sono realizzati in grossi scheggioni di pietra sbozzati e senza legante. Di tale edificio è stato ipotizzato[355] un carattere sacro per il rinvenimento di numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, di statuette fittili del tipo con fiaccola e porcellino (culto di tipo ctonio ?) e per la presenza, immediatamente a Sud di una fossa votiva circolare riempita con materiali databili fino al III secolo a.C.

Numerosi dati per lo studio delle varie fasi di occupazione urbana, sono offerti dagli scavi del cortile orientale del Monastero, in cui, se ho ben compreso[356], sarebbe riconoscibile parte di un quartiere abitativo (figg. 231-232) di età *ellenistico repubblicana*, in cui le varie case sono disposte da Sud-Ovest a Nord-Est su terrazze digradanti che seguono il naturale declivio della collina e rimasero in uso almeno fino alla fine del II secolo d.C. Più precisamente, vengono riconosciute tre fasi cronologiche nello sviluppo del quartiere: la prima fase sarebbe inquadrabile tra la fine del IV/metà del III secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C.; la seconda fase, in cui sono evidenziate le maggiori modifiche nelle abitazioni, con nuovi vani ricavati dai cortili o dalla ripartizione di ambienti precedenti, sarebbe cronologicamente riferibile ad un periodo compreso tra il I

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

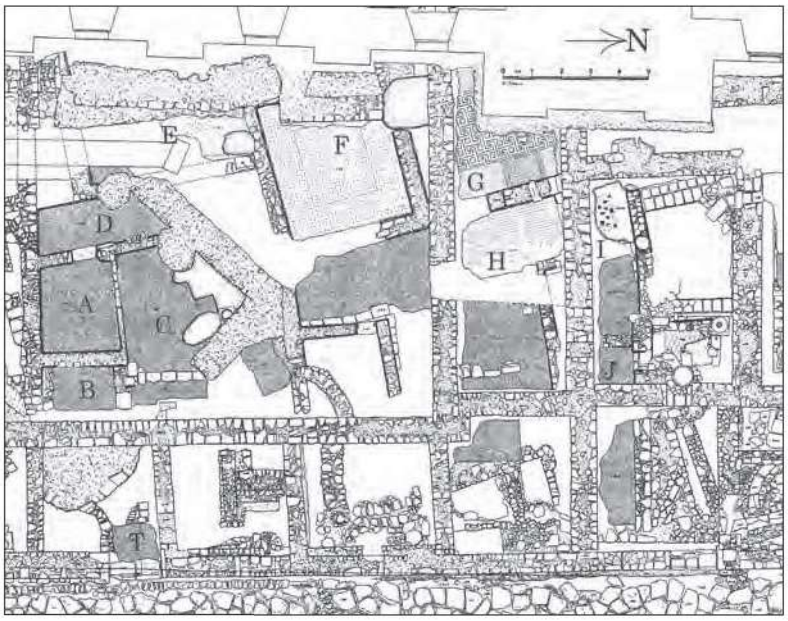


Fig. 231. Idem (**n. 107**), cortile orientale, quartiere abitativo di età ellenistico-romana, particolare della pianta (da Branciforti 2010).

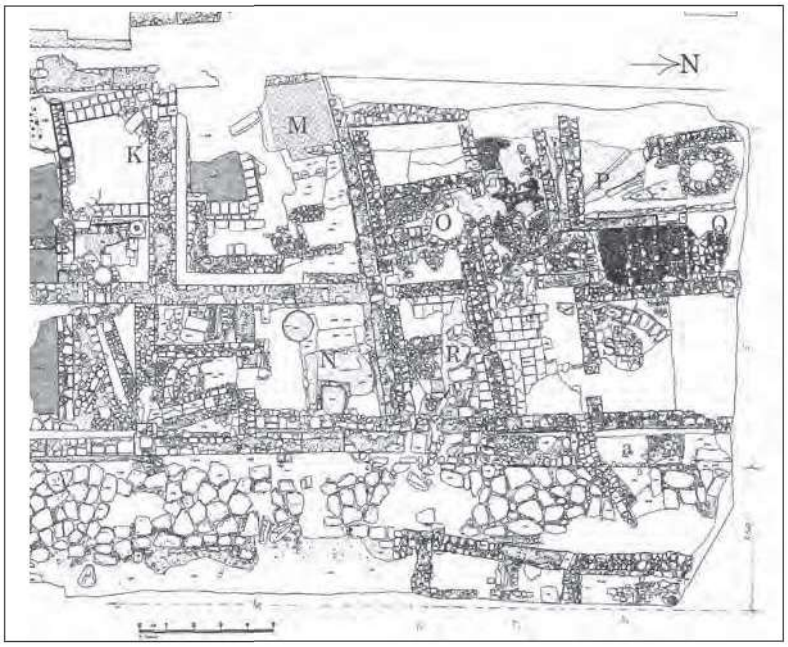


Fig. 232. Idem (**n. 107**), cortile orientale, quartiere abitativo di età ellenistico-romana, particolare della pianta (da Branciforti 2010).

secolo a.C. ed il I secolo d.C.; l'abbandono di queste abitazioni sarebbe in relazione alla costruzione di una grande *insula* (fig. 233) con cortile centrale e con il lungo muro perimetrale Est orientato sull'asse stradale ed in parte ad esso sovrapposto.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Altri importanti risultati sono stati ottenuti nello scavo del braccio Nord del secondo chiostro, all'interno di una grande sala cinquecentesca, oggi situata a livello delle cantine. Di particolare interesse, per l'età greca, la scoperta di due muri in opera poligonale disposti ad angolo (fig. 234) che sono stati interpretati come un tratto della cinta muraria arcaica. Nei pressi di tale struttura (fig. 235) sono state rinvenute sette fossette votive (*thysiai*) all'interno delle quali erano chiare tracce di cenere e altri materiali combusti. I corredi erano composti da uno *stamnos* biansato con coperchio, e da altri vasi più piccoli (coppette, ollette, lucerne ecc.), tutti databili intorno alla metà del III secolo a.C. (figg. 236-239) Anche questi vasi evidenziavano tracce di bruciato e, all'interno di alcuni di essi, sono state trovati i resti combusti di volatili e di altri animali di piccola taglia. La relazione con il muro in opera poligonale è evidente: le fossette sono disposte sia all'interno che all'esterno della struttura[357].

Fig. 233. Idem (**n. 107**), asse stradale Nord-Sud e muro perimetrale dell'*insula* (da Branciforti 2010).

Fig. 234. Idem (**n. 107**), sala cinquecentesca, muri in opera poligonale (da Branciforti 2010).

Alla fase *tardo-classica* vanno attribuite alcune strutture murarie prospicienti uno degli assi stradali Nord-Sud pertinenti al nuovo impianto urbanistico della città greca ad opera di Dionigi I (vedi *supra*). Tale battuto stradale a ciottoli, datato appunto alla fine del IV secolo a.C., presentava ancora le tracce dei solchi delle carraie. Meno chiara l'articolazione delle fasi successive: al III secolo a.C. è da riferire la prima fase di un ambiente con pavimento in *signinum*, che doveva fare parte fino al I secolo d.C. (età flavia?) di un più vasto complesso. Le pareti dell'ambiente evidenziano tre strati di intonaco alle pareti, l'ultimo dei quali presenta infatti (fig. 240)…*la rappresentazione*…ad affresco…*di tavoli con tovaglie gialle e rosse, bordate di rosso, blu e bianco, ricadenti l'una sull'altra e, sulla mensa, candelabri del tipo con base su peducci*. Questo ambiente verrà poi inglobato all'interno di un grande edificio

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

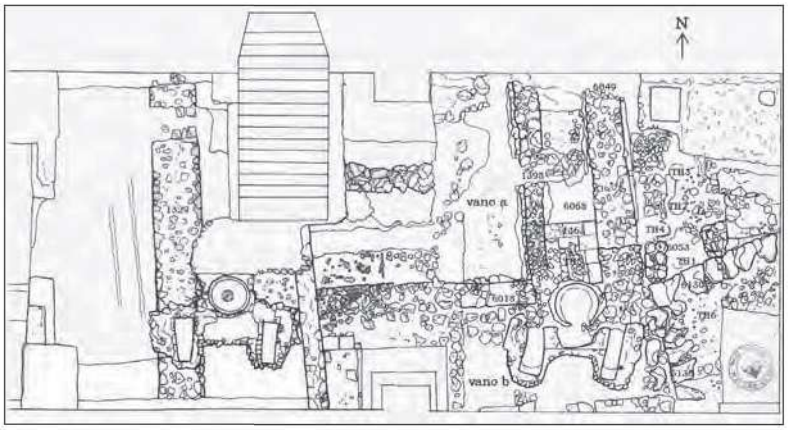


Fig. 235. Idem (**n. 107**), strutture murarie e fossette votive (TH) (da Branciforti 2010).

Fig. 236. Idem (**n. 107**), fossetta votiva (da Branciforti 2010).

residenziale di età imperiale. La *domus* è del tipo a peristilio, con portico a colonne intonacate, in un secondo momento inglobate in un muro continuo. I lati del peristilio e gli ambienti su di esso gravitanti hanno i pavimenti a mosaico con decorazioni geometriche e pareti affrescate di cui si conservano tracce[358] (figg. 241-242). Ad una seconda fase costruttiva si riferiscono cinque ambienti che si aprono sul lato meridionale del portico. L'impianto doveva estendersi sia a Nord che a Sud e tale fatto conferma *dunque la destinazione a residenza privata di questa parte della collina*, all'interno dell'isolato compreso tra i cosiddetti *cardines* II e III e gli assi Est-Ovest riconosciuti nel moderno tracciato della via Teatro Gre-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 237. Idem (**n. 107**), materiali dalla fossetta votiva n. 1 (da Branciforti 2010).

Fig. 238. Idem (**n. 107**), materiali dalla fossetta votiva n. 2 (da Branciforti 2010).

Fig. 239. Idem (**n. 107**), materiali dalla fossetta votiva n. 3 (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 240. Idem (**n. 107**), *stanza della Tavola Imbandita*, pavimento a mosaico e decorazione parietale (da Branciforti 2010).

Fig. 241. Idem (**n. 107**), *domus*, pavimento a mosaico (da Branciforti 2010).

co e nella prosecuzione di via G. Clementi. L'isolato era ancora in uso nel IV secolo d.C. con questa articolazione, come dimostra il rinvenimento di strutture murarie con pavimento a mosaico policromo con figure di stagioni (Autunno e Inverno), rinvenute sotto il lato meridionale del primo chiostro.

Il ritrovamento più importante nel settore meridionale del Monastero, in corrispondenza delle ex scuderie, è senza dubbio quello dell'asse

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 242. Idem (**n. 107**), *domus*, parete affrescata e pavimento a mosaico (da Branciforti 2010).

stradale Est-Ovest, il cui piano basolato è conservato per oltre m. 50. La larghezza della sede stradale, come si è detto all'inizio, è di circa m. 6, ai lati sono stati identificati marciapiedi di m. 3 di larghezza, ed una serie di portici. Il tracciato, pur con diverse fasi e distruzioni, sembrerebbe essere rimasto in uso almeno fino al secolo VIII d.C., mentre l'area dovette essere abbandonata prima del secolo XVI.

108. Tratto di acquedotto.

Tra via L. Grassi e via Curia, al margine settentrionale della strada principale di accesso alla proprietà Curia, sono stati rinvenuti negli anni Novanta del secolo scorso due tratti interrati dell'antico acquedotto romano di Catania[359]. I due settori di cunicolo erano in opera cementizia, coperti a botte e lunghi rispettivamente m. 12 e m. 18. L'andamento della struttura era rettilineo con orientamento Est-Ovest e sembrava proseguire verso Ovest al di sotto delle moderne costruzioni.

109. Tratto di acquedotto.

S. Lagona segnala[360], in viale Medaglie D'Oro, un tratto di cunicolo dell'acquedotto romano di Catania, sezionato dallo sbancamento per la realizzazione della strada, ancora visibile all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Il cunicolo in opera cementizia (alto cm. 80 e largo cm. 60), era coperto a botte e rivestito di uno spesso intonaco di *opus signinum* con abbondante tritume di cotto di colore rosato.

110. Tratto di acquedotto.

F. Santagati[361] segnala, all'interno di una costruzione con ingresso da via Acquedotto Greco, l'esistenza di un pilone (fig. 243) in opera ce-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 243. Avanzi dell'acquedotto (**n. 110**) (foto F. Santagati).

mentizia con paramento in blocchi squadrati di lava e di due arcate con ghiera in mattoni e conci lavici dell'acquedotto romano di Catania, in gran parte inglobati dalle moderne murature. A questo tratto dovrebbero appartenere le tre arcate segnalate da L. Nicolosi nel 1931[362].

111. Tratto di acquedotto.

Un altro tratto di acquedotto è localizzabile al di sotto dei fabbricati moderni compresi tra via Case Sante e via Acquedotto Greco. Una accurata descrizione di questo tratto è contenuta in un documento dell'ASS[363], in riferimento all'esproprio di terreni nelle ex proprietà Lizio e Borzì, in cui erano conservati numerosi resti. A tale documento erano allegate due piante (figg. 244-245) su base catastale con il perimetro delle aree da espropriare, che hanno reso possibile il posizionamento sulla moderna cartografia (fig. 246). Si tratta di due gruppi di piloni ed arcate dell'acquedotto (cinque piloni in proprietà Lizio e due in proprietà Borzì) separati tra loro. È assai probabile che questo tratto sia il medesimo visto da L. Nicolosi (con riferimento alle proprietà Lizio e Privitera)[364] e da S. Lagona[365] in vicolo F. Bianco ed in via Case Sante n. 115. Gli unici resti attualmente visibili dell'intero tratto sono stati documentati da F. Santagati[366] nel parcheggio di una auto-officina con accesso da via

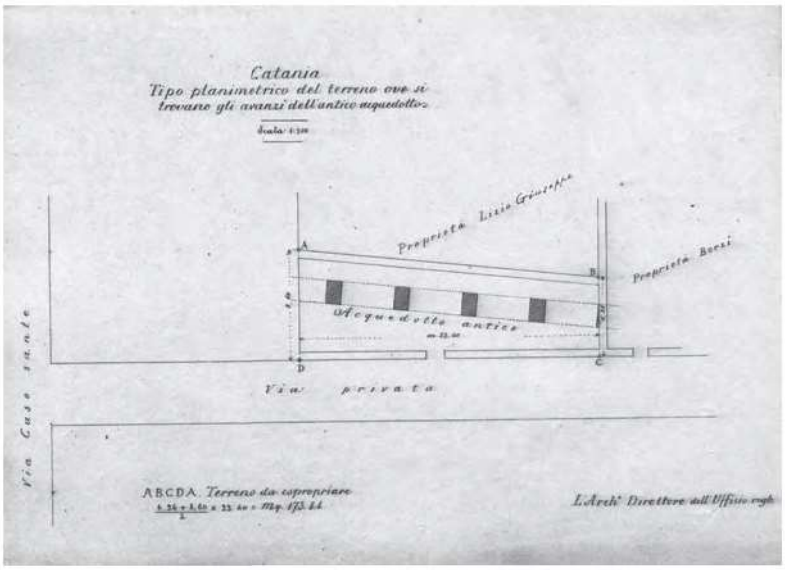


Fig. 244. Idem (**n. 111**), pianta (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

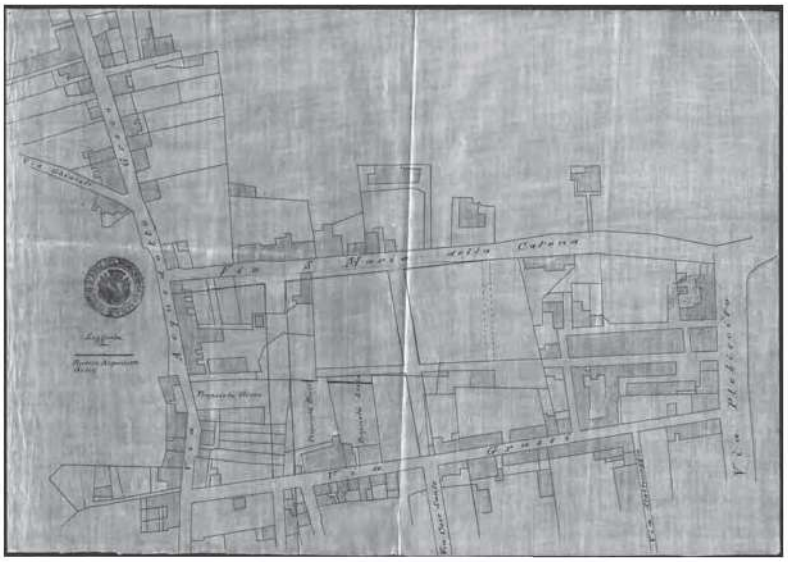


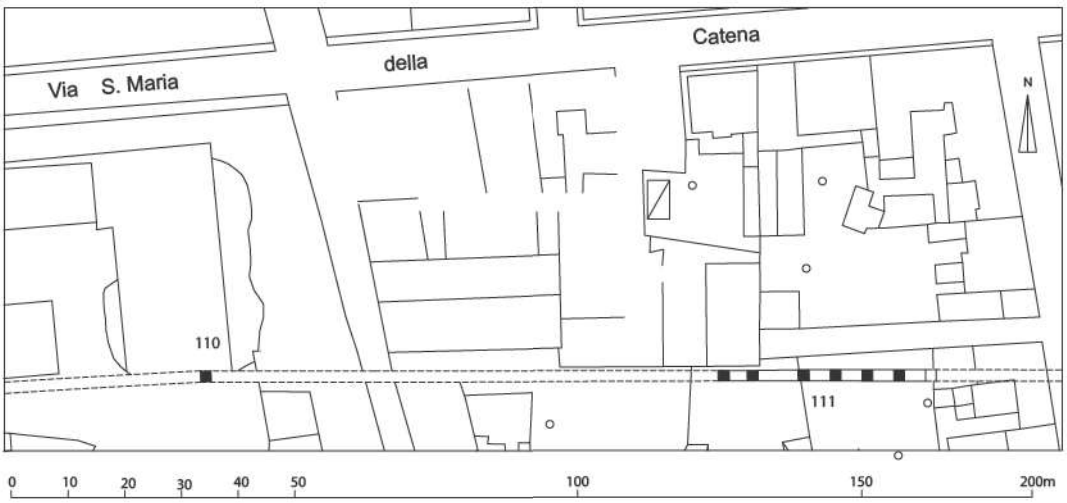
Fig. 245. Idem (**n. 111**), posizionamento su mappa catastale (ASS).

Grassi n. 64 (figg. 247-249). È conservato un solo pilone ed un'arcata larga circa m.1,85 e rilevabile per circa m. 3 di altezza. Lo speco è alto due metri circa dal piano di calpestio attuale.

112. Tratto di fortificazione.

Nella pianta di S. Ittar del 1833 è segnalato ad Est di via del Plebiscito, all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Sardo (fig. 250), un tratto di mura lungo circa m. 80 attribuito alle fortificazioni romane della città: *Vestigj d'anti(iche) Mura Romane di 2000 anni addietro*[367]. Anche in questo caso (come per altri due tratti di fortificazione delineati da Ittar, **nn.**

Fig. 246. Idem (**nn. 110-111**), posizionamento sulla moderna cartografia.



www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 247. Idem (**n. 111**) (foto F. Santagati).

Fig. 248. Idem (**n. 111**) (foto F. Santagati).

59 e **63**), il tracciato è coincidente perfettamente con quello della cinta cinquecentesca e pre-cinquecentesca.

113. Strutture murarie: *fullonica* (?).

All'angolo tra via Vittorio Emanuele e via S. Barbara si rinvennero, nel gennaio del 1959 durante lavori occasionali, numerosi resti di strutture murarie, interpretate come parti di un edificio termale. La notizia del rinvenimento si deve a G. Rizza[368]: *nel 1959, sempre in conseguenza di lavori edilizi, resti di edifici antichi affiorano…all'angolo tra la via S. Barbara e la via Vittorio Emanuele*. È stato possibile posizionare tali resti sulla Carta Archeologica, grazie alla documentazione grafica (figg. 251-252) conservata presso l'Archivio disegni del DISUM, che si è rivelata particolarmente preziosa[369]. Nella pianta è delineato infatti un grande complesso, il cui muro perimetrale è orientato con l'asse stradale antico Nord-Sud, corrispondente all'incirca al tracciato dell'odierna via S. Barbara. L'impianto risultava composto da almeno quattro vani, separati da muri in opera cementizia con paramento in blocchetti di lava. Di particolare interesse, nel vano sud-occidentale, è la presenza di tre vasche allineate lungo la parete, di cui due a pianta rettangolare ed una con un lato curvo, contornate da bassi muretti con il

Fig. 249. Idem (**n. 111**) (foto F. Santagati).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

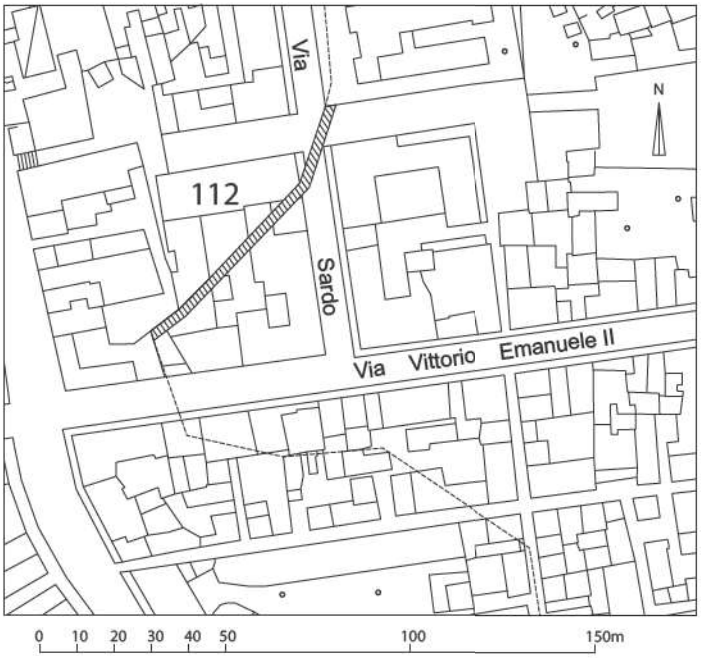


Fig. 250. Mura di fortificazione (**n. 112**), posizionamento sulla cartografia moderna.

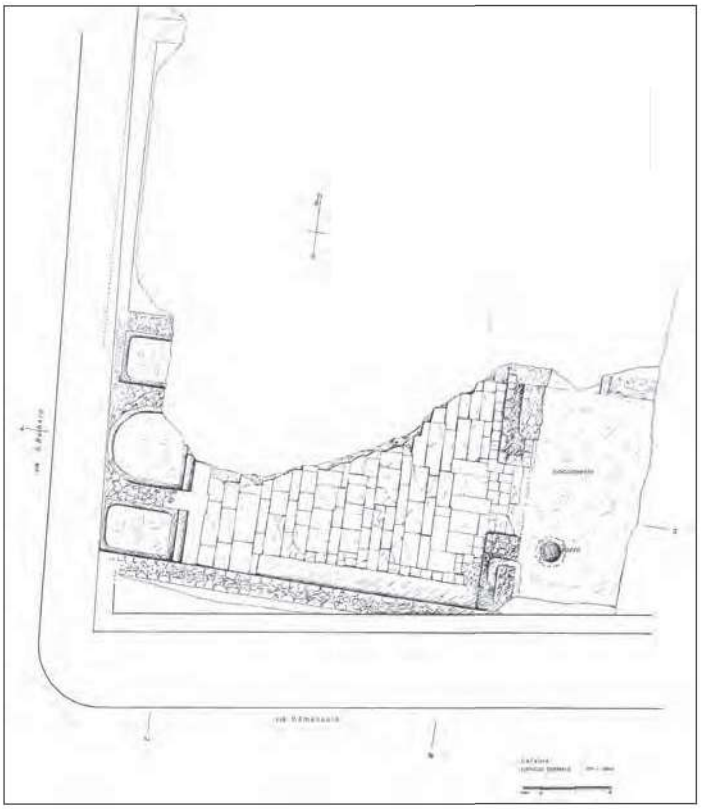


Fig. 251. Strutture murarie (*fullonica?*) (**n. 113**), pianta (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

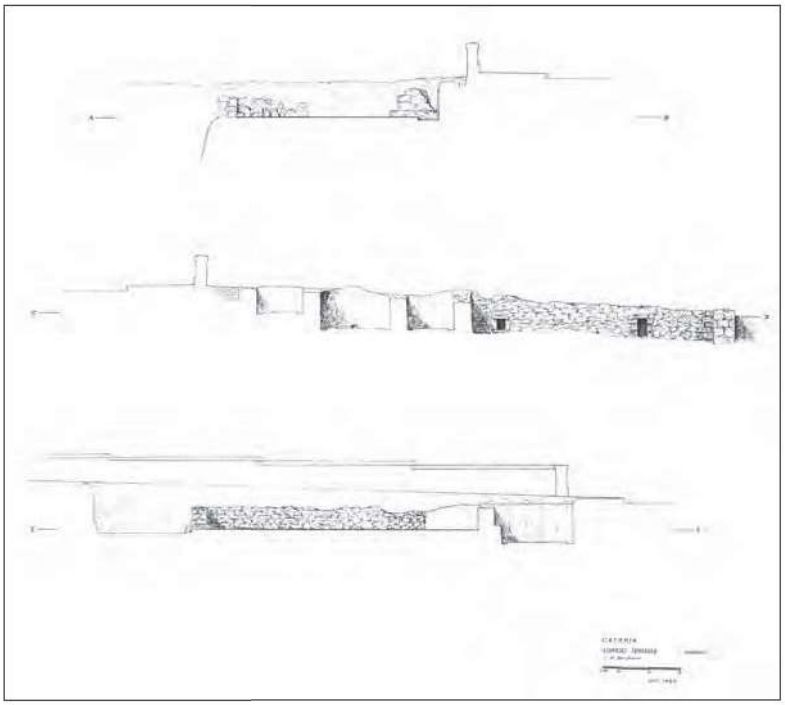


Fig. 252. Strutture murarie (*fullonica?*) (**n. 113**), sezioni (Archivio disegni DISUM).

bordo smussato. Il pavimento è in lastre rettangolari (di marmo?). Una soglia segna il passaggio all'ambiente contiguo, con pavimento in cocciopesto, nel quale è segnalata la presenza di un *pozzo circolare*. Dalla pianta e dalle sezioni è inoltre desumibile l'esistenza di un ulteriore ambiente, delimitato da quello che sembra essere il muro perimetrale settentrionale dell'intero complesso. L'edificio, generalmente interpretato come impianto termale, presenta tuttavia caratteristiche planimetriche e funzionali (vasche allineate e con i bordi smussati, pozzo) che meglio sarebbero riferibili ad una *fullonica*, impianto per il trattamento e la pulizia di vesti e tessuti, ben testimoniato dagli esempi di Ostia[370] e Pompei[371], databili tra il I ed il II secolo d.C. Il cosiddetto pozzo andrebbe forse più precisamente interpretato come un alloggiamento inserito nel pavimento per uno dei grandi recipienti rotondi utilizzati per la pigiatura dei tessuti.

114. Strutture murarie; condutture idriche; frammenti di decorazione architettonica.

Nella pianta di A. Holm sono segnalati, con il n. 21, alcuni resti di un grande edificio *presso la SS. Trinità*[372]. Sembra trattarsi di due lunghi muri che si intersecano: uno con orientamento rigorosamente Est-Ovest, l'altro con un andamento leggermente semicircolare (fig. 253). Il disegno delineato nella pianta, però, non trova riscontro nella descrizione:…*si*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

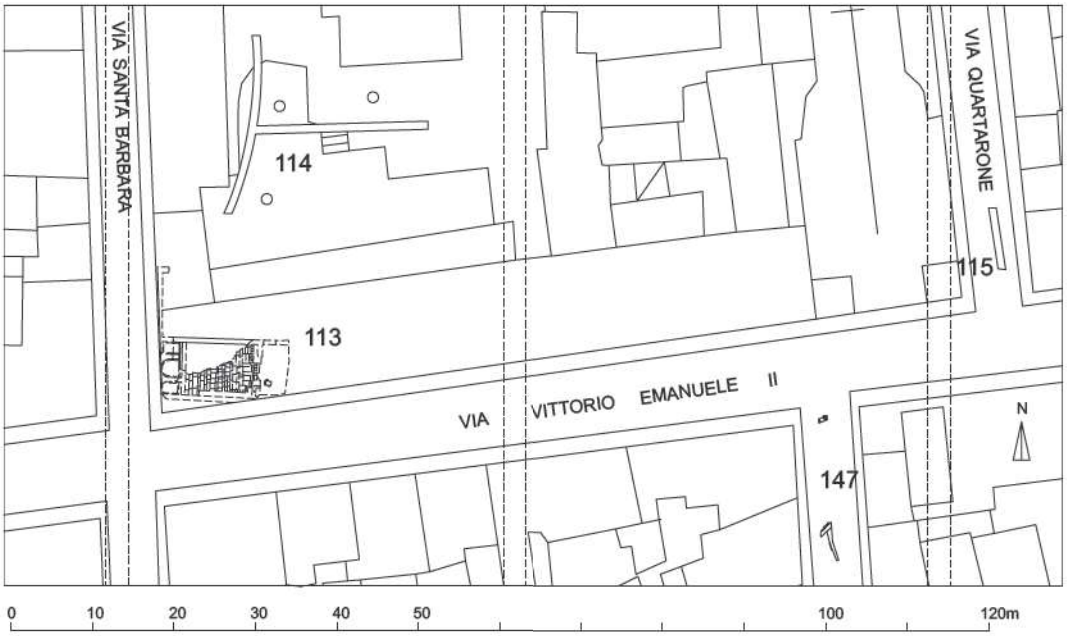


Fig. 253. Strutture murarie (**nn. 113-115**), posizionamento sulla cartografia moderna.

sono rinvenuti degli antichi avanzi: pezzi di tubulature di un acquedotto, un capitello oggi conservato nel teatro greco ed una colonna con due archi. Per tali motivi risulta incontrollabile la possibile relazione tra questi resti e le vicine strutture precedentemente descritte (**n. 113**).

115. Strutture murarie.

Nell'Archivio disegni del DISUM è conservata la documentazione grafica di un tratto di muro in opera cementizia con paramento a blocchetti di lava, rinvenuto nel 1980 durante l'esecuzione di lavori di fognatura al centro della via Quartarone (fig. 254), poco prima dell'angolo con via Vittorio Emanuele II[373]. È incerto se tale struttura sia da mettere in relazione con i *resti preistorici, greci e romani* pure segnalati nella stessa via[374].

116. Strutture murarie; pozzo.

Nel luglio 1966, durante la costruzione di una palestra comunale all'angolo tra via Teatro Greco e via Verginelle, si rinvennero due muri disposti ad angolo, a poca distanza dei quali era visibile un pozzo con ghiera ad anelli di terracotta. Nel corso di alcuni scavi di controllo effettuati ad opera della Soprintendenza di Siracusa (allora competente per territorio), si rinvennero alcuni frammenti di ceramica a vernice nera. Di tali avanzi si possiede notizia grazie ad un prezioso documento (fig. 255) conservato presso l'ASS che, inedito, consente anche il posizionamento sulla moderna cartografia[375] (fig. 256). L'orientamento Nord-Sud/Est-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

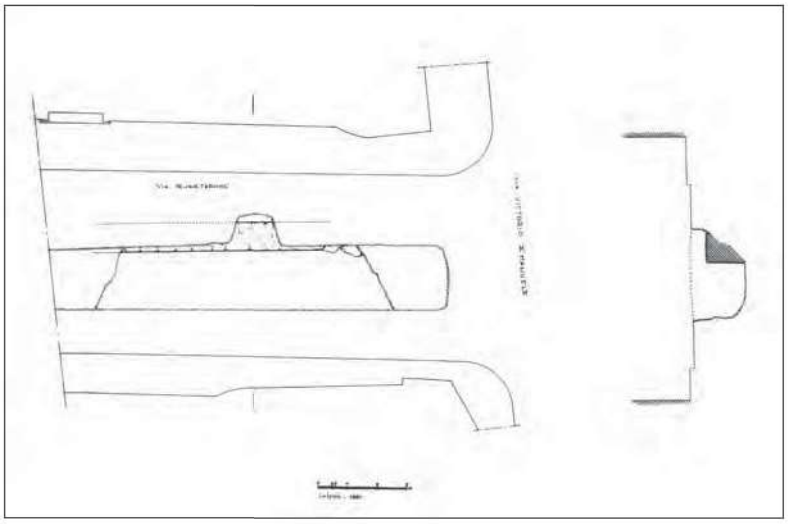


Fig. 254. Strutture murarie (**n. 115**), pianta e sezione (Archivio disegni DISUM).

Ovest delle strutture sembrerebbe non essere in relazione con gli altri avanzi rinvenuti in via Verginelle (**n. 117**).

117. Strutture murarie.

G. Rizza riferisce del ritrovamento, nel febbraio 1956, di *edifici antichi* in via Verginelle, nel corso di lavori di pubblica utilità[376]. Nella notizia non sono fornite ulteriori specificazioni, tuttavia alcune informazioni sono desumibili da un rilievo inedito conservato nell'Archivio del DISUM[377]. Dall'angolo con via Vittorio Emanuele II, procedendo verso Nord, sono delineati (figg. 256-257): un tratto di muro in blocchetti lavici ed un altro tratto di muro dall'andamento curvo, gli avanzi di un muro al centro della strada e, poco oltre, i resti di una canaletta di scolo in pietra lavica. Di particolare interesse sono gli avanzi di due vasche quadrangolari con i fori di scarico collegati a canalette laviche simili a quella appena descritta; a poca distanza un pozzo quadrangolare. Il limite Nord del complesso sembrerebbe potersi individuare in un muro rettilineo rinvenuto trasversalmente alla strada. La scarsità di elementi non consente di verificare l'ipotesi di identificare questi resti (vasche, condutture, pozzo) con un impianto artigianale del

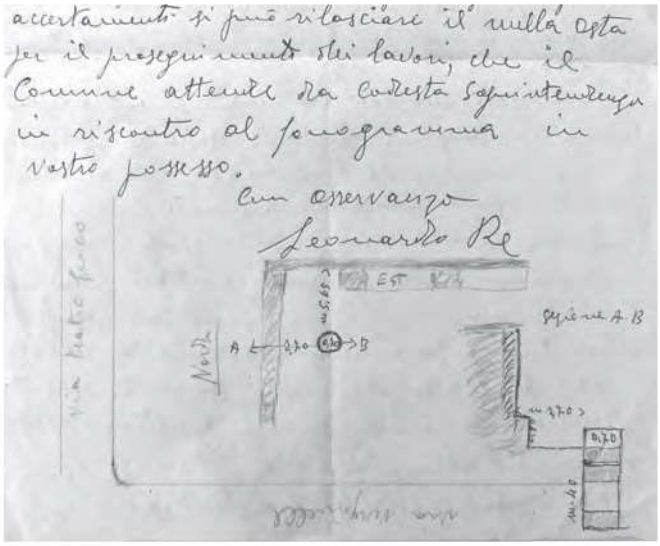


Fig. 255. Strutture murarie e pozzo (**n. 116**), schizzo misurato (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tipo di quello ipotizzato per il **n. 113**.

118. Strutture murarie; colonne; statue; pavimento in pietra calcarea.

Nell'area a Nord di via Vittorio Emanuele II, compresa tra via di S. Agostino e via Verginelle, numerosi studiosi collocano i resti di importanti edifici pubblici di Catania romana, quali la Curia, la basilica e le carceri. Più in particolare, la Curia sarebbe identificata dal principe di Biscari[378] e da F. Ferrara[379], *sotto la strada del Corso* (via Vittorio Emanuele) dove collocano, … *una solidissima fabbrica vestita di masse quadrate di lava* (strutture con paramento in opera quadrata di blocchi lavici?) *con aperture che introdur doveano in interni appartamenti, e a poca distanza un ordine di colonne che sostener doveano un portico.* Le colonne …*erano in fabbrica con molto cemento ricoverte di stucco fortissimo e scanalate…; è osservabile che nell'imoscapo, nel mezzo, e in alcune tra l'uno e l'altro sono rinforzate da grossi e solidissimi mattoni cilindrici a due l'uno sopra l'altro. Vi si osservano* (nel pavimento?) *canali formati da masse grandi e lunghe di pietre dure.* Altri rinvenimenti sono riferiti all'area della chiesa e dell'ex convento di S. Agostino, dove sarebbero venuti alla luce, a più riprese, ambienti coperti a volta e porticati attribuiti ad una basilica monumentale[380]. Da questo edificio proverrebbero le trentadue colonne oggi reimpiegate nei portici di piazza Mazzini (ex piazza S. Filippo) (fig. 258); altre colonne simili decorano il finestrone arcuato posto sopra il portale di ingresso della chiesa di S. Agostino. Di fronte a questa chiesa sarebbe pure localizzabile *una larga zona lastricata con della pietra calcare…tuttora* in situ *sotto il livello della strada.* Corre l'obbligo di sottolineare che, mentre non sussistono dubbi sulla particolare monumentalità dei resti in questione

Fig. 256. Strutture murarie e pozzo (**nn. 116-117**), posizionamento sulla cartografia moderna.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

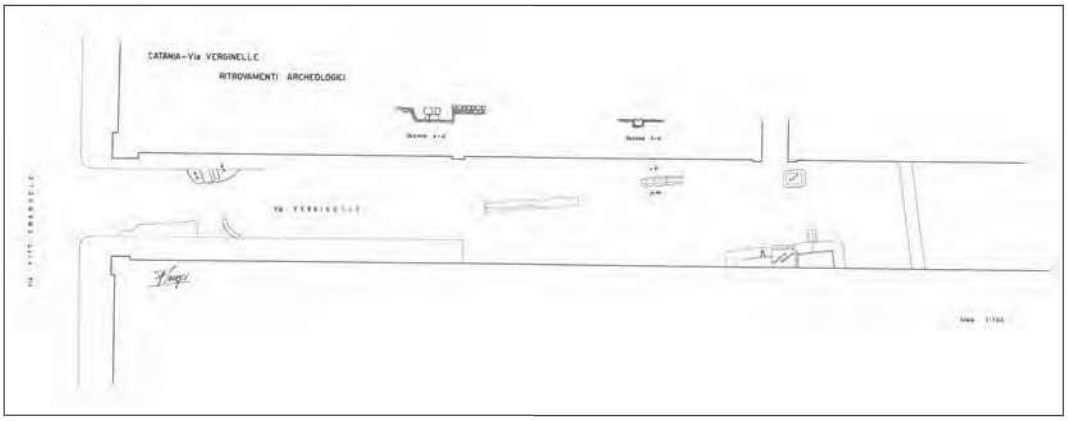


Fig. 257. Rinvenimenti in via Verginelle (**n. 117**), pianta (Archivio disegni DISUM).

e sulla loro pertinenza ad altrettanto importanti edifici di carattere pubblico, non esiste alcuna prova archeologica riguardo alla loro identificazione come Curia o Basilica, essendo tale identificazione esclusivamente una suggestione derivata dalla monumentalità delle strutture rinvenute e dalla vicina presenza dei resti del supposto Foro (**n. 146**). La documentazione di questi rinvenimenti è contenuta nella pianta di A. Holm in cui è delineato un grande spazio (porticato?) rettangolare, contornato da altri edifici che occuperebbe tutta l'area compresa tra la chiesa e gli edifici dell'ex convento; il limite orientale del complesso si attesta su uno degli assi stradali Nord-Sud dell'impianto urbano con cui risulta anche perfettamente orientato. Occorre infine ricordare che dall'area dell'ex convento proverrebbe il noto *Torso Biscari*, oggi a Castello Ursino, ritenuto inizialmente originale greco (raffigurante Ercole o Bacco), in seguito giustamente interpretato come statua romana di grandi dimensioni di uno degli imperatori della dinastia giulio-claudia, ritratto nelle sembianze di Giove[381].

Fig. 258. Colonne antiche (**n. 118**), reimpiegate nel portici di piazza Mazzini.

Altre strutture murarie sono delineate in una pianta di J. Houel[382] e sembrano appartenere a due distinte fasi (fig. 259), dal momento che, a differenza dei rinvenimenti precedentemente descritti, sono perfettamente orientate con la via Vittorio Emanuele. Si tratta di due lunghi muri paralleli con aperture provviste di soglie ed un ambiente rettangolare gravitante sull'allineamento murario più settentrionale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

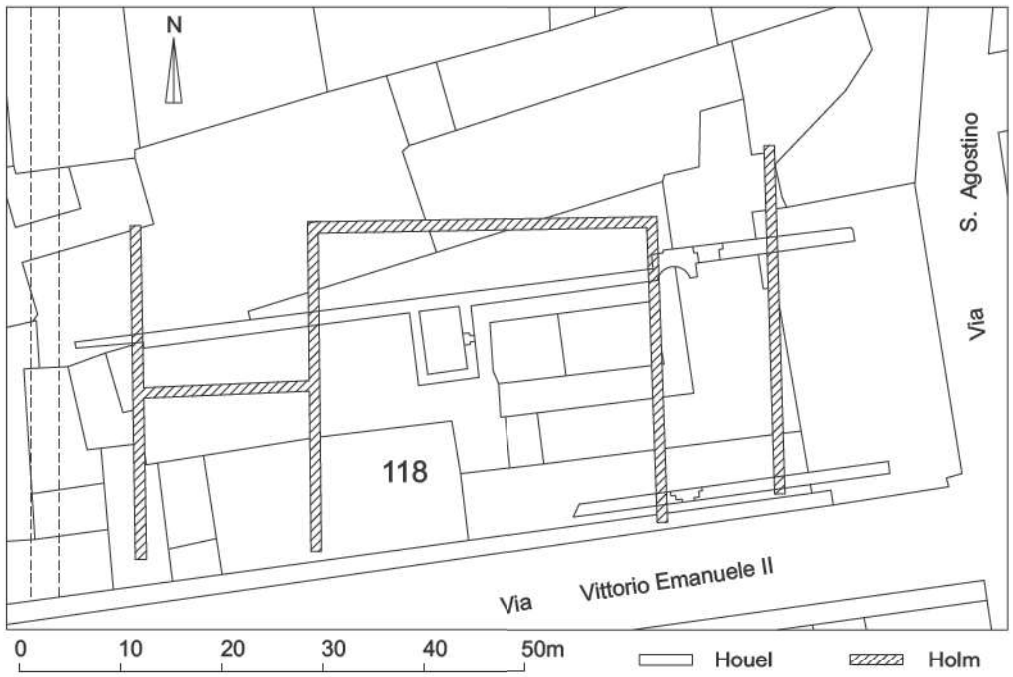


Fig. 259. Strutture murarie (**n. 118**), posizionamento sulla cartografia moderna.

119. Elementi architettonici in marmo; iscrizione.

Nell'ASS è conservata la documentazione (anche grafica) relativa al rinvenimento (fig. 260), in via Tineo nel gennaio 1894, di una colonna in granito grigio, di una base di colonna in marmo bianco e di un al-

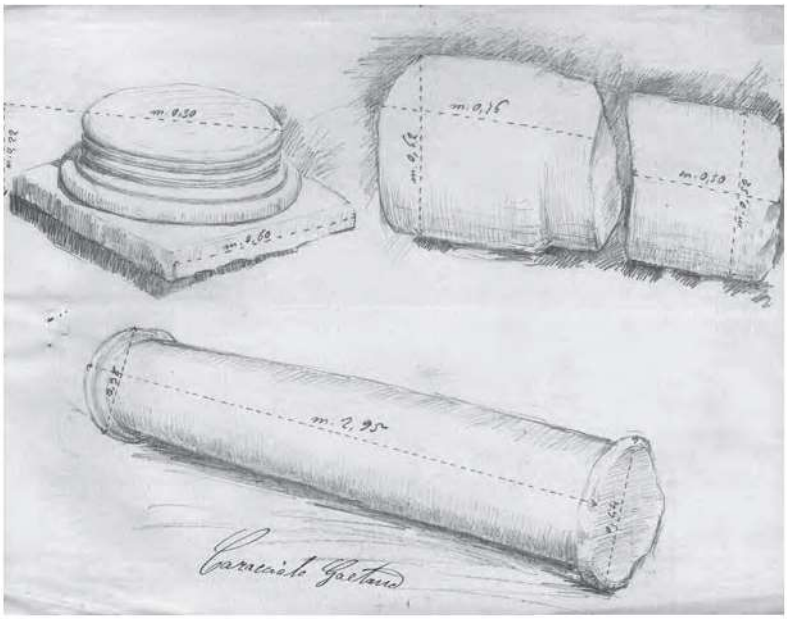


Fig. 260. Materiali architettonici (**n. 119**), documentazione grafica d'archivio (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

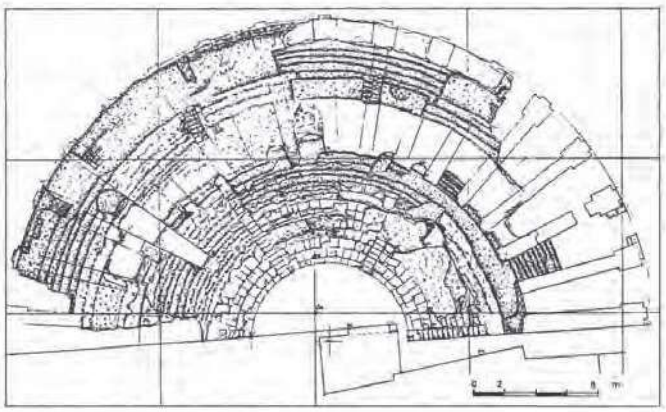


Fig. 261. Odeo (**n. 120**), pianta (da Buscemi 2006).

Fig. 262. Odeo (**n. 120**) e teatro (**n. 121**), veduta aerea.

tro frammento di decorazione architettonica[383]. Data la breve distanza è assai probabile che tali materiali provengano e/o siano pertinenti al Teatro (**n. 121**) o all'Odeon (**n. 120**). Dalla contigua via S. Agostino proviene una lastra marmorea con iscrizione reimpiegata come copertura di una tarda sepoltura (*tardo sepolcro barbarico*), rinvenuta nel 1922; si tratta in realtà di una iscrizione onoraria datata alla prima metà del I secolo d.C. di un personaggio che aveva già ricoperto le cariche di *tribunus militum* e di *quaestor Augusti*[384].

120. Odeo.

Le rovine dell'Odeo, immediatamente ad Ovest del Teatro, all'angolo tra le attuali via del Teatro Greco e via di S. Agostino, erano note già nel secolo XVI, pur se in gran parte nascoste dalle superfetazioni e dalle abitazioni che si erano impiantate sulle strutture antiche per riutilizzarne in gran parte gli ambienti. A partire dal Fazello la denominazione del monumento era derivata dal confronto dimensionale con il vicino teatro e per questo venne qualificato come *theatrum minus*, o *theatrum parvum*[385]. Importante punto di riferimento è il passo di L. Bolano[386] riportato da P. Carrera[387], il quale fornisce anche numerosi indicazioni sulle testimonianze di O. D'arcangelo e F. Maurolico[388]. Tali testimonianze certamente ebbero notevole influenza sulla cultura del tempo, come risulta evidente anche dalle rappresentazioni del teatro e dell'odeo nelle vedute di Catania anteriori all'eruzione del 1669, a partire dalle incisioni dello Stizzia e di Braun e Hogenberg, che servirono da modello anche per le opere successive[389]. Il primo studioso ad identificare il monumento come odeo fu il principe di Biscari, il quale, grazie a saggi di scavo appositamente condotti, pose anche per la prima volta il problema della comunicazione tra odeo e teatro[390]. Si deve a M. Musumeci il primo studio monografico sul monumento, con una serie di corrette osservazioni sulla tipologia architettonica, sulle tecniche edilizie, sulle spoliazioni ed i reimpieghi di materiale; lo studio risultò però

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

inficiato dalla attribuzione dell'edificio ad età greca, tenacemente sostenuta e subito, pur con qualche eccezione[391], confutata[392]. I primi scavi, finalizzati anche alla liberazione dei resti, nell'ambito di un programma di acquisizione del monumento al Regno d'Italia, si debbono all'attività di P. Orsi[393]. In seguito, numerosi studiosi hanno dedicato all'edificio interessanti studi, con contributi originali[394]. Ad un recente lavoro di F. Buscemi[395] si devono numerose precisazioni riguardo la cronologia (riferita all'età antonina), i rapporti topografici con il teatro, le tecniche edilizie e l'impianto.

Fig. 263. Odeo (**n. 120**), veduta aerea obliqua (foto G. Anfuso).

L'odeo (figg. 261-263) è del tipo a *cavea libera*, cioè non inserita all'interno di un perimetro quadrangolare che ne definisce l'aspetto esterno con pareti rettilinee. La cavea, semicircolare, è divisa in due meniani separati da una *praecinctio*. Il meniano inferiore si fonda su una spessa platea cementizia e presenta undici gradini, separati da scalette a formare sei cunei[396]. L'*ima cavea* è fondata su una massiccia platea di calcestruzzo, mentre il meniano superiore è impostato su diciassette ambienti disposti radialmente e coperti a volta. I fornici, inquadrati sulla fronte da lesene, presentano piattabande all'altezza di m. 2,70 circa dal piano di calpestio; le volte hanno ghiere in mattoni. Riguardo la copertura dell'edificio, è stata ipotizzata la presenza di un tetto ligneo stabile a falde, piuttosto che di un velario. Per quanto riguarda la tecnica edilizia è testimoniato l'utilizzo dell'opera cementizia con paramento in opera quadrata di conci lavici ed opera laterizia nella facciata, opera quadrata ed opera incerta con ricorsi laterizi all'interno dei vani radiali.

Oltre alla tradizionale identificazione dell'edificio come odeo, cioè struttura destinata alle rappresentazioni musicali, alle gare di canto, di poesia e di musica, è da registrare l'ipotesi della attribuzione della struttura ad un *bouleuterion* per le assemblee cittadine e per le riunioni del collegio dei decurioni[397].

121. Teatro.

Il Teatro (figg. 264-265), situato insieme con l'Odeo (**n. 120**) all'interno di un'area della larghezza di tre isolati della maglia urbana antica (oggi corrispondente al grande rettangolo compreso tra via del Teatro Greco, via di S. Agostino, via Vittorio Emanuele e via Gagliani), è certamente uno dei monumenti più noti e studiati di Catania[398]. In particolare, gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania, negli anni 1998-2001 e 2004-2008[399], hanno fornito una ricca messe di dati che hanno consentito una conoscenza molto articolata del monumento, del suo impianto,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

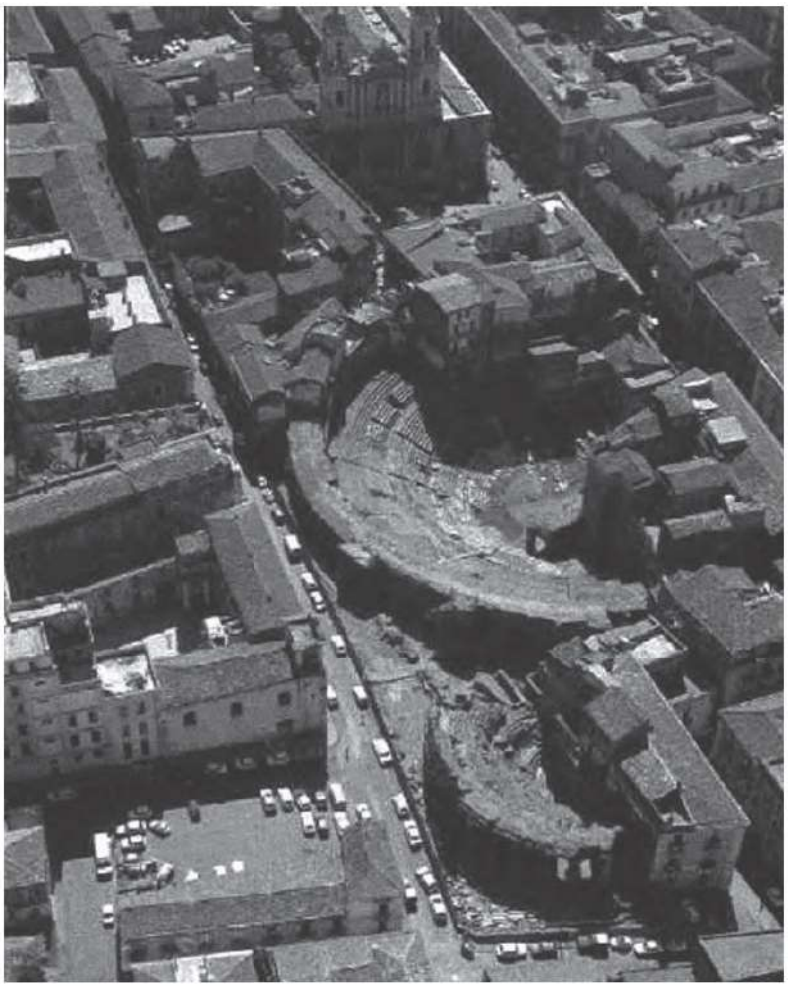


Fig. 264. Odeo (**n. 120**) e teatro (**n. 121**), veduta aerea obliqua (foto G. Anfuso).

della decorazione architettonica, delle tecniche edilizie, delle fasi cronologiche e dell'assetto dell'area in età greca. A parte alcune testimonianze di età preistorica[400], proprio riguardo alla prima età greca importanti novità sono emerse dagli scavi: un tratto di muro in opera poligonale (fig. 266) è infatti venuto alla luce nell'ultimo vano orientale dell'edificio detto Casa dell'Androne, costruito a ridosso del prospetto esterno del monumento su via del Teatro Greco. Il muro è stato riconosciuto per una lunghezza di m. 4,70 ed una larghezza di m. 2,50 circa e conserva solo la faccia orientale. La struttura è stata datata tra la seconda metà del VII secolo ed il primo quarto del VI secolo a.C. ed è stata attribuita alle fortificazioni arcaiche della colonia greca. Stratigrafie archeologiche con materiale ceramico dall'età arcaica al III secolo a.C. ed alcuni lacerti murari sono stati rinvenuti in un saggio effettuato nel II cuneo, tra il primo ed il secondo ambulacro della *media cavea*. Inoltre un altro

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

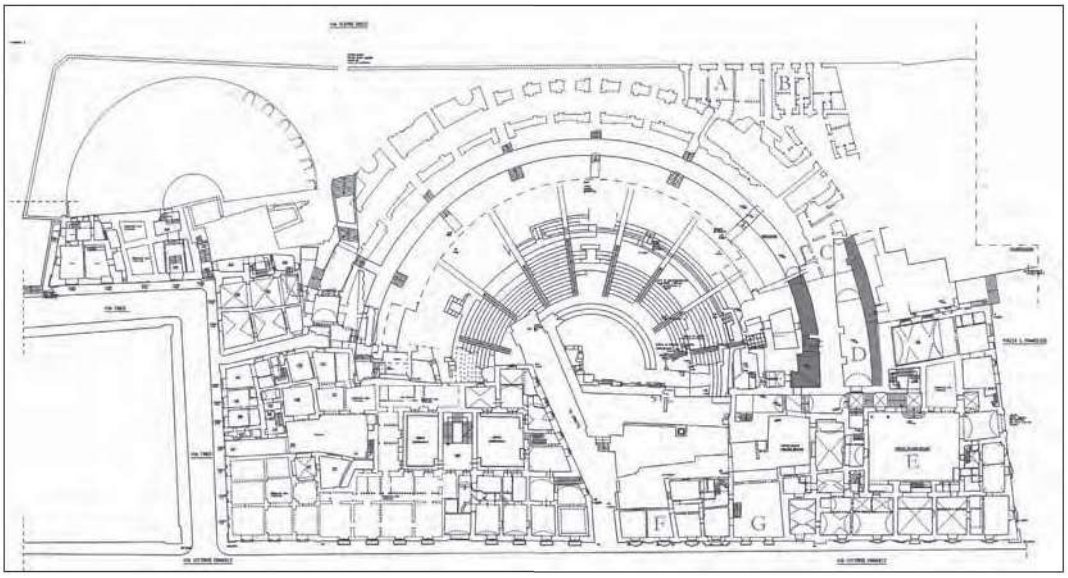


Fig. 265. Teatro (**n. 121**), pianta generale (da Branciforti 2010).

Fig. 266. Idem (**n. 121**), muro in opera poligonale, particolare (da Branciforti 2010).

importante gruppo di materiali proviene da indagini nell'atrio orientale del teatro. Tali materiali appartengono a due distinte fasi cronologiche, la più antica delle quali, inquadrabile nell'età arcaica, è costituita da *frammenti ceramici riconducibili alle più importanti fabbriche occidentali, greche e microasiatiche e da esemplari di coroplastica di produzione orientale o di imitazione locale*. La tipologia delle testimonianze descritte e la vicinanza con la stipe votiva di piazza S. Francesco, pongono il problema dell'appartenenza di questa zona in età arcaica all'area del *temenos* del santuario demetriaco (**n. 122**). Il secondo gruppo di materiali è relativo ad un periodo compreso tra il IV ed il III secolo a.C. ed introduce con chiarezza la questione dell'esistenza di un edificio teatrale di età greca nello stesso luogo del successivo teatro romano. È questo uno dei problemi più dibattuti nella letteratura archeologica, a partire dalla scoperta, avvenuta nel 1884, ad opera del Regio Commissariato Scavi e Musei della Sicilia, di una struttura muraria in opera quadrata *di blocchi pietra con lettere scolpite* (fig. 267), nelle *sostruzioni* del teatro romano[401]. G. Fiorelli, autore

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

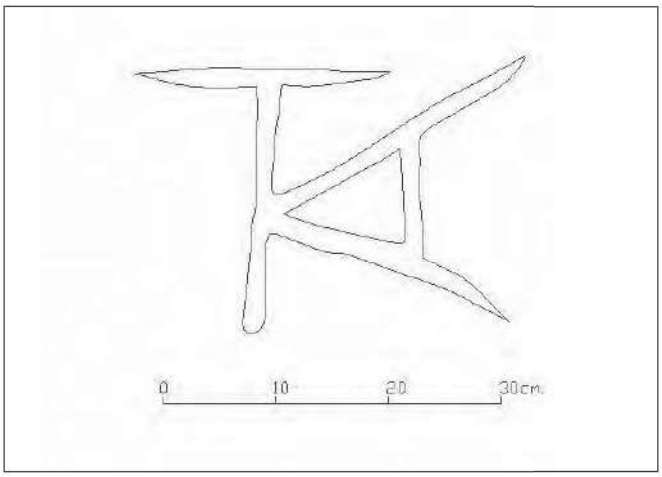


Fig. 267. Idem (**n. 121**), marchi di cava (da Branciforti 2010).

Fig. 268. Idem (**n. 121**), marchio di cava (da Tortorici 2008).

della comunicazione, precisa che i blocchi rettangolari erano *di pietra bianca di Siracusa* e che recavano *talvolta nella posizione normale, e tal'altra capovolti o girati di lato*, il monogramma inciso in legatura KAT(άνη) o KAT(αναίων), nella faccia interna non visibile (fig. 268). Tali monogrammi sarebbero stati incisi *prima che i pezzi fossero a posto, e naturalmente nelle cave siracusane, per indicare che quei massi erano destinati alla fabbrica catanese*. G. Libertini (fig. 269) è il primo a proporre l'esistenza di un teatro greco a Catania già alla fine del V secolo a.C., a cui apparterrebbero i descritti resti in opera quadrata. La proposta, formulata a più riprese,[402] sarebbe anche supportata da un passo di Frontino[403] che menziona appunto un teatro in relazione ad alcuni avvenimenti della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C. Bisogna però considerare che il passo presenta una evidente imprecisione, dal momento che Frontino ambienta il discorso di Alcibiade in *civitatem Agrigentinorum*. Si potrebbe pensare in questo caso ad un errore dello scrittore, anche in base al confronto con un'ulteriore testimonianza dello stesso Frontino[404]. Tuttavia in altri passi (Tucidide[405], Diodoro[406], Polieno[407]), relativi alle stesse vicende belliche, non viene mai menzionata la presenza di un teatro a Catania, quanto piuttosto, genericamente, il luogo in cui si tiene l'assemblea dei cittadini (ἐκκλησία).

Tornando alle strutture in opera quadrata a cui si è accennato, in altra sede ne avevo proposto[408] una interpretazione affatto diversa, mettendo in relazione i resti con una cinta muraria della collina di Montevergine posteriore alla occupazione di Dionigi I del 403 a.C. In quella occasione, infatti, si mettevano in evidenza le caratteristiche tecniche dell'apparato murario (marchi di cava, inclinazione a scarpa dei filari, facce dei blocchi lavorate solo sul lato esterno, contrafforti di rinforzo, torretta angolare, incrocio dei muri ad angolo ottuso aperto verso la *cavea*) che, a mio avviso, mal si accordavano con le caratteristiche pla-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

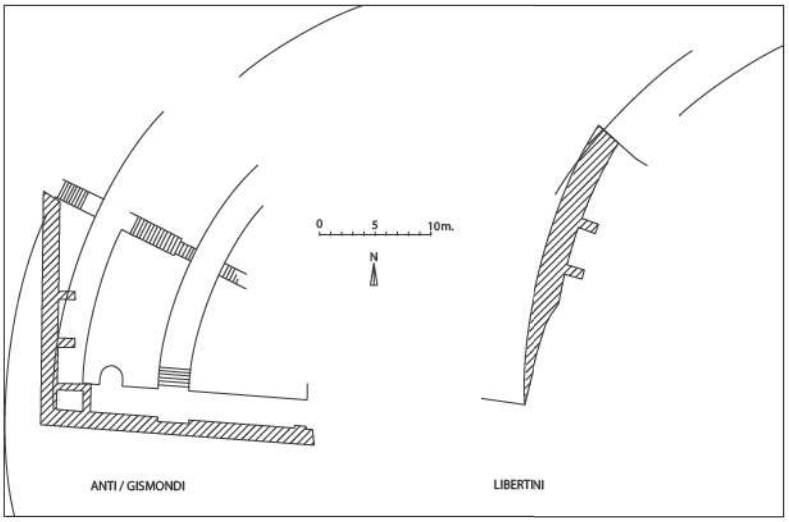


Fig. 269. Idem (**n. 121**), planimetrie a confronto.

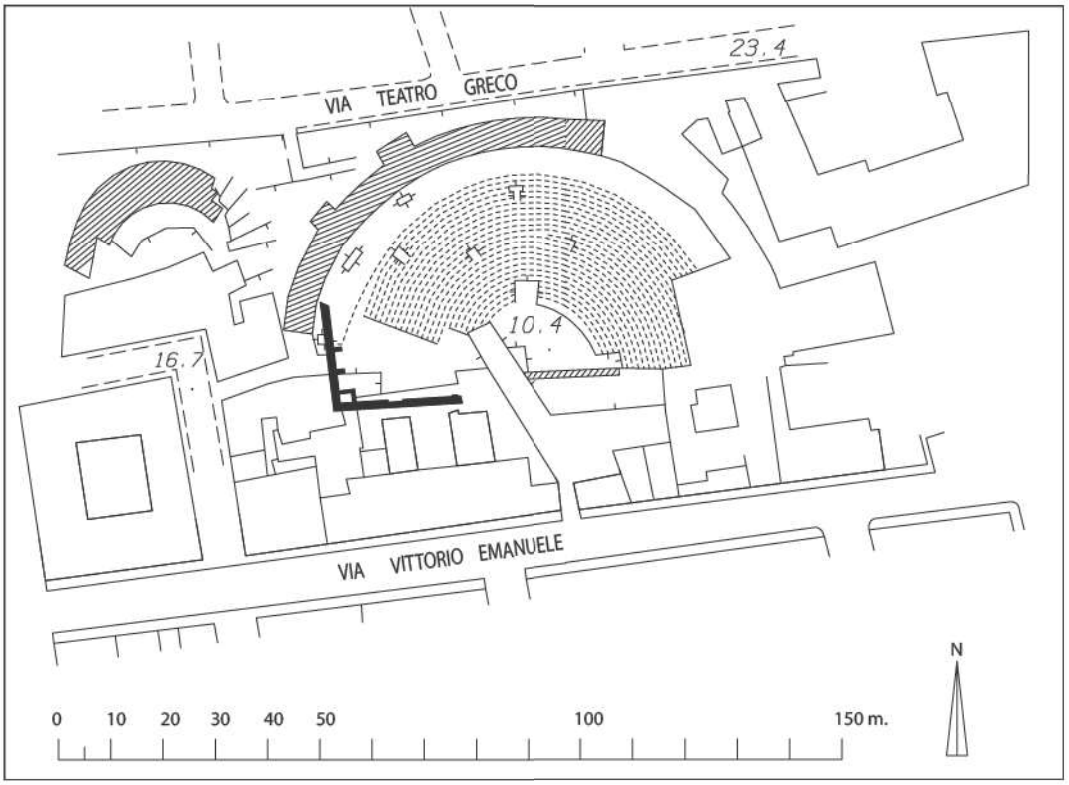


Fig. 270. Idem (**n. 121**), posizionamento delle strutture in opera quadrata.

nimetriche di un impianto teatrale ed i cui confronti tutti riconducevano ad opere di fortificazione (fig. 270). Tenace sostenitrice dell'ipotesi dell'esistenza di un teatro greco di età classica[409] al di sotto delle strutture romane è M.G. Branciforti; recentemente la studiosa ha ribadito

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

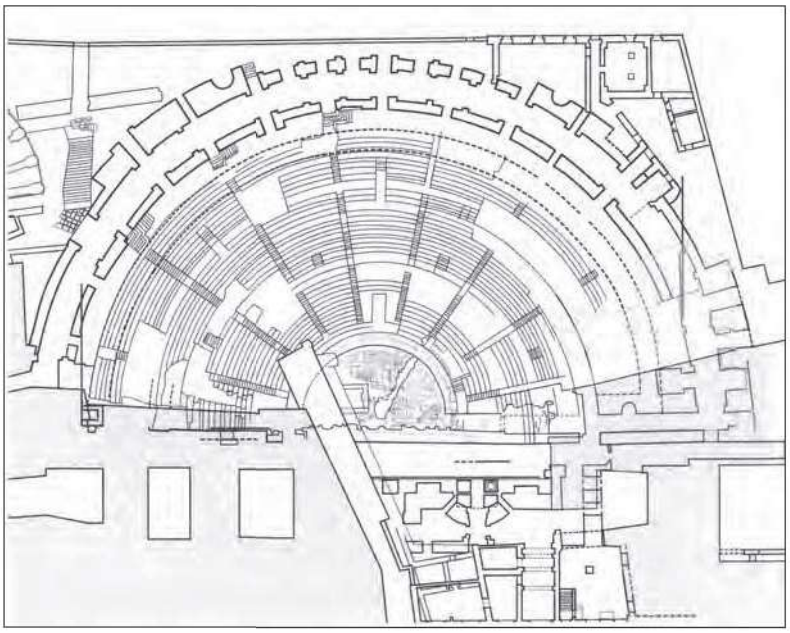


Fig. 271. Idem (**n. 121**), pianta; in neretto sono evidenziate le strutture più antiche (da Branciforti, Pagnano 2008).

tale impostazione del problema, anche alla luce di nuovi elementi venuti in luce durante gli scavi da lei condotti tra il 2005 ed il 2008 (fig. 271), nel settore orientale del teatro e nel palcoscenico[410]. Nel corso di questi scavi, infatti, è stato rinvenuto un lungo tratto rettilineo di muro in opera quadrata *nel grande ambiente…che, parallelo per un tratto al I ambulacro, definisce il prospetto esterno orientale del teatro fuori terra, nella sua porzione sud-orientale, per una altezza notevole*. Il muro, con direzione all'incirca Nord-Sud, è visibile per oltre venti metri; il parallelismo con l'altra struttura rinvenuta nel settore occidentale del teatro alla fine dell'Ottocento è evidente[411]. Scavi effettuati nel 2006 nell'estremo settore orientale del palcoscenico dell'edificio romano, hanno inoltre rimesso in luce una ulteriore *struttura greca*, orientata Est-Ovest, *che potrebbe essere interpretata come il* logheion *del teatro greco*[412] (fig. 272). Il muro, in opera quadrata di blocchi di calcare, è visibile per circa m. 5 di lunghezza ed è composto da sei blocchi disposti per testa larghi m. 0,75 ognuno, in parte tagliati dalle fondazioni della scena del teatro romano. La scoperta di tali resti, pur aggiungendo nuovi elementi di valutazione, tuttavia evidenzia, a mio avviso, che i dati archeologici a disposizione sono ancora troppo pochi per tentare ipotesi interpretative, a meno di non ridurre la discussione ad una sorta di mero atto di fede (teatro/non teatro). Osservando in pianta la localizzazione delle strutture rinvenute, appare evidente che gli avanzi attribuibili all'età greca si dispongano come i lati rettilinei (compreso il supposto *logheion*) di un grande recinto rettangolare, la cui larghezza è pari a due isolati della (cronologicamente contemporanea) maglia urbana[413], la cui regolarità in questo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 272. Idem (**n. 121**), struttura muraria in opera quadrata di età greca (da Branciforti 2010).

punto viene consapevolmente interrotta. Non mi pare ci sia dubbio che ciò indichi una decisione risalente alla progettazione stessa dell'impianto, nel riconoscimento dell'esistenza di una importante area pubblica. Sulla destinazione d'uso del grande recinto non credo si possano azzardare ipotesi allo stato attuale delle nostre conoscenze; mi permetterei però di evidenziare che il rinvenimento di materiali ceramici e di statuette fittili nell'atrio orientale del teatro, ne sottolineano in maniera forte il rapporto topografico, cronologico (dal VII/VI secolo al IV secolo a.C.) e funzionale con la stipe del santuario di Demetra rinvenuta a piazza San Francesco[414] (**n. 122**).

Per quanto riguarda il teatro romano si rimanda ai lavori di M.G. Branciforti per la puntuale descrizione delle varie fasi di scavo, per le precisazioni sulle particolarità strutturali, per la decorazione architettonica e per i materiali storico-artistici rinvenuti (fig. 273). Egualmente si rimanda al recente volume di F. Buscemi per lo studio storico-architettonico e progettuale e per le osservazioni sulla tecnica edilizia[415]. Sintetizzando, la cavea semicircolare è divisa in nove cunei, separati da otto scalette e presenta tre meniani segnati da due precinzioni. Un terzo ambulacro è riferibile all'esistenza di un portico in *summa cavea* al cui centro, in posizione assiale, è localizzabile un podio rettangolare, interpretato come edificio di culto. Il primo impianto del teatro è datato all'età giulio-claudia. Una seconda fase costruttiva è inquadrabile tra l'età antonina e l'età severiana; a questa fase andrebbero riferiti sia l'ampliamento della cavea con la costruzione del III ambulacro, sia il rifacimento dell'edificio scenico, di cui rimangono numerosi frammenti di decorazione architettonica. Una terza fase è ascrivibile al IV secolo d.C., con la costruzione di un nuovo pulpito e con un intervento di restauro del piano dell'orche-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 273. Idem (**n. 121**), frammenti di decorazione architettonica (da Branciforti 2010).

stra. Alla fine del V secolo il teatro cessa la sua funzione: sul piano dell'orchestra si sono rinvenute le tracce di recinti per animali e resti ossei di macellazione. Tra il 600 ed il 650 si registrano i primi crolli di parti della struttura (*frons scaenae*), ormai abbandonata.

122. Stipe votiva; strutture murarie.

Nel giugno 1959, nel corso di lavori di scavo in piazza S. Francesco per l'impianto del collettore fognario comunale, venne alla luce uno spesso strato contenente una straordinaria quantità di materiali archeologici, ceramici e fittili di età greca. Giustamente definito da G. Rizza, che ne curò lo scavo ed il recupero, *la scoperta più importante che Catania abbia avuto…in campo archeologico*, il ritrovamento scampò fortunosamente al saccheggio ed all'occultamento[416]. Lo strato di materiali di età greca (dal VII al IV secolo a.C.), venne scoperto *sotto le fondazioni di edifici di epoca romana*, alla profondità di m. 3,50-4; il recupero venne reso oltremodo difficoltoso dal fatto che l'acqua, proveniente da una falda, riempiva completamente la trincea di scavo e, nonostante l'impiego continuo di pompe idrovore, la maggior parte dei materiali venne raccolta nel fango. Secondo recenti stime si tratterebbe di oltre 12.000 reperti che costituiscono uno dei più cospicui depositi votivi della Grecia occidentale, di cui è stato sottolineato il carattere "internazionale"[417] per la varietà e la quantità delle importazioni ceramiche (ceramica corinzia, chiota, calcidese, laconica, attica, ionica e greco-orientale) e della coroplastica. La scoperta venne subito messa in relazione con il santuario di Demetra, noto da testimonianze letterarie ed epigrafiche, la cui localizzazione costituisce argomento di discussione a partire dal XVII secolo[418]; più di recente si è ipotizzato che nelle fasi più antiche il santuario fosse

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

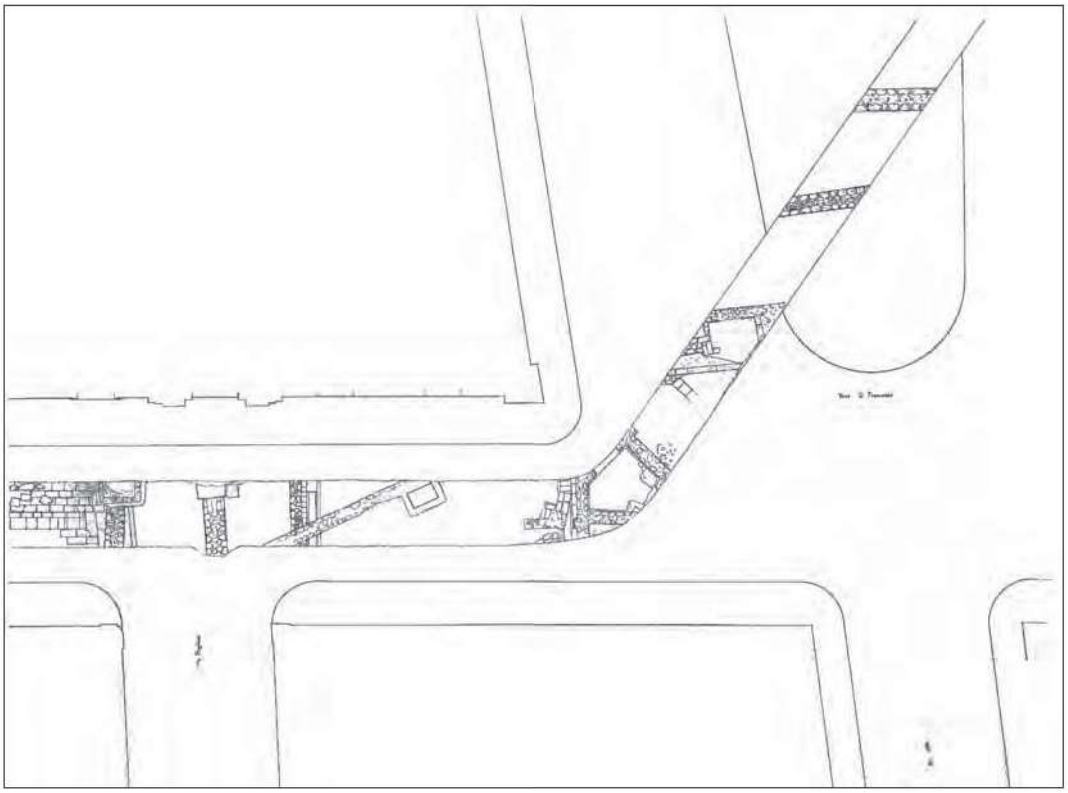


Fig. 274. Strutture murarie (**n. 122**), pianta (Archivio disegni DISUM).

dedicato ad Hera o ad Afrodite. L'ipotesi recente più accreditata[419] tenderebbe a localizzare l'area sacra poco più a Nord, sulla sinistra di via Crociferi; i materiali sarebbero scivolati a valle a causa del dilavamento. Nell'archivio del DISUM[420] sono conservate alcune fotografie dello scavo ed una pianta della trincea eseguita per i lavori, con le strutture murarie attribuite ad età romana che coprivano lo strato contenente i materiali della stipe (figg. 274-275). La ristrettezza del cavo consente solamente di rilevare la presenza di strutture murarie in opera incerta, con orientamento Est-Ovest. In un caso è visibile un ambiente a pianta trapezoidale, mentre l'ultimo ritrovamento ad Est segnalato dalla pianta, presenta una ampia area pavimentata a lastre di pietra.

123. Fontana monumentale (?).

Nel 1853, presso l'angolo orientale del monastero di S. Francesco in via Vittorio Emanuele II, si rinvenne[421] una serie di strutture murarie pertinenti ad *un monumento che prendeva tutta la larghezza della strada e che… è stato nuovamente ricoperto*. La descrizione dei resti non è chiara; da quanto sembra di capire si tratta di due muri semicircolari concentrici (diametro m. 9 per il primo e m. 4,60 per il secondo), larghi circa cm. 90, uniti alle estremità da muretti più piccoli. Di fronte alla struttura,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 275. Idem (**n. 122**), la trincea di scavo invasa dall'acqua (Archivio fotografico DISUM).

interpretata come *grande fontana pubblica*, si rinvenne una sorta di piccola vasca di scarico di circa un metro di lunghezza e di cm. 30 di profondità (fig. 276). Nel corso dei lavori vennero inoltre alla luce *i resti…di due statue di marmo…portati nel teatro*.

124. Strutture murarie.

All'angolo tra via S. Francesco e via dei Crociferi (fig. 277) è segnalata nella pianta di A. Holm[422], una lunga costruzione rettangolare (il cui muro perimetrale settentrionale corrisponde alla facciata degli edifici di via S. Francesco), che, accessibile da una cantina, viene descritta come *una antica e stretta volta fatta di mattoni ed appoggiata su dei muri di lava visibili anche dalla strada*; si accenna anche all'esistenza di una scala.

125. Frammenti di decorazione architettonica.

La presenza di frammenti di colonne (o pilastri, od obelischi) in granito con geroglifici e/o simboli egittizzanti, insieme ad altro materiale di provenienza egizia, è testimoniata genericamente dall'area del convento di S. Francesco. Tali ritrovamenti, secondo G. Libertini, potrebbero *essere identificati come ornamenti di un santuario locale* dedicato ad Iside[423].

126. Strutture murarie; pavimento a mosaico.

Durante lo scavo di una trincea per lavori di pubblica utilità in via S. Giuseppe al Duomo, si rinvennero, nel 1979, i resti di quattro strutture

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

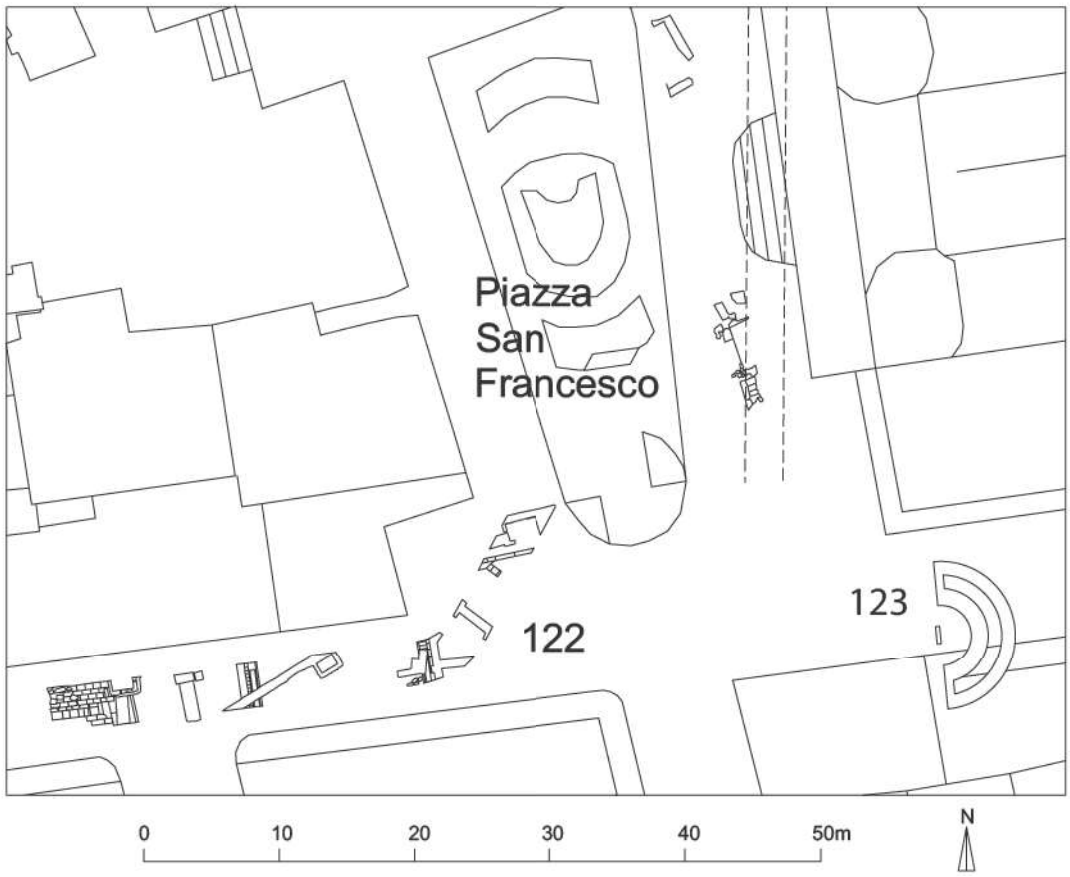


Fig. 276. Strutture murarie (**n. 122**) e fontana monumentale (**n. 123**), posizionamento sulla cartografia moderna.

murarie con orientamento Est-Ovest. La limitata ampiezza del cavo non consentì alcuna valutazione dei resti. Nell'Archivio del DISUM è conservata la pianta di tali ritrovamenti (fig. 278); all'incrocio con via Vittorio Emanuele II è inoltre segnalato un tratto di pavimento a mosaico con il motivo della scacchiera[424]; tale pavimento a mosaico ed il più meridionale dei muri descritti, sono stati di recente attribuiti[425] al *temenos* dell'edificio templare di via Vittorio Emanuele II (cosiddetto Arco di Marcello) (**n. 127**).

127. Edificio templare.

Gli storiografi seicenteschi, sulla base di un passo di L. Bolano[426], localizzano nell'attuale via Vittorio Emanuele II, tra la chiesa di S. Martino dei Bianchi e la chiesa di S. Giuseppe al Duomo, alcune strutture antiche, a quel tempo probabilmente ancora visibili. Tali strutture vengono interpretate come arco trionfale ed attribuite a M. Claudio Marcello (*Arcus Marcelli*), conquistatore di Siracusa nel 212 a.C., che, secondo le fonti letterarie classiche[427], aveva costruito un ginnasio a Catania. Raffigurazioni

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

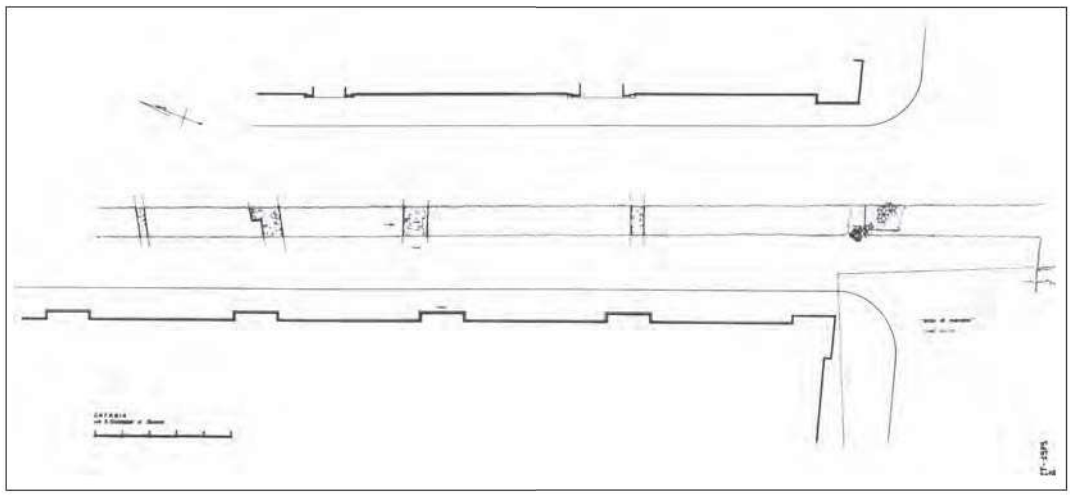


Fig. 277. Strutture murarie (**n. 124**), posizionamento sulla cartografia moderna.

Fig. 278. Rinvenimenti in via S. Giuseppe al Duomo (**n. 126**), pianta (Archivio disegni DISUM).

di questo supposto arco sono contenute in numerose vedute di Catania anteriori al terremoto del 1693[428], quando la struttura venne in gran parte distrutta ed in seguito livellata per la realizzazione della nuova rete stradale. Tale interpretazione rimase anche dopo i primi scavi di F. Ferrara del 1818[429] ed i primi rilievi di M. Musumeci[430] (1845), che pure evidenziavano sensibili differenze rispetto alla descrizione di L. Bolano. Si deve al duca di Serradifalco[431] (1842) un importante rilievo del monumento (fig. 279) a seguito del quale viene avanzata per la prima volta una interpretazione differente: tempietto in *antis* o edicola. Nonostante ciò, sia G. Libertini[432] che G. Rizza[433], tornano a parlare di *supposto arco onorifico* e

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

di *cosiddetto arco di Marcello*. Negli studi più recenti l'identificazione dei resti come edificio templare sembrerebbe un dato acquisito[434]. L'intera questione è stata di recente riesaminata sulla base di un cospicuo numero di fotografie e di rilievi inediti, conservati nell'Archivio del DISUM[435]. La documentazione è stata eseguita nel corso della (ri)scoperta del monumento in occasione di lavori di fognatura (fig. 280) effettuati nel 1966[436] e nel 1979. L'appartenenza dei resti ad un tempio risulta pienamente confermata (fig. 281): *le dimensioni del tempio sono dunque le seguenti: lati lunghi: m. 12,95 (Nord), m. 12,99 (Sud); lati corti: m. 9,30 (Est), m. 9,34 (Ovest). Per la realizzazione dell'edificio è stata eseguita una grande piattaforma in cementizio (i cui limiti non è stato possibile rilevare), poggiata sul banco di lava irregolare, per portare un piano di posa livellato ed unitario. Su tale piano è stata impostata una sorta di cassaforma, delimitata dai blocchi rettangolari dell'opera quadrata del basamento ... All'interno di questa è stata effettuata la gettata di malta cementizia, mista a ghiaia, scheggioni e scaglie di lava, costituente il riempimento. L'intera struttura è conservata per un'altezza di m. 1,80 circa.* Il terzo filare dei blocchi del basamento … *presenta su tre lati … una elegante e ben conservata modanatura, costituita da un toro e da una gola rovescia compresa tra due listelli. Nel quarto lato (Ovest) trovava posto la gradinata frontale del tempio; di questa rimangono le impronte sul calcestruzzo di almeno tre gradini.*

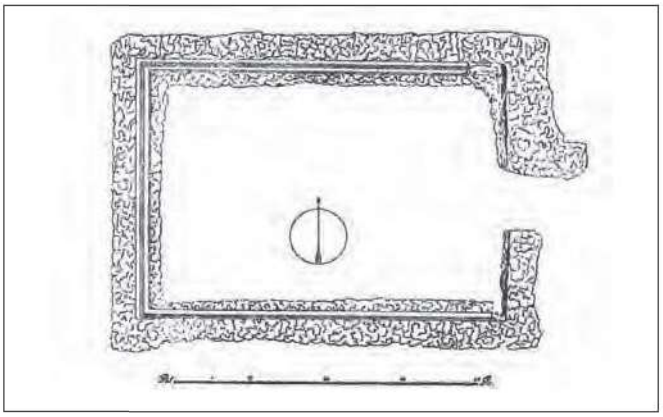


Fig. 279. Edificio templare (**n. 127**), pianta (da Serradifalco 1842).

Fig. 280. Idem (**n. 127**), rinvenimenti del 1979 (da Tortorici 2014).

Per quanto riguarda il problema cronologico, occorre sottolineare che la datazione che ha riscosso maggiore credito è quella compresa tra la tarda età repubblicana ed il primo secolo dell'impero. L'edificio sacro è stato attribuito ad Iside[437], sulla base del rinvenimento di numeroso materiale egizio o egittizzante, proveniente dalle vicinanze ed in particolare dall'area del conven-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 281. Idem (**n. 127**), posizionamento sulla cartografia moderna (da Tortorici 2014).

to di S. Francesco (**n. 125**); questa ipotesi è stata di recente confutata in considerazione che tali provenienze risalgono, in buona sostanza, alle testimonianze degli storiografi seicenteschi, la cui attendibilità è notoriamente assai dubbia. Un'altra ipotesi di recente avanzata[438] tenderebbe ad identificare il tempio con il sacrario di Cerere, ricordato da Cicerone[439].

128. Strutture murarie; deposito di lucerne.

Nella pianta di A. Holm è delineato, in corrispondenza del Municipio (fig. 282), un complesso di strutture murarie[440] (quattro ambienti in fila che si attestano su un lungo muro rettilineo), interpretato come parte di un edificio termale da F. Ferrara[441]. Nello stesso luogo si rinvennero nel 1872 *numerose colonne e basi*. Ancora in un locale del piano terreno del braccio Ovest del Municipio si rinvennero, tra il 2003 ed il 2004[442], all'interno di uno strato di crollo (fig. 283), numerosissimi *rottami di lucerne e vasi funerari* (IV secolo d.C.?), che vanno forse messi in relazione con il rinvenimento (1923) di almeno due strutture tombali. Nel 1966, proprio di fronte l'ingresso del Municipio si rinvennero *resti di edifici antichi, associati con frammenti di sigillata chiara*[443].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 282. Strutture murarie (**nn. 96, 128, 129**), posizionamento sulla cartografia moderna.

129. Strutture murarie.

Nel marzo 1916, durante lavori di fognatura in via Vittorio Emanuele II, davanti ai giardini che fiancheggiano la Cattedrale (cfr. fig. 282), si rinvenne una struttura absidata[444], ad una profondità compresa tra m. 0,40 e m. 2,40 dal piano stradale, poggiante sul piano lavico. *La muratura è formata da una massa di pezzame vulcanico legato con cemento durissimo di sabbie vulcaniche, il quale pezzame si alternava con fascioni orizzontali a triplice ordine di mattonacci. … Date le esigenze della viabilità e gli ostacoli frapposti dagli appaltatori, non fu possibile ampliare il cavo, e quindi l'area dei ruderi. E quanto è venuto in luce è troppo poco per dire, se l'avanzo si riferisca ad una basilichetta primitiva, o sia il corpo di qualche edifizio termale, di cui, come è noto, sotto la Cattedrale si conservano altri avanzi non indifferenti.*

130. Strutture murarie; ambiente con iscrizioni graffite (lupanare?); fondazioni; area di necropoli.

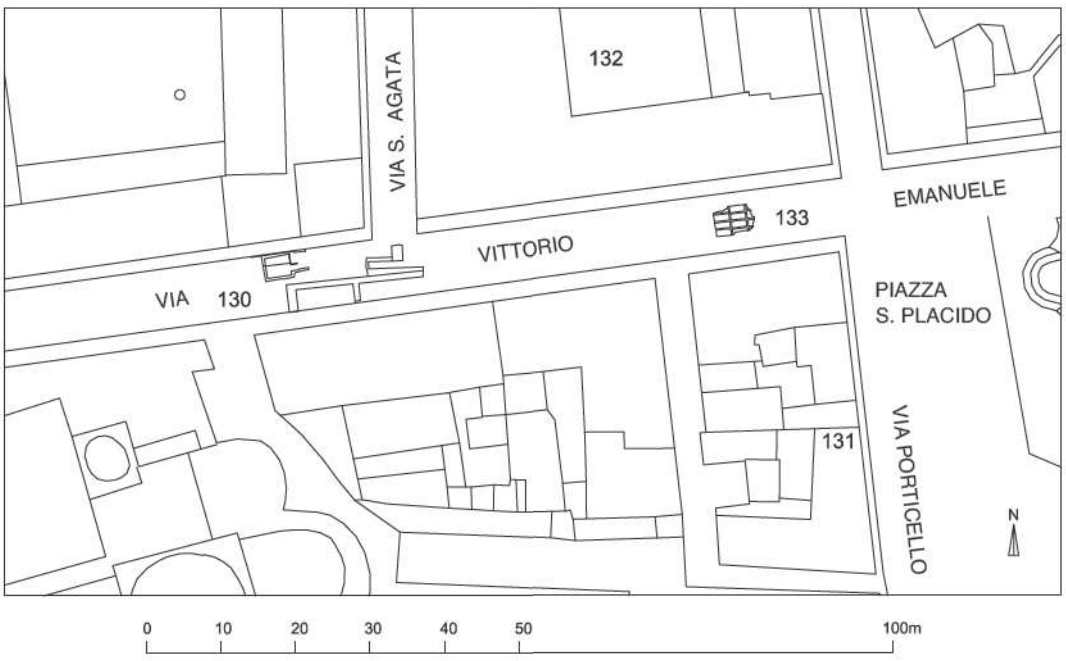
Durante gli stessi lavori di fognatura del 1916 in via Vittorio Emanuele II (cfr. **n. 129**), tutto il tratto di strada compreso tra via Raddusa e l'ingresso dell'Arcivescovato, conservava, appena sotto il piano stradale un

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 283. Idem (**n. 128**), strato di crollo (da Branciforti 2010).

grande numero di strutture murarie e di piattaforme in cementizio (interpretate come fondazioni), realizzate per ottenere un piano di posa livellato sul banco di lava, in questo punto particolarmente irregolare. A causa della limitata larghezza della trincea non fu possibile effettuare indagini più approfondite[445]. P. Orsi fa riferimento inoltre al ritrovamento nel cortile dell'Arcivescovato ed in vicolo Lazzaro, di alcuni ossuari ad incinerazione, di cui fornisce il disegno[446]. Ancora più ad Ovest, di fronte il portone dell'Arcivescovato ed in corrispondenza con l'incrocio con via S. Agata (fig. 284), venne alla luce l'angolo di un grosso muro in opera incerta delimitante almeno due ambienti (fig. 285). A tale struttura si appoggiava un tratto di fognatura, successivamente riutilizzata per una sepoltura a *forma,* coperta a cappuccina per mezzo di grosse tegole. La deposizione aveva come unico oggetto di corredo una piccola *phiale* vitrea (fig. 286), datata tra il I ed il II secolo d.C.[447]. La fognatura risulta tagliata da un altro tratto di muro, ortogonale al precedente. Presso l'angolo del complesso si rinvenne ancora una piccola camera (ipogeica?) a pianta rettangolare coperta a volta e con accesso da un corridoio posto sul lato orientale. La scoperta

Fig. 284. Strutture murarie e tombe (**nn. 130-133**), posizionamento sulla cartografia moderna.



www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

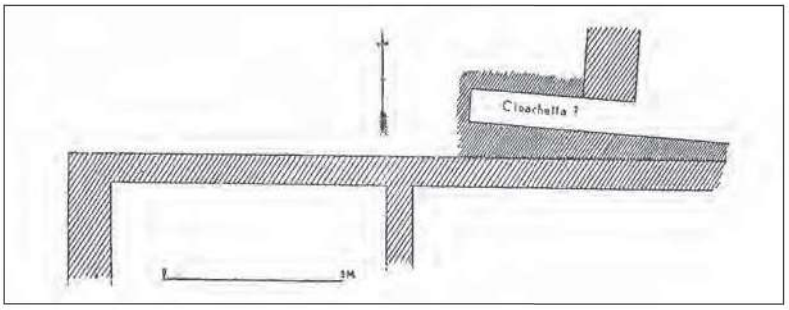
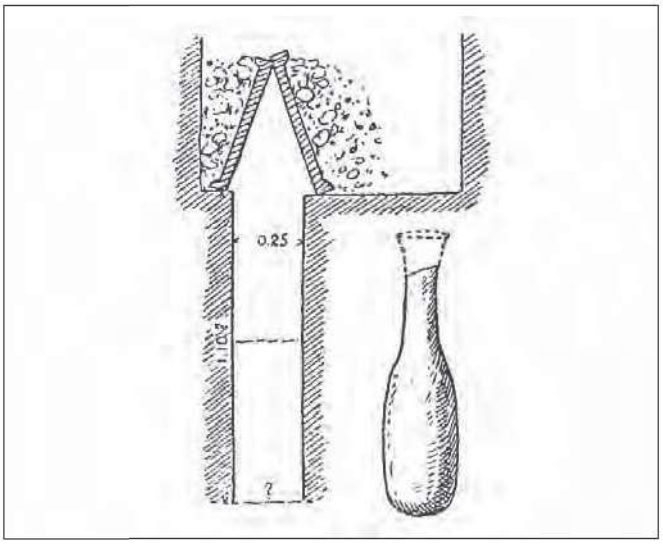


Fig. 285. Strutture murarie (**n. 130**), pianta (da Orsi 1918).

dell'ambiente (fig. 287), completamente stuccato in bianco e decorato a riquadri rossi e festoni (fig. 288), oltre ad alcune figure mitologiche (Mercurio con petaso) (fig. 289), suscitò grande interesse e curiosità soprattutto per le iscrizioni graffite nelle pareti[448]. I graffiti (fig. 290) si riferivano infatti agli amori mercenari di un tale Feridio, servo addetto al tempio di Cerere, con tre giovinetti (Onesimo, Filumeno e Lucio Valerio), mentre un altro personaggio menzionato, di nome Tauro, avrebbe avuto rapporti con una donna. Fra le donne i graffiti ricordano i nomi di Siculia e di Prisca (ripetuto più volte). L'ambiente viene ritenuto facente parte di una *domus* della prima età imperiale, in seguito riutilizzato come lupanare[449]. Andrebbe anche presa in considerazione l'ipotesi di una prima utilizzazione della piccola stanza come *ergastulum*.

Ancora nella via di S. Agata vanno ricordate *numerose cellule a* formae, *talora a più ordini sovrapposti*, rinvenute nel 1853 e nel 1917, che dovevano far parte di una più vasta area di sepolcreto[450].

Fig. 286. Sezione di tomba a *forma* e *phiale* vitrea (**n. 130**) (da Orsi 1918).



131. Area di necropoli.

Nella pianta di A. Holm è segnalato il ritrovamento, sul lato sinistro di piazza San Placido, di *sepolcri di tarda epoca*[451], probabilmente da mettere in relazione con i simili rinvenimenti in vicolo Lazzaro[452] (**n. 130**), appena ricordati (cfr. fig. 284).

132. Area di necropoli.

All'area della chiesa e del Convento di S. Caterina[453] sono da riferire molte notizie di ritrovamenti riferibili anche a *camere e cavità sotterranee*, con il rinvenimento di frammenti di ceramica, lucerne, vasi di vetro e di terra-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

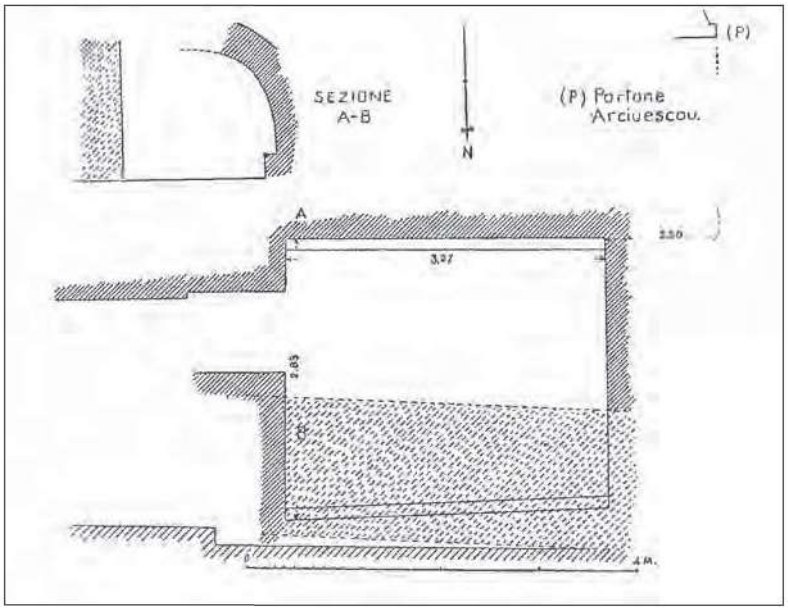


Fig. 287. Ambiente rettangolare (**n. 130**), pianta e sezione (da Orsi 1918).

cotta, colonne, urne cinerarie in marmo ed alcune epigrafi funerarie. Di particolare interesse i ritrovamenti del 1853: *In questo ultimo anno, all'angolo Sud-Est di detto convento, si rinvennero anzitutto 9 sepolcri, disposti a tre a tre nella direzione Est-Ovest. Essi avevano differente larghezza: da 2 palmi e ½ a 4; inferiormente se ne trovano di più grandi, di palmi 8 ½ di lunghezza per 4 di larghezza e 5 di profondità, i cui coperchi di pietra lavica servivano come fondo ai primi*. L'insieme dei ritrovamenti fece ipotizzare la presenza di un vasto sepolcreto[454], a cui andrebbero

Fig. 288. Idem (**n. 130**), particolare della decorazione parietale (ASS).

Fig. 289. Idem (**n. 130**), particolare della decorazione parietale (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

anche riferite le vicine sepolture venute alla luce in via Vittorio Emanuele (**n. 133**). Indagini del 1999[455] hanno fatto rinvenire nella stessa area, a Nord-Ovest del cortile del Convento, i resti di un colombario (ipogeico?) con nicchie alle pareti per incinerazioni e databile alla prima età imperiale (fig. 291); tracce di diverse intonacature sono corrispondenti ad altrettanti periodi di riutilizzo; in uno di questi periodi la tomba dovette ospitare, all'interno delle nicchie, non più incinerazioni, quanto piuttosto alcune *inumazioni di neonati* poggianti su tegole. Una di queste tegole recava impresso un bollo di età adrianea. È testimoniato l'utilizzo del sepolcro ancora nei secoli V e VI (alcune lucerne nelle nicchie e sepoltura a *forma* nel pavimento) e fino all'età medievale.

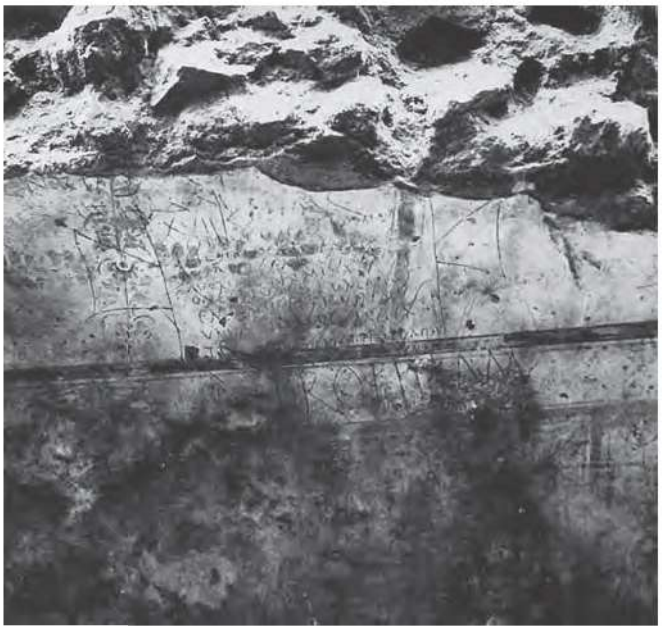


Fig. 290. Idem (**n. 130**), iscrizioni graffite (ASS).

133. Area di necropoli; epigrafi.

Tutto il settore di via Vittorio Emanuele II compreso tra via S. Agata e via Mazza, è stato interessato, fin dal 1853, dal rinvenimento di numerose tombe ad inumazione entro loculi (circa quaranta), di cui fornisce notizie P. Orsi[456] (fig. 292): *un reticolato di fabbriche di difficile rilevamento… cellule sepolcrali a* formae, *talvolta a più ordini sovrapposti … quasi tutte già saccheggiate … Esse offrono gli stessi caratteri delle belle strutture cemeteriali riconosciute a S. Maria del Gesù ed in via Lincoln (fabbrica Sangiorgi)* (**n. 72**), *e che io a suo tempo divulgai. … Le voltine e le guance dei singoli loculi sono in piccola muratura, e le pareti interne sono intonacate. Ripeto che una parte almeno di questi gruppi di* "formae" *era installata dentro ambienti di fabbricati più antichi, ridotti già allo stato di rudere, quando avvenne l'adattamento*

Fig. 291. Colombario (**n. 132**), particolare (da Branciforti 2010).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

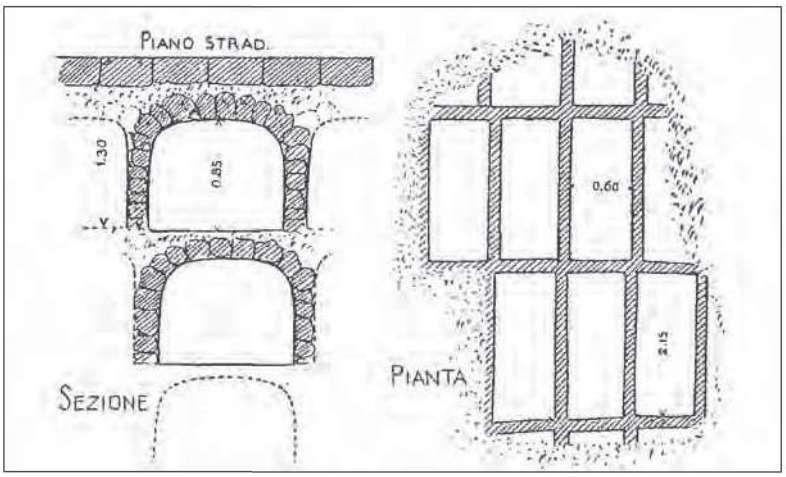


Fig. 292. Tombe (**n. 133**), pianta e sezioni (da Orsi 1918).

loro al nuovo uso cemeteriale; è questo un elemento che giova alla cronologia topografica di questa parte dell'antica Catana.

134. Sepolcro (?).

Nei sotterranei del Palazzo Platamone, alle spalle della chiesa e dell'ex monastero di S. Placido, è conservato, a m. 4 di profondità sotto il piano stradale, un ambiente rettangolare coperto con volta a botte e con le pareti in opera incerta di blocchetti di lava. Considerato di età romana per la tecnica costruttiva e per il livello del piano pavimentale, il vano presenta alcune piccole nicchie alle pareti e potrebbe forse essere interpretato come sepolcro ad incinerazione (fig. 293). Secondo la tradizione tale ambiente andrebbe messo in relazione con la casa natale di S. Agata[457].

Fig. 293. Sepolcro (**n. 134**), particolare della cella (da Tempio 2003).

135. Tricora e colombario.

All'interno del settecentesco Palazzo Bonajuto (nell'isolato compreso tra via Vittorio Emanuele, via S. Gaetano, via S. Lorenzo e via Bonajuto), è visibile un importante monumento a pianta quadrata (m. 8 x 8), coperto a cupola con lucernario rotondo sulla sommità ed ingresso a Sud (fig. 294); nelle pareti Nord, Est ed Ovest si aprono tre absidi semicircolari larghe m. 4,30 e

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

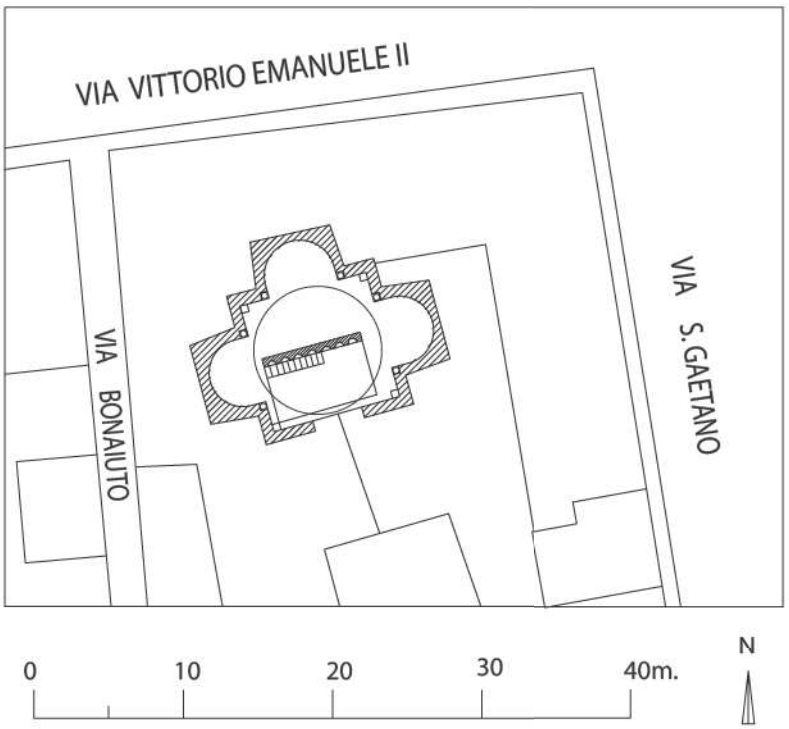


Fig. 294. Tricora e colombario (**n. 135**), posizionamento sulla cartografia moderna (da Tortorici 2010).

profonde m. 3; si tratta di una basilichetta trifora *con disposizione a trifoglio*, datata tra il VI ed il VII secolo d.C. G. Agnello tuttavia sembrerebbe adombrare la possibilità di una datazione all'età romana e di una destinazione termale del monumento. L'intera struttura venne completamente restaurata nei primi anni Trenta del secolo scorso. Nel corso di tali lavori venne restituito il piano originale, a circa m. 2 al di sotto dell'attuale piano stradale; vennero inoltre alla luce numerosi livelli di uso del monumento, con vari strati di sepolture sovrapposte (dal Medio Evo al XIV secolo). Altre notizie fanno riferimento ad ulteriori resti antichi nell'area del palazzo, oggi non più visibili perché interrati; G. Libertini riferisce del ritrovamento di un pavimento di età romana[458]. Giova ricordare a tale proposito che il principe di Biscari[459] nel XVIII secolo effettuò alcune indagini archeologiche, con il ritrovamento di un ambiente rettangolare sotto il pavimento della basilica, a cui si accedeva da una scala antica di otto gradini; possiamo avere un'idea di questi scavi attraverso due acquerelli di J. Houel della fine del Settecento[460], che costituiscono una vera e propria documentazione (in pianta ed in prospetto) delle indagini. Nella visione frontale (fig. 295), in particolare, sono ben riconoscibili quattro file sovrapposte di nicchie semicircolari, che alcuni uomini stanno svuotando dalla terra sotto l'occhio attento di un "direttore dei lavori". In sostanza mi pare si

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

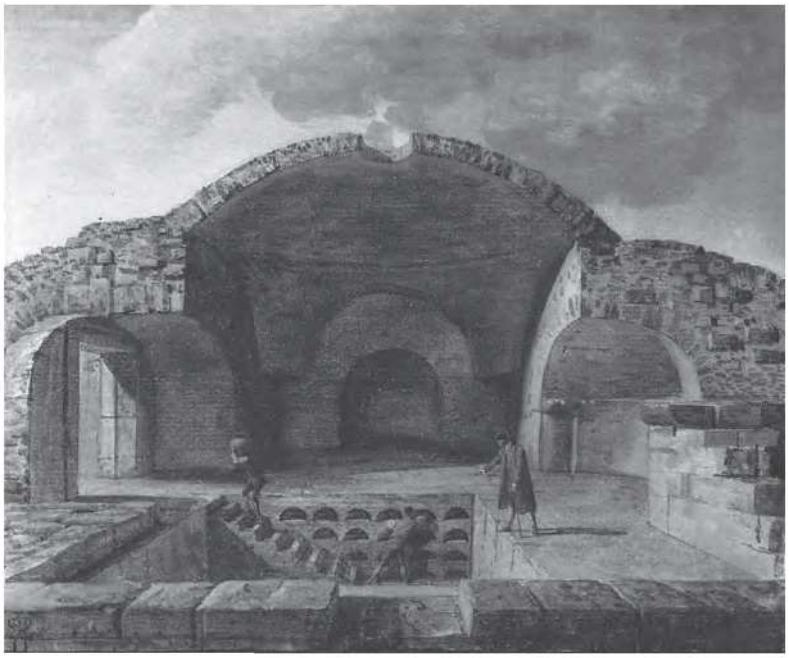


Fig. 295. Idem (**n. 135**), in una gouache di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

possa concludere che il monumento ritratto negli acquerelli sia da interpretare come una sepoltura a colombario, cioè un tipo di sepoltura sotterraneo o semisotterraneo, collettivo, ad incinerazione con nicchie rettangolari o semicircolari alle pareti. È stata proposta una datazione tra l'età augustea ed il II secolo d.C.[461].

136. Area di necropoli.

Nell'area della chiesa di S. Gaetano, nella omonima via (ex Chiostro dei Teatini)[462], vengono segnalati numerosi sepolcri, senza ulteriore specificazione[463].

137. Strutture murarie.

Nella pianta di A. Holm è segnalata una *torre triangolare*, che viene interpretata come un tratto delle fortificazioni della città[464], in seguito distrutto (fig. 296); la torre viene menzionata nella storiografia seicentesca[465]. È da prendere in considerazione anche l'ipotesi che tale struttura possa riferirsi a costruzioni relative al porto antico.

Fig. 296. Strutture murarie (**n. 137**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

138. Edificio Termale.

L'esistenza di un impianto termale sotto e nei pressi della Catte-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

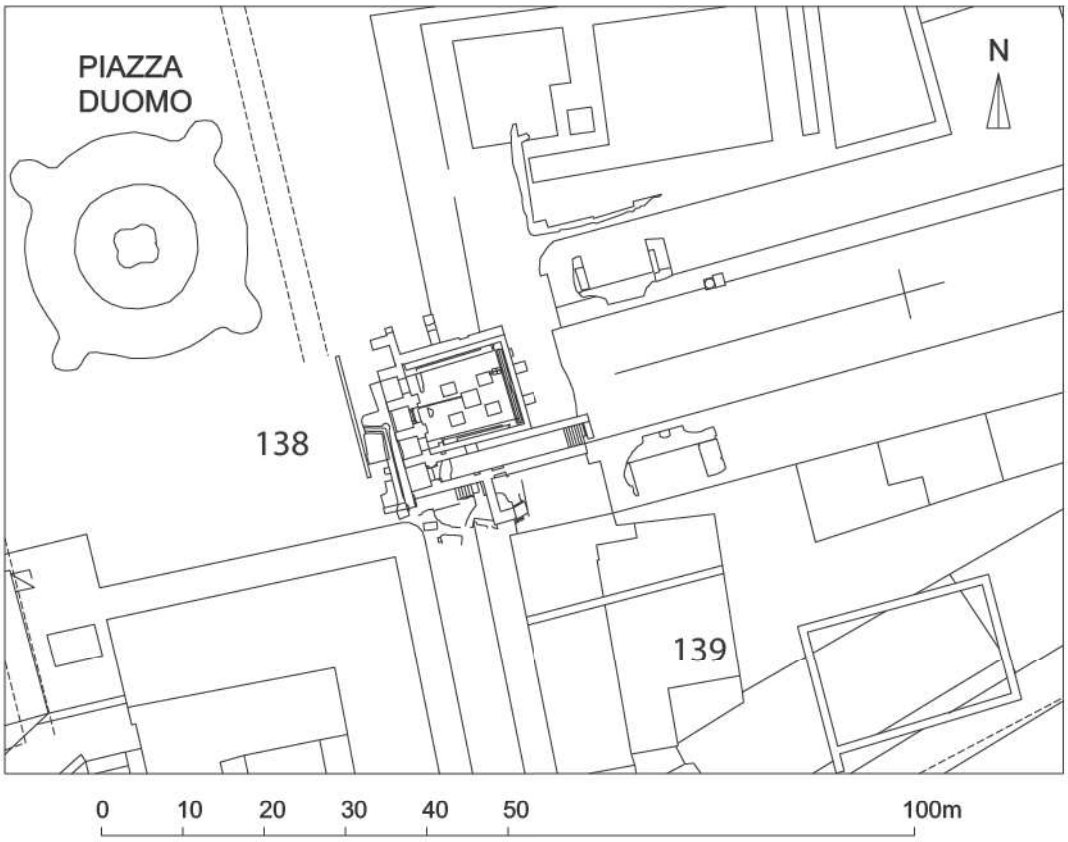


Fig. 297. Edificio termale (**n. 138**) e strutture murarie (**n. 139**), posizionamento sulla cartografia moderna.

drale di S. Agata (figg. 297-298) è nota fin dai secoli XVI e XVII[466], spesso messa in relazione con un più antico (ipotetico e fantastico) tempio di Bacco. Come riferisce F. Ferrara[467], dopo il terremoto del 1693 gli ambienti antichi vennero riempiti dai materiali di risulta del crollo della Cattedrale e tali materiali vennero poi scavati ed asportati dal principe di Biscari nella seconda metà del XVII secolo. In questa occasione vennero delimitati gli ambienti al di sotto della chiesa, decorati con stucchi[468] (fig. 299) ed altri vani all'interno del Seminario vescovile[469], che sono considerati il limite meridionale dell'impianto. Lo scavo definitivo della sala centrale verrà terminato nel 1882 da C. Sciuto Patti[470]. Alcune strutture murarie (le stesse già individuate da Biscari?) vennero in luce nel 1923 durante restauri nel palazzo del Seminario Vescovile. Negli anni 1951-1959, vennero effettuati lavori di rifacimento del pavimento del Duomo, di cui possediamo solo brevi resoconti[471]; in particolare si tratta del rinvenimento di un ambiente con pavimento in cocciopesto, con arcate e pilastri (fig. 300). Gli ambienti delle terme rimasero visibili in questo stato fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso; nel 1977 l'accesso alle strutture antiche venne chiuso dal Comune di Catania per

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 298. L'area di piazza Duomo e della Cattedrale (**n. 138**), foto aerea obliqua (foto G. Anfuso).

motivi di sicurezza e solo negli anni 2003-2005 ripresero i lavori di scavo, prendendo le mosse dalla necessità di assicurare la tenuta statica al pavimento di piazza Duomo. In tale occasione[472] vennero nuovamente resi agibili la sala a pilastri ed il corridoio a volta, già indagati sia dal Biscari che dallo Sciuto Patti. Per quanto riguarda la sala centrale, (costituita da un ambiente all'incirca quadrato con quattro grandi pilastri rettangolari ed al centro una vasca quadrata nel pavimento), analisi basate sulla tecnica costruttiva dell'impianto hanno consentito di riconoscere che in una prima fase la sala era più estesa verso Est con almeno un'altra

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

fila di pilastri. Ulteriori ambienti sono stati individuati dagli scavi a Nord, a Sud e ad Ovest del vano centrale (figg. 301-304). Il primo impianto andrebbe cronologicamente attribuito ai secoli I e II d.C. Una seconda fase, che avrebbe comportato l'innalzamento dei livelli pavimentali, il rifacimento dell'impianto idrico e la trasformazione della sala centrale, andrebbe invece riferita alla metà circa del V secolo d.C.[473]. È interessante osservare che tale ridimensionamento della struttura potrebbe essere messo in relazione con i lavori di ristrutturazione attestati dalla notissima epigrafe della collezione Biscari, determinati dalla necessità di ridurre drasticamente il consumo di legna per il riscaldamento del complesso. L'epigrafe in lingua greca[474], che doveva occupare tutta la fronte delle terme, è lunga oltre sette metri e si presenta come un editto, riferibile al 434 d.C., del *vir clarissimus, consularis Provinciae Siciliae, Flavius Felix Eumathius.* Nella stessa epigrafe è testimoniato il nome antico dell'impianto: Θερμαί Ἀχελλιαναί.

Fig. 299. Impianto termale (**n. 138**), particolare della decorazione a stucco (Archivio fotografico DISUM).

139. Strutture murarie.

Nella pianta di A. Holm, con lo stesso n. 36 relativo alle Terme Achelliane, sono segnalate anche altre strutture murarie, tra cui un grande ambiente a pianta rettangolare a Sud della Cattedrale[475] (cfr. fig. 297). Il lungo muro Est-Ovest delineato nella pianta di S. Ittar, che viene gene-

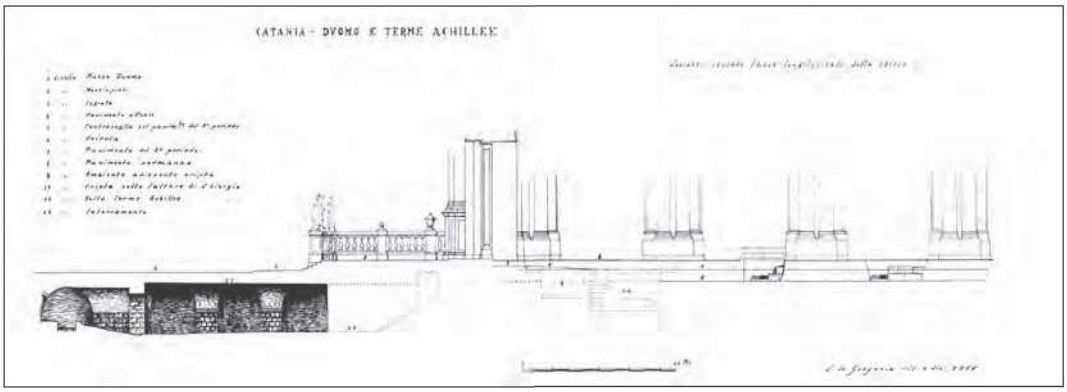


Fig. 300. Idem (**n. 138**), sezione prospettica (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 301. Idem (**n. 138**), ambiente delle terme (da Branciforti 2010).

Fig. 302. Idem (**n. 138**), ambiente delle terme (da Branciforti 2010).

Fig. 303. Idem (**n. 138**), ambiente delle terme (da Branciforti 2010).

Fig. 304. Idem (**n. 138**), ambiente delle terme (da Branciforti 2010).

ralmente ritenuto il limite estremo dell'impianto termale[476], rende possibile riferire il grande ambiente ad istallazioni portuali[477], insieme con altri avanzi di costruzioni rinvenute nel 1974 a poca distanza, a Nord ed a Sud di Porta Uzeda[478]. A queste stesse strutture è da riferire, con ogni probabilità, il grande muro a blocchi documentato in un prospetto del 1957 (fig. 305), conservato nell'Archivio disegni del DISUM[479].

140. Strutture murarie.

All'angolo tra la via di S. Martino e via Vittorio Emanuele II, è delineata, nella pianta di A. Holm[480], una grande costruzione rettangolare (fig. 306), già nota a F. Ferrara, che fa anche riferimento alla presenza di un portico[481]. Si accenna ad *una serie di volte … sotto il lato occidentale della chiesa di S. Martino* (dei Bianchi), *che oggi sono al livello del piano stradale*. In realtà, nella pianta le strutture sono posizionate sotto gli edifici

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

dell'angolo opposto (meridionale) della via.

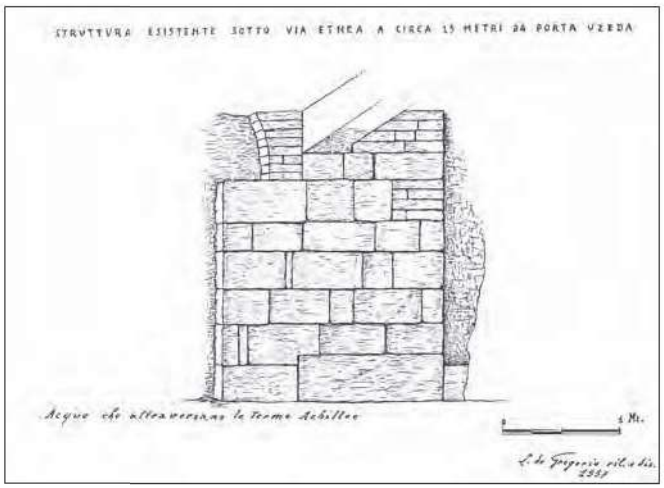


Fig. 305. Strutture murarie (**n. 138**), prospetto (Archivio disegni DISUM).

141. Strutture murarie.

All'angolo tra via Gisira e via Dottore, vengono segnalate da F. Ferrara[482] gli avanzi di numerose strutture murarie nella ex casa Ninfo*: nella parte meridionale della casa stessa, e nelle vicine lungo la strada, le numerose botteghe che guardano a mezzogiorno sono tutte a volte antiche grosse, e robustissime, molte delle quali disposte in linea retta*. La descrizione corrisponde perfettamente all'edificio, costituito da stanze parallele in sequenza (fig. 306), delineato nella pianta Holm[483]. Nel luglio 1917[484] altre stanze coperte a volta, probabilmente da mettere in relazione con i resti appena descritti, vennero alla luce a poca distanza, nel vicolo Ninfo. In una pianta di C. Sciuto Patti, di recente esposta all'Accademia Zelantea di Acireale, la sequenza di stanze parallele è testimoniata per tutto il lato settentrionale dell'isolato (cfr. fig. 338) compreso tra via Gisira, via Dottore e via Pardo[485].

142. Avanzi di acquedotto (?).

Nell'isolato a Sud di via Garibaldi, compreso tra via Castello Ursino e via Sgroi, durante lo scavo di un pozzo nella casa omonima, si rinvenne un *bell'acquedotto in pietra calcare*[486].

143. Colonna.

In via S. Anna, a Sud del teatro, è documentata la presenza di una colonna in granito, rinvenuta durante operazioni di carotaggio[487].

144. Strutture murarie.

Intorno alla metà degli anni Sessanta dello scorso secolo, durante lavori di fognatura in via Politi, vennero alla luce diversi resti antichi, messi in relazione con gli avanzi del vicino, supposto foro (**n. 146**)[488]. Di tali resti è conservata la documentazione grafica nell'Archivio disegni del DISUM[489]. Si tratta di una porzione di pavimento a lastre rettangolari di marmo disposte Nord-Sud, a cui si sovrappone un muro con orientamento Est-Ovest

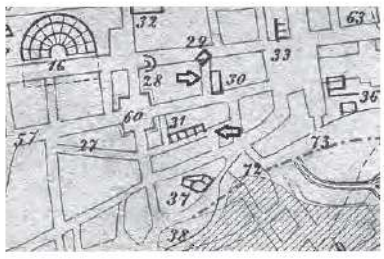


Fig. 306. Strutture murarie (**nn. 140-141**), particolare della pianta di A. Holm (da Holm 1873).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

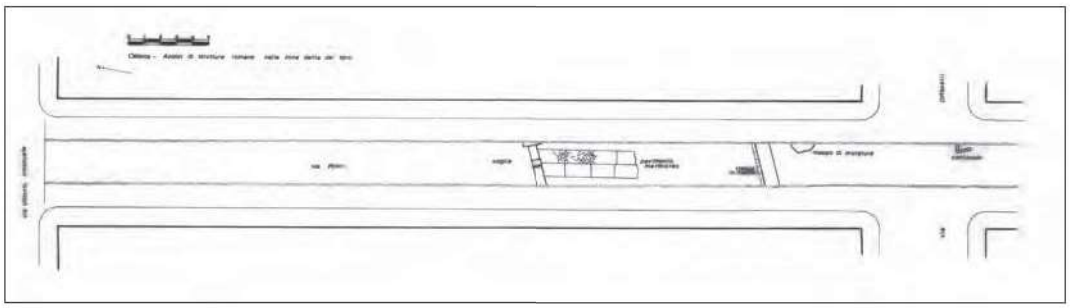


Fig. 307. Strutture murarie (**n. 144**), pianta (Archivio disegni DISUM).

e con soglia in travertino. Parallelo a questo, è delineato un altro muro con *risega in mattoni*. Poco più a Sud è un grosso nucleo informe di calcestruzzo; gli ultimi resti rinvenuti si riferiscono all'angolo di un ulteriore edificio (fig. 307).

145. Strutture murarie.

Durante lavori occasionali all'angolo tra via S. Giovanni Bosco e via Garibaldi vennero alla luce, nel giugno 1947, alcune strutture murarie attribuite al supposto foro[490].

146. Strutture murarie (cosiddetto Foro): *horrea* (?); *ergastula* (?).

L'interpretazione e l'inquadramento cronologico delle numerose strutture antiche rinvenute nelle fondazioni o riadoperate ed inglobate all'interno dei muri degli edifici gravitanti sulla piazza (cortile) San Pantaleone (fig. 308), costituiscono uno dei più rilevanti problemi della topografia di Catania Antica.

L'attribuzione tradizionale di tali resti al foro della *Catina* romana è stata infatti di recente messa in discussione da una proposta di lettura affatto diversa: confronti pertinenti con complessi monumentali sicuramente riconosciuti come magazzini per derrate alimentari hanno fatto ipotizzare una interpretazione di tali strutture come *horrea* (pubblici o privati) riferibili all'età augustea[491]. La scoperta di alcuni importanti ed inediti documenti nell'ASS ha tuttavia ancora notevolmente ampliato il quadro di riferimento; tali documenti sono relativi ai molteplici resti di strutture antiche rinvenuti durante i lavori di scavo effettuati, tra il 1892 ed il 1895, per la ristrutturazione edilizia di alcuni locali esistenti nelle proprietà Sacchero, Pistone, Stella, Curia, tutte gravitanti sulla piazza San Pantaleone[492]. *Dette … case sono state sempre destinate ad abitazione di gente povera e che per trovarsi sottostanti al piano stradale venivano denominate le Grotte di S. Pantaleo.* Di grande interesse è inoltre una pianta di tutti i rinvenimenti, redatta, sempre nel 1895, in riferimento alla situazione topografica e catastale allora esistente. La pianta è composta da due tavole (figg. 309-310) che evidenziano come i resti monumentali abbiano i livelli pavimentali su due quote differenti (fig. 311): la maggior parte degli ambienti sono sotterranei (*Pianta alla profondità*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

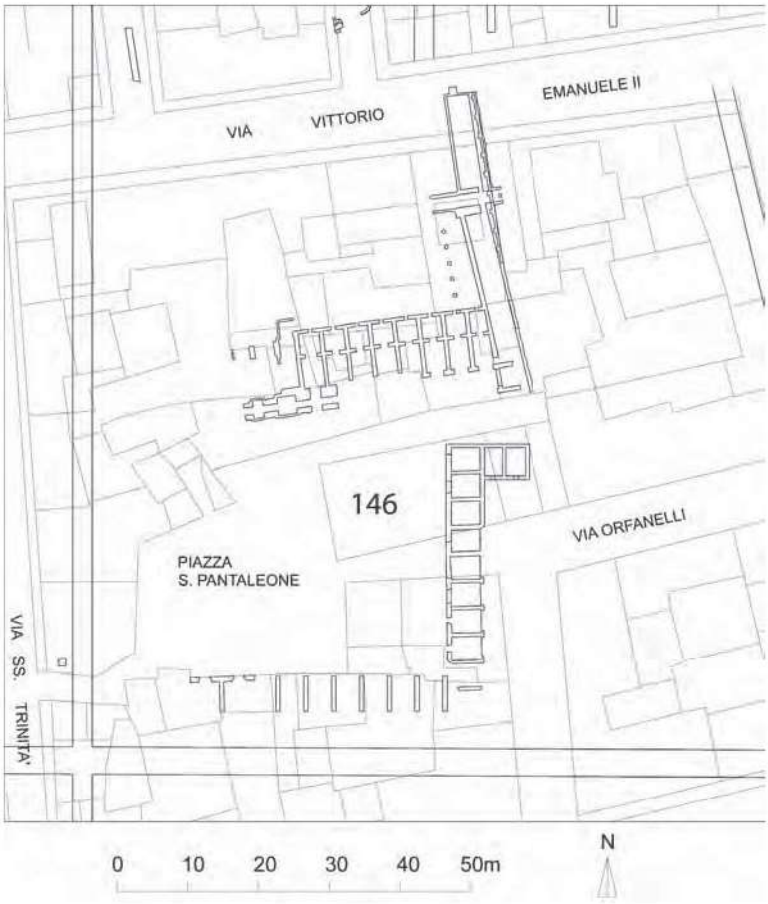


Fig. 308. Strutture murarie, *ergastula* (cosiddetto foro, **n. 146**), posizionamento sulla cartografia moderna.

di m. 7, 355 dal piano della via V. Emanuele), mentre pochi altri hanno le murature quasi affioranti (*Pianta alla profondità di m. 2,52 dal piano della via V. Emanuele*)[493]. Sulla base di questa documentazione, sembra di capire che le strutture non appartengano tutte ad una stessa fase cronologica e presentino tecniche edilizie differenti: opera cementizia con paramento a scheggioni di lava, opera quadrata in blocchi di pietra calcarea messi in opera a secco, volte in opera cementizia; si fa pure cenno, per le strutture meno profonde, a muri intonacati e/o stuccati, *con cornici di pietra calcarea di Siracusa*. Chiara è l'indicazione dell'esistenza di un portico colonnato che si sovrappone (con una leggera differenza di orientamento) alle strutture sottostanti di un lungo corridoio in opera incerta. Il muro del portico è in opera reticolata (figg. 312-313) ed è fronteggiato da una fila di colonne in mattoni circolari, poggianti su una base quadrata e rivestite di intonaco e scanalate. Il collegamento tra il piano inferiore ed il livello superiore era assicurato da scale. Le stanze inferiori vengono descritte come buie ed anguste, a volte con piccole

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

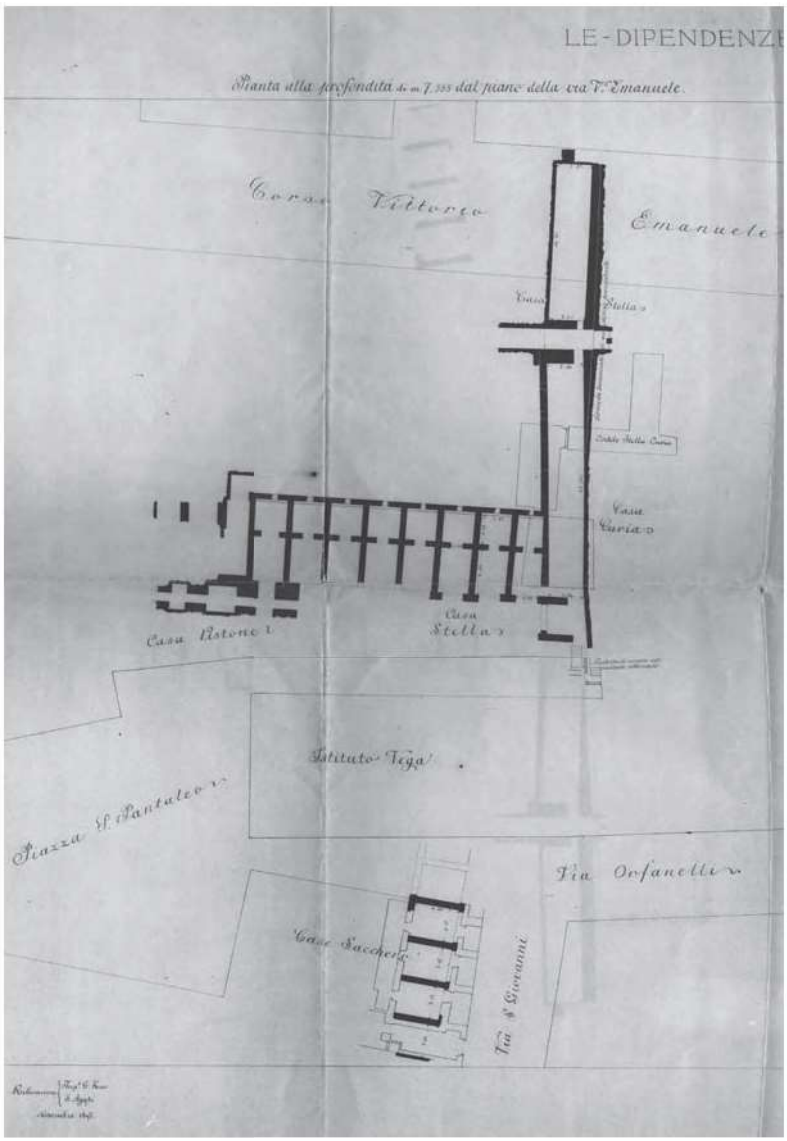


Fig. 309. Idem (**n. 146**), ambienti sotterranei, pianta (ASS).

finestre chiuse da grate di ferro. In sintesi si tratta di un vasto complesso che si articola a Nord ed a Sud della piazzetta denominata cortile di S. Pantaleone. A Nord della piazzetta, una serie di otto stanze (muri in opera cementizia con paramento di scheggioni di lava e pavimento a – m. 7,30 dal piano stradale moderno), divise da tramezzi, si appoggia ad Est ad un lungo corridoio che si spinge fino all'altezza di Via Vittorio Emanuele e che, all'incirca alla metà della sua lunghezza, si interseca con un altro corridoio, più stretto, con direzione Est-Ovest. A Sud-Ovest le stanze sono precedute da altri ambienti più piccoli (ne sono stati scavati

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

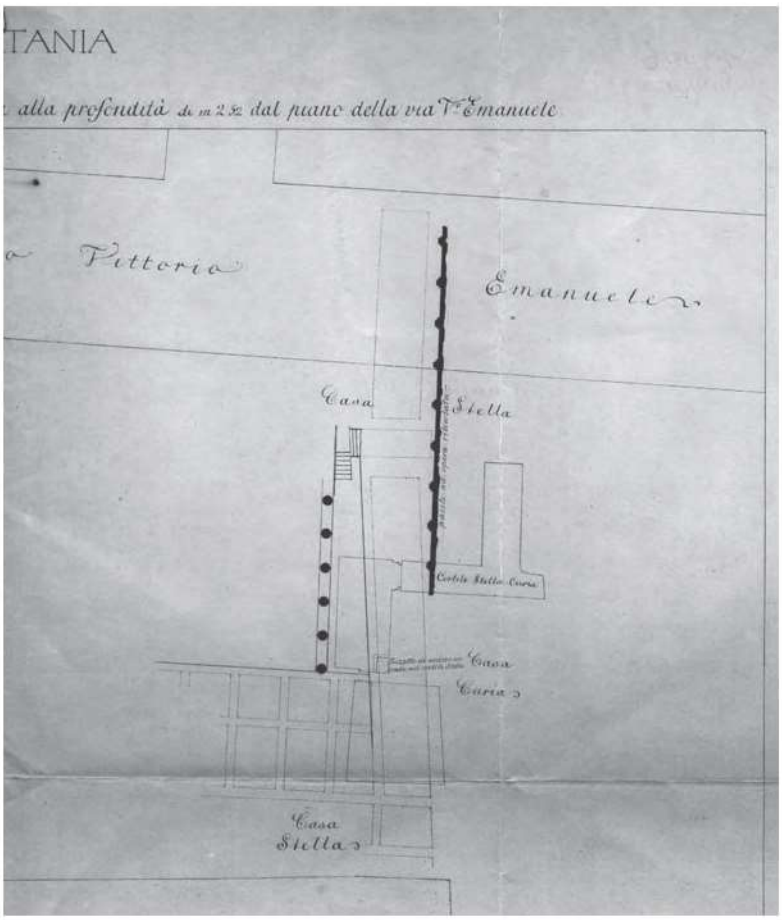


Fig. 310. Idem (**n. 146**), strutture del piano superiore, pianta (ASS).

tre) e, nell'angolo orientale, è conservata una scala che accede al piano superiore. A Sud del cortile le stanze in fila si intersecano ad angolo retto e costituiscono la fondazione dei palazzi che gravitano sullo slargo. Nel corso degli scavi della fine dell'Ottocento erano state individuate due stanze sul lato meridionale e cinque altri vani sul lato orientale. In una pianta ed in un acquerello di J. Houel[494] (figg. 314-315) sono rilevati altri ambienti che vengono ad integrare la pianta del 1895 con altri sette vani a Sud (per un totale di nove) ed altre cinque ad ovest (dieci in totale, le ultime due piegano ad angolo retto).

La pianta che qui si propone (cfr. fig. 308) e che tiene conto di tutti questi nuovi dati, evidenzia una situazione assai più articolata rispetto agli studi precedenti: intanto, per la prima volta rende possibile un sicuro posizionamento dei ritrovamenti degli anni 1892-1895, in secondo luogo mette in evidenza che la maggior parte delle stanze disposte in serie appartiene ad un complesso sotterraneo. L'unica struttura fuori terra in età antica è in sostanza il lungo portico colonnato in opera reti-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

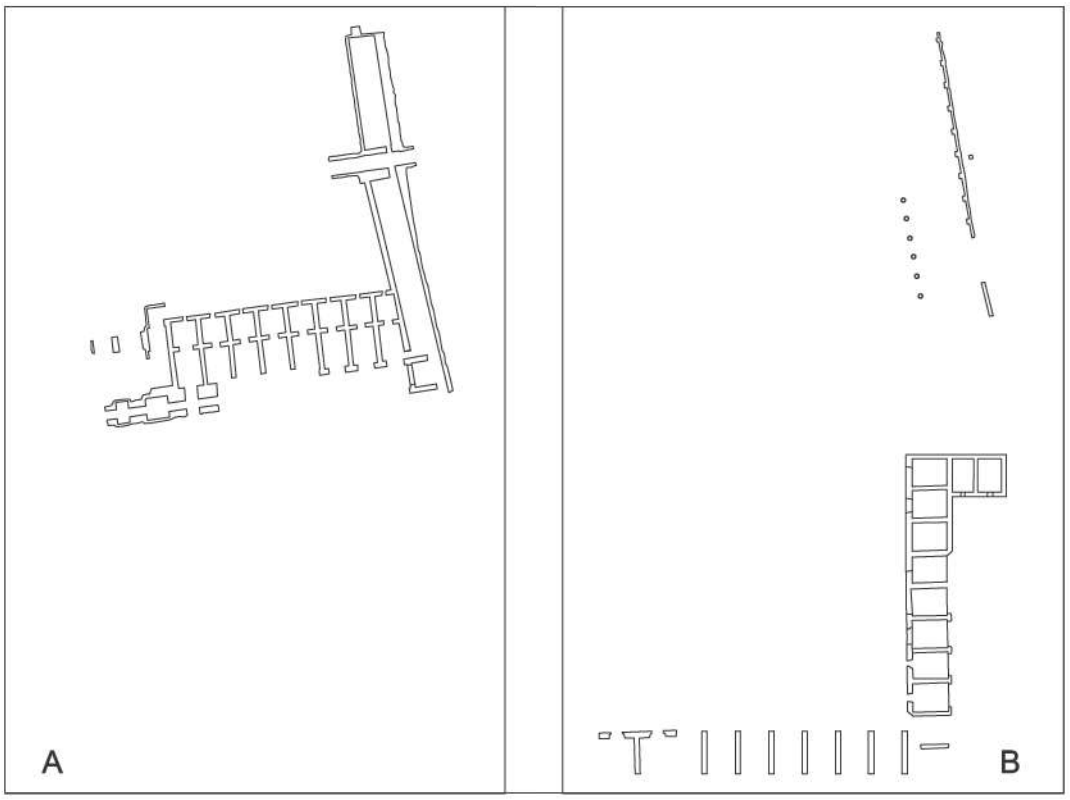


Fig. 311. Idem (**n. 146**) Pianta degli ambienti sotterranei (A), pianta delle strutture del piano superiore (B).

colata, di cui un piccolo settore è ancora oggi visibile all'ingresso dell'area archeologica denominata Foro. Occorre inoltre sottolineare che, in base alla differenza di orientamento, è possibile che le strutture in questione appartengano a due differenti complessi, posti rispettivamente a Nord ed a Sud del cortile di S. Pantaleone; non abbiamo elementi per stabilire se i due settori siano tra di loro contemporanei o per compren-

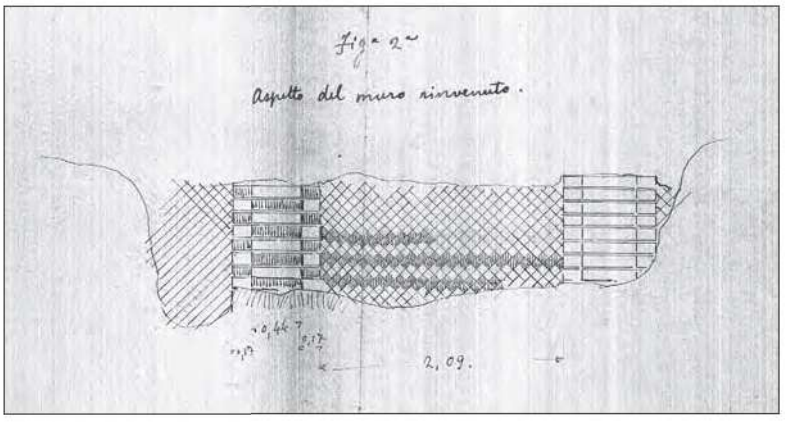


Fig. 312. Idem (**n. 146**), muro in opera reticolata e mattoni del portico, prospetto (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 313. Idem (**n. 146**), muro in opera reticolata e mattoni del portico, particolare (ASS).

Fig. 314. Idem (**n. 146**), gouache di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

dere eventuali relazioni tra il portico colonnato ed il corridoio sottostante in opera incerta di materiale lavico; a tale proposito riterrei ancora valida la cronologia augustea per la struttura in reticolato di tale portico che ho già avanzato in altra sede[495]. Riguardo l'interpretazione delle strutture, a me sembra che l'ipotesi di intendere la serie di stanzette allineate come *horrea* sia ancora praticabile. A questa ipotesi andrebbe forse aggiunta la possibilità, visto che la maggior parte degli ambienti è sotterranea ed i vani relativi sono definiti bui ed angusti e con le

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

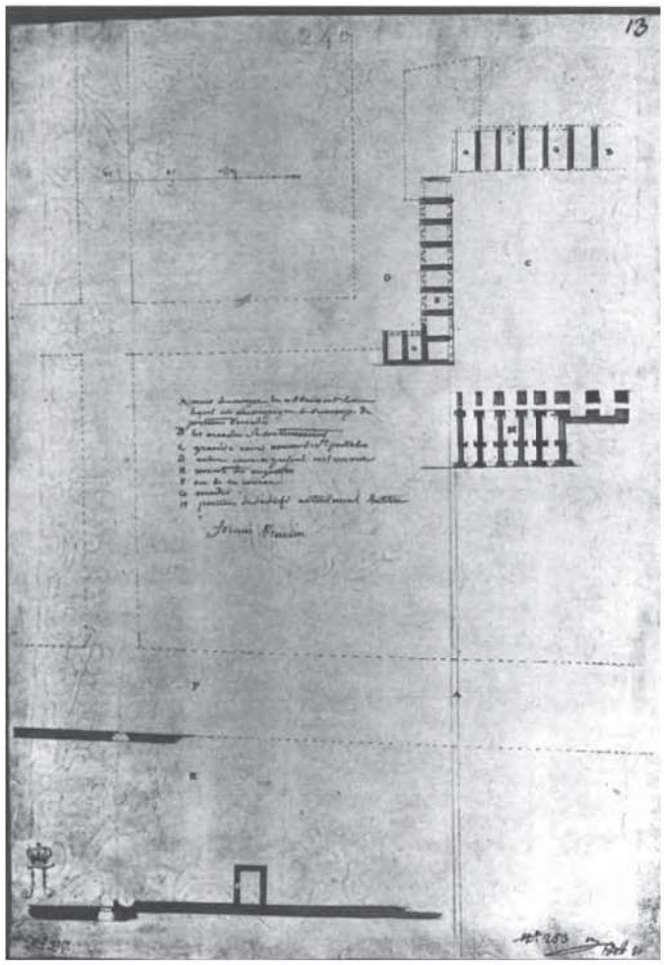


Fig. 315. Idem (**n. 146**), pianta di J. Houel (da Houel *Ermitage*).

finestre chiuse da inferriate, che si possa trattare di un complesso di *ergastula*, riferibili a schiavi pubblici o privati, in dipendenza di *domus* patrizie urbane[496]. Una situazione topografica simile (piccole stanze sotterranee, di cui una con pavimento a mosaico), è stata rinvenuta negli scavi del quartiere residenziale di età repubblicana antecedente all'impianto del foro di Nerva a Roma[497]. Alcuni recenti lavori di ristrutturazione di un immobile all'angolo tra piazza S. Pantaleone e via SS. Trinità hanno rimesso in luce un pilastro (fig. 316), forse da mettere in relazione con i resti fin qui descritti; le stesse considerazioni sono da porre anche per alcuni rocchi frammentari di colonne (fig. 317) ancora visibili a Nord della piazzetta.

147. Strutture murarie.

Nel gennaio 1957, rinvenimenti di strutture murarie sono testimoniati in via SS. Trinità, all'angolo con via Vittorio Emanuele II, da un documento conservato nell'ASS[498]. Nello stesso punto sono venuti alla luce altri resti antichi nell'ottobre del 1983 durante lavori di fognatura; la pianta di tali ritrovamenti (fig. 318) è conservata nell'Archivio disegni del DISUM[499]. Sono delineati un muro in opera quadrata di pietra calcarea con, al di sopra, una base di colonna e più a Sud un muro in mattoni a cui si sovrappone un altro muro in opera incerta con paramento in blocchetti lavici[500].

148. Strutture murarie; impianto termale; statua.

In via Santa Barbara, nel tratto compreso tra via Vittorio Emanuele II e via Pozzo Mulino, si rinvennero, nel 1953, numerose strutture murarie di cui per primo riferisce G. Rizza[501]. Lo scavo fu di estensione assai limitata e non fu consentito, a causa dei lavori di fognatura in corso, di estendere l'indagine per una migliore comprensione topografica. La documentazione grafica del complesso in questione (fig. 319), grazie alla quale è stato possibile il posizionamento sulla carta archeologica, è conservata

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 316. Idem (**n. 146**), pilastro.

Fig. 317. Idem (**n. 146**), rocchio di colonna frammentario.

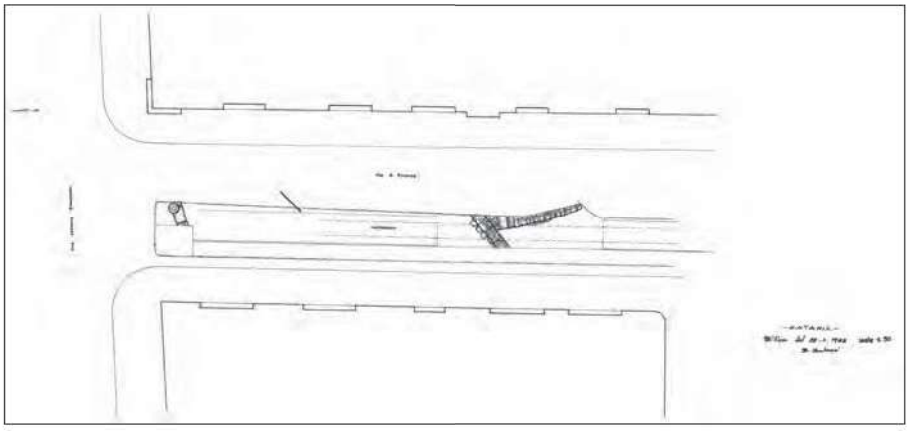


Fig. 318. Strutture murarie (**n. 147**), pianta (Archivio disegni DISUM).

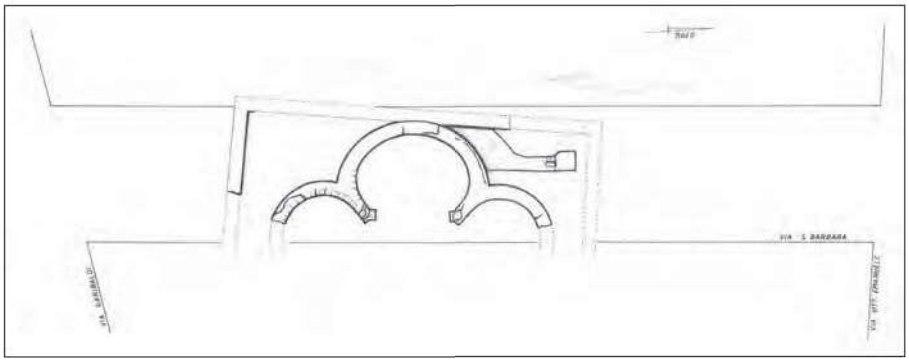


Fig. 319. Impianto termale (**n. 148**), pianta (Archivio disegni DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 320. Idem (**n. 148**) (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 321. Idem (**n. 148**), particolare (Archivio fotografico DISUM).

nell'Archivio disegni del DISUM[502]. Si tratta di *un grande edificio poliabsidato*, in parte sovrapposto ad un'altra grande costruzione più antica a pianta rettangolare, di cui si vedono l'angolo meridionale e l'inizio di un altro ambiente (corridoio?) a cui si accede tramite una soglia. L'edificio più recente è composto da una abside più larga a pianta ovale, fiancheggiata da due absidi semicircolari più piccole. Da una serie di preziose fotografie conservate nell'archivio della Soprintendenza di Siracusa[503], scattate durante gli scavi del 1953, è possibile osservare che tale edificio è costruito in opera laterizia a cui si alternano alcuni filari in opera cementizia con paramento in blocchetti rettangolari di lava; di particolare interesse sono le aperture nei muri delle absidi con le arcate con ghiera in mattoni più larghe dei piedritti su cui poggiano (figg. 320-324). Della costruzione più antica sono visibili le tracce della decorazione a riquadri rettangolari in stucco (fig. 325), oltre a tracce di pittura e di un tratto di pavimento a mosaico a tessere bianche (fig. 326). Assai controversa è la cronologia delle strutture in questione, soprattutto per l'aula poliabsidata: riferita dapprima genericamente ad età romana[504], fu in seguito ritenuta parte di una *trichora* di VI secolo d.C.[505]. Recenti studi riconducono la costruzione alla media età imperiale[506]; con tale cronologia ben si accorderebbe la scoperta di una statua di barbaro prigioniero (fig. 327), datata al II secolo d.C.[507].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 322. Idem (**n. 148**), particolare (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 323. Idem (**n. 148**), particolare (Archivio fotografico DISUM).

Egualmente incerta è la definizione della funzione del monumento; per le caratteristiche planimetriche e per le strette aperture nei muri riterrei che la iniziale interpretazione come parte di edificio termale (*laconicum*?) sia ancora la più plausibile.

149. Strutture murarie.

G. Rizza rende noto il ritrovamento, nel febbraio 1956, di edifici antichi in via delle Palme[508]; da una pianta conservata nell'Archivio disegni del DISUM (fig. 328), si riconosce un complesso di strutture composto

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 324. Idem (**n. 148**), particolare (Archivio fotografico DISUM).

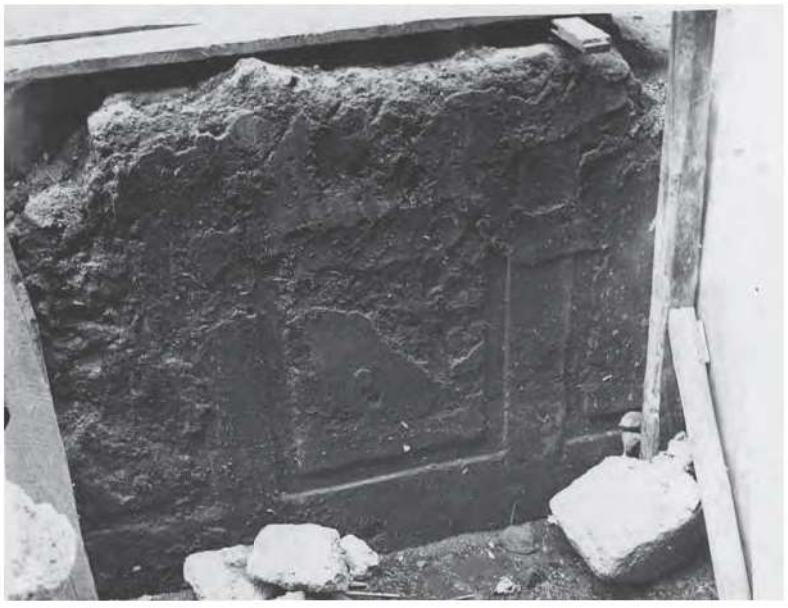


Fig. 325. Idem (**n. 148**), particolare della decorazione in stucco (Archivio fotografico DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 326. Idem (**n. 148**), pavimento a mosaico (Archivio fotografico DISUM).

da almeno cinque ambienti in fila disposti Nord-Sud, il più a Nord dei quali conserva il pavimento a lastre marmoree disposte per testa e per taglio[509]. Tale complesso risulta assai simile, per dimensione ed orientamento, alla serie di ambienti rinvenuta nel cortile di S. Pantaleone (**n. 146**). Non ci sono elementi per un inquadramento cronologico dei resti.

150. Pozzo antico (?).

Secondo A. Holm, all'interno dell'isolato compreso tra le vie Vittorio Emanuele II, Recupero, Delle Palme e Pozzo Mulino, andrebbe localizzato un pozzo antico che avrebbe dato il nome alla strada odierna[510].

151. Mosaico.

In via Vittorio Emanuele II, all'altezza di Piazza Macchiavelli, di fronte la chiesa di S. Agata alle Sciare, si rinvenne alla fine dell' Ottocento[511] *un piccolo mosaico di semplice fattura, oggi quasi scomparso*, senza ulteriori informazioni.

152. Colonne e rilievo marmorei; strutture murarie.

All'interno del cinquecentesco Bastione di S. Giovanni (tra via Cancello e via Bellia), viene segnalato da A. Holm il ritrovamento di

Fig. 327. Idem (**n. 148**), statua di barbaro prigioniero (Archivio fotografico DISUM).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

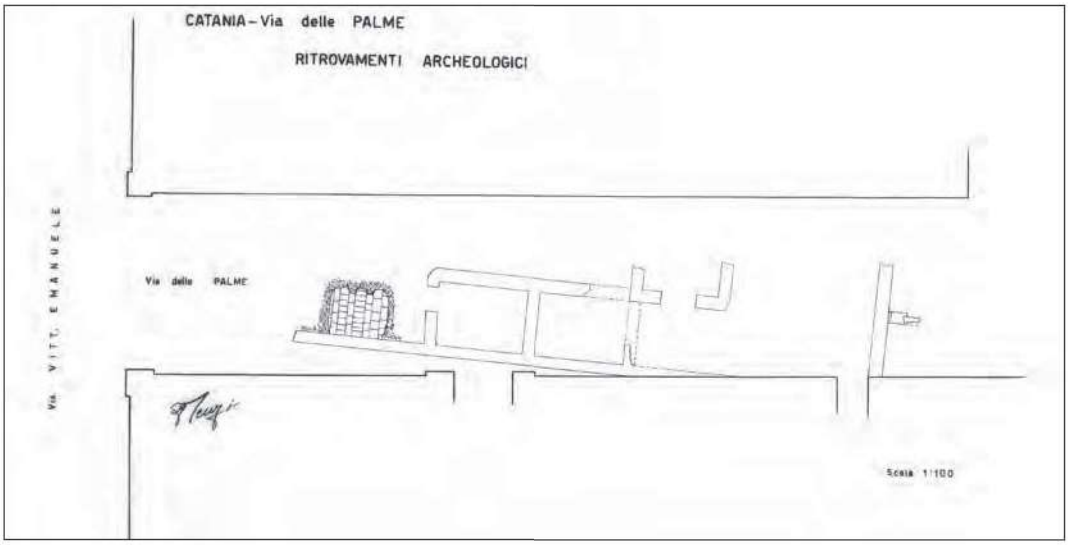


Fig. 328. Strutture murarie (**n. 149**), pianta (Archivio disegni DISUM).

alcuni avanzi murari e di colonne. Dalla stessa area proverrebbe il rilievo marmoreo con la scena dell'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse, ora al Museo Civico di Castello Ursino[512].

153. Strutture termali.

Nel 1995, a seguito di indagini archeologiche condotte durante lavori di sistemazione di piazza S. Antonio[513], sono tornati alla luce i resti di alcuni ambienti termali (fig. 329), noti già nel XVIII secolo con il nome di *Bagni di Casa Sapuppo*[514]. Nella piazza infatti, tra gli edifici della ex casa Sapuppo e la casa natale di G. Pacini[515], si è rinvenuta parte di un ambiente con un pilastro centrale in blocchetti lavici ed un pavimento a mosaico in *signinum*. Sono inoltre venuti alla luce parte di alcuni ambienti già rilevati da Ittar (fig. 330) e da Houel; l'impianto termale risulta costituito da una grande stanza quadrata (fig. 331) da cui, attraverso scale, si accede in altri ambienti. I muri sono in opera cementizia con il paramento in blocchetti lavici. I nuovi scavi hanno consentito di riconoscere almeno due fasi costruttive, la seconda delle quali risalirebbe al I secolo d. C. e di ipotizzare che possa trattarsi *di un piccolo bagno privato di pertinenza … di una residenza signorile.*

154. Strutture murarie; pavimenti a mosaico.

In via Consolato della Seta, durante i lavori (1863) per la pavimentazione della strada, si rinvennero strutture murarie pertinenti a due stanze rettangolari affiancate[516]. Tali stanze hanno evidenziato tre fasi di utilizzazione, documentate da tre livelli sovrapposti di mosaici. *Il terzo pavimento* era *a colori e sovrastante ad una lastra di lava che costituiva il coperchio murato d'una fonte, profonda 6 metri, provvista*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

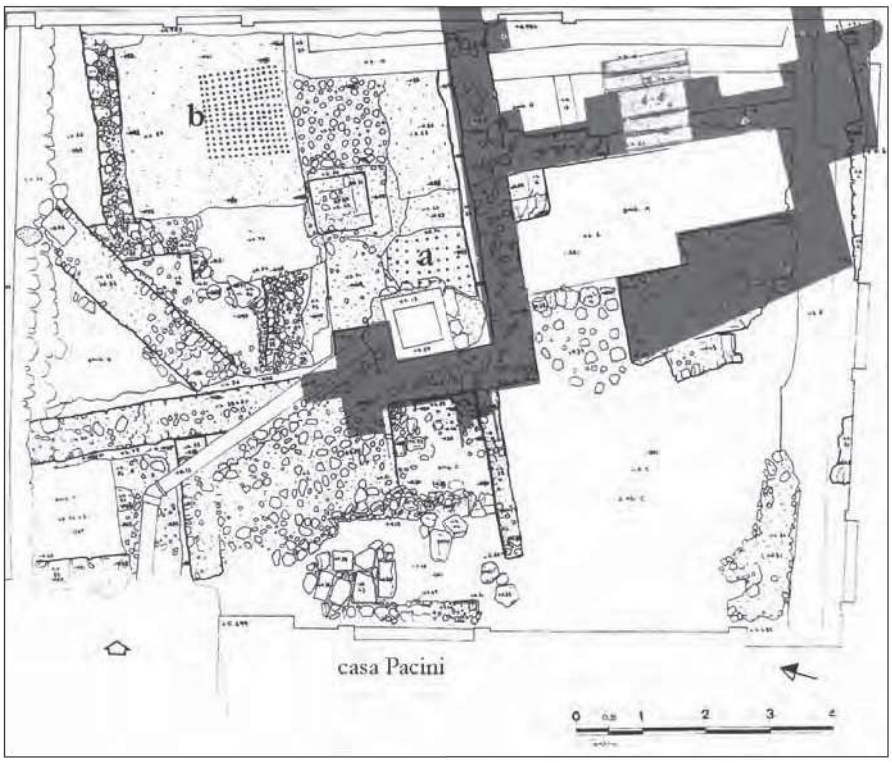


Fig. 329. Impianto termale (**n. 153**), pianta (da Branciforti 2010).

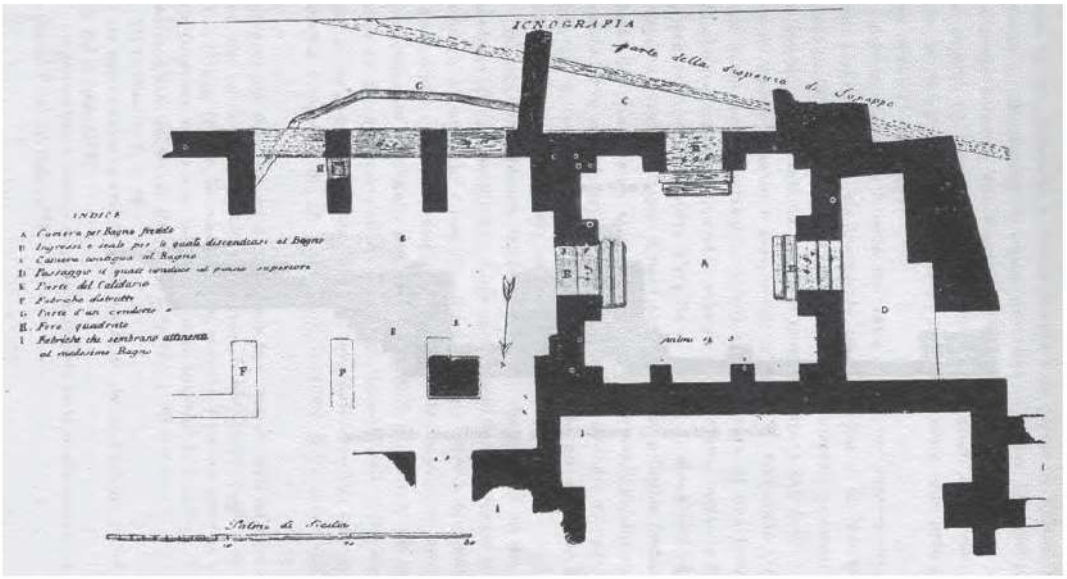
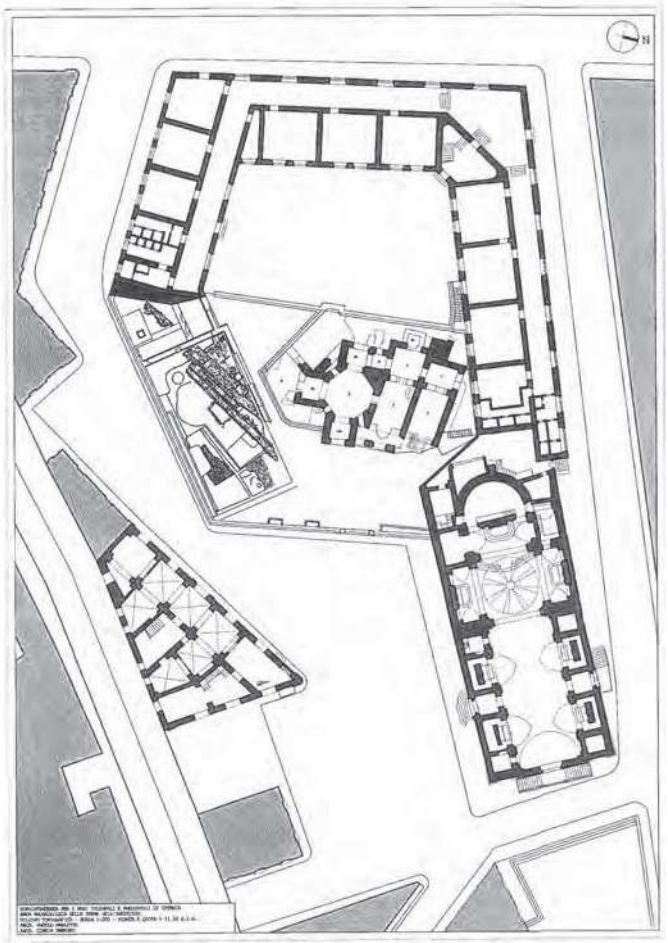


Fig. 330. Idem (**n. 153**), pianta di S. Ittar (da Holm 1873).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 331. Idem (**n. 153**), pavimento a mosaico (da Branciforti 2010).

Fig. 332. Impianto termale (**n. 155**), posizionamento sulla cartografia moderna (da Branciforti 2013).



di tubulature d'argilla di 75 cm. di spessore (sic) *e ripiena di cocci di vasi e di terra.*

155. Impianto termale.

Le Terme dette dell'Indirizzo[517], in piazza Currò (figg. 332-334), costituiscono uno dei monumenti più rilevanti della Catania imperiale; la loro storia edilizia è stata strettamente collegata alle vicende del Convento Carmelitano di Monte Santo (detto appunto dell'Indirizzo) almeno fino agli anni Trenta del secolo scorso, quando le strutture antiche vennero in parte "liberate" per la costruzione di un edificio scolastico. Nella primavera del 1980[518], vennero effettuati importanti interventi anche per per risarcire i danni sofferti durante l'ultima guerra e per rimediare alle fessurazioni che si erano prodotte soprattutto nelle coperture (figg. 335-337). Infine, lavori di scavo archeologico, di manutenzione straordinaria dell'edificio termale e di sistemazione dell'area,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

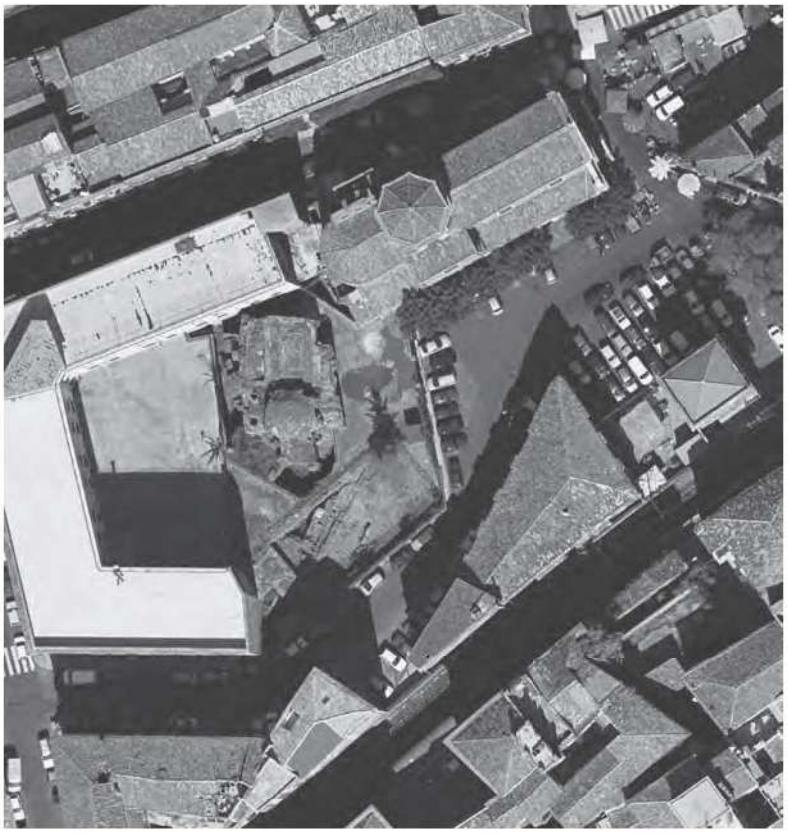


Fig. 333. Idem (**n. 155**), foto aerea.

Fig. 334, Idem (**n. 155**), dopo i recenti lavori (da Branciforti 2013).

condotti fra il 2011 ed il 2013[519], hanno prodotto una importante serie di nuovi elementi utili per lo studio dell'impianto, fino ad ora ancora sostanzialmente inedito: illustrato e rilevato da S. Ittar e dal duca di Serradifalco[520], gli aspetti archeologici e topografici erano stati esaminati in particolare da O. Belvedere e da R.J.A. Wilson[521], che proponevano una datazione tra il III ed il IV secolo d.C.; gli studi più recenti sembrerebbero viceversa preferire un inquadramento cronologico nell'ambito del II secolo. Attorno ad una sala ottagonale, in cui si riconosce un *calidarium*, si articolano gli altri ambienti; a

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 335. Idem (**n. 155**), nel 1980 (ASS).

Fig. 336. Idem (**n. 155**), la cupola prima dei lavori del 1980 (ASS).

Nord, due stanze a pianta rettangolare affiancate sono interpretate come *tepidaria*, seguite da un *frigidarium* e da un *apodyterium*. Ad Est di questi vani, due ambienti più piccoli sarebbero da interpretare come un *frigidarium* ed un *calidarium*. A Sud, a Est e ad Ovest della sala ottagonale, sono tre *calidaria* a pianta quadrata con ipocausti ed un *laconicum*. L'ambiente rettangolare a Sud-Est, diviso in due vani è presumibilmente una fornace. L'intera costruzione è in opera incerta con paramento in scheggioni di lava; più accurato è il paramento negli angoli e nelle imposte delle volte, costituito da blocchetti rettangolari di lava. Le volte e le arcate sono in blocchetti di lava alternati a mattoni. La cupola della stanza ottagonale è costruita in opera cementizia e blocchi di lava irregolari, che formano anelli concentrici; la chiave di volta della cupola ed il quarto anello, sono in blocchetti di calcare.

156. Strutture murarie; strada basolata.

Nel 1895, in occasione della sistemazione della via Zappalà Gemelli, vennero alla luce numerosi *avanzi di arte antica* proprio al centro della strada; di tali strutture C. Sciuto Patti[522] fornisce un articolato resoconto. Di grande interesse è il rinvenimento, quasi di fronte l'ingresso del Palazzo Zappalà, di un tratto di muro orientato Nord-Sud e costruito in opera quadrata isodoma a secco e senza concatenazioni e conservato per tre filari sovrapposti. Altri filari di blocchi di tufo calcareo erano disposti in senso Est-Ovest, normalmente ai primi. L'effettiva larghezza della struttura rimase indeterminata, dal momento che, dal lato Nord, i resti occupavano tutta la carreggiata stradale e si estendevano anche al di sotto del Palazzo Zappalà, mentre a Sud si appoggiavano ad un fronte lavico. Ad Ovest di tali resti si rinvenne

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

inoltre una larga platea di grossi scheggioni di pietra lavica. Ancora ad Ovest e fino all'inizio della via erano conservati avanzi di una strada basolata su cui erano evidenti le tracce dei solchi del passaggio dei carri, delimitata da un basso muro di malta e schegge di lava. Tale muro risultava interrotto da una *soglia di larga porta*. Ad Est, all'inizio della via Zappalà Gemelli ed in corrispondenza della chiesa di S. Maria dell'Indirizzo *sonosi mostrati avanzi d'antica muratura d'*opera incerta*, formata con minuto pietrame della medesima lava… Simile avanzo di muratura, mostrasi anche allo scoperto… in prossimità del cantone di sud est della chiesa dell'Indrizzo* (sic). *Or questa costruzione in malta sembra accennare chiaramente ad una grossa cinta di muro che, a breve distanza, circonda quell'antica fondazione.* Fin qui la descrizione dello scopritore. Risulta evidente che, per la ristrettezza della superficie investigata e per la difficoltà di tradurre in termini archeologici tale descrizione, non sia stata possibile una ricostruzione in chiave storico-topografica: alcuni tentativi in tal senso si sono rivelati infatti privi di fondamento[523]. Tuttavia una recente mostra dedicata dalla Accademia Zelantea di Acireale alla produzione grafica degli Ingegneri Carmelo e Salvatore Sciuto Patti, ha portato a conoscenza l'esistenza di una pianta degli scavi di via Zappalà Gemelli, redatta proprio dallo scopritore[524] (figg. 338-339). Va sottolineato, però, che le strutture delineate nella pianta corrispondono solo in parte alla descrizione; in particolare non sono chiariti né andamento, né posizione della strada basolata e della porta che su di essa si apriva e non sono comprensibili i rapporti cronologici, planimetrici e costruttivi tra le due strutture a blocchi e la platea di scheggioni lavici. Un ulteriore contributo è offerto da scavi effettuati nel 2005 dalla Soprintendenza di Catania nel marciapiede della via Zappalà Gemelli, a seguito di lavori di pubblica utilità; in tali scavi, all'altezza dei numeri civici 32-34, poco a sinistra dell'ingresso di palazzo Zappalà, sono stati rinvenuti due filari sovrapposti di blocchi rettangolari di tufo calcareo giallastro, che, per una larghezza di quattro metri e con direzione all'incirca Nord-Sud, con ogni evidenza sono gli stessi scoperti nel 1895 (figg. 340-341). Per quanto riguarda l'interpretazione di tale complesso di strutture, si sono già evidenziate le numerose criticità inerenti alla quantità e qualità dei dati a disposizione. In tale

Fig. 337. Idem (**n. 155**), particolare delle fessurazioni nella cupola, prima dei lavori del 1980 (ASS).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

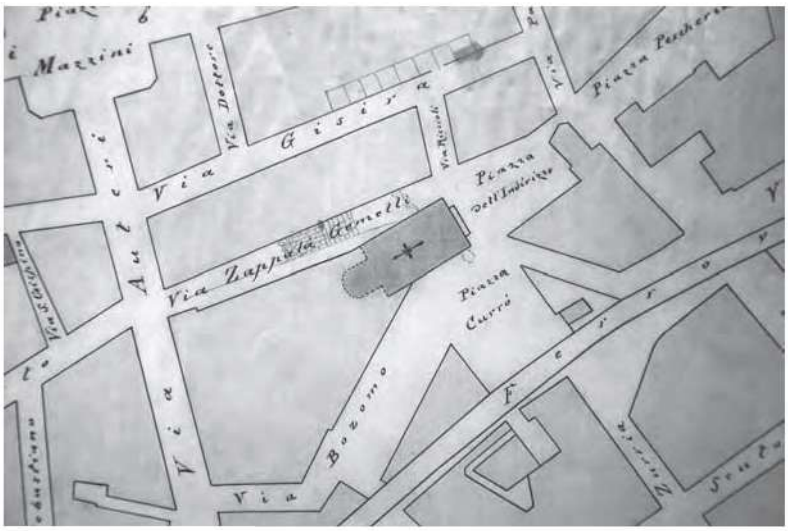


Fig. 338. Strutture murarie (**n. 156**), pianta di C. Sciuto Patti (Accademia Zelantea di Acireale).

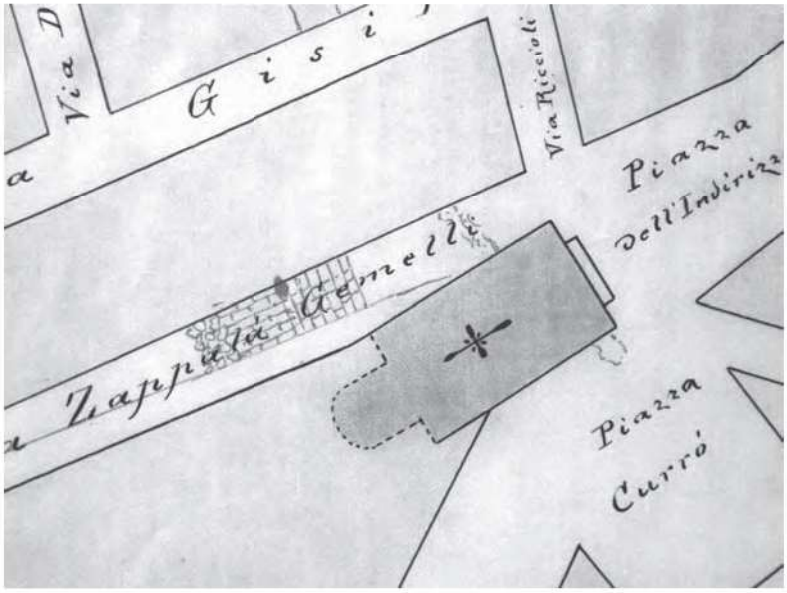


Fig. 339. Idem (**n. 156**), pianta di C. Sciuto Patti, particolare (Accademia Zelantea di Acireale).

situazione non vedo motivi per non ribadire le opinioni già espresse da G. Libertini, che ragionevolmente supporrebbe per i filari di blocchi l'appartenenza alla cinta muraria arcaica della città, in prossimità del porto e delle sponde del fiume Amenano. La struttura in opera cementizia più ad Ovest andrebbe forse meglio ricondotta ad una più tarda opera muraria di arginatura.

Occorre infine aggiungere che è assai controversa la provenienza da questa stessa area di un'anfora panatenaica pubblicata per la prima vol-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 340. Idem (**n. 156**), rinvenimenti del 2005, particolare.

Fig. 341. Idem (**n. 156**), rinvenimenti del 2005, particolare.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

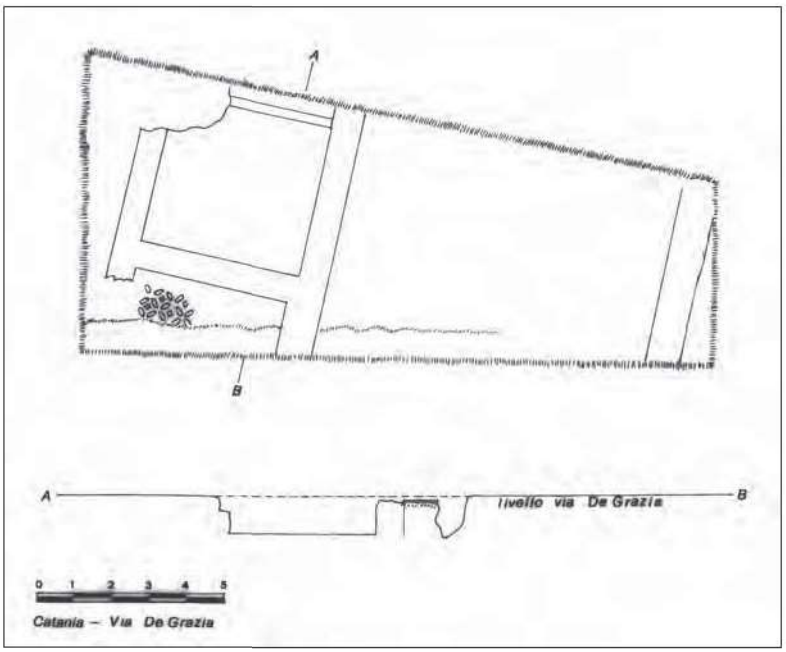


Fig. 342. Strutture murarie (**n. 157**), pianta e sezione (Archivio disegni DISUM).

ta da G.E. Rizzo[525], come appartenente alla collezione Zappalà Asmundo *a non ispregevole ornamento di un ricco salone*. Il luogo di rinvenimento è genericamente indicato come *quartiere dell'Indirizzo… nello scavarsi le fondamenta di una casa*. Lo stato di conservazione dell'anfora ne ha fatto ipotizzare l'appartenenza ad un'area di sepolture ed in questo caso sarebbe l'unica testimonianza di necropoli a Sud dell'area urbana. L'anfora viene datata concordemente alla piena età arcaica; successivamente all'acquisizione al museo archeologico di Siracusa, durante le procedure di inventariazione, essa venne erroneamente scambiata con un'altra anfora panatenaica arcaica, anch'essa con generica provenienza da Catania, ora esposta al Museo Paolo Orsi[526].

157. Strutture murarie; pavimento a mosaico.

Nel marzo 1960, durante il rifacimento del fondo stradale di via De Grazia, si rinvennero alcune strutture murarie pertinenti ad almeno due ambienti contigui a pianta rettangolare. Il vano orientale ancora conservava tracce del pavimento a mosaico con motivo a pelte. Un altro muro si rinvenne poco più a Nord. La documentazione grafica di tali ritrovamenti è conservata nell'Archivio del DISUM[527] (fig. 342).

158 . Fontana (?); pavimento a mosaico.

Davanti la chiesa di S. Sebastiano, quasi all'angolo con piazza Federico di Svevia, si rinvenne, nel 1869[528], un pavimento a mosaico con un *emblema* centrale in cui era raffigurata una figura femminile, interpreta-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

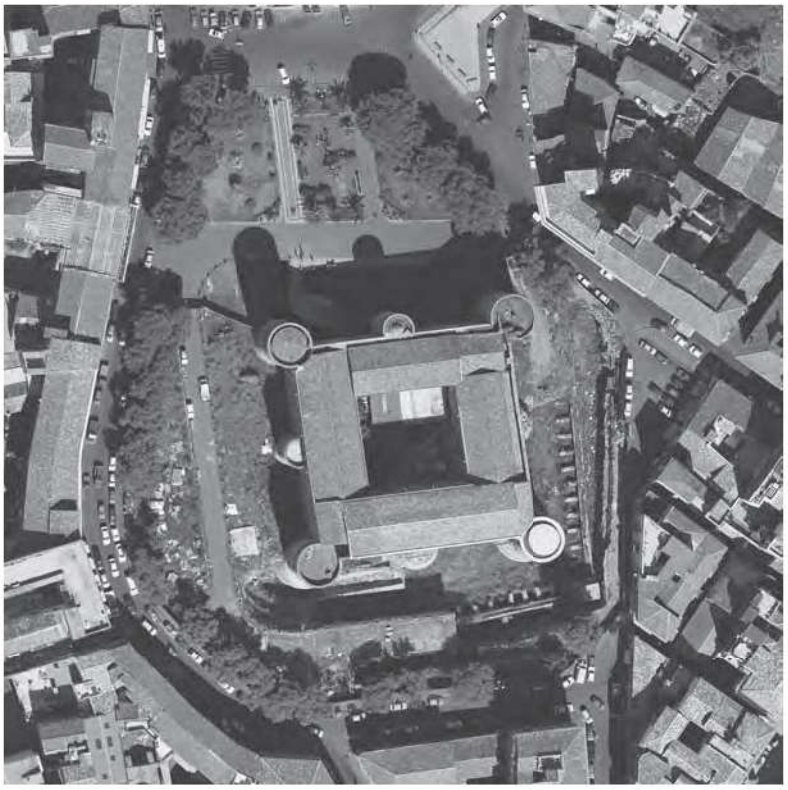


Fig. 343. Castello Ursino (**n. 159**), veduta aerea.

ta come la personificazione dell'Africa: *una testa femminile ricoperta da esuvie elefantine*. Il mosaico, conservato nel Museo Civico di Castello Ursino, è stato datato al II secolo d.C.[529]. Nella stessa occasione si rinvenne anche *una antica fontana … con dei tubi di terracotta*.

159. Strutture murarie; stratigrafie archeologiche.

Tra il febbrario del 1990 ed il giugno 1992, nel corso di lavori di sistemazione e restauro del Museo Civico di Castello Ursino (fig. 343), si rinvennero stratigrafie archeologiche e strutture murarie databili dalla fine dell'VIII secolo a.C. al XVI secolo d.C.[530]. Più in particolare, per l'età romana, un gran numero di frammenti ceramici e di intonaci policromi attesterebbero l'appartenenza del settore al contesto urbano. La fase greca (figg. 344-345)è testimoniata da due muri (IV secolo a.C.), pertinenti ad un vano con pavimento a ciottoli; al di sotto di tale pavimento sono stati rinvenuti strati contenenti materiali ceramici databili alla seconda metà del VI secolo a.C. Di grande interesse sono altre strutture murarie e stratigrafie pertinenti alla fine dell'VIII secolo a.C. (fig. 346); si tratterebbe della testimonianza *della prima fase dell'impianto della colonia calcidese … nelle vicinanze di uno degli approdi naturali …* alla foce del fiume Amenano[531].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

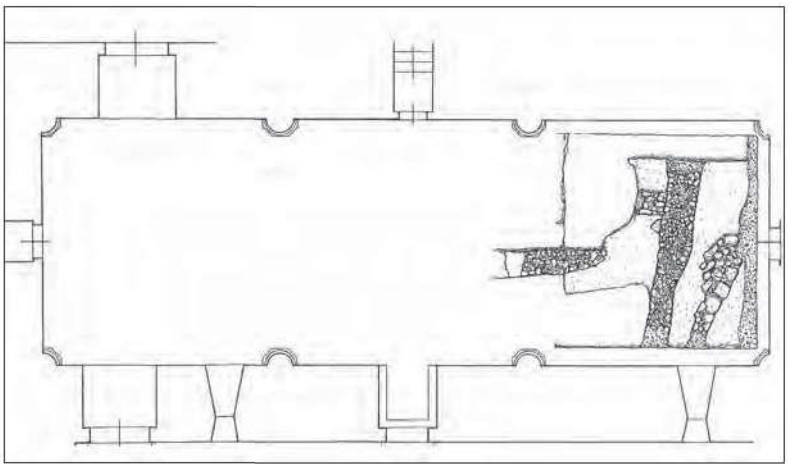


Fig. 344. Strutture murarie (**n. 159**), pianta (da Patanè 1993-1994).

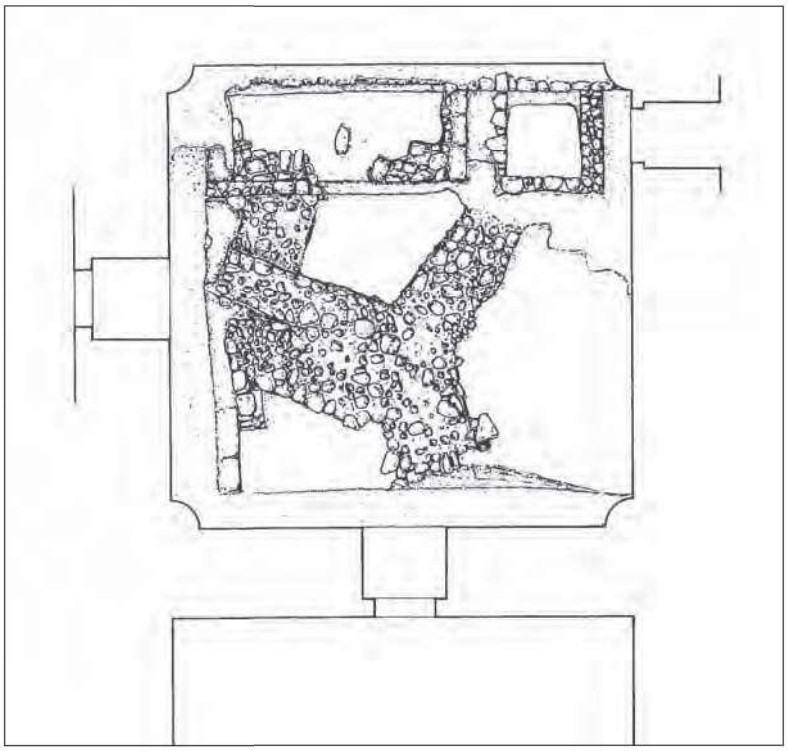


Fig. 345. Idem (**n. 159**), pianta (da Patanè 1993-1994).

160. Strutture murarie.

Nella pianta di S. Ittar sono segnalati *muri sotterranei*, all'interno dell'isolato a sinistra di Via S. Maria dell'Aiuto, senza ulteriori specificazioni[532]. A questa medesima area sembrerebbero da attribuire le *mura distrutte*, le *stanze sotterranee fatte a volta* e *la gran muraglia de i fondamenti di poco*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

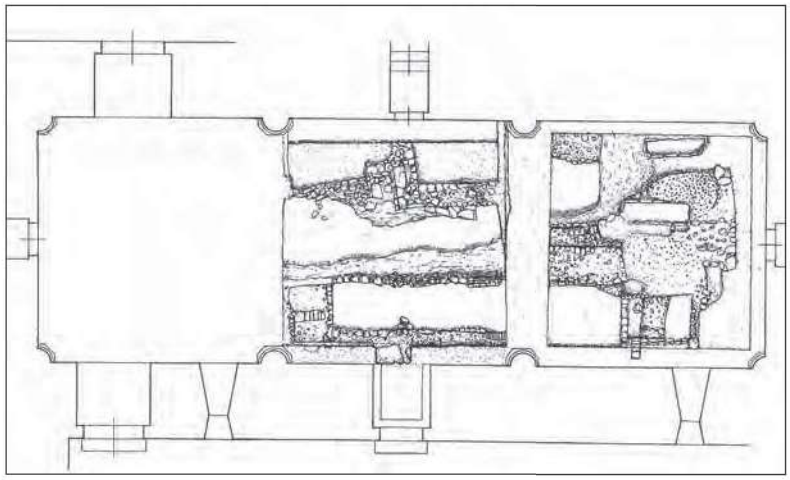


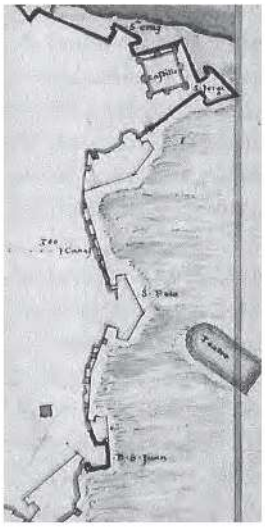
Fig. 346. Idem (**n. 159**), pianta (da Patanè 1993-1994).

meno di trenta palmi di profondità, che P. Carrera[533] asserisce di aver visto, attribuendole senza fondamento, al ginnasio costruito a Catania da M. Marcello[534], conquistatore di Siracusa nel 212 a.C. La grande suggestione esercitata da questo monumento su tutti gli storiografi catanesi del XVI e XVII secolo, è bene esplicita dal bel disegno (di pura invenzione) di Valeriano De Franchi, allegato all'opera di O. D'Arcangelo[535].

161. Ippodromo.

Gli storiografi seicenteschi localizzano, al di fuori delle mura precinquecentesche, in prossimità della porta di Decima[536], aluni grandi edifici di spettacolo. Si tratta, in particolare, di una naumachia e di un circo (*Circo Massimo* o *Cerchio Maggiore*), a volte identificato piuttosto come ippodromo. L'intera questione è stata di recente riesaminata[537] ed è stata sottolineata la sostanziale inattendibilità di tali testimonianze che, purtroppo, hanno fortemente condizionato gli studi successivi, anche grazie ad alcune suggestive (ma inventate) ricostruzioni grafiche. Le uniche informazioni attendibili ci sono fornite da una pianta e da una veduta di T. Spannocchi del 1578. La pianta manoscritta, redatta per scopi militari (restauri ed ammodernamenti della cinta muraria della città, ormai fatiscente in più settori), è la prima rappresentazione ortogonale (con scala in canne siciliane) del perimetro urbano[538]. Nella pianta (fig. 347) è delineato, a Sud-Est, proprio nelle vicinanze della Porta di Decima, un monumento con il lato semicircolare rivolto verso la città (su cui, evidentemente per errore, è apposta la scritta *teatro*), ma che per le dimensioni, è da identificare come ippodromo. Il grande edificio è pure riprodotto in primo piano, sempre da parte di T. Spannocchi, in una veduta di Catania dalla parte della Plaja (cfr. p. 353, fig. 16); sono ben visibili i *carceres* rettilinei, il lato corto semicircolare ed i muri perimetrali ad arcate. Sulla base di

Fig. 347. Ippodromo (**n. 161**), pianta di T. Spannocchi, particolare (rielaborazione da Tortorici 2008).



www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

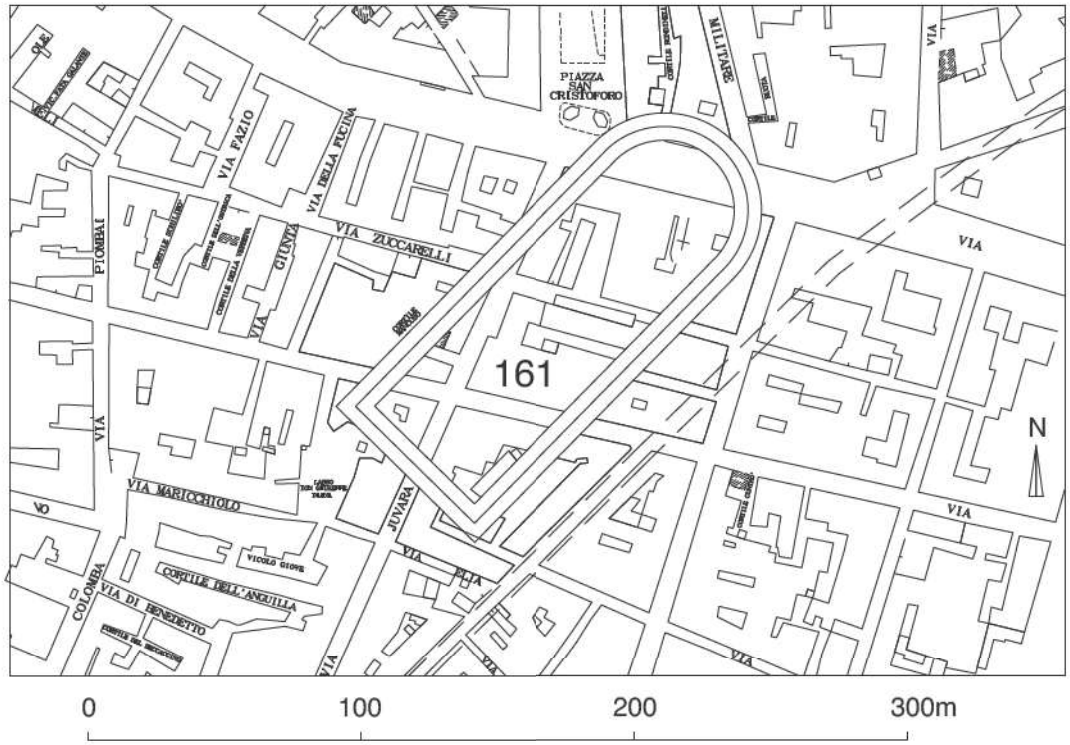


Fig. 348. Idem (**n. 161**), posizionamento sulla cartografia moderna.

tale documentazione è stato possibile posizionare l'ippodromo sulla moderna cartografia (fig. 348).

162. Strutture murarie; cippo funerario; frammenti di decorazione architettonica; oggetti di bronzo.

Di fronte la ex Porta Ferdinandea (oggi Porta Garibaldi), il principe di Biscari ed il duca di Serradifalco documentano l'esistenza di alcuni ruderi (tomba ?) e di un cippo funerario iscritto[539]; il cippo, alla fine dell'Ottocento, venne trasportato nel giardino del duca di Carcaci, presso la chiesa di S. Maria del Gesù[540]. Nei pressi di Piazza Palestro è pure ascrivibile il ritrovamento di un'ascia in pietra di grandi dimensioni[541]; P. Orsi, inoltre, localizza nella stessa zona il rinvenimento di alcuni ruderi pertinenti ad un piccolo sacello cristiano, da cui proverrebbero frammenti marmorei di decorazione architettonica ed una coppia di reggi-lampade in bronzo[542] (figg. 349-350). Tali rinvenimenti andrebbero inquadrati cronologicamente tra il V ed il VII secolo d.C.

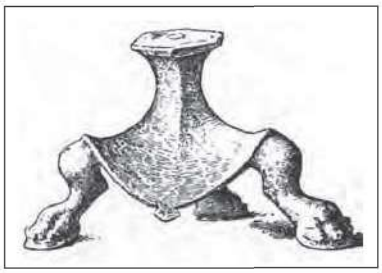


Fig. 349. Sacello cristiano (**n. 162**), reggi-lampada in bronzo (da AGNELLO 1942).

163. Grotta di scorrimento lavico; frammenti ceramici.

In via Acquicella, all'incrocio

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

con via delle Vigne, è da segnalare una grotta di scorrimento lavico rinvenuta negli anni immediatamente seguenti al secondo conflitto mondiale[543], nella quale vennero raccolti frammenti di ceramica castellucciana.

164. Gruppo marmoreo.

Nel 1927, nel corso di lavori di dragaggio e di costruzione del nuovo molo occidentale del porto[544], venne recuperato, ad opera di palombari, un gruppo marmoreo raffigurante la lotta tra Ercole ed Anteo (cfr. p. 381, fig. 16), dell'altezza di circa un metro, di recente attribuito ad età tardo-ellenistica[545]. Nella stessa occasione si rinvennero inoltre nelle vicinanze due fusti di bombarde[546]. È incerto se il gruppo marmoreo sia da riferire al carico di una nave romana costituito da oggetti d'arte destinati al commercio antiquario locale[547], oppure provenga dal crollo di qualche edificio antico avvenuto nella terraferma e nelle vicinanze del porto[548].

Fig. 350. Idem (**n. 162**), reggi-lampada in bronzo (da Agnello 1942).

Note

[1] Cultraro 2014, p. 57, n. 13, fig. 17.

[2] ASS. Catania, Faldone n. 10. Lettera di C. Sciuto Patti al Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione, Palermo (5 ottobre 1892); Sciuto Patti 1892, p. 431, nota 1; Cultraro 2014, p. 60, fig. 1, n. 19. Sul ripostiglio, di 18 monete in bronzo, conservato presso il medagliere del Museo archeologico di Siracusa, cfr. Currò Pisano 1962-64, p. 221 (inv. 13974-13991).

[3] Holm, Libertini 1925, pp. 61-62: *…altri loculi e sarcofagi erano parimente nella Regione della Piazza del Borgo…*

[4] Secondo l'opinione del geologo O. De Fiore, collaboratore di Orsi; sui rinvenimenti: Orsi 1918a, pp. 68-69; la notizia è ripresa da Libertini 1923a, p. 60; Rizza 1987, p. 160; Rizza 1996, p. 12; Branciforti 2010, p. 168, tav. A, 1.

[5] Orsi 1918a, p. 69: *…è veramente da deplorare che da parte dell'Università non sia stata avvertita della scoperta la competente Soprintendenza; gli operai infatti distrussero e trafugarono ogni cosa, mentre sarebbe stato di grande giovamento alla scienza conoscere forma, struttura, contenuto dei sepolcri ed istituire nel luogo stesso assaggi di scavo.*

[6] Tornabene 1887, pp. 6-9.

[7] G. Libertini, fa riferimento a tombe con queste caratteristiche rinvenute e poi di nuovo ricoperte, nell'area a Nord ed a Sud della chiesa di S. Euplio (**nn. 31, 34, 37**): Holm, Libertini 1925, p. 62 (nota); cfr. inoltre Ferrara 1829, p. 334.

[8] Cultraro 2014, pp. 59-60, fig. 1, n. 18.

[9] ASS. Faldone 18. Divisione II – Catania. Rinvenimenti. Varie.

Soprintendenza Archeologica di Siracusa. Comunicazione all'Ufficio Scavi archeologici, piazza Vaccarini, 16, Catania.

Siracusa, 2 dicembre 1959.

Oggetto: Corso Italia. Tesoretto monetale del III secolo a.C.

Questa Soprintendenza prende atto di quanto comunicato in merito al deposito presso il Castello Ursino di 11 monete greche e romane di cui 6 d'argento e 5 di bronzo ed è d'accordo che siano fatte ulteriori indagini circa la reale entità del reperto e circa la località del rinvenimento… (per il Soprintendente) firma illegibile.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[10] Holm, Libertini 1925, p. 6 (nota). *Piccola selva* era detta l'area compresa tra via Ficarazzi e piazza S. Maria del Gesù, *Grande selva* il prolungamento di questa verso via Androne: Cicchello 2009, p. 35.

[11] Il settore in questione faceva parte dell'orto dei Padri Minoriti: cfr. Serradifalco 1842, p. 26.

[12] Biscari 1781, pp. 39-40: *…quadrata e bislunga, fabbrica di grandissima robustezza. Per una breve scala della grossezza del muro, rivolta all'Occidente, si entra nella stanza, che occupa la metà del masso della fabbrica. In faccia all'entrata evvi un loculo, in cui può stare un disteso cadavere; e da' due lati vi erano due nicchie per riporvi due urne. Una di esse dalla parte di Tramontana esiste ancora; ma l'altra non più si vede, per esser stato il muro in parte diroccato, per fare di questo vano una fornace di calce, adoperata nella costruzione del Convento; ed allora forse ancor fu, che demolirono la grossa volta, che lo copriva. Uno stretto spiraglio vicino la suddetta nicchia penetra il muro, per dove potea passare poco lume, e scarsissima aria. Questa fabbrica così solida, e buona parte di pieno, fa comprendere, che gran peso dovette sostenere; onde non saria fuori di proposito giudicare, che questa fosse stata la base d'alcuna ben alta piramide.* Houel *Ermitage*, pp. 179, fig. 143, 311; Ferrara 1829, pp. 331-332; Serradifalco 1842, p. 28, tav. XV, figg. 1-3: *Poco discosto dall'altro or ora descritto, osservasi nella selva medesima un altro sepolcro. La sua forma [fig. 1] è quadrilatera, e l'edificio è di fabbrica robustissima alla maniera incerta. Per una scala a ponente si discende in una piccola celletta rettangolare coverta a volta, che nella parete di contro alla scala contiene un loculo, e quattro piccole nicchie per vasi cinerari nelle altre. Non è a dubitare esser questo un sepolcro di privata famiglia, ma la esorbitante spessezza delle mura che recingono la piccola celletta dà a credere che fosse, al par del precedente, sormontato da un secondo piano, del quale però non rimane alcuna traccia.* Carcaci 1847, p. 191; Holm, Libertini 1925, pp. 58-59, fig. 16; Frasca 1987, p. 474; Branciforti 2010, tav, A, 2; Nicoletti 2015, con nuovi dati da scavo.

[13] Bernabò Brea 1966, p. 96.

[14] L'inizio della costruzione del convento dei Frati Minori Francescani (Minoriti), viene fatto risalire al 1465: Longhitano 1977, p. 184, nota 166.

[15] Crema 1959, pp. 449-500; cfr. in particolare, oltre ai numerosi sepolcri sulla via Appia (pp. 496-498), le tombe a torre di Albano Laziale (sulla quale, si veda pure Tortorici 1975, pp. 25-27), di Haidra (p. 449, fig. 645), di Mactaris (p. 500, fig. 652). Sulla tipologia, cfr. inoltre Reggiani 1980, pp. 7-32.

[16] La Rocca *et al*. 1976, pp. 260, nn. 4, 6, 10, 12, 14; 261, n. 30; 262, n. 11 (recinto); 263, nn. 23, 29; D'Ambrosio, De Caro 1983, (senza numerazione di pagine), Pompei, necropoli di Porta Nocera: tombe 13 ES; I OS; 9 05; 23 OS; 27 O; 34 aEN; 36 EN. Si vedano, inoltre, le tombe con rito funerario misto di età antonina della Necropoli dell'Isola Sacra a Porto: Baldassarre *et al*. 1996, pp. 137-142; Baldassarre 1987, pp. 125-138 (pianta con le fasi della necropoli, dopo p. 138).

[17] Cultraro 2014, p. 59, n. 16.

[18] Cultraro 2014, pp. 58-59, n. 15.

[19] Amico 1740-1746, vol. III, pp. 80-81; Biscari 1756, p. 315.

[20] Orsi 1893, pp. 385-390; Orsi 1897.

[21] Libertini 1923a, pp. 58-59; Holm, Libertini 1925, pp. 60-63 (nota); Strazzulla 1896, p. 140.

[22] Orsi 1918a, pp. 69-70. Le tre *lekythoi* sono erroneamente ritenute provenienti dall'Orto Botanico di Catania (**n. 4**) da M.G. Branciforti (Branciforti 2012, p. 21, fig. 4).

[23] Cfr. Panvini, Giudice 2003, pp. 260, D18 (Gruppo di Phanillis), 263, D29 (Gruppo del Gallo), p. 290, F35 (Classe del Leoncino).

[24] Cultraro 2014, p. 56, n. 11, fig. 15.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[25] Holm, Libertini 1925, p. 101.

[26] Cicchello 2009, pp. 12-13; nella figura a p. 13 (fotografia scattata dall'Autore durante i lavori), sono visibili numerosi frammenti ceramici venuti alla luce; si riconoscono, tra l'altro, colli, orli ed anse di anfore africane cilindriche (IV-VI secolo d.C.: Peacock, Williams 1991, pp. 158-165), Almagro 51C (V secolo d.C.: Keay 1984, pp. 156 e 158, type XIX; p. 172, fig. 71,1) e Agora G199 (II-IV secolo d.C.: Robinson 1959, p. 43, Pl. 8).

[27] ASS. Faldone 18. Divisione II – Catania, 18 febbraio 1958.

Commissariato di P.S. Borgo. Prot. 1229/3.

Alla Soprintendenza ai Monumenti Antichi di Siracusa, e p.c. alla Questura. Sede; allegato 1.

Oggetto: Catania, via dello Stadio, angolo via R. Franchetti. Rinvenimento monete argentee romane.

L'ing. Costa Pietro, residente in Catania, via Plebiscito, n° 873, ha depositato in quest'Ufficio dieci monete antiche, rinvenute, il 17 corrente, in questa via dello Stadio, angolo via R. Franchetti, durante i lavori di sbancamento e di scavo di fondazioni per la costruzione di una casa palazzata di sua proprietà.

Dette monete, che dai professori Maganuco Enzo e Rizza Giovanni, ispettori onorari delle Antichità, dai quali sono state esaminate, sono ritenute d'argento e di epoca romana, come dall'allegato verbale di ricognizione, trovansi debitamente repertate, a disposizione di codesta On/le Sovraintedenza, con preghiera di volerne curare il ritiro.

Per la locale, Superiore Questura, richiamansi il fonogramma, odierno eguale numero.

Il commissario di P.S. (firma illeggibile).

N. 1229 (allegato 1)

Verbale di denuncia di rinvenimento di monete antiche.

L'anno 1958, addì 19 del mese di febbraio in Catania, negli uffici del Commissariato di P.S. "Borgo", alle ore 9,30.

Innanzi a noi, Ufficiale di P.S., è presente l'ing. Costa Pietro di Concetto e di Pulvirenti Barbara, nato a Catania il 10.6.1922, ivi abitante, via Plebiscito n° 873, il quale denuncia quanto segue: insieme a mio padre esercito l'attività di costruttore edile ed ho in corso dei lavori di sbancamento e scavo fondazioni per la costruzione di una casa palazzata in via dello Stadio, angolo via R. Franchetti, ove in atto lavorano circa otto operai. Nel pomeriggio del 17 corrente gli operai Sciuto Domenico e Scuto Salvatore, nell'eseguire degli scavi, rinvennero dieci monetine antiche, che trovavansi in un piccolo vaso di terracotta, frantumatosi per un colpo di piccone.

A D.R. Di dette monetine, che presumo dell'epoca romana e d'argento, due sono più grandette. A conoscenza che del rinvenimento bisogna darne notizia all'Autorità, non sapendo chi informare, ho deciso di presentarmi in quest'Ufficio ove le deposito.

Del che il presente verbale, che previa lettura e conferma, viene sottoscritto.

Ing. Pietro Costa

(firma illeggibile) */Ufficio di P.S.*

Successivamente sono presenti il prof. Enzo Maganuco, docente di Storia dell'Arte, Ispettore Onorario per le Antichità e Belle Arti per la Sicilia Orientale ed il prof. Rizza Giovanni, Ispettore onorario alle Antichità, i quali, esaminate le monete sopra citate ed invitati ad indicarne l'epoca ed il metallo, dichiararono trattarsi di monete d'argento, di epoca romana, raffiguranti:

1°) D.) Testa galeata di Roma a destra. R.) Combattimento tra due guerrieri, ai lati cavalli. In esergo M. SERV.…;

2°) D.) Testa galeata a destra. R.) Quadriga al passo. In esergo ROMA.

3°) D.) Testa muliebre a destra. A sinistra BALA. R) Quadriga al galoppo con auriga che porta una fiaccola;

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

4°) D.) Testa barbata a sinistra. R.) Quadriga a galoppo. In esergo L. SCIPASIAG. Dentellatura a margine;

5°) D.) Testa galeata a destra. A sinistra ROMA. R.) Biga al galoppo. Sopra esergo L.FLAMIN;

6°) D.) Testa galeata a destra. R.) Due cavalieri al galoppo. In esergo C.P. Roma.

7°) D.) Quadriga al galoppo. In esergo Roma. R.) Quadriga al galoppo. In esergo L.

8°) D.) Testa galeata a destra. R.) Quadriga al passo. In esergo iscrizioni;

9°) D.) Testa galeata a destra. R.) Quadriga al galoppo. In esergo Silanus/Roma.

10°) D.) Testa galeata a destra. A sinistra Roma. R.) Cornucopia.

Letto, confermato e sottoscritto.

Enzo Maganuco

Giovanni Rizza

(firma illeggibile)/Ufficio P.S.

Un esemplare del presente verbale, redatto in triplice copia, viene consegnato all'Ing. Costa Pietro.

Ing. Costa Pietro

(firma illeggibile)/*Ufficio P.S.*

[28] Sydenham 1952, n. 602; C, n. 327/1; Varesi 2005, n. 560: 100 a.C.

[29] Sydenham 1952, n. 646; Crawford 1974, n. 337/3; Varesi 2005, n. 327: 91 a.C.

[30] Sydenham 1952, n. 540; Crawford 1974, n. 302/1; Varesi 2005, n. 285: 109-108 a.C.

[31] Sydenham 1952, n. 576; Crawford 1974, n. 311/1; Varesi 2005, n. 227: 106 a.C.

[32] Sydenham 1952, n. 595; Crawford 1974, n. 336/1b-c; Varesi 2005, n. 56: 92 a.C.

[33] Cultraro 2014, p. 58, n. 14, fig. 18.

[34] Biscari 1781, p. 46; Houel *Ermitage* 1989, fig. 144; Ferrara 1829, p. 332; Serradifalco 1842, p. 27, tav. XIV, figg. 1-4; Holm, Libertini 1925, p. 60, tav. IX; cfr. inoltre Privitera 2009, p. 48; Branciforti 2010, tav. A, 3.

[35] Crema 1959, pp. 328-332; La Rocca *et al.* 1976, pp. 260-262; Van Wonthergem 1982, pp. 99-125; Cassieri 1989; Frenz 1985; Ortalli 1986; Cavalieri Manasse 1994; Ortalli 1997; Balty 2006; Montanari 2009.

[36] Cultraro 2014, p. 59, n. 17.

[37] Ferrara 1829, p. 333; Serradifalco 1842, p. 26, tav. XIII, figg. 1-2; Carcaci 1847, p. 223; Holm, Libertini 1925, pp. 58-59, figg. 14-15; Branciforti 2010, tav. A, n. 4 (con errato posizionamento).

[38] Chiesa fondata nel 1576 e collegata ad un piccolo convento; ricostruita dopo il terremoto del 1693, divenne la sede di un ospizio gestito da suore, che prendeva il nome di *Grande albergo dei poveri accattoni*; nel 1883 entrò a far parte dell'Ospedale Garibaldi. Assai controversa è l'origine del nome: secondo la tradizione locale esso deriverebbe dal fatto che la chiesa sarebbe stata fondata sul sepolcro di Lamech, biblico personaggio, figlio di Matusalemme e padre di Noè: cfr. Rasà Napoli 1900, pp. 360-361.

[39] Libertini 1931a, pp. 411-412.

[40] Ferrara 1829, p. 333; Serradifalco 1842, p. 26, tav. XII, figg. 3-4: *Nell'Orto dei RR.PP. Minoriti, presso S. Maria del Gesù, trovasi un sepolcro di fabbrica, ma in oggi sottoposto al piano moderno dell'orto, rialzato dalla terra e dalle macerie. Vi si scende dal lato di ponente per dodici gradini moderni. La cella sepolcrale è quadrilatera, e coverta di volta a quel modo che dicesi a botte. A prima vista scorgesi esser questo un colombario; perciocchè in tre dei suoi lati, due per ciascuna parete, trovansi disposte sei nicchie arcuate, adatte soltanto a contenere i vasi cinerari, né vi si trova alcun loculo per deporvi i cadaveri. L'intera fabbrica è formata di pezzi di lava squadrati, e riuniti con cemento; gli archi sono di mattoni, e l'interno è decorato di stucco.* Carcaci 1847, p. 191; Holm, Libertini 1925, p. 60.

[41] Ittar 1833, n. 47 della pianta.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[42] Orsi 1915, p. 223; Orsi 1918b, pp. 65-68; Libertini 1923, p. 61; cfr. inoltre Rizza 1987, p. 160; Privitera 2009, p. 45; Branciforti 2010, tav. A, 6.

[43] Camilli 1999.

[44] Archivio disegni DISUM; planimetria su carta, senza data e n. di inventario.

[45] Libertini 1923, p. 59; Libertini 1924, pp. 106-109; Rizza 1987, p. 161; Branciforti 2010, tav. A, 7.

[46] Sul tipo, ad esempio, delle tombe Barberini e Baccelli della necropoli al IV miglio della via Latina, cfr. Fortunati 1859; Mugetta 2005.

[47] Cfr. ad esempio, Amico Statella 1781, p. 85; Ferrara 1829, pp. 377-378; Orsi 1893; Orsi 1915; Libertini 1931b, pp. 39-49; Mercurelli 1938, p. 50; Rizza 1964, pp. 593-596; Rubino 2007, p. 31.

[48] Libertini 1931d; Rizza 1964, p. 598.

[49] Per i ritrovamenti epigrafici, cfr. Libertini 1931d, pp. 370-372; Libertini 1931b, pp. 39-49; Korhonen 2003, pp. 246-247, nn. 164-165; 256, n. 180; 276, n. 219.

[50] Libertini 1937, pp. 75-78.

[51] Interpretata come mensa liturgica: Mercurelli 1938, pp. 49-53.

[52] Libertini 1937, pp. 77-78; Korhonen 2003, pp. 182, n. 42, 235, n. 139, 247, n. 166, 266, n. 198, 272-273, n. 212.

[53] Cfr. Rizza 1955, pp. 1-3; Libertini 1956; Rizza 1964, pp. 598-600.

[54] G. Libertini (Libertini 1956, p. 143) accenna però alla possibilità che i frammenti ceramici rinvenuti possano aver fatto parte di *materiale di scarico, in mezzo al quale si trovò pure qualche pezzo di intonaco con affresco.*

[55] *Atlante I*, p. 145, tav. LXXII, n. 3.

[56] *Atlante I*, p. 168, n. 45, tav. LXXXII, n. 17.

[57] Branciforti 1997.

[58] Libertini 1956, p. 182: *Noi non sappiamo se in questo busto si debba riconoscere qualcuno dei personaggi più noti di questo nome appartenenti al IV secolo, ma essi sono dei vescovi, mentre il tipo di questo personaggio farebbe piuttosto pensare a qualche filosofo o a qualche magistrato.*

[59] Rizza 1964, pp. 598-599.

[60] Rizza 1964, p. 2.

[61] Tra questi, due coppette a in ceramica a vernice nera Morel serie 2770 (Morel 1981, pp. 220-221) e 2960 (Morel 1981, p. 239) ed una pisside skyphoide nello stile di Gnathia (Panvini 2000, p. 95, fig. a p. 96, A).

[62] Riguardo la provenienza dei vasi ellenistici, l'osservazione di G. Rizza appena riportata (Rizza 1964, p. 599), sembra in contrasto con la didascalia della fig. 3, che recita: *Catania. Museo del Castello Ursino. Corredo di tomba ellenistica della via Dottor Consoli.*

[63] In alcuni recinti venne riscontrata la presenza di un'altra tipologia di tombe: a due loculi sovrapposti e con copertura a volta (*cupa*); cfr. Rizza 1964, p. 600.

[64] CIL X, 2, 7112; Agnello 1953, p. 85; Grasso 1953, pp. 151-153; Manganaro 1958, pp. 10-15 (secondo l'A. l'iscrizione costuirebbe una sorta di "modello propagandistico" della fede cristiana in funzione di polemica anti-donatista, mediante il riferimento alla centralità del Battesimo, alla miracolosa *admonitio*, al culto dei martiri); Rizza 1964, pp. 593-594.

[65] Pace 1949, p. 11; Trapani 1999, p. 82; Buscemi 1999, p. 139: *Qui, dunque, dovrebbe collocarsi la prima sepoltura della santa catanese*; cfr. inoltre Rizzone 2008, p. 177.

[66] Tempio 2014.

[67] Trapani 1999.

[68] Archivio disegni DISUM, inv. 1959/1. *Catania. Castello Ursino. Sala detta della Cappella. Lett. De Gregorio ril. e dis. 1959.* Copia cianografica.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[69] Rizza 1954, pp. 55-63; Rizza 1955; Rizza 1964.

[70] Trapani 1999, pp. 97-122.

[71] Rizza 1964, pp. 604-606.

[72] Archivio disegni DISUM, inv. CT 1954/1. Il disegno è in scala 1 : 100 e presenta la annotazione: *L. De Gregorio / ril. e dis. / 1954.*

[73] Il documento cartaceo è senza data, senza firma e senza numero di inventario. Il rilievo è in scala 1 : 50 e reca la legenda: *Alcuni ruderi trovati in via Dottor Consoli.*

[74] Anche questo disegno è senza numero di inventario e senza data e presenta la didascalia: *Catania. Via Dottor Consoli. Necropoli.* Con molta probabilità si tratta di un accurato montaggio (disegno a china su carta lucida, con indicazione del Nord e scala grafica), di tutta la documentazione disponibile degli scavi dei vari periodi, effettuato, all'inizio degli anni Novanta, da B. Salmeri (allora topografo dell'ex Istituto di Archeologia), che ebbe l'incarico da G. Rizza di riordinare i disegni dell'archivio.

[75] Archivio fotografico DISUM. Inv. negg. 5151-5169; 5170-5179; 5182-5185; 5196.

[76] Per il mosaico: Archivio fotografico DISUM, inv. negg. 5155, 5176, 5182, 5183.

[77] Archivio fotografico DISUM. Inv. negg. 5173, 5174, Pl.1, Pl.2.

[78] Rizza 1964, p. 4. ASS. Catania, Fascicolo 28, II-48. 19 Aprile 1955. Prot. 1450. *Catania – via Dottor Consoli – Plastico del complesso monumentale Archeologico.*

Al Sig. Sindaco di Catania.

Il signor Grasso Pasquale, dipendente di questa Amministrazione, nel secondo semestre del 1954 ha eseguito un grande plastico del complesso monumentale archeologico di via Dottor Consoli, onde conservarne la precisa documentazione dato che non era possibilile assicurarne la conservazione totale. Detto plastico di sommo interesse per l'archeologia catanese resta assegnato al Museo Comunale del Castello Ursino, nel quale pure si conservano gli splendidi mosaici pvimentali provenienti dalla stessa località e illustra con evidenza la posizione in cui essi sono stati trovati. Poiché non mi è stato possibile compensare adeguatamente il Grasso per l'opera sua e neppure, a causa di mancanza di disponibilità, corrispondergli le indennità di missione che gli sarebbero spettate per la sua permanenza a Catania, rivolgo calda preghiera alla S.V. di voler considerare la possibilità di corrispondere al medesimo un premio adeguato, in rapporto a tutto il conplesso monumentale venuto in luce, per quest'opera che indubbiamente arricchisce cotesto Museo Comunale.

Il Soprintendente

LBB (firma di Luigi Bernabò Brea).

[79] Archivio disegni DISUM, disegno a china su supporto in poliestere, senza numero di inventario, data e firma.

[80] Archivio fotografico DISUM. Inv. negg. CDLXXXV, 1-8; DCCLVI, 1-12; DCCLVII, 1-12; DCCLVIII, 1-12; DCCLXXX, 1-12.

[81] Archivio fotografico DISUM. Inv. negg. CXXIII, 1-12; CXXIV, 1-12; CXXV, 1-12. Cfr. inoltre Rizza 1987, p. 165: *…due gruppi di sepolcri…uno composto da cinque tombe a fossa, l'altro di quattro*; Rubino 2007, p. 30.

[82] Libertini 1931b, pp. 44-45.

[83] Già caserma Santangelo Fulci, sede del Distretto Militare di Catania (ancora, precedentemente al 1951, caserma Lucchesi Palli).

[84] Il convento venne intitolato dall'Ordine dei Frati Carmelitani alla Vergine Maria SS. Annunziata, dopo la ricostruzione seguita al terremoto del 1693; la parte del convento oggi di proprietà demaniale e sede del Centro Documentale dell'Esercito, venne occupata nel 1888 dalle truppe del Regno d'Italia, cfr. Nicotra 1977, pp. 83-86; Rubino 2007, p. 17.

[85] Holm, Libertini 1925, pp. 62-63 (nota): *Non va tralasciato il ricordo del cosiddetto*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sepolcro di Stesicoro, una costruzione funeraria sicuramente classica oggi incorporata nella caserma Lucchesi Palli che topograficamente risponderebbe abbastanza al sito che gli antichi indicano di quei monumenti (v. per es. il Fazello), mentre forma ed aspetto non concordano con le descrizioni; cfr. Fazello 1558, I, III, 1, p. 135: *…sepulchrum octo gradibus, octo cingulis, totidemque columnis elevatum a terra…non longe a porta Acidis in aede Betheleem…* Sul problema, cfr. ora Cipolla 2014.

[86] Libertini 1921, p. 107.

[87] Il sepolcro di Stesicoro viene messo in relazione con S. Maria di Bethlem sia da Fazello 1558 (cfr. nota 85), che da Maurolico 1562, f. 35v.

[88] D'Arcangelo 1621-1633, III, 5, pp. 554-555; Carrera 1639-1641, pp. 264-265: *Questo sepolcro…discosto dalla porta della città intorno a cento passi da quelli Antichi chiamata dal proprio nome Stesichoria e oggi di Aci…fu ivi posto per all'hora, perché quello era luogo di sepolcri, che hoggi vi si veggono attorno a quello in un giardino arborato detto al presente Horto di Cola di Lentini, nel Tempio hoggi nominato di S. Maria di Betleem quivi fabricato.*

[89] Rubino 2007, pp. 42-48.

[90] Rubino 2007, pp. 80-136.

[91] Informazione di C. Rubino, che ringrazio per l'anticipazione e per le fotografie qui riprodotte.

[92] Amico 1740-1746, III, pp. 80-83; Holm, Libertini 1925, pp. 60-61; sulla zona del Convento dei Domenicani nel Piano di S. Maria La Grande, cfr. Longhitano 1977, p. 184, nota 165.

[93] Rizza 1958-59; Rizza 1987, p. 164.

[94] Un primo disegno (*Catania. Necropoli romana sotto la Rinascente*), è la pianta generale delle strutture rinvenute, redatta nel 1959 (inv. CT 1959/1) a firma di L. De Gregorio; il secondo disegno contiene una pianta e tre sezioni, reca la data del 1973 e la firma di A. Messina (inv. CT 1959/2). Per le fotografie: ASS, fasc. 29, nn. 1-7.

[95] G. Rizza (Rizza 1958-59, p. 249), riferisce che *il sepolcro era esattamente ubicato nel punto di incontro tra le vie Etnea e Spitaleri:* per un evidente errore involontario viene scambiata via S. Euplio con via Etnea.

[96] Libertini 1932, p. 256; Pace 1949, p. 199; Garana 1961, pp. 74-76; Giglio 2002, pp. 87-89.

[97] Libertini 1923a, pp. 59-60; Libertini 1924, p. 109; Holm, Libertini 1925, pp. 62-63.

[98] Orsi 1915, pp. 224-225, fig. 30.

[99] Ferrara 1829, pp. 333-334: *…un bel sepolcro, al quale pare che ve ne fosse aderente un altro…Vi si veggono numerose quadrate nicchie da contenere le urne cinerarie.*

[100] Cultraro 2014, pp. 18-19, n. 7 (con bibliografia).

[101] Taormina cds.

[102] Branciforti 2010, pp. 222-223; si segnala che non è stato possibile inserire queste tombe nella planimetria della Carta Archeologica, per la mancanza di qualsivoglia tipo di documentazione grafica (e fotografica).

[103] Le strutture abitative rinvenute sul versante del palazzo verso piazza Stesicoro, non distano più di sessanta metri (**n. 45**).

[104] Cesareo 1926, pp. 31-32; Branciforti 2010, p. 223.

[105] Orsi 1915, pp. 215-225.

[106] Orsi 1915, pp. 215-216; Libertini 1923, p. 54; Holm, Libertini 1925, p. 62; Rubino 2007, p. 28; Branciforti 2010, tav. A, n. 11.

[107] In realtà nella pianta proposta da P. Orsi (Orsi 1915, p. 215, fig. 22), i loculi visibili sono tre.

[108] Orsi 1915, p. 216; Libertini 1937, p. 50; Wilson 1990, p. 134; Korhonen 2003, p. 207, n. 187.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[109] Orsi 1915, pp. 220-223; Libertini 1923, p. 60; Rubino 2007, p. 28.

[110] Il sarcofago fa ora parte delle collezioni del Museo Civico di Castello Ursino (inv. 827). Orsi 1915, pp. 221-222, fig. 29; Holm, Libertini 1925, p. 62 nota; Libertini 1937, p. 50; Tusa 1957, p. 12 n. 13; Tusa 1995, p. 17 n. 17, tav. XXIV; Pace 1949, IV, p. 412; Agnello 1961, p. 101.

[111] Korhonen 2003, p. 203, n. 78.

[112] Orsi 1915, p. 223.

[113] Rasà Napoli 1900, pp. 281-283.

[114] Ferrara 1829, pp. 333-334.

[115] Holm, Libertini 1925, pp. 62-63; cfr. Branciforti 2010, p. 221; Tomasello 2010, p. 302.

[116] Korhonen 2003, pp. 195-196; 234-235.

[117] Ancora nel 1428 le due chiese sono assimilate: *S. Mariae la Grandi seu S.ti Dominici*, cfr. Longhitano 1977, p. 184, nota 165.

[118] Amico 1740-1746, p. 85 (epigrafe di *L. Roscius Rufus*); Biscari 1781, p. 44; Korhonen 2003, nn. 16, 73, 111 (iscrizioni di *Cornelius Agathemerus*); Rubino 2007, p. 28, note 23-24; Branciforti 2010, tav. A, n. 12.

[119] Biscari 1781, pp. 38-39; Gagliano 1794, p. 3; Rizza 1964a, p. 595.

[120] Orsi 1893, p. 390; cfr. inoltre Holm, Libertini 1925, pp. 60-61.

[121] Nell'area dell'ex convento dei Cappuccini; cfr. Branciforti 2003, p. 120, nota 90.

[122] Branciforti 2003, pp. 115-116, figg. 23-24.

[123] Rizza 1987, p. 164.

[124] Archivio disegni DISUM, inv. CT 1960/70, 3: *Catania – Piazza S. Domenico*.

[125] Branciforti 2003, p. 116.

[126] Faldone 12. Divisione II. Catania, fasc. 40.

Ruderi in piazza S. Domenico.

16 aprile 1956, prot. 1156.

Dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale al Soprintendente alle Antichità della Sicilia orientale-Siracusa, e, p.c.

al dott. Giovanni Rizza, Ispettore Onorario alle Antichità.

Dal Commissariato di P.S. "Tribunali" con nota del 6.4.56, prot. 3173/2 ci viene segnalato il rinvenimento di una antica moneta aurea, nel corso di scavi in piazza S. Domenico. Tale moneta è stata consegnata all'ing. Costa, Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Catania.

Si informa la S.V. perché prenda i necessari contatti con l'Ufficio del Comune, depositario del reperto.

Il Soprintendente

prof. ing. P. Lojacono

(appunto a matita) *Far tenere la moneta a disposizione di questo Ufficio, che ne provvederà al ritiro per mezzo di un suo funzionario (potrebbe essere l'Ispettore Di Vita non appena si reca a Catania).*

GV. Gentili

[127] Ferrara 1829, p. 356; Libertini 1931b, pp. 46-47; Korhonen 2003, p. 145, n. 65 (seconda metà I secolo – prima metà II secolo d.C.).

[128] Holm, Libertini 1925, nota a p. 60; p. 61, fig. 17. L'incisione, riprodotta in Magno *Stampe*, reca la seguente didascalia: *Vuë d'un tombeau antique dans le Jardin des Peres Capucine. Dessinée par Desprez; gravée par Paris.*

[129] Cfr. Tempio 2014.

[130] Orsi 1915, pp. 218-219; Libertini 1923a, p. 61.

[131] Ferrara 1829, p. 334; Holm, Libertini 1925, pp. 62-63.

[132] Orsi 1915, pp. 217-218; Libertini 1923a, p. 60; Rubino 2007, p. 28.

[133] Orsi 1915, p. 218; Libertini 1923a, p. 61; Rubino 2007, p. 28.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[134] Orsi 1915, p. 218.

[135] Orsi 1915, p. 223; Korhonen 2003, pp. 247-248, n. 167; 259, n. 186; Rubino 2007, p. 28.

[136] Archivio disegni DISUM. Pianta e sezione in unico foglio di cartoncino bianco; senza numero di inventario; notizie del rinvenimento di altre tombe in Corso Sicilia: Branciforti 2010, p. 224.

[137] Branciforti 2010, pp. 221-222, fig. 138.

[138] Sul problema cronologico dell'anfiteatro, cfr. **n. 49**.

[139] Faldone 18. Divisione II - Catania rinvenimenti. Varie. 1957-74.

Relazione alla Soprintendenza alle Antichità – Siracusa.

Catania 16/05/1958.

Oggetto: ritrovamenti.

Durante la demolizione dell'isolato n. 2 prospiciente verso la piazza Stesicoro, è venuto alla luce un gruppo di tombe, probabilmente del periodo tardo romano. Il gruppo consta di due coppie di tombe e di una vicina. Non sono esattamente rettangolari: le pareti minori non sono normali alle altre. La coppia più vicina a piazza Stesicoro ha in fondo un muro più alto del marciapiedi davanti il P.zzo Beneventano, l'altra coppia cm. 55 e quella isolata cm. 65. Nessuna traccia di copertura, poiché in tempi passati furono manomesse. Le tombe conservano ancora frammenti di ossa, e qualcuno è stato rinvenuto, sporadico, fra le anfrattuosità della roccia circostante. I reperti appartengono al periodo post terremoto del 1693. La ubicazione risulta dal marciapiedi destro del nuovo Corso Sicilia e dal traguardo del prospetto del palazzo Beneventano. Questi sono gli unici punti di riferimento che rimarranno dopo la demolizione. Il gruppo è stato rilevato. L'ing. Tufari dell'Immobiliare ci ha gentilmente date le fotografie che ha eseguito.

Con ossequi. Devotissimo.

Letterio De Gregorio.

(Segue schizzo dei ritrovamenti).

[140] Comunicato *ANSA* 3/07/2003: *Una tomba con all'interno uno scheletro umano è stata rinvenuta a Catania, in Piazza Stesicoro, nel corso dei lavori di rifacimento in corso in Via Etnea. Gli operai del Comune stavano provvedendo alla posa dei nuovi tubi del gas quando si sono imbattuti in un sarcofago di pietra con all'interno uno scheletro umano. I lavori sono stati subito interrotti, della scoperta è stata avvisata la Sovrintendenza ai Beni culturali di Catania che, dopo aver fatto chiudere lo scavo, effettuerà un sopralluogo nel pomeriggio. La tomba potrebbe risalire al periodo della dominazione romana, II o III secolo d.C. e potrebbe non essere l'unica della zona;* Quotidiano *La Sicilia*, del 3/07/2003 (si fa riferimento ad una datazione in età medievale).

[141] La porta di Aci andrebbe localizzata subito sulla destra dell'angolo tra la via Etnea e Piazza Stesicoro, nell'area dell'ex cinema Olympia, oggi fast food della catena Mc Donald's: Rubino 2007, p. 33; cfr. inoltre Ferrara 1829, pp. 356, 360, 364, 368-369; Orsi 1893, p. 390; Branciforti 2010, p 224.

[142] *CIL* X, 7087, 7096; *CIG* III, 5719; IV, 9481 = *IG* XIV 550; Amico Statella 1741, pp. 216, nn. 12-13; 225- 226, nn. 30-31; 226, n. 32; 257-258; 268, n. 11; 272, n. 18; 274, n. 2; Ferrara 1829, pp. 350, n. 1; 354, n. 2; 357, n. 2; 359, n. 1; 361, n. 3; 363, nn. 2-3; 370, n. 1; 383, n. 7; Manganaro 1989, p. 170, n. 37, fig. 39; Korhonen 2003, pp. 196, n. 66; 213-213, n. 97; 226, n. 121; 222-223, n. 116; 226-227, n. 122; 234-235, n. 138; 261, n. 189.

[143] Cfr. ad esempio Maurolico 1562, I, f. 35v: *Catanae autem ad Portam, qua iter est Acim…Iuxta quam Amphiteatri vetustissimi vestigia apparent, et fornices*; Fazello 1558, V, 1, 1: *…Alterum iuxta Stesichoream, quam nunc Acidis portam appellant, in hunc usque diem admiratione non indigna sui vestigia reliquit;* per la testimonianza di Lorenzo Bolano, cfr. ora V. Ortoleva, in questo volume, pp. 323-324, 340-343.

[144] D'Arcangelo, ad esempio, ricorre alla testimonianza di un inattendibile Pietro

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Biondo (D'Arcangelo 1621-1633, XI, c.596 r): *L'istesso Pietro Blundo diligentissimo scrittore nel stesso libro* de rebus admirabilibus Siciliae *scrive che Roma maestra dell'architettura dell'archetipo o primo modello di questo antichissimo Catanese anfiteatro prese l'esemplare ad architettarne quel famoso e grande anfiteatro che oggi nell'Esquilino s'ammira come dalle sue parole si coglie dice egli:* cuius archetipum in illo veste molis anfiteatro quod in ea visit Roma imitata est; Carrera (Carrera 1639-1641, I, pp. 81-83), chiama in causa le false epistole di Diodoro Siculo e l'ignoto (ed egualmente inventato) autore della Continuata Argenide: *Di sì grande edificio ne ritruovo autori i Chalcidesi nel principio dell'introduttione della lor colonia; me ne da saggio l'Autore della Continuata Argenide… La fondatione dunque dell'Anfiteatro precesse il primo anfitheatro di Roma, che fu quello di Statilio Tauro in tempo di Augusto Cesare*; cfr. inoltre De Grossis 1642-1647, VI, 2.

[145] Cfr. Sposito 2003, p. 70.

[146] Cassiod., *Variae* III, 49.

[147] Ferrara 1829, p. 90: *Vi si veggono nei muri* (della Cattedrale) *alcune masse traforate da buchi quadrati, ed altre incavate soltanto, nella stessa guisa se ne osservano all'anfiteatro; esse servivano per ricevere le aste dei velari che coprivano gli spettatori dagli ardori del sole…*; Holm, Libertini 1925, p. 37.

[148] Carrera 1639-1641, I, p. 83.

[149] Sposito 2003, pp. 70-71.

[150] Pagnano 1991, p. 36; Sposito 2003, pp. 72-73.

[151] Boschi, Guidoboni 2001, pp. 136-150; Sposito 2003, pp. 74-75.

[152] Biscari 1781, pp. 28-29; Ferrara 1829, p. 295.

[153] Sposito 2003, p. 80.

[154] Fichera 1905, pp. 66-72; per la bibliografia successiva, cfr. Beste, Becker, Spigo 2007, p. 603, nota 5.

[155] Tomasello 2007, p. 142.

[156] Oteri 2002.

[157] Beste, Becker, Spigo 2007.

[158] Beste, Becker, Spigo 2007, p. 596.

[159] G. Lugli 1957, pp. 439, 480.

[160] Beste, Becker, Spigo 2007, p. 602.

[161] Buscemi 2012; cfr. inoltre Buscemi 2007.

[162] In genere si intende per opera vittata (*opus vittatum*) il paramento composto da ricorsi di mattoni alternati a ricorsi di tufelli rettangolari (o di altra pietra da taglio), in modo da formare delle sorte di fasce (*vittae*), al fine di risparmiare il più possibile l'alto costo dei laterizi; cfr. G. Lugli 1957, pp. 633-643; Giuliani 1990, pp. 244-245; J.P. Adam estende viceversa il termine alle murature con paramento di blocchetti allineati orizzontalmente (Adam 1988, pp. 147-151).

[163] Di Luca, Cristilli 2011, p. 455.

[164] Il termine viene usato per la prima volta da A. Lézine (Lézine 1956, p. 26; Lézine 1963, p. 139).

[165] Mezzolani 2008.

[166] Su questi problemi, cfr. Di Luca, Cristilli 2011, pp. 455-458; 464-469 (con bibliografia precedente).

[167] C. Giuliani (Giuliani 1990, p. 234) sembrerebbe riconoscere questa tecnica nella descrizione contenuta in Vitruv. II, 8, 1-6.

[168] Giuliani 2011; cfr. inoltre Tomasello 2007, p. 142.

[169] Buscemi 2012, pp. 176-178; cfr. inoltre **n. 45**.

[170] Orsi 1915, pp. 215-220; Branciforti 2010, p. 166, fig. 162, 6.

[171] Holm, Libertini 1925, p. 27, n. 1 della pianta. Cfr. inoltre Ittar 1832, n. 48 (*Vestigi del Tempio di Cerere*).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[172] Cfr. **n. 88**; Cic., *Verr.* IV, 99: *In eo sacrario intumo signum fuerit Cereris perantiquum…Hoc signum noctu clam istius servi ex illo religiosissimo atque antichissimo loco sustulerunt.…Omnibus acerbum, indignum, luctuosum denique videbatur.* (Nella parte più interna di quel santuario era una antichissima statua di Cerere…Nascostamente di notte gli schiavi di costui [Verre] portarono via la statua da quel luogo antichissimo e religiosissimo….Questo fatto sembrava a tutti vergognoso, indegno e causa di lutto cittadino); cfr inoltre Tortorici 2014, p. 105.

[173] Libertini 1921, p. 43; cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 334, 360; cfr. anche Fazello 1558, D.I, l. III, cap. I, p. 223: *…Sacrarium id extra portam urbis, quam Regiam vocant, situm erat, ubi turris est hodie Episcopo inscripta, cuius mira adhuc visuntur monumenta superstructae iam Spiritui Sancto aediculae inclusa.*

[174] D'Arcangelo 1621-1633, I, X, 78v-80r; Carrera 1639-1641, I, 3, pp. 30-37 (p. 30: *…Era il sito di esso nella parte Settentrionale della Città, ove hoggi quel bastione ritondo veggiamo nõ ancor finito, che degl'Infetti è chiamato. Di si magnifico Tempio al presente non senza meraviglia ne risguardiamo vastissimi fondamenti, robuste masse di fabriche, e più rottami di mura attorno; il grosso della testa della fabrica eccede l'ampiezza di quaranta piedi, il mezzo del quale al tempo de' nostri Avoli fù ritagliato, acciochè per entro vi si tirasse il muro del baluardo…*); Amico Statella 1740-1746, I, 1, 3; Ferrara 1829, pp. 289-292.

[175] Ferrara 1829, pp. 289-290.

[176] Biscari 1781, p. 37: (*…verso la parte settentrionale della città, e dentro il Bastione chiamato degli Infetti, e fuori di esso sulla strada, che lo circonda,* [il viaggiatore] *troverà robustissimi avanzi di antiche mura uguagliate col suolo. In migliore stato li videro in tempo più rimoto; tantocchè universalmente gli Autori ci hanno fatto credere essere questa pertinenza del celebre antico Tempio di Cerere. Mosso anch'io da simile premura, non poco tempo impiegai in procurare d'aprirne qualche parte: ed avendo cavato sulla cennata strada, trovai che al muro, che comparisce in essa, era appoggiata una gran scalinata, spogliata però dalle grosse pietre, che lo formavano, comparendone tutti i sesti; ed al capo del medesimo, ma isolato, si alzava un tronco di grandissimo pilastro; ed un acquedotto passava dietro detto muro, che traversando la strada, va a finire nella vigna del Barone di Raddusa….)*

[177] Ferrara 1829, p. 292: (*…rappresenta una figura sedente…ha sopra le ginocchia un canestro coverto di spighe che la mostra Cerere.*); Libertini 1921, pp. 124-125; Holm, Libertini 1925, p. 27 (Holm: *…la divinità è rappresentata seduta e nell'atto di stringere al seno un fascio di spighe.*); p. 27, nota (Libertini: *La statuetta non può che essere quella di cui diamo la riproduzione, dove però è evidente che essa non stringe al petto un fascio di spighe, come vuole il nostro Autore, né che dette spighe coprano un canestro che ha sulle ginocchia, come riferisce il Ferrara. Ma trattasi veramente di Cerere o non piuttosto di Cibele?).*

[178] Sciuto Patti 1896, p. 91; Cfr. inoltre Holm, Libertini 1925, p. 6; Libertini 1923, p. 58.

[179] Branciforti 2010, pp. 140-141.

[180] Holm, Libertini 1925, p. 28 (n. 2 della pianta).

[181] Biscari 1781, pp. 37-38: (*…Dentro il sito del mentovato bastione, che rimane imperfetto, esiste un picciolo Bagno, in parte demolito, ma che benissimo mostra tutte le sue parti. Nel pezzo che resta intero, osserverà il Viaggiatore due stanze; in una delle quali vi è un picciolo Bagno capace di contenere due persone. L'acqua veniva in esso per un canale di piombo incassato nel muro, che forse restava coperto dalle lastre marmoree, che dovettero cuoprire la picciola stanza; facendo ciò sospettare il Bagno medesimo, per essere foderato di marmo. Avanti a quella stanza si vede un corrispondente calidario; il di cui pavimento vestito di pezzi irregolari di marmo, resta sospeso, e appoggiato sopra quattro picciole colonnette di grossi rotondi mattoni; ove entrando il*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

calore della prossima fornace, lo comunicava per un buco in un angolo nella sovrapposta stanza. Altre fabbriche sono ancora a queste attaccate, che mostrano, che l'edificio era più esteso.); Ferrara 1829, p. 326; Carcaci 1847, p. 189; Marletta 2010, pp. 285-286.

[182] Houel *Voyage*, II, CXXXVIII, pp. 138, 142-143; Houel *Ermitage*, pp. 185-186, 313, nn. 149-150.

[183] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1964a, pp. 593-612; Rizza 1987, p. 164; G. Rizza, inoltre, fornì ulteriori notizie su questi ritrovamenti nel corso di un convegno su Catania tardoantica, svoltosi a Catania nel 2003; gli Atti non sono stati ancora pubblicati; cfr. inoltre Branciforti 2010, p. 166.

[184] Archivio fotografico DISUM, neg. 5154. Cfr. P. Barresi in questo volume, pp. 400-401, figg. 7-8, con datazione nell'età augustea.

[185] Il disegno originale è inedito ed è servito da base per la rielaborazione vettorializzata in Tortorici 2008, p. 121, fig. 34. Archivio disegni DISUM, inv. CT 1958/3 e 6; i rilievi sono a firma L. De Gregorio; rilucidatura a china su supporto indeformabile in poliestere: B. Salmeri.

[186] Tortorici 2008, pp. 121-123; Tortorici 2010, pp. 324-325.

[187] Biscari 1781, p. 38: *Sotto la strada, che conduce dal Bastione degli Infetti al Convento di S. Agata la Vetere, lungo le mura della vigna di D. Antonino Paternò, vi è un sotterraneo picciolo edificio, ricoperto dall'innalzato terreno, che mostra essere stata una Stufa, e che avesse avuto altro ordine superiore. Si scende in esso per la antica sua scala, corrispondente dietro la vigna vicino le mura; in maniera che le due stanze oggi restano sotto la strada. Dentro la vigna medesima, dalla parte più vicina al Bastione, osserverà il Viaggiatore alcuni tronchi di pilastri, che sostenevano un'arcata; e appartenente ad essi un arco precipitato, rimasto intero nella sua rovina. Due, o tre residui di camere sepolcrali ancora durano nella medesima vigna…*

[188] Holm, Libertini 1925, p. 28 (n. 3 della pianta); cfr. Marletta 2010, p. 286.

[189] Archivio disegni DISUM. Pianta dei resti inseriti nella moderna topografia dell'isolato. Copia cianografica con annotazione a penna della data (1959), senza numero di inventario e firma dell'autore del rilievo. A tali rinvenimenti fa riferimento M.G. Branciforti (Branciforti 2003, p. 119, nota 83).

[190] Patanè, Tanasi 2006; Calì, Tanasi 2006; Arcifa 2010; Patanè, Tanasi, Calì 2010.

[191] Testimonianze di offerte rituali del tutto simili per tipologia e cronologia si sono rinvenute nell'area del complesso della Purità (**n. 60**) e dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**): Branciforti 2005, p. 55; Amari 2005, p. 66; Branciforti 2010, pp. 149-150.

[192] La localizzazione risale al Fazello (Fazello 1553, I, III: *…iuxta aedem D. Agathae, quam veterem appellant..*); Arcifa 2010, pp. 365-366.

[193] Patanè, Tanasi 2006, pp. 465-475; Calì, Tanasi 2006; Patanè, Tanasi, Calì 2010; Arcifa 2010; Di Vita, Zappalà 2011. Per l'esistenza di un impianto termale nelle vicinanze della chiesa, testimoniata da Bolano, cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 321-323, 337-340.

[194] Una di queste, denominata USM 6, è stata messa in relazione con il grande edificio su podio rinvenuto negli scavi di S. Agata al Carcere (**n. 56**); cfr. Arcifa 2010, pp. 362-363.

[195] Sulla questione, cfr. Di Vita, Zappalà 2011, p. 32; *contra* Tortorici 2010, p. 327.

[196] Korhonen 2004, p. 163, n. 21.

[197] ASS. Faldone 26. Divisione II – Catania

Rapporto al Regio Soprintendente di Siracusa, 11 Luglio 1914, prot. 384.

Oggetto*: ruderi nella via Gallo.*

…due stipiti enormi in pietra lava rovesciati, una soglia in pietra lava, avanzi di muri e di una pavimentazione in terracotta. La ristrettezza degli scavi non permette ancora di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

formarsi un'idea esatta della destinazione dell'edificio a cui appartenevano gli avanzi… Data la dimensione dei pezzi, la costruzione alla quale appartenevano doveva avere una importanza speciale. Noi ci troviamo in un punto vicino alla chiesa di S. Agata La Vetere e sappiamo che su quell'area sorgeva il palazzo dei Proconsoli. Il proprietario è una persona colta ed appassionata delle memorie patrie e mi diceva che volentieri, anche con qualche sacrificio pecuniario, conserverebbe tutto al suo posto, costruendo delle volte ed un accesso facile. Egli vorrebbe riavere i due stipiti e rimetterli al loro posto. Frattanto continua gli scavi delle fondazioni. Il pavimento apparso all'altro estremo dello scavo è in terracotta a larghi mattoni i quali presentano una particolarità; cioè lungo le pareti hanno un rialzo o raccordo curvilineo, come nello schizzo (segue schizzo della sezione del pavimento). *Io credo che una visita della S.V. Illma o del prof. Agati sarebbe opportuna onde fissare nel modo più conveniente l'andamento delle nuove costruzioni, conservando per quanto si può l'antico.*

Con ogni osservanza.

L'Ispettore

Ing. Salvatore Sciuto Patti

[198] Cultraro 2014, pp. 17-18, fig. 12, n. 6.

[199] Ittar 1833, n. 29.

[200] Cfr. Branciforti 2005; Branciforti 2010, pp. 167-171. Già nel 1930 (Libertini 1931a) era venuta alla luce una estesa stratigrafia di età romana, con numerosissimi frammenti di lucerne e *ceramiche di fabbriche provinciali*, che aveva fatto pensare all'esistenza di una officina per la produzione di terracotte e ceramica; cfr. inoltre Rizza 1987, p. 162.

[201] Amari 2005, p. 61; Privitera 2010, p. 48; Cultraro 2014, pp. 16-17, fig. 11, n. 5.

[202] M.G. Branciforti (Branciforti 2010, p. 168), propone (ma solo come suggestione), la relazione tra questo tratto di fortificazione ed il muro in opera poligonale ritratto in una gouache di J. Houel (Houel *Ermitage*, pp. 184, 313, n. 148).

[203] Tali fossette votive, confrontabili con quelle rinvenute nell'area dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**) e della chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**), con ogni probabilità vanno riferite alla concezione sacra del circuito murario, inteso come limite religioso e culturale della *polis*; sul problema, cfr. p. 283-284.

[204] L'abbandono delle strutture è stato messo in relazione con il terremoto del 365 d.C. oppure con le invasioni dei Vandali e dei Goti: Branciforti 2010, pp. 170-171.

[205] Tortorici 2008, pp. 119-121; Tortorici 2010, p. 324.

[206] Puramente ipotetica è la ricostruzione di E.F. Castagnino Berlinghieri (Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008, p. 75); difficilmente condivisibile, ad esempio, è il confronto tra il *muro in* opus *poligonale a doppio paramento* rinvenuto negli scavi e l'*altare arcaico di Naxos realizzato nella tecnica costruttiva che si avvicina al poligonale*.

[207] Sciuto Patti 1896; Libertini 1923a, p. 52; Holm, Libertini 1925, pp. 5-6, nota.

[208] Branciforti 2010, tav. A, n. 19.

[209] Archivio disegni DISUM, inv. CT 1980/2; disegno a china su lucido, senza firma.

[210] Ittar 1833, n. 30.

[211] Houel *Ermitage,* fig. 148; Tomasello 2010, pp. 298-299, fig. 13.

[212] Rizza 1964, p. 4.

[213] Holm, Libertini 1925, p. 31.

[214] Branciforti 2010, p. 171.

[215] Archivio disegni DISUM, disegno a china su carta lucida, inv. CT 1980/9: *edificio romano*. Purtroppo la relazione topografica tra le due strutture non è controllabile perché non è stata pubblicata nessuna documentazione grafica dei rinvenimenti più recenti.

[216] ASS. Faldone 18. Divisione II – Catania. Fascicolo 36. 28 Dicembre 1953. Comunicazione di G. Rizza al Soprintendente alle Antichità di Siracusa.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Oggetto: *Sospensione lavori impianto distributore benzina in via S. Elena (Catania).*

Nel corso di alcuni lavori per l'impianto di un distributore, in via S. Elena, al termine ovest della strada, sono state scavate due profonde trincee parallele trasversali rispetto all'andamento della strada stessa. La più orientale delle due trincee ha tagliato per un largo tratto l'angolo sud-ovest di un ambiente di epoca romana con le pareti intonacate ancora in posto e internamente riempito di materiali provenienti dalla rovina della casa stessa. In mezzo a questi materiali si trovano frammenti di mosaico, di pavimento di cocciopesto e, quel che è più importante, frammenti di pittura ad encausto provenienti dal crollo delle volte. Molti di questi frammenti sono stati da me ricuperati con la collaborazione del personale del Museo Comunale, ma la rimanente parte del vano è piena di questo materiale, mentre è possibile che in qualche tratto della parete siano conservati ancora in posto importanti resti di pitture antiche. Non sarebbe difficile completare la esplorazione del vano, ma il proprietario del distributore e l'appaltatore pensano di sistemare subito dentro a fosse i serbatoi di benzina. Sarebbe pertanto opportuno che venisse immediatamente notificato all'indirizzo sotto trascritto l'importante interesse dei ruderi e la immediata sospensione dei lavori. Per altra via penserò ad istruire la pratica presso il Comune.

Ringraziando, e con i migliori saluti.

Giovanni Rizza

Shell Italiana – Officina ferroviaria 1

Catania

Aggiunta a mano di G. Rizza: *La Shell, proprietaria della concessione, ha in programma di procedere domani 29 alla istallazione dei serbatoi. Ho provveduto comunque a fare in modo che domani tali lavori non abbiano luogo. Poiché la Shell pare che abbia intenzione di farci trovare di fronte al fatto compiuto, sarebbe necessaria una sospensione dei lavori telegrafica che arrivi entro domani. Con i migliori saluti.*

[217] Libertini 1937, figg. 1-2.

[218] Archivio disegni DISUM, inv. CT 1960/70-4. Inedito. Pianta e sezione su unico foglio. Disegno a china su lucido: *Catania – ex convento dei Crociferi – via Crociferi n. 61* (senza data e firma).

[219] Branciforti 2010, p. 171. Anche in questo caso la mancanza della documentazione grafica non ha consentito il posizionamento dei resti sulla carta archeologica.

[220] Cesareo 1926, p. 62.

[221] L'esistenza della chiesa sacramentale di S. Maria dell'Idria (o Itria) è attestata fin dalla prima metà del XV secolo; venne ricostruita nel 1862: Rasà Napoli 1900, pp. 115-117; Longhitano 1977, pp. 27; 83-84.

[222] Holm, Libertini 1925, p. 31, n. 5 della pianta; cfr. **n. 81**.

[223] Biscari 1781, p. 33.

[224] Ferrara 1829, p. 324

[225] Cfr. **nn. 80-81**, **103-104**; recenti riflessioni sul problema: Branciforti 2010, pp. 165-167; Marletta 2010.

[226] Rizza 1979, p. 105; Marletta 2010, p. 261. Di questi lavori, affidati dalla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa a S.L. Agnello (Branciforti 2008, p. 33), è conservato nell'Archivio disegni DISUM un prospetto, *Catania. Terme dell'Itria*, che reca le seguenti annotazioni: *lucidato il 2/3/82, B. Salmeri*; e *cfr. schema trincea in carpetta*. Tale carpetta, purtroppo, non è stato possibile rintracciare.

[227] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1990. Disegno a china su carta lucida. Inedito: *Pianta dei resti in via Clementi*. Senza data e firma.

[228] Ex Istituto Anatomico, oggi sede dei Dipartimenti di Scienze Umanistiche e di Scienze della Formazione dell'Università di Catania.

[229] ASS Faldone 26. Divisione II – Catania. Copia di lettera del R. Ispettore Onorario degli Scavi e Monumenti di Catania, spedita al Ministero della I. P. Roma.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

17-26 Aprile 1885. Prot. 148.

Catania Scavi ai Benedettini.

In continuazione del mio precedente rapporto, invio alla S.V. Illma il rilevamento planimetrico, delineato alla scala di 1/100, degli avanzi antichi scoperti in questi giorni in fondo alla trincea aperta per la fondazione dell'edificio Universitario da erigersi nel largo a Nord della chiesa di S. Nicola di Catania. Dal disegno che Le (parola illeggibile) *rilevasi come i cennati ruderi estendonsi per tutta la lunghezza della trincea, la quale misura metri 30 circa di lunghezza. Questi avanzi costituiti da antichi muri insistono alla profondità di metri tre circa dal piano di campagna e seguono la direzione della trincea medesima che corre da Sud a Nord. La parte più interessante di questi, come cennavo nel mio precedente rapporto, è un ipocausto ben conservato il quale, fortunatamente, limitasi al margine orientale della trincea; per lo che col taglio delle terre è rimasto incolume, e solo i tubi conduttori del calore vennero in parte a guastarsi, trovandosi dalla parte del cavo, aderenti alla vecchia muratura che venne disfatta al suo apparire. Di talchè estendendosi il discavo ad oriente verrà a demolirsi tutto quanto, sgombrando il rinterro soprastante; lo che potrà procrastinarsi quando che si vorrà, rientrando nello spazio libero e scoperto che rimane fra il nuovo fabbricato ed il muro esterno di clausura del recinto dell'ex Monastero.*

Nutro fiducia che con i futuri discavi il cennato ipocausto possa rinvenirsi in perfetto stato di conservazione di unità ad altri contigui locali che rimangono parimenti sepolti. Io, a vero dire, avrei desiderato estendere sin da oggi il discavo ad oriente e così porre alla scoperta per lo meno il cennato ipocausto, però il timore di uno scoscendimento delle terre soprastanti, caricate dal deposito voluminoso degli sterri, mi ha indotto ad arrestarmi, e rimettere tale operazione, anche per la economia di spesa, al tempo dello sgombro delle cennate terre cumulatesi sopra che sarà fra non molto eseguito, risultando così un minor volume di terre da sgombrare.

Le indicazioni apposte nel disegno credo sieno sufficienti al chiarimento di ogni cosa.

Sarà compiacente impertanto di significarmi se debba o pur no permettere lo impianto delle nuove fabbriche sui discoperti avanzi; i quali, a vero dire, da per se soli essendo di poca importanza, potrebbero rimanere senza essere distrutti inviscerati nella nuova muratura.

In attesa di un suo autorevole riscontro, coi segni della più perfetta osservanza mi segno.

Fto Carmelo Sciuto Patti. R° Ispettore.

ASS Faldone 26. Divisione II – Catania. Relazione per il Soprintendente. Senza data (presumibilmente fine di ottobre 1894).

Conforme l'ordine impartitomi da V. E. con lettera del 18 ottobre 94, n. p. 7097, mi sono recato mercoledì scorso a Catania per esaminare la possibilità di eseguire un piccolo scavo presso l'attuale Istituto Anatomico ai Benedettini, col proposito di mettere a nudo i ruderi di edificio, probabilmente di terme colà rinvenute nel 1885. Tenendo davanti lo schizzo del Sig. Sciutto (sic) *Patti ho tosto riconosciuto il punto dove esiste ancora sotterra l'ipocausto, sito che nell'unita piantina è segnato con A rosso.* [in questo punto del foglio è inserita una pianta schematica dell'area]. *Esso viene a trovarsi in un giardinetto che contorna il lato orientale dell'Istituto Anatomico e sta racchiuso tra la facciata laterale di esso Istituto con un vecchio muro di cinta.*

Il Soprastante (firma) *G. Antellisano*

[230] ASS Faldone 26. Divisione II – Catania. *Planimetria degli avanzi antichi scoperti nello spazio a nord della chiesa di S. Nicolò – Catania (copia).*

[231] Holm, Libertini 1925, p. 57 (n. 45 della pianta, in cui è delineato un ambiente quadrato); cfr. Branciforti 2003, p. 112; Branciforti 2010, tav. A, n. 45.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[232] Orsi 1897, pp. 239-242.

[233] Orsi 1912, p. 412; Holm, Libertini 1925, p. 53, nota; Rizza 1987, p. 160.

[234] Archivio disegni DISUM. 1) Inedito. Disegno a china su lucido, piante e sezione sullo stesso foglio; inv CT 1972/3: *Catania (Quattro Canti). Edificio termale. Planimetria generale.* Senza firma. 2) Inedito. Disegno a china su lucido, piante e sezione sullo stesso foglio; *Catania (Quattro Canti). Edificio termale-Trincea.* Senza data e firma. Archivio fotografico DISUM. N. 96 scatti su negativo b/n formato 6x6, effettuati durante i lavori. Inv. nn. CDLXXXV001-012; CCX001-012; CCXI001-012; CCXII001-012; CCXXI001-012; CCXXIII001-012; CCXXV001-012; CCXXV001-012; CCVI001-012; CCLXXV001-012; CCLXXXV001-012; CCLXXXVI001-012; CCLXXXVII001-012; CCLXXXVIII001-012; CCLXXXIX001-012.

[235] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164.

[236] Chiesa di S. Nicolò Minore del Terzo Ordine, comunemente detta di San Nicolella: Rasà Napoli 1900, p. 199.

[237] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164.

[238] Tortorici 2008, pp. 123-124; Branciforti 2010, p. 243; Tortorici 2010, p. 325.

[239] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1960/70-5. Una pianta e tre sezioni in un unico foglio. Disegno a china su carta lucida con retini puntinati per le sezioni. *Catania. Chiesa di S. Nicolella*. Cfr. Tortorici 2008, p. 123, fig. 36; Branciforti 2010, p. 245, fig. 163.

[240] Branciforti 2010, tav. A, n. 37.

[241] A tali resti fa riferimento G. Rizza (Riz za 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164), che ne attribuisce però la scoperta al 1962.

[242] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1958/8. Inedito. Pianta e due sezioni su unico foglio. Inchiostro di china su carta lucida: *Catania via A. di Sangiuliano* (senza firma e data). È incerto se a questi stessi rinvenimenti si riferisca una nota di G. Rizza, che però colloca la scoperta nel 1962; cfr. Rizza 1964, p. 4: *…lungo la salita di Sangiuliano, sistemando il fondo stradale, nel settembre 1962, si trovarono rilevanti resti di case romane.*

[243] Amico 1746, p. 87.

[244] Holm, Libertini 1925, pp. 35-36, n. 10 della pianta. Sulla statua, cfr. ora P. Barresi, in questo volume, pp. 396-398, fig. 4.

[245] Sciuto Patti 1853, pp. 188-195. Già qualche anno prima (Gemmellaro 1841, p. 62), aveva ricevuto consensi l'ipotesi dell'esistenza di un edificio termale basata sul rinvenimento di mosaici in via dei Gesuiti e nel collegio dei Gesuiti (**n. 86**); cfr. inoltre Boltshauser 1874, p. 33.

[246] Branciforti, Guastella 2008, p. 26.

[247] Branciforti, Guastella 2008, pp. 26-27; Branciforti 2010, p. 219.

[248] Tortorici 2010, pp. 327-334, con posizionamento dei resti sulla cartografia moderna (p. 333, fig. 18).

[249] Cisterne a camere parallele e distribuzione urbana delle acque: Adam 1989, p. 271.

[250] Ad esempio: Roma (Sette Sale), Cartagine, *Bulla Regia*, Amelia, Todi, Fermo: Polverini *et al.* 1987, pp. 132-134; Della Rosa 1989; Tascio 1989; Papetti 1995, p. 87; Maraldi 1997, pp. 91-104.

[251] Branciforti 2005, pp. 194-195.

[252] Bondice 1859, pp. 212-23; Holm, Libertini 1925, p. 36.

[253] Chiesa della SS. Concezione dei Chierici Regolari Minori (Minoritelli): Rasà Napoli 1900, p. 228: *I chierici regolari minori, alla fine del XVII secolo si ebbero quest'altra chiesa con l'annessa casa, fondata sopra antiche terme…* Come ricorda M.G. Branciforti (Branciforti 2008, p. 24; Branciforti 2010, p. 172), tali strutture vennero anche messe in relazione con le terme della Rotonda (**n. 85**): Ferrara 1829, p. 38; Holm, Libertini 1925, pp. 33-35.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[254] Ferrara 1829, pp. 323-324: *…alla chiesetta dei Minoriti della Concezione…si vede una bella stanza a volta a cui aderisce un grande, e ben conservato acquidotto.*

[255] Libertini 1921, pp. 126-127; Nicolosi 1931; Lagona 1964, p. 83.

[256] Tortorici 2010, pp. 329-334.

[257] ASS, Fasc. 25. Catania. *Ruderi di costruzione romana in via di Sangiuliano. 16 gennaio 1954. Prot. 146. Prescrizioni ai lavori nel cortile.*

Sarà consentita la demolizione del muro parallelo all'arco e a pochi metri a valle di esso, ma nel fianco della chiesa dovrà essere lasciata visibile la testata troncata di tale muro, in modo che si possa riconoscere con evidenza la posizione e il livello originario di esso. L(uigi) B(ernabò) B(rea).

[258] Houel *Ermitage*, pp. 190-191, nn. 154-155; Branciforti 2008, pp. 23-24; Branciforti 2010, p. 172.

[259] Holm, Libertini 1925, p. 35, n. 8 della pianta.

[260] Ittar 1833, n. 39 della pianta (cfr. nota 261).

[261] Biscari 1781, p. 33.

[262] Nella pianta sono segnati con il n. 39 i *Vestigj delle Terme Ninfee* in vari punti della piazza Dante ed all'interno ed all'esterno del muro di cinta del Monastero dei Benedettini. È stato pure ipotizzato che i lavori del Biscari fossero in qualche modo propedeutici alla sistemazione della piazza secondo un progetto dello Ittar stesso (Branciforti 2010, p. 163); per una bella riproduzione con il l particolare della pianta con l'area in questione, cfr. Anfuso 2006, vol. II, p. 75.

[263] Ora i vari frammenti del mosaico, riuniti, sono conservati nel Museo Civico di Castello Ursino; cfr. P. Barresi, in questo volume, p. 407, fig. 12.

[264] *Paris, Bibliothèque Nationale de France, Estampes*, Vb, 132 d2: incisione di A. Zacco su disegno di A. Mayer; cfr. Pagnano2007, pp. 201-203, fig. 22, p. 229, n. 22; Marletta 2010, p. 262, fig. 5.

[265] Branciforti 2010, p. 163.

[266] *CIL* X,2, 7017 = *IG* XIV, 453; Sestini 1776, p. 12; Ferrara 1829, pp. 305-306; Holm, Libertini 1925, p. 30, nota 1; Manganaro 1958, pp. 19-24.

[267] Sul problema, Ferrara 1829, p. 324; Carcaci 1847, pp. 187-188; Florio Castelli 1866, pp. 23-24; Holm, Libertini 1925, p. 32; Rizza 1979, p. 105; Pagnano 2001, p. 109; Branciforti 2010, pp. 162-167; Marletta 2010, pp. 261-264.

[268] Marletta 2010, p. 264.

[269] Sestini 1776, p. 12; Münter 1823, pp. 15-38; Ferrara 1829, p. 324; Sciuto Patti 1856, p. 231.

[270] Branciforti 2004, pp. 90-109; Branciforti 2008, p. 22 (si attribuisce allo Ittar il *progetto di ricollocazione ed adattamento nella nuova sede*); Branciforti 2010, pp. 165-166; cfr. inoltre Pagnano 2000, pp. 85-104; Pagnano 2001, pp. 76, 96 (disegno del mosaico alla Biblioteca Nazionale di Francia di Parigi, attribuito a S. Ittar).

[271] Bernabò Brea 1990, pp. 21-22; Cultraro 2014, p. 17, n. 2.

[272] Cultraro 2014, pp. 14-16, nn. 3-4, figg. 7-9.

[273] Archivio disegni del DISUM. Inv. Ct 1960/70 -7. Inedito. *Catania. Vico Beritelli.* Disegno a china su carta lucida.

[274] Citata nelle *Rationes Decimarum* (1308-1310): Sella 1944, p. 73, n. 947; Longhitano 1977, p. 166, nota 72; cfr. inoltre Rasà Napoli 1900, pp. 294-296.

[275] P. Carrera (Carrera 1639-1641, pp. 42-43) riporta le testimonianze, generalmente poco attendibili, di Pietro Biondo (*Inde fanum testudinatum tanta structura, & operis Architectonici marmorei concinnitate, ac magnitudine, & statuarum, & rerum dedicatarum multitudine erigebatur, ut alijs totius Siciliae longe praestaret.*), di Lorenzo Bolano (cfr. Libertini 1921, p. 135 ed ora V. Ortoleva, in questo volume, pp. 334, 361-362) e di Ottavio D'Arcangelo (*…perciochè, come oggi di vede, è tutto a volta*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

fabbricato, tanto la cupola maggiore, ch'è nel mezzo in figura rotonda, quanto le otto in forma di cappellette, che vi sono attorno, ma in figura quadra. Il diametro della suddetta cupola di mezzo è di canne cinque, e palmi due, e la sua circonferenza secondo la solita proportione di triplicata misura è di canne quindici, e palmi sei. È coperta questa cupola d'un volto in figura rotonda, ben sì la sua circonferenza è d'otto faccie, & è ottangulata, poiché otto sono le cupolette minori cõputata la grossezza di otto pilastri tra detti tempietti, due delle quali, cioè quelle verso Levante, e l'altra al Ponente haueuan due porte del Tempio, che dauan l'uscita alle strade publiche, le quali per ciascuna son di larghezza canna una, 2 palmi due; l'altre sei eran cappelle dedicate à gli idoli Catanesi con le sue statue dentro, le quali sono di larghezza canna una, e palmi sei per ciascuna) e riferisce: *Gli antichi Catanesi…a nome di tutti gli Dei alzarono un particolar tempio di figura ritonda, che Pantheone fu detto…Osservo, che di tutta la fabrica del Tempio, che hoggi appar compita, gli archi, e le cappelle solamente à mio giudicio son antichi; l'edificio, che s'erge in tondo su gli archi infino alla metà della cupola, parmi non esser d'uguale antichità; il rimanente che chiude la cupola, è opera di moderni. Da una cappelletta, ò porta di esso Tempio verso tramontana si tira una fabrica fatta a volta, ma stretta, somigliante ad un largo altro aquidotto; à che proposito, è incerto. Per l'antichità dell'edificio, fo giudicio, che i Romani ad imitatione del nostro hauessero fabricato il loro Tempio della Ritonda, il quale non è molto antico, essendone stato l'autore M. Agrippa nel tempo di Augusto Cesare.*

[276] Branciforti 2008; Guastella 2008; Lopatriello 2008; Taormina 2008; Branciforti 2010.

[277] Cfr . Lopatriello 2008, p. 148; Per i disegni di V. De Franchi, Pagnano 1991, pp. 50-54.

[278] Braun, Hogenberg 1597 (incisione su rame, cm.37x50,5). Per le piante di Catania anteriori all'eruzione del 1669, cfr. Iachello 2007, pp. 13-41, fig. 1; Iachello 2008, pp. 120-127.

[279] Sull'iscrizione, cfr. V. Ortoleva in questo volume, pp. 361-362. Rasà Napoli 1900, p. 294. Lo stesso testo era sovradipinto su una fascia all'imposta della cupola: Guastella 2008, pp. 71, 108-109; Branciforti 2008, p. 28; Branciforti 2010, p. 172. In alcune vedute non è raffigurato il timpano sulla porta d'ingresso, cfr. p. 362, fig. 22.

[280] La veduta di J. Houel (Houel *Ermitage*, p. 174, n. 138) mostra la chiesa della Rotonda in primo piano, spogliata dalle superfetazioni successive, come si ipotizzava dovesse essere l'aspetto dell'originaria sala, ritenuta un impianto termale romano; sullo sfondo è invece ritratta la stessa chiesa, come era visibile, cioè racchiusa dentro una sorta di recinto merlato; cfr. Branciforti 2008, p. 29. È possibile che questa doppia raffigurazione del medesimo edificio sia all'origine dell'errore di F. Ferrara (Ferrara 1829, p. 324: *…ve ne era un'altra uguale a poca distanza di cui sino a poco se ne vedevano le rovine*.). È interessante rilevare che tale situazione è praticamente la stessa ripresa in alcune fotografie degli anni Trenta del secolo scorso: Branciforti 2008, p. 30. Per i disegni di L. Dufourny (ultimo ventennio del secolo XVIII), cfr. Branciforti 2008, p. 29; Pagnano 2007.

[281] Branciforti 2008, pp. 29-39.

[282] Bernabò Brea 1947, p. 296.

[283] Libertini 1953.

[284] Agnello 1952.

[285] Biscari 1781, p. 31; Ferrara 1829, p. 323 (ipocausto); Cordaro Clarenza 1833, p. 124 (*laconicum*); Holm, Libertini 1925, p. 169 (atrio di uno stabilimento termale); Wilson 1990, pp. 91-92 (*calidarium*).

[286] Cfr. nota 276.

[287] Tale schema planimetrico aveva fatto ipotizzare, in passato, un confronto con la Rotonda domizianea di Albano Laziale (Tortorici 1975, pp. 71-87).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[288] Lopatriello 2008, pp. 151-157.

[289] Branciforti 2008, p. 66: *…edificio termale, articolato in numerosi vani, disposto su due diversi terrazzamenti degradanti da nord verso sud e certamente più esteso rispetto a quello oggi visibile…*

[290] Taormina 2008.

[291] Holm, Libertini 1925, n. 11 della pianta.

[292] Amico 1740-1746, IV, p. 87.

[293] Holm, Libertini, pp. 35-36.

[294] Per una puntuale descrizione degli scavi, si rimanda alla recente sintesi di M.G. Branciforti: Branciforti 2010, pp. 209-219.

[295] Privitera 2010, pp. 48-50, figg. 7-8.

[296] Cultraro 2014, p. 19, n. 8, fig. 13.

[297] Cultraro 2014, p. 20, n. 9.

[298] Sulla cronologia augustea, si vedano infatti le osservazioni di E. Tortorici (Tortorici 2008, p. 121, nota 130), che propone piuttosto una datazione del basolato nell'ambito dell'età Flavia.

[299] Gemellaro 1841, p. 62; Sciuto Patti 1853, pp. 188-195; Bolthauser 1874, p. 33 e, da ultimo, Branciforti 2008, p. 26; Privitera 2009, pp. 42, 45; Branciforti 2010, p. 219; Tortorici 2010, pp. 327-334.

[300] Libertini 1939, pp. 124-128.

[301] Libertini 1939, p. 126; Privitera 2009, p. 42, fig. 7; Privitera 2009a; Branciforti 2010, p. 212. Sull'intero problema, cfr. M. T. Magro, in questo volume, pp. 372-373.

[302] Libertini 1939, pp. 127-128.

[303] Cic., *Verr.* IV, 99.

[304] Branciforti 2010, pp. 210-212.

[305] Rizza 1996, pp. 12 - 14; Rizza 2008, pp. 187 – 192; Pautasso 2010, pp. 109 - 118.

[306] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164. Cfr. inoltre Branciforti 2003, pp. 112-113, fig. 21; Branciforti 2010, tav. A, n. 41.

[307] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1972 – 1. *Catania Collegiata*. Disegno a china su carta lucida.

[308] Cfr. Ciampoltrini, Rendini 1996.

[309] Il nome attestato dai documenti è *chiesa di S. Giovanni li* (o *lo*) *Fleri*. La costruzione dell'edificio viene fatta risalire all'età bizantina; dopo la conquista normanna vi fu annesso un ospedale dell'ordine di Malta. *La sua ubicazione non crea problemi se si tiene conto della finestra gotica scoperta in via Cestai nel 1894, appartenente di sicuro alla chiesa o all'ospedale.* Cfr. Longhitano 1977, pp. 159, nota 33, 164, note 60 e 61.

[310] Holm, Libertini 1925, p. 57; cfr. Branciforti 2003, p. 112; Branciforti 2010, p. 22.

[311] Bondice 1859, p. 40; Holm, Libertini 1925, p. 63; Branciforti 2010, tav. A, n. 46.

[312] Cultraro 2014, p. 22, n. 12, fig. 16.

[313] Holm, Libertini 1925, p. 63, n. 51 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 60.

[314] Ferrara 1829, pp. 341-342: *…nel 1815 dalla famiglia Pappalardo, nello scavare i fondamenti per la propria casa presso S. Orsola, luogo di antichi sepolcreti… il sepolcro era di lastre in terra cotta, e nel coperchio formato da due di esse unite in un angolo nell'alto, eravi posto il marmo che oggi conservo nella mia raccolta…* (ma precedentemente l'A. aveva affermato di avere *generosamente* ceduto l'epigrafe all'abate G. Pappalardo).

[315] Branciforti 2010, p. 220, tav. VIII.

[316] Branciforti 2010, pp. 220-221, tav. VII.

[317] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 163.

[318] Ferrara 1829, p. 314: *… sotto il prospetto della Università… sonosi trovati marmi, colonne e pezzi di robustissima fabbrica… nella parte opposta s'incontrarono lun-*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ghi muri, con marmi, e mattoni, e la fabbrica così dura che resisteva ai più forti colpi delle mazze. Pare che ivi fosse stato l'esterno muro dei Bagni (le terme Achelliane?); Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 34 della pianta; Bondice 1859, p. 14.

[319] Branciforti 2010, p. 220, tav. A, n. 58.

[320] Ferrara 1829, p. 329.

[321] Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 35 della pianta; cfr. Branciforti 2010, tav. A, 56.

[322] Carrera 1639-1641, p. 48; sul testo di Bolano, cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 333-334, 360.

[323] Bondice 1859, pp. 22-23; Holm, Libertini 1925, p. 36, n. 13 della pianta (in realtà nella pianta il n. 13 è riportato due volte, a sinistra e a destra di via Crociferi); Branciforti 2010, tav. A, n. 54.

[324] Cfr. *CataniaLiveSicilia* (quotidiano on-line: http://catania.livesicilia.it), 13 febbraio 2013.

[325] Libertini 1931, pp. 367-368; cfr. inoltre Florio Castelli 1866, p. 23; Rizza 1987, p. 162; Branciforti 2010, pp. 177-178.

[326] Holm, Libertini 1925, p. 48; Branciforti 2010, tav. A, n. 51.

[327] Archivio disegni del DISUM. Disegno a china su carta lucida. Pianta e due sezioni trasversali. Inedito. Inv. n. CT 1983/2; *rilievo B. Salmeri, giugno 1983*; cfr. Branciforti 2010, tav. A, n. 51.

[328] Branciforti 2010, p. 164, fig. 49; tav. A, n. 49. Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1958/7. Pianta; copia su carta cianografica. *Catania Via Casa della Nutrizione. Settembre 1958.* Firma: *L(etterio) de G(regorio).*

[329] Sciuto Patti 1853, p. 184; Sciuto Patti 1856, pp. 231-233; Holm, Libertini 1925, pp. 31-33 (nota a p. 32): *...presso l'angolo N.E. del reclusorio delle Verginelle… si trovò un ambiente ottagonale in parte conservato…*

[330] Lo Faro 2012.

[331] Cfr. Branciforti 2010, tav. A, n. 50.

[332] Cfr. nota 329. Occorre aggiungere che lo Sciuto Patti sposterebbe anche il cosiddetto Ninfeo Biscari nell'area dell'ex Reclusorio.

[333] Florio Castelli 1866, pp. 24-25. Per la statua dell'ariete, si veda ora P. Barresi, in questo volume, p. 400.

[334] Libertini 1921, p. 36; Holm, Libertini 1925, pp. 31-33 (nota a p. 32).

[335] Branciforti 2010, pp. 162-163: *…strutture coincidenti con la descrizione dello Sciuto Patti; …nel chiedersi quanta parte di queste strutture sia coincidente con i ruderi "rimessi" in luce alla fine degli anni '50…*

[336] ASS. Faldone 26. Divisione II – Catania. Catania scoperte.

Rapporto al R. Soprintendente di Siracusa. 12 maggio 1919. Allegato schizzo planimetrico misurato.

Giornale e rapporto relativi ai saggi nei pressi del Conservatorio delle Verginelle (fronte largo Caserma dei Benedettini), tra il 24 ed il 29 aprile 1919.

…26 aprile. 1 operaio. Si sono messi a nudo, parzialmente, i muri segnati nello schizzo con le lettere a – d. I muri a e b mi sembrano anteriori alla costruzione del muro d. Questo è di piccolissime dimensioni (il tutto m. 4,40; il raggio della parte semicircolare è 0,90). I muri a e b, costruiti a platea, sono costituiti da pietre di medie dimensioni, con scarti laterizi (in pezzi), e malta che ha abbondante azolo (tritumi lavici).

Dai saggi eseguiti ne risulta: 1°) che il muretto d, che presenta la forma di quella di un'abside, costruito a platea, poco resistente, con malta poco azolata, con reimpiego di laterizi, tra cui qualche mattone di piccole dimensioni, sembra - a parere dell'Ispettore – medievale; 2°) che il detto muretto non sembra che debba appartenere ad un manufatto costruttivamente importante, perché il piccolo tratto esistente (65 cm. di altezza), senza tracce di pavimento, è di poco spessore e poggia su materiale di poca consisten-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

za; 3°) che lo stesso muretto è verosimilmente posteriore agli altri muri apparsi, perché questi a platea sono molto più resistenti, hanno maggiore spessore, hanno malta più azolata, hanno frammenti di laterizi romani e non hanno fatto notare laterizi di piccole dimensioni. 4°) che i cocci del terreno di colmata sono grezzi e la terracotta non è molto granulosa 5°) che il materiale di colmata nei pressi del muro semicircolare offriva pochissima consistenza. A proposito, faccio notare che il terreno nei pressi del Conservatorio fu scavato con poca regolarità dai soldati e la terra e gli avanzi di demolizioni servirono a rialzare il livello del grande cortile della caserma Benedettini. Non escludo quindi che il terreno nei pressi della costruzione semicircolare fosse stato saggiato e ricolmato per curiosità dagli stessi soldati 6°) che non valeva la pena seguitare il lavoro (anche a parere dell'Ispettore) perché lo scavo non offriva interesse.

Il sottoscritto fa presente che può essere richiesto all'Ispettore, ing. Sciuto Patti, il giudizio del saggio, perché egli ha anche fatto parecchi sopraluoghi sullo scavo.

Catania 12 maggio 1919

Il Soprastante

G. Antellisano

[337] Holm, Libertini 1925, n. 6 della pianta; Lo Faro 2012, p. 12, fig. 4.

[338] Archivio disegni DISUM. Inv. CT-1980/1. Inedito. *Piazza Dante – c/edificio termale*. Una pianta e due sezioni (F. Tomasello).

[339] Rizza 1964, pp. 4-5; Rizza 1978, p. 113, figg. 1-2; Rizza 1979, p. 105; cfr. Wilson 1990, p. 126. Anche il Libertini (Libertini 1923a, pp. 58-59) ricorda il ritrovamento *nella parte sud della piazza Dante*…di…*un piccolo gruppo di cocci tra i quali figuravano frammenti di vasi di stile geometrico, di cui ceramiche rodie, jonio-rodie e corinzie*…

[340] Biscari 1817, p. 32-33; Ferrara 1839, pp. 323-324; Carcaci 1841, p. 188; Florio Castelli 1866, p. 23; cfr. nota 285.

[341] Marletta 2010, pp. 259-288.

[342] Rizza 1964, p. 4; Rizza 1987, p. 164.

[343] Branciforti 2010, pp. 145-146.

[344] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1960/70.9. Pianta su lucido. *Catania. Piazza Dante – edificio termale romano – settore 2.*

[345] Giudice *et al.* 1979.

[346] Cfr. **n. 103** e nota 336.

[347] DISUM. In realtà i primi scavi vennero effettuati in collaborazione con l'ex Istituto di Archeologia dell'Università di Catania; Rizza 1978; Giudice *et al.* 1979; Rizza 1979; Rizza 1981; Rizza 1984-1985; Rizza 1987; Branciforti 1997; Frasca 2000; Branciforti 2003; Branciforti 2004; Branciforti 2005a; Branciforti 2010.

[348] Branciforti 2010, pp. 135-258. Occorre rilevare, a tale proposito, che ancora oggi si attende una pubblicazione completa ed esaustiva dei risultati degli interventi, che pure hanno fatto registrare tra gli studiosi opinioni diverse su diversi temi (cronologie, fasi urbanistiche, orientamenti, ricostruzione dell'impianto urbano, ecc.). Non è mai stato pubblicato, purtroppo, un diagramma stratigrafico, né di US né di AS, suddiviso in fasi e/o periodi, né è mai stato presentato lo studio completo dei materiali, su cui poter basare o sostenere i dati cronologici. Si ricorda inoltre che numerosi elementi utili per la discussione sono stati presentati da M.G. Branciforti al convegno su *Catania tardo antica* del marzo 2003, (più volte citato come *in corso di stampa*), ma mai pubblicato.

[349] Cfr. pp. 276-281.

[350] Tortorici 2008, pp. 121-124; Tortorici 2010, pp. 323-325.

[351] Privitera 2010, pp. 47, fig. 3; 52, fig. 18; Cultraro 2014, pp. 45-46.

[352] Rizza 1984-85; Procelli 1979; Cultraro 1988; Procelli 1991-92; Agodi 2003; Procelli 2003; Cultraro 2007; Agodi 2010; Privitera 2010; Cultraro 2014, pp. 43-49.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[353] Frasca 2000, p. 120; Frasca 2010, pp. 102-103.

[354] Giudice *et al.* 1979, p. 131; Procelli 1992, p. 72.

[355] Frasca 2000, pp. 120-121; cfr. inoltre Branciforti 2010, p. 140.

[356] Branciforti 2003; Branciforti 2004; Branciforti 2005; Branciforti 2010; si vedano le osservazioni a nota 348; vorrei ancora aggiungere che l'esposizione dei risultati nei lavori citati è certamente molto articolata e spesso comprensibilmente preoccupata di fornire il maggior numero possibile di informazioni (nuclei [?] di ambienti, ambienti, settori, vani, cronologie, ceramiche, pavimenti a mosaico, strati di intonaco ecc.), in cui spesso però, si perde il filo del ragionamento, a scapito della comprensione d'insieme; per fare un esempio (Branciforti 2003, p. 96): *L'ambiente meridionale del primo nucleo, vano A di m. 3 in senso EO a sud e di m. 3,10 EO a nord x m. 2,65 a est x m. 2,40 NS a ovest, a pianta trapezoidale, che a sud riutilizza quale fondazione una struttura dell'impianto greco precedente*… Sarebbe stata preferibile una esposizione dei risultati per fasi e periodi, superando la distinzione (in fondo artificiosa), dei vari settori di scavo.

[357] Altre fossette votive in relazione con resti della primitiva cinta muraria urbana sono state rinvenute negli scavi dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**) e nella chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**). Per una ipotesi interpretativa, cfr. pp. 283-284.

[358] Per una puntuale descrizione degli aspetti decorativi della *domus* e per i problemi cronologici, si rimanda a Branciforti 2010, pp. 151-157.

[359] Numerose utilissime indicazioni sul percorso dell'acquedotto romano nell'area urbana di Catania sono tratte da un lavoro inedito di F. Santagati dal titolo *L'acquedotto romano di Catania: cartografia informatizzata tramite sistemi GIS, posizionamento satellitare, nuovi dati idraulici*. La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto *Giovani Ricercatori* dell'Ateneo catanese, negli anni 2000 e 2001. Ringrazio la collega ed amica Santagati per avermi permesso di utilizzare tali dati. Lamagna 1997, pp. 23-24. All'interno della villa Curia, oltre all'acquedotto, sarebbero conservati i resti di *una tricora di età romano imperiale*; la notizia è di recente apparsa sulla stampa locale: cfr. *La Sicilia*, martedì 17 settembre 2013 (P. Leocata).

[360] Lagona 1964, p. 77, tav. XIV, n. 3.

[361] Cfr. nota 359.

[362] Nicolosi 1931, p. 4.

[363] Ministero dell'Istruzione Pubblica. Direzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia in Palermo (carta intestata).

Palermo, 15 novembre 1901. n. prot 2277. Oggetto: *Acquedotto antico nella proprietà Lizio.*

A S.E. Il Signor Ministro per la Pubblica Istruzione. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

I resti dell'antico acquedotto esistente nel terreno di proprietà Lizio in Catania, che gli storici catanesi ne fanno risalire la costruzione al IV secolo avanti l'Era volgare, si devono invece riferire al periodo romano, come lo attesta la natura stessa della costruzione, sia per la forma che per la tecnica. Nel contiguo terreno del Sig. Borzì, si osservano altri avanzi del medesimo acquedotto, meno completi e meno estesi di quelli che si trovano nella proprietà Lizio. Dalle notizie che danno intorno a questo acquedotto gli storici catanesi, risulta che esso serviva a condurre in Catania le acque sorgive presso Licodia, distante 16 miglia. L'acquedotto era in parte scavato e per altri lunghi tratti emergeva dal piano della campagna sorretto da arcate. Delle 69 arcate esistenti sino alla metà del secolo XVI ben poco oggi rimane, essendo state in massima parte distrutte dalla mano dell'uomo e dall'eruzione del 1669.

Or la parte del muro ad arcate col soprastante acquedotto che trovasi nel terreno del Sig. Lizio, è lunga m. 23,50 circa e comprende numero quattro arcate e mezza, della

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

luce ognuna di m. 4,20, e numero quattro piloni di m. 1,10, per uno spessore di m. 1,80. Tali arcate sostengono l'acquedotto la cui luce è di m. 0,60 di larghezza per un'altezza di m. 0,97, i muri di spalla presentano uno spessore di m. 0,60. Così la massa murata di esso acquedotto ha in complesso uno spessore di m. 1,80, uguale a quello del sottostante muro ad arcate…

Il Direttore (senza firma).

Sono allegate: una mappa catastale della zona ed una pianta con il posizionamento dei resti antichi (*Tipo planimetrico del terreno ove si trovano gli avanzi dell'antico acquedotto*).

[364] Nicolosi 1931, pp. 3-4, figg. 1-2.

[365] Lagona 1964, pp. 77-78, tavv. XXIV, 4; XXV, 1-2.

[366] Cfr. nota 359.

[367] Ittar 1833, n. 29.

[368] Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 164.

[369] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1959 – 3. *Catania Edificio Termale. 29/1/1959/1-4.* Pianta e sezioni.

[370] *Fullonica* di via degli Augustali: Pavolini 2006, pp. 225-227; *fullonica* sotto il tempio dei *Fabri navales*: Pavolini 2006, p. 150; *fullonica* di via della Fullonica: Pavolini 2006, p. 63.

[371] *Fullonica* detta di *Stephanus*: La Rocca *et al.* 1976, pp. 194, 196; *fullonica* di *Fabius Ululutremulus*: La Rocca *et al.* 1976, p. 222; *fullonica* di *Vesonius Primus*: La Rocca *et al.* 1976, pp. 310-311. L'attività dei *fullones*, veri e propri imprenditori artigianali, costituiva una importante realtà industriale anche in area urbana, spesso con numeroso personale impiegato. Sull'intera questione, cfr. De Ruyt 2001; Bradley 2002; Flohr 2003; Wilson 2003; Flohr 2006; Flohr 2013. Altri esempi: De Marinis 1997; De Kind 1998, tav. X; Beltràn De Heredia Bercero 2000; Rivet 2000, fig. 480; Musco *et al.* 2008.

[372] Holm, Libertini 1925, p 50, n. 21 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 64.

[373] Archivio disegni DISUM. Inedito. Inv. Ct 1980/2. Pianta e sezione trasversale.

[374] Branciforti 2010, tav. A, n. 63.

[375] ASS. *Ufficio Scavi, prot. 884. Ufficio Scavi Catania, 8 luglio 1966. Alla Soprintendenza alle antichità di Siracusa. Oggetto: Relazione sopralluogo via Verginelle* (appunto a mano a penna blu su carta intestata; alla fine del documento è presente uno schizzo misurato dei rinvenimenti con riferimento alla topografia moderna, redatto a matita, penna blu e pastello rosso).

Durante i lavori di scavo di fondazione di una palestra comunale, in via Verginelle ex Convento S. Agostino, è stato messo in luce un pozzo rivestito con anelli di terracotta del diam. di m. 0,70, altezza di ogni anello m. 0,50. Localizzato nei lati N.E. muri di contenimento, terrapieni, confini. Distante dalla parete Est m. 5,65 dalla parete Nord m. 2,70, per accertamento è stato eseguito uno scavo accurato fino alla profondità di m. 4 circa, mettendo in evidenza nel primo metro, n. 2 anelli piuttosto frammentati, che si possono restaurare. Sono stati raccolti altresì tutti i frammenti sparsi nello sterro. Scavo fino alla profondità di m. 3, non si incontrarono anelli, invece l'ultimo anello si incontro (sic) *alla profondità di m. 3,50. Non è stato possibile approfondire ulteriormente lo scavo perché mancante di parete, con la presenza di sgrottamenti presentando pericolo di eventuali franamenti del terreno. Lo scavo ha dato scarso interesse dal lato archeologico perché tutto terreno e pietre di riporto, sono state raccolte* (sic) *alcuni frammenti a vernice nera. Tutti e tre gli anelli di terracotta sono stati recuperati, e posti in apposite casse, con il relativo cartellino indicativo assieme al cocciame rinvenuto, e posti nel magazzino. Sono stati eseguiti rilevi grafici e fotografici. Secondo il mio parere, già eseguiti gli accertamenti si può rilasciare il nulla osta per il proseguimento dei lavori, che il Comune attende da codesta Soprintendenza in riscontro al fonogramma in nostro possesso.*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Con osservanza.

Leonardo Re

[376] Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163.

[377] Archivio disegni DISUM. Inedito, senza numero di inventario e senza data. Pianta e due sezioni trasversali. Disegno a china su carta lucida con timbro *Università di Catania. Istituto di Archeologia* e firma *F. Leuzi* (?).

[378] Biscari 1781, p. 34 (*le grandi anticaglie in questo luogo testificano la magnificenza di questi edifizj*).

[379] Ferrara 1829, p. 310.

[380] Cfr. nota precedente, a cui si può aggiungere Holm, Libertini 1925, pp. 49-50 e di recente, Branciforti 2010, tav, A, n. 67: *Resti della Basilica nell'ex convento di S. Agostino*.

[381] Libertini 1930, pp. 47-48, tav. 29; cfr. P. Barresi, in questo volume, pp. 386-392.

[382] Houel *Ermitage*, p. 164, fig. 128.

[383] ASS, Faldone 18. Catania, 13 gennaio 1894, prot. n. 90. *Monumenti della Sicilia*. Oggetto: *rinvenimento di due tronchi di colonne di granito e di una base corinzia in marmo bianco in via Tineo.* (Al documento è allegato un artistico schizzo misurato della colonna, della base e di un altro frammento di decorazione architettonica, a firma Caracciolo Gaetano).

Continuandosi gli scavi nella via Tineo, si sono rinvenuti due tronchi di colonne di granito bigio, ed una base corinzia di marmo bianco. Ottenutone il permesso dall'autorità municipale, li ho fatti trasportare nei locali del teatro per esservi conservati. La spesa occorsa al discavo e trasporto sino al teatro è stata di Lire settantacinque £ 75,00. E perciò prego la S.V. Ill. di volerne ordinare il soddisfo all'impresario. Gradisca gli attestati della mia perfetta osservanza.

Il Rº Ispettore

Carmelo Sciuto Patti

[384] Libertini 1923b.

[385] Cfr. ad esempio Fazello 1558, III, 1, pp. 64, 134; D'Orville 1764, pp. 215-216.

[386] Cfr. Libertini 1921, p. 114 e V. Ortoleva, in questo volume, pp. 324-325, 343.

[387] Carrera 1639-1641, pp. 84-85.

[388] Maurolico 1562, f. 35v: *Et intra Civitatem prope coenobium S. Augustini Theatrum aliud semirutum; omnia nigris, excisisque saxis, per antiquissima, nobisque ignota Aetnae incendia eructatis.*

[389] Cfr. Pagnano 1992, pp. 11-17.

[390] Biscari 1781, pp. 29-30; cfr. inoltre Houel 1782, II, pp. 139, 141-142; Ittar 1812 (pianta dell'edificio).

[391] Cordaro Clarenza 1833, pp. 50-51.

[392] Ferrara 1829, pp. 286-288; Serradifalco 1842, pp. 18-19, tav. II, fig. 2; Paternò Castello 1847, pp. 208-211; Holm, Libertini 1925, pp. 45-47, figg. 10-12 (n. 17 della pianta).

[393] Orsi 1918c; cfr. inoltre Mirone 1920.

[394] Pace 1958, p. 323; Lugli 1955, pp. 88-107; Lugli 1957, p. 572; Neppi Modona 1961, p. 210; Bernabò Brea 1972-73; Forni 1973, p. 784; Meinel 1980, pp. 311-312; Coarelli, Torelli 1988, p. 330; Angiolillo, Portale, Vismara 1985, p. 85; Belvedere 1988, pp. 369-370; Wilson 1988, p. 129; Wilson 1990, p. 79; Tosi 2003, pp. 597-599; Buscemi 2006, pp. 157-174; Branciforti 2008, pp. 45-49; Branciforti 2010, pp. 185-186.

[395] Buscemi 2012, pp. 131-150.

[396] G. Tosi (Tosi 2003), parla invece di *undici file di gradini, divise in tre cunei da due* scalaria.

[397] Gros 1996, pp. 276-320; cfr. Buscemi 2012, pp. 131-133.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[398] Cfr. ad es. Bolano (Libertini 1921, p. 131 [il passo è trascritto da Carrera 1639-1641, p. 84], cfr. ora V. Ortoleva in questo volume, pp. 325-327, 344-346); Carrera 1639-1641, pp. 83-85; Biscari 1781, p. 29; Houel 1785, III, tav. I; Ferrara 1829, pp. 276-286; Carcaci 1841, pp. 170-176; Serradifalco 1842, pp. 12-18; Sciuto Patti 1896, p. 6; Holm, Libertini 1925, pp. 42-45 (n. 16 della pianta); Libertini 1929, pp. 9-18; Belvedere 1988, pp. 368-370; Wilson 1988, pp. 125-127; Wilson 1996, pp. 153-163; Pensabene 2005, pp. 187-212; Branciforti 2007; Branciforti, Pagnano 2008; Tortorici 2008, pp. 110-116; Pagnano, Branciforti, Muscarà 2009; Branciforti 2010, pp. 183-209; Tortorici 2010, p. 322; Buscemi 2012, pp. 101- 129 (con bibliografia e storia degli studi e degli scavi).

[399] Pagnano, Branciforti, Muscarà 2009; Branciforti 2010, pp. 183-209.

[400] Cultraro 2014, pp. 20-21, n. 10, fig. 14 (asce martello, ceramica dell'età del Bronzo).

[401] Fiorelli 1884.

[402] Libertini 1923a, pp. 59-60; Libertini 1929, pp. 15-26; Libertini 1933, p. 182; occorre ricordare tuttavia le osservazioni di C. Anti (basate tra l'altro su una nuova planimetria redatta da I. Gismondi), che evidenziano numerose difficoltà nella interpretazione teatrale delle strutture, tanto da far pensare ad un *odeo a pianta quadrangolare e non circolare*: Anti 1947, pp. 125-128, fig. 34.

[403] Frontin., *Stratagemata* III, 2,6: *Alcibiades, dux Atheniensium, cum ciuitatem Agrigentinorum egregie munitam obsideret, petito ab eis consilio diu tamquam de rebus ad commune pertinentibus disseruit in theatro, ubi ex more Graecorum locus consultationi praebebatur: dumque consilii specie tenet multitudinem, Athenienses, quos ad id praeparauerat, incustoditam urbem ceperunt.*

[404] Frontin., *Stratagemata* IV, 7: *Alcibiades in Sicilia, cum Syracusanos capere uellet, ex Catiniensibus, apud quos tum exercitum continebat, quendam exploratae sollertiae submisit ad Syracusanos. Is in publicum consilium introductus persuasit infestissimos esse Catinienses Atheniensibus et, si adiuuarentur a Syracusanis, futurum, ut opprimerent eos et Alcibiadem; qua re adducti Syracusani uniuersis uiribus Catinam petituri processerunt, relicta ipsorum urbe, quam a tergo adortus Alcibiades ac desolatam, ut sperauerat, afflixit*. A tale proposito va tuttavia sottolineato che gli studi specialistici su questa opera di Frontino (in particolare il libro IV), evidenziano particolari criticità che ne sconsiglierebbero l'utilizzo a fini topografici; cfr. in particolare Bendz 1938; Pérez Castro 1999; Cusmano 2005; Turner 2007.

[405] Thuc. VI, 51: καὶ ἐκκλησίας γενομένης τὴν μὲν στρατιὰν οὐκ ἐδέχοντο οἱ Καταναῖοι, τοὺς δὲ στρατηγοὺς ἐσελθόντας ἐκέλευον, εἴ τι βούλονται, εἰπεῖν. καὶ λέγοντος τοῦ Ἀλκιβιάδου, καὶ τῶν (6.51.1.4) ἐν τῇ πόλει πρὸς τὴν ἐκκλησίαν τετραμμένων, οἱ στρατιῶται πυλίδα τινὰ ἐνῳκοδομημένην κακῶς ἔλαθον διελόντες, καὶ (6.51.2) ἐσελθόντες ἠγόραζον ἐς τὴν πόλιν. τῶν δὲ Καταναίων οἱ μὲν τὰ τῶν Συρακοσίων φρονοῦντες, ὡς εἶδον τὸ στράτευμα ἔνδον, εὐθὺς περιδεεῖς γενόμενοι ὑπεξῆλθον οὐ πολλοί τινες, οἱ δὲ ἄλλοι ἐψηφίσαντό τε ξυμμαχίαν τοῖς Ἀθηναίοις καὶ (6.51.3) τὸ ἄλλο στράτευμα ἐκέλευον ἐκ Ῥηγίου κομίζειν. μετὰ δὲ τοῦτο διαπλεύσαντες οἱ Ἀθηναῖοι ἐς τὸ Ῥήγιον, πάσῃ ἤδη τῇ στρατιᾷ ἄραντες ἐς τὴν Κατάνην, ἐπειδὴ ἀφίκοντο, κατεσκευάζοντο τὸ στρατόπεδον.

[406] Diod. 13, 4, 4.

[407] Polyaen. 1, 40, 4.

[408] Tortorici 2008, pp. 110-116; Tortorici 2010, p. 322.

[409] La cronologia è ora stata ulteriormente precisata: metà del IV secolo a.C. Cfr. Branciforti 2010, p. 194.

[410] Branciforti 2008, pp. 76-81; Branciforti 2010, pp. 193-196.

[411] Cfr. note 400-401. Non è chiaro se l'unica planimetria finora disponibile in cui

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sono riportati i resti di età greca (Branciforti 2008, p. 50) sia da considerarsi aggiornata; Branciforti 2010, p. 193: (*Branciforti 2008, p. 78; lo scavo era ancora in corso durante la stampa de* Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon*; alle tre assise visibili inizialmente se ne aggiunsero altre due. Nella foto se ne vedevano di fatto già quattro*). In tale situazione generano ulteriore confusione alcune precisazioni: Branciforti 2010, p. 193 (…*si è accertata la sopravvivenza* [del muro] *nella parte alta del monumento sotto il piano terra di casa Liberti e nell'antistante cortile…Nella porzione ora visibile delle case Liberti* [il plurale è incomprensibile a meno di non supporre che si debba intendere l'intero complesso formato anche dalla cosiddetta casa dell'Androne; ambedue le case, tuttavia, non risultano posizionate sulla prosecuzione del muro greco; la necessità di una planimetria chiarificatrice a scala adeguata e con delineate le varie fasi costruttive, è incontrovertibile, direi addirittura propedeutica ad ogni discorso]*, si osserva la sovrapposizione, ai blocchi di calcare, di cinque assise di grandi blocchi di pietra lavica, sommariamente squadrati*).

[412] Branciforti 2010, pp. 194-195.

[413] Pari a tre isolati se si considera anche l'odeo.

[414] Branciforti 2010, p. 189; Pautasso 2010.

[415] Cfr. nota 397.

[416] Rizza 1964, p. 5: *Gli operai dell'impresa avevano cercato di nascondere i reperti, ma un energico intervento stroncò il tentativo… furono fermati i lavori e si procedette al recupero degli oggetti: l'importanza del ritrovamento apparve chiara quando si constatò che ci si trovava di fronte ad una ricca stipe votiva di età arcaica.*

[417] È merito di G. Rizza l'organizzazione di un gruppo di ricerca, che negli anni ha classificato, studiato e documentato scientificamente l'ingente massa di materiali: Pautasso 2010, p. 109. Rizza 1960; Rizza 1964; Rizza 1996; Grasso 1999; Pautasso 2008; Rizza 2008; Pautasso 2009a; Pautasso 2009b.

[418] Cfr. **n. 127**. Libertini 1939, pp. 124-128; Rizza 1960.

[419] Branciforti 2010, pp. 209-212.

[420] Archivio disegni DISUM: inv. CT 1959-1. Inedito. Disegno a china su carta lucida: *Sopraintendenza alle Antichità – Siracusa. Rilievi Stipe votiva Piazza San Francesco lungo l'allacciante*. Scala 1:100. Archivio fotografico DISUM, inv. 5207.

[421] C. Sciuto Patti 1853; Holm, Libertini 1925, pp. 51-52, n. 28 della pianta.

[422] Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 32 della pianta; Rizza 1987, p. 158; Branciforti 2010, tav. A, n. 55: nella pianta il n. 55 è erroneamente indicato con 65, che, ripetuto due volte, corrisponde viceversa ai *resti di edifici romani* rinvenuti in via SS. Trinità (**n. 147**).

[423] Libertini 1930, p. 79; Pafumi 2006; sul problema dell'identificazione del tempio di Iside, cfr. Privitera 2009, pp. 45-46; Tortorici 2014, pp. 101-105; per altri ritrovamenti dall'area della piazza o dal convento di S. Francesco, cfr. inoltre Ferrara 1829, pp. 464-478; Sciuto Patti 1888, p. 264.

[424] Archivio disegni DISUM, inv. CT1979-2. *S. Giuseppe al Duomo*. Senza firma.

[425] Tortorici 2014, pp. 99-100, figg. 22, 24.

[426] Sul passo di L. Bolano, cfr. Carrera 1639-1641, p. 97; De Grossis 1647, p. 24; Libertini 1921, pp. 133-134; Ortoleva 2014 e V. Ortoleva, in questo volume, pp. 332-333, 356-360.

[427] Plut., *Marc.* 30: …γυμνάσιον μὲν ἐν Κατάνῃ τῆς Σικελίας.

[428] Carta della Biblioteca Angelica di Roma (dopo il 1584) (cfr. fig. 2, p. 318); vedute di N. van Aelst (1592), A. Stizzia e G. Braun e F. Hogenberg (ultimi anni del Cinquecento); cfr. Pagnano 1992, pp. 11-17; Ortoleva 2014.

[429] Ferrara 1829, pp. 315-316.

[430] Musumeci 1845.

[431] Serradifalco 1842, p. 28, tav. 16.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[432] Libertini 1921; Libertini 1925, pp. 52-53.

[433] Rizza 1987, pp. 158, 165.

[434] Cfr. ad esempio Wilson 1990, pp. 105-106.

[435] Tortorici 2014.

[436] ASS, Faldone 18. Divisione II – Catania, fasc. 44. 11 maggio 1966. *Fognatura in via Vittorio Emanuele. Messa in luce del podio di un tempio romano*. Un prospetto su lucido + una copia cartacea.

[437] Privitera 2009, pp. 45-46.

[438] Tortorici 2014, p. 105.

[439] Cic., *Verr.* IV, 99-102: *In eo sacrario intumo signum fuerit Cereris perantiquum… Hoc signum noctu clam istius servi ex illo religiosissimo atque antichissimo loco sustulerunt.…Omnibus acerbum, indignum, luctuosum denique videbatur.* (Nella parte più interna di quel santuario era una antichissima statua di Cerere…Nascostamente di notte gli schiavi di costui [Verre] portarono via la statua da quel luogo antichissimo e religiosissimo….Questo fatto sembrava a tutti doloroso, vergognoso, indegno e luttuoso per la città).

[440] Holm, Libertini 1925, p. 53, n. 33 della pianta.

[441] Ferrara 1829, p. 314 (con riferimento alle terme Achelliane).

[442] Branciforti 2010, pp. 232-233, figg. 151-154; vengono inoltre ricordate strutture murarie in via Merletta, di incerta cronologia.

[443] Rizza 1987, p. 165.

[444] Orsi 1918, p. 53.

[445] Orsi 1918, pp. 53-54: *Di lì* (incrocio con via Raddusa) *procedendo verso levante, gli avanzi murari toccati ed in parte messi a nudo dal grande cavo diventano più numerosi ma anche più complicati, essendo evidente la successione di strutture diverse per tecnica, destinazione ed età, alcune delle quali hanno soppiantato le precedenti. A voler ben venire a capo di qualche cosa avrebbesi dovuto interamente sospendere la circolazione nel cuore della città per molti giorni, svellere l'intero basolato di selcioni lavici in gran tratto della via, denudando il corrispondente suolo antico sottostante. Ma la Soprintendenza dovette accontentarsi di un programma minimo; i lavori vennero in taluni punti per qualche giorno sospesi ed allargato il cavo, rilevando e fotografando quanto conveniva; ma molto rimane ancora oscuro …*

[446] Orsi 1918, pp. 64-65. Gli ossuari vengono erroneamente attribuiti da Orsi ad una necropoli tarda. Il rito crematorio farebbe piuttosto pensare a tombe del I secolo d.C.

[447] Cfr. Isings 1953, forme 28 e 83.

[448] Orsi 1918, pp. 56-57: *Ho già detto come le condizioni in cui si svolgeva la nostra ricerca fossero estremamente penose e difficili. Da un lato gli appaltatori, che per ogni breve sospensione dei lavori chiedevano indennità esorbitanti; dall'altra turbe di curiosi che si affacciavano al cavo profondo, minacciando la vita di chi stava in basso, ed intralciando seriamente il lavoro. E questa curiosità si accrebbe a mille doppi, quando verso la metà di Aprile si diffuse la voce della scoperta di una cameretta con pitture, iscrizioni ed altri tesori creati dalla fantasia popolare*; cfr. inoltre Holm, Libertini 1925, pp. 55-56.

[449] Orsi 1918, pp. 58-61.

[450] Libertini 1923a, p. 66; Tomasello 2010, p. 305.

[451] Holm, Libertini 1925, p. 64, n. 58 della pianta; cfr. inoltre Branciforti 2010, tav. A, n. 79 (erroneamente ripetuto due volte anche per i rinvenimenti in via Vittorio Emanuele II [**n. 116**]).

[452] Orsi 1918, pp. 64-65.

[453] La chiesa di S. Caterina da Siena dei Padri Domenicani è situata all'angolo tra

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

via di S. Agata e via Pulvirenti; l'area del Convento è oggi occupata quasi interamente dall'edificio dell'Archivio di Stato di Catania; cfr. Rasà Napoli 1900, p. 147.

[454] Amico 1740-1746, III, p. 85; Ferrara 1829, pp. 357, 360, 363, 366, 369-370; Bondice 1859, p. 38; Holm, Libertini 1925, p. 63, n. 52 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 61.

[455] Branciforti 2010, pp. 224-225; Tomasello 2010, p. 305.

[456] Orsi 1918, pp. 55-56; Branciforti 2010, tav. A, n. 79 (erroneamente ripetuto anche per indicare i rinvenimenti in piazza S. Placido [**n. 131**]).

[457] Su tutti questi problemi, cfr. Tempio 2003, pp. 8-11 (viene ricordata la lapide apposta nella parete meridionale dell'ex Monastero di S. Placido, in cui, al di sotto di un bassorilievo raffigurante S. Agata, una epigrafe fa riferimento all'esistenza nella zona della casa in cui abitò la vergine martire); cfr. inoltre Fichera 1907, p. 508; Tomasello 2010, p. 305.

[458] Libertini 1931, p. 412; Orsi 1931; Libertini 1932, p. 242-246; Agnello 1947, pp. 147-168; Agnello 1952, pp. 120-123; Flaccavento, Scifo 2005; Tempio 2003, p. 8; Tempio 2005, p. 15; Branciforti 2010, tav. A, n. 81.

[459] Biscari 1781, pp. 37-38.

[460] Houel 1782-87, tavv. 21-22; Houel *Ermitage*, pp. 171-172, 309-310; cfr. inoltre Anfuso 2007; Tortorici 2010, figg. 7-8.

[461] Tortorici 2010, pp. 325-327.

[462] Rasà Napoli, pp. 102-105; Longhitano 1977, p. 156, nota 21.

[463] Ferrara 1829, pp. 328-329; Holm, Libertini 1925, p. 64; Branciforti 2010, tav. A, n. 82.

[464] Holm, Libertini 1925, p. 57, n. 43 della pianta.

[465] Carrera 1639-1641, p. 50: *L'Archangelo, nella cui fanciullezza fu trovato il marmo* (riferimento fantastico ad una statua del dio Fidio), *narra che nel lito del Porto Saracino era una Torre, o Tempio triangolare antichissimo; questo edificio da Giovan di Vega Vicerè di Sicilia fù spianato per fondarvi la nuova muraglia, la qual'hoggi si vede, à fortezza della Città, della qual Torre, ò Tempio (ei dice) insino al presente ne son rimase grandissime moli di pietre buttate in mare presso la muraglia*.

[466] Bolano frgm. 1 (Libertini 1921, p. 134); cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 320-321, 337; D'Arcangelo 1621-1633, 583r (… *sotto ed a lato il tempio maggiore di essa città dedicato sotto il nome di Sant'Agata e sotto il palazzo cortile e l'altri luoghi dell'istesso vescoval palazzo, posto e congiunto con lo stesso templo dove erano l'antichissime terme bacchie e dionisiache al tempo di Bacco…*); Carrera 1639-1641, p. 93.

[467] Ferrara 1829, pp. 312-314.

[468] Ferrara 1829, p. 312: *Tutte le volte dell'atrio e le facce dei muri attorno sono coverte di ornati in stucco rappresentanti Baccanali… la composizione è brillante, il disegno elegante, la esecuzione franca, e spiritosa*. Cfr. Houel *Ermitage*, pp. 167-169, 308-309, nn. 131-133.

[469] Biscari 1756, pp. 36-37; Holm, Libertini 1925, pp. 53-55.

[470] Sciuto Patti 1857, pp. 108-109; Branciforti 2010, p. 226.

[471] Reale 1983.

[472] Branciforti 2010, pp. 225-232.

[473] Capitelli reimpiegati nella cattedrale vengono attribuiti al IV secolo d.C. da A.M. Fallico: Fallico 1967, p. 171; cfr. inoltre Wilson 1990, p. 92.

[474] Manganaro 1958, pp. 24-30; Korhonen 2003, pp. 152-155 (con bibliografia precedente).

[475] Holm, Libertini 1925, pp. 53-56, n. 36 della pianta.

[476] Ittar 1833, n. 40.

[477] Tortorici 2002, p. 278, nota 10, p. 314, nota 182.

[478] Tomasello 1979, pp. 115-128, figg. 2-3.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[479] Archivio disegni DISUM. Prospetto inedito; matita su carta, senza n. inv. *Struttura esistente sotto la via Etnea a circa 15 metri da Porta Uzeda. L. de Gregorio ril. e dis. 1957.*

[480] Holm, Libertini 1925, pp. 52-53, n. 30 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 71.

[481] Ferrara 1829, p. 316: *Pochi passi a mezzogiorno di S. Martino … allo stesso livello alto della città si osserva un bellissimo portico, ed intero, una stanza perfettamente conservata, e una porta che dava l'entrata in appartamenti vicini.*

[482] Ferrara 1829, p. 316.

[483] Holm, Libertini 1925, pp. 52-53, n. 31 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 93.

[484] ASS, Faldone 26. Divisione II – Catania.

Rapporto al Regio Soprintendente di Siracusa, 10 Luglio 1917, prot. 302.

Oggetto: *avanzi di epoca romana apparsi nel vicolo Ninfo.*

…nel vicolo o cortile Ninfo a Sud di via Garibaldi, in prossimità di piazza Duomo, durante i lavori di rifacimento del vicolo… si rinvennero avanzi di volte romane ed un arco in mattoni. Parte delle volte erano state demolite insieme ad un pilastro. L'arco, trovatosi al di sotto di un tratto di volta non ancora demolita, per la parte ricadente nel vicolo è ancora conservato…Gli avanzi forse appartengono a qualche antica terma…

L'Ispettore

(firma) *Salvatore Sciuto Patti*

[485] Cfr. nota 524.

[486] Holm, Libertini 1925, p. 51, numero 27 della pianta; a resti di un antico acquedotto che attraversava obliquamente la via Garibaldi, rinvenuti nel 1870, accenna anche C. Sciuto Patti (Sciuto Patti 1896, p. 91, nota 1).

[487] ASS, Faldone 16. Divisione II – Catania. Fascicolo 33 (1955-1959). 3/2/1959; prot. 102. *Ritrovamenti in via S. Anna.*

…durante i lavori per la nuova fognatura di Catania, nel corso di una trivellazione in via S. Anna, è stata "carotata" una colonna di granito. Il taglio è avvenuto nel tratto di profondità compreso tra m. 2,40 e m. 3,00. Dalla forma della "carota" si deduce che la colonna e il rocchio si trovano in posizione orizzontale. La via S. Anna è compresa tra via Vittorio Emanuele e via Garibaldi e precisamente nel tratto Sud del teatro…

(Firma) *Letterio De Gregorio.*

[488] Branciforti 2010, tav. A, n. 89.

[489] Archivio disegni DISUM, inv. n. CT- 1960/70-6. *Catania. Avanzi di strutture romane nella zona detta del Foro*. Pianta su carta lucida.

[490] *Corriere di Sicilia*, 8 giugno 1947.

[491] L'interpretazione come Foro risale a Biscari 1781, p. 31, e si basa su considerazioni senza fondamento; testualmente, l'unica motivazione: *Non conosciuto è stato finora l'antico Foro della Città di Catania, e creduto un'avanzo* (sic) *di antiche Terme. Troverà il Viaggiatore la disposizione di questa fabbrica in tutto uniforme all'idea, che ce ne dà Vitruvio*; Tortorici 2008, pp. 104-110 (con bibliografia precedente).

[492] ASS, Fald. 7 Divisione II – Catania, ex Fald. 5 sezione storica.

Catania 11 Aprile 1892.

Sig. Prof. Giuseppe Matricolo – Palermo.

Egregio Sig. Direttore,

Le trasmetto uno schizzo alla scala di 1:100 dei locali antichi esistenti a nord della piazza S. Pantaleone.

A è il punto dove attualmente è praticato l'ingresso per lo scavo e dove comincia la volta a crociera. Ambienti come BB fin ora se ne conoscono poi, tutti contigui tra di loro, ed illuminati da piccole finestre che ancora non ho misurato. Ad occidente di A si trovano le camere come C, ed a nord di queste ultime altri tre locali come DD che non sono disegnati nello schizzo.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Lo scavo, come si sa, è abbastanza incompleto e non permette di fare un rilievo dettagliato, in ogni modo farò quello che sarà possibilie.

Spero di rivederla ben presto.

Suo dev.mo

Ing. G. Rao.

Documento scritto a mano con inchiostro nero su carta intestata del Regno d'Italia – Ministero della Istruzione Pubblica – Divisione per l'Arte Antica.

Prot. 4330/ n. di Partenza 4996 del 5 maggio 1894.

Roma, addì 28 Aprile 1893.

Oggetto: *Catania. Avanzi di antiche fabbriche in una casa di proprietà Sacchero.*

Al Sig. Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia.

Palermo.

Il Sig. Francesco Sacchero, verso la fine dello scorso anno, presentò un'istanza alla Prefettura di Catania, con la quale offriva in vendita alcune sue case costruite sui ruderi dell'antico Foro.

Chieste informazioni al locale Ispettore degli scavi e monumenti di antichità, il Prefetto ha ora avuto la risposta che qui Le trascrivo.

"Le case di proprietà del Sig. Francesco Paolo Sacchero, site in questa contrada S. Pantaleo, costituiscono tre corpi bassi contigui fra di loro, con ingresso ad oriente sulla via pubblica. Il loro pavimento è metri due circa sottostante al piano stradale e non hanno altra apertura che porta di ingresso. Sono coperte da solidissima volta in muratura a getto, e sono di epoca indubbiamente Romana.

Tutti gli scrittori di cose patrie le hanno sempre indicate come una pertinenza dell'antico Foro, i cui avanzi, pel concorde parere degli archeologi estendevansi appunto nei dintorni di S. Pantaleo; per lo chè nella scorsa primavera, allora quando venivano scoperti altri più estesi avanzi antichi nella proprietà del Sig. Pistone, nel rilevamento che ne veniva fatto a cura della Direzione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia, vi furono compresi. Ed è indubitato che questi tre corpi formino parte dell'indicato monumento.

Dette tre case sono state sempre destinate ad abitazione di gente povera e che per trovarsi sottostanti al piano stradale venivano denominate le Grotte di S. Pantaleo; le quali pochi anni or sono, attese le condizioni speciali di esse, per misure igieniche vennero dall'Autorità Municipale dichiarate insalubri e quindi inabitabili.

Ciò però non toglie che potrebbero venire destinate ad altri usi con detrimento della parte monumentale che racchiudono.

Sarebbe quindi, a mio avviso, lodevole cosa, per non veder distrutti o trasformati questi antichi avanzi che il R. Governo ne facesse acquisto, trovandosi così disposto il proprietario di esse case.

E però non sembrami inopportuna la presa in considerazione."

A me sembra che il partito proposto dall'ispettore non possa accogliersi, se prima non vi siano escogitati altri modi più acconci alla tutela dei ruderi di cui è parola, e meno dispendiosi per questo Ministero. Se lo Stato per tutelare gli avanzi di antichi manufatti esistenti in edifizi o in aree di proprietà privata, fosse costretto ad acquistarli, a che mai si ridurrebbe l'efficacia delle disposizioni legislative che proteggono l'incolumità del patrimonio antiquario? Ed a tener fronte a sì grave spesa basterebbero i fondi del bilancio? Quel che propone dunque l'ispettore è inaccettabile.

La S. V. invece prenda in esame la questione, e mi dica prima di ogni altra cosa se i predetti avanzi abbiano l'importanza che ad essi si vuole attribuire, e se davvero si ricolleghino all'antico Foro catanese. Nel caso affermativo ne faccia eseguire un accurato rilievo e me lo mandi insieme con quello dei ruderi scoperti or fa un anno nella proprietà

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

del Sig. Pistone, e che Le fu richiesto con nota 26 Febbraio 1892 n. 2874; non senza dichiararmi se fra il primo rinvenimento e il secondo vi sia un nesso, come mi si vorrebbe far credere. Della particolareggiata relazione, che Ella vorrà favorirmi sarà tenuto conto nelle Notizie degli scavi.

In quanto poi al modo migliore di conservare i ruderi esistenti nella proprietà Sacchero, V. S. mi faccia le opportune proposte, indicandomi dove occorra, le condizioni che a tal riguardo si dovrebbero imporre al proprietario.

(per) *Il Ministro*

(firma) *Marchetti*

Documento scritto a mano con inchiostro nero su carta intestata *Monumenti della Sicilia – Custodia di Catania.*

Prot. 1255 – 30 giugno 1895.

Catania 29 Giugno 1895.

Oggetto: *Scoperta di altri antichi avanzi nel cortile S. Pantaleo, sotto la casa Stella, contigua alla casa Pistone.*

Illmo Signor Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Sicilia. Palermo.

Mi affretto significare alla S. V. Ill.ma che nel cortile S. Pantaleo, nella casa Stella, contigua per oriente alla Casa Pistone, eseguendo delle nuove costruzioni, e cavandosi le fondamenta si è scoperta la continuazione del monumento scoperto sotto la cennata Casa Pistone.

Però estendendosi le fondazioni verso tramontana, nello interno della cennata Casa Stella, si è scoperta una antica porta, soglia e stipiti solamente rivolta a mezzogiorno; questa apertura mostra però, sin da antico tempo, di essere stata modificata, o trasformata, mostrando alla base, un avanzo di antica colonna in mattoni sulla quale lateralmente alla stessa si eleva un antico pilastro che forma quasi stipite della cennata apertura rivolta a mezzogiorno.

Dietro di essa a nord si sono scoperte per ora, tre colonne alla distanza fra di loro di met 2,50 circa, che sieguono (sic) *lo allineamento da sud a nord, impiantate su di uno zoccolo in muratura; ed accennano chiaro ad un portico rivolto ad oriente.*

Le dette colonne sono del diametro alla base di centimetri settanta circa. Sono costrutte di mattoni circolari, in quattro pezzi, e sono dell'altezza, nella parte che ne rimane, di metri 3, circa. La parte inferiore di esse, per l'altezza di metro uno e cinquanta cent. circa conserva ancora il rivestimento di intonaco, con larghe scanalature e listelli interposti, e vi si vede accennata una base.

Queste colonne accennano chiaramente, com'ho detto, alla esistenza di un portico rivolto ad oriente, impiantato ad un piano superiore, soprastante ai ruderi scoperti nella proprietà Pistone.

Nel corpo sottostante a mezzogiorno, quasi interamente ricolmo, nella parte svuotata, è apparsa una finestra rivolta al nord, la quale mostra di essere stata munita di grata di ferro.

Altra apertura, diruta anche nella parte superiore, esiste al principio del cennato portico, e dalla disposizione dei ruderi che si osservano dietro ad essa, sembra che mettesse ad una scala, la quale forse ascendeva al piano superiore del portico sudetto (sic)*; però è priva di scalini.*

Io ho sospese le costruzioni in muratura, non così la continuazione degli scavi intrapresi dal proprietario.

Mi sembra impertanto urgente che la S. V. si porti a visitare il (sic) *locali, o non potendolo, inviare persona che possa fare il rilevamento di quanto va a scuoprirsi e si è scoperto finora, e collegarlo a quello già fatto altra volta, cose che io non potrei praticare, per non avermi gli elementi dettagliati, altravolta disegnati; e profittando della*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

circostanza di trovarsi il locale allo aperto, eseguire qualche discavo per conto dell'Amministrazione; e dare in fine al proprietario le opportune disposizioni per la continuazionme dei lavori, senza pregiudicare gli avanzi antichi oggi apparsi. Ciò però mi sembra di molta urgenza, per tema di vedere disparire quest'altri preziosi ed interessanti avanzi dell'antico Foro.

In attesa di Suo autorevole riscontro mi raffermo

Divotissimo

(firma) *Carmelo Sciuto Patti*

R. Ispettore delle Antichità.

Documento scritto a mano su carta intestata del *Regio Ispettorato degli Scavi e Monumenti di Catania.*

Prot. 1493 – 1 Agosto 1895.

Catania 31 Luglio 1895.

Oggetto: Ulteriori scoperte fatte nell'antico Foro.

All'Illustriss. Sig. Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia.

Palermo.

Giuste le disposizioni date dalla S. V. Ill. continuati e quasi completati gli scavi dei locali apparsi, sonosi manifestati altri locali dal lato d'oriente che sembrano di ben altro destino e mostrano costruzioni ancora di ben diversa epoca non solo, ma con qualche decorazione. Invero si è osservata una parte di muro rivestita di intonaco a stucco, con cornice sagomata di pietra calcarea; la volta nella porzione che io ho fatta scavare è parimente intonacata.

Continuati gli scavi d'esplorazione nelle parti laterali, si è riscontrata una parete tutta rivestita di pietra vulcanica, com'altresì si è riscontrato qualche avanzo di costruzione tutta in pietra calcarea di Siracusa; costituita da grossi pezzi posti a secco. Dove mi sembra di essere in faccia ad antiche costruzioni di maggiore importanza che quelli già scoperti.

Mi sembra quindi interessante che la S. V. si porti in questa, o mandi persona, stante che per me è quasi impossibile di esplorare tutti i locali, atteso lo stato di mia salute e la difficoltà di penetrare per stretti e bassi passaggi, che sonosi aperti.

Questi ulteriori scavi s'estendono ad oriente sotto la proprietà Curia.

Gradisca gli attestati della mia osservanza.

Il R° Ispettore

(firma) *C. Sciuto Patti*

Documento scritto a mano con inchiostro nero su carta intestata del *Regio Ispettorato degli Scavi e Monumenti di Catania.*

Prot. 1931/6 Agosto 1895.

Catania 3 Agosto 1895.

All'Illustriss. Sig. Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia.

Palermo.

In continuazione della mia precedente lettera del giorno trenta spirato mese, con la quale pregava la S. V. Ill. di volersi degnare di venire in questa, e mandare il personale tecnico per eseguire il rilevamento dei locali sgombri nella proprietà "Stella", mi affretto oggi di significare alla S. V. la esistenza di altri sotto la proprietà del Sig. Giuseppe Curia contigua per levante alla preccennata (sic) proprietà Stella.

Questi nuovi locali per talune particolarità di costruzioni che presentano, mi sembrano di non minore interesse. E però mentre attendo taluno del personale tecnico, prego la S. V. di volersi degnare di avvisarmi se potrò continuarvi gli scavi.

Io vi ho fatto sgombrare gli accessi, che sono interamente ricolmi, perché possa ese-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

guirvisi ancora qualche rilevamento; e darne notizia al proprietario perché non metta opposizioni.

In attesa di Suo autorevole riscontro La prego di gradire gli attestati di una perfetta osservanza.

Il R. Ispettore

(firma) *Carmelo Sciuto Patti*

(nota a margine di foglio): *il Sig. Direttore è già partito per Catania.*

Fald. 7 Divisione II – Catania, ex Fald. 5 sezione storica. Fasc. 8

Catania, 25 novembre 1895 – prot. 2137

Oggetto: Ricevuta firmata di lire otto calco in gesso pezzi iscrizioni e rinvenimenti nella proprietà Stella.

Trasmetto ricevuta di lire otto firmata dal Sig. Pietro Fazio per avere eseguito un calco in gesso dei due pezzi di marmo rinvenuti nella proprietà Stella.

Il custode dei monumenti

Caracciolo Gaetano.

[493] ASS, Faldone 26, n. 81. La pianta (due tavole su un unico foglio, a firma Ing. G. Rao; Sig. S. Agati), reca il titolo: *Le dipendenze del Foro Romano di Catania,* ed è datata Novembre 1895. Scala di origine 1 : 200.

[494] Houel *Ermitage*, pp. 164-165, figg. 128-129.

[495] Cfr. nota 491.

[496] Sul significato e la tipologia degli *ergastula*, cfr. Daremberg, Saglio 1877, pp. 811-812, sv. *Ergastulum.*

[497] Sommella 1998, pp. 52-55, fig. 2.

[498] ASS, Faldone 12. 31 gennaio 1957.

Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale delle Antichità e BB. AA. 31 gennaio 1957, prot. n. 354. (Lettera scritta a mano, su foglio protocollo a righe).

Alla Soprintendenza. Siracusa.

Oggetto: Rinvenimenti archeologici.

In via San.ma Trinità angolo via Vittorio Emanuele in uno scavo di fondazione sono venuti alla luce muri abbisitati (sic) *di epoca Romana. Il dott. Rizza e* (sic) *al corrente di tutto e in questi giorni si* (parola non comprensibile) *per il rilievo, la Soprintendenza di Catania mi danno* (sic) *il Sig. Renzi per il detto rilievo.*

In merito di via S. Barbara il dott. Rizza si sta interessando.

Catania 31-1-57

L'impiegato

Antonino Scuderi

[499] Archivio disegni DISUM. Inv. CT – 1983/1. Pianta su supporto indeformabile in poliestere. *Rilievo del 25/X/1983. B. Salmeri.*

[500] È incerto se tali resti siano da mettere in relazione con una testimonianza di Holm relativa a ritrovamenti nei pressi: Holm, Libertini 1925, p. 50, n. 21 della pianta: *Di fronte alla SS. Trinità si vedono tuttora emergere, tra cadenti edifici moderni, i ruderi di un antico muro contiguo al foro.*

[501] Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163.

[502] Archivio disegni DISUM. Tre disegni inediti, su carta lucida, senza n. di inventario e data; appunti ed aggiunte a matita.

[503] ASS, fascicoli F1; F3-F4, S.N. 070-076.

[504] Cfr. nota 455, a cui si può aggiungere Agnello 1960, p. 13.

[505] Agnello 1962, p. 90.

[506] Margani 2005, pp. 87-89; Branciforti 2010, pp. 233-234.

[507] Rizza 1987, p. 163.

[508] Rizza 1964, p. 5; Rizza 1987, p. 163; Branciforti 2010, tav. A, n. 85.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[509] Archivio disegni DISUM, inedito; inv. CT 1956/2; pianta in scala 1 : 100 su foglio di carta lucida. *Catania – Via delle Palme. Ritrovamenti archeologici.* Firma: G. Leuzi.

[510] Hom, Libertini 1925, pp. 50-51, n. 24 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 84.

[511] Hom, Libertini 1925, p. 50, n. 22 della pianta; Branciforti 2010, tav. A, n. 83.

[512] Hom, Libertini 1925, p. 50, n. 23; il rilievo marmoreo era già noto a V.M. Amico, che vi vedeva una figura di Bacco giacente (Amico 1746, III, pp. 87-88; cfr. Houel *Ermitage*, p. 158, fig. 122 [erroneamente fig. 2908122]); Branciforti 2010, tav. A, n. 98; cfr. P. Barresi, in questo volume, pp. 399-400.

[513] Branciforti 2010, pp. 234-237; tav. A, n. 94 (erroneamente 95 nel testo).

[514] Biscari 1781, p. 34; Houel *Ermitage*, pp. 165-166, 308, nn. 128,130; Holm, Libertini 1925, p. 51, tav. V (pianta e sezione di S. Ittar), n. 25 della pianta; Pagnano 2001, pp. 45-48, 111.

[515] Musicista e compositore catanese (1796-1867): Adabbo 1981.

[516] Sciuto Patti 1864, pp. 87-89; Holm, Libertini 1925, p. 51, n. 26 della pianta; Branciforti 2010, p. 237, tav. A, n. 95.

[517] Dal nome del convento dei Carmelitani e della chiesa di Maria SS. dell'Indirizzo distrutti dal terremoto del 1693 ed in seguito ricostruiti; cfr. Rasà Napoli 1900, pp. 187-192.

[518] ASS, *Catania, terme dell'Indirizzo, aprile-maggio 1980*, nn. 84879D-84893D.

[519] Branciforti 2013.

[520] Ittar 1812; Serradifalco 1842, pp. 23-24, tav. XI; cfr. inoltre Ferrara 1829, p. 93; Holm, Libertini 1925, p. 56, n. 37 della pianta, tav. VIII.

[521] Belvedere 1988, pp. 395-396; Wilson 1990, pp. 92-93; Wilson 1996, pp. 169-170, fig. 4, n. 3.

[522] Sciuto Patti 1896; Libertini 1923a, pp. 56-58.

[523] Cfr. soprattutto Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008, pp. 56-70, in cui è proposta una ricostruzione grafica (in pianta ed in assonometria !), sulla base della sola descrizione di C. Sciuto Patti, addirittura posizionata sulla moderna cartografia e perfino utilizzata per confronti tipologici con altri monumenti. Egualmente incomprensibile è la pretesa di confrontare le quote delle strutture antiche con il livello medio-marino attuale. In base a tale raffronto la differenza sarebbe di oltre m. 8. La stessa affermazione è poi immediatamente contraddetta (p. 52: *…quest'area* [i dintorni dell'attuale piazza Duomo] *ancora al tempo dei Romani … doveva essere ubicata al livello del mare.*).

[524] *L'Archivio degli ingegneri Carmelo e Salvatore Sciuto-Patti. Documenti di architettura 1850-1925*. Acireale, Biblioteca Zelantea, 31 gennaio-28 febbraio 2014. Un sentito ringraziamento alla Direttrice della Biblioteca, M.C. Gravagno, che ha concesso la riproduzione fotografica del documento.

[525] Rizzo 1900; Orsi 1918a, p. 70; Rizza 1987, p. 160. Lato A: Atena rivolta a sinistra tra due colonnette doriche, sormontate da galli; lato B: due lottatori con a sinistra l'arbitro della gara.

[526] Inv. 32108. Arias 1941, III, H, tav. 4, 3; Ursino 2012, p. 156 (G. Monterosso); Lato A: quadriga guidata da un'auriga affiancata da figura maschile; lato B: identica scena, ma con figura femminile. Sul problema, cfr. M.T. Magro, in questo volume, pp. 370-371, figg. 3-4.

[527] Archivio disegni DISUM. Inv. CT 1960/70-2. *Catania, via De Grazia*. Pianta e sezione trasversale. Disegno a china su carta lucida.

[528] Holm, Libertini 1925, pp. 56-57, n. 39 della pianta; Libertini 1937, pp. 44-45, n. 363; Wilson 1990, p. 326, fig. 277; Branciforti 2010, p. 154, tav. A, n. 100.

[529] Boeselager 1983, pp. 109-112; Tomasello 1997, pp. 189-190. Cfr. P. Barresi, in questo volume, pp. 406-407, fig. 11.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[530] Patanè 1993-94.

[531] È stato anche messo in rilevo che tale insediamento nei pressi della foce del fiume Amenano possa avere avuto una funzione "emporica" precoloniale; cfr. inoltre, Frasca 2000, pp. 119-120; Branciforti 2010, pp. 239-240; Frasca 2010, pp. 119-120; Pautasso 2010, p. 113.

[532] Ittar 1833, n. 50 della pianta.

[533] Carrera 1639-1641, cap. 43, pp. 90-93.

[534] Cfr. nota 427.

[535] Fazello 1558, 3,1,1; D'Arcangelo 1621-1633, cc. 564-569; De Grossis 1642-1647, ch. IV, mod. 2; Sabbadini 1898, p. 44; sugli edifici di spettacolo nell'area meridionale della città antica, cfr. Libertini 1925, p. 57; Tortorici 2008, pp. 93-103; Tortorici 2010, pp. 319.

[536] Bolano (Libertini 1921, p. 132; V. Ortoleva, in questo volume, pp. 330-332, 351-356); Carrera 1639-1641, I, p. 41; De Grossis 1642-1647, VI, 4; Amico 1740-1746, III, 2,1. La porta di Decima viene generalmente localizzata alla fine della odierna via Naumachia, poco prima di piazza Maravigna: Pagnano 1992, p. 19; Tortorici 2008, p. 94, nota 24.

[537] Tortorici 2008. Per alcune differenze riscontrate nelle misure del monumento, cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 354-355.

[538] *Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia, con otras importantes declaraciones notadas por el Cavallero Tiburcio Spanoqui del abito de San Juan gentihombre de la Casa de su Magestad. Dirigido al Principe Don Felipe nuestro Señor en el año de MDXCVI.* Biblioteca Nazionale di Madrid, ms. 578; Pagnano 1992, pp. 19-212; 133-135; 169- 171; Dufour 1992, pp. 241-242, tavv. 198-199; Trovato 1993. Su Tiburzio Spannocchi, cfr. inoltre Mazzamuto 1986; Polto 2001.

[539] Biscari 1781, pp. 38-39: *…antica fabbrica quadrata, con tre grandi nicchie in tre lati; e in quello che guarda il Mezzogiorno era la porta*; Serradifalco 1842, vol. V, p. 11; Carcaci 1847, p. 263; Branciforti 2010, tav. A, n. 97.

[540] Holm, Libertini 1925, p. 64, n. 54, nota 3: (il cippo) *alto circa m. 1,50, presenta sulla faccia anteriore l'iscrizione circondata da un festone, i cui estremi sono appesi a due bucranii angolari, con nastri svolazzanti. Superiormente un elegante frontoncino a volute. Nelle facce laterali sono scolpite un'anfora con alta ansa ed una patera.* Per l'iscrizione, cfr. Korhonen 2003, pp. 160-161, n. 17.

[541] Cafici 1921, p. 36; Cultraro 2014, p. 61, n. 20; cfr. p. 52, fig. 10.

[542] Agnello 1942, p. 177, fig. 82.

[543] Cultraro 2014, p. 61, n. 20.

[544] Libertini 1929, pp. 287-292: *… nel settembre 1927, ad una cinquantina di metri dalla riva, e circa trenta metri più a nord dell'attuale scalo del pesce, cioè presso l'imboccatura dell'antico porto, a m. 9,50 del livello del mare, dei palombari rinvenivano il gruppo marmoreo, sicuramente classico, che qui si pubblica per la prima volta.* Tortorici 2002, pp. 276-278.

[545] Pautasso 1992; cfr. M.T. Magro, in questo volume, pp. 380-381.

[546] Libertini 1929, p. 292: *Le bombarde furono rinvenute 15 giorni dopo, sessanta metri più a nord. Esse hanno una forma prettamente quattrocentesca: il fusto è girato da numerosi anelli ed è munito di appendice posteriore e di sostegno fisso. Sono ambedue a retrocarica e misurano la prima m. 1,07, la seconda m. 1,21 (bocca rispettivamente cm. 12 e cm. 15).*

[547] Gianfrotta, Pomey 1981, p. 204. Sul problema del commercio marittimo di oggetti antichi, cfr. Arata 2005.

[548] Gli storiografi dei secoli XVII e XVIII attestano il ritrovamento in quest'area di marmi lavorati e statue; cfr. Carrera 1639-1641, p. 92; Amico 1740-1746, p. 232.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

CATANIA PRIMA DEI GRECI

Massimo Cultraro

1. Introduzione[1]

I recenti orientamenti della ricerca nell'ambito dell'archeologia delle colonie greche in Occidente tendono a privilegiare, pur con differenti sfumature e punti di osservazione, il tema delle relazioni con le popolazioni native che abitavano da tempo quelle terre e con le quali i nuovi arrivati instaurarono una serie di contatti, ma dagli esiti non sempre prevedibili[2].

Questa considerazione si inserisce a pieno titolo nella più ampia lettura, di matrice storico-antropologica, indirizzata alla ricostruzione delle dinamiche culturali, sulla base del *record* archeologico di interazione e integrazione tra gruppi differenti, evitando ogni possibile ricorso all'ambigua e pericolosa etichetta di etnia[3]. In una prospettiva più paletnologica, occorre spostare i termini del problema dal tentativo, che rimane sempre rischioso, di identificare presunti gruppi culturali o, più genericamente, *facies* archeologiche, con il quadro del popolamento trasmesso dalle fonti greche di epoca storica, in direzione di un'indagine 'sistemica' e contestuale che tenga conto soprattutto di una griglia di datazioni assolute. La questione principale riguarda non tanto le forme e modalità di contatto tra coloni greci ed indigeni, che appaiono meglio definibili dopo la fondazione delle *apoikiai*, quanto se i territori nei quali i nuovi arrivati si stabiliscono risultassero precedentemente occupati da insediamenti. In altri termini, significa ricondurre il tema dell'*eremos chora* nelle fonti greche, dalle forti valenze propagandistiche[4], all'interno di un perimetro strettamente collegato alla documentazione archeologica e allo studio delle strategie di trasformazione delle forme insediative.

Occorre, dunque, partire da un'analisi globale dei dati della cultura materiale, esaminando caso per caso all'interno di un'indagine contestuale che deve essere necessariamente integrata con informazioni di altra natura, quali le ricostruzioni paleoambientali, le trasformazioni indotte dai fenomeni vulcanici e l'alterazione della fascia costiera.

Il recente incremento della documentazione archeologica[5] e degli studi sui movimenti vulcano-tettonici della fascia meridionale etnea[6], rende l'area di Catania un osservatorio privilegiato per proporre una lettura integrata delle strategie insediative nelle fasi pre-protostoriche

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

dell'area in esame, spostando l'attenzione sul tema della correlazione tra la distribuzione dei siti ed i processi di variazione ambientale e climatica.

2. Fattori di mutamento ambientale

2.1. *Variazioni climatiche*

I recenti studi sui cambiamenti dell'ambiente fisico e climatico nel corso dell'Olocene, fondati sui risultati delle indagini condotte nel Lago di Pergusa (En) [7] e in quello di Urio Quattrocchi (Mistretta, ME) sui Monti Nebrodi[8], offrono per la prima volta un inatteso quadro informativo per tracciare, pur con le dovute cautele, una prima sequenza sulle trasformazioni del paesaggio naturale nella Sicilia centro orientale (fig. 2).

La ricostruzione delle variazioni climatiche è affidata all'analisi dei dati pollinici e ai residui botanici recuperati sui fondali degli invasi lacustri; i diagrammi relativi alla Sicilia olocenica sono stati confrontati con quelli provenienti da altre aree della penisola italiana fornendo un quadro pressoché sovrapponibile in termini di macroprocessi[9]. Tuttavia, in una prospettiva più archeologica, il problema della correlazione meccanica tra fenomeni di cambiamenti antropici ed eventi climatici rimane una questione aperta[10], soprattutto per la natura, parziale e incompleta, dei dati archeologici e sulla modesta presenza di datazioni assolute.

Nonostante questi limiti, la sfida maggiore, a livello euristico, è quella di formulare alcune ipotesi di lavoro sull'assetto del territorio antropico nell'area di Catania, tenendo in considerazione, all'interno di una visione 'sistemica', i molteplici fattori che avrebbero interagito e/o condizionato l'azione dei gruppi umani, come le modificazioni tettonico-vulcaniche e le oscillazioni del livello del mare.

Nell'ambito delle variazioni climatiche identificate nella fascia centrale del Mediterraneo[11], i dati convergono nell'assegnare un'importante crisi climatica nel corso del Neolitico Finale e gli inizi dell'Eneolitico, che in termini di cronologia assoluta avrebbe interessato gli ultimi secoli del V millennio a.C. (4.1 Ka BP; 4200-4000 a.C. in date non calibrate). Nel caso della Sicilia centro-orientale i dati registrano il passaggio da una situazione di riposo morfogenetico, di lungo periodo (noto anche come *Optimum Climatico Neolitico*), verso una fase più arida, con temperature più basse e variazioni dei valori pluviometrici, che avrebbero innescato frequenti eventi alluvionali e una forte riduzione delle specie arboree.

Se durante la millenaria fase neolitica, caratterizzata da eccellenti condizioni biostatiche e climatiche, i gruppi umani erano in grado di sfruttare in maniera regolare paleosuoli, ben drenati e fertili, le colonne polliniche relative al Lago di Pergusa e al Biviere di Gela[12] rivelano, a partire dalla fine del V millennio a.C., l'accelerata erosione dei depositi, con la conseguente formazione di un paesaggio con aree scarsamente coperte da vegetazione e macchia boschiva[13] (fig. 2).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

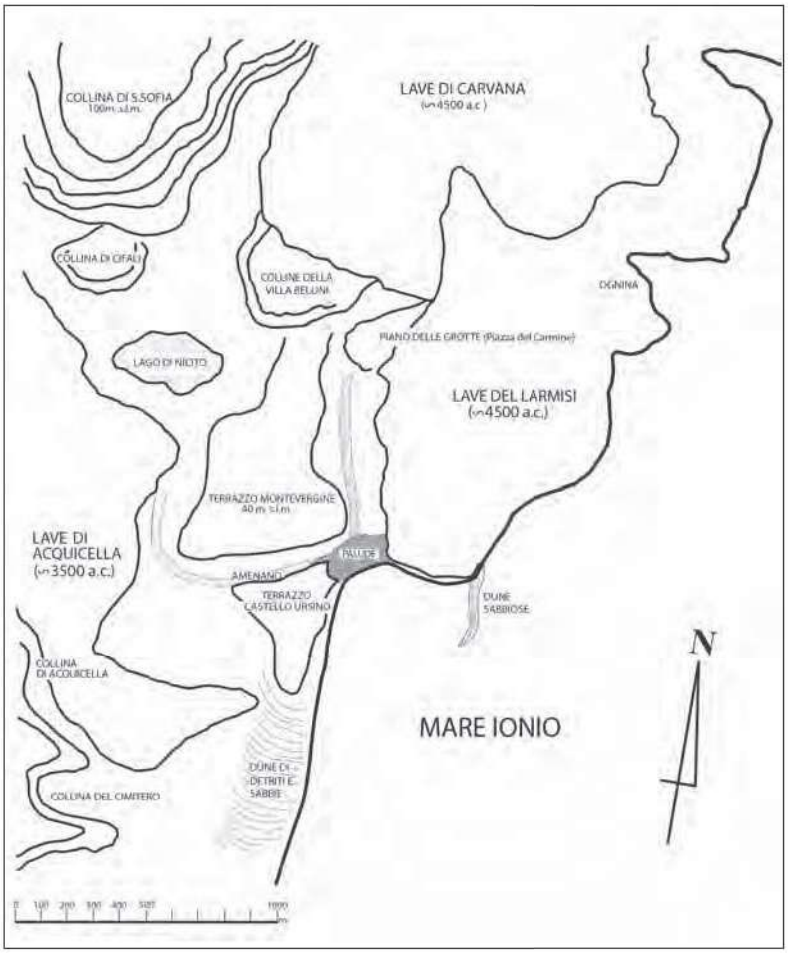


Fig. 1. Ipotesi di ricostruzione del contesto fisiografico e geomorfologico dell'area di Catania nell'Olocene, sulla base dei dati in Sciuto Patti 1872, 1877 e Monaco *et al.* 2000.

Una seconda manifestazione di variabilità climatica, che in qualche maniera potrebbe aver influito sulle modalità insediative agli inizi dell'età del Bronzo, sembra registrarsi intorno al 2200 a.C. in date calibrate: i diagrammi pollinici e le curve delle precipitazioni piovose relative al Lago di Pergusa mettono in evidenza l'insorgere di un clima più secco che avrebbe determinato anche l'abbassamento delle falde acquifere e, nel caso dei bacini lacustri indagati, un rialzamento del grado di salinità dell'acqua[14].

Ai dati sui regimi pluviometrici si accompagnano quelli relativi ai diagrammi pollinici che evidenziano una rarefazione delle coperture boschive e una drastica riduzione delle specie arboree. Non è chiaro, tuttavia se la contrazione del manto boschivo sia imputabile alla crisi climatica arida o se sia da ricondurre ad un'intensa attività antropica che, nel corso dell'Eneolitico, aveva portato ad una conversione delle zone pedemontane dell'Etna in aree coltivabili[15]. Un dato saldamente

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

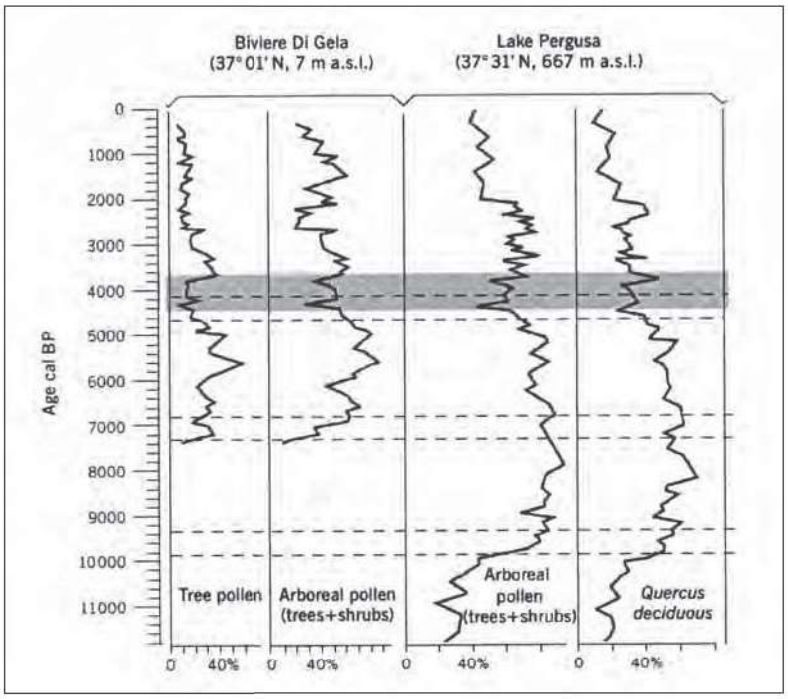


Fig. 2. Diagramma palinologico dell'Olocene sulla base del'evidenza del Biviere di Gela e del Lago di Pergusa (rielaborata da Noti *et al.* 2009 e Sadori-Narcisi 2011).

acquisito rimane quello dell'insorgere di una crisi climatica alla fine del III millennio a.C., che avrebbe una diretta conferma nel quadro paleoclimatico ricostruito per l'area apulo-lucana (Lago Battaglia nel Gargano; Lago Alimini Piccolo nel Salento; Lago Grande a Monticchio-Potenza)[16] e per l'isola di Malta (complesso templare di Tas-Silġ, livelli della cultura di *Tarxien Cemetery*)[17].

A questa fase sarebbe seguito per quasi un millennio un lungo periodo di sostanziale stabilità, con un ritorno ad un clima più umido e precipitazioni ben distribuite durante l'anno. Nei primi secoli del I millennio a.C., nella fase che coincide con lo sviluppo della prima età del Ferro, si sarebbe manifestata una nuova alterazione dei regimi pluviometrici con la conseguente estensione di un clima decisamente più arido e secco[18].

2.2. *Il quadro geologico e idrografico*

L'area su cui sorge Catania si articola in quattro distinte unità geomorfologiche (fig. 1): a Sud domina l'ampia piana costiera del fiume Simeto, segnata dalla successione di dune sabbiose che contornano il litorale della Plaia[19]. Il settore occidentale coincide con l'estensione della fitta cintura di basse alture, formate da depositi marini pleistocenici, che occupano i moderni quartieri di Corso Indipendenza, Zia Lisa, San Giorgio, Villaggio Sant'Agata. La terza unità, quella centrale e corrispondente all'attuale centro storico, presenta un morfoscenario tipico della fascia costiera della Sicilia orientale, scandito da una serie di basse alture cal-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

carenitiche alternate a vallate di modesta estensione, forse in antico attraversate da corsi d'acqua a regime torrentizio. Infine, il quadrante orientale, che coincide con un ampio promontorio di modesta altezza, anch'esso formato da calcareniti pleistoceniche, corrispondente alla moderna Piazza del Carmine, dove sono ancora visibili ingrottamenti naturali, ma rimodellati dall'azione antropica[20] (fig. 1).

Ai fini della ricostruzione delle modalità insediative nelle fasi preprotostoriche, occorre mettere in evidenza alcuni degli elementi geomorfologici che compongono il paesaggio dell'area coincidente con l'attuale centro storico.

Una recente ricostruzione, fondata anche sui risultati di carotaggi effettuati nella moderna Piazza Duomo e nella parte bassa di Via Vittorio Emanuele, propone un paesaggio articolato in due grandi terrazzi di formazione pleistocenica, entrambi di modesta elevazione[21]: il primo è la collina di Montevergine (circa 40 m. s.l.m.) (**n. 107**) (fig. 1), che presentava pareti scoscese sui versanti meridionali ed occidentali, mentre a Nord-est degradava più dolcemente in direzione del sottostante pianoro, dove si sviluppano altre due colline, anch'esse di origine pleistocenica, all'incirca coincidenti con la moderna area di Villa Bellini[22].

Il secondo punto orografico è il promontorio sito perpendicolarmente alla linea di costa e a Sud-ovest della collina di Montevergine, alto intorno ai 15 m. s.l.m., che corrisponde al luogo dove in seguito venne eretto il Castello Ursino, ma con tracce di frequentazione più antica (**n. 159**)[23] (fig. 1).

Più incerta appare la ricostruzione del settore ad Est e a Nord-Est della collina di Montevergine, dove una sequenza di colate laviche dette del Larmisi e di Ognina (fig. 1), di datazione incerta ma collocabili almeno le prime in età preistorica (vedi *infra* 2.3), avrebbe modificato l'originaria morfologia che non doveva apparire dissimile da quella appena descritta per la zona meridionale.

La generale morfologia del luogo, modellata sulla carta di distribuzione dei carotaggi praticati in più punti dell'attuale centro storico, consente di ricostruire un'area costiera dominata da due ampi terrazzi, quello del Castello Ursino prospiciente la linea di costa, e l'altro più interno, la collina di Montevergine. Nella valle formata dal substrato sedimentario andrebbe collocato il paleoalveo del fiume Amenano che, alimentato dal bacino idrico noto come Lago di Nicito, ubicato più a Nord-ovest, seguiva un percorso all'incirca corrispondente alle moderne vie Vittorio Emanuele e Garibaldi, per poi sfociare nel mare nei pressi dell'attuale piazza Duomo[24] (fig. 1). Inoltre, un secondo braccio del medesimo corso d'acqua sarebbe stato localizzato più a Nord, in direzione della moderna piazza Carlo Alberto, dove è stata localizzata una sorgente che avrebbe potuto alimentare questo corso d'acqua minore[25].

La presenza, nel settore occidentale della piazza, di depositi di limi e di argille sembra essere compatibile con un bacino lacustre che risulterebbe delimitato da una barriera di rocce sedimentarie di origine mari-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

na[26]. Non è chiaro se in epoca preistorica, nel momento in cui comincia la più antica frequentazione della collina di Montevergine (**n. 107**) nel corso del Neolitico antico, la laguna costiera avesse la medesima morfologia di quella ricostruita per l'epoca arcaica[27]. Appare assai verosimile, sulla base delle informazioni ricavabili dai carotaggi praticati nell'area di Piazza Duomo, per i quali ancora oggi si attende una proposta di datazione assoluta[28], che fin dal VI millennio a.C. l'area litorale fosse occupata da una laguna, alimentata da numerose sorgenti e da modesti corsi d'acqua a regime torrentizio provenienti dalle vicine paleovallate. Le correnti litoranee, l'apporto di detriti ad opera del sistema idrografico e l'interazione con il moto ondoso devono aver influito sulla morfologia del paesaggio costiero, ma resta ancora da chiarire, in assenza di datazione radiometriche, se la scomparsa di questa palude, in epoca storica, sia da ricondurre ad un processo naturale di accumulo ciclico di detriti trasportati dalle acque o sia da attribuire alla azione umana.

Pur restando ancora un problema aperto quello della ricostruzione della linea costiera e delle sue successive trasformazioni[29], non può certo sfuggire che le basse alture calcarenitiche, insieme ai cordoni di dune di sabbie e conglomerati, rappresentano, nelle piane fluviali e costiere della Sicilia orientale, le uniche emergenze altimetriche sulle quali spesso hanno trovato posto insediamenti, almeno a partire dall'epoca neolitica, quando le aree di deposizione di sabbie e conglomerati sembravano fortemente ridotte.

Sulla base dell'interpretazione dei dati geomorfologici ed idrologici finora discussi, si comprendono le ragioni che spinsero i primi gruppi neolitici ad occupare le sommità delle alture, come a Montevergine (**n. 107**) o le pendici meridionali del medesimo colle (nn. **87** e **121**)[30]. L'assenza di dati sull'altra collina costiera, quella del Castello Ursino (**n. 159**) è solo accidentale e imputabile allo stato delle esplorazioni archeologiche: per la particolare posizione a ridosso dell'invaso lacustre e per la presenza di sorgenti, appare difficile che quest'altura non fosse stata occupata prima dell'arrivo dei Greci.

2.3. *Eruzioni vulcaniche*

La questione relativa alle trasformazioni del paesaggio ambientale causate dall'attività del vulcano Etna rimane strettamente legata al tentativo di datare alcune ampie colate laviche che insistono nell'attuale centro storico[31].

Nella fase del Mongibello Recente, che coincide con un periodo di sostanziale quiescenza, l'attività del vulcano sarebbe stata caratterizzata dall'emissione di lave abbastanza fluide e da emissioni esplosive più o meno violente, come l'espulsione di vapori con lancio di ceneri[32]. Sul versante occidentale del vulcano, nei territori tra Adrano e Biancavilla, è stato possibile identificare in alcuni depositi preistorici, all'interno di sequenze stratigrafiche con materiale archeologico, livelli di ceneri e altro materiale piroclastico che sigillavano paleosuoli con tracce di fre-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

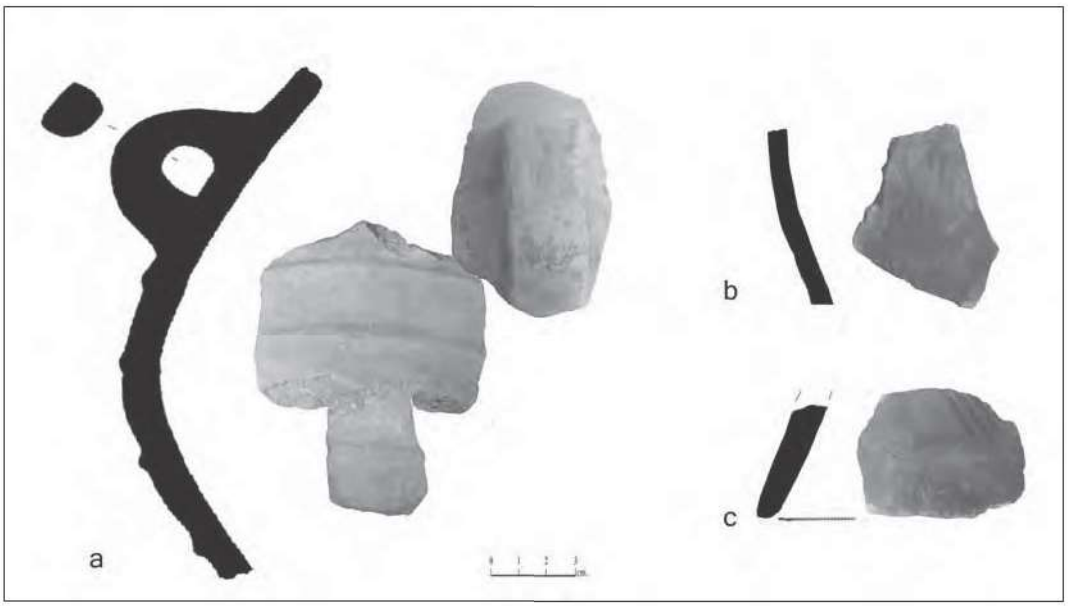


Fig. 3. Catania - Grotta Via Ingegnere-Via Etnea (n. 1): materiali dell'antica età del Bronzo, a) pithos a cordoni plastici; b-c) frammenti di ceramica dipinta della cultura di Castelluccio.

quentazione antropica[33]. Nei resoconti di scavo relativi a Catania finora editi, purtroppo, non è possibile ricavare informazioni di questa natura che sarebbero utili ai fini della ricostruzione e della datazione di alcuni eventi eruttivi nelle fasi pre-protostoriche.

Occorre pertanto rivolgersi ad un altro tipo di documentazione, quella proveniente dalle grotte vulcaniche localizzate nell'area urbana e nelle immediate adiacenze.

All'elenco di cavità naturali con tracce di frequentazione in epoca preistorica[34] si aggiungono adesso due nuove evidenze, che risultano utili nella prospettiva di una correlazione tra eventi vulcanici e depositi archeologici. La grotta scoperta nel 1959 tra via Ingegnere e via Etnea (**n. 1**) ha restituito materiali assai omogenei assegnabili all'antica età del Bronzo (cultura di Castelluccio)[35] (fig. 7; tav. 3.1). La cavità si estendeva lungo un terrazzo vulcanico, i cui limiti si intravvedono più a Sud-Est nella moderna Via Caronda-Via Fusco, dove un recente scavo per la costruzione di un edificio, ha messo in luce la sezione della colata lavica che poggia direttamente su un paleosuolo di argille pleistoceniche.

Il materiale dalla cavità, che si data ad una fase avanzata dello sviluppo della cultura di Castelluccio, collocabile su base radiometrica intorno al 1700-1600 a.C.[36], offre un prezioso *terminus ante quem* per la cronologia della formazione della grotta vulcanica (fig. 3).

Più ad Est, seguendo la medesima linea che rappresenta le propaggini più meridionali di questa imponente colata, la scoperta in Via Pirandello di una cavità vulcanica, dalla quale provengono materiali riferibili alla cultura di Castelluccio[37], offre un ulteriore dato a supporto dell'ipo-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

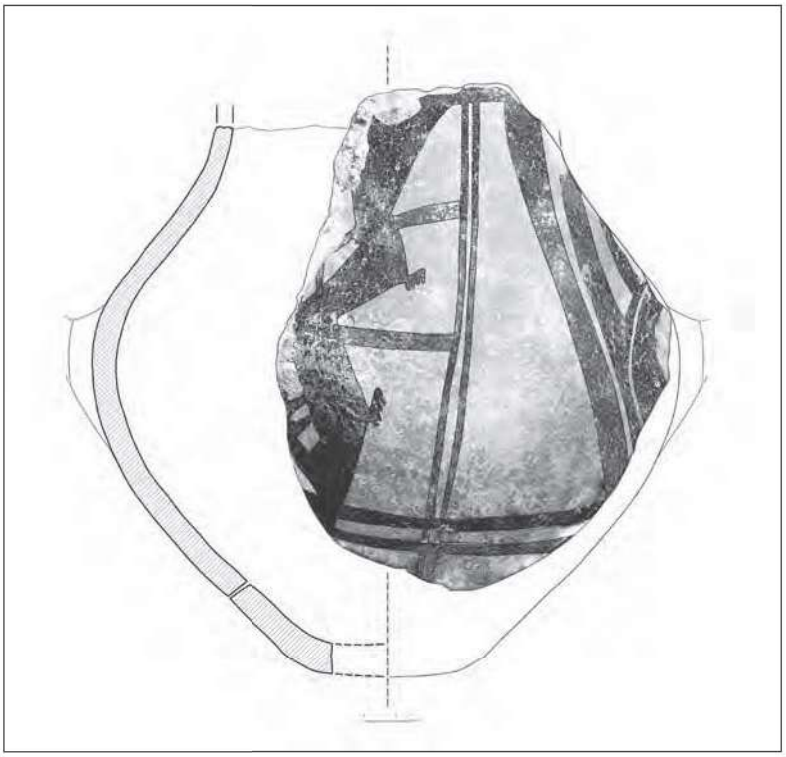


Fig. 4. Catania - Grotta Via Asilo Sant' Agata (n. 10): materiali: vaso biansato con decorazione dipinta (antica età del Bronzo).

tesi che questo terrazzo lavico si fosse formato prima degli inizi del II millennio a.C. (fig. 7.6).

La seconda cavità chiamata in causa è quella identificata alla fine del XIX secolo in Via Asilo Sant'Agata, nella parte orientale della città (**n. 10**)[38] (tav. 3.10). Anche in questo caso il materiale raccolto, pur essendo frutto di una selezione da parte dello scopritore, rimanda in maniera certa all'antica età del Bronzo, offrendo un altro importante tassello alla datazione della colata lavica che insiste sul pianoro ad Est del sistema di alture Montevergine-Castello Ursino, descritto in precedenza (vedi *supra* 2.2). Se osserviamo la carta delle colate laviche elaborata da C. Sciuto Patti[39], non si può fare a meno di notare che la grotta in esame ricadrebbe nell'area di estensione delle Lave del Larmisi che, secondo le più recenti proposte, andrebbero assegnate tra il 4500 e il 2500 a.C., grazie all'incrocio di dati paleogeologici e di datazioni assolute su base archeomagnetica e radiometrica[40] (fig. 1). In questo caso, l'attribuzione del vaso proveniente dalla grotta in esame (fig. 4), ad una fase evoluta della cultura di Castelluccio, offre un valido supporto all'ipotesi che la fase di antropizzazione di questa grotta non sia anteriore alla fine del III-inizi del II millennio a.C.

Anche per le grotte laviche che si dispongo a raggiera tra le zone di Barriera e Nizeti, direttamente a Nord del centro storico, una più attenta

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

analisi del materiale archeologico in esse raccolto offre interessanti elementi non solo per la frequentazione di quest'area, ma soprattutto per la cronologia relative delle colate (fig. 7). Nel caso della Grotta Petralia, ubicata nel quartiere di Canalicchio (fig. 7.3), i materiali più antichi, riferibili ad una fase avanzata dell'età del Rame[41], forniscono un prezioso *terminus ante quem* per proporre una cronologia della colata anteriore al 2800-2700 a.C. in date calibrate. Questa ipotesi concorda con i dati ricavabili dalle numerose grotte nel quartiere Barriera (Basile, Basile II, Anzalone, Curci, La Porta I-V) (fig. 7.4-5), esplorate da P. Orsi agli inizi del '900 e per le quali una recente revisione dei materiali, attualmente conservati presso il Museo Archeologico Regionale di Siracusa, ha confermato che la più antica frequentazione non potrebbe essere anteriore all'età del Rame Finale, quindi alla metà del III millennio a.C.[42].

3. La documentazione archeologica

La documentazione archeologica relativa alla preistoria di Catania si presenta assai multiforme per contenuti e contesti di rinvenimento, finendo per generare stati di sconforto tra gli studiosi[43].

Prima dell'avvio delle esplorazioni archeologiche, a partire dal 1987 (tav. 3.107), nell'area dell'ex Monastero dei Benedettini, sulla collina di Montevergine[44] (**n. 107**), le testimonianze relative alla preistoria di Catania erano sostanzialmente affidate a rinvenimenti isolati di oggetti o gruppi di materiali, dei quali tuttavia non sempre era possibile ricostruire l'originario contesto di provenienza[45].

La scoperta di livelli di frequentazione pre-protostorica in diversi punti della collina di Montevergine ha contribuito a cambiare radicalmente le conoscenze generali sulle fasi anteriori alla città greca, ma quello che è stato giustamente definito lo "scavo risolutore per la Catania pre-greca"[46], ancora oggi attende di essere pubblicato in maniera organica e completa, nonostante nel recente passato siano apparsi lavori di sintesi o l'edizione di gruppi di materiali in rapporto alle fasi in esame[47].

I saggi sulla collina che ospiterà l'acropoli del periodo greco offrono in ogni caso un quadro del popolamento umano parziale ed incompleto, che si limita solo ad una parte del sistema di colline che interessava il litorale catanese. Altri insediamenti, almeno a partire dall'epoca neolitica, sono stati ricostruiti grazie alla revisione di alcune importanti collezioni museali, nazionali ed europee, che conservano manufatti di epoca preistorica provenienti da Catania e dai suoi immediati dintorni. Il lotto più consistente è quello raccolto nell'area di Cibali (**nn. 7-8, 15**), oggi disperso tra due collezioni viennesi ed una terza presso il Museo Preistorico Etnografico di Roma[48].

L'accurato lavoro di riesame di queste raccolte e della relativa documentazione d'archivio, ha consentito in molti casi di contestualizzare

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

alcuni manufatti, anche in funzione di una lettura diacronica delle fasi di occupazione della fascia collinare a Nord di Catania, non altrimenti indagabile dal momento che oggi è irreparabilmente inglobata all'interno del moderno tessuto urbano[49].

La collazione tra documenti d'archivio e raccolte museali ha contribuito a ricostruire aspetti del paesaggio naturale in alcune aree dell'attuale centro storico. A Nord della collina di Montevergine, la scoperta casuale di un deposito archeologico in via Stellata-via Martoglio (**n. 29**)[50] (tav. 3.29) ha permesso di tracciare una stratigrafia geologica di grande interesse, grazie alla quale si delineano i limiti meridionali dell'antico invaso del Lago di Nicito, che venne parzialmente investito prima dalla *Lava dei Pii Fratres* e successivamente dalla colata del 1669[51] (fig. 1). Questi dati, che si raccordano con quelli del vicino deposito di Via Danieli (**n. 58**)[52], offrono per la prima volta una solida documentazione per ricostruire la presenza di nuclei insediativi di modesta entità, ubicati ai margini dell'invaso lacustre e databili nell'ambito del periodo neolitico.

I dati forniti dallo studio di queste importanti collezioni, per le quali si sta procedendo ad una completa edizione, devono essere verificati sulla base dei risultati provenienti da altre ampie esplorazioni di depositi archeologici condotte in anni recenti nell'area urbana. In Via Crociferi, lungo le propaggini meridionali della collina di Montevergine, sono stati identificati lembi e depositi residuali di livelli di frequentazione preistorica che si dispiegano tra l'età neolitica e la prima età del Bronzo[53] (**nn. 87, 121**) (tav. 3).

Un ultimo contributo, infine, che deve essere tenuto in considerazione nello studio delle fasi pre-protostoriche a Catania, è quello relativo alle grotte vulcaniche ubicate nell'area settentrionale della città moderna. Occorre ricordare che le cavità a corridoio di Barriera-Canalicchio sono state ritenute a lungo, nella letteratura di riferimento, la principale, se non unica, base documentaria per la ricostruzione della preistoria di Catania[54]. Solo da pochi anni, dopo la parziale edizione di alcuni dei depositi preistorici identificati nel centro storico, è stato possibile tentare un primo confronto tra i diversi lotti di materiale, che presentano differenze nel piano del repertorio morfotipologico e anche nella cronologia. Se i depositi dalla fascia costiera e da Montevergine (**nn. 87, 107, 121**) coincidono con le più antiche evidenze di frequentazione dell'area nel corso del Neolitico, sono le cavità vulcaniche di Barriera a fornire una solida documentazione per ricostruire le fasi posteriori all'età del Bronzo Medio, ancora oggi scarsamente definibili per l'area litoranea e, più in generale, per il golfo di Catania (fig. 7).

4. Linee generali di occupazione del territorio

La correlazione tra dati archeologici e fattori geoambientali rappresenta il perimetro documentario entro il quale tentare una ricostruzione delle

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

scelte insediative nell'area della città di Catania nel corso delle fasi pre-protostoriche.

Non si può certo negare che ogni ricostruzione del paesaggio antico appaia fortemente condizionata da specifiche situazioni legate a fattori di diversa natura, quali le trasformazioni geologiche e vulcaniche, ma anche indirettamente dagli eventi sismici più recenti che hanno favorito la formazione di imponenti depositi di accumulo, rendendo spesso arduo, se non impossibile, intercettare i livelli pre-protostorici.

Ogni proposta di ricostruzione è destinata a restare incompleta e, per certi aspetti, priva di alcuni importanti dati che sarà difficile recuperare soprattutto a causa della sovrapposizione del tessuto urbano moderno e della limitata estensione dei depositi preistorici. In questo quadro al momento assai lacunoso, il sistema di relazioni tra processi geomorfologici e vulcanici da un lato, e attività antropica dall'altro, non va letto solo in una dimensione orizzontale in termini di rapporti spaziali, ma va tenuta in considerazione soprattutto la sua successione verticale, in quanto il punto più delicato del problema riguarda la lettura diacronica di certi fenomeni.

Per questa ragione è opportuno indagare con maggiore chiarezza la conformazione e la struttura geologica dell'area in questione che, nella ricostruzione dei processi di trasformazione naturale offerti dalle più recenti indagini vulcanologiche e geologiche, potrebbe contribuire a ricomporre il palinsesto di azione dei più antichi gruppi umani nell'area dell'antica Catania.

4.1. *L'età neolitica: un paesaggio a mosaico*

Le più antiche attestazioni di una frequentazione antropica della fascia costiera catanese si collocano nell'ambito di una fase non certo iniziale del Neolitico. A questo orizzonte, che le datazioni radiometriche provenienti da altri siti della Sicilia centro-orientale pongono intorno al 5800-5600 a.C. (calBC)[55], va assegnata la frequentazione della collina di Montevergine[56] (**n. 107**) (Fig. 1).

L'insediamento neolitico con ceramiche impresse di fase evoluta si estendeva sulla porzione più settentrionale dell'altura (**nn. 83, 107**); i dati in nostro possesso confermano una piena continuità di occupazione per tutto il Neolitico Medio e Tardo, orizzonte che si colloca su base radiometrica al 5400-4800 a.C. (calBC)[57].

Materiali riferibili a quest'ultima fase sono stati identificati anche nella stratigrafia di Via dei Crociferi – Chiesa di San Giuliano[58] (**n. 87**), in corrispondenza delle propaggini sud-orientali della collina di Montevergine (fig. 1; tav. 3.107)).

I due lotti sono dislocati a circa 400m. di distanza e risulta, pertanto, difficile pensare che facessero parte del medesimo spazio insediativo, perché dovremmo immaginare un villaggio di circa 5/6 ettari di estensione[59].

Il principale elemento che porta ad una lettura alternativa è offerto dalla differente cronologia dei due gruppi di materiali: i più antichi sono

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

quelli provenienti dalla parte sommitale dell'altura (**n. 107**), mentre il lotto dal sito **87** si colloca nell'ambito del Neolitico Medio o Tardo[60]. Si potrebbe, dunque, ipotizzare una variazione diacronica all'interno dello stesso insediamento, che avrebbe implicato, nel corso del Neolitico Medio, lo spostamento dell'abitato in direzione dell'area orientale della collina, in una posizione più vicina al corso dell'Amenano (fig. 1). Materiali riferibili a questa fase, inoltre, sono stati recuperati anche nella vicina Via Ardizzone (**n. 83**), nella quale sono stati riconosciuti i limiti meridionali dell'abitato neolitico[61] (tav. 3).

In attesa dello studio sistematico dei manufatti del complesso di Via Crociferi, i dati preliminari concordano nel ritenere che i livelli preistorici messi in luce lungo le pendici sud-orientali dell'altura di Montevergine siano interpretabili come i lembi superstiti di una discarica. Infatti, l'apparente ricchezza di materiale organico, le caratteristiche granulometriche e il colore scuro dei suoli, sono elementi che in genere contraddistinguono i riempimenti dei fossati neolitici, che andrebbero ricollegati con la funzione di smaltimento dei rifiuti delle attività insediative[62]. Possiamo, pertanto, immaginare che sulla sommità dell'altura si fosse sviluppato un abitato che utilizzava il fondovalle per scaricare i rifiuti che, trascinati dalle piogge o da fenomeni di scivolamento, finivano per trasformarsi in sostanze fertilizzanti funzionali a pratiche agricole (fig. 1).

Si tratta di un'ipotesi di lavoro che, in ogni caso, andrebbe messa a confronto con le analisi sulla granulometria del deposito terroso e con lo studio delle faune da esso provenienti, che si rivelano entrambi utili ai fini della ricostruzione dei processi di formazione delle discariche.

Il carattere 'a mosaico' del paesaggio locale, dominato da diverse unità geomorfologiche (vedi *supra* 2.1) risulta particolarmente funzionale all'insediamento di gruppi umani neolitici, i quali di norma tendevano a scegliere specifiche nicchie ecoambientali che rispondevano allo sfruttamento delle risorse vegetali e alla coltivazione dei suoli fertili.

I dati attualmente disponibili sono assai frammentari ed incompleti, ma il paesaggio antropico proposto per Catania può essere meglio compreso se viene confrontato con uno dei grandi scenari di studio del processo di neolitizzazione dell'Italia meridionale, la Piana di Acconia, nella Calabria centrale (fig. 5b). Quest'area, che si affaccia nel golfo tirrenico di Sant'Eufemia, si articola in dune costiere, una piana alluvionale e una sequenza di terrazzi fluviali arretrati rispetto alla linea di costa, una situazione che, per orografia e dislocazione delle unità geomorfologiche, appare sovrapponibile a quella proposta per la zona costiera di Catania[63] (fig. 5a). Particolare attenzione è stata rivolta alla dispersione spaziale dei materiali neolitici che si distribuiscono sulle sommità dei terrazzi alluvionali e delle dune costiere, che in entrambi i casi si attestano su altezze non superiori ai 40 m. s.l.m.; se ne ricava un modello di occupazione del territorio, espressione di una colonizzazione del territorio da parte di gruppi di agricoltori stentinelliani, che prevede una dispersione dei siti posti a distanza regolare e in rapporto allo sfrut-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

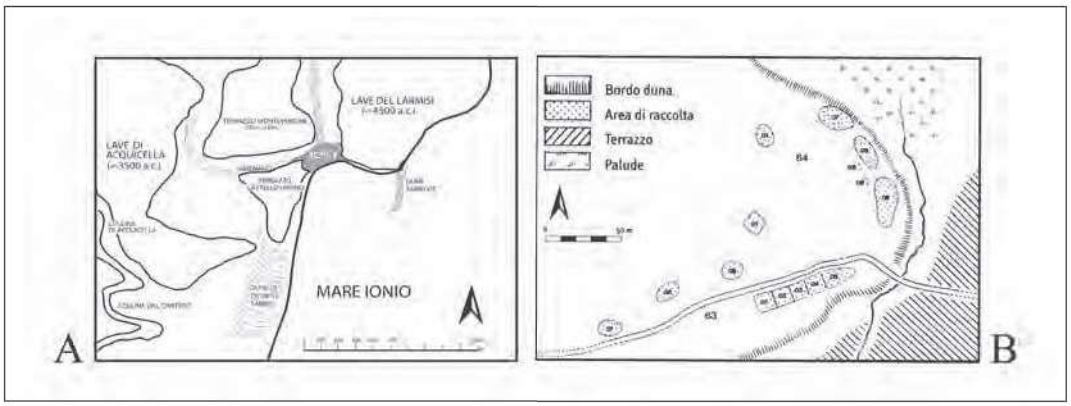


Fig. 5. Paesaggi neolitici a confronto: a) La pianura costiera di Acconia (Sant'Eufemia, RC) b) Catania (a) da Ammerman 1985).

tamento dei suoli sulle propaggini dei terrazzi. Si tratta di uno spazio agrario assai ridotto che, con la situazione catanese, condivide anche la presenza di un'area paludosa, della quale vengono sfruttate le molteplici risorse, e di una fonte d'acqua perenne (fig. 5). La regolarità di questo modello di insediamento presuppone un'organizzazione condivisa nel sistema di assegnazione e sfruttamento del suolo agricolo, all'interno di un paesaggio antropizzato per il quale, ipoteticamente, ciascun sito, di modesta estensione, potrebbe essere collegato ad una struttura sociale fondata su famiglie di agricoltori[64].

Nel caso di Catania, inoltre, dobbiamo immaginare di ricostruire una situazione simile anche per l'area a Nord-Est dell'altura di Montevergine, dove i lembi superstiti di antichi terrazzi alluvionali sarebbero ancora visibili al di sotto dell'imponente fronte lavico di Larmisi. Future prospezioni geognostiche nell'area dell'attuale piazza del Carmine potrebbero fornire interessati elementi per la ricostruzione del paesaggio antico (fig. 1).

Alquanto differente, invece, appare l'ambiente pedemontano della fascia a Nord della città moderna, dove la sequenza di alture di Santa Sofia, Cibali, Cifali, Leucatia, Nizeti, poteva rappresentare un paesaggio che differiva da quello costiero per le caratteristiche geomorfologiche e per le singole situazioni ecoambientali (fig. 1). Importanti e copiose sorgenti d'acqua, alcune delle quali ancora rintracciabili, come quella di Cifali[65], dovevano rappresentare uno degli elementi meglio caratterizzanti della fascia collinare a Nord della zona costiera, che in epoca neolitica doveva presentare anche una fitta macchia boschiva.

4.2. *L'Eneolitico: dalla costa verso le colline interne*

La continuità di occupazione nel corso dell'Eneolitico è assicurata ancora una volta dai materiali provenienti dai depositi sulla sommità della collina di Montevergine (**n. 107**). A questo orizzonte appartiene la tomba con inumazioni multiple messa in luce nel cortile orientale del mo-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 6. Catania - ex Monastero dei Benedettini (n. 107): tomba multipla di epoca tardo-neolitica (da Privitera 2010).

nastero dei Benedettini (fig. 6). L'unico vaso del corredo, che tradisce strette connessioni con la *facies* eoliana di Spatarella, consente di assegnare la struttura ad una fase di transizione tra il Neolitico Finale e gli inizi dell'Eneolitico, orizzonte che le recenti date radiometriche collocano intorno al 4200-4000 a.C. (calBC)[66].

Dal punto di vista della struttura e della tafonomia degli inumati, la tomba trova precisi riscontri tra l'architettura e le pratiche funerarie note in Sicilia e nell'Italia meridionale nel corso del Neolitico[67]. Il problema principale, tuttavia, risiede nel duplice rapporto, stratigrafico e topografico, con l'abitato prossimo alla struttura funeraria.

In attesa dell'edizione del complesso, i dati ricavabili dai resoconti preliminari di scavo portano a concludere che la tomba sarebbe stata impostata a diretto contatto con uno strato contenente materiali neolitici[68]. Inoltre, una più attenta distribuzione dei materiali nell'area indagata non lascia alcun dubbio sul fatto che il primo insediamento si sia sviluppato nella porzione di collina in seguito occupata dal cortile orientale e meridionale del monastero dei Benedettini[69] (fig. 1).

Accettando la proposta di una datazione della tomba ad un momento di transizione tra Neolitico Finale ed Eneolitico[70], si potrebbe ipotizzare che una nuova necropoli si sarebbe sviluppata in una porzione di spazio in precedenza occupato da un abitato più antico. Appare dunque verosimile pensare che la parte meridionale della collina, un tempo occupata dal villaggio del Neolitico Medio e Tardo, fosse stata rifunzionalizzata in coincidenza dell'arrivo di nuovi gruppi umani, forse dalla costa tirrenica dell'isola, che introdussero il patrimonio formale della cultura eoliana di Spatarella. Elementi di cambiamento in questa direzione sembrano cogliersi anche nella fascia pedemontana occidentale dell'Etna, dove la diffusione di questa classe ceramica coincide con l'occupazione di ripari sotto roccia, come il Riparo della Serra (Bronte) lungo il corso del Simeto, ma anche con significative trasformazioni delle stra-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tegie di sussistenza, come dimostra la forte incidenza assunta dall'allevamento di capriovini, e nell'introduzione della metallotecnica[71].

Se dovesse essere verificata una successione stratigrafica che pone la tomba a fossa direttamente a contatto con i resti del villaggio neolitico, si potrebbe dunque pensare ad una distruzione e/o abbandono dell'insediamento sulla collina in un momento di transizione tra il Neolitico Finale e l'Eneolitico iniziale, con il conseguente spostamento dello spazio abitativo verso il margine sud-orientale.

La necropoli *extra-moenia*, pertanto, sembra svilupparsi in un'area prossima all'insediamento del quale conosciamo la distribuzione di quei materiali, attribuiti con sicurezza all'Eneolitico iniziale e medio, in diversi punti del settore orientale del complesso architettonico dei Benedettini (**n. 107**) e dalla vicina Via Ardizzone (**n. 83**) (tav. 3).

La stabilità di occupazione dell'insediamento nel corso dell'Eneolitico è rappresentata dal deposito con stratigrafia messo in luce al di sotto del vano 8 del Monastero dei Benedettini, dove i materiali più recenti si collocano nell'ambito della *facies* di Malpasso, oggi datata su base radiometrica intorno al 2400-2200 a.C. (calBC)[72].

Esempi in area etnea, come l'insediamento sul Poggio dell'Aquila di Adrano[73], aiutano a ricostruire per questa fase abitati di ampie proporzioni, con strutture abitative in muratura e spazi aperti. Tuttavia, appare difficile riferire al medesimo abitato i depositi con materiale Malpasso messi in luce presso Via dei Crociferi (**n. 87**) e nell'area del ex Reclusorio della Purità (**n. 60**). Se nel primo caso possiamo supporre una continuità d'uso delle pendici della collina come area di discarica e di smaltimento, il secondo sito risulta alquanto distante dal settore del Monastero dei Benedettini. Potrebbe trattarsi di nuclei insediativi isolati, forse anche con lievi differenze cronologiche che non sempre si riescono a cogliere in base all'evoluzione morfotipologica delle classi ceramiche.

Più in generale, l'Eneolitico Finale rappresenta, nel caso della fascia costiera di Catania e del suo immediato entroterra, il momento di occupazione delle zone collinari, dove le cavità a scorrimento lavico, che abbondano nel territorio, vengono convertite in spazi funerari[74] (fig. 7).

Il medesimo fenomeno si registra anche per la zona pedemontana occidentale dell'Etna, dove alla rarefazione degli insediamenti sui terrazzi fluviali corrisponde uno spostamento degli abitati verso la fascia di alture (400-600m. s.l.m.)[75]. L'abbandono della zona fluviale potrebbe coincidere con una crisi climatica avvenuta nel corso del Neolitico Finale e gli inizi dell'Eneolitico (ultimi secoli del V millennio a.C.), che avrebbe causato l'insorgere di una fase più arida e con forti variazioni dei valori pluviometrici[76] (vedi *supra* 2.1) (fig. 2). Non andrebbe escluso, tuttavia, che altri fattori abbiano giocato un ruolo deciso nei cambiamenti delle scelte insediative: i terrazzi fluviali sono stati occupati per almeno due millenni dai gruppi di agricoltori neolitici, che potrebbero aver praticato forme di agricoltura itinerante (*shifting agriculture*), utilizzando solo una parte del territorio e procedendo alla colonizzazione periodica di nuovi

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 7. La fascia pedemontana suburbana a Nord di Catania, con indicazione delle grotte e siti all'aperto con frequentazione in età preistorica: 1. Grotta Via Nuovalucello; 2. Grotta Via Cecchi; 3. Grotta Petralia; 4. Grotta Curci; Grotte Barriera-Canalicchio (Basile, La Porta); 6. Grotta Via Pirandello; 7. Grotta Via Ingegnere-Etnea; 8. Monte San Paolillo; 9. Grotta Via Ota.

terreni[77]. Una concausa alla questione climatica, dunque, potrebbe essere l'esaurimento della fertilità naturale dei suoli lungo i terrazzi fluviali, che avrebbe spinto i nuovi gruppi eneolitici a muoversi verso le aree interne, ancora dominate da una fitta macchia boschiva, alla ricerca di nuove terre.

L'appropriazione di spazi coltivabili potrebbe anche coincidere con il progressivo affermarsi, nel corso dell'Eneolitico, di una certa variabilità nelle strategie di sussistenza, che prevedevano non solo la pratica agricola ma anche quella dell'allevamento. La fascia collinare ai piedi del massiccio dell'Etna, in ultima analisi, poteva prestarsi a scelte diversificate di sussistenza e di gestione delle risorse del territorio.

Un'ultima questione riguarda la localizzazione degli spazi funerari riferibili all'Eneolitico finale. Nella regione pedemontana etnea la diffusione della *facies* di Malpasso coincide con l'utilizzo generalizzato delle grotte laviche come spazi funerari[78]. Non sappiamo se nell'area intorno la collina di Montevergine fossero esistite cavità naturali, oggi non più visibili dopo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

l'eruzione del 1669. Il problema, comunque, è destinato a restare aperto, dal momento che l'eventuale presenza di grotte di origine vulcanica risulta strettamente connessa alla datazione della colata detta dei *Fratelli Piii*, che lambisce la parte nord-orientale della medesima altura[79] (fig. 2).

Ad un contesto certamente funerario si riferisce la tazza emisferica con ansa a gomito, inquadrabile nell'ambito della *facies* di Malpasso, e conservata presso la collezione del Museo Biscari[80] (fig. 8). L'indicazione 'da Catania' si riferisce con molta probabilità all'area urbana antica, perché sappiamo che nel collezionismo dell'Ottocento si tendeva a distinguere il centro storico da quello dei sobborghi e quartieri periferici, come indicano le nomenclature in uso per le principali raccolte paletnologiche dell'epoca, esaminate in precedenza.

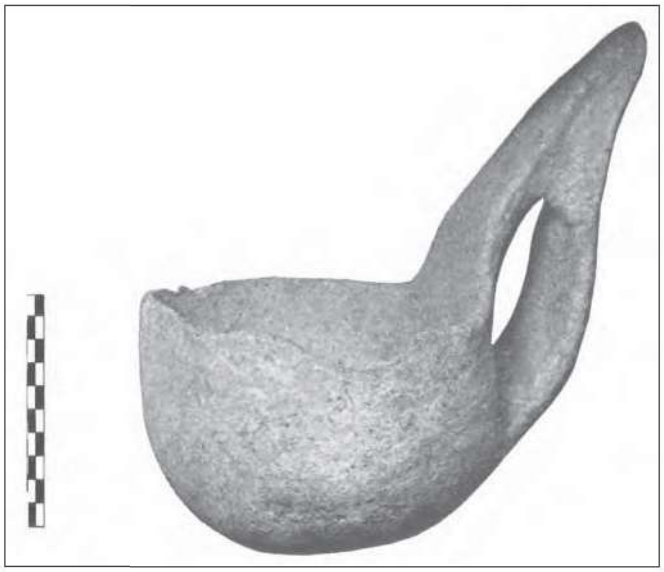


Fig. 8. Catania - Museo Civico Castello Ursino - tazza con ansa a gomito della cultura tardo-eneolitica di Malpasso, proveniente dall'area urbana (da Libertini 1930).

Come di consueto si registra negli insediamenti preistorici della Sicilia centro-orientale[81], al nucleo abitativo sulla sommità di una collina o di un'altura doveva corrispondere la necropoli posta nelle immediate vicinanze. Appare assai verosimile, dunque, che venissero sfruttati anfratti o piccoli ripari naturali che potevano dispiegarsi sulle pendici dei terrazzi fluviali pleistocenici, oppure cavità di origine vulcanica presenti nelle due principali unità laviche, quella di Larmisi ad Est e le lave di Carvana tra Barriera e la collina di Montevergine (fig. 1). Cavità simili sono presenti anche sul versante opposto, in direzione di piazza del Carmine, dove in assenza di uno studio sistematico risulta arduo stabilire se alcune grotticelle ipogeiche, ancora oggi visibili, siano da collegare alla necropoli di epoca imperiale o possano essere strutture preistoriche successivamente riutilizzate[82].

4.3. *L'età del Bronzo antico: grotte vulcaniche e il modello dell'insediamento diffuso*

I dati relativi all'antica età del Bronzo, che si colloca su base radiometrica tra il 2200 e il 1600 a.C. (calBC)[83], convergono nel confermare la continuità di occupazione del terrazzo orientale della collina di Montevergine. Ignoriamo l'estensione dell'insediamento, che potrebbe coincidere con quella del più antico abitato tardo-eneolitico, ma i dati attualmente disponibili offrono una differente chiave di lettura, a vantaggio di agglomerati, forse di modesta entità, dislocati a margine delle ampie vallate costiere.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

L'evidenza relativa al comprensorio pedemontano etneo in epoca preistorica offre un chiaro modello di occupazione del territorio, che prevede, almeno a partire dal tardo Eneolitico, la presenza di un nucleo abitativo, in genere formato da un numero modesto di strutture domestiche[84], dislocato su terrazzi o lungo le pendici collinari. L'area insediativa è prossima ad una o più cavità vulcaniche, che possono essere utilizzate come luogo di lavoro, di ricovero di bestiame, di stoccaggio di materiali, mentre alcune grotte sono destinate a spazio funerario. Pertanto, secondo questo modello insediativo che può essere esteso all'intera fascia pedemontana etnea[85], laddove si trova una cavità vulcanica sarebbe facile identificare nelle sue immediate vicinanze anche il nucleo abitativo ad essa pertinente.

La grotta lavica, forse di destinazione funeraria, localizzata in Via Acquicella (**n. 162**) (tav. 3.162) è in relazione con un insediamento che occupava l'insellatura tra la collina di Montevergine e quella dell'attuale Corso Indipendenza. In questa vallata scorreva il braccio occidentale dell'Amenano che, procedendo verso Sud, incontrava il suo tratto orientale per poi confluire verso la zona costiera[86] (fig. 1).

Un altro insediamento riferibile all'antica età del Bronzo andrebbe localizzato nella vasta pianura ad Est della collina di Montevergine, laddove la colata del Larmisi formava un terrazzo roccioso in direzione della fascia costiera. La grotta in via Asilo Sant'Agata (**n. 10**), forse anch'essa di uso funerario, indica l'occupazione di questa porzione di territorio, dominata dal terrazzo di origine vulcanica che si estendeva fino alla linea di costa[87].

Ignoriamo le circostanze di rinvenimento della robusta ascia-martello in basalto ritrovata nella vicina Piazza dei Martiri[88] (**n. 92**) (tav. 3.92), ma occorre ricordare che manufatti simili, per foggia e grandezza, sono stati rinvenuti all'interno delle grotte vulcaniche di Barriera[89]. Non andrebbe escluso, pertanto, che anche l'ascia di piazza dei Martiri possa provenire da una cavità vulcanica, anche in base a considerazioni di natura geologica che mettono in evidenza la successione della colata lavica, con un modesto interro, al di sopra dell'antico deposito marino del Pleistocene[90] (fig. 1).

Un terzo insediamento sorgeva alle spalle del sistema di alture dell'attuale Villa Bellini, a cui andrebbe correlata la grotta lavica scoperta in via Ingegnere-angolo via Etnea (**n. 1**), destinata a spazio funerario[91]. Non è chiaro se si tratti del gruppo di lave di Carvana (fig. 1), ma certamente quest'area doveva essere occupata nel corso dell'antica età del Bronzo, perché a breve distanza dalla grotta appena descritta, una seconda cavità di origine vulcanica, ubicata in Via Pirandello, era sta destinata ad area funeraria[92] (fig. 7.6). Infine, il pianoro di Picanello, che sorge non lontano da quest'ultima grotta, è ricordato come il luogo di provenienza di un'ascia piatta a margini rialzati in bronzo, che faceva parte della collezione Basile oggi conservata presso il Museo di Siracusa[93] (fig. 9). L'esemplare, che appartiene ad una varietà di lunga durata

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

in uso dall'antica alla tarda età del Bronzo[94], rappresenta uno dei pochi manufatti in metallo di epoca pre-protostorica di provenienza dall'area di Catania.

Più a Nord altri nuclei insediativi sono identificabili in prossimità delle basse alture di Cibali e di Cifali (**nn. 7-8, 13, 15, 5**) (fig. 1 e tav. 3). I rinvenimenti dalla collina di Cibali (**nn. 7-8**), che nell'antichità era nota per i suoi affioramenti di falde acquifere sotterranee[95], sono di difficile inquadramento, perché i dati si riferiscono esclusivamente ad industria litica, come le asce in basalto o in pietra metamorfica levigata. Più in generale, questa categoria di manufatti si colloca tra il Neolitico e l'antica età del Bronzo, ma essendo materiale privo di contesto appare assai arduo tentare una proposta di attribuzione cronologica in assenza di contesto.

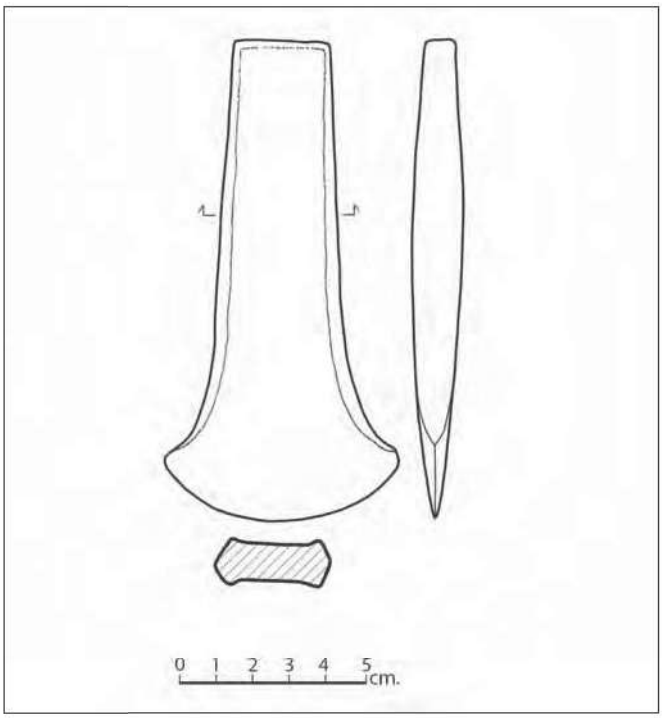


Fig. 9. Museo Archeologico Regionale di Siracusa: ascia in bronzo dal quartiere di Picanello, ex collezione G. Basile (da Albanese Procelli 1993).

Tuttavia, se guardiamo ai contesti locali meglio conosciuti, le asce di forma triangolare o sub-trapezoidale, con taglio ricurvo, compaiono a partire dalle fasi più antiche del Neolitico, mentre quelle con tallone allungato trovano elementi di riscontro nell'ambito dell'industria su pietra levigata assegnata all'Eneolitico e all'età del Bronzo antico[96].

Di particolare interesse appare il deposito di dieci asce litiche nell'area del fondo della Carruba (**n. 8**) (tav. 3.8). Le condizioni di giacitura all'interno di una fossa scavata sul suolo argilloso e la standardizzazione morfometrica degli esemplari, suggeriscono di interpretare il complesso come un ripostiglio o un deposito di un artigiano. Un interessante confronto è offerto da un deposito di asce, datato tra il Neolitico finale e il primo Eneolitico, segnalato a Ceglie Messapica (Br), in Puglia: il lotto comprendeva una trentina di asce levigate e due lunghe lame di grandezza eccezionale (una supera i 37 cm.)[97].

Il fenomeno dei depositi o ripostigli di asce, che nel suburbio catanese presenta altre due importanti attestazioni a Nizeti e S. Agata Li Battiati (entrambe nella collezione Basile)[98], risulta di particolare rilevanza, perché queste forme di accumulo di oggetti finiti risultano strettamente legate ai luoghi di approvvigionamento della materia prima: trattandosi, nel caso in esame, di asce in basalto, non andrebbe escluso che il luogo di stoccaggio fosse prossimo alle colate da cui veniva estratto il

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

materiale grezzo, come sembra anche suggerire una delle asce da Cibali che il naturalista catanese A. Calabrò Lombardo fece analizzare, giungendo alla conclusione che la roccia vulcanica era compatibile, sul piano mineralogico e chimico, con la colata lavica detta di S. Sofia, che era localizzata poco a Nord-Ovest della collina di Cibali[99].

Il nucleo abitativo si sarebbe sviluppato sulla sommità di uno dei terrazzi del substrato sedimentario quaternario, che chiudevano la fascia collinare di Villa Bellini ad Est e le propaggini più settentrionali del *plateau* di Montevergine ad Ovest (fig. 1). L'intera area, prima del riversamento delle colate laviche che si sono succedute nel tempo, si presentava come un vallone ricco di sorgenti d'acqua. L'abbondanza di industria litica in questa zona potrebbe essere in rapporto con operazioni di disboscamento per acquisire nuove aree coltivabili o per il reperimento della materia prima.

Più a Nord l'altra collinetta di modesta elevazione, quella di Cifali (**n. 2**) (fig. 1) ha restituito tracce di frequentazione nel corso dell'età del Bronzo antico[100], secondo modalità insediative che, nel binomio di insediamento e grotta lavica per pratiche funerarie, rimandano a quelle identificate, per la stessa fase, in altre parti del territorio suburbano di Catania. Anche in questo caso, l'affioramento di copiose sorgenti d'acqua, di cui la zona è ricca[101], potrebbe spiegare la stabilità degli insediamenti che si dislocavano in zone caratterizzate da zone fertili al riparo dalle esondazioni dei torrenti che attraversavano le vallate.

Non dissimile appariva il paesaggio più a Sud-Ovest, dove ci sono buoni elementi, anche in base a considerazioni di natura idrogeologica, per supporre che i siti dislocati sulle propaggini nord-occidentali della collina di Montevergine (**nn. 58, 29**) si dispiegassero ai margini del grande invaso idrico noto come Lago di Nicito (fig. 1). Anche in questo caso disponiamo solo di materiale litico di difficile inquadramento e la stessa generica descrizione dei frammenti da v. Stellata-Martoglio[102] (**n. 29**), in attesa di ritrovare i manufatti provenienti dallo scavo del 1937, non aiuta in tale direzione.

L'insieme dei dati contribuisce ad evidenziare, nel corso dell'antica età del Bronzo, una campagna ben organizzata da parte di comunità stanziali, che risulta contraddistinta da un sistema di 'villaggi aperti' e in rapporto a piccole comunità che si concentrano nelle zone caratterizzate da suoli fertili. Anche la zona costiera acquitrinosa o il vicino invaso del Lago di Nicito potevano rappresentare una risorsa per queste comunità in termini di approvvigionamento idrico ma anche di cibo (molluschi, fauna aviaria e ittica).

4.4. L'età del Bronzo Medio e Recente: gli abitati su altura

La presenza di ceramica riferibile alla cultura di Thapsos nei depositi del cortile orientale del ex monastero dei Benedettini (**n. 107**), nella vicina piazza Dante (**n. 82**) e in via Ardizzone (**n. 83**), dimostra la continuità di occupazione dell'abitato sulla collina di Montevergine, la cui esten-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sione sembra coincidere con quella del precedente nucleo abitativo dell'antica età del Bronzo (tav. 3). La documentazione attualmente a disposizione non consente di formulare alcuna proposta di ricostruzione delle strutture domestiche e, più in generale, dell'assetto planimetrico del villaggio. Tuttavia, i dati relativi al suburbio settentrionale sembrano offrire qualche elemento utile in tale direzione. Al di fuori della grotta Basile, nel distretto di Barriera, Orsi menziona alcune capanne a pianta circolare (diam. max. 3 m.), con fondazioni di pietrame a secco, datate alla cultura di Thapsos[103] (fig. 7.3).

I recenti scavi su Monte San Paolillo, a Nord-est della città moderna, confermano l'impiego, nei livelli del Bronzo Medio, di strutture domestiche con le medesime caratteristiche planimetriche e architettoniche, ma leggermente più ampie rispetto a quelle di Barriera[104]. A queste testimonianze si aggiunge anche l'evidenza relativa ad un secondo villaggio del Bronzo Medio, nel medesimo comprensorio di Monte San Paolillo, e poco distante dal primo (fig. 7.8); anche in questo caso i labili resti di strutture murarie sono pertinenti a capanne a pianta circolare[105].

Nell'insieme, tutti gli esempi finora ricordati sembrano riferirsi ad insediamenti di modesta entità che, nel caso dei due villaggi sul Monte San Paolillo e quello di Barriera, sarebbero costituiti da poche unità abitative. Se questa considerazione appare nel complesso valida per i villaggi del suburbio catanese, nel caso dell'insediamento di Montevergine i dati in nostro possesso tenderebbero ad offrire una ricostruzione differente: mettendo in correlazione i tre complessi che hanno restituito materiali della cultura di Thapsos (nn. **82-83, 107**), l'area di dispersione dei manufatti risulterebbe compatibile con un insediamento di ampia estensione dislocato sulla parte nord-orientale dell'altura (fig. 1).

Non possono certo sfuggire le analogie con altri insediamenti della medesima fase localizzati nella Sicilia orientale: l'abitato della cultura di Thapsos sul Colle San Mauro di Lentini presenta le medesime scelte topografiche, in piena continuità con il villaggio della fase precedente[106].

Un interessante esempio può essere considerato l'abitato del Bronzo Medio esplorato sulla sommità del colle Temenite a Siracusa, sulla terrazza direttamente a Nord del Teatro greco: gli elementi di convergenza con l'insediamento catanese si traducono nella scelta di occupare un terrazzo interno e relativamente distante dalla fascia litoranea, sito in posizione strategica e di controllo lungo la via di collegamento tra l'entroterra e il mare[107].

Tra i materiali dell'abitato sull'acropoli catanese proviene un tratto di ciotola a calotta d'impasto grigio e superficie lustrata (*Burnished ware*), che risulta estranea al patrimonio locale e per la quale sono stati proposti confronti con fabbriche egeo-levantine del XIII sec. a.C[108] (fig. 10). La tazza di via Ardizzone non è isolata nel panorama locale: da Monte San Paolillo sono stati segnalati due frammenti di ceramica egea del Tardo Elladico IIIA che, allo stato della documentazione disponibile, rappresentano i soli indizi di contatti transmarini nell'area del golfo di Catania durante il Bronzo Medio. (fig. 7.8)

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

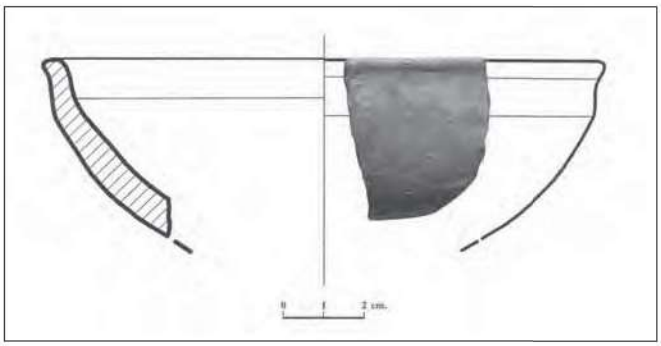


Fig. 10. Catania - Via Ardizzone (**n. 83**): frammento di tazza d'argilla grigia tornita di imitazione egea, Bronzo Medio (da Cultraro 2010).

La presenza di ceramica di probabile importazione nell'area dell'insediamento sulla collina di Montevergine sembra rafforzare l'ipotesi a favore di una localizzazione, nell'area tra la foce dell'Amenano e la baia di Ognina, di un possibile approdo[109].

Il primo punto di sbarco risulta in stretta relazione con la collina di Castello Ursino (**n. 159**) (fig. 1) che, per la particolare conformazione e posizione topografica, si presta bene ad ospitare un insediamento dell'età del Bronzo; l'approdo di Ognina, invece, potrebbe essere collegato ad una via di transito che dalla costa, passando attraverso la vallata delimitata tra il sistema collinare a Nord di Catania e le colate laviche di Larmisi, avrebbe raggiunto le zone interne, come il complesso di Barriera e di Monte San Paolillo. Che questa via di percorrenza avesse giocato un ruolo di primo piano nel sistema dei collegamenti tra costa ed entroterra collinare sarebbe dimostrato anche dalla singolare concentrazione, tra i materiali dalle grotte laviche di Barriera, di un discreto numero di prodotti d'impasto bruno, talvolta con decorazione ad impressione, che appaiono estranei al patrimonio indigeno della cultura di Thapsos e per i quali è possibile trovare puntuali confronti nel panorama culturale del Bronzo Medio e Recente della Calabria[110] (fig. 11).

La concentrazione di questi prodotti 'esotici' in un'area ben circoscritta e la loro destinazione esclusivamente legata al mondo funerario, aiutano, dunque, a rafforzare l'ipotesi di un approdo in questo tratto di costa, che avrebbe svolto la funzione di punto nodale di traffico con il mondo egeo e, al tempo stesso, di area di smistamento di tali beni verso l'entroterra collinare.

Se gli insediamenti di Barriera e del suburbio settentrionale non sembrano presentare cesure nella successiva fase del Bronzo Recente, dovremmo immaginare i medesimi elementi di continuità anche per lo stanziamento dell'abitato sulla collina di Montevergine, dove i livellamenti di epoca storica hanno fortemente compromesso e alterato i depositi relativi a questo orizzonte.

Le grotte di Barriera, infatti, hanno restituito pochi frammenti attribuibili con certezza alla cultura di Pantalica Nord[111], che troverebbero un interessante parallelo nelle scarne, ma preziose evidenze dall'area del monastero dei Benedettini (**n. 107**) (tav. 3.107). La modesta quantità di materiali riferibili a questa fase potrebbe essere il risultato di una preventiva selezione del materiale raccolto all'interno delle grotte, in assenza di scavi sistematici, ma in ogni caso non si può certo ignorare che statisticamente le classi ceramiche databili con sicurezza al Bronzo Recente restano di numero assai limitato.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Nel caso di Barriera e della collina di Montevergine, i dati convergono a favore di una continuità di insediamento tra Bronzo Medio e Recente, ma la documentazione potrebbe essere letta anche in direzione di una progressiva rarefazione del numero degli abitati durante il XIII-XII sec. a.C. Questo fenomeno troverebbe un interessante riscontro nella fascia pedemontana occidentale dell'Etna[112], ma anche nel comprensorio costiero a Sud di Catania, dove al momento non è segnalata la presenza di siti con ceramiche sicuramente attribuibili alla *facies* di Pantalica Nord[113].

Fig. 11. Catania - Grotta Curci (Barriera): ansa d'impasto con sopraelevazione cornuta, databile al Bronzo Recente o Finale (Museo Archeologico Regionale di Siracusa, inv. 19087).

4.5. L'età del Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro: il collasso del sistema insediativo

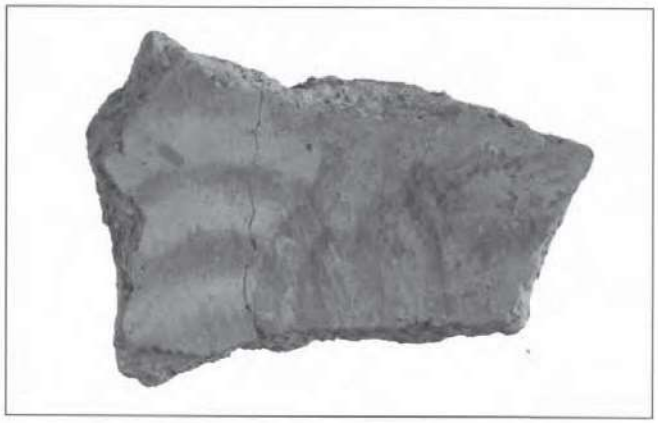
Alla luce della documentazione attualmente disponibile, sono assai scarsi i dati per ricostruire il sistema di insediamento e le forme di occupazione a Catania e nel suo immediato entroterra tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro.

Il problema principale è intrinsecamente legato alla datazione dei pochi frammenti finora identificati nel corso di esplorazioni sistematiche. Dall'area del cortile orientale del monastero dei Benedettini (**n. 107**) proviene un frammento di scodellone con decorazione a solcature parallele, d'impasto grigio, attribuito alla *facies* di Pantalica Sud[114]. Al momento si possiede solo una scheda sintetica del pezzo, priva di immagine, ma la descrizione risulta sufficiente ai fini dell'inquadramento crono-tipologico, perché si tratta di una foggia vascolare presente nelle necropoli della Valle di Noto (Monte Finocchito) nella fase II della classificazione Frasca, in cui compaiono le prime importazioni di materiale greco coloniale[115].

Le medesime osservazioni possono essere estese anche ad un secondo frammento, sempre dall'area del monastero dei Benedettini (ambiente V vano B), riferibile ad uno scodellone d'impasto grigio, attribuibile allo stesso orizzonte culturale e cronologico del precedente[116].

Incerta, infine, appare anche la collocazione cronologica di un ampio tratto di scodellone con decorazione dipinta a flabelli nello stile di Cassibile, proveniente dall'area del complesso della Purità (**n. 60**) (fig. 12). In questo caso il problema maggiore è quello della collocazione cronologica della produzione dipinta a flabelli e girandole, che, pur in assenza di contesto archeologico, si connota come una classe vascolare collocabile all'interno di un ampio arco cronologico compreso tra la

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



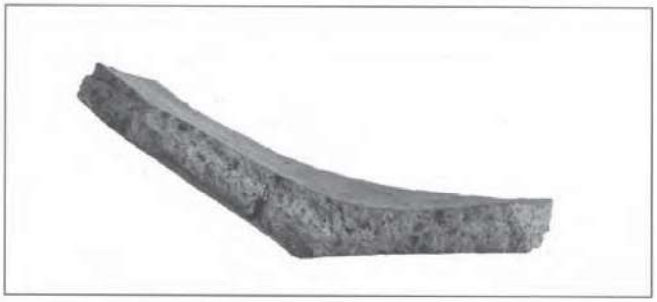


Fig. 12. Catania - Complesso della Purità (**n. 60**): ampio tratto di bacino con decorazione dipinta a flabelli (da Frasca 2010).

seconda metà del IX sec. e l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.[117].

Sulla base di questi pochi elementi, possiamo dunque proporre due possibili scenari interpretativi: nel primo caso, accettando la proposta cronologica che si tratti di materiali riferibili ad una fase antica dell'età del Ferro (*facies* di Cassibile e Pantalica III) e in piena concordanza con altri depositi della Sicilia orientale[118], questi frammenti testimonierebbero la frequentazione della collina di Montevergine in continuità con il precedente insediamento, ma con un limite cronologico inferiore che non andrebbe oltre la seconda metà del IX sec. a.C.

Nel secondo caso, se si ritiene che i materiali siano inquadrabili nell'ambito degli aspetti della cultura materiale indigena riferibile alla fase recente dell'età del Ferro, allora questi frammenti risulterebbero coevi con la prima fase della fondazione della colonia greca.

Al di là del differente impianto cronologico, le due proposte di lettura sembrano convergere su un punto: se i dati fossero quelli attualmente acquisiti, in entrambi i casi la collina di Montevergine, al momento della fondazione del primo nucleo insediativo dei Greci, sarebbe risultata abbandonata da più di un secolo[119].

Il discorso non può essere spinto oltre in assenza di più sicuri agganci di natura crono-stratigrafica, ma nuovi ed inattesi dati potrebbero provenire dallo studio del suburbio, dove al momento si concentrano numerosi elementi che attendono di essere meglio valutati, a cominciare dall'evidenza sulla collina di Cifali (**n. 18**) (fig. 1; tav. 3.18), dove sarebbe documentata una sepoltura ad *enchytrismòs* di tipo indigeno, forse già inquadrabile nell'ambito della prima generazione coloniale[120]. Quest'ultima evidenza non appare isolata ma andrebbe letta nel più ampio quadro di una riorganizzazione degli insediamenti nell'entroterra catanese, forse già a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. e, quindi, pressappoco coincidente con la fase di fondazione della città greca alla foce dell'Amenano.

I dati provenienti dalla revisione dei materiali dalla collina di Nizeti, a Nord-est di Catania, raccolti alla fine dell'800, documentano la presenza di due distinti lotti: il primo si riferisce alla media età del Bronzo, mentre

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

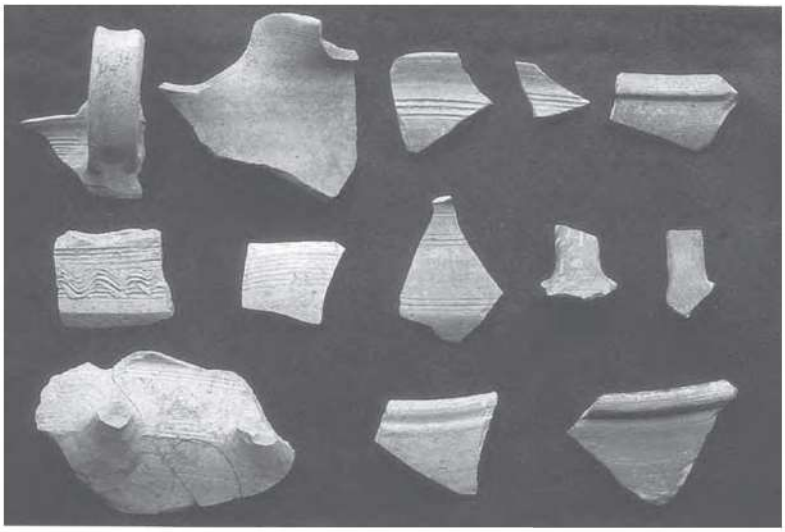


Fig. 13. Casalrosato Montedoro (Valverde, Catania): frammenti di ceramica d'impasto grigio, databili all'età del Ferro 2 (VIII sec. a.C.) (da Privitera 2005).

il secondo, che include ceramica indigena con decorazione dipinta, si inquadra intorno alla seconda metà dell'VIII sec. a.C[121]. Alle medesime conclusioni giunge anche l'evidenza relativa alla collina di Montedoro, presso Valverde, non lontano da Nizeti: dopo una fase di intensa frequentazione nel corso del Bronzo Medio, il sito, come quello di Nizeti, viene abbandonato, per essere successivamente occupato nel corso dell'VIII sec. a.C.[122] (fig. 13).

Mettendo insieme i dati provenienti dall'esplorazione delle colline a Nord-est di Catania (Monte San Paolillo, Nizeti, Reitana, Montedoro-Valverde)[123] e dalle grotte vulcaniche di Barriera-Canalicchio[124] (fig. 7), si ricava che dopo un'intensa fase di frequentazione nel corso del Bronzo Medio (*facies* di Thapsos), dovette seguire un lungo periodo di abbandono, corrispondente al Bronzo Recente, Finale e forse anche alla prima età del Ferro. A Montedoro-Casalrosato, la ceramica d'impasto grigio (fig. 13), proveniente dai livelli con strutture a pianta circolare, che rientra nella più ampia produzione della *facies* del Finocchito, non sembra essere più antica della metà dell'VIII sec. a.C., dal momento che è stata trovata in associazione con frammenti di *kotylai* del Tardo Geometrico Corinzio (750-720 a.C.) e del Protocorinzio Antico (720-690 a.C.)[125].

Appare, dunque, verosimile che anche l'area costiera di Catania, non diversamente dalle colline dell'entroterra, fosse stata abbandonata nel corso del XI-X sec. a.C., per ragioni che restano al momento ignote. Solo a partire dall'VIII secolo a.C., in concomitanza con le più antiche frequentazioni del litorale ionico da parte di *prospectors* greci, si registra una capillare ripresa di occupazione di quei siti d'altura, che rivelano un'eccellente proiezione verso aree collinari con suoli relativamente fertili e ricchi d'acqua. Restano ancora da definire con maggiore chiarezza tempi e modalità di questo complesso fenomeno di "riconquista delle

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

colline" che sembra replicare, per grandi linee, quello ricostruito per il Bronzo Medio, quando i cambiamenti nelle strategie di sussistenza dei gruppi finiscono per sovrapporsi con la più antica evidenza di contatti transmarini, che implicano soprattutto l'esistenza di approdi costieri.

Note

[1] Il presente contributo è l'ampliamento di un mio recente studio (Cultraro 2014), nel quale la presentazione di alcune inedite collezioni di materiali preistorici da Catania, attualmente conservate in importanti raccolte museali nazionali ed europee, ha offerto l'opportunità di tentare una lettura d'insieme delle fasi pre-protostoriche che precedono la fondazione della colonia greca di Katane. Il riesame della documentazione archeologica impone oggi di concentrare l'attenzione su un tema ancora oggi scarsamente indagato, quello della ricostruzione dei processi culturali e delle forme di popolamento nell'area del golfo di Catania nel periodo tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro, anche in relazione alla definizione di un quadro geoambientale, nel quale il fattore dominante rimane quello dei fenomeni eruttivi.

Le schede per ciascun sito si riferiscono alla numerazione generale delle schede della Carta Archeologica elaborate da E. Tortorici in questo volume.

Il mio ringraziamento va ad Edoardo Tortorici per avermi invitato a proseguire il lavoro di raccolta dei dati e per lo scambio di opinioni sulla topografia della città di Catania. Di utili informazioni sono debitore al dott. Francesco Privitera della Soprintendenza BB.CC. di Catania, in particolare per il tema delle grotte vulcaniche nel circondario catanese, mentre al prof. Carmelo Monaco, Università di Catania, vanno i miei ringraziamenti per alcune informazioni bibliografiche sulle variazioni geologiche nel territorio catanese. A Teresa Magro devo la possibilità di aver analizzato e discusso con lei, i materiali dell'età del Bronzo provenienti dai suoi saggi sulla collina di San Paolillo, Catania, in fase di studio ed edizione.

[2] Ad esempio Albanese Procelli 2003, pp. 137-145; La Torre 2011, pp. 5-24; Torelli 2011, pp. 5-16.

[3] Sulla relazione tra la documentazione archeologica e la definizione etnica dei gruppi culturali nella protostoria siciliana si rimanda alle osservazioni generali di Albanese Procelli 2003, pp. 18-23.

[4] Si vede ad esempio sull'argomento Ridgway 2000 e 2000a.

[5] Per un quadro completo si rimanda a Cultraro 2014, con bibliografia di riferimento.

[6] Cristofolini 2010.

[7] Sadori, narcisi 2001; Sadori *et al.* 2013.

[8] Bisculm *et al.* 2012.

[9] Calò *et al.* 2012.

[10] Wiener 2014.

[11] Jones, Imbers 2010.

[12] Noti *et al.* 2009.

[13] Sadori, Narcisi 2011.

[14] Sadori *et al.* 2013; Pacciarelli *et al.* 2015, pp. 266-267, fig. 10.

[15] Cultraro 2007, pp. 60-62, con riferimento all'area pedemontana occidentale e alla media valle del Simeto, tra i moderni comuni di Adrano e Paternò.

[16] Pacciarelli *et al.* 2015, p. 265, con riferimenti bibliografici.

[17] Carrol *et al.* 2012.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[18] Agnesi *et al.* 1997, p. 53; per i dati sul Lago di Pergusa: Sadori *et al.* 2013.

[19] Sulle variazioni della linea di costa di questo tratto di spiaggia: Di Stefano *et al.* 2013.

[20] Uno di questi complessi è l'ambiente ipogeico al di sotto della chiesa di San Gaetano alle Grotte, di epoca incerta, riutilizzato nel periodo bizantino come luogo di culto: Libertini 1932a, p. 256. Si tratta di un complesso ipogeico di grande interesse che potrebbe essere in relazione ad una necropoli di epoca romana; in ogni caso, in una prospettiva più paletnologica, la sua importanza risiede nel fatto che i terreni pleistocenici si prestavano ad opere di escavazione. Il profilo di questo terrazzo è parzialmente ricostruibile attraverso la cartografia del XVI e XVII secolo: Rubino 2007: pp. 44-47, figg. 9-17.

[21] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 32. E. Tortorici (2008, pp. 102-103, fig. 10) menziona a tal proposito la ben nota veduta di Catania ad opera di T. Spannocchi del 1578, con rappresentazione del sistema orografico e delle vallate prima di essere colmate dalle lave del 1669.

[22] Monaco *et al.* 2000, con riferimento alla carta geologica. La carta orografica recentemente elaborata (Tomasello 2010, pp. 292-293, fig. 4) restituisce l'altimetria della collina per isoipse, mettendo in evidenza la forte frattura determinata dalla falesia che delimita il lato sud e sud-est della collina.

[23] I sondaggi praticati all'interno del cortile centrale del castello medievale hanno rivelato, al di sotto dei depositi con materiale archeologico (Patanè 1993-94), una successione di livelli di sabbie e conglomerati di origine fluviale, datati a 40,000 B.P. (Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 28).

[24] Tortorici 2008, pp. 118-120; Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 32, fig. 2a. Per la presenza di un altro corso d'acqua a Nord della collina di Montevergine, cfr. E. Tortorici, in questo volume, p. 268.

[25] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 32.

[26] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 32.

[27] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 37.

[28] I dati riferibili a questi sondaggi si riferiscono alla descrizione dei depositi stratificati, ma privi di più precise indicazioni sulla profondità, spessore e soprattutto sulla cronologia. Si veda ad esempio Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 32.

[29] Sul problema archeologico: Tortorici 2008.

[30] Cultraro 2014, pp. 54-55.

[31] Non c'è ancora un sostanziale accordo tra gli studiosi sulla datazione delle principali colate che insistono nell'area del centro storico, oscillando tra una generica età preistorica e fasi storiche, per le quali di volta in volta si richiamano, con *argumenta ex silentio*, le eruzioni riportate da alcune fonti. Sul problema si rimanda a Tanguy *et al.* 2007, con la presentazione di datazioni assolute.

[32] Cristofolini 2010, p. 16.

[33] Cultraro 1997, pp. 145-146, con riferimento ai siti.

[34] Privitera 2010.

[35] Cultraro 2014, p. 57, fig. 17.

[36] Per un quadro aggiornato delle datazioni radiometriche della cultura di Castelluccio: Pacciarelli *et al.* 2015, appendice a pp. 281-282.

[37] F. Privitera, comunicazione personale; brevi cenni in Procelli 1992, p. 74.

[38] Cultraro 2014, p. 11, fig. 11.1.

[39] Sciuto Patti 1872.

[40] Monaco *et al.* 2000; Tanguy *et al.* 2007; Cristofolini 2010, p. 23.

[41] Palio 2007, p. 84, figg. 2-3.

[42] Orsi 1907. Su queste grotte si vedano anche Procelli 1992, pp. 72-74; Privitera 2010, tabella a p. 102.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[43] Ad esempio La Rosa 2009 (p. 20): "La Catania preistorica è destinata a rimane per larga parte oscura, sepolta dal nero del vulcano o cancellata dalle stratificazioni successive".

[44] Rizza 1984-85, pp. 851-853; Procelli 1992, pp. 71-72; Branciforti 2006, pp. 176-177.

[45] Per un elenco di questi rinvenimenti: Procelli 1992.

[46] Privitera 2010, p. 45.

[47] Agodi 2003, Agodi 2010; Privitera 2010.

[48] Per la storia di queste raccolte: Cultraro 2014, pp. 39-41 e pp. 58-59, fig. 18 (per i materiali da Cibali).

[49] Cultraro 2014.

[50] Cultraro 2014, pp. 53-54.

[51] Casagrandi 1922, pp. 124-128; Tomasello 2010, pp. 292-293, fig. 3.

[52] Cultraro 2014, p. 54, scheda 6.

[53] Branciforti 2010, p. 209; Privitera 2010, p. 48, figg. 4-5; Cultraro 2014, pp. 54-55.

[54] Ad esempio in Tusa 1992, pp. 355-356; La Rosa 2009, p. 21.

[55] Tiné, Tusa 2012, p. 68, tab. I.

[56] Privitera 2010, pp. 49-51, figg. 7-11; Cultraro 2014, pp. 43-49, fig. 2a-d.

[57] Tiné, Tusa 2012, p. 68, tab. I.

[58] Cultraro 2014, p. 54, fig. 13.

[59] Questo dato sembra contrastare con le stime dello spazio occupato elaborate per alcuni villaggi neolitici dell'Italia meridionale, che non sembrano superare i 3 ha: Pessina, Tiné 2008, p. 187.

[60] Cultraro 2014, p. 54.

[61] Cultraro 2014, pp. 49-50, fig. 7.

[62] Illuminante è lo scavo stratigrafico del fossato neo-eneolitico di Casal del Dolce, nella Valle del Sacco (Anagni), con puntuali indicazioni sulla composizione mineralogica degli strati di colmata: Pracchia 1997.

[63] Ammerman 1985; Pessina, Tiné 2008, pp. 173-174, fig. 4.

[64] Pessina, Tiné 2008, p. 174.

[65] Sciuto Patti 1892, p. 431.

[66] Leighton 1999, pp. 91, 271, tab. 4.

[67] Cultraro 2014, pp. 45-46 con riferimenti.

[68] Rizza 1984-85, p. 853. L'editore fa riferimento ad uno strato preistorico '….con ceramica di Stentinello e altri frammenti di San Cono', ma la ceramica decorata con incisioni, identificata come eneolitica, in realtà potrebbe essere più antica e inquadrarsi nell'ambito di alcune classi ceramiche in uso nel Neolitico Tardo (vedi nota 58).

[69] Cultraro 2014, pp. 45-46.

[70] Privitera 2010, p. 47; Cultraro 2014, p. 46.

[71] Cultraro 2007, p. 62.

[72] Agodi 2010; Cultraro 2014, pp. 47-48.

[73] Cavalier, Cultraro 2009.

[74] Privitera 2007, p. 110; Privitera 2010, p. 55.

[75] Cultraro 2007, pp. 62-63.

[76] Sadori *et al.* 2011.

[77] Sulle pratiche dell'agricoltura presso i gruppi neolitici dell'Italia meridionale: Pessina, Tiné 2008, p. 208.

[78] Privitera 2007, pp. 98-100.

[79] Monaco *et al.* 2000, pp. 430-431, tav. f.t. Vedi *supra* nota 20.

[80] Libertini 1930, p. 147, tav. LXVI n. 609.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[81] Tusa 1992, p. 245.

[82] Vedi *supra* nota 20.

[83] Pacciarelli *et al.* 2015, pp. 281-282.

[84] In assenza di esplorazioni estensive non è possibile fare una stima sull'entità degli abitati, ma la documentazione relativa al villaggio sul Poggio dell'Aquila presso Adrano (Cavalier, Cultraro 2009) suggerisce di ricostruire un nucleo insediativo con circa 15 di strutture abitative.

[85] Cultraro 2007, pp. 70-72.

[86] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, p. 31.

[87] Cultraro 2014, p. 56.

[88] Cultraro 2014, p. 57.

[89] Orsi 1907, pp. 64-65. Lo studioso (Orsi 1914, p. 44) riteneva che queste robuste asce-martello fossero impiegate nei lavori di cava e per abbattere robusti alberi.

[90] Monaco *et al.* 2000.

[91] Cultraro 2014, p. 57, fig. 17.

[92] Procelli 1992, p. 74.

[93] Albanese Procelli 1993, p. 31, n. 10, fig. 1.

[94] Albanese Procelli 1993, pp. 75-76, tipo R1C.

[95] Sciuto Patti 1872; 1892, p. 431.

[96] Questa seriazione morfologica è documentabile nei depositi entro grotta di Barriera e della fascia pedemontana occidentale (comprensorio di Adrano e Biancavilla), ma occorre una certa prudenza nel formalizzare questa classificazione, perché asce in pietra levigata, di differente foggia e materia prima, sono presenti anche in contesti della prima età del Ferro, come nel caso di Morgantina dove il riuso di attrezzi in pietra di epoca preistorica, è un fenomeno assai comune (Leighton 1989).

[97] Pessina, Tiné 2008, p. 234.

[98] Orsi 1914, p. 46 (S. Agata Li Battiati), p. 49 (Nizeti).

[99] Calabrò Lombardo 1878.

[100] Cultraro 2014, pp. 59-60.

[101] Sciuto Patti 1872.

[102] Cultraro 2014, pp. 53-54.

[103] Orsi 1907, pp. 77-78.

[104] Tanasi 2010, pp. 83-84, fig. 5.

[105] Devo le informazioni alla dott.ssa T. Magro, della Soprintendenza BB.CC. di Catania, che ha in corso di edizione il complesso protostorico.

[106] Frasca 2009, p. 25.

[107] Voza 1993-94, p. 1291, tav. CLXXXII.4.

[108] Cultraro 2010.

[109] Ognina: Tortorici 2003; Privitera 2010, pp. 57-58. Per l'approdo alla foce dell'Amenano: Tortorici 2008, pp. 102-103; Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a, pp. 37-41.

[110] Materiale inedito, presso il Museo Archeologico Regionale di Siracusa, dalle Grotte Curci e Anzalone di Barriera: in particolare si segnalano due anse a nastro con sopraelevazione a corna e decorazione incisa, riferibili a tazze carenate, che trovano precisi confronti nell'ambito delle produzioni del Bronzo Recente dell'Italia meridionale: Orsi 1907, figg. 18-19.

[111] Per i materiali di tipo Pantalica Nord provenienti dai vecchi scavi a Barriera: Orsi 1907, p. 74, figg. 16 e 32. Da una recente revisione dei materiali conservati presso il Museo Archeologico di Siracusa sono emersi altri frammenti, provenienti dalla Grotta La Porta I. Una breve nota è in Orsi 1907, p. 84, nota 1.

[112] Cultraro 2012.

[113] Bernabò Brea 1990, pp. 22-23; Tusa 1992, p. 575.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[114] Procelli 1992, p. 72; Frasca 2010, p. 102.

[115] Per il tipo si veda: Frasca 1981, p. 20, fig. 2.22, tav. III.2, tipo 37, p. 88 per la sopravvivenza del tipo nella fase II, che si colloca tra l'ultimo quarto dell'VIII sec. e la prima metà del VII sec. a.C.

[116] Giudice *et al.* 1979, p. 131, nota 2, con riferimenti.

[117] Le più antiche produzioni di ceramiche nello stile di Cassibile possono essere riconosciute nel complesso delle capanne sull'Acropoli di Morgantina, assegnate su base radiometrica tra la fine dell'XI e la prima metà dell'IX sec. a.C. (Leighton 2011, pp. 202-203), anche se queste date risulterebbero alquanto alte in relazione alla cronologia tradizionale. Per una datazione alla seconda metà del IX sec. del periodo d'uso delle capanne di Morgantina: Albanese Procelli 2005, p. 518. Questa data si concilia con l'evidenza di due importanti complessi di Siracusa riferibili a questa fase, la tomba a grotticella artificiale di Viale Paolo Orsi (Voza 1973, pp. 85-87) e le capanne da Ortigia (Frasca 1983); nel caso della sepoltura, l'associazione di ceramica dipinta a flabelli con fibule ad arco serpeggiante ad occhio è un prezioso indicatore cronologico.

[118] Ad esempio i dati relativi ad Ortigia: Frasca 1983.

[119] Alle stesse conclusioni giunge anche M. Frasca (2010, p. 103) che pone correttamente il dato di Catania in relazione con le altre evidenze relative alla Sicilia orientale durante la fase che precede la colonizzazione greca, a supporto di un quadro che prevede una limitata e circoscritta frequentazione della zona costiera.

[120] Cultraro 2014, pp. 59-60.

[121] Il materiale da Nizeti fa parte della collezione Basile acquisita dal Museo Archeologico di Siracusa, su indicazione di P. Orsi, nel 1907. Costituita in prevalenza da industria e strumenti litici, è possibile isolare anche un gruppo di ceramiche preprotostoriche provenienti da Nizeti e dalla vicina località Reitana: Orsi 1914; Cultraro 2014, p. 40.

[122] Privitera 2005, pp. 85-88.

[123] Dati in Albanese Procelli 2003, p. 140, con riferimenti bibliografici.

[124] Uno schema sintetico sulle fasi di frequentazione delle grotte catanesi è in Privitera 2007, p. 102 e relativa tavola.

[125] Privitera 2005, p. 86, fig. nella medesima pagina.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

CATANIA GRECA E ROMANA

Edoardo Tortorici

1. La prima fase della colonia (Tav. 4)

Il ritrovamento nell'area di Castello Ursino di strutture murarie in pietrame pertinenti ad ambienti dalla pianta sub-rettangolare[1] e di stratigrafie archeologiche con materiali della fine del secolo VIII a.C. (**n. 159**), introduce immediatamente l'ampia serie di problemi relativi alle dinamiche della colonizzazione calcidese nella Sicilia Orientale[2]. Come è noto, sulla base di Tucidide, dopo la fondazione iniziale di Naxos del 734 a.C.[3], si susseguono le fondazioni delle sub-colonie di Leontinoi (con cacciata, iniziale o successiva, dei gruppi indigeni che abitavano la sommità del colle di Metapiccola)[4] e di Catania, ambedue del 729/728 a.C.[5]. Secondo questa prospettiva storiografica, si tratterebbe di un vero e proprio sistema organizzato di occupazione e controllo di un ampio e fertile territorio, la Piana di Catania e le pendici dell'Etna, di cui Naxos e Leontinoi costituivano i limiti settentrionale e sud-occidentale[6]. La scelta strategica più importante, a mio avviso, è costituita però proprio dal controllo del principale sbocco a mare del sistema appena descritto: non c'è dubbio infatti che l'approdo catanese, attraverso i suoi fiumi e le relative valli di penetrazione[7], consentiva un agevole accesso verso la Piana e i territori dell'interno dell'isola, costituendo una sorta di vero e proprio terminale (oggi diremmo *interporto*) di tutte le importazioni (provenienti dal mare) ed esportazioni (provenienti dall'interno dell'area in questione). In questa logica di gestione territoriale è forse da interpretare il rinvenimento di sepolture datate tra l'età del Ferro e l'età arcaica nei pressi di piazza Spedini (**n. 5**) (e dell'Orto botanico, **n. 4**). L'esistenza di un vero e proprio piano strategico di occupazione, finalizzato allo sfruttamento economico dei siti mi sembra sicuro. Oltre alle attività agricole ed all'allevamento (ambedue strettamente in relazione con una eccezionale fertilità dei suoli, come è spesso sottolineato dalle fonti letterarie classiche[8]), non va infatti dimenticata un'altra importante risorsa del territorio alle pendici dell'Etna, ancora oggi ricco di boschi: il legname, materia prima di fondamentale importanza nelle società antiche per i molteplici impieghi, dall'edilizia alla cantieristica navale[9], come di recente è stato proposto per le epoche successive dei Dinomenidi e dei Dionisii[10]. Tale piano strategico non avrebbe potuto essere attuato

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

senza una perfetta conoscenza del territorio, realizzatasi, ovviamente, in un periodo cronologicamente anteriore all'effettivo momento della colonizzazione. Queste considerazioni indirizzano, ancora una volta, alle cosiddette fasi precoloniali[11] ed ai più antichi contatti transmarini basati su molteplici luoghi di approdo e di scambio lungo le principali rotte oriente-occidente: il *Mediterraneo degli emporia*[12]. La localizzazione dei ritrovamenti a cui si è accennato all'inizio, nei pressi di un promontorio (oggi non più avvertibile a causa delle lave dell'eruzione del 1669, che hanno radicalmente modificato l'originario assetto geo-morfologico), dominante l'approdo di Catania, è, con grande probabilità, l'importante e finora esclusiva documentazione per quest'area, di uno di questi *emporia* (forse il più importante per l'area etnea), anteriori alla fondazione delle colonie calcidesi e forse necessari presupposti alla stessa fondazione. Riguardo alla conformazione dell'approdo di Catania in questo periodo, non abbiamo dati certi, né di natura archeologica, né di natura geologica. La recente ipotesi[13] di immaginare una sorta di laguna costiera (chiusa da una sorta di barra litoranea sabbiosa), in corrispondenza dello sbocco a mare del fiume Amenano, sintetizzata in una generica suggestione grafica non ancorata alla topografia moderna, non ha riscosso finora consensi[14]. Sembrerebbe tuttavia ipotizzabile, per questo periodo più antico, l'esistenza di una profonda rientranza in corrispondenza della foce dell'Amenano e dell'attuale piazza Duomo, riparata dai venti di Grecale e di Levante dal promontorio della lava preistorica detta del Larmisi.

Nell'ambito della storia delle colonie calcidesi, un capitolo a parte è costituito dall'interpretazione da dare alle testimonianze delle fonti letterarie riguardo alla scelta da parte dei coloni che si apprestavano a fondare Catania (dopo la fondazione di Leontinoi e forse sulla strada di ritorno verso Naxos), di cambiare ecista: da Teocle ad Evarco. È stata sottolineata la complementarietà delle tre fondazioni, anche se risulta assai verosimile la presenza di leader diversi per la realizzazione delle nuove colonie ed in questo caso è probabile la rivendicazione da parte del gruppo "catanese" di una propria autonomia (nei confronti della madre-patria e/o dalle altre colonie calcidesi)[15] e della volontà di dare lustro e notorietà a chi aveva realmente guidato la parte finale della spedizione[16]. Come che sia, della realtà oggettiva (dinamiche territoriali, commerciali, religiose) della fondazione di Catania da parte dell'ecista Evarco (Εὔαρχος: colui che ben comanda), assai poco conosciamo, per la scarsità delle testimonianze archeologiche riferibili a tale periodo più antico; in altre parole sarebbe da approfondire meglio in che cosa effettivamente si concretizzasse, nella pratica, l'azione di fondazione di una colonia, che le fonti (latine e greche) ci presentano come una serie di eventi obbligati e concatenati, governati dall'eroe/fondatore, spesso anche tra di loro in contrasto. Fra le più antiche fonti che narrano di uno spostamento di gruppi aristocratici in funzione della colonizzazione di un territorio, è da annoverare il passo dell'Odissea relativo all'origine

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

della città dei Feaci[17]. La definitiva formulazione del poema viene fatta risalire alla fine dell'VIII secolo a.C., dunque in un periodo all'incirca contemporaneo alla fondazione delle colonie calcidesi[18]. Nel passo, in stringente sequenza, si narra che l'ecista Nausìtoo, investito da Atena di una autorità religiosa che lo assimilava ad una figura mitica (θεοειδής)[19], su indicazione della stessa dea, scelse il luogo adatto per la fondazione della città, ne delimitò l'area cingendola di fortificazioni, costruì le abitazioni e scelse i luoghi da destinare alle pratiche religiose. L'ultima frase del passo è meno chiara: non si comprende infatti se la divisione delle terre si riferisca ancora agli spazi entro il circuito delle mura, o se l'espressione introduca la possibilità che nei riti di fondazione fosse anche compresa la contestuale organizzazione del territorio da coltivare e delle campagne[20]. A distanza di secoli lo stesso sacro rituale viene in sostanza proposto per la fondazione di Alessandria da parte di Alessandro Magno[21]: il re dei Macedoni sceglie il luogo più adatto per la futura città dopo avere ben studiato la topografia della zona (*loci naturam maximo cum studio observavit*). Il passo successivo è la delimitazione dei confini della città mediante la cinta muraria. Riterrei tuttavia che le testimonianze letterarie che meglio spiegano nei particolari le procedure rituali della fondazione di una città arcaica sono le fonti relative alla fondazione di Roma da parte di Romolo come οἰκιστὴς, il cui ruolo è stato modellato dalla storiografia romana sulle esperienze coloniarie greche[22]. Di grande interesse è il fatto che la definizione dei confini della città (il solco tracciato dall'aratro) avvenga contestualmente con la simbolica realizzazione di una opera di fortificazione: la terra smossa dall'aratro viene accumulata verso l'interno e si realizzano così, insieme, *fossa* e *vallum*: la fortificazione arcaica con fossato e terrapieno. In altre parole, non appena riconosciuto e definito il territorio, questo viene fortificato e diviene così frontiera tra *incolae* e *hostes*, tra dentro e fuori, tra sacro e profano[23].

L'intero processo di fondazione di una colonia greca, nei suoi aspetti religiosi e politici, è stato delineato da I. Malkin, in un classico lavoro del 1987[24]: alla base del processo, come già è stato ricordato, è la conoscenza acquisita dei luoghi (geomorfologia, possibilità di sfruttamento economico, vie naturali di penetrazione, rapporti con le aristocrazie locali ecc.), dovuta alla frequentazione della rotta degli *emporia*, sorti nei principali luoghi di approdo favorevoli all'approvvigionamento di acqua dolce e agli scambi commerciali. Questo tipo di informazioni acquisite è, ad esempio, alla base del (fallito) iniziale tentativo operato da Teocle, un ateniese secondo Eforo, di convincere i suoi concittadini ad organizzare una spedizione coloniale nell'area etnea, evidenziando la fertilità delle terre e la "debolezza" delle popolazioni indigene[25]. Come è noto, la spedizione venne poi condotta da Teocle, a capo di un gruppo misto di Ioni insulari e Calcidesi, fatto che, stando sempre alla versione di Eforo, trasmette un certo carattere "transnazionale" delle fondazioni[26]. Le fonti letterarie antiche insistono molto sulla necessità che la scelta dell'ecista avvenisse su ispirazione, su indicazione o, comunque, su pa-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

rere favorevole dell'oracolo di Apollo di Delfi[27], dotato di una indiscussa *international influence*, al fine di conferire una autorità religiosa all'ecista, in quanto leader della spedizione, capo militare dei coloni, responsabile dell'ordine sociale. Il centro topografico e religioso della futura città e la intangibilità del rapporto con la madre patria sono rappresentati dal trasferimento del fuoco sacro, le cui braci erano poste in un contenitore dedicato, affidato ad un "portatore ufficiale" per essere imbarcato. Tale contenitore, giunto nei nuovi territori, sarebbe stato sotterrato (la fossa di fondazione) e al di sopra sarebbe stato eretto un altare che avrebbe costituito il punto di partenza (anche geometrico), per l'individuazione dell'area urbana[28]: il parallelo con il *mundus* della tradizione etrusca e latina è evidente[29]. Su questo altare sarebbero poi stati presi, da parte degli aruspici al seguito dell'eroe fondatore, gli auspici per la nuova città. È stata sottolineata[30] l'importanza e la pratica diffusa in tutto il mondo mediterraneo dell'osservazione del volo degli uccelli in queste fasi di divinazione, che avrebbe però indicato solo il momento più adatto alla colonizzazione e non il luogo. La posizione centrale dell'altare avrebbe poi determinato la scelta di tutte le altre aree da destinare al culto. In questo ambito di problemi riveste particolare interesse per lo studio di queste prime fasi dell'*apoikia*, la scoperta della stipe di piazza S. Francesco (**n. 122**), giustamente considerata uno dei più importanti depositi votivi della Sicilia arcaica e classica[31].

La stipe, pertinente ad un importante santuario urbano ancora non esattamente localizzato, il cui *floruit* è stato fissato tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., fornisce dunque fondamentali indicazioni proprio per il periodo di organizzazione e stabilizzazione della colonia. Sono stati giustamente evidenziati i rapporti topografici (tenendo conto della situazione geomorfologica antica, soprattutto della linea di costa) con il supposto *emporion* nei pressi del promontorio di Castello Ursino (**n. 159**) ed il carattere "internazionale" dell'edificio di culto, desumibile dalla grande varietà di prodotti ceramici riconducibili a numerosi centri di produzione del Mediterraneo. Sono infatti testimoniate ceramiche corinzie, chiote, calcidesi, laconiche, attiche, greco-orientali, ioniche. Sono pure presenti in notevole quantità prodotti ceramici locali, sia con decorazione di tradizione sub-geometrica, sia con decorazione a motivi floreali, e ciò ha evidenziato anche il *ruolo di* gateway community *nei confronti dell'entroterra*, svolto dall'*apoikia*[32]. Le modalità del ritrovamento del deposito votivo, all'interno di una stretta trincea invasa dalle acque di falda, hanno evidenziato che i materiali, per effetto del dilavamento causato dal terreno in forte pendio, dovevano provenire da una zona posta più a Nord, dove ritengo che sarebbe da ubicare il vero e proprio tempio[33]. Anche da via dei Crociferi (**n. 87**), provengono materiali di età arcaica (*pisside corinzia con decorazione zoomorfa e orli di coppe di imitazione corinzia*)[34].

L'edificio sacro, sulla base degli studi più recenti e sull'osservazione della numerosa coroplastica votiva, è stato attribuito, nella fase più an-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tica, al culto di una o più *divinità femminili dall'ampia sfera di azione… preposte a complesse dinamiche di scambio, contatto e integrazione*. Per il confronto con altri grandi santuari del Mediterraneo si è infatti pensato ad Hera o ad Afrodite: ambedue i culti sono ben integrati nell'ambito culturale e religioso della Sicilia calcidese[35]. A. Pautasso esita a definire *emporico* il santuario, giustamente richiamando la complessità della bibliografia sull'argomento e preferendo metterne in evidenza la dimensione internazionale[36]; tuttavia il rapporto, anche topografico, tra l'emporio nei pressi di Castello Ursino e l'area in cui è ragionevolmente ubicabile l'edificio di culto è evidenziato, a mio avviso, dal tracciato naturale di penetrazione tra costa ed entroterra, ancora oggi segnato dalla via dei Crociferi e che costituirà in seguito, in età greca e romana, uno dei principali assi dell'impianto urbanistico della città antica[37]. Il limite orientale della città di VII secolo a.C. sembrerebbe attestarsi all'incirca sulla sinistra della via Manzoni ed in questa situazione il santuario verrebbe a cadere all'interno delle mura. In ogni caso, sulla base dei dati finora a disposizione, il forte rapporto emporio-santuario costituisce con ogni probabilità uno degli elementi alla base della costituzione e della *forma* dell'*apoikia* (un santuario "internazionale" e una fondazione coloniale mista o "transnazionale", in prossimità di un emporio, forse con iniziali caratteristiche di extraterritorialità: è questo il quadro storico-topografico che sembra emergere). Tornando alle notizie delle fonti, non sembra esserci dubbio che la fondazione vera e propria si realizza con la definizione sul terreno del circuito del sacro limite della città, contestualmente alla realizzazione di una, sia pure primitiva, opera di fortificazione. È interessante rilevare che in alcune testimonianze tale operazione sembrerebbe attuarsi con una sorta di rito collettivo[38], condotto da una *élite* aristocratica, probabilmente anche ristretta, in sintonia con l'idea che la scuola anglosassone ha espresso sul fenomeno coloniario[39]. In tale quadro il problema del circuito delle mura della città arcaica è di grande rilievo, addirittura propedeutico a tutte le altre questioni, essendo l'elemento più certo (come ad esempio nei casi di Naxos e Megara), per riconoscere l'inizio di un fenomeno poleico. Fino a pochi anni addietro il limite dell'area urbana veniva ricostruito solo in base alla localizzazione delle necropoli[40]; scavi recenti consentono oggi di articolare il problema con l'ausilio dei resti archeologici: tratti di muri in opera poligonale attribuiti alla fortificazione arcaica sono venuti alla luce nello scavo del braccio Nord del secondo chiostro del Monastero dei Benedettini (**n. 107**), all'interno di un ambiente cinquecentesco; i muri hanno un andamento angolare certamente da mettere in relazione con la conformazione originaria del colle in questo punto. A poca distanza, gli scavi nelle scuderie orientali hanno fatto rinvenire strati con testimonianze relative proprio al periodo della fondazione (coppe tipo *Thapsos*, ceramica protocorinzia, rodia, euboica, di produzione locale con decorazione geometrica, anfore attiche del tipo SOS). Nell'angolo Sud-Est del monastero alcuni muri di blocchetti, forse con alzato in

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

mattoni crudi, sono gli unici riferimenti all'area abitata. Anche di fronte l'ingresso del Monastero dei Benedettini, in piazza Dante (**nn. 82** e **105**), si sono rinvenute complesse stratigrafie di VIII e VII secolo a.C. (ceramica *protocorinzia* e *protoarcaica*)[41]. Un altro tratto del muro di fortificazione della colonia greca è stato rinvenuto nell'area dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**): anche in questo caso si tratta di un possente muro in opera poligonale a doppia cortina con *emplecton*. Ad Ovest di questo, altre strutture murarie sono state attribuite all'VIII-VII secolo a.C. È invece incerto se riferire a queste fortificazioni più antiche anche il tratto segnalato da S. Ittar in via Botte dell'Acqua (**n. 63**). Occorre inoltre ricordare che nell'oratorio a Sud della chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**), recenti scavi hanno rimesso in luce una struttura muraria costituita da doppia cortina in opera poligonale di blocchi lavici ed *emplecton*, fondata direttamente sul banco lavico. Sono state infine attribuite alla fondazione della colonia greca anche le strutture in opera poligonale rinvenute nella cosiddetta Casa dell'Androne, nell'ambito del complesso del teatro (**n. 121**) e datate tra la seconda metà del VII ed il primo quarto del VI secolo a.C. I ritrovamenti appena citati consentono di ricostruire il tracciato delle mura di fortificazione dell'impianto della colonia, disposte lungo il ciglio nord-occidentale del pianoro di Montevergine, realizzato seguendo e sfruttando il naturale pendio scosceso di tale *plateau*. Una indicazione per le fortificazioni del limite orientale dell'area urbana può forse essere costituita dai ritrovamenti nell'area del teatro. Nessuna testimonianza in nostro possesso riguarda il settore meridionale. A questo proposito, come è noto, sarebbe di fondamentale importanza la ricostruzione dell'assetto geomorfologico del territorio di Catania al momento della fondazione calcidese, anche per verificarne l'estensione e l'articolazione interna; mi sembra di rilevare tuttavia che non c'è ancora accordo tra gli specialisti del settore sulla datazione delle colate laviche che hanno investito Catania nel corso dei secoli[42]: ad eccezione della grande colata del 1669, secondo alcuni studiosi tutte le altre colate sarebbero di età preistorica[43]. Una suggestiva rappresentazione della situazione orografica, a mio avviso valevole anche per l'età più antica, è la ben nota veduta di Catania dalla parte della Plaja di T. Spannocchi del 1578 (cfr. p. 353, fig. 16). In tale rappresentazione è ben visibile l'ampia valle (poi scomparsa perché colmata dalle lave del 1669) dalla quale si innalza il pianoro della città; sulla destra è pure apprezzabile parte del promontorio con il Castello Ursino[44]. Non possediamo elementi per stabilire, all'interno delle mura, quali fossero le aree assegnate dall'ecista alle abitazioni[45], ai luoghi pubblici, ai mercati, alle attività produttive; dei problemi relativi alle aree sacre, si è detto; va tuttavia ricordata l'ipotesi di identificare una di tali aree sacre sulla sommità della collina di Montevergine (m. 49,8 s.l.m., tra le vie Montevergine, Santo Bambino, Plebiscito e Santa Maddalena), in cui in altra sede ho proposto di riconoscere l'acropoli della città greca[46]; l'ipotesi, pure possibile, appare però basata su elementi di insufficiente fondamento archeologico[47].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

In sintesi il primo impianto della colonia calcidese andrebbe riconosciuto sul pianoro allungato della collina di Montevergine[48], che presentava pareti scoscese nei versanti occidentale e meridionale, segnati dall'alveo del fiume Amenano. Tale corso fluviale, proveniente dalla depressione del Lago di Nicito[49], si incanalava nell'ampia valle a Sud del pianoro, seguendo un tracciato all'incirca corrispondente alle vie Vittorio Emanuele e Garibaldi[50], per poi sboccare in mare nei pressi dell'attuale piazza Duomo. È stata pure formulata l'ipotesi dell'esistenza di un altro braccio dell'Amenano, che avrebbe segnato il limite della città anche sui lati settentrionale (meno scosceso, corrispondente ad un tratto dell'attuale via del Plebiscito) ed orientale (tra via Etnea e via Manzoni). Tale secondo braccio del fiume avrebbe inoltre raccolto le acque provenienti da una sorgente localizzabile nei pressi di piazza Carlo Alberto, per poi sboccare a mare ancora nei pressi di piazza Duomo[51]. L'area urbana prescelta dai coloni guidati da Evarco avrebbe dunque goduto di una eccezionale posizione, naturalmente difesa per tre lati da corsi d'acqua e per il quarto lato dal mare. Dell'ipotesi relativa al riconoscimento di un *emporium* nei pressi del promontorio di Castello Ursino, come presupposto della stessa fondazione, si è detto all'inizio; basterà aggiungere che alla felice scelta del luogo, oltre all'approdo, ha certamente contribuito la presenza di alcune fondamentali vie di penetrazione naturali verso l'interno del territorio etneo, come già osservato da alcuni studiosi[52].

2. L'Età Arcaica (Tav. 5)

Dall'inizio del VI secolo a.C. e per tutta l'età arcaica la città si definisce sempre meglio nella forma urbana, progredisce dal punto di vista economico e sociale, consolida e qualifica i rapporti politici e commerciali con le altre città calcidesi di Sicilia e della madre-patria. Giustamente è stato sottolineato[53] come tale stabilizzazione sia dovuta all'opera della seconda o terza generazione di coloni, con *formazioni sociali dominate da aristocrazie guerriere*, con l'apporto determinante di elementi femminili indigeni, attraverso la pratica dei matrimoni misti[54]. Fattore fondamentale per tale processo è l'organizzazione del territorio agricolo oggetto di *klèrosis*, fisicamente delimitato da confini naturali (visibilmente il fiume Simeto rispetto alla *chora* di Leontinoi e l'Alcantara rispetto a quella di Naxos), inteso anche come *luogo di posizione* fondamentale per i contatti con le popolazioni indigene, spesso insediate in zone strategiche per il controllo delle vie di penetrazione verso l'interno e per *attività economiche integrabili e complementari*. Dati sull'articolazione di tale territorio, soprattutto l'area ai margini occidentali della Piana di Catania, cominciano ad emergere, grazie a ricognizioni sistematiche avviate a partire della fine degli anni Novanta del secolo scorso[55], con elementi di riflessione anche relativi al problema della *non pacifica*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

espansione calcidese[56]. Riguardo ai ritrovamenti nell'area dell'Orto Botanico (**n. 4**) e della collina di Cibali (**n. 9**), è probabile che si tratti di aree di sepolture relative a piccoli insediamenti di carattere agricolo, sorti nelle immediate vicinanze dell'area urbana.

Dal punto di vista delle dinamiche sociali è certamente di grande interesse che proprio a questo periodo si faccia risalire l'attività legislativa di Caronda, riconosciuto *nomoteta* anche di altre città calcidesi della Sicilia[57]. Il codice di Caronda, forse aderente ai cosiddetti *nomima Chalkidikà*, che conosciamo in parte dalle fonti letterarie, conteneva infatti elementi di diritto privato e di diritto penale[58], oltre ad una serie di provvedimenti nei confronti dell'istruzione e della cultura. Si tratta in sostanza della codifica scritta di un *sistema giuridico diffuso nel Mediterraneo Orientale*, che instaurava *uno stretto collegamento tra strutture familiari e strutture politiche* e che, forse, dava voce alle spinte innovatrici di una emergente società di medi proprietari e mercanti (con ogni probabilità anche Caronda era un esponente di tali ceti medi)[59]. Questa tendenza al rinnovamento anche in campo culturale sembrerebbe confermata dalla presenza e dall'attività a Catania di filosofi (Senofonte di Colofone) e poeti (Stesicoro di Imera e Ibico di Reggio).

Poco ancora conosciamo, purtroppo, della città abitata: solo nel cortile orientale dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**) sono venuti alla luce alcuni resti di strutture murarie pertinenti ad almeno due case arcaiche (metà del VI secolo a.C.), che, separate da stretti corridoi realizzati anche per facilitare lo scolo delle acque piovane, testimoniano per una, sia pur precoce, pianificazione urbanistica. Le case erano del tipo detto a *pastas*[60], costituite da due vani quadrangolari che si aprivano su un altro ambiente rettangolare disposto trasversalmente. I tetti, ad uno o due spioventi, erano ricoperti da tegole piane e coppi. Le due case sembrano sostanzialmente simili e suggeriscono una ripartizione egualitaria (verosimilmente a base unifamiliare) degli spazi abitativi. È stata pure ipotizzata la presenza nelle vicinanze di un sacello (domestico?) o altro edificio sacro, a cui potevano ipoteticamente appartenere alcuni frammenti di terrecotte architettoniche dipinte e di antefisse del tipo a palmetta rinvenuti negli scavi. L'orientamento Nord/Ovest-Sud/Est è stato messo in relazione con l'orografia del colle e lo stesso orientamento è stato proposto per alcuni allineamenti viari interni ed esterni all'area urbana[61]. A tale proposito va rilevata la singolare corrispondenza di tali allineamenti con quelli della attuale maglia urbana nel settore a Sud di via Vittorio Emanuele e ad Est di via SS. Trinità, in cui le strade attuali (via Politi, Via Pozzo Canale, Via S. Maria delle Grazie, via Gagliani, via S. Giuseppe al Duomo, via Marletta, ecc.), presentano lo stesso orientamento (angolazione di circa 347 gradi), anche in relazione con quello delle strutture antiche (quasi tutte di età romana)[62] ivi rinvenute, testimoniando una lunga continuità nell'assetto (già attribuibile all'età arcaica?) di questo settore urbano tra la valle fluviale dell'Amenano ed il mare. La stabilità di insediamento nella collina di Montevergine è

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

attestata dai ritrovamenti ceramici e dalle stratificazioni archeologiche rinvenute nell'area dell'ex Monastero dei Benedettini e di piazza Dante (**nn. 107, 105, 82**), dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**), di via Crociferi (**n. 87**) e del Teatro (**n. 121**), nel cui atrio orientale si sono rinvenuti *frammenti ceramici riconducibili alle più importanti fabbriche occidentali, greche e microasiatiche e da esemplari di coroplastica di produzione orientale o di imitazione locale*. I ritrovamenti sono stati messi in relazione con il *temenos* del santuario emporico (*Heraion* o *Aphrodision*) di Piazza San Francesco (**n. 122**), di cui si è parlato per le prime fasi della colonizzazione, la cui dimensione internazionale certamente molto contribuì alla circolazione di merci e di idee da veicolare tra mondo greco e coloniale. Tale funzione testimonia per un ruolo ormai stabilizzato di grande importanza e già rilevato da più parti, della città portuale lungo le rotte da e per lo Stretto di Messina, dirette verso il Tirreno e l'Africa. Anche le testimonianze subacquee provenienti da recenti ricerche lungo il territorio costiero di Catania[63], hanno confermato la vivacità degli scambi. Per i prodotti agricoli, ad esempio: vino di produzione magno-greca (anfore MGS II e di tipo ionico-massaliota) e olio dall'Attica (anfore del tipo *à la brosse* e SOS), da Corinto (anfore corinzie del tipo A) e dalla Grecia Meridionale (anfore laconiche).

Il problema topografico più rilevante per l'età arcaica è costituito dalla forma urbana, soprattutto riguardo ai limiti dell'impianto. Finora la maggior parte degli studiosi ha ritenuto che l'abitato greco arcaico fosse circoscritto alla collina di Montevergine, come il primo impianto della colonia (circa 35 ettari)[64]. A Sud il limite della città sarebbe stato determinato dalle pendici del pianoro verso la valle solcata dall'alveo del fiume Amenano, mentre ad Est avrebbe seguito il salto di quota ancora oggi avvertibile sulla sinistra di via Manzoni[65]. A ben vedere tuttavia, il maggiore (e forse unico) impedimento per una lettura dell'estensione dell'area urbana anche a Sud del percorso dell'Amenano è stato finora il rinvenimento dell'anfora panatenaica di via Zappalà Gemelli (nelle *fondamenta di una casa* nel quartiere dell'Indirizzo), che, per il suo stato di conservazione, è stata attribuita, nonostante alcuni recenti dubbi[66], ad un'area di necropoli. L'ipotesi è troppo inconsistente per poter basare su di essa la ricostruzione dell'intero settore meridionale dell'impianto urbano di Catania in età arcaica. A tale riguardo occorre tuttavia sottolineare che proprio nella via Zappalà Gemelli sono da ubicare alcuni resti di una imponente struttura muraria (**n. 156**) in opera quadrata di tufo calcareo giallastro. Sulla base di una pianta redatta dallo stesso scopritore C. Sciuto Patti, da poco ritrovata, si può capire che si tratta di un grande muraglione largo più di otto metri, con orientamento Nord/Est-Sud/Ovest e che, per le caratteristiche tecniche di costruzione, per la sua posizione nei pressi dell'area portuale, dell'area dell'emporio e del santuario è assai probabilmente da considerare come parte delle fortificazioni del lato sud-orientale della città prospiciente il mare. Secondo questa teoria, nel corso del VI secolo a.C. la città si sarebbe notevolmen-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

te ingrandita, dando vita ad un nuovo progetto urbanistico che mirava ad includere nell'area urbana anche l'emporio (per controllarne economicamente e strategicamente le potenzialità?) e ad allargare la cinta muraria a difesa del porto; con il nuovo assetto il santuario emporico avrebbe assunto una posizione quasi dominante, a circa m. 150 dalla linea costiera. In base a tale ricostruzione il corso dell'Amenano avrebbe costituito una sorta di confine tra una *città alta* (sulla collina di Montevergine) ed una *città bassa* che avrebbe occupato il territorio quasi pianeggiante della valle fluviale fino al rilievo di Castello Ursino (l'emporio) ed il porto. È pure probabile che il settore urbano meridionale racchiuso entro la cinta muraria non sia stato completamente abitato (la cosiddetta "area di rispetto" di cui si è parlato); a questo riguardo, però, non è possibile argomentare oltre per mancanza di dati: il problema andrebbe infatti affrontato mediante *la verifica di corrispondenze tra forma urbana, assetto demografico e modalità dell'insediamento*. Per quanto riguarda il limite orientale dell'area urbana, una indicazione può essere costituita dai resti di sepolture di età tardo arcaica rinvenute di recente nell'area di Palazzo Sangiuliano (**n. 94**). In tal caso il confine della città si sarebbe attestato lungo il corso fluviale di recente riconosciuto, corrispondente all'incirca al tracciato di via Etnea. Sul lato occidentale, i resti di strutture antiche rinvenute al di sotto della cinta muraria cinquecentesca (**nn. 59**, **63**, **112**), testimonierebbero per un grande ampliamento dell'area urbana mediante una linea difensiva a protezione della valle costituita dall'alveo del fiume Amenano. È interessante sottolineare che tale linea difensiva rimarrà in uso per tutta l'età antica, fino all'intervento di Carlo V. Tale ipotesi, già avanzata da M. Frasca, ipotizza una grande città che raggiunge già con l'età arcaica la sua massima estensione urbana (fino a circa 70 ettari)[67]. Per mancanza di dati poco si può dire in merito agli elementi dell'urbanistica: gran parte della collina di Montevergine doveva essere occupata dalle abitazioni prevalentemente a carattere monofamiliare dei coloni, come si è visto; la funzione di acropoli assegnata alla sommità della collina nell'area retrostante via di Monte Vergine, spingerebbe a considerare tale area come destinata all'uso pubblico, con la possibilità dell'esistenza di edifici e zone destinate al culto. L'edificio sacro più importante finora noto, per suo fondamentale carattere emporico all'origine della stessa fondazione della colonia e del suo consolidamento in età arcaica, è certamente il santuario testimoniato dalla stipe votiva di piazza San Francesco (**n. 122**)[68]. La pianta della città in età arcaica che qui si propone, ne evidenzia la centralità anche dal punto di vista topografico ed urbanistico.

3. L'Età Classica (Tav. 6)

Agli inizi del V secolo a.C. le colonie calcidesi di Sicilia non riescono ad opporsi efficacemente alle mire espansionistiche dei tiranni di Gela,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Agrigento e Siracusa. Il *progetto calcidese* entra in crisi già nel 494-493 a.C. quando Ippocrate di Gela, dopo aver sbaragliato l'opposizione aristocratica ed aver stipulato una forte alleanza politico-militare con Agrigento, conquista Zankle, Naxos, Leontinoi e forse anche Catania[69]. È l'intera area calcidese ad essere minacciata: la posta in gioco è il controllo della Sicilia orientale e dello stretto di Messina e, dunque, dei traffici commerciali marittimi di gran parte del Mediterraneo[70]; in tale quadro la posizione strategica dell'approdo di Catania è di fondamentale importanza. Devastante (dal punto di vista delle conseguenze di carattere urbanistico, sociale, economico e religioso) è la conquista di Catania da parte di Ierone I tiranno di Siracusa nel 476/475 a.C., che trova la città già duramente provata ed indebolita da una disastrosa eruzione dell'Etna, che le fonti letterarie antiche (Eschilo, Pindaro, Marmo di Paro) pongono tra il 479-478 ed il 475 a.C.[71]. L'intervento Siracusano assume i contorni di una sorta di *pulizia etnica*, con il forzato trasferimento totale degli abitanti della colonia calcidese a Leontinoi (insieme ai cittadini di Naxos); *Katane* viene poi ripopolata con un forte contingente di circa cinquemila Siracusani ed altrettanti Peloponnesiaci (mercenari?) e le viene assegnato il nuovo nome di *Aitne*. Tale operazione, propagandisticamente presentata come risolutiva per la pacificazione tra Dori, Ioni e Siculi, ebbe certamente effetti sconvolgenti per il precedente assetto, anche urbanistico, della città. Al tiranno, dopo la morte, vennero tributati gli onori riservati agli ecisti, evidenziando il fatto che, in ottica siracusana, la *Aitne* del secondo dei Dinomenidi era da considerare una vera e propria nuova fondazione, al pari di quella attuata (e contesa) da Teocle ed Evarco. Nel quadro della celebrazione della κτίσις è anche la decisione di coniare una monetazione autonoma[72]; nel più vasto ambito della propaganda filo-ieroniana sono invece da considerare i passi delle Etnee di Eschilo e della prima Pitica di Pindaro[73]. La stessa *chora* venne ampliata, per la necessità di disporre di ulteriori terre coltivabili da distribuire in lotti ai nuovi abitanti-coloni (ἴδιοι οἰκήτορες)[74]. Un riscontro archeologico di questi avvenimenti è offerto, ancora una volta, dalle case arcaiche rinvenute e scavate nell'area dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**), che mostrano inequivocabili tracce di distruzione, con incendio e crollo degli ambienti e che testimoniano per una lunga fase di abbandono di questo settore abitato della città sulla collina di Montevergine; una continuità di occupazione è però forse testimoniata dalle stratigrafie dell'area del teatro (**n. 121**), da alcune strutture murarie nella zona dell'ipotizzata acropoli (**n. 60**) e da muri e strati rinvenuti negli scavi di via dei Crociferi (**n. 87**). Dal punto di vista urbanistico tale situazione introduce con evidenza il problema dell'assetto e della forma della nuova *Aitne*, pure definita assai popolosa (*myriandros*) dalle fonti letterarie[75]. Dagli scavi non sono finora emersi dati attribuibili ad una nuova realtà urbanistica; fra le varie possibilità, si potrebbe forse pensare che la città di Ierone I abbia occupato, per motivi strategici di controllo del territorio, il settore che abbiamo appena definito *città bassa*, più vicino alla

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

linea di costa ed al porto, nella valle a Sud del fiume Amenano. Come che sia e nonostante la propaganda siracusana, a me sembra ipotizzabile una notevole contrazione delle aree destinate alle abitazioni; in altre parole, è questo per Catania un periodo di forte crisi economica, politica e demografica, con altrettanto evidenti conseguenze nell'assetto urbano: si potrebbe calcolare che la superficie destinata alle abitazioni si sia ridotta all'incirca ad un quarto delle aree urbane precedentemente occupate dalle case dei coloni di VI secolo a.C. Allo stato attuale delle conoscenze archeologiche è evidentemente impossibile formulare ipotesi sugli elementi dell'urbanistica: per quanto riguarda le aree di necropoli, gli unici dati riguardano la presenza di materiali ancora dei primi anni del V secolo a.C. nella zona dell'Orto Botanico (**n. 4**). A questo periodo è inoltre fatta risalire l'assimilazione a Demetra/*Kore* delle divinità venerate nel santuario emporico: numerosissime sono infatti le testimonianze, nella stipe votiva di piazza S. Francesco (**n. 122**), di statuette di *Kore* del tipo con fiaccola e porcellino. I Dinomenidi si consideravano sacerdoti del culto demetriaco, che, essendo sostanzialmente una pratica devozionale legata alla terra, riusciva a coinvolgere anche le popolazioni indigene sul piano economico e religioso[76].

In ogni caso, nei circa sessanta anni che vanno dalla morte di Ierone I (467 a.C.), alla conquista di Catania da parte di Dionigi I (403 a.C.), è certo che Catania attraversi un periodo di grave crisi recessiva, dovuta prima alla caduta della tirannide tardo-arcaica e poi alle vicende belliche delle spedizioni ateniesi in Sicilia. La conquista dionigiana assesta il colpo definitivo: gli abitanti vengono venduti come schiavi per la maggior parte, altri si disperdono in varie località della Sicilia, secondo la testimonianza di Diodoro; al loro posto viene insediato un forte nucleo di mercenari campani[77]. *D'ora in avanti Catania è una nuova città; non si può più parlare di abitanti joni, essa ha cessato di essere un centro puramente ellenico*[78]. Riguardo a queste vicende, sono stati giustamente rilevati i *drammi collettivi e individuali per la popolazione, la mancanza di stabilità nell'assetto delle proprietà* (sia urbane che dell'entroterra produttivo) e le conseguenti *tensioni sociali*[79]. Va inoltre ancora registrato che sul litorale catanese e nelle acque antistanti si svolsero cruenti scontri nel corso della guerra tra Siracusani e Cartaginesi del 402-401: ancora una volta gli abitanti, per motivi strategici, vennero trasferiti ad *Aitne*. In sostanza possiamo presumere una metropoli ormai stremata e logorata, sia dal punto di vista dell'edilizia pubblica, sia nelle abitazioni private. Solo questo tipo di realtà rende possibile e credibile la completa ricostruzione della città, attribuita anche dalle evidenze archeologiche a questo periodo e che si basa su una urbanistica di *tipo ippodameo*, caratterizzata da una forte adesione teorica al modello[80], articolata per *strigas* e con *plateiai* e *stenopoi* orientati rigorosamente Nord-Sud, completamente differente dunque, rispetto all'impianto ed agli orientamenti precedenti. Risulta infatti evidente che ricostruire la nuova *Katane* dionigiana con un diverso assetto urbanistico, abbia necessariamente comportato

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

l'azzeramento dell'impianto della città calcidese, con demolizioni delle abitazioni e degli edifici pubblici (probabilmente in gran parte già saccheggiati, crollati o lesionati a causa degli eventi bellici terminati con la conquista) e con i conseguenti ampi spianamenti e terrazzamenti del terreno per realizzare la rete stradale[81]. È stato giustamente sottolineato, d'altro canto, che nell'ambito di una *certa instabilità sociale*, anche dal punto di vista della composizione del corpo cittadino, possa essere considerata una predominanza di abitanti di lingua e cultura greche, insieme alla presenza di settori, più o meno ampi e influenti, di lingua e cultura italiche[82]. Come è noto la nuova forma urbana è documentata dai ritrovamenti nell'area dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**) e in via dei Crociferi (**n. 87**). In questi due siti si sono infatti rinvenuti i basolati romani di alcuni assi Nord-Sud e di un asse Est-Ovest; scavi stratigrafici condotti al di sotto di tali assi viari hanno però permesso di attribuire il primo tracciato proprio all'inizio del IV secolo a.C., in accordo con la cronologia assegnata dalle fonti letterarie all'intervento di Dionigi I. Nel rilevare il parallelismo con la forma e le vicende urbanistiche di Naxos, impostate su una identica articolazione dell'impianto, è stato sottolineato il carattere tecnicamente e culturalmente *dorico* delle realizzazioni[83]. Punto di partenza, dunque, sono i ritrovamenti nei cortili orientale e meridionale dell'ex Monastero dei Benedettini, in cui sono venuti alla luce quattro assi orientati Nord-Sud (*stenopoi*), larghi circa tre metri, che delimitano isolati di circa m. 47 di larghezza (pari a circa 160 piedi romani/150 piedi dorici)[84]. Gli assi incrociano ortogonalmente con una *plateia* larga circa sei metri, orientata Est-Ovest. Tali dati, integrati con il ritrovamento di un altro asse Nord-Sud in via dei Crociferi ed il posizionamento di un tracciato Est-Ovest, in corrispondenza delle attuali via di Sangiuliano e via Clementi, consentono di ricostruire un sistema modulare basato su isolati stretti ed allungati (lunghezza pari a circa m. 198: 670 piedi romani/633 piedi dorici), con rapporto 1:4 tra larghezza e lunghezza. È stata evidenziata la sopravvivenza di tale impianto in molti settori del sistema stradale moderno, soprattutto della collina di Montevergine e delle aree a Sud di questa ed a sinistra del teatro[85]; in particolare, superstiti testimonianze dell'impianto greco sarebbero i tracciati rigorosamente Est-Ovest e tra di loro equidistanti (le canoniche tre *plateiai*) di Via di Sangiuliano/via Clementi; Via del Teatro Greco (in continuazione della strada antica rinvenuta sotto il cortile meridionale dell'ex Monastero dei Benedettini, **n. 107**) e via pozzo Mulino. Per quanto riguarda gli assi Nord-Sud (*stenopoi*) l'assetto antico sembra ancora oggi ricalcato dai percorsi delle moderne via Antico Corso (in prosecuzione dell'asse scavato nel cortile orientale dell'ex Monastero dei Benedettini, **n. 107**); via Idria/piazza Dante/via Quartarone; via Bambino/via delle Orfane; tratto finale di via Ardizzone; via S. Agostino/via della Rotonda; via S. Maddalena; via Ospizio di Beneficenza; via dei Crociferi (**n. 87**). A Sud della collina di Montevergine l'impianto urbano antico è ancora riconoscibile nei tracciati di via Ospedale Vecchio; via Recupero;

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

via della Palma; via S. Barbara; Via Ferrara (tratto finale). Non ci sono elementi sicuri, tuttavia, per attribuire all'intervento dionigiano anche la coerenza dell'articolazione urbana di questo settore meridionale, che potrebbe anche essere successiva. Riterrei viceversa che la ricostruzione di Catania del 403 a.C. si sia concentrata principalmente sulla collina dei Benedettini: la *città alta* dell'età arcaica, forse difesa da un circuito murario in opera quadrata di blocchi di tufo calcareo (dalle cave di Siracusa?), come pure è stato proposto (**n. 121**)[86]. La contrazione delle aree abitate non deve aver determinato necessariamente una contemporanea riduzione del perimetro fortificato della città: vanno forse interpretate come un restauro o un rafforzamento delle mura verso il mare e lo sbocco dell'Amenano, le strutture in via Zappalà Gemelli (**n. 156**)[87], che, per materiale impiegato e tecnica costruttiva presentano stringenti somiglianze con le appena citate strutture scoperte al di sotto del teatro romano. La disposizione *per strigas* degli isolati allungati, sembrerebbe indicare, ancora una volta, una distribuzione planimetrica degli spazi abitati di carattere egualitario (*isonomìa*, suggestivamente ispirata ai principi platonici?). Alcuni resti di strutture riferibili a questa fase dionigiana, sono stati rinvenuti negli scavi del cortile orientale dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**); si tratta di un edificio con muri di grosso spessore in scheggioni di pietra lavica messi in opera senza leganti, a pianta rettangolare (m. 9,90 x 4,60) e diviso internamente in due ambienti, di cui non escluderei l'uso abitativo. Il ritrovamento nei pressi di questo di una fossa votiva circolare e la presenza di terrecotte architettoniche e di statuette riferibili ad un culto ctonio, hanno invece fatto supporre una caratterizzazione sacra. A mio avviso le strutture rinvenute sono troppo esigue per azzardare ulteriori ipotesi interpretative (tra cui la proposta di *una destinazione a Thesmophorion*)[88]. All'area del santuario di Demetra, sono ovviamente da ricondurre i materiali (ceramica, coroplastica) e le stratigrafie rinvenute negli scavi dell'atrio orientale del teatro (**n. 121**), di via Crociferi (**n. 87**) e della stipe votiva di piazza San Francesco (**n. 122**), che però, per questo periodo, evidenzia la presenza di un numero limitato di ceramiche di produzione locale. Le stratigrafie di Castello Ursino (**n. 159**) mostrano l'utilizzo pieno dell'area anche per tutto il V secolo a.C. ed è da presumere che si tratti di un utilizzo di strutture ed ambienti di carattere commerciale, legati al vicino porto.

Per il secolo successivo è difficile valutare quanto le spesso convulse vicende storiche, caratterizzate dall'alternanza di aspiranti al potere (tiranni o esponenti delle fazioni oligarchiche o democratiche all'interno del ruolo egemone di Siracusa nella regione, fino ad Agatocle *basileus* di Sicilia)[89], influirono negativamente (anche per i contraccolpi dovuti alla contribuzione in uomini e denaro per le guerre) sulla realtà sociale, culturale ed economica di *Katane*; sembra certo che la città dovette sopportare le negative conseguenze (*turbolenze sociali, anarchia, devastazioni, miseria*) derivate dalla conquista di Callippo nel 354 a.C. e dalle pesanti perdite conseguenti alla sconfitta del 338 a.C. subita dal merce-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

nario sabellico Mamerco, che le fonti ci presentano come tiranno di Catania. La conferma dell'importanza del sistema portuale, sembra anche potersi dedurre da alcune vicende (344 a.C.) della vita di Timoleonte[90]. Anche i dati provenienti dal confronto tra zone costiere ed *entroterra produttivo* sembrano confermare un sensibile calo nel popolamento e nello sfruttamento agricolo del territorio per questa fase; rinvenimenti sottomarini evidenziano la presenza di anfore olearie corinzie (tipo B) e di anfore vinarie di produzione magno greca e siceliota (forme MGS IV e MGS III)[91].

Le testimonianze archeologiche finora pervenute sono poche e di difficile interpretazione: si tratta soprattutto di materiali ceramici pertinenti a livelli di frequentazione, ancora dall'area dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**), dal Teatro (**n. 121**), da Castello Ursino (**n. 159**) e dall'area del santuario (**n. 122**), a cui si può eventualmente connettere il ritrovamento del bel frammento di bassorilievo marmoreo con testa di Demetra venuto alla luce nel corso degli scavi di via dei Crociferi (**n. 87**). Altri dati sono relativi alla ceramica non rinvenuta in giacitura primaria nell'area di via Dottor Consoli (**n. 23**; vasi ellenistici databili nell'ambito del IV secolo a.C.) e di via Orto di S. Clemente/proprietà Manòla (**n. 33**; cratere attico a figure rosse con figura di efebo). Ambedue i ritrovamenti vanno riferiti ad aree di necropoli poste lungo alcuni assi viari in uscita dalla città e diretti verso Nord.

4. Il III secolo a.C. tra Cartagine e Roma

Con la morte di Agatocle nel 289 a.C. *scompare l'ultimo grande protagonista della grecità di Sicilia* e, soprattutto nella parte orientale dell'isola, riprendono le spinte autonomistiche nei confronti dell'egemonia siracusana da parte delle singole città, spesso sostenute e/o alimentate da tiranni locali (Eraclide a Lentini, Tindarione a Tauromenio, Onomarco a Catania)[92]. Tale situazione politico/militare diviene però ben presto inadatta a reggere l'urto con Cartagine e con la minaccia dei Mamertini. Del resto inefficace si rivela, dopo appena due anni (278-276 a.C.), anche l'esperienza dell'*heghemón kai basiléus* Pirro, portatore dell'ideale di unificare i greci d'occidente[93].

In estrema sintesi, partito il re dell'Epiro, Ierone II di Siracusa diede vita a una vera e propria "monarchia territoriale" durata circa un cinquantennio e tutelata da un costante controllo militare, sul modello dei regni ellenistici del Mediterraneo orientale; all'inizio di tale periodo ed in concomitanza dei primi contrasti tra Roma e Cartagine, si registra, nella politica ieroniana, una breve parentesi filo-cartaginese, nel corso della quale Catania, pur schierandosi dalla parte dei Romani (*in fidem accepta*) insieme ad altre città della Sicilia, non sfugge all'intervento delle legioni di M. Valerio Messalla (263 a.C.). Non è chiaro se la città venne saccheggiata (*Catina capta*), come farebbe pensare la testimonianza

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

pliniana dell'*horologium* solare depredato, portato a Roma ed esposto su una colonna dei *Rostra* nell'area del *Comitium*[94]. A questo periodo, ancora caratterizzato da instabilità ed insicurezze[95], va forse ricondotto il rinvenimento, nei pressi di Corso Italia, di un tesoretto di monete d'oro e d'argento (**n. 6**). Negli anni seguenti Ierone riuscirà brillantemente a superare le alterne vicende della prima guerra punica e, dopo la battaglia delle Egadi del 241 a.C. e la costituzione della *Provincia Sicilia*, ad ottenere ampia autonomia (anche territoriale), come *philos kai sýmmachos* di Roma[96]. Tale autonomia Ierone II ebbe modo di affermare sia con accordi con le città della costa ionica *Katane* e *Tauromenium*[97], sia in riferimento agli avvenimenti degli anni 240-238 a.C. (a favore di Cartagine), sia nel corso di tutta la seconda guerra punica, schierandosi lealmente con Roma (anche dopo la battaglia di Canne del 216 a.C.), non senza contraccolpi politici interni. Nel corso di questi anni è grande l'interesse ieroniano per lo sviluppo agricolo del territorio come primaria risorsa economica[98], anche in riferimento ad un rinnovato sistema di imposizione fiscale (*lex Hieronica*)[99]. Nello stesso tempo il volume dei commerci marittimi aumenta considerevolmente, come sembrano riflettere i numerosi ritrovamenti sottomarini nel tratto di costa tra Catania ed Acireale (concentrazioni di frammenti, tra cui anfore vinarie MGS III e VI, grecoorientali e Dressel 1). La potenza marittima ieroniana è simboleggiata, come mettono in evidenza le fonti letterarie, dal varo della più grande nave del mondo antico, la famosa *Syrakósia,* progettata da Archimede.

Dopo la morte di Ierone nel 215 a.C., la situazione precipita rapidamente; il suo successore Ieronimo cambia le alleanze e determina il decisivo intervento di Roma, con la presa di Siracusa ad opera di M. Claudio Marcello nel 212 a.C. É significativo che le fonti letterarie (Plutarco) attribuiscano proprio al console Marcello il primo atto di evergetismo romano nei confronti di Catania, con la costruzione di un γυμνάσιον[100]. L'anno dopo capitola anche Agrigento e la Sicilia intera cade in mano romana: svanisce così per sempre, già prima della fine della seconda guerra punica, *l'ultimo sogno di indipendenza siceliota*[101].

L'efficacia dei provvedimenti di Ierone II a favore dell'agricoltura, trova un puntuale riscontro sul piano archeologico anche nella *chora* di Catania, dove si registra, soprattutto nei decenni centrali del secolo, un sensibile aumento delle fattorie agricole produttive, che raddoppiano di numero rispetto al periodo precedente (siti con tegole, ceramica comune e da fuoco, ceramica a vernice nera, anfore Dressel 1 e MGS III: sfruttamento intensivo del territorio?)[102]. Allo stesso tempo aumentano o si rifortificano alcuni *phrouria* sparsi ai margini della Piana di Catania, prova di un controllo capillare del territorio etneo perlomeno dal III secolo a.C. (Monte Turcisi e Monte Casale di San Basilio[103]).

Per quanto riguarda l'area urbana di Catania, il cui impianto non sembra essere diverso dal periodo precedente, i rinvenimenti archeologici relativi a questo periodo sono pochi, ma di estremo interesse e perfettamente in sintonia con il quadro politico, militare ed economico che

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

si è cercato di sintetizzare. Due sole sono le aree di necropoli documentate, in via M. Rapisardi (**n. 17**) ed in via Androne (**n. 20**, sepoltura di una famiglia appartenente all'*élite* aristocratica cittadina?). Gli scavi nell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**), hanno evidenziato e documentano l'organizzazione e la strutturazione di un nuovo quartiere abitativo, basato su *domus* signorili, con pavimenti in cocciopesto o in signino e pareti affrescate. Le case si dispongono su terrazze che interrompono il naturale declivio del colle; è di grande interesse tuttavia che tali abitazioni si attestino con le fronti sugli assi viari Nord-Sud dell'impianto dionigiano del 403 a.C., ma ancora conservino, nella disposizione dei vani, i precedenti orientamenti Nord/Est-Sud/Ovest (di origine arcaica e maggiormente aderenti alla geomorfologia zonale?). Purtroppo le altre testimonianze di età ellenistica dell'Ospedale di Santo Bambino (**n. 61**) e le stratigrafie con materiali di pieno III secolo a.C. del Teatro (**n. 121**), non consentono di ipotizzare l'utilizzo della collina di Montevergine (o di parte di essa) come settore urbano destinato alle abitazioni della *élite* cittadina, come pure sembrerebbe emergere dalle indagini archeologiche. Ad una committenza cittadina di alto livello andrebbe anche riferito il rilievo con Demetra e Kore, originale attico di V secolo a.C., poi reimpiegato alla fine del III secolo a.C., rinvenuto in via Manzoni nell'area del palazzo della Questura (**n. 88**)[104].

La novità di maggiore rilievo scaturita dagli scavi più recenti è tuttavia la presenza delle numerose fossette votive (*thysiai*), rinvenute in più punti della collina di Montevergine, generalmente disposte all'esterno del circuito murario arcaico[105]. Negli scavi dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**, braccio Nord del secondo chiostro, sala cinquecentesca), sono venute alla luce ben sette di queste fossette votive circolari con riempimento di cenere ed altri materiali organici bruciati. I corredi erano costituiti da uno *stamnos* biansato con coperchio, e da altri vasi più piccoli (coppe, ollette, lucerne), tutti databili intorno alla metà/seconda metà del III secolo a.C. Il fatto che tutti i vasi evidenzino tracce di bruciato, farebbe pensare ad un rito che doveva prevedere una combustione finale *in loco* comprendente anche i contenitori ceramici; all'interno di alcuni di questi, sono stati trovati i resti combusti di volatili e di altri animali di piccola taglia. Altre piccole fosse sono venute alla luce negli scavi dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**), anch'esse in stretta relazione topografica con i resti della cinta muraria arcaica. Di queste, una sola è stata rinvenuta integra; appare tuttavia chiaro che, come per quelle precedentemente descritte, le cavità fossero riempite di *cenere e di piccole olle, anforette, coppette, e monetine di bronzo… collocabili alla metà del III secolo a.C.*[106]. Almeno un'altra fossa votiva, contenente due ollette biansate ed uno *stamnos* biansato datati alla seconda metà del III secolo a.C., è da riferire agli scavi della sagrestia della chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**). Anche in questo caso il rapporto con i resti della cinta muraria arcaica è confermato. Nonostante che lo studio dei riti sacrificali e votivi in rapporto alle fortificazioni, intese come rappresentazione fisica

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

dell'unità cittadina, metta in evidenza una problematica assai articolata[107], non pare esserci dubbio che queste testimonianze debbano essere interpretate come una sorta di rito collettivo rivolto alla *sanctitas* delle mura urbiche. Importanti elementi di confronto e di riferimento cronologico sono costituiti dai rinvenimenti di altre fosse votive da Montedoro/Casalrosato[108] e da Adrano[109]. Nel primo caso vengono sfruttati anfratti naturali con deposizioni con spezzoni di tegole e *pithoi*, coppette a vernice nera, una brocchetta ed una lucerna. I materiali sono stati datati tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. Più rilevanti i dati provenienti dall'area della cinta muraria dionigiana di Adrano; le offerte votive (circa quindici, a volte scavate nel terreno, a volte delimitate da pietrame e tegoloni), erano ricoperte di cenere e carboni ed erano costituite da uno o due contenitori, datati nella seconda metà del III secolo a.C.; è documentata la presenza di monete di bronzo di età ieroniana. Analisi paleozoologiche ed archeobotaniche opportunamente effettuate hanno rilevato la presenza di ossa combuste di animali di media taglia (avanzi di pasto?) e piccole ossa di volatili granivori (cardellini o canarini), oltre a cereali, piccoli frutti e resti combusti di focacce e pane lievitato. L'insieme di tali dati ha fatto supporre una interpretazione del culto in chiave demetriaca ed in relazione alla politica ieroniana volta a ribadire la continuità con la dinastia dinomenide (in tale ambito, per Catania, gli interventi urbanistici di Dionigi I sono un forte riferimento). Tornando alle *thysiai* rinvenute, sembrerebbe potersi interpretare dunque una sorta di rito collettivo, con offerte legate a ribadire/rinnovare la sacralità delle mura di fortificazione come simbolo identificatorio di confine urbano e comunità cittadina (*Catania città di Demetra?*). Rimane da chiarire se le fortificazioni arcaiche, certamente riconosciute e riconoscibili, fossero ancora in uso (a difesa della *città alta*) oppure venissero venerate in quanto simbolo primario della più antica fondazione della colonia.

5. L'età Repubblicana (II-I secolo a.C.) (Tav. 7)

La presa di Siracusa del 212 a.C. restituì a Catania autonomia territoriale, accompagnata da una forte ripresa economica e mercantile. Nell'ambito della *Provincia Sicilia*[110], secondo quanto possiamo ricavare dalle poche notizie delle fonti letterarie, la città fin da subito è da annoverare tra le *civitates decumanae* ed il territorio entrò a far parte dell'*ager publicus Populi Romani*[111]. Tale assetto giuridico permise la *locatio censoria* delle terre ai cittadini romani e determinò l'afflusso di imprenditori italici per lo sfruttamento agricolo, agevolato dallo sviluppo del sistema di produzione schiavistico[112]. La visita, forse già all'inizio del II secolo a.C., dei *theoroi* di Delfi è stata considerata un riflesso di tale autonomia ed una testimonianza del rinnovato prestigio cittadino[113]. Durante la prima guerra servile (136-132 a.C.), Catania divenne il principale sbocco

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

marittimo dell'area territoriale sottoposta al breve dominio "monarchico" del sirio Euno, autoproclamatosi *Basileus Antiochus*, come appare in alcune emissioni monetali[114]. La presenza a Catania di agiati proprietari terrieri dediti all'agricoltura è indirettamente testimoniata da Diodoro, a proposito di alcuni avvenimenti della rivolta degli schiavi di Enna[115]. Nel corso delle guerre servili sono state ipotizzate ripercussioni negative per razzie e devastazioni del territorio, anche vicino all'area urbana[116]; in tal senso andrebbe interpretato il rinvenimento del tesoretto monetale, recuperato, all'interno di un vaso in terracotta, nei pressi dello Stadio (**n. 12**). Secondo le testimonianze letterarie, le ripetute eruzioni dell'Etna degli anni 141, 135 e 121-123 a.C. danneggiarono seriamente la produzione agricola, tanto che il Senato romano decise che per dieci anni gli abitanti di Catania venissero esentati dal pagamento delle tasse (*senatus decem annorum vectigalia Catinensibus remisit*)[117]. Il numero delle fattorie agricole sul territorio non sembrerebbe tuttavia diminuire, in base ai dati desunti dalle ricognizioni[118], anche se gli unici prodotti di importazione documentati si limitano alle coste tirreniche centro-italiche (anfore Dressel 1). Per il II secolo a.C. queste indicazioni sembrano essere confermate dai rinvenimenti subacquei lungo il litorale di Catania (concentrazioni con anfore Dressel 1 e Greco-italiche). Per il secolo successivo, viceversa, il quadro delle importazioni sembra essere più ampio, affiancando a prodotti di area centro-tirrenica (anfore vinarie Dressel 1 e olearie Beltràn 844), prodotti dal Mediterraneo orientale (anfore vinarie Dressel 5) e dalla Tunisia (salsa di pesce: anfore Maña C2c). Dal porto di Catania proviene un gruppo marmoreo raffigurante la lotta tra Ercole ed Anteo (**n. 164**), che è stato ipoteticamente riferito ad un relitto con un carico di oggetti d'arte destinati al commercio antiquario. È stato giustamente sottolineato, come si è accennato all'inizio, che la libertà dal dominio siracusano restituì a Catania un ruolo di centrale importanza, non solo per l'utilizzo del porto come terminale di scambi commerciali, ma anche per una maggiore autonomia nell'organizzazione e nello sfruttamento del territorio, impostati non più solamente in riferimento ai ristretti limiti dell'area etnea[119].

Le stesse attività eruttive del vulcano generarono col tempo una eccezionale fertilità dei suoli, come osserva Strabone[120], che evidenzia la produzione agricola (vite[121], frumento, cereali), l'allevamento (soprattutto ovini) e le risorse del paesaggio, disseminato di boschi e di querce.

Le fonti letterarie testimoniano inoltre gravi distruzioni agli edifici in tutta l'area urbana, con incendi, crolli e cedimenti di tetti e coperture a causa del peso delle ceneri e dei lapilli fuorusciti dal vulcano (*tecta aedium calidis cineribus praeusta et praegravata*), soprattutto in riferimento all'eruzione "pliniana" del 121-123 a.C., la cui eccezionale rilevanza ed estensione trova numerosi riscontri archeologici (ad esempio per la *domus* nell'ex Reclusorio della Purità, **n. 60**) ed è stata confermata anche in studi specialistici[122]. Gli avanzi di sepolture nell'area dell'Orto Botanico (**n. 4**), ipoteticamente riferiti (ma senza prove) all'età delle guerre servili, sono

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

forse da attribuire ad una data anteriore a tale eruzione. Ancora nel II secolo a.C. sono da inquadrare i resti di sepolture nella località Orto del Re (proprietà Caniglia-Giudice, **n. 40**). È probabile che dopo tali distruzioni si sia reso necessario un grande programma di ricostruzione: gli scavi nell'ex Monastero dei Benedettini (sia nel cortile orientale, sia nel braccio Nord del secondo chiostro, **n. 107**), hanno restituito una importante documentazione di dimore di facoltosi *Katanaioi*, probabilmente appartenenti alla classe dirigente cittadina, tra il II ed il I secolo a.C. A tale proposito sono state messe in risalto[123] le *opportunità di arricchimento o di mantenimento dei patrimoni, specie da parte dei ceti più abbienti…offerte innanzitutto dalle risorse agrarie, forse soprattutto vinicole*, le cui *decumae* erano particolarmente appetibili e la cui riscossione era gestita da *publicani* (*promagistri*, presumibilmente venuti ad abitare a Catania) ed ottenuta mediante gare d'appalto espletate a Roma[124]. La ricchezza delle abitazioni è resa evidente dalla qualità dei pavimenti (in signino, spesso con inserti decorativi a formare motivi geometrici) e delle decorazioni degli intonaci parietali. Le varie case, del tipo a peristilio, sono disposte su terrazze che seguono il naturale pendio della collina, con una integrale occupazione degli spazi a disposizione che farebbe ipotizzare anche un alto costo delle aree fabbricabili in questo settore centrale dell'area urbana. A tale proposito occorre rilevare che le abitazioni si attestano con le facciate sugli assi viari Nord-Sud dell'impianto urbano di origine dionigiana, ma l'articolazione planimetrica interna dei vari edifici è ancora, in maniera evidente, strettamente riferita ad orientamenti "arcaici" (Nord/Est-Sud/Ovest). A questo settore centrale sembrerebbero appartenere ancora i resti di *domus* all'interno dell'*insula* dell'area dell'ex Conservatorio delle Verginelle (**n. 103**) e le strutture di età tardo-repubblicana rinvenute in Via Crociferi (**n. 87**). La ripresa dell'attività edilizia privata, per i motivi a cui si è accennato, si sviluppa però più verso Nord, a colmare gli spazi ancora disponibili in prossimità del limite settentrionale del pianoro di Montevergine; è questo il caso della *domus* dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**, costruita proprio sullo strato di sabbia vulcanica dell'eruzione del 121-123 a.C.), degli ambienti con pareti affrescate nel cortile del Liceo Spedalieri (**n. 64**), forse dei resti rinvenuti nell'area dell'Ospedale Santo Bambino (**n. 61**) e di alcune strutture venute alla luce nel cortile esterno della chiesa di S. Agata la Vetere (**n. 57**). Per la prima volta, nella storia urbanistica di Catania antica, le abitazioni superano a Nord il limite della cinta muraria arcaica, iniziando una espansione edilizia con nuovi quartieri residenziali, come è evidenziato dalle strutture riferibili ad abitazioni di pregio rinvenute nell'area del Bastione degli Infetti (**n. 52**: strutture murarie ed impianto termale), in via Antico Corso (**n. 53**) ed in piazza S. Domenico (**n. 36**). L'espansione edilizia verso Nord sembra seguire l'andamento dei principali assi viari extraurbani, come quello oggi corrispondente alla via S. Euplio: muri riferibili a strutture abitative di età tardo-repubblicana (in epoca successiva utilizzate come aree sepolcrali), sono da riconoscere nei rinvenimenti al di sotto dei Magazzini La Rinascente (**n. 26**) e al di sotto del Palazzo delle Poste in

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

via Etnea (**n. 22**). Al settore orientale dell'area urbana appartengono i resti di *domus* signorili in via Etnea, di fronte la chiesa della Collegiata (**n. 89**, orientamento Nord/Est-Sud/Ovest, pavimento in *signinum* con motivo a losanghe) e al di sotto del Palazzo Sangiuliano (**n. 94**). Per quanto riguarda l'articolazione degli spazi urbani, anche in questo caso non abbiamo informazioni sufficienti. Le uniche osservazioni possibili si riferiscono all'area sacra del tempio di Demetra, genericamente localizzabile, come si è affermato in precedenza, a Nord di via S. Francesco. È stato spesso affermato[125] che, dopo il III secolo a.C., non sono più documentati materiali dalla stipe votiva di piazza S. Francesco, anche se ad una età posteriore farebbero pensare le due iscrizioni dedicatorie del rilievo rinvenuto sotto il palazzo della Questura (**n. 88**). In ogni caso l'abbandono del santuario dopo la conquista romana è ipotesi possibile, come pure possibile sarebbe una sua delocalizzazione, in riferimento alle notizie sulla presenza di un tempio di Cerere, oggetto delle depredazioni di Verre che ebbero Cicerone come testimone[126]. In questo ambito di problemi si pone la proposta di riconoscimento di tale luogo di culto nell'edificio templare con relativo *temenos* venuto alla luce in via Vittorio Emanuele (**nn. 126-127**)[127].

Ancora nel I secolo a.C. sembrano perdurare le condizioni di agiatezza della città, in gran parte derivate dalla fiorente attività portuale e dalle risorse agrarie del territorio, favorite dal *rapporto dialettico fra tradizioni locali e cultura e valori romani*[128]. Cicerone in varie occasioni definisce i Catanesi *locupletissimi* ed *amicissimi* dei Romani ed il loro supremo magistrato (*proagorus*) assai stimato nella capitale[129]. Le abitazioni signorili sopra citate si sviluppano ancora e si ristrutturano nel corso di questo secolo e ci sono segnali di ulteriori espansioni edilizie (*domus* tra via Clemente e via del Plebiscito, **n. 54**).

Tale situazione di prosperità economica e sociale entra rapidamente in crisi durante i circa i sette anni (43-36 a.C.), in cui quasi l'intera Sicilia diventa la base del *regno marittimo* di Sesto Pompeo *praefectus classis et orae maritimae*, durante la guerra tra questi ed i triumviri[130]. Le fonti letterarie riferiscono di numerosi aristocratici romani, quasi tutti di rango pretorio o senatorio, fuggiti nell'isola a causa delle proscrizioni del 43 a.C. ed è anche possibile che molti di questi fossero già proprietari di terreni destinati allo sfruttamento agricolo[131]. La fedeltà di Catania nei confronti di Sesto Pompeo durante la guerra è certa, come evidenzia la serie di denari argentei con la statua di Sesto Pompeo atteggiato a Nettuno tra le due figure dei *pii fratres* catanesi[132]. Di queste monete è stato più volte evidenziato il valore propagandistico: la *pietas* del figlio di Pompeo Magno contrapposta alla *pietas* del figlio di Cesare[133].

6. Il I secolo d.C. da Augusto ai Flavi (Tav. 8)

La crisi economica e sociale determinata dalla guerra civile ebbe come prima, tangibile conseguenza, una contrazione dell'area urbana, con la

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

cessazione dell'espansione edilizia verso Nord, rilevata tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. Molte *domus* signorili vengono abbandonate e molti ambienti di esse vengono riadoperati per sepolture; è questo il caso delle strutture abitative nell'area dei Magazzini La Rinascente, tra via Spitaleri e via S. Euplio (**n. 26**, in cui un vano viene trasformato in colombario con nicchie per incinerazioni alle pareti) e del Palazzo delle Poste in via Etnea (**n. 22**). La stessa situazione è documentata per le tombe a camera con incinerazioni impiantate all'interno della *domus* tardo-repubblicana di via Antico Corso (**n. 53**) e datate non più tardi dell'età giulio-claudia. Anche la *domus* tardo-ellenistica di piazza S. Domenico (**n. 36**) è da ritenere abbandonata già all'inizio del I secolo d.C.: a pochi metri di distanza è infatti documentata un'area destinata a sepolture, tra cui un monumentale sepolcro circolare (**n. 37**), da riferire (sempre in età giulio-claudia?) ad un personaggio o ad una famiglia della classe agiata della città. Le uniche strutture abitative a Nord dell'area urbana ancora esistenti sembrano limitarsi ai rinvenimenti (*domus* ed impianto termale) nell'area del Bastione degli Infetti (**n. 52**, già considerati, ma la cronologia non è certa), tra via Clemente e via Plebiscito (**n. 54**) e al di sotto di Palazzo Tezzano (**n. 45**, ma le vicende edilizie del complesso non sono ancora sufficientemente chiare). Occorre tuttavia sottolineare, in ambedue i casi, che le aree di necropoli sono immediatamente a ridosso (ad esempio, i sepolcri **nn. 32-34**). Solo all'estremo limite Sud dell'area urbana, gli avanzi murari di piazza S. Antonio (**n. 153**), sia che debbano interpretarsi esclusivamente come terme, sia che vadano riferiti anche a strutture abitative, documentano restauri ancora nel corso del I secolo d.C. Sembrano arrestarsi anche i progetti di espansione della città nel settore Sud-orientale, dove le aree disponibili vengono occupate da sepolture: nei pressi dell'Arcivescovato (**n. 130**, di incerta cronologia; rimane inoltre da chiarire il rapporto con le strutture in seguito riadoperate come lupanare), della chiesa e del convento di S. Caterina (**n. 132**), nei sotterranei di Palazzo Platamone (**n. 134**) e, ancora più ad Est, in corrispondenza della cappella Bonajuto (**n. 135**). A partire da questo periodo (ma la tendenza diverrà ancora più evidente nei secoli successivi, fino alla tarda antichità) le sepolture si dispongono a corona e senza soluzione di continuità lungo tutto il perimetro dell'area urbana (con maggiori concentrazioni in corrispondenza dei principali assi viari di entrata/uscita), rendendo inappropriata la tradizionale ripartizione in settori finora proposta (necropoli Nord-Ovest, Nord-Est, Est, ecc.). Nell'ambito del I secolo d.C. possono essere infatti inquadrati (oltre ai monumenti già citati): il grande sepolcro gentilizio a pianta circolare nel giardino di Villa Modica (**n. 14**), il colombario sotto il pavimento della chiesa di S. Girolamo della Mecca (**n. 16**), il colombario nel *Giardino dei Minoriti* (**n. 18**), alcuni sepolcri nella grande area cimiteriale di via Dottor Consoli (**n. 23**), alcune tombe dal settore orientale di piazza Stesicoro (**n. 48**). Più incerta è la cronologia di svariate altre tombe tra via Orto del Re e via Reclusorio del Lume (**nn. 40-42**).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Non c'è dubbio che nello studio della forma urbana e dell'articolazione diacronica degli elementi dell'urbanistica da riferire alla prima età imperiale, principale elemento di riferimento sia la decisione da parte di Augusto nel 21 a.C. (dieci anni dopo Azio), di attribuire a Catania lo *status* giuridico di *colonia romana*, con una forte deduzione di veterani fedeli. L'ampia letteratura su questo tema[134] ha diversamente considerato gli esiti di tale avvenimento, passando da una valutazione quasi "premiale" dell'intervento augusteo (*Catania elevata al rango di colonia*) soprattutto negli studi archeologici[135], ad un giudizio più aderente alla complessità dell'argomento, in particolare da parte degli studiosi di storia antica. Nel primo caso si è voluto ricostruire una città in forte rinnovamento grazie all'intervento di Augusto, sopperendo alla mancanza di testimonianze monumentali certe, con ipotesi e cronologie "alte" di alcuni elementi dell'urbanistica; ad età augustea sono stati ricondotti, ad esempio: la pavimentazione a poligoni di basalto degli assi stradali (che invece, sulla base dei dati stratigrafici resi noti, non può essere avvenuta prima dell'età di Domiziano), la costruzione della prima fase dell'anfiteatro (sulla base di contraddittori elementi deduttivi), l'acquedotto e le strutture in opera reticolata (ma che in realtà sono in *opus mixtum* di reticolato e mattoni), del supposto foro. Il problema è troppo complesso per essere affrontato in questa sede, basterà qui osservare che la posizione filo-pompeiana assunta da Catania nel corso della guerra civile quasi certamente abbia comportato, come esito, provvedimenti (espulsioni, espropri, azzeramento o ridimensionamento della classe dirigente della precedente *civitas decumana*) da parte dei vincitori e che la deduzione di coloni/soldati (che determinò, secondo le fonti, un notevole aumento della popolazione urbana), abbia avuto una forte connotazione militare e politica di controllo del territorio.

In realtà della *colonia Catina* di età augustea sappiamo ben poco, mancando del tutto elementi certi di valutazione. Riguardo all'organizzazione giuridica, le testimonianze epigrafiche relative alla presenza di *decuriones, aediles, quaestores, duoviri, duoviri quinquennalicii, seviri augustales*, oltre ai *collegia* professionali di *marmorarii* e *fabri navales*[136], non sono agevolmente inquadrabili dal punto di vista cronologico. Difficilmente determinabile è anche la quantificazione del reale numero dei nuovi coloni, ritenuto assai rilevante anche a confronto delle deduzioni di Taormina e Messina; si potrebbero dunque supporre, almeno inizialmente, difficoltà tra i nuovi arrivati e gli abitanti locali, sia sul piano giuridico che su quello sociale. È stato pure analizzato il problema dell'ampliamento della *chora* di Catania per rispondere alla esigenza di disporre di nuovi lotti di terreno coltivabile per i veterani di Augusto. Per completare il quadro, occorre sottolineare che alcune recenti ricognizioni effettuate nei territori di Gerbini (IGM 269 II NE) e Paternò (IGM 269 I SE) hanno fatto registrare un alto numero di siti riferibili a piccole fattorie agricole (circa quaranta), con ceramica fine da mensa del I secolo d.C. (terra sigillata aretina, sud-gallica e tardo italica) associata a

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ceramica comune e da fuoco, tegole e contenitori da trasporto di prodotti da importazione: anfore Dressel 7-11 (salsa di pesce dalla Spagna), Dressel 2-4 (vino dalle coste dell'Italia centrale) e Agora M 254 (vino dal Nord Africa). Il quadro delle importazioni, a conferma del ruolo rilevante del porto di Catania in ambito mediterraneo[137], viene comprovato ed accresciuto dai rinvenimenti sottomarini lungo le coste: ricognizioni subacquee hanno evidenziato la presenza di anfore Dressel 21-22 (conserve di frutta dalla Campania) Dressel 6A (vino dalle coste Adriatiche), Dressel 43 (vino cretese), Schöne-Mau XV (conserve di frutta), oltre alle già citate Dressel 2-4 e Dressel 7-11.

Per quanto riguarda l'area urbana, le informazioni più importanti sulle strutture abitative vengono fornite, ancora una volta, dagli scavi effettuati all'interno dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107,** sia nel cortile orientale, sia nel braccio Nord del secondo chiostro), in cui le *domus* tardo-repubblicane vengono ristrutturate, ricavando nuovi ambienti dagli spazi aperti dei cortili e suddividendo i vani più grandi mediante tramezzi. È assai probabile che tali interventi siano stati determinati dalla necessità di rispondere al repentino aumento della popolazione cittadina seguito alla deduzione coloniale; tale situazione sembra perdurare per tutto il I secolo d.C. (pavimenti a mosaico ed intonaci parietali dipinti assimilati al IV stile pompeiano). Resti di altre *domus* (la cui prima fase, per la maggior parte dei casi, è pure da riferire ad età tardo-repubblicana), sono inseriti negli isolati della maglia urbana e sono stati rinvenuti nel cortile del Liceo Spedalieri (**n. 64**), in via dei Ss. Elena e Costantino all'angolo con via S. Maddalena (**n. 65**), in via S. Maddalena (**n. 68**), in piazza Dante (**n. 105**), all'angolo tra via Mancini e via dei Cestai (**n. 90**, ma la cronologia è incerta) ed al di sotto di Palazzo Sangiuliano (**n. 94**, in uso almeno fino al III secolo d.C.). Occorre sottolineare che tutti i ritrovamenti nell'area della collina di Montevergine riferibili a strutture abitative, sono localizzabili a Nord dell'asse (*plateia*) di via Teatro greco-via S. Francesco; il dato farebbe supporre, come già suggerivano i ritrovamenti del precedente periodo tardo-repubblicano, che tale settore della città urbanizzata fosse principalmente riservato alle abitazioni.

Simbolo dell'inizio della monumentalizzazione della *colonia Catina* è certamente il teatro (**n. 121**), la cui cronologia, assai discussa in passato[138], sembrerebbe ora da inquadrare nell'età giulio-claudia. Occorre tuttavia lamentare, a tale riguardo, la mancanza di sicuri agganci ad una sequenza stratigrafica di riferimento. È anche da porre il problema se l'ingente impegno economico per la costruzione di un edificio di tale rilevanza monumentale sia da mettere in relazione con un intervento imperiale, oppure, come sembra più probabile, le risorse necessarie siano state reperite anche con il contributo della comunità cittadina, magari con iniziative di evergetismo da parte di privati. L'edificio venne costruito alle estreme propaggini della collina, interrompendo di fatto la fitta sequenza degli assi viari Nord-Sud di impostazione dionigiana. L'asse Est-Ovest, oggi ricalcato dalle vie del Teatro Greco e S. Francesco, sem-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

brerebbe segnare dunque il limite tra il settore destinato in massima parte all'edilizia residenziale (la "città alta" del pianoro di Montevergine,) e le aree urbane a Sud più propriamente con destinazione d'uso pubblica. Proporrei di localizzare gli edifici più rappresentativi della colonia nella fascia compresa tra via Teatro Greco e l'asse via Pozzo Mulino-tratto iniziale di via Gisira, i cui limiti esterni possono essere ipoteticamente fissati dalla via Quartarone da un lato e, dall'altro, dal tratto finale di via dei Crociferi e dalla sua prosecuzione verso piazza Mazzini e via Gisira. Non abbiamo elementi per ricostruire l'articolazione di tali grandi aree, né delle eventuali partizioni interne in isolati, tuttavia gli orientamenti delle poche strutture conservate sembrerebbero ancora richiamare l'impostazione Nord/Est-Sud/Ovest degli allineamenti di età arcaica. Si osserva inoltre, per completezza di ragionamento, che i tracciati delle moderne vie Politi, Pozzo Canale, S. Maria delle Grazie, Castello Ursino, Auteri, hanno esattamente lo stesso orientamento (347 gradi) delle case arcaiche scavate nell'ex Monastero dei Benedettini. In altre parole, proprio all'altezza del teatro (e certamente in corrispondenza dell'antico percorso dell'Amenano) si realizzerebbe una sorta di "cucitura" tra le due impostazioni urbane. Resti pertinenti ad edifici di particolare monumentalità e relativi all'edilizia pubblica della colonia romana sono stati identificati a partire dalla fine del Settecento nell'area della chiesa e del convento di S. Agostino (**n. 118**) e variamente attribuiti (in base ad elementi assolutamente generici) alla Curia, ad una grande basilica ed alle carceri. Il rinvenimento, ipoteticamente riferito a questa zona, della nota statua in marmo lunense (?) di età giulio-claudia, ora al Museo Civico di Castello Ursino (collezione Biscari), ha fatto ipotizzare la presenza di un edificio dedicato al culto imperiale (*augusteum*)[139]. Anche la tradizionale identificazione del Foro si basa su elementi privi di fondamento (il richiamo alla descrizione vitruviana dei *fora* delle antiche città italiche è solo una suggestione del principe di Biscari) e tuttavia anche le più recenti proposte interpretative (*horrea/macellum,* **n. 146**), fanno riferimento ad uno o più edifici di pubblica utilità (piuttosto che in connessione con abitazioni private, come si era ritenuto in un primo momento[140]); in questo quadro le celle sotterranee dei supposti *ergastula* sarebbero state utilizzate per gli schiavi (pubblici?) impiegati negli impianti. A quest'area vanno pure forse riferite le strutture murarie **nn. 144-145** (via Politi e via S. Giovanni Bosco/angolo via Garibaldi). Una funzione pubblica è stata proposta, ma a mio avviso senza elementi probanti, per l'edifico con criptoportico, nicchie e vasca, rinvenuto durante gli scavi di via Crociferi, poco a Nord di via Alessi (**n. 87**).

Una funzione pubblica è stata riconosciuta anche per due impianti termali: si tratta delle strutture termali al di sotto della chiesa della Rotonda (**n. 85**, a cui sono forse da attribuire anche le strutture rinvenute in via Crescenzio Galatola, **n. 99**; appare ormai superato il riferimento all'età ellenistico-romana proposta da G. Libertini) e del primo impianto delle cosiddette terme Achilliane (**n. 138**); queste ultime sembrano es-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sere in relazione con i quartieri Sud-orientali della città, gravitanti attorno al porto. Riguardo al porto proprio la presenza dell'impianto termale evidenzia un progressivo interramento della foce dell'Amenano in corrispondenza del settore meridionale di piazza Duomo, con il conseguente avanzamento della linea di costa.

7. Il II secolo d.C. da Traiano ai Severi (Tav. 9)

Non mi sembra possano esserci dubbi che sia questo un periodo di grande sviluppo urbanistico, sociale, culturale ed economico della colonia romana, per la quale, almeno in riferimento all'età adrianea, è stato proposto il nome di *Colonia Iulia Augusta Pietas Catina*[141]. Piuttosto che far risalire la costruzione di alcuni elementi dell'urbanistica di particolare impegno e di particolare rilevanza monumentale a precisi interventi da parte dell'autorità imperiale desunti dalle fonti letterarie (Adriano *restitutor Siciliae* e supposto munifico finanziatore degli edifici pubblici di Catania dopo una visita sull'Etna), con o senza l'apporto dell'amministrazione cittadina e/o dell'iniziativa privata, sembrerebbe piuttosto evidenziabile una tendenza costante di progresso e di crescita[142] che porterà, nel volgere di un secolo circa, ad attribuire a Catania (anche a confronto con Siracusa *caput provinciae*), una posizione importante fra le realtà urbane dell'isola. A tale proposito va sottolineato, ancora una volta, il ruolo fondamentale del porto, vero e proprio terminale delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti dell'interno, come documentano i numerosi rinvenimenti subacquei lungo la costa[143]. Sullo sfondo della grave crisi che coinvolse l'economia italica a partire dalla fine del I secolo d.C., i principali prodotti agricoli importati e cioè il vino (37%) e l'olio (37%) provengono dal Nord Africa. Solo una piccola percentuale è costituita dalle anfore vinarie della Gallia meridionale (5%) e dell'Egeo (13%). Sono pure presenti le salse di pesce prodotte nella Betica (3%) e in Lusitania (5%). Assolutamente omologabile il quadro offerto dalle aree sottoposte a ricognizione della Piana di Catania in cui, nell'ambito di un sensibile aumento delle attestazioni (oltre 50 aree di frammenti fittili, in cui si segnala la presenza di varie forme di sigillata africana A e di ceramica da cucina pure di produzione africana) sono testimoniate importazioni massicce di olio nord-africano (dalla Tripolitania, 33% e dalla Tunisia, 67%). La presenza, anche in questo periodo (sia nelle concentrazioni subacquee che nei siti dell'entroterra), di contenitori da trasporto di produzione locale, va certamente messa in relazione con la commercializzazione di vini "etnei"[144].

Le numerose testimonianze (oltre venti siti) relative a sepolture definiscono e confermano i limiti dell'area urbana e forniscono importanti spunti di discussione sulla tipologia tombale e sui riti funerari (con esempi di incinerazione ancora nell'età antonina: **nn. 7**, **26**, **27**, **34**, **132**, **134**, **135**), sui sepolcri "gentilizi" e, conseguentemente, sulla differenzia-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

zione sociale dei cittadini (**nn. 7**, **23**, **24**, **32**, **33**, **40**, **41**, **48**) e sulla reperibilità e l'acquisto dei terreni da destinare a sepolture ai margini dell'area abitata[145] (in questo ambito di problemi sarebbero da approfondire con ulteriori indagini, ad esempio, i casi dei rinvenimenti nell'area di palazzo Tezzano, **nn. 45** e **30**, di via Vittorio Emanuele nei pressi dell'Arcivescovato, **n. 130** e nell'area della piazza S. Domenico, **n. 35**). Il sensibile aumento delle attestazioni (la cui evidenza sembra bilanciare la casualità dei rinvenimenti), rispetto ai periodi precedenti, spingerebbe ad ipotizzare un aumento della popolazione urbana. La stessa considerazione è valida per i resti attribuibili a *domus* o, comunque all'edilizia privata (diciotto attestazioni, a cui vanno aggiunte altre undici testimonianze di incerta attribuzione e cronologia[146]). In particolare, negli scavi dell'ex Monastero dei Benedettini (**n. 107**), i risultati delle ricerche non sono mai stati resi realmente disponibili per una lettura diacronica[147]. Sembrerebbe tuttavia di capire che nel II secolo d.C., le abitazioni di impianto tardo-repubblicano siano ancora in uso, con la già rilevata frammentazione degli spazi aperti dei cortili. Alla fine del secolo, o all'inizio del successivo, dovrebbe appartenere la completa trasformazione di tale assetto; al di sopra delle strutture appena ricordate è infatti da registrare la costruzione di una grande *insula* di abitazione intensiva, con *tabernae* al piano terreno, gravitanti sull'asse stradale ed in parte sovrapposte ad esso[148]. Anche la grande (?) *domus* signorile scavata nel braccio Nord del secondo chiostro del monastero, mostra restauri e riadattamenti (ad esempio nel colonnato del portico), inquadrabili nella seconda metà del II secolo d.C. Ad un'altra *domus* signorile dotata di un impianto termale privato fanno riferimento i resti venuti alla luce nel settore meridionale di piazza Dante (**nn. 105-106**). Strutture abitative di pregio sono inoltre individuabili in via Casa della Nutrizione (**n. 102**), nell'area dell'ex Convento delle Verginelle (**n. 103**) e nel settore centrale di piazza Dante (**n. 104**). Alla stessa tipologia costruttiva fanno riferimento anche i resti (già ricordati per il periodo precedente) nel cortile del Liceo Spedalieri (**n. 64**), nella piazza Ss. Elena e Costantino (**n. 65**) ed in via S. Maddalena (**n. 68**, ninfeo?), per i quali è stato proposto il confronto con le vicende edilizie delle *domus* del Monastero dei Benedettini. L'insieme di tali dati conferma ancora l'utilizzo della "città alta" (il pianoro di Montevergine), come principale quartiere residenziale della città. Ai margini del pianoro, in via dei Crociferi (**n. 87**), ambienti di un edificio (di cui è stato proposta la destinazione pubblica o il riferimento ad un'area di culto) presentano rifacimenti e restauri ancora nel II secolo d.C. Di incerta interpretazione sono invece gli ambienti rinvenuti nel tratto settentrionale della stessa via (**n. 67**) ed in corrispondenza del convento di S. Benedetto (**n. 98**). Ancora più ad Est sono da registrare le strutture abitative rinvenute in via di Sangiuliano (*domus*, **n. 76**) ed in via Manzoni (**n. 75**, edifici pertinenti ad un'*insula*?). Altre strutture abitative sono infine da registrare ai margini orientale (**nn. 90** e **94**) e meridionale dell'area urbana (**nn. 154, 157** e **158**).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Lo sviluppo urbanistico a cui si è accennato trova precisi riscontri nell'impegno (costruttivo, economico e progettuale) riservato all'edilizia pubblica. Del Foro, della Basilica, della Curia e dei relativi problemi cronologici e interpretativi, si è detto a proposito del periodo precedente; interessa qui sottolineare che nell'età tra gli Antonini ed i Severi si registrano lavori, migliorie ed ampliamenti nel teatro (**n. 121**, cavea e costruzione del III ambulacro, vari restauri e ricostruzioni in età severiana[149]) a cui corrisponde, nello stesso periodo, la costruzione dell'Odeo (**n. 120**). Ancora a questa fase andrebbe ricondotto il completamento dell'anfiteatro (**n. 49**), per il cui impianto si rese necessario modificare l'assetto degli isolati del limite Nord-occidentale della città e coordinare le vie di accesso e di deflusso del monumento con gli assi stradali interni ed esterni all'area urbana (in particolare gli assi oggi riconoscibili nei tracciati delle moderne vie dei Crociferi e S. Euplio). A tale proposito non sempre chiari risultano ancora, per mancanza di elementi, i rapporti topografici tra l'anfiteatro, le strutture di probabile destinazione sacra di S. Agata al Carcere (**n. 56**), i rinvenimenti riferiti ad abitazioni di Palazzo Tezzano (**n. 45**) e le numerose sepolture venute alla luce nelle vicinanze (**nn. 47** e **48**). Se a questi edifici[150] si aggiunge anche la costruzione (però forse più tarda) dell'Ippodromo (**n. 161**), in connessione con uno dei più importanti assi relativi alla viabilità extraurbana, ben si comprende l'eccezionale progresso dell'edilizia monumentale della colonia in questo periodo. I problemi inerenti alle difficoltà di reperimento delle risorse economiche necessarie per tali grandi opere pubbliche e alle complesse operazioni relative all'impiego e all'amministrazione dei fondi sono stati affrontati ed approfonditi in riferimento alla nota iscrizione[151] (*resoconto a forma di lettera mandato… agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero*) di *Iulius Paternus*, (*curator operis*?)[152] incaricato di sovrintendere ad una importante serie di lavori, con ogni probabilità necessari per restituire sicurezza ed efficienza alle strutture portuali della città[153]. Riguardo al porto, oltre alle osservazioni già avanzate in altra sede[154], non siamo in possesso di elementi per meglio comprendere localizzazione ed articolazione dell'impianto, in rapporto ad un sensibile e progressivo avanzamento della linea di costa, tuttavia non ancora precisamente calcolabile. È ipotizzabile che alcuni dei rinvenimenti in via Zappalà Gemelli (la lunga struttura cementizia **n. 156**), nell'area a meridione della Cattedrale e di Porta Uzeda (**n. 139**), oltre che nel tratto finale di via Porticello (**n. 137**, la cosiddetta *torre triangolare*), siano riferibili al complesso portuale, mentre del tutto priva di riscontri archeologici è la localizzazione e la ricostruzione di un molo rettilineo in quest'area[155]. La realizzazione più impegnativa dal punto di vista economico[156] e tecnico[157], ma certamente più importante per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini[158], è la costruzione del grande acquedotto (**nn. 108-111**), che, con un percorso di oltre 24 kilometri, convogliava in città le acque provenienti dalle sorgenti di S. Maria di Licodia[159]. Rilevanti ed ancora non completamente risolti sono i problemi relativi alla cronologia della co-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

struzione e al percorso urbano dell'acquedotto. La discussione relativa alla cronologia è stata finora imperniata sulla valutazione dell'iscrizione *CIL* X, 6999[160] in cui sono menzionati i tre *curatores* (*operis*): *Q(uintus) Maculnius*, *T(itus) Truttedius* e *A(ulus) Turius* e sul combinato disposto tra questa e l'altra iscrizione *IG* XIV, 453 = *CIL* X, 7017, forse riferibile al presunto ninfeo monumentale dell'acquedotto, rinvenuta dal Principe di Biscari in piazza Dante (**n. 81**), già datata (però in base a criteri epigrafici non pienamente sicuri[161]) tra la metà del II secolo e l'età di Severo Alessandro[162]. Riguardo al percorso urbano, le osservazioni finora avanzate si basano sulla testimonianza (peraltro di complessa interpretazione) di L. Bolano[163]: l'acqua sarebbe giunta a Catania, e raccolta in una sorta di grande serbatoio, forse in un settore a Nord-Ovest del Monastero dei Benedettini (*in viridario Divi Nicolai de Arenis*), poi ricoperto dalle lave del 1669. Da questo punto vengono poi riconosciuti tre rami principali: il primo, rivolto verso l'attuale chiesa dei Minoritelli, di cui rimangono ancora testimonianze (**nn. 78** e **79**)[164]; il secondo, diretto a Sud, verso la *chiesa delle suore di S. Lucia* (tra via Garibaldi e via Recupero?)[165]; il terzo, diretto verso un altro, grande serbatoio, riconosciuto al di sotto della scomparsa Torre di Lorenzo Gioeni (che ne avrebbe reimpiegato le strutture in fondazione), oggi ubicabile tra via S. Maddalena e la parte retrostante l'ospedale S. Marta[166]. Del sistema coordinato di serbatoi, tutti realizzati nelle aree più rilevate della città, doveva anche far parte la grande cisterna del Palazzo Tremestieri (**n. 77**), che riceveva le acque dal vicino *castellum* a cui si è accennato e che era certamente anche in diretta relazione con il ninfeo di piazza Dante (**n. 81**), per mezzo delle arcate del già citato primo ramo dell'acquedotto. Da queste conserve e luoghi di raccolta, mediante cunicoli (**n. 79**, diretto verso le Terme della Rotonda) o condutture sotto il livello stradale (**n. 101**, forse in relazione con il teatro e **n. 87** in relazione con la fontana di via Crociferi) veniva assicurato il fabbisogno idrico della città, soprattutto di ninfei e fontane (**nn. 66**, **68**, **123**, **158**), oltre che dei numerosi impianti termali, sia pubblici (terme Achilliane **n. 138**, terme della Rotonda **nn. 84-85**, terme di via S. Barbara **n. 148**) che privati (via Idria **n. 69**, via Biblioteca **n. 70**, Quattro Canti **n. 73**, ex convento dei Minoriti **n. 66**, piazza Dante, via Casa della Nutrizione **nn. 102**, **104-105**, area del Municipio **n. 128** e piazza S. Antonio **n. 153**, se ancora in uso).

Poche e incerte sono le testimonianze relative agli edifici di culto. Di grande interesse i riferimenti ai culti egizi (è stato sottolineato l'importante ruolo di Catania nella diffusione in Sicilia del culto di Iside[167]), quasi tutti incentrati nell'area del convento di S. Francesco (**n. 125**). In tale ordine di problemi si inserisce la supposta identificazione del tempio di Cerere nominato da Cicerone con la struttura di via Vittorio Emanuele (cosiddetto Arco di Marcello, **n. 127**, se ancora in uso in questo periodo). Egualmente ancora aperta è la discussione sull'interpretazione come edificio di culto delle strutture rinvenute al sotto della chiesa di S. Agata al Carcere (**n. 56**).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Importanti indicazioni sulle attività commerciali, artigianali, mercantili della vita cittadina sono desumibili da diverse testimonianze. A magazzini e ad ambienti facenti capo alle attività portuali[168] possono essere ricondotti strutture murarie e rinvenimenti a Sud della Cattedrale (**n. 139**), il grande ambiente rettangolare di via S. Martino (**n. 140**) e certamente la lunga serie di *tabernae* sul lato settentrionale di via Gisira (**n. 141**). Tra le attività artigianali va ricordata la riconosciuta *fullonica* di via S. Barbara (**n. 113**) e ad una attività "economicamente produttiva" vanno anche ricondotti i resti in via Vittorio Emanuele a Nord della Cattedrale (**n. 130**), identificati come lupanare e compresi all'interno del popoloso quartiere sorto attorno al porto ed alle terme Achilliane. Alcune di queste attività presuppongono l'impiego di un gran numero di addetti, come nel caso dei settori mercantile e portuale; numerose anche le testimonianze relative a schiavi[169] (impiegati ad esempio nel *Macellum* o nel tempio di Cerere) e funzionari pubblici (è testimoniato un *libertus tabularius*[170]). Fra i mestieri documentati, curiosa è la presenza di una attrice di mimo[171].

8. Il III secolo

Il grande sviluppo urbanistico che si è appena delineato trova la sua massima espressione durante il III secolo. In particolare, a partire dall'età severiana (193-235) prende l'avvio una serie di trasformazioni istituzionali, sociali, economiche e culturali che produrrà un cambiamento profondo nella vita stessa delle città[172]. La concentrazione del potere nelle mani dell'imperatore/*dominus*, appoggiato dall'aristocrazia senatoria, produce una svolta in senso autoritario, all'interno della quale vanno anche inquadrate le notizie, tramandate dalle fonti, relative alle persecuzioni contro le comunità cristiane dell'isola[173]. Tra queste, fonti agiografiche non sempre ritenute attendibili, anzi talvolta riferite a *grossolane falsificazioni secentesche* e certamente non direttamente utilizzabili sul piano topografico[174], tenderebbero a storicizzare il martirio di S. Agata[175] nel 251, durante la grande persecuzione di Decio[176]. È stato anche sottolineato il ruolo importante svolto dalla classe dirigente catanese nella funzione di controllo dell'impero svolta dall'aristocrazia senatoria etrusca e centro-italica, *che mette anche in campo strategie matrimoniali, familiari, patrimoniali, collegamenti interprovinciali*[177]. In tale quadro è stata anche ricondotta la notizia della presenza a Catania, come *curator rei publicae*, del personaggio di rango senatorio *Titus Clodius Pupienus Pulcher*, forse figlio dell'imperatore Pupieno[178]; la curatela sarebbe stata determinata da alcune criticità (momentanee?) di ordine economico/amministrativo nell'amministrazione cittadina nella tarda età severiana. Certamente l'accresciuto volume della produzione granaria del territorio, grazie allo sviluppo del sistema del latifondo, contribuì notevolmente, in termini di entrate fiscali, alle impellenti necessità poste dalle emergenze militari, a cui per primo Settimio Severo (che negli anni 189-190 fu proconsole in Sicilia) aveva cercato di dare ri-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sposta[179]. A questo proposito, di grande rilievo quantitativo e qualitativo sono i dati ricavabili dalle ricognizioni svolte nel territorio a Sud-Est di Catania (Sferro, IGM 269, I NO; Monte Turcisi, IGM 269, II NO; La Callura, IGM 269, II SO; Ramacca, IGM 269, III SE); il ruolo strategico dello scalo catanese nelle rotte da e per l'Africa in questo periodo è evidenziato dalle massicce importazioni di olio, vino e salse di pesce dal Nord-Africa (anfore di forma Tipolitana III, Africana I, Africana IIA-C); lo stesso quadro è offerto dai rinvenimenti subacquei effettuati in questi anni lungo la costa da Catania a Capo Mulini (Acireale)[180]. In sostanza, si evince per Catania una posizione di primario interesse nel più vasto sistema di gestione (politica) dell'impero e di controllo (economico) dei mercati mediterranei.

Si è già fatto cenno all'utilizzo ininterrotto delle zone immediatamente a contatto con l'area urbana per le sepolture; anche in questo secolo si moltiplicano le testimonianze (quasi tutte relative ad inumazioni entro loculi o *formae*): tombe nei pressi dell'Istituto Archimede (**n. 11**), nell'area del convento dei Domenicani (**n. 25**), in proprietà Mànola (**n. 33**), nel settore Nord-orientale di Palazzo Tezzano (**n. 30**), in via S. Euplio (**n. 31**), nell'area della chiesa e del convento di S. Domenico (**n. 35**), in via Orto del Re (**n. 43**), in Corso Sicilia (**n. 46**), in via di Sangiuliano (proprietà Sangiorgi, **n. 72**), in piazza Bellini (**n. 91**), nei pressi della chiesa di S. Orsola (**n. 93**), in piazza S. Placido (**n. 131**), in corrispondenza della chiesa e del convento di S. Caterina (**n. 132**) ed in via Vittorio Emanuele (**n. 133**). Il gran numero delle attestazioni convaliderebbe il livello di popolamento già rilevato per il II secolo. Viene inoltre confermata la completa utilizzazione di tutti gli spazi disponibili per l'edilizia privata sulla collina di Montevergine (**nn. 64**, **65**, **67**, *insulae* **nn. 103**, **107**): le costruzioni di nuove *domus* sorgono tutte ai margini di quest'area (**nn. 71**, **75**, **94**, **95**, **96**). Come nel periodo precedente, nelle aree meridionali e sud-orientali della città poste a corona dell'ansa portuale, si sviluppano le attività commerciali (**nn. 113**, **130**, **139**, **140**, **141**), i cui popolosi quartieri si articolano e si sviluppano anche attorno agli impianti termali (S. Maria della Rotonda **n. 85**, via S. Barbara **n. 138**, terme Achilliane **n. 148**, terme dell' Indirizzo **n. 155**). Sono testimoniati lavori di restauro, manutenzione ed abbellimento di tutti gli edifici pubblici: ad età severiana, ad esempio, è stata attribuita gran parte della decorazione della *scenae frons* del teatro (**n. 121**), per la quale è stata postulata la presenza di maestranze attiche od asiatiche, legate all'impiego di marmi di importazione (in particolare attici e proconnesii) ed all'utilizzo anche di artigiani locali[181]. A questo stesso periodo andrebbe forse attribuita la costruzione dell'Ippodromo (**n. 161**).

9. La tarda antichità (Tav. 10)

Sullo sfondo di profonde trasformazioni di carattere sociale, economico e religioso, l'assetto urbano di Catania non sembra subire contrazioni

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

almeno fino al periodo delle aggressioni vandale[182]. Anche il terremoto del 365 non sembrerebbe avere avuto ripercussioni sulla *forma* della città. Viceversa gli attacchi di Genserico degli anni 440-442, 456, 461-463, il quasi totale controllo della Sicilia da parte dei Vandali tra il 468 ed il 476, a cui seguì la definitiva cacciata nel 491[183], dovettero provocare notevoli danni all'economia dell'isola: Valentiniano III, tra il 440 ed il 441, fu costretto a concedere consistenti riduzioni della pressione fiscale (*remissio tributorum*) e condoni dei debiti. Gli studi più recenti sull'economia agricola del periodo tardo-imperiale fanno riferimento a vaste proprietà latifondistiche imperniate su *massae* e *fundi* di proprietà imperiale o gestiti dalla grande aristocrazia senatoria ed articolate con ampie e fastose residenze, spesso sorte lungo le principali vie di comunicazione[184]. Tale organizzazione avrebbe profondamente modificato il rapporto tra città e campagna, quasi limitando il ruolo dei centri urbani alle funzioni amministrative e fiscali. Viceversa si sarebbe notevolmente accresciuta la capacità di attrazione delle città costiere dotate di porti, che costituivano il terminale di sbocco per le importazioni, gli scambi e la veicolazione dei prodotti del sempre più vasto territorio di riferimento. Da questo punto di vista non può sfuggire la posizione privilegiata di Catania, con alle spalle un vasto territorio, la cui vocazione agricola è nota fin dai primi secoli dell'età imperiale e con un porto da sempre di centrale importanza nelle rotte mediterranee di grande e piccolo raggio (si è anche accennato a percorsi di cabotaggio di supporto a Siracusa). Le ricognizioni di una vasta porzione del territorio a Sud-Est di Catania, a cui si è fatto riferimento anche per i periodi precedenti (Sferro, Monte Turcisi, La Callura, Ramacca), forniscono tuttavia una serie di nuovi elementi di valutazione in riferimento al quadro appena delineato[185]. I siti riferibili a fattorie agricole di piccola o media dimensione aumentano sensibilmente (oltre cinquanta rispetto ai circa trenta dell'età medio-imperiale) e tale dato sembrerebbe non essere allineato con la concentrazione insediativa determinata dallo sviluppo dell'organizzazione latifondistica. Come che sia, i dati archeologici provenienti dalle ricognizioni, relativi ai secoli IV e V, testimoniano per un eccezionale sviluppo produttivo dei "vini etnei", il cui tradizionale contenitore da trasporto (l'anfora Keay LII) raggiunge il 42% del totale delle attestazioni. I prodotti di importazione sono costituiti da salse di pesce tunisine, da olio dalla Betica e dalla Tunisia e da alcune produzioni vinarie medio-orientali. Le percentuali delle attestazioni di questi prodotti si confermano attorno al 16-17% circa. Lo stesso quadro, seppure maggiormente articolato, è offerto dai rinvenimenti sottomarini relativi al porto ed alle zone costiere: vino dalla Sicilia orientale (Keay LII, oltre il 40%), salse di pesce da Tunisia, Spagna e Portogallo, vino dalla Palestina, dall'Egitto e dal Mediterraneo orientale, olio dalla Tunisia. In sostanza i dati appena esposti sembrerebbero delineare un quadro economico e produttivo non in fase di recessione, ma piuttosto ancora stabilmente saldo, sia in ambito regionale che "internazionale".

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

In tale situazione generale, particolare interesse riveste il problema dello sviluppo e del radicamento sul territorio siciliano della religione cristiana (e degli strati sociali di cui essa era espressione) e del rapporto di convivenza con le altre confessioni (tra cui quella ebraica) e le comunità e classi dirigenti pagane. La questione è stata affrontata anche recentemente[186]; la posizione prevalente tenderebbe a riconoscere l'esistenza di rapporti dialettici, piuttosto che apertamente conflittuali, tra le varie componenti, nonostante la grande persecuzione dioclezianea del 314, alla quale viene tradizionalmente attribuito il martirio di Euplo. Importanti elementi di riflessione sulla comunità cristiana cittadina vengono offerti dalla notissima iscrizione di *Iulia Florentina*, che pone notevoli problemi anche dal punto di vista topografico, soprattutto in riferimento al luogo di rinvenimento e, conseguentemente, alla identificazione delle *fores martyrum*, toponimo che è stato messo in relazione con le sepolture dei più antichi martiri catanesi. Il toponimo è stato finora identificato con l'area di via Dottor Consoli (**n. 23**), in cui è stata da tempo riconosciuta una grande necropoli *sub divo*, sulla quale venne impiantata, agli inizi del IV secolo una prima basilica composta da una tricora e da una sola navata, più tardi affiancata e/o sostituita da un più grande edificio basilicale, datato alla metà del VI secolo sulla base dei mosaici pavimentali[187]. Il riferimento ad Agata ed Euplo ha, quasi per ovvia conseguenza, determinato l'identificazione dell'edificio come chiesa dedicata al culto dei martiri (*martyrium*); in realtà, recenti studi hanno evidenziato una situazione assai più complessa, determinata soprattutto dalla necessità di riportare le *fores martyrum* più vicine al limite settentrionale dell'area urbana, grosso modo tra piazza S. Domenico, l'anfiteatro (**n. 49**) e le chiese di S. Agata al Carcere e S. Agata La Vetere (**nn. 56-57**), tradizionalmente legate al culto ed alla vita della santa patrona di Catania[188]. Il testo dell'iscrizione funeraria lascia inoltre trasparire l'esistenza di una comunità cristiana *solida e strutturata…di cui facevano parte individui di una certa cultura*; il riferimento al governatore della provincia, confrontato con le testimonianze ricavabili dagli *Atti* del martirio di Euplo (che suggeriscono la presenza del *corrector* a Catania per la celebrazione del processo), sembrerebbero indicare la sostanziale complementarietà di Catania e Siracusa nel governo della regione. Occorre ricordare, a tale proposito, che in alcune fonti della seconda metà del IV secolo (*Expositio totius mundi et gentium*[189], Ausonio[190], Claudiano[191]), Catania è definita città *splendida* ed è posta al tredicesimo posto (subito dopo Siracusa) tra le *nobiles* città di tutto l'impero. Le aree di necropoli si dispongono senza soluzione di continuità lungo gli assi viari extraurbani (**nn. 3**, **9**, **11**, **22-23**, **25-28**, **30-31**, **35**) ed i settori a settentrione (**nn. 33**, **37-38**, **40-44**, **46**, **48**, **53**, **55**) e ad oriente dell'area urbana (**nn. 72**, **91-93**). La carenza di testimonianze funerarie nell'area extraurbana occidentale è evidentemente da mettere in relazione con l'eruzione dell'Etna del 1669, che ha completamente ricoperto di lava l'assetto topografico antico. Le numerose attestazioni (oltre trenta siti) si riferiscono quasi esclusivamente a tombe a fossa rettangolari (*formae*, *cupae*), scavate nella terra, rea-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

lizzate con muretti in cementizio (spesso intonacati e dipinti), ricoperte da lastre marmoree e disposte secondo una stratigrafia orizzontale, certamente determinata, come è stato spesso osservato, dalla impossibilità di scavare ambienti e cunicoli sotterranei nel banco lavico; per tali ragioni non sono infatti attestate a Catania aree catacombali. Le tombe occupano spesso gli spazi pavimentali liberi di aree prima occupate da abitazioni (cfr. ad esempio, **nn. 22**, **26**, **30**, **53**); spesso le zone sono ulteriormente suddivise da recinti in muratura (particolarmente evidenti nella necropoli di via Dottor Consoli, **n. 23**) ed i settori sono oggetto di compravendite per corporazioni o gruppi familiari, come nel caso dello spazio funerario utilizzato da sei tombe, acquistato dal Γερόντιος dell'iscrizione proveniente dagli scavi sotto il palazzo delle Poste[192] (**n. 22**). È anche testimoniato l'acquisto di tombe e loculi singoli ed in questo quadro è di grande interesse la compresenza senza distinzioni, nelle stesse aree sepolcrali, di componenti pagane, cristiane ed ebraiche[193].

Tornando all'area urbana, sembra essere confermata la destinazione ad uso abitativo della città alta: la *domus* dell'ex Reclusorio della Purità (**n. 60**) e l'*insula* del Monastero dei Benedettini (**n. 107**) sono ancora in uso nel IV secolo e la loro distruzione viene messa in relazione con le devastazioni dei Vandali. Le stesse indicazioni emergono dalle stratigrafie degli scavi di S. Agata in Carcere (**n. 56**) e di S. Agata La Vetere (**n. 57**). È incerta l'interpretazione delle *strutture tardo romane* rinvenute presso piazza Università (**n. 95**).

Più in generale, l'interesse degli amministratori provinciali nei confronti dei monumenti catanesi è nota e documentata: nella metà del IV secolo, è testimoniato il restauro del ninfeo e dell'acquedotto (**n. 81**) ad opera di *Flavius Arsinius*; iscrizioni dello stesso periodo attestano per Catania l'attività dei *consulares provinciae Siciliae*[194]. Dal 1770 (scavi nel teatro) è inoltre nota l'iscrizione con dedica al *Genio splendidae urbis Catinae* da parte di *Facundus Porfyrius Munatidius*, probabilmente anch'egli *consularis* (*provinciae?*)[195]. Sono inoltre testimoniati interventi di restauro ancora nel teatro (**n. 121**) e nell'Odeo (**n. 120**), nel foro (**n. 146**), nelle terme Achilliane (**n. 138**, ristrutturazioni dell'intero sistema di riscaldamento dell'impianto nel 434: editto del *vir clarissimus*, *consularis* di Sicilia, *Flavius Felix Eumathius*), nelle Terme dell'indirizzo (**n. 155**). Per l'anfiteatro (**n. 49**), è documentato l'abbandono nella seconda metà del IV secolo (forse a seguito del terremoto del 365)[196].

Un ultimo problema, purtroppo di difficile soluzione, riguarda le fortificazioni. La discussione si articola quasi esclusivamente sull'interpretazione delle fonti letterarie, in particolare sulle due testimonianze di Cassiodoro[197] e di Procopio di Cesarea[198]. Nel primo passo si fa riferimento al permesso concesso ai catanesi da Teoderico (intorno alla fine del V secolo) di riadoperare le pietre (*saxa…longa vetustate collapsa*) dell'anfiteatro ormai in più parti caduto in rovina e che giacevano al suolo offrendo un disonorevole spettacolo (*turpes ruinas*), per effettuare restauri o nuove costruzioni di comune interesse. Il dibattito verte proprio

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sulla possibilità che i materiali da costruzione siano stati adoperati per la costruzione (o il restauro) della cinta fortificata della città, come riterrebbero molti studiosi. Viceversa, secondo altri autori, nel passo sarebbero contenute solamente generiche indicazioni sull'impiego edilizio di tali materiali per costruzioni di pubblica utilità (*in usus publicos*; *ut in murorum facies surgat*) ed in tal caso l'intera testimonianza non sarebbe indicativa per postulare l'esistenza di una cinta muraria unitariamente progettata e realizzata[199]. In tale valutazione negativa ha certamente molto inciso il confronto con l'altro passo citato all'inizio, in cui Procopio definisce la città sprovvista di mura (il termine usato è ἀτείχιστος) e, per tale motivo, facilmente conquistata da Belisario nel 546. E tuttavia, pur limitando l'analisi alle testimonianze delle fonti, occorre mettere anche in evidenza che in più punti del passo di Cassiodoro il riferimento alle fortificazioni ed alle difese della città è evidente e diretto (…*vestra enim munitio nostra est nihilominus fortitudo...*; …*quocirca perficite confidenter, quicquid cautio ad munimen*…). In altre parole sembrerebbe poco probabile che la città abbia affrontato senza difese gli assalti dei Vandali per oltre un cinquantennio, anzi forse proprio a queste vicende belliche potrebbe imputarsi non la distruzione totale, ma almeno il crollo ed il collasso di alcuni settori difensivi di rilevanza strategica. Tale situazione potrebbe spiegare il riferimento di Procopio alla mancanza di efficienti difese durante i citati avvenimenti della guerra greco-gotica che coinvolsero Catania[200]. L'esistenza di strutture difensive anche in questo periodo è tuttavia ipotizzabile almeno per il lato occidentale della città: si è già ricordato in altre occasioni che in più punti (**nn. 59**, **63**, **112**), strutture murarie romane al di sotto della cinta muraria cinquecentesca e pre-cinquecentesca (riadoperate ed integrate e/o adoperate come fondazioni) siano testimoniate e delineate nella pianta Ittar del 1833. Che le fortificazioni di Catania fino all'intervento di Carlo V[201] siano il risultato di una sorta di *assemblage* di strutture e di tratti di fortificazioni appartenenti ad epoche diverse è inoltre suggestivamente rappresentato in una nota gouache di J. Houel (purtroppo non localizzabile topograficamente) in cui si vedono chiaramente strutture in opera poligonale (della cinta greca?), su cui si appoggiano altri muri con paramento in blocchetti lavici (di età romana?), sormontate da altri apparati murari in mattoni (tra cui un arco ogivale), blocchetti ed altro materiale di reimpiego (medievali?). In sostanza mi sentirei di ipotizzare che il percorso del circuito murario di Catania antica sia stato sostanzialmente lo stesso fino alla realizzazione dei bastioni di Carlo V. L'intera struttura difensiva si è sempre appoggiata infatti ai cigli scoscesi del sistema collinare su cui sorgeva la città. Anche dal punto di vista della suggestione visiva, la *veduta di Catania dalla parte della Plaja* di Tiburzio Spannocchi (1578), mostra un vasto tratto della fortificazione pre-cinquecentesca che presenta la stessa concezione difensiva (struttura articolata con torri quadrate poste a distanze regolari) delle Mura Aureliane di Roma[202].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Note

[1] Patané 1993-94, p. 907: *…un impianto regolare di vani, forse di alcune unità abitative.*

[2] La bibliografia sulla colonizzazione greca in occidente, a partire dalle fondazioni calcidesi di Sicilia, è talmente vasta che risulta difficile anche operare una scelta delle opere principali; mi limiterei a ricordare alcuni studi tra i più recenti e tra quelli che, a mio personale giudizio, possono risultare maggiormente utili per una sintesi dei problemi: Dunbabin 1948; Bérard 1957; Boardman 1980; Martin *et al*. 1980; Asheri 1996; De Juliis 1996; Pugliese Carratelli 1996; Holloway 2000; Jannelli, Longo 2002; Buccino 2004; Dreher 2010; Tréziny 2005; Guzzo 2011; La Torre 2011; Torelli 2011; Nenci, Vallet 1977-2012.

[3] È stato di recente sottolineato che un ruolo primario nel processo di fondazione spetterebbe alla Naxos cicladica, dalla quale sarebbe derivata la scelta della fondazione della Naxos di Sicilia (Consolo Langher 1992, pp. 121-153; Molè 2008, p. 26, nota 7) ed è stato pure proposto di identificare nell'Apollo Archegete, non l'Apollo di Delfi, ma l'Apollo venerato nell'isola di Delo; cfr. Guarducci 1985; Guarducci 1996; *contra* Malkin 1987, pp. 241-250.

[4] La letteratura archeologica su Leontinoi è assai ampia; oltre ai fondamentali lavori di G. Rizza (Rizza 1962; Rizza 1978), si segnalano i più recenti Frasca 2004; Frasca 2009a; Frasca 2009b; Frasca 2012a; Frasca 2012b.

[5] Per l'idea di una successione più lineare delle fondazioni, cfr. Molè 2008, p. 26.

[6] Procelli 1989, pp. 679-689.

[7] Anche Strabone fa cenno alla presenza di fiumi che, scendendo dall'Etna, sfociano nel territorio di Catania, formando buoni bacini portuali: Strabo VI, 2, 2 (εὐλίμενα στόματα). Sulle più antiche vie di penetrazione Tomasello 2010.

[8] Ad esempio Strabo VI, 2, 3 (si fa soprattutto riferimento, grazie alla fertilità del terreno lavico, alla eccezionale qualità del vino ed alla facilità di allevare ovini).

[9] Diod. XIV, 42,4. Cfr. Antico Gallina 2011; Patané 2014, p. 107; per lo sfruttamento dei boschi dell'Etna per la costruzione di navi militari, cfr. inoltre Molè 2008, p. 37.

[10] Corretti 2006, pp. 415-430.

[11] Sull'assetto topografico in età preistorica, cfr. Cultraro 2014 e M. Cultraro, in questo volume, pp. 237-266; per le fasi precoloniali: Acquaro *et al.* 1988; Ridgway 1988, pp. 111-126; Ridgway 2000; Albanese Procelli 2003; Malkin 2004, in particolare pp. 97-105.

[12] Mele 1986; Gras 1993; Ampolo 1994; Gras 1997; Faraguna 2000; Gras 2000; Domínguez 2001; Gras 2001-2002; Domínguez 2007; Morley 2007; Domínguez 2010, pp. 7-14.

[13] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008; Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010. La laguna sarebbe forse da immaginare nell'area attualmente compresa tra le vie Spadaro e Pardo, la piazza dell'Università e la zona della Cattedrale e dell'Arcivescovato.

[14] Cfr. ad esempio Tomasello 2010, p. 292.

[15] Cfr. Moscati Castelnuovo 2003; Privitera 2009, p. 62, nota 2.

[16] Molè 2008, pp. 26-27; per l'importanza della presenza dell'ecista per la costruzione di singole memorie poleiche *ab urbe condita*, come nel caso di Ierone nel 476/475, cfr. Tempio 2012, in particolare pp. 62-65 e n. 47.

[17] Hom., *Odyss.* VI, 1-10: 1 ὡς ὁ μὲν ἔνθα καθεῦδε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεὺς / ὕπνῳ καὶ καμάτῳ ἀρημένος· αὐτὰρ Ἀθήνη / βῆ ῥ᾽ ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμόν τε πόλιν τε, / οἳ πρὶν μέν ποτ᾽ ἔναιον ἐν εὐρυχόρῳ Ὑπερείῃ, / 5 ἀγχοῦ Κυκλώπων ἀνδρῶν ὑπερηνορεόντων, / οἵ σφεας σινέσκοντο, βίηφι δὲ φέρτεροι ἦσαν. / ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσίθοος θεοειδής, / εἶσεν δὲ Σχερίῃ, ἑκὰς ἀνδρῶν

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ἀλφηστάων, / ἀμφὶ δὲ τεῖχος ἔλασσε πόλει, καὶ ἐδείματο οἴκους, / 10 καὶ νηοὺς ποίησε θεῶν, καὶ ἐδάσσατ᾽ ἀρούρας. (Là dunque dormiva Odisseo costante, glorioso, / vinto dalla fatica e dal sonno; ma Atena / andò fra il popolo e nella città dei Feaci. / Questi vivevano prima nella vasta Iperèa, / vicino ai Ciclopi, uomini tracotanti, /che li depredavano, li superavan di forza. / Di là li fece partire Nausìtoo simile a un dio, / li stabilì nella Scherìa, lontano dagli uomini industri, / e di mura circondò la città, fabbricò case, / e fece templi ai numi e divise le terre. [trad. R. Calzecchi Onesti]).

[18] Antonelli 1995.

[19] Si vedano, a questo proposito le pagine di I. Malkin, sul mito come legittimazione della colonizzazione e della conquista: Malkin 2004, pp. 40-42.

[20] Il dato è importante per la valutazione dell'esistenza e dell'estensione delle cosiddette "aree di rispetto"; sul problema, cfr. Muggia 1997.

[21] Rufus 4, 8. *Alexander ab Hammone rediens ad Mareotin paludem haud procul insula Pharo sitam venit. Contemplatus loci naturam primum in ipsa insula statuerat urbem novam condere, inde ut adparuit magnae sedis insulam haud capacem esse, elegit urbi locum, ubi nunc est Alexandrea, appellationem trahens ex nomine auctoris. Complexus quidquid soli est inter paludem ac mare octoginta stadiorum muris ambitum destinat et, qui exaedificandae urbi praeesset, relictis Memphim petit.* (Alessandro, tornando da Ammone, giunse alla palude Mareotide, situata non lontano dall'isola di Faro. Dopo aver considerato la natura del posto, dapprima aveva stabilito di fondare nella stessa isola una nuova città, quindi, allorché apparve che l'isola non era capace di ospitare una grande sede, scelse per la città un luogo, dove ora si trova Alessandria, che prende il nome da quello del suo fondatore. Dopo aver delimitato tutto il territorio esistente tra la palude ed il mare, destinò una cinta di muri di ottanta stadi e, lasciati coloro che dovevano sovrintendere alla costruzione della città, si diresse verso Menfi. [trad. L. Chiosi]. Altri passi narrano di suggestivi prodigi che avrebbero predetto la futura potenza e grandezza della città. In ogni caso, l'attenta considerazione della situazione geo-morfologica del sito è alla base della effettiva delimitazione (fisicamente rappresentata dalla linea delle fortificazioni) e della articolazione delle aree urbane. Di grande interesse il riferimento a "tecnici" incaricati di sovrintendere ai lavori.

[22] Varro, *De l.l.* 5, 143: *Oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti. Terram unde exculpserant, fossam vocabant et introrsum iactam murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium; qui quod erat post murum, postmoerium dictum, eo usque auspicia urbana finiuntur.* (Molti fondavano città nel Lazio secondo il rito etrusco, cioè, aggiogati i buoi, un toro ed una vacca sul lato interno, tracciavano intorno un solco con l'aratro (facevano questo per motivi religiosi in un giorno con auspici favorevoli) al fine di essere protetti da muro e fossa. La terra che avevano scalzato la chiamavano fossa e quella gettata all'interno, muro. Dopo di che, il circuito che si era venuto a creare era il limite della città; quello che si veniva a trovare dietro il muro, era detto "*postmoerium*", fino a lì sono validi gli auspici urbani). È pure testimoniato *ritu Gabino*: Camporeale 2012, p. 331; Plut., *Rom.* 11, 3-5: (3) ὁ δ᾽ οἰκιστὴς ἐμβαλὼν ἀρότρῳ χαλκῆν ὕνιν, ὑποζεύξας δὲ βοῦν ἄρρενα καὶ θήλειαν, αὐτὸς μὲν ἐπάγει περιελαύνων αὔλακα βαθεῖαν τοῖς τέρμασι, τῶν δ᾽ ἑπομένων ἔργον ἐστίν, ἃς ἀνίστησι βώλους τὸ ἄροτρον, καταστρέφειν εἴσω καὶ μηδεμίαν ἔξω περιορᾶν ἐκτρεπομένην. (4) τῇ μὲν οὖν γραμμῇ τὸ τεῖχος ἀφορίζουσι, καὶ καλεῖται κατὰ συγκοπὴν πωμήριον, οἷον ὄπισθεν τείχους ἢ μετὰ τεῖχος· ὅπου δὲ πύλην ἐμβαλεῖν διανοοῦνται, τὴν ὕνιν ἐξελόντες καὶ τὸ ἄροτρον ὑπερθέντες διάλειμμα ποιοῦσιν. (5) ὅθεν ἅπαν τὸ τεῖχος ἱερὸν

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

πλὴν τῶν πυλῶν νομίζουσι· τὰς δὲ πύλας ἱερὰς νομίζοντας οὐκ ἦν ἄνευ δεισιδαιμονίας τὰ μὲν δέχεσθαι, τὰ δ΄ ἀποπέμπειν τῶν ἀναγκαίων καὶ μὴ καθαρῶν. (Il fondatore attaccò al suo aratro un vomere di bronzo, vi aggiogò un bue ed una mucca, ed egli stesso li conduceva, tracciando un solco profondo lungo la linea di confine. Era compito di quanti lo seguivano rivoltare all'interno del solco le zolle che l'aratro sollevava e stare attenti che nessuna restasse fuori. Con questo tracciato dunque fissano il percorso delle mura, e con una forma abbreviata lo chiamano pomerio, che vuol dire "dopo, o dietro, il muro"; dove intendono mettere una porta, tirano fuori il vomere, sollevano l'aratro e lasciano uno spazio in mezzo. Per questo motivo considerano sacra tutta la cinta muraria ad eccezione delle porte; considerando sacre anche le porte, non era possibile fare entrare ed uscire senza timore religioso le cose necessarie e tuttavia impure). Negli storici antichi anche per Roma arcaica le vicende ecistiche sarebbero di derivazione greca: ne è prova la stessa tendenza a "grecizzare" le origini della città (Enea/Odisseo in Dion. Hal., *Ant. Rom.* I, 72, 2, dipendente dal greco Ellanico di Lesbo, predecessore di Tucidide); sul tema, cfr. Musti 1970; Musti 1975; Momigliano 1989, pp. 5-113; Gabba 1996; Carandini 1997, pp. 35-93, 248-263, 628-641.

[23] Sul valore sacrale delle fortificazioni e sul rapporto tra queste e i riti di fondazione, cfr. da ultimo, De Sanctis 2007; Piras 2013.

[24] Malkin 1987.

[25] Cusumano 1994; Guzzo 2011, p. 144.

[26] Malkin 1987.

[27] Gli oracoli di fondazione indicavano il bisogno di colonizzare, le prospettive del sito ed il fondatore. L'ecista è l'intermediario tra la città madre, i coloni, la potenziale colonia e la divinità: Malkin 1987, p. 88; Moscati Castelnuovo 2009. Sull'Apollo di Delfi, cfr. però nota 3.

[28] Bérard 1960, p. 148; Malkin 1987, pp. 108-114.

[29] Cfr. ad es. Ovid., *Fasti* IV.819-825: *fossa fit ad solidum, fruges iaciuntur in ima / et de vicino terra petita solo; / fossa repletur humo, plenaeque imponitur ara, / et novus accenso fungitur igne focus. (*Si scava una fossa fino alla roccia, vi si gettano frutti e terra presa dal suolo vicino; poi la fossa è colmata, vi si erige un altare e si accende il fuoco nel nuovo focolare); Plut., *Rom.* 11, 2: βόθρος γὰρ ὠρύγη περὶ τὸ νῦν Κομίτιον κυκλοτερής, ἀπαρχαί τε πάντων, ὅσοις νόμῳ μὲν ὡς καλοῖς ἐχρῶντο, φύσει δ΄ ὡς ἀναγκαίοις, ἀπετέθησαν ἐνταῦθα. καὶ τέλος ἐξ ἧς ἀφῖκτο γῆς ἕκαστος ὀλίγην κομίζων μοῖραν ἔβαλλον εἰς ταὐτὸ καὶ συνεμείγνυον. καλοῦσι δὲ τὸν βόθρον τοῦτον ὦ καὶ τὸν ὄλυμπον ὀνόματι μοῦνδον. εἶθ΄ ὥσπερ κύκλον κέντρῳ περιέγραψαν τὴν πόλιν. (Quindi fu scavato un fosso rotondo presso l'attuale Comizio, e vi furono riposte le primizie di tutte le cose sancite dalla legge come buone e dalla natura come necessarie. Poi ciascuno portò una manciata di terra del paese da cui proveniva, e la gettò mescolandola tra le primizie. Designano questo fosso col nome usato anche per il cielo, e cioè *mundus*. Poi intorno a questo centro tracciarono in cerchio il perimetro della città).

[30] Cfr. nota 24.

[31] Pautasso 2010, p. 109.

[32] Privitera 2009, pp. 39-40.

[33] In questo ambito di problemi, di particolare importanza è il ritrovamento del rilievo con iscrizione di Demetra, ora al Museo Civico di Castello Ursino (**n. 88**); cfr. M.T. Magro, in questo volume, pp. 372-373.

[34] Branciforti 2010, p. 209.

[35] Valenza Mele 1977; Lentini 2000; Spigo 2003.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[36] Pautasso 2010, p. 113.

[37] Tortorici 2008; Tortorici 2010, pp. 324-325.

[38] Plut., *Rom.* 11, 3-5; Cic., *de Rep.* II,16.

[39] Una chiara allusione in Liv. VI,41. Osborne 1998.

[40] Sintesi in Rizza 1996.

[41] Libertini 1923a, pp. 58-59; Rizza 1964, pp. 4-5; Rizza 1978, p. 113, figg. 1-2; Rizza 1979, p. 105; cfr. Wilson 1990, p. 126.

[42] Sul problema delle *datazioni eccellenti* ancorate a *concordanze forzate* per le testimonianze tucididee degli anni 734/733 (?), 476/475 e 425/426, cfr. Riccobono, Tempio 2005, pp. 15-59, in particolare p. 27.

[43] Cristofolini 2010, p. 20, tabella 1; *contra*: Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008; Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010.

[44] Tortorici 2008, pp. 102-103, nota 53, fig. 10 (con bibliografia).

[45] Degli avanzi di murature, forse riferibili ad abitazioni, rinvenute nell'angolo sud-orientale del Monastero (**n. 107**), si è detto in precedenza; va ricordato, piuttosto, il ritrovamento di altre tracce di muri, databili tra l'VIII ed il VII secolo a.C. ad Ovest del muro di fortificazione rinvenuto negli scavi dell'ex Reclusorio della Purità, fondate direttamente sul banco lavico (**n. 60**); in ambedue i casi le testimonianze sono troppo scarse per tentare una interpretazione in chiave topografica.

[46] Tortorici 2008, pp. 118-120; Tortorici 2010, pp. 324-325, fig. 5; nel settore Sud-Est del Monastero dei Benedettini è localizzabile un altro salto di quota, poi livellato: Frasca 2000; Tomasello 2007, p. 147; Branciforti 2010.

[47] Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008, pp. 72-75; Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010, pp. 80-84; in particolare risulta debole (anche solo dal punto di vista planimetrico), il confronto tra il muro rettilineo a doppio paramento degli scavi della Purità (largo m. 3,15 e scoperto per soli m. 4 circa di lunghezza), con un altare; nel caso si tratterebbe dell'altare arcaico di Naxos e del cosiddetto altare primitivo del Santuario della *Malophoros* di Selinunte. Per completezza occorre ricordare il rinvenimento di terrecotte architettoniche (riferibili ad un edificio templare?) dall'area di piazza Dante: Rizza 1979, p. 104.

[48] Frasca 2010, pp. 101-108.

[49] Tortorici 2002, p. 313 e nota 180; Tortorici 2008, pp. 118-120; Rubino 2015.

[50] L'alveo del fiume Amenano è delineato da Sciuto Patti 1877.

[51] Molè 2008, p. 28.

[52] Tomasello 2007; Tomasello 2010.

[53] Molè 2008, pp. 30-31.

[54] Gallo 1983.

[55] Sirena 2012.

[56] Procelli 1988-89; Procelli 1989.

[57] Su Caronda, cfr. Cordano 1978; Soraci 2003; Pepe 2007; Andriolo 2008.

[58] Aristot., *Pol.* II, 1274a, 23; Aristot., 17 Wehrli; Ael., *V.H.* III, 17; Porphyr., *Pythag.* 21; Iambl., *Pythag.* 33, 130, 172, 267; Steph. Byz, s.v. Κατάνη.

[59] Roebuck 1980; Molè 2008, pp. 32-33.

[60] Frasca 2000, p. 120; Frasca 2015.

[61] Tomasello 2007; Tomasello 2010.

[62] Cfr. **nn. 89, 96, 123, 124, 127, 128, 138, 139, 140, 141, 144, 156, 157**.

[63] Tortorici 2002; Tortorici 2006; Tortorici 2015.

[64] Cfr. da ultimo Privitera 2009, p. 38.

[65] Cfr. nota precedente; Tortorici 2008, pp. 116-124; Tortorici 2010.

[66] Branciforti 2012, p. 21; sul problema, cfr. Tortorici in questo volume, pp. 194-196.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[67] Frasca 2015.

[68] È stata ipotizzata (Privitera 2009, pp. 39-40, fig. 4) una fase *ionica* del santuario, in base ad una non dimostrabile attribuzione di un blocco di trabeazione in calcare con modanature ioniche, oggi al Museo Civico di Castello Ursino. Il blocco era già stato ritenuto proveniente da Naxos da L.T. Shoe (Shoe 1952, pp. 17, 93, 150-151).

[69] *Katane* non è menzionata da Erodoto (VII, 155, 1-2) fra le città conquistate da Ippocrate, anche se la sua occupazione poteva senz'altro rientrare nel progetto "anti-calcidese" perseguito dal tiranno geloo. Luraghi 1994, pp. 154-156; Tempio 2013-2014, p. 458.

[70] Nella vasta letteratura sulle vicende di V secolo a.C. nella Sicilia orientale, mi limiterei a segnalare: Maddoli 1980, in particolare pp. 52-53; Ampolo 1987 (con particolare riguardo alla funzione strategico-commerciale dello Stretto di Messina); Cataldi 1990; Ampolo 1992; Asheri 1992, in particolare p. 150; Luraghi 1994, pp. 336-345; Consolo Langher 1996; Molè 2008, pp. 34-39 (con relativa bibliografia).

[71] Riccobono, Tempio 2005, p. 27.

[72] Ad esempio la serie di tetradrammi con *Zeus Aitnaios* sul R/: Boehringer 1968, pp. 78-85. C. Molè (Molè 2008, p. 35, nota 55), fa inoltre riferimento ad emissioni con la rappresentazione dell'uva e del gambero, con evidente allusione alla fertilità della terra ed alla pescosità del mare.

[73] Dougherty 1993, pp. 83-102; Basta Donzelli 1996; Poli Palladini 2001; Vinci 2010, pp. 208-209.

[74] Asheri 1966, p. 39, n. 1; Consolo Langher 1996, pp. 233-236, 442; Manganaro 1996, p. 32.

[75] Sul problema, cfr. Rizzo 1970, pp. 34-35; Schaefer 1961; Vinci 2010, pp. 207-217; ormai non più attuale è considerata la proposta di ubicare altrove la città di *Aitne*: Adamesteanu 1962.

[76] Molè 2008, p. 35, nota 55.

[77] Braccesi, Millino 2000, p. 145: *Il distretto etneo diviene campo sperimentale per una disinvolta politica di "depoliticizzazione" che trapianta a Siracusa la popolazione delle città calcidesi, ora abbandonate o distrutte. Sul loro territorio è solo consentita la sopravvivenza di colonie di mercenari.*

[78] Holm, Libertini 1925, p. 14.

[79] Per il tesoretto di Ognina, cfr. Manganaro 1996a, p. 312; sui risvolti drammatici per le popolazioni, determinati dalle complesse vicende politiche, si veda Molè 2008, p. 37, note 78 e 79 (con bibliografia).

[80] Castagnoli 1956.

[81] Un cambiamento graduale dell'orientamento degli edifici, allineati nella fronte lungo gli assi Nord-Sud, ma ancora articolati *secondo il pendio naturale della fase arcaica* è però supposto da Frasca 2000, p. 122.

[82] Molè 2008, p. 38.

[83] Di Vita 1996; Di Vita 1998, pp. 121-124; Tortorici 2008, pp. 116-124. Particolarmente stringente (per le misure ed il rapporto dimensionale degli isolati) è il confronto con l'impianto di Napoli greca (pur tenendo conto delle discussioni sulla cronologia: seconda metà del V/prima metà del IV secolo a.C.), per il quale è stato pure spesso sottolineato l'apporto siracusano: Napoli 1961; Greco 1985a; Greco 1985b; Valenza Mele 1993; Greco 1995; Greco 2005; Ruffo 2011.

[84] Piede romano m. 0,296 (Giuliani 1976, p. 116); piede dorico m. 0,323 (Stazio 1959, pp. 533-583, in particolare, pp. 542-544). Per la scelta dell'utilizzo come unità di misura del piede dorico, cfr. nota precedente.

[85] Tortorici 2008, pp. 121-124; Branciforti 2010, pp. 243-246, fig. 162; la ricostruzione dell'A. appare però, a mio avviso, viziata da una impostazione troppo teorica e geometricamente schematica dei problemi urbanistici.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[86] Tortorici 2008; Tortorici 2010. Sul problema dell'auspicabile superamento della tradizionale attribuzione di tali muri ad un ipotetico teatro greco di età classica, cfr. pp. 152-155.

[87] Forse in prossimità di una porta urbica e di un importante asse stradale rimasto in uso fino ad età romana.

[88] Per la facile relazione con il santuario di Demetra: Privitera 2009, p. 41, nota 48; Frasca 2000, pp. 120-121; Branciforti 2010, p. 140.

[89] Per una sintesi, cfr. Sordi 1980; Consolo Langher 1996a; Congiu, Micciché, Santagati 2008; De Vido 2008; Molè 2008, pp. 37-38. Su Agatocle, cfr. Gulletta 2006. A. Holm (Holm, Libertini 1925, p. 18), attribuisce all'iniziativa di Agatocle, che aveva sposato in terze nozze Teoxena, figliastra di Tolomeo, l'introduzione di culti egizi in Sicilia; sul problema, cfr. Tortorici 2014, pp. 85-108.

[90] Sul ruolo del mare come *interprete della storia* della Sicilia ellenistica, si vedano le suggestive osservazioni in Gulletta 2006.

[91] Sirena 2012, p. 48; Tortorici 2015.

[92] Braccesi, Millino 2000, p. 179; Zambon 2004.

[93] Nenci 1953; Lévêque 1957; Vartsos 1970; La Bua 1980; Hackens 1992; Santagati Ruggeri 1997.

[94] Plin., *NatHist* VII, 213-214; Eutr. II, 1 e 19; cfr. inoltre Cens., *De die nat.* 23. L'orologio, essendo stato progettato per la latitudine di Catania, non indicò mai l'ora esatta e venne poi sostituito nel 165 a.C. dal censore Q. Marcio Filippo.

[95] Nel territorio di Catania è da registrare l'assedio (in base a Diod. XXIV, 6), da parte di Amilcare Barca, di un non ben localizzato *frourion Italion*, insediamento fortificato sul mare (in prossimità del porto di Ognina?); Manganaro 1996, p. 48, nota 90. Secondo M. Mazza (Mazza 1981, p. 31), la presenza di tale insediamento fortificato sarebbe un significativo indizio della presenza di imprenditori Italici in Sicilia, anche anteriormente alla conquista romana.

[96] De Sensi Sestito 1977; Marino 1988, pp. 7-94.

[97] Molè 2008, p. 39.

[98] Bell 1999.

[99] Carcopino 1914; Pritchard 1970; Pinzone 1979.

[100] Epigrafe onoraria riferita al ginnasio: Korhonen 2003, p. 145.

[101] Braccesi, Millino 2000, p. 195.

[102] Tortorici 2015.

[103] Lagona 1980; Lagona1984-1985; Lagona 1986; Procelli 1989; Lagona 1992; Lagona 2001; Albanese Procelli 2003, pp. 162-163.

[104] Cfr. da ultimo Privitera 2009, p. 43.

[105] Gran parte delle considerazioni che seguono sono riprese dalla tesi di Laurea della dott.ssa Laura Mazzaglia, discussa nell'Anno Accademico 2013-2014 nell'Università di Catania e di prossima pubblicazione: *Le thysiai del territorio Etneo e il culto di Demetra: strumento religioso e politico del III secolo a.C.?* Ringrazio l'Autrice per la liberale collaborazione e le informazioni.

[106] Amari 2005, pp. 66, 75; Branciforti 2005, p. 55; Branciforti 2010, p. 169; è stato proposto un confronto con le fosse votive dell'Ara di Ierone II a Siracusa: Gentili 1954.

[107] La bibliografia è assai vasta; si segnala: Detienne, Vernant 1979; Durand 1989; Comella 1981; Burkert 1983; Burkert 1985; Malkin 1987; Eliade 1990; Peirce 1993;Montepaone 1999; Baldinotti 2007; Ekroth 2007; De Grossi Mazzorin 2008; Ekroth 2008; Lippolis 2009; Faraone, Naiden 2012.

[108] Branciforti 1999; Grasso 2009.

[109] Lamagna, Neri, Merendino 2013.

[110] Sulla Sicilia romana in età repubblicana, cfr. Calderone 1964-1965; Calderone

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

1976-1977; Finley 1979, pp. 157-168; Manganaro 1980; Mazza 1980-1981; Coarelli 1981; Mazza 1981; Fraschetti 1981; Wilson 1990; Pinzone 1995; Gebbia 2003.

[111] Pinzone 2003.

[112] Cfr. Pais1888; Manganaro 1980; Fraschetti 1981; Pinzone 1999; Pinzone 2000, pp. 850-852; Molè 2008, pp. 42-43.

[113] Manganaro 1964, in particolare pp. 432-435.

[114] Manganaro 1983.

[115] Diod., XXXV, 2, 39.

[116] Strabone (Strabo VI, 2, 6) ricorda la *damnatio ad bestias* inflitta a Roma al ribelle e brigante Siluro, Αἴτνης υἱὸς λεγόμενος, per le devastazioni compiute nel territorio di Catania; Salvo 2006.

[117] Oros., *Adv. pag.*, V,13,3. È probabile che già Cicerone (*Nat. deor.* II, 96) accenni a questo evento; cfr. Riccobono, Tempio 2005, pp. 32-33 e note 152-168.

[118] Cfr. nota 91.

[119] Manganaro 1996, pp. 52-53.

[120] Cfr. nota 8.

[121] Sulla produzione di vino in *area catanese-etnea* per il consumo locale (in base a Strabo VI, 2, 3), cfr. Manganaro 1988, p. 8.

[122] Coltelli, De Carlo, Vezzoli 1998: il fenomeno eruttivo arrivò ad interessare anche l'arcipelago maltese e le regioni nord africane.

[123] Molè 2008, pp. 42-43 e nota 121.

[124] Cic., *Verr.* II, 2, 60.

[125] Ad es. Privitera 2009, p. 39; Pautasso 2010.

[126] Cic., *Verr.* IV, 99-102.

[127] Tortorici 2014, p. 105. Sarebbe anche da prendere in considerazione la possibilità che il pavimento con il motivo della scacchiera rinvenuto in via di S. Giuseppe al Duomo (**n. 126**), appartenga in realtà ad una *domus* tardo-repubblicana, poi obliterata dalla costruzione del santuario.

[128] Molè 2008, p. 41.

[129] Cic., *Verr.* III, 43, 103; III, 67; IV, 50.

[130] Pensabene 1991; Stone 2002.

[131] Hinard 1985, pp. 227-552; Migliario 2009.

[132] Franzoni 1995; Manganaro 1996, p. 51; Powell 2002.

[133] Zanker 2006, pp. 44-46.

[134] Si veda ad esempio la ricca bibliografia utilizzata in Manganaro 1988 e Molè 1996; cfr. inoltre, Manganaro 1980; Clemente 1980-1981; Mazza 1980-1981; Wilson 1990; Wilson 2000; Campagna 2003; Salmeri 2004; Molè 2008, pp. 44-47; Prag 2009.

[135] Ad esempio, Coarelli, Torelli 1988, pp. 326-338; Branciforti 2005a, pp. 182-197; Branciforti 2010, pp. 241-242; ampliamento del tessuto abitativo (?): Privitera 2009, p. 49.

[136] Molè 2008, pp. 44-45 e nota 125. L'iscrizione *CIL* XIV, 364, citata da Manganaro 1988, p. 9, ricorda la presenza contemporanea, ad Ostia e a Catania, di un *patronus* della corporazione dei *fabri navales*, *C. Caius Granius Maturus*. La testimonianza documenta inoltre l'esistenza, ancora nell'età augustea, di un importante mercato del grano (Cic., *Verr.* II, 3, 83: *Catania caput rei frumentariae*), non più esclusivamente riferito all'*annona urbana*.

[137] Sottoposto al pagamento della *vicesima portorii*, in base alla citata testimonianza di Cicerone (cfr. nota precedente).

[138] Ad esempio: Belvedere 1988, pp. 369-370; Wilson 1988, p. 129; Wilson 1990, p. 79; Tosi 2003, pp. 597-599; Buscemi 2006, pp. 157-174; Branciforti 2008, pp. 45-49; Branciforti 2010, pp. 185-186; Buscemi 2012, pp. 127-129.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[139] Sulla statua e sulle colonne, rinvenute nella stessa area, ora reimpiegate nei portici di piazza Mazzini, si vedano le osservazioni di P. Barresi, in questo volume, pp. 386-392, 407-410; Privitera 2009, p. 50. Un *Augusteum* è nominato nell'iscrizione *CIL* X, 7024: Korhonen. 2003, p. 166, n. 23.

[140] Tortorici 2008, pp. 104-106.

[141] Sulla base dell'iscrizione di Roma *CIL* VI, 40516, dedicata ad Adriano: Korhonen 2003, p. 74, in riferimento a Alföldy 1992, pp. 147-54.

[142] Cfr. ad es. Molè 2008, p. 50: *…l'articolazione cronologica della costruzione dei monumenti e il silenzio* (delle fonti letterarie) *su Catania nel periodo corrispondente inducono a pensare ad una sua crescita lenta, non lineare, comunque asincronica nelle diverse manifestazioni.*

[143] Per le ricognizioni subacquee lungo la costa di Catania e nelle aree dell'entroterra "produttivo", cfr. Tortorici 2015. Sull'importanza del porto, cfr. Mazza 1996, p. 299. C. Molè (Molè 2008, p. 51) ritiene però il porto di Catania, in questo periodo, di minore importanza rispetto a quelli di Siracusa e Taormina, per *ragioni geografiche e condizioni della navigazione, dei trasporti e della commercializzazione.* A tale proposito occorre tuttavia ricordare la proposta di riconoscere aree portuali anche in corrispondenza dell'attuale porticciolo di S. Giovanni Li Cuti e del Golfo di Ognina; si tratterebbe in questo caso di un sistema portuale complesso ed articolato: Tortorici 2002, pp. 307-318; Tortorici 2003.

[144] La presenza di un collegio di *cuparii* (*CIL* X, 7040), è stata ritenuta *in stretta dipendenza dalla produzione vinicola del territorio circostante*: Soraci 1996, pp. 260-261. Sulla produzione vinaria "locale", cfr. Tchernia 1986, pp. 277-278; Molè 2008, pp. 50-51, note 170-172.

[145] Interessanti osservazioni sui formulari epigrafici catanesi relativi all'acquisto di tombe o di terreni da destinare a sepolture: Korhonen 2003, pp. 109-110. Sulla presenza a Catania di agiati personaggi di rango equestre, come *L. Roscius Rufus* o *Q. Atilius Severus*, cfr. Molè 2008, p. 49.

[146] Cfr. **nn. 79**, **80**, **96**, **98**, **115**, **124**, **126**, **139**, **144**, **145**, **147**.

[147] Considerazioni (ma nessuna pianta di fase) forse utilizzabili per una sintesi: Branciforti 2010, pp. 141-142, 144-145, 152-154, 156. Cfr. E. Tortorici, in questo volume, pp. 126-137.

[148] Per tale edificio è stata pure ipotizzata (ma senza elementi probanti), una funzione pubblica, come ricorda Molè 2008, p. 48. La cronologia da assegnare a tale nuovo intervento urbanistico non è chiara (il *terminus post quem* dovrebbe essere la prima metà del III secolo d.C.: Branciforti 2010, p. 138 e fig. 4); tuttavia la cronologia di uno strato definita solo su tre esemplari *tra i materiali raccolti nella… stretta trincea di fondazione* è quanto meno inusuale; tra l'altro la forma Hayes 197 = *Ostia III*, fig. 267 ha attestazioni ancora in contesti di fine IV-inizi V secolo d.C. di Ostia: *Atlante I*, pp. 218-219. Pure poco chiaro risulta il rapporto tra le strutture e la strada: in base alla sezione pubblicata (Branciforti 2010, p. 138, fig. 3), la strada basolata dovrebbe risultare ormai fuori uso all'atto della trasformazione, in quanto coperta dagli strati (US 2709 e 2714) tagliati dalla fossa di fondazione (US negativa non numerata e riempimento US 5047) proprio del muro dell'*insula* (USM 14). Sbagliata la sezione o errate le conclusioni?

[149] All'età tra i Flavi e Adriano sono pure da attribuire interventi di restauro e/o migliorie della struttura, come documentato, ad esempio, da alcune testimonianze epigrafiche (iscrizione di *T. Flavius Ionius*): Molè 2008, p. 48; Korhonen 2003, pp. 174-175, n. 30; Manganaro 1961, p. 195, tav. 19. Sulla fase severiana del teatro: Pensabene 2005.

[150] Ad un ginnasio (quello di C. Marcello?) fa riferimento l'iscrizione IG XIV, 456. Korhonen 2003, p. 145, n. 2.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[151] Manganaro1959; Manganaro 1988, pp. 23-24; Wilson 1988, pp. 128-129; Wilson 1990, pp. 177-178; Molè 1996, pp. 201-208; Korhonen 2003, pp. 164-166, n. 22; Molè 2008, p. 48; Privitera 2009, pp. 53-56. Tale documento epigrafico andrebbe considerato in relazione con due altre iscrizioni catanesi di simile contenuto, in base a Korhonen 2003, pp. 166-167, n. 23 e Manganaro 1959, pp. 157-158 (forse di seriore cronologia, da via Dusmet; cfr. pure Tortorici 2002, pp. 310-311).

[152] Eck 1979, pp. 217-218.

[153] L'iscrizione sembrerebbe alludere anche a lavori di sistemazione dell'impianto fognante, che sono stati messi in relazione (Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008, p. 186, fig. 10) con un complesso sistema di condotte e canali al di sotto di piazza Duomo, rinvenuti durante indagini speleologiche; cfr. Bonaccorso, Lo Giudice 2002. Non esistono tuttavia sicuri indizi sulla cronologia di tali realizzazioni.

[154] Tortorici 2002, pp. 307-325; Tortorici 2003.

[155] Senza nessun elemento archeologico viene ricostruito (e posizionato sulla *Cartografia tematica dei principali ritrovamenti archeologici*) un *molo guardiano in opus pilarum*, addirittura lungo oltre 200 metri: Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008, p. 90, tav. II, n. 53, fig. 11, b.

[156] Cfr. ad esempio, Duncan Jones 1985.

[157] Che implicava l'invio e/o l'utilizzo di tecnici di formazione militare per la progettazione e la realizzazione dell'opera. Fevrier 1983; Zanovello 1994.

[158] È stato osservato che la costruzione di un acquedotto in una città già da tempo urbanizzata, piuttosto che determinata da un accresciuto bisogno d'acqua dei singoli cittadini o da un aumento della popolazione, sia da mettere in relazione con le necessità di attivare e sostenere il fabbisogno idrico di nuovi servizi, quali terme e ninfei (Gros 2001, pp. 442-454), o con l'impianto di attività di tipo industriale (*fullonicae*, cfr. **n. 133**), artigianale o imprenditoriale (*cauponae*, officine ceramiche e di laterizi): Kolowsky Ostrow 2001; Piras 2000.

[159] Nicolosi 1931; Lagona 1964; Lamagna 1997, pp. 23-37. Molte delle osservazioni che seguono sui problemi inerenti l'acquedotto sono tratte dalla tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università di Catania di Anna Lisa Palazzo, dal titolo *Metodologie di studio per l'analisi tecnica dell'Acquedotto romano di* Catina, ora in corso di pubblicazione.

[160] Da ultimo Korhonen 2003, pp. 169-170, n. 25: dall'età augustea al II secolo d.C.

[161] Manganaro 1958-1959, p. 21.

[162] Una cronologia dell'epigrafe nell'ambito del II secolo d.C. è stata riproposta in base al mosaico in *opus sectile*, proveniente dagli stessi scavi: Branciforti 2004, pp. 98-109, fig. 6.

[163] Libertini 1921; cfr. V. Ortoleva, in questo volume, pp. 346-351, 327-330.

[164] È probabile che il riferimento al *Divae Barbarae templum* sia da mettere in relazione con la chiesa di S. Barbara *de Casalenis*, ubicata *sotto la torre di Don Lorenzo* (Gioeni), nel sito di una precedente *pubblica piscina*. Sul problema, cfr. De Grossis 1642, II, p. 26; Privitera 1690, p. 184; Policastro 1952, pp. 183-184; Lagona 1964, p. 83; Longhitano 1977, p. 169 e nota 90. Confusione con il terzo braccio dell'acquedotto?

[165] Policastro 1952, p. 188.

[166] Policastro 1952, p. 184.

[167] Cfr. da ultimo Privitera 2009, p. 45; Tortorici 2014, pp. 100-105 (con riferimento alle notizie difficilmente utilizzabili provenienti dagli storiografi seicenteschi).

[168] Sulla corporazione dei *fabri navales catinenses*, cfr. nota 136 e Soraci 1996, pp. 260-261.

[169] Una schiava pubblica, *Publicia Ifis*, è nominata nell'iscrizione di II secolo d.C. *CIL* X, 7027; cfr. Korhonen 2003, pp. 226-227, n. 122.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[170] Korhonen 2003, p. 179, n. 38.

[171] Korhonen 2003, p. 187, n. 51 (*Mimas*).

[172] Arnheim 1972; Mazza 1973; Remondon 1975; Christol 1997; Strobel 1993; Molè 2008, pp. 51-57.

[173] Cracco Ruggini 1983.

[174] Sul problema, cfr. Preto 2006, pp. 16-17. Sulle rilevanti questioni relative all'utilizzo ed alla interpretazione delle fonti agiografiche, cfr. Motta 2004, in particolare pp. 19-80. Per tali motivi è sconsigliabile utilizzare la tradizione memoriale per l'identificazione e la localizzazione di monumenti legati ad episodi della vita e della persecuzione di S. Agata (casa natale, pretorio, carcere, sepolcro), come spesso avviene in pubblicazioni non solo di ambito locale. Le fonti agiografiche inoltre riferiscono all'anno 252 una disastrosa eruzione dell'Etna, da cui la città si sarebbe salvata grazie all'esposizione del velo che ricopriva il sepolcro della santa; secondo alcuni studiosi ottocenteschi, tale eruzione andrebbe identificata con la lava tradizionalmente denominata "di Cibali"; cfr. Guidoboni 2001, p. 89.

[175] Stelladoro 2005; Algranti 2008, pp. 150-158 (C. Molè), 159-167 (M. Sgarlata); 175-185 (V.G. Rizzone).

[176] Il governatore della Sicilia *Quinctianus*, persecutore di S. Agata, è però storicamente attestato solo nel IV secolo: Molè 2008, p. 73, nota 203. Sul problema della patria di S. Agata (Catania o Palermo?), cfr. Crimi 1985; Crimi 1986; Crimi 1987; Rizzone 2011, p. 258, nota 82 (con bibliografia).

[177] Molè 2008, p. 55.

[178] Sull'intera questione, cfr. Molè 1996, pp. 207-220.

[179] Smith 1972; Chiarucci 2006, in particolare p. 8.

[180] Tortorici 2015.

[181] Pensabene 2005; cfr. inoltre, P. Barresi, in questo volume, pp. 401-406. Ad una associazione professionale di artigiani del marmo (*marmorarii*), va ricondotta l'iscrizione *CIL* X, 2, 7039: Molè 2008, p. 69, nota 125.

[182] Cfr. in generale, Cracco Ruggini 1997-1998; Mazza 1986; Burgarella 1999. Sulla Catania tardo-antica, si veda in particolare Molè Ventura 1996; Soraci 1996; Molè 2008, pp. 57-63; Molè 2008a; Rizzone 2008; Sgarlata 2008.

[183] *Mon. Germ. Hist.* XI, 159; Soraci 1996, p. 261; Mazzarino 1980, pp. 355-360.

[184] Sul problema dell'economia agricola siciliana in età tardo-imperiale e sul rapporto città-campagna, cfr. da ultimo: Caliri 2006; Pinzone 2006 (con bibliografia).

[185] Sirena 2012; Tortorici 2015.

[186] Molè 2008, pp. 57-63; Sgarlata 2008; Rizzone 2008.

[187] Rizza 1955; Rizza 1964a.

[188] Tempio 2014.

[189] *Expositio totius mundi et gentium*, XV: Rougé 1966; Martelli 1982; Molè Ventura 1996, pp. 194-199; Molè 2008, p. 59.

[190] Aus., *Ordo nobilium urbium* 92-93. Green 1991, p. 579; Di Salvo 2003, pp. 165-167; Molè Ventura 1996, p. 198; Molè 2008, p. 59.

[191] Claudian., *Carm. Min.* XVII. Molè 2008, p. 62.

[192] Libertini 1924, p. 109.

[193] Sul problema, cfr. Rizzone 2008, pp. 175-190, 362-363, nn. 126-129. Sull'iscrizione del Πρεσβύτερος Εἰρῆνες (proveniente da via di Sangiuliano, proprietà Sangiorgi, **n. 72**), cfr. da ultimo Rizzone 2011, pp. 88-89, fig. 8; *Catalogo Museo di Archeologia*, p. 171, n. 244, fig. 42 (G. Biondi).

[194] Molè 2008, p. 59 e nota 220.

[195] Mazzarino 1980, pp. 336-354; Korhonen 2003, p. 147.

[196] Beste, Becker, Spigo 2007, pp. 608-612.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[197] Cassiod., *Var.* III, 49.

[198] Procop., *BG* III, 40, 21.

[199] L'intera discussione, con i principali rimandi bibliografici, è utilmente riassunta in Saitta 1999, p. 113, nota 320. L'interesse precipuo di Teoderico nei confronti delle "opere di difesa passiva", cioè nella costruzione o restauro di mura, torri, castelli fortificati di rilevante interesse strategico è ben messo in rilievo in Sirago 1986; Sirago 1992; Pani Ermini 1995.

[200] Andrebbe anche postulata l'esistenza di un sistema difensivo misto, in cui il circuito delle fortificazioni poteva essere integrato con terrapieni e/o palizzate nei punti precedentemente crollati o non ritenuti più efficienti; su questi argomenti, cfr. Stasolla 2013.

[201] Sulle fortificazioni di Catania in età post-classica, cfr. Pennisi 1929; Pagnano 1992: Militello, Scaglione 2009.

[202] Medesimo riferimento alle Mura Aureliane in Pennisi 1929, p. 111: *Tali mura… riproducono, in minori proporzioni, le caratteristiche della cinta Aureliana di Roma.*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

PARTE SECONDA

STUDI E MATERIALI

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

I FRAMMENTI DEL COSIDDETTO *CHRONICON URBIS CATINAE* DI LORENZO BOLANO.

TESTO CRITICO, TRADUZIONE E COMMENTO*

Vincenzo Ortoleva

1. Cenni biografici su Lorenzo Bolano

Di Lorenzo Bolano abbiamo scarse informazioni frammentarie[1], derivanti soprattutto dalla sua attività di insegnamento nell'Università di Catania fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Negli anni 1565, 1570 e 1571 è lettore di logica. Nel 1572 passa all'insegnamento di medicina e, tra il 1578 e il 1590, a quello di filosofia. Nel 1599 gli viene affidata ancora la lettura di medicina, insegnamento che terrà continuativamente dal 1606 al 1612 (oltre a due nuove assegnazioni alla cattedra di filosofia nel 1600 e nel 1613). Dopo il 1613 non abbiamo più sue notizie[2]. Bolano dunque svolse la maggior parte della sua attività nell'Università di Catania, di cui fu uno dei più illustri professori del tempo, sebbene talora in contrasto con le autorità accademiche e cittadine[3]. I suoi studi, comprendenti insieme filosofia e medicina, si muovono nel solco della tradizione aristotelica rinascimentale, come è testimoniato dal suo *Opus logicum*, stampato a Messina nel 1597[4]. Tra gli altri suoi scritti molto interessante doveva essere il trattato, mai pubblicato, di indagine naturalistica dal titolo *Discorso sopra Mongibello*, purtroppo andato perduto.

2. Il cosiddetto *Chronicon urbis Catinae*: storia del testo e criteri della presente edizione

L'opera di Bolano per noi più significativa è tuttavia il cosiddetto *Chronicon urbis Catinae*. Sfortunatamente rimasta anch'essa in forma manoscritta, fu ereditata dal figlio Girolamo e poi dal nipote di questi, ma se ne perdono le tracce dopo il terremoto del 1693[5]. Il manoscritto fu però consultato dagli storici locali del XVII secolo Pietro Carrera (1573-1647) e Giovan Battista De Grossis (1605-1666), che ne riproducono estratti relativamente alla descrizione dei monumenti di epoca romana e altomedievale di Catania ancora visibili alla fine del XVI secolo.

È in primo luogo da evidenziare come risultino oltremodo incerti sia il reale titolo dell'opera che i suoi contenuti. Carrera parla solo di «una

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

elegante descrittione de le opre magnifiche di Catania, qual di mano di lui si serba in potere di D. Girolamo suo figlio»[6], né in tutta la sua opera si riferisce mai allo scritto di Bolano impiegando il termine *chronicon* o simili. Tale dicitura si rinviene invece in De Grossis, che nell'elencare i catanesi illustri ci informa a proposito di Bolano che «patriae chronicon dedit»[7]. De Grossis tuttavia non ricorre mai a tale appellativo nell'introdurre i frammenti del nostro autore in cui si descrivono i monumenti della città[8]. Carrera assegna infine al 1592 la composizione delle «opere» di Bolano, senza tuttavia specificarne i titoli[9].

Un'edizione 'critica' dei frammenti del cosiddetto *Chronicon* era stata condotta nel 1921 da Guido Libertini (1888-1953) sulla base delle summenzionate testimonianze di Carrera e De Grossis[10]. In tale edizione il testo latino era stato fatto precedere da un'ampia introduzione, che funge in qualche modo anche da commento, ma è privo di traduzione. L'edizione di Libertini si segnala inoltre negativamente per gravi errori di lettura delle sue fonti e per la presenza di numerosi refusi tipografici, elementi questi che ne limitano notevolmente la fruizione da parte degli interessati alla topografia di Catania antica.

Nell'approntare una nuova edizione dei frammenti è stato per prima cosa necessario appurare l'effettiva indipendenza delle due fonti disponibili: Carrera (*C*) e De Grossis (*G*). Tale indipendenza è testimoniata soprattutto dal fatto che se vi sono porzioni dell'opera in *C* assenti in *G* (fr. 1,1; 1,12-14; 2,5; 5,11-12; 9; 10; 12), si verifica talvolta anche il contrario, dal momento che alcuni passi sono tràditi unicamente da *G*: fr. 3,1 [*angulorum — circulare*]; 6,5; 11. Al fr. 6,2 *C* omette inoltre le parole *ad salutem sollicitaret, ut tandem*, indispensabili per la comprensione del senso, che difficilmente *G* avrebbe potuto inserire per congettura. Ambedue le fonti sono dunque necessarie per la costituzione del testo. Inoltre, quando si è dovuto scegliere fra due lezioni entrambe accettabili, si è di norma accordata preferenza a quella trasmessa da *G*, che appare in genere più attento nel riportare ciò che leggeva nel manoscritto di Bolano. Quanto all'edizione di Libertini (*Lib.*), si è preferito riprodurre in apparato, per completezza di informazione, tutte le lezioni da lui accolte che divergono dal testo qui costituito (tralasciando solo i più evidenti errori tipografici). Si noti infine che a causa della divergenza delle testimonianze, e per rendere più agevole la lettura, punteggiatura e uso delle maiuscole sono stati uniformati alle consuetudini moderne.

Nella stesura del commento sono state principalmente seguite tre direttrici. In primo luogo sono state sistematicamente convertite nel sistema metrico-decimale le numerose misure che Bolano forniva nell'unità da lui denominata *pedes*. Libertini non esitava a ritenere che tali indicazioni fossero espresse in piedi romani (29,57 cm)[11]. Come tuttavia è emerso nel mio precedente studio sul fr. 8 del cosiddetto *Chronicon*[12], è assai verosimile che Bolano utilizzasse il palmo siciliano (25,81 cm[13]), nonostante la fuorviante dicitura *pedes*. Se infatti si convertono le indicazioni presenti nei frammenti seguendo tale criterio, si riscontrerà un'a-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 1. Ritratto di Lorenzo Bolano (sec. XVIII?) conservato presso il locali del Rettorato dell'Università di Catania.

derenza spesso sorprendente con le moderne misurazioni. Si è cercato pertanto di fornire sempre il confronto con le rilevazioni condotte dai moderni e a tal proposito non ci si può non rammaricare che a distanza di circa cinquecento anni alcune di esse non siano ancora disponibili (come ad esempio quella relativa all'altezza degli archi dell'odeon).

Secondo obiettivo perseguito nel commento è stato il tentativo di collocare tutti i monumenti citati da Bolano (sia quelli antichi che quelli medievali e moderni, come chiese e altre indicazioni topografiche) sulle carte di Catania antecedenti alla colata lavica del 1669 e soprattutto al disastroso terremoto del 1693. Esse sono in particolar modo le seguenti: a) carta disegnata a penna posseduta dalla Biblioteca Angelica di Roma

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 2. Carta disegnata a penna posseduta dalla Biblioteca Angelica di Roma (BSNS 56/80), senza indicazione di luogo e di data, commissionata dal padre agostiniano Angelo Rocca durante il suo soggiorno catanese del 1584.

(BSNS 56/80), senza indicazione di luogo e di data, commissionata dal padre agostiniano Angelo Rocca durante il suo soggiorno catanese del 1584 per la realizzazione di un atlante poi mai pubblicato (fig. 2)[14]; b) carta a stampa realizzata da Nicolas van Aelst nel 1592 su incarico del nobile catanese Antonio Stizzia (fig. 3)[15].

Terzo proposito è stato quello di offrire, per quanto possibile, delucidazioni circa la lingua impiegata da Bolano, soprattutto al fine di chiarire le scelte effettuate nella traduzione. Libertini aveva definito «faticoso» il latino del nostro autore[16]. Non si può naturalmente negare che il suo dettato appaia in alcuni punti oscuro; ma questo avviene probabilmente perché generalmente chi lo legge (e tra questi in primo luogo metto

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 3. Carta di Catania realizzata da Nicolas van Aelst nel 1592 su incarico del nobile catanese Antonio Stizzia.

me stesso) non ha sufficiente padronanza di quella particolare lingua scritta d'uso dell'epoca in cui tanto spesso compaiono termini mutuati dal volgare. Non deve essere infatti una sorpresa che più di una volta la soluzione per l'interpretazione di un passo derivi dalla consultazione dei lessici dell'italiano, piuttosto che di quelli del latino (anche medievale).

In ultimo qualche parola sull'ordinamento dei frammenti. Si è deciso di mutare la sequenza offerta da Libertini per due ragioni. In primo luogo sono dell'avviso che il fr. 1 di Libertini (*La fondazione di Catania*) non facesse probabilmente parte del testo sui monumenti antichi. Il frammento è infatti introdotto da Carrera con queste parole:

> Dopo l'editione delle sopradette materie [cioè intorno alle origini della città] mi sortì di haver notitia d'un'altra scrittura di Lorenzo Bolano, ch'egli intitolando al Senato di Catania brevemente discorre a lode di quella. E come oltra modo hebbi a grado l'acquisto dell'operetta, la qual si serba scritta a penna in potere di D. Girolamo suo figlio, così mi dispiacque di non ritrovarla diffusa intorno all'antichità, et origine di Catania, ch'ei porta, poiché non riferisce autorità, ragioni, od argomenti, nondimeno per essere fatica d'huomo dotto, che molto seppe, et a

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tutte forze procurò di dar luce alle oscure memorie della Patria, ne fo grandissima stima; scrive dunque...[17].

Carrera dice dunque che si sarebbe trattato «d'un'altra scrittura» di Bolano[18] (subito dopo definita «operetta»), indirizzata al Senato della città, dove «brevemente» l'autore si soffermava «a lode di quella». Tutte indicazioni che sembrerebbero rinviare a uno scritto differente rispetto all'opera in cui si rinveniva la descrizione sistematica dei monumenti cittadini[19]. Carrera riporta del resto in altri due luoghi della sua opera degli stralci da un discorso di Bolano ancora una volta indirizzato al Senato della città[20]: uno riguarda la necessità della ricostruzione del molo del porto; l'altro contiene considerazioni circa l'amenità dell'ubicazione di Catania. Non si può pertanto escludere che tutti e tre i frammenti facessero parte della stessa composizione.

Un secondo motivo che induce a mutare la sequenza di Libertini è il seguente: a proposito della descrizione delle terme (fr. 1) Bolano dice: *Thermarum sermo primus antecessit; enarrationem hinc exordiar et accepta serie ducam in apertum reliqua* («Si è iniziato trattando delle terme; comincerò l'esposizione da qui e seguendo l'ordine descriverò ciò che resta»). Per questo motivo il frammento sulle terme occupa il primo posto nella presente edizione[21]. Inoltre, a proposito della naumachia (fr. 6), Bolano parla di una *supradicta aquae colluvies* che l'avrebbe alimentata. Ciò farebbe supporre che il frammento sugli acquedotti (fr. 5), dove al § 10 si accenna all'alimentazione delle terme e della naumachia, dovesse precedere quello che tratta di quest'ultima. Anche in questo caso si è dunque intervenuti sull'ordine di Libertini. Si è infine collocato in fondo alla serie il frammento sul supposto palazzo proconsolare (fr. 12), dal momento che Carrera nel riportarlo dice: «ei così termina la sua leggiadra descrittione della Città»[22]. Per il resto (a parte l'accenno al carcere di S. Agata) è stata lasciata immutata la successione presente nell'ultima edizione, ben consapevoli dell'arbitrarietà di qualsiasi scelta.

In conclusione, Lorenzo Bolano ci ha consegnato una testimonianza preziosa – e soprattutto di prima mano – sui resti archeologici ancora presenti nel tessuto urbano di Catania qualche decennio prima che venissero in massima parte drammaticamente travolti dai rovinosi eventi naturali della seconda metà del XVII secolo e dalla ricostruzione avvenuta in quello successivo. La mia speranza è dunque che questo lavoro, sicuramente perfettibile, possa riuscire a integrarsi con i dati provenienti dal terreno e apportare qualche ulteriore tassello alla conoscenza della città antica.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Lorenzo Bolano

Frammenti del cosiddetto *Chronicon urbis Catinae*

Fr. 1 [*Le terme*][23].

Thermarum sermo primus antecessit; enarrationem hinc exordiar et accepta serie ducam in apertum reliqua. 2. Thermae subterraneae pulcherrimae sub Divae Agathae templo visuntur imaginibus semielatis plaste structis insignitae non paucis, prope mare versus Austrum sitae, at nunc erectis in urbis munimen moenibus paululum distantes. 3. In his an morbi profligarentur, an potius in ornatum et pulchritudinem corpora aut oblectamentum abluerentur nullum superest aut exemplum aut vestigium, nulla video aut observatione proditum aut insinuatum, quamvis, a superstructo Bacchi templo, nunc diruto, supercalescentibus Libero corporibus per frigerationem in eisdem parari non dedeceat coniicere; frigidissimae enim sunt.

4. Aliae rursus non adeo fortassis illustres (ut rudera vestigiaque indicant) in Divae Marinae emporio Divi Pantaleonis antra vocatae. 5. Quadrangulares extant ex occidente dirutae, australem vero partem atque orientalem infimas fere integras cameras possidentes eidem usui destinatas, quarum ruinae in vico Cursorio apertae sunt et incolas hodie protegunt. 6. Superpositas aedes ruinae referunt, ambitu pariter neque mediocres: extat enim externa quarta pars centum quinquaginta pedum et Catinensium more insignis. 7. Octo hucusque obtinet australis aspectus cameras, orientalis septem, et Aquilo quatuor; priores illae sicco pede calcantur, istae quatuor lucidissima plenae sunt aqua quae, ab Aetna nobis exporrecta, fluviolum parit Amasenum qui infimam fere totam urbis partem abluit, maioris fortasse momenti quam emolumenti causa, quippe qui putrescentibus suo madore succis incrementum tribuit apertissimum et febres putridas incalescente tempore suscitare solitus est (sed Deus avertat omen). 8. Utrum autem antiqua illa Respublica Catinensis his uteretur, si dabatur eisdem aditus ut hodie ut eo confluerent, suspicari sane possem id, praesertim cum camerae dumtaxat quatuor ista compleantur aqua. 9. Supersunt plurimae quarum aliquae non sine madore calidae parari poterant, sive rursus aliae in commune civium commodum. 10. Et si perpetuus aquae decubitus expetebatur (nam fluvioli per intervalla cessabat), aderat per ea tempora quae ex Licodia, Monachorum hodie Divi Benedicti Coenobio, deferebatur, quacum tunc temporis urbs tota ditabatur et enitebat; hanc ad thermas ducere facile poterant. 11. Non impar emergit de alteris suspicio, ubi sponte et perpetuo et scatentes aquae sunt, sed hae fortasse non satis esse potuissent industriae Catinensi et operi.

12. Bacchi templum primis thermis superstetisse veteri quadam relatione et vocis testimonio didici; caetera penitus diruta nihil hodie nobis obiiciunt. 13. Rotundum extat domibus circumdatum quod hodie Alexandri Franciscini cubiculum est, prope portam Macellariam hodie

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Doliariam, visu non indignum. 14. In aedibus Scalandrini non absimile prope vetus Divae Agathae templum inspicitur.

1. thermarum — reliqua *om. G* || apertum *C*: -ta *Lib.* || 2. semielatis *CG*: -latae *Lib.* || prope *CG*: propre *Lib.* || sitae *G Lib.*: -ta *C* || at *CG*: et *Lib.* || erectis *CG*: ab e- *Lib.* || paululum *CG*: paulum *Lib.* || *post* distantes *lacunam susp. Lib.* || 3. his *CG*: his aquis *Lib.* || aut exemplum *CG*: exemplum *Lib.* || (aquae) *post* enim sunt *add. Lib.* || 4. fortassis *CG* -tasse *Lib.* || in Divae *CG*: Divae *Lib.* || 6. centum quinquaginta *CG*: CXC *Lib.* || 7. et Aquilo *CG*: Aquilo *Lib.* || quatuor[1] *CG*: quatt- *Lib.* || quatuor[2] *CG*: quatt- *Lib.* || lucidissima *CG*: limpidiss- *Lib.* || urbis *CG*: *om. Lib.* || putrescentibus *CG*: pure- *Lib.* || 8. quatuor *CG*: quatt- *Lib.* || 10. et si *G*: etsi *C Lib.* || Monachorum *CG*: apud Mon- *Lib.* || Coenobio *G*: -bii *C* -bium *Lib.* || deferebatur *CG*: -bantur *Lib.* || temporis *interpositionis notis inclusum Lib.* || quacum *ego*: quarum *CG Lib.* || facile *CG*: facere *Lib.* || 11. et scatentes *CG*: s- *Lib.* || §§ 12-14 *om. G* || 12. superstetisse *C*: supersti- *Lib.* || 13. rotundum *C*: -dam *Lib.* || circumdatum *C*: -tam *Lib.* || Franciscini *C*: Francisci *Lib.*

Si è prima iniziato trattando delle terme; comincerò l'esposizione da qui e seguendo l'ordine descriverò ciò che resta. 2. Si osservano delle bellissime terme sotterranee ai piedi della chiesa di S. Agata, adornate con non poche immagini in bassorilievo modellate plasticamente, situate vicino al mare verso meridione, ma ora un po' distanti dalle mura che sono state erette a difesa della città. 3. Non rimane alcun elemento o traccia, né vedo nulla di trasmesso per tradizione o trascritto, che mostri se in esse si curavano le malattie o piuttosto si immergevano i corpi per curarne la bellezza e l'avvenenza o per piacere, sebbene dal tempio di Bacco che vi era costruito sopra (adesso abbattuto) non sia sconveniente ipotizzare che siano state allestite per rinfrescare nelle stesse i corpi surriscaldati dal vino; le loro acque sono infatti freddissime.

4. Altre ancora, forse non così splendide (come indicano i ruderi e i resti) si trovano nel mercato di S. Marina, chiamate «grotte di S. Pantaleone». 5. Queste, che hanno pianta quadrangolare, si rinvengono abbattute nella parte occidentale; possiedono invece nella parte meridionale e orientale delle camere a volta seminterrate quasi integre destinate al medesimo uso, le cui rovine sono accessibili nel quartiere del Corso e riparano oggi gli abitanti. 6. Le rovine riportano delle case costruite sopra di esse, dello stesso perimetro, e non sono piccole: il lato esterno del quadrangolo risulta infatti di 150 palmi [38,72 m] e, secondo il costume dei catanesi, insigne. 7. Il prospetto meridionale conserva tuttora otto camere a volta, quello orientale sette, quello settentrionale quattro; alle prime si ha accesso senza bagnarsi i piedi, le ultime quattro sono piene dell'acqua limpidissima che, offerta a noi dall'Etna, genera il fiumiciattolo Amaseno, che bagna quasi tutta la parte più bassa della città, e che è forse più un titolo che un vantaggio, poiché apporta con la sua umidità un evidentissimo aumento dei liquami ed è solito scatenare febbri putride quando comincia a esserci caldo (ma Dio allontani questo infausto presagio!). 8. Potrei poi certamente supporre che l'an-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tica città di Catania si servisse di queste acque, se come oggi era dato a esse un passaggio dove poter confluire, soprattutto allorché almeno quattro camere sono riempite di tale acqua. 9. Ne rimangono molte: alcune di esse potevano essere riscaldate per mezzo del vapore, e viceversa altre potevano essere impiegate per la comune comodità dei cittadini. 10. E se si ricercava un flusso costante di acqua (infatti quello del fiumiciattolo ogni tanto si interrompeva), era a disposizione a quei tempi quella che era fatta arrivare da Licodia, dove ora si trova il monastero dei monaci di S. Benedetto, con cui allora tutta la città era arricchita e ripulita; potevano infatti portare facilmente quest'acqua alle terme. 11. Emerge un non dissimile sospetto relativamente alle altre terme, dove vi sono acque che sgorgano spontaneamente e continuamente, ma che forse non sarebbero potute essere sufficienti all'attività e all'opera dei catanesi.

12. Ho appreso da un antico racconto e da una testimonianza orale che un tempio di Bacco stesse sopra le prime terme; i resti del tutto rovinati non ci offrono oggi nulla. 13. Rimane una rotonda circondata dalle case, che ora è un ambiente di proprietà di Alessandro Franceschino, vicino alla Porta dei macellai, oggi dei bottai, dall'aspetto non disprezzabile. 14. Se ne vede una non dissimile presso la casa di Scalandrino vicino alla chiesa di S. Agata la Vetere.

Fr. 2 [*L'anfiteatro*][24].

Servabant et animi gratia Catinenses, ut et Romani, dies quosdam suos festos, in quibus ludos eisdem dicatos exercebant, in amphitheatris Romae, in amphitheatro Catinae pariter, quod in Campo Stesichoreo ubi nunc Stesichorea porta, lacis vulgo nuncupata, cernitur. 2. Gradus habebat e primo solo, ut Vespasiani Romae, surgentes; cameras adhuc superstites plurimas (antra vulgus appellat); circuitum soli manifestissimum, australem dumtaxat partem superstructis urbis moenibus contectam, partis eiusdem latitudinem domibus obrutam, exploratissimum vero in campo et versus aquilonem, oriens et occidens, ubi vestigia centum pedum diametri hucusque conspiciuntur. 3. Hoc si Vespasiani situ graduum amphitheatrum aemulatur, pedibus centum sexaginta tribus altum erat; soli ambitus diametro ducentis nonaginta pedibus mensuratur et hodie; fabricae autem seu plantae latitudo pedibus centum, sed amphitheatri totius circiter quadringentorum et nonaginta pedum diameter est. Ergo gyrum totum circiter mille quadringentorum et septuaginta pedum erat. 4. Erant in gyrum quibus in amphitheatrum conspecturi ferebantur portae pedibus decem et octo latae, triginta sex altae, suis insignitae fornicibus, ad solum usque cameratae; portae in gyrum erant sexaginta, mediis distinctae parietibus pedum septem, artificiosissima proportione erectae, quibus minores totidem non absimiles gradibus spectatoriis subiacentes supererant, donec altitudo aeque respondens exurgeret. 5. Quingentos circiter annos ab Angerio, episcopo Catinensi, dirutum est ut Divae Agathae comitis Rogerii sumptibus strueretur ae-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

des, cuius et gratia theatra ruinam experta sunt, quamvis non quantam amphitheatrum cuius sola fere planta cernitur.

1. servabant *CG*: amphitheatro s- *Lib.* || Catinenses *C Lib.*: Cata- *G* || festos *CG*: fa- *Lib.* || Catinae *C Lib.*: Cata- *G* || Stesichorea *CG*: -corea *Lib.* || 2. exploratissimum *G*: -mam *C Lib.* || vestigia *G*: rudera *C Lib.* || hucusque *G*: huc usque *C* hoc usque *Lib.* || 3. situ *G Lib.*: -tus *C* || amphitheatrum *om. Lib.* || aemulatur *G*: -batur *C Lib.* || centum sexaginta tribus *G*: 63. *C* XLIII *Lib.* || ducentis nonaginta *G*: 290. *C* CCXC *Lib.* || centum *CG*: C *Lib.* || quadringentorum et nonaginta *G*: 490. *C* CDXC *Lib.* || gyrum *Lib.*: gi- *C* || mille quadringentorum et septuaginta *G*: 1470. *C* MCDLXX *Lib.* || 4. erant in gyrum *G*: *om. C Lib.* || amphitheatrum *CG*: -tri *Lib.* || portae pedibus decem et octo *G*: 18. pedibus *C* XVIII pedibus *Lib.* || triginta sex altae *om. C Lib.* || ad solum *G*: et ad solum *C Lib.* || in gyrum *G*: in girum *C om. Lib.* || sexaginta *G*: 60. *C* LX *Lib.* || mediis distinctae parietibus pedum septem *G*: parietibus mediis pedum septem [VII *Lib.*] distinctae *C Lib.* || exurgeret *CG*: exs- *Lib.* || 5. *deest in G* || *post* annos *lacunam suspicatus est Lib.* || Angerio *C*: Augerio (od Ansgerio?) *Lib.* || quantam *C*: -tum *Lib.* || planta *C*: pianta *Lib.*

Osservavano anche per passatempo i catanesi, come pure i romani, certi loro giorni di festività in cui eseguivano i giochi consacrati ai medesimi negli anfiteatri di Roma e allo stesso modo nell'anfiteatro di Catania, che si vede nel Campo stesicoreo, dove ora si trova la Porta stesicorea, volgarmente chiamata Porta di Aci. 2. Detto anfiteatro aveva dei gradini che partivano dalla base del pavimento, come il Colosseo a Roma; le moltissime strutture a volta ancora superstiti sono chiamate "grotte" dal popolo. Ha il perimetro dell'arena evidentissimo, essendo solamente la parte meridionale di essa ricoperta dalle mura della città costruite sopra e la larghezza della stessa coperta da case; è invece ben visibile in larghezza nella piazza e verso settentrione, oriente e occidente, dove si vedono ancora resti di 100 palmi [25,81 m] di larghezza. 3. Se questo anfiteatro imita il Colosseo nella disposizione dei gradini, esso era alto 163 palmi [42,07 m]; il perimetro dell'arena misura 290 palmi [74,85 m] di larghezza anche oggi; la larghezza della costruzione, ossia del corpo di fabbrica, è poi di 100 palmi [25,81 m], ma il diametro di tutto l'anfiteatro è di circa 490 palmi [126,47 m]. L'intera circonferenza era pertanto di circa 1470 palmi [379,40 m]. 4. Per coloro che si recavano nell'anfiteatro per assistere agli spettacoli vi erano tutt'intorno delle porte larghe 18 palmi [4,65 m], alte 36 palmi [9,29 m], ornate di un proprio arco e fornite di una volta fino all'arena; esse erano nella circonferenza in numero di 60, divise da pareti intermedie di 7 palmi [1,81 m], erette con simmetria a perfetta regola d'arte; al di sopra di queste ve ne erano altrettante più piccole, non dissimili da esse, che stavano al di sotto dei gradini degli spettatori, fintanto che l'altezza dell'edificio, corrispondendo in egual misura, non aumentasse. 5. Circa cinquecento anni fa, per costruire la chiesa di S. Agata a spese del conte Ruggero, fu demolito da Augerio, vescovo di Catania, a causa del quale anche i teatri hanno patito la rovina, sebbe-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ne non allo stesso modo dell'anfiteatro del quale si osserva quasi solo la fondazione.

Fr. 3 [*L'odeon*][25].

Theatrum alterum parvum, angulorum totidem quot portarum, non exacte circulare, iuxta Divi Augustini templum maximam sui partem vel invitis obiicit; extant enim adhuc integrae cum cameris in aperto portae undecim; gradus interni plures quam quadraginta; lapideo tandem ornatu pulcherrimum; dirutas auspicor alias novem, ut girum indicat. 2. Sunt portae pedibus novem latae et vigintitribus altae, medium habentes lapideum cingulum mediam portam intersecans cum superiacente continuo in girum ornatu, e quo ad solum pedes viginti octo numerantur, ab hoc autem ad supremum terminum pedes sexdecim, ut tota sit pedum quadraginta quatuor altitudo.

1 angulorum — circulare *om. C* || cum cameris in aperto *G*: in aperto cum cameris *C Lib.* || pulcherrimum *CG*: -mos *Lib.* || dirutas *CG*: -tos *Lib.* || auspicor *CG*: autem *Lib.* || novem alias *C*: novem *G* novem alios *Lib.* || girum *CG*: gy- *Lib.* || 2. novem *CG*: IX *Lib.* || et *CG*: ac *Lib.* || vigintitribus *G*: viginti tribus *C* XXIII *Lib.* || medium habentes lapideum cingulum *G*: l- c- m- h- *C Lib.* || portam *CG*: partem *Lib.* || superiacente *CG*: subyacente [*sic*] *Lib.* || girum *CG*: gy- *Lib.* || e *CG*: a *Lib.* || ad solum *G*: in s- *C Lib.* || viginti octo *CG*: XXVIII *Lib.* || sexdecim *CG*: XVI *Lib.* || tota *om. Lib.* || pedum quadraginta quatuor *G*: quadraginta pedum *C* XLIV pedum *Lib.*

Uno dei due teatri è piccolo, con tanti angoli quante sono le porte, non perfettamente circolare; esso mostra la maggior parte di sé accanto alla chiesa di S. Agostino anche a chi non volesse vederlo. Rimangono infatti fino ai nostri giorni visibili undici aperture integre con le volte e più di quaranta gradini all'interno. È bellissimo per l'ornamento lapideo alla fine. Congetturo che vi siano resti di altre nove porte, da come mostra il perimetro. 2. Le aperture sono larghe 9 palmi [2,32 m] e alte 23 [5,94 m], e hanno in mezzo una fascia lapidea che interseca l'apertura a metà e un fregio applicato sopra ininterrottamente in circolo. Da esso fino a terra si misurano 28 palmi [7,23 m], e da questo fino all'estrema sommità 16 palmi [4,13 m], tanto che l'altezza complessiva risulta di 44 palmi [11,36 m].

Fr. 4 [*Il teatro*][26].

Proximum huic et fere contiguum multo maius est, cuius integer fere semicircularis ambitus inspicitur, cuius caput alterum orientale sub excelsa turri Milisindi cernitur, alterum vero occidentale prope Portam mediam in atriis Nerae et Milazzotti. 2. Diruta possidet omnia conspicua, at infernae camerae integrae domibus in girum superpositis subiacent, quarum quasdam alii in horrea, alii in cellas vinarias, alii tandem in habitacula converterunt. 3. Equile stabulum effatu dignum Archangelorum domus possidet integerrimum et pretiosissimum perpulchrum theatri huius fornicem. 4. Murus autem rectus semicirculum occludens, si is non

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

est qui in atrio Baronis dell'Acquafredda lateritius fere totus inspicitur, nescio quis designari possit; nulla namque praeter haec astant semicirculo rudera, vestigium nullibi manifestum. 5. Non est in hoc qui fodiat cui marmorearum statuarum partes et fragmenta non fiant obviam, ceu capita, manus, pedes (quorum ego sum particeps a pluribus effectus). 6. Extant hic sepultae columnae candidissimo marmore sculptae (una praesertim, cuius basis Corinthio ornatu insignita in atrio domus Fimiae visitur) et id genus innumera quibus non mediocri nitore Catina fulgebat. 7. Hinc fortasse Marci Marcelli marmoreum caput, fidissima imago, ad aedem Divae Agathae translatum est, quod usque ad Ferdinandi Vegae tempora in veteri campanile, sub lapideo pileo, qui subcalcinatus hodie cernitur, me teste, perseveravit, postmodum, eiusdem aut iussu aut precibus, Petro Murabito, Messanensi cytharedo celeberrimo, donatum. 8. Hinc fortasse pariter statuae duae e purissimo marmore quas in solo urbani molendini, in Foro herbario, a fossoribus inventas aliquamdiu conspeximus et tandem urbi Panhormo ab urbe donatas meminimus. 9. Hinc et columnarum in aedem Divae Agathae plurimae et concinnati lapides ab Ansgerio translati sunt omnes, ut decorticatum appellare iure possis theatrum istud. 10. Minoris autem theatri murus rectus parum distans in via cernitur.

1. semicircularis *G*: circularis *C Lib.* || (et) *ante* cuius caput *add. Lib.* || 2. girum *CG*: gy- *Lib.* || superpositis *G*: suppositis *C Lib.* || quarum *C Lib.*: quorum *G* || horrea *CG*: hortus *Lib.* || 3. pretiosissimum *G*: precio- *C Lib.* || 4. nulla *CG*: -llam *Lib.* || 5. et fragmenta *G*: *om. C Lib.* || 6. Corinthio ornatu *G*: o- c- *C Lib.* || visitur *CG*: in situ *Lib.* || genus *CG*: generis *Lib.* || Catina *CG*: Catania *Lib.* || *paragraphos 7-8 in capitulo de theatro om. C, qui verbis «Poco appresso» ad paragraphum 9 transiit; eas tamen tradidit in capitulo de statuis* || 7. Marci *G*: M. *C Lib.* || veteri *G*: -re *C Lib.* || campanile *G*: -li *C Lib.* || pileo *CG*: pilo *Lib.* || subcalcinatus hodie *G*: h- s- *C Lib.* || me teste *G*: *om. C Lib.* || aut[1] *om. G* || cytharedo *G*: citharoedo *C* cittaroedo [*sic*] *Lib.* || 8. duae *CG*: duo *Lib.* || marmore *G*: lapide *C Lib.* || inventas *G*: *om. C Lib.* || urbi Panhormo ab urbe *G*: ab urbe Catanae Panormo *C Lib.* || meminimus *CG*: meminissimus [*sic*] *Lib.* || 9. Ansgerio *G*: Angerio *C* Augerio *Lib., qui add.* (od Ansgerio?) || appellare iure possis *G*: i- p- a- *C Lib.*

Vicino a questo e quasi adiacente è un altro teatro molto più grande, di cui si vede pressoché integro il perimetro semicircolare, del quale l'estremità orientale si osserva sotto l'alta torre di Milisindi, quella occidentale verso la Porta di Mezzo nei cortili di Nera e di Milazzotti. 2. Tutte le parti notevoli sono abbattute, ma gli ambienti a volta inferiori si trovano intatti torno torno al di sotto delle case: c'è chi ha trasformato alcune di queste in magazzini, chi in cantine per il vino, chi infine in abitazioni. 3. La stalla dei cavalli della casa degli Arcangelo è degna di essere menzionata perché occupa un bellissimo arco di questo teatro, in perfetto stato di conservazione e preziosissimo. 4. Ci si potrebbe poi aspettare un qualche muro retto che chiuda il semicerchio, se non è quello di mattoni che si vede quasi tutto nel cortile del Barone dell'Acquafredda; oltre

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

a questi non si ergono infatti altri ruderi nel semicerchio e non si notano resti da nessuna parte. 5. Non c'è chi scavi in questo luogo che non rinvenga porzioni e frammenti di statue marmoree, come teste, mani, piedi (di cui sono stato fatto edotto da più di una persona). 6. Vi sono qui sepolte delle colonne scolpite in marmo bianchissimo (di queste se ne distingue una in particolare, la cui base, adornata di un fregio corinzio, si vede nel cortile della casa di Fimia) e numerosissimi manufatti di tale tipo, per i quali Catania risplendeva di non piccola bellezza. 7. Da qui forse fu portata alla chiesa di S. Agata la testa marmorea di Marco Marcello – immagine fedelissima –, che fino ai tempi di Ferdinando Vega rimase (ne sono testimone) nella piazza del Campanaro vecchio, al riparo di una nicchia in pietra, che oggi si vede murata, e poi, per ordine o per interessamento del medesimo, fu donata al messinese Pietro Murabito, famosissimo suonatore di liuto. 8. Da qui forse provengono pure due statue di marmo purissimo che abbiamo per qualche tempo visto sul pavimento del mulino urbano, nel Pian dell'erba, dopo essere state scoperte da degli scavatori, e ci ricordiamo essere state alla fine donate dalla nostra città a quella di Palermo. 9. Da qui sono state anche tutte trasportate da Angerio nella chiesa di S. Agata moltissime delle colonne e pietre lavorate, tanto che si potrebbe a buon diritto definire 'scorticato' tale teatro. 10. Il muro retto del teatro minore si vede poi poco distante sulla strada.

Fr. 5 [*Gli acquedotti*][27].

Neque parvam Catinae maiestatem aquaeductus explorat qui, a proximo occidentali colle innumeris pene fornicibus ad urbis moenia protendebantur, quorum maiorem partem municipii gratia quod Ioannes Vega tum prorex erexit idem diruendam imperavit. 2. Supersunt autem hodie triginta et unus sed latebat subterraneum reliquum ad Licodiam usque Divi Nicolai de Arenis coenobium, unde uberrimus aquarum decubitus urbem totam abluebat, quippe qui, in communi alveo in moenibus sito locata, tripartitis tandem ductibus effluens, praecipuos tres vicos madefaceret, nimirum quem hodie 'Cursum' antiqua nomenclatura vulgus appellat, versus Divae Barbarae templum, cui Divi Cataldi templum subiacet antiquissimum; 3. huius aquae abluendis aut corporibus aut linteis publica vel privata magnatis cuiuspiam commodissima mea sententia piscina, potius quam commune conceptaculum, fornices enim adhuc australes possidet manifestissimos. 4. Eminentissimus hic locus est, ex quo per vicum eumdem aqua in pedemontanas fere domos omnes transfluit. 5. Visuntur ante Pantheon, Rotundam hodie, ad Divum Augustinum lateritii siphones. In vico pariter, ab urbis moenibus ad Divi Francisci, lateritius quadratus tubus ante Scammaccarum aedes exploratissimus hodie cernitur. Latent plurimi qui, dirutarum domorum ruderibus operti, visum effugiunt. 6. Extant adhuc in viridario Divi Nicolai de Arenis aquaeductus rudera per quem conceptaculum cameratum, in amplexu coenobii contentum, aqua fluens in tantam attollebatur al-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

titudinem quanta superandis fornicibus pedibus circiter quindecim elatis (quorum adhuc integri lateritii et alternatim lapidei tres aut quatuor in vico Cursu australes conspiciuntur, quibus in rectum aliorum rudera respondent) per quos flueret, satis esset. 7. Alter evidentes habet ante Divae Luciae templum, monacharum coenobium, fornices sex ad oriens excurrentes; in foro Cypriano quatuor dirutis mediis. 8. Caeterum in vico fere toto, ad Divi Augustini theatra versus, lateritii canales, tubi et adhaerentes rotundi siphones deambulantium pedibus conculcantur ut et in vico Cypriano ad Divae Marinae australes siphones. 9. Extat tamen solidissimum in medio vico conceptaculum aquae conspicuum, sub Federicorum turri e quo plurimis australibus domibus aqua porrigebatur supereratque semper, ad defaecandam urbem affluentissima, quam e tubis quadratis canalibus defluxisse crediderim in quos domorum adiacentium omnium sordes reponebantur et elatioris aquae, quam sublimes arcus in Cypriano foro conspicui porrigebant, decubitu, per latiores tandem lateritios subterraneos, ad mare confluebant, quorum exemplar ante portam viridarii Gravinarum, quo hodie monacharum Divi Benedicti coenobium in sordium depositum utitur, exploratissimum. 10. Hinc mirari non desino priscam illam urbis nostrae maiestatem pene incredibilem, quae tot pariter quot hodie insignita fontibus ac putealibus aquis refertissima, effatu dignissimis sumptibus, aquam hanc e Licodia, miliaribus sexdecim distantem, qua naumachiam et thermas compleret, domos pariter et detergeret et ornaret, est emerita, ut qui et situ et climate pro studiorum domicilio purissimus aer est defaecatus insuper in civium columitatem vel arte efficeretur; 11. quem hodie crudelis Amasenus non sine innumerorum fere civium dispendio turbat, dum et ipse cloacas sponte revisens et puteos inficit et aerem in spirituum iacturam vitaeque tandem perniciem foedat. 12. Huius tyrannidem Catinensis farina fovebat, quam sola extera abstulit, neglecto molendino, me consulente, quam in foro herbario in tam maximum civium damnum haec aqua fovebat, perdito tandem et per profundiores ductus concinnatis lapidibus contectos aqua ad mare delata atque omni perniciosa humiditate sublata.

1. parvam *C*: parurã *typographico errore G* parum *Lib.* || Catinae *CG*: urbis Catinae *Lib.* || aquaeductus *CG*: -ctis *Lib.* || pene *om. Lib.* || municipii *CG*: munimenti *perperam corr. Lib.* || 2. qui *G Lib.*: cui *C* || sito *CG*: *om. Lib.* || locata *CG*: locatus *Lib.* || *post* antiquissimum *lacunam statuit Lib.* || 3. cuiuspiam *om. Lib.* || adhuc australes *om. Lib.* || *post* manifestissimos *lacunam statuit Lib.* || 4. eumdem *CG*: eun- *Lib.* || 5. *post* vico *add.* (Cursu?) *Lib.* || hodie cernitur *CG*: c- *Lib.* || 6. superandis *CG*: -da *Lib.* || quindecim *CG*: XV *Lib.* || lapidei *CG*: -des *Lib.* || quatuor *CG*: quattuor *Lib.* || aliorum *CG*: altorum *Lib.* || 7. *post* alter *add.* (aquaeductus) *Lib.* || coenobium *om. Lib.* || ad oriens excurrentes *G Lib.*: orientales *C* || Cypriano *CG*: Ci- *Lib.* || quatuor [quattuor *Lib.*] dirutis mediis *G Lib.*: d- m- q- *C* || 8. *post* lateritii *virgulam posuit Lib.* || Cypriano *CG*: Ci- *Lib.* || australes *G Lib.*: -lis *C* || 9. aquae *CG*: -qua *Lib.* || Federicorum *CG*: Fre- *Lib.* || defaecandam *CG*: defe- *Lib.* || affluentissima *CG*: adf- *Lib.* || reponebantur *CG*: de- *Lib.* || et *CG*: Haec (sordes) *Lib.* || elatioris *G Lib.*: elationis *C*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

|| Cypriano *CG*: Ci- *Lib.* || *post* quorum *add.* (lateritiorum) *Lib.* || monacharum *CG*: -chorum *Lib.* || 10. pene *CG*: pae- *Lib.* || sexdecim *CG*: XVI *Lib.* || *post* distantem *add.* deducens *Lib.* || et detergeret *CG*: d- *Lib.* || ornaret *CG*: ho- *Lib.* || defaecatus *CG*: defe- *Lib.* || *paragraphos 11-12 om. G; in nota eas edidit Lib.* || 12. aqua *C*: -que *Lib.* || contectos *C*: -cto *Lib.*

Una non piccola magnificenza di Catania mette in luce l'acquedotto, che si protendeva da un vicino colle posto a occidente verso le mura della città con quasi innumerevoli archi, la cui maggior parte Giovanni de Vega, allora viceré, comandò di demolire per la costruzione delle fortificazioni da lui stesso fatte erigere. 2. Ne rimangono dunque oggi 31, ma il resto si sviluppava non visibile sotto terra nei pressi di Licodia fino al monastero di S. Nicolò all'Arena, da cui un'abbondantissima portata d'acqua bagnava tutta la città, stante che, essendo l'acqua collocata in una cisterna comune posizionata nelle mura, scorrendo alla fine fuori con condutture tripartite, irrorava i tre principali quartieri, e in particolare quello che oggi il popolo chiama *Corso* con antico appellativo, verso la chiesa di S. Barbara, sotto cui si trova l'antichissima chiesa di S. Cataldo; 3. quella che è, a mio avviso, un'utilissima piscina in cui confluiva l'acqua di questo acquedotto per detergere i corpi o i panni, pubblica o privata (di una qualche persona facoltosa), più che un ricettacolo comune, possiede infatti ancora archi evidentissimi nella parte meridionale. 4. Questo luogo è quello posto più in alto; da qui attraversando il medesimo quartiere l'acqua defluisce in quasi tutte le case che si trovano a valle. 5. Si vedono davanti al *Pantheon*, oggi la Rotonda, nei pressi della chiesa di S. Agostino, dei sifoni in mattoni. Nello stesso quartiere, a partire dalle mura della città, verso la chiesa di S. Francesco, si scorge oggi evidentissimo un condotto quadrato in mattoni davanti alla casa degli Scammacca. Ve ne sono moltissimi nascosti, che ricoperti dai ruderi delle case in rovina, non sono visibili. 6. Rimangono ancora nel giardino di S. Nicolò all'Arena dei resti di un acquedotto, attraverso il cui ricettacolo provvisto di volta, conservato entro la cinta muraria del monastero, l'acqua corrente veniva sollevata all'altezza necessaria per salire sugli archi alti circa 15 palmi [3,87 m] (ne sono visibili tre o quattro ancora integri in mattoni alternati a blocchi di pietra nella parte meridionale del quartiere del Corso, ai quali corrispondono dei ruderi di altri in linea retta). 7. Un altro acquedotto ha sei archi visibili davanti alla chiesa di S. Lucia, monastero delle monache, che procedono verso oriente; nella piazza della Cipriana ve ne sono quattro diroccati a metà. 8. Del resto in quasi tutto il quartiere del Corso, procedendo verso i teatri nei pressi di S. Agostino, canali di mattoni, condutture con collegati sifoni circolari sono calpestati dai piedi dei passanti come anche i sifoni posti a meridione nel quartiere della Cipriana nei pressi della chiesa di S. Marina. 9. Resta tuttavia un notevole ricettacolo dell'acqua, perfettamente conservato, al centro del quartiere, sotto la torre dei Federici, da dove si forniva sempre acqua in abbondanza alle case poste a meridione, copiosissima per ripulire la

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

città; e sarei dell'avviso che essa scorresse dalle condutture quadrangolari tramite dei canali, in cui si depositava tutta l'immondizia delle case adiacenti, che alla fine si riversava in mare grazie al flusso dell'acqua che stava a una maggiore altezza, che fornivano gli alti archi visibili nella piazza della Cipriana, attraverso più ampie condutture sotterranee di mattoni, un esemplare delle quali è ben visibile davanti alla porta del giardino dei Gravina, attualmente utilizzato dal monastero delle monache di S. Benedetto come deposito dell'immondizia. 10. Per questo non smetto di ammirare quella quasi incredibile antica grandezza della nostra città, che dotata di sorgenti e ricchissima di acque di pozzo quanto oggi, con spese degnissime di essere ricordate, si procurò quest'acqua da Licodia, che dista 16 miglia [23,84 km], con la quale alimentare la naumachia e le terme, e parimenti ripulire e fornire le case, al punto che quella che è un'aria limpidissima, sia per la posizione che per il clima a vantaggio della sede degli studi, risultava inoltre purificata persino artificialmente per la salute dei cittadini. 11. La stessa aria è oggi inquinata dal crudele Amenano non senza la perdita di pressoché innumerevoli cittadini, quando esso stesso per sua natura tornando a far visita alle cloache, infetta i pozzi e contamina l'aria danneggiando la respirazione e alla fine distruggendo la vita. 12. La sua tirannide era fomentata dalla farina dei catanesi ed era alimentata nel Pian dell'erba da quest'acqua con così gran danno per i cittadini; fu troncata solamente portando la farina dall'esterno e, dietro mio consiglio, lasciando inutilizzato il mulino e, infine, essendo stato demolito il mulino ed essendo stata fatta defluire a mare l'acqua per mezzo di condotti più profondi ricoperti di pietre squadrate e così eliminata ogni pericolosa umidità.

Fr. 6 [*La naumachia*][28].

Naumachia illustris uni adhaesit hippodromo, quam perpetuo tum verno tum aestivo tempore supradictam aquae colluviem aequam servasse fide dignum est. 2. Ante Decimarum portam haec bellatoribus in iuges victorias parabatur, quos, cum mare navibus tranantes nova regna superare oporteret, coercitos bellandi campos ac lubricos instabilesque, circumscriptis quibusdam saltibus, continere institueret et quos experiri fluctus accideret, natandi dexteritate ad salutem sollicitaret, ut tandem Catinensium nemo non victor superesset si Catinenses bellando vincerent. 3. Nam et qui mari madefiebant cum victoribus nando salvati ad patriam aequo victoriae splendore redibant et quantum sibi in naumachia exercitatio profuerit, publicis sumptibus debentes, in patriae gloriam referebant. 4. Huius reliquiae extra urbis moenia ante Decimarum portam visuntur; nimirum in via occidentali vetustissimus ac duplex murus suis quibusdam dissectus intervallis cui respondet australis, non absimilis sed elatior, in aedificium commune vetustis urbis moenibus adhaerens coeuntes. 5. Erat naumachiae latitudo pedum ab austro ad aquilonem 488., longitudo vero ab oriente ad occidens pedum 696.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

1. uni *CG*: *om. Lib.* || tum *G*: cum *C Lib.* || *post* aquae *add.* (scilicet thermarum) *G* || colluviem *CG*: -vium *Lib.* || 2. Decimarum portam *G*: p- D- *C Lib.* || ad salutem sollicitaret, ut tandem *G*: *om. C Lib.* || 3. exercitatio *CG*: -tatis *Lib.* || 4. ac *G*: et *C Lib.* || vetustis urbis moenibus adhaerens *CG*: *om. Lib.* || § 5 *om. C* || 5. 488. *G*: CCCCLXXXVIII *Lib.; an* 288.? || 696. *G*: DCXCXI *Lib.* || occidens *G*: -dentem *Lib.*

L'illustre naumachia era attigua all'unico ippodromo ed è degno di fede il fatto che senza interruzione sia d'inverno che d'estate essa conservasse allo stesso livello la summenzionata portata d'acqua. 2. Davanti alla Porta delle decime questa era allestita per i combattenti per continue vittorie, affinché, dovendo questi sconfiggere nuovi regni attraversando il mare con le navi, li addestrasse a tenere a bada i campi di battaglia, anche se mutevoli e instabili, definiti alcuni tipi di assalto, e stimolasse alla salvezza con l'abilità nel nuoto coloro a cui fosse accaduto di affrontare le onde, in modo che alla fine nessun catanese perisse, pur vincitore, qualora i catanesi avessero vinto in battaglia. 3. Infatti anche coloro che cadevano in mare, messisi in salvo a nuoto, facevano ritorno in patria con i vincitori con uguale splendore di vittoria e quanto a essi fosse stato utile l'esercizio nella naumachia, riconoscenti verso le pubbliche spese, riferivano a gloria della patria. 4. I resti di questa si vedono fuori le mura della città davanti alla Porta delle decime; precisamente si trova sul lato occidentale della strada un antichissimo e spesso muro, intercalato da certe sue interruzioni, al quale corrisponde uno a meridione, non dissimile ma più alto: essi si incontrano in un edificio comune contiguo alle antiche mura della città. 5. Era la larghezza della naumachia da meridione a settentrione di 488 palmi [125,95 m], la lunghezza da oriente a occidente di 696 palmi [179,64 m].

Fr. 7 [*L'ippodromo*][29].

Hippodromus unus Catinae suis exercendis equis tum unicis, tum bigis, tum quadrigis in hostium ruinas ad castra vertendum et diruendum fuit satis. 2. His australium et occidentalium exercituum seriem acquirendae victoriae necessariam destruebant, quam servantes interim dexterrimi Catinenses victoriam consequebantur omnem. 3. Erat hic prope Decimarum portam (cuius arcum dirutum hodie murum ruptum appellamus) et figulinas publicas, pedibus 384. ab oriente ad occidens latus, 1872. ab austro ad aquilonem longus, Romanorum instar pulcherrimus, cuius admirabiles adhuc reliquiae sumptus maximos enunciant. 4. Obeliscum nullibi conspicuum obrutum humo crediderim cum, vel aemulante Catina Romam aut forte Roma Catinam, nulla variandi aedificii necessitas surrexerit.

1. ad *CG*: ac *Lib.* || 2. exercituum *CG*: -tum *Lib.* || acquirendae *om. C* || necessariam *CG*: -ria *Lib.* || 3. figulinas *CG*: -linae *Lib.* || *verba* cuius — publicas *interpositionis notis includunt CG* || 384 *CG*: CCCLXXXIV *Lib.* || 1872 *CG*: MDCCCLXXII *Lib.* || 4. obeliscum — surrexerit *habent CG, edidit Lib. in nota* || conspicuum *CG*: cosp- *Lib.* || Catinam *CG*: Cata- *Lib.*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Un unico ippodromo a Catania fu sufficiente per far esercitare i propri cavalli, sia singoli, che a bighe che a quadrighe, al fine di respingere verso il loro accampamento e disperdere le schiere in disfatta dei nemici. 2. A questi scompaginavano lo schieramento degli eserciti posti a meridione e a occidente necessario ad acquisire la vittoria, che invece conservando nel frattempo gli abilissimi catanesi, conseguivano ogni successo. 3. Si trovava questo presso la Porta delle decime (e il suo arco diroccato oggi chiamiamo 'muro rotto') e le pubbliche fabbriche di vasi, largo da oriente a occidente 384 palmi [99,11 m] e lungo da meridione a settentrione 1872 palmi [483,16 m]; era bellissimo come quelli dei romani e i suoi ancora ammirevoli resti denotano un grandissimo impiego di risorse. 4. Supporrei che vi sia un obelisco ricoperto dalla terra e non visibile da nessuna parte, non essendo insorta alcuna necessità di modificare la tipologia della costruzione, dal momento che Catania imitava Roma o forse piuttosto Roma lo faceva con Catania.

Fr. 8 [*Gli archi*][30].

Arcus itidem triumphales extant Catinae duo, sed dirutus alter quadrifrons post Divae Marinae emporium et templum occidentalis, cuius reliquias aeque sibi astantes in vico cernimus. 2. Distant autem a sese pedibus vigintiduobus, quae spatia portae praefuerant; vestigia pedum quatuordecim quadrata sunt; at cui dicatus iste fuerit nihil aut scriptum aut relatum vel nobis vel prioribus ante nos apparuisse scio.

3. Alter autem bifrons in vico occidentali post forum publicum negociatorium sub Divae Catarinae templo situs, marmoreo cingulo decoratus necnon inferno lapideo, in superiori parte lateritius, non sine miro artificio erectus, longitudinis pedum ab oriente ad occidens 48., latitudinis ab austro ad aquilonem pedum 80. Est lata camera pedibus sexdecim. 4. Cui autem fuerit dicatus, marmorea tabella aut statua, in orientali arcus vertice, Aetnaeo quadrangulari lapidi hodie fracto, cuius reliquiae planae sunt, supersidens, explorabam; at utriusque defectus rem obscuritate donavit. 5. Habet utrinque murum latera. Moles sane calcis ubertate et Aetnaeorum lapidum concinnitate tam celebris, ut mirari potius quam observare debeamus. 6. Latus alterum in aedem Divi Ioseph, olim B. Virginis Laureti, protenditur ibidemque terminatur; alterum, aequae magnitudinis, in Octavii Colle domum (erat antiquitus nulli adhaerens domui). 7. Distabat ab isto orientalis porta ex albissimo marmore constructa, Corinthio ornatu resiliens, pedibus fere vigintiduobus, cuius hodie frontispicii pars in atrio Octavii Colle omnibus obiecta reponitur; occidentalis altera, pedibus triginta quinque distans, quae utrum lapidea an lateritia vel marmorea fuerit nullum extat antiquitatis vestigium. 8. Portas autem utrinque, et non caecos muros, extitisse fidissimo sunt exemplo Romanorum arcus qui, in urbis siti vicis, aditum utrinque civibus tribuebant atque hodie tribuunt; alioquin obliquus iste noster, in vico obvio latere positus neque pulchritudinem neque commodum civibus exhibuisset. 9. Sed evidentia orientalis fundamenta calcantur, quandoquidem in medio angustiora pro solio, in

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

utroque latere portae coxis aeque latiora respondentia sunt, ut sponte quilibet superaedificatam fuisse portam profiteatur.

1. extant *CG*: extante *Lib.* || Catinae *C Lib.*: Cata- *G* || occidentalis *CG*: -les *Lib.* || reliquias *G Lib.*: rudera *C* || astantes *G*: astantia *C* astantets *sic Lib.* || *post* cernimus *lacunam statuit Lib.* || 2. vigintiduobus *G*: viginti duobus *C* XXII *Lib.* || quatuordecim *CG*: XIV *Lib.* || 3. publicum *CG*: pubbl- *Lib.* || negociatorium *CG*: -torum *Lib.* || Catarinae *G*: Cate- *C* Cathe- *Lib.* || 48. *CG*: XLVIII *Lib.* || 80. *CG*: LXXX *Lib.* || sexdecim *CG*: XVI *Lib.* || 4. lapidi *CG*: -de *Lib.* || 5. murum latera *CG*: murum *Lib.* || 6. Ioseph *CG*: -phi *Lib.* || B. *CG*: Beatae *Lib.* || Laureti *G Lib.*: Lore- *C* || 7. *ante* distabat *lacunam statuit Lib.* || vigintiduobus *CG*: XXII *Lib.* || triginta quinque *CG*: XXXV *Lib.* || an lateritia *CG*: *om. Lib.* || extat *CG*: exst- *Lib.* || 8. extitisse *CG*: exst- *Lib.* || utrinque *CG*: utrim- *Lib.* || 9. *post* Orientalis *add.* [portae] *Lib.* || solio *G Lib.*: solis *C* || superaedificatam *CG*: superindicatam *Lib.*

Esistono a Catania due archi ugualmente trionfali, ma quello, quadrifronte, che si trova a occidente dopo il mercato di S. Marina e la chiesa, è in rovina; di esso si scorgono nella via i resti che si ergono fra loro equidistanti. 2. In particolare, la distanza intercorrente fra essi è di 22 palmi [5,67 m]; tale spazio era stato preposto alle porte; i resti sono rappresentati da dei quadrati con il lato di 14 palmi [3,61 m]. Non conosco tuttavia nulla né di scritto né di riferito o a noi o ai nostri antenati che mostri a chi fosse dedicato tale arco.

3. L'altro arco è invece bifronte e si trova nella via che va a occidente dopo la piazza della Fiera, davanti alla chiesa di S. Caterina; è decorato da una fascia marmorea e da un basamento in pietra; nella parte superiore è di mattoni; costruito con ammirevole perizia, misura 48 palmi [12,39 m] in profondità da oriente a occidente e 80 palmi [20,65 m] in larghezza da meridione a settentrione. La volta è larga 16 palmi [4,13 m]. 4. Salito su un obelisco di pietra lavica adesso spezzato – e i cui resti si trovano per terra – cercavo sulla sommità dell'arco rivolta a oriente se fosse stato dedicato a qualcuno mediante una lapide marmorea o una statua, ma l'assenza sia dell'una che dell'altra rese oscura la questione. 5. L'arco ha un muro da ambedue i lati. Senza dubbio la costruzione è tanto splendida per l'abbondanza di calce e la regolare disposizione dei blocchi di pietra lavica che dobbiamo ammirarla piuttosto che osservarla. 6. Un lato dell'arco si estende verso la chiesa di S. Giuseppe, una volta dedicata alla Beata Vergine di Loreto, e lì finisce; l'altro lato, di eguale grandezza, si prolunga verso la casa di Ottavio Colle (ma anticamente non era unito ad alcuna casa). 7. Distava dall'arco circa 22 palmi [5,68 m] una porta posta a oriente; essa era costruita di marmo bianchissimo ed aggettante con una membratura corinzia; la parte del frontone di tale porta è conservata nell'atrio di Ottavio Colle ed è visibile a tutti. Un'altra porta, posta a occidente, distava dall'arco 35 palmi [9,03 m]; di essa non rimane alcun antico resto che permetta di stabilire se fosse di pietra, di mattoni o di marmo. 8. Che esistessero porte da ambedue le parti e non muri ciechi lo testimoniano assai sicuramente gli archi romani, che situati nei quartieri della città, permettevano, e anco-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ra oggi permettono, l'accesso da entrambi i lati ai cittadini. Il nostro arco però, essendo posto di traverso ed essendo situato nella via con il lato all'incontrario, non avrebbe offerto ai cittadini né ornamento né utilità. 9. Tuttavia, si calpestano evidenti fondazioni della porta posta a oriente, dal momento che vi sono fondazioni più piccole al centro, corrispondenti alla soglia, e in ambedue i lati, egualmente più ampie, corrispondenti agli stipiti di una porta, tanto che chiunque riconoscerebbe spontaneamente che lì vi era costruita sopra proprio una porta.

Fr. 9 [*I templi*].

9.1 [*Tempio di Castore e Polluce*][31].

Hinc Castori et Polluci fratribus candidissimis marmoreis tabellis contectum in Vico novo, post emporium lunare, Forum lunare nuncupatum, templum dicavit.

deest in G.

Quindi ai celeberrimi fratelli Castore e Polluce dedicò un tempio rivestito di lastre di marmo nella Strada nuova, dopo il mercato del lunedì, denominato Fiera del lunedì.

9.2 [*Tempio di Cerere*][32].

Templum dicavit Cereri pariter famosissimum ac celeberrimum extra portam Regiam, prope moenia, in montis *La torre del Vescovo* vocati vertice, cuius non nisi ruinae sed maiestate molis admirabiles visuntur.

deest in G.

Dedicò parimenti a Cerere un famosissimo e celeberrimo tempio all'esterno della Porta del re, vicino alle mura, sulla cima del monte chiamato *La torre del Vescovo*; di esso si osservano solo rovine, ma ammirevoli per la mole imponente.

9.3 [*Pantheon*][33].

Vetustissimam aedem rotundam hodie semper Virgini dicatam, post Divi Augustini ad aquilonem, in Pantheum Catina possedit, quod non columnarum et structurae maiestate Romanum sed figura imitabatur.

deest in G || Pantheum *C*: -theon *Lib.* || possedit *C*: possidet *Lib.*

Catania possedette come *Pantheon* un antichissimo tempio rotondo, oggi dedicato alla Sempre Vergine Maria, situato a settentrione della chiesa di S. Agostino, che quello di Roma imitava non nell'imponenza della costruzione e delle colonne ma nella forma.

Fr. 10 [*Il carcere di S. Agata*][34].

Sed non superatur ab istis antiquitate qui longe multo prisca omnia dignitate superat: antiquissimus ingenuae Virginis Agathae concivis nostrae carcer (quem hodie Catinensi religione et perpetua pietate

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

colimus), quippe qui et ingenuae Virginis cruore maduit, viventem castissimam aliquamdiu retinuit, Apostolorum principis Petri et Gabrielis Archangeli praesentia decoratus est et demortuam Virginem Christi fidelibus tribuit.

deest in G || antiquissimus *C*: -um *Lib.* || quem *C*: quam *Lib.* || Gabrielis *C*: -li *Lib.* || demortuam *C*: de mortam *Lib.* || tribuit *C*: habuit *Lib.*

Ma non è superato da questi [gli antichi monumenti] per antichità quello che supera di gran lunga tutte le antiche costruzioni per dignità: l'antichissimo carcere della nobile vergine Agata nostra concittadina (che oggi con devozione catanese e perpetua pietà veneriamo), poiché esso fu bagnato dal sangue della nobile vergine, per un certo tempo vivente l'ha tenuta reclusa castissima, fu onorato della presenza di Pietro principe degli Apostoli e dell'Arcangelo Gabriele e una volta morta consegnò la Vergine ai fedeli di Cristo.

Fr. 11 [*La Porta di Mezzo*][35].

Porta media non ea prodiit vetustate qua caetera, sed non indignae est memoriae, per quam, in urbis medio Friderici tempestate erectam, cives omnes Imperatoris edicto ense transfigendi, locatis punctim ensibus utrinque duobus (ne Caesareo verbo derogaretur atque interim Imperatori in quolibet officii folio pro psalmis et orationibus, praevis adstantium oculis, «Noli offendere patriam Agathae quia ultrix iniuriarum est» offerenti Domino obtemperaretur) illaesi pertransirent. 2. Sed hanc hodie rhedarum gratia diruere prorsus ut ne vestigium quidem inspicias nisi solum sextae urbis parti nomen inditum: *il quartiere della Porta di Mezzo*.

deest in C || 1. ea *G*: eam *Lib.* || prodiit *G*: -dit *Lib.* || vetustate *G*: -tem *Lib.* || qua *G*: quam *Lib.* || indignae *G*: -gna *Lib.* || medio *G*: -dia *Lib.* || derogaretur *G*: -rentur *Lib.* || iniuriarum *G*: -riae *Lib.* || obtemperaretur *G*: ottemperarentur *Lib.* || pertransirent *G*: pertransitarent *Lib.* || 2. quidem *G*: -dam *Lib.* || inspicias *G*: -at *Lib.* || inditum *G*: -dictum *Lib.*

La Porta di Mezzo non ci è giunta con la stessa antichità degli altri resti, ma non è di immeritata memoria: essa fu eretta all'epoca di Federico in mezzo alla città, affinché attraverso di essa, dopo che erano state posizionate di punta due spade da entrambe le parti, transitassero illesi i cittadini che sarebbero dovuti essere tutti passati a fil di spada per editto dell'imperatore (questo affinché non ci si sottraesse al comando imperiale e nel contempo si obbedisse al Signore, che aveva presentato all'imperatore in tutte le pagine del libro dell'ufficio, invece dei salmi e delle orazioni, davanti agli occhi dei presenti, la scritta «Non offendere la patria di Agata perché è vendicatrice delle offese»). 2. Ma questa oggi è stata completamente demolita per far largo alle carrozze, tanto che non se ne può vedere neppure un resto, tranne che solo il nome attribuito alla sesta parte della città: «il quartiere della Porta di Mezzo».

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fr. 12 [*Il palazzo proconsolare*][36].

Extant in vico Cursu nuncupato parietum effatu dignorum aquilonares partes quae nonnisi celeberrima palatia referre possunt. 2. Non absimiles domui Admirati Tornambeni subiacent, quae australibus Cursus antiquissimo aquaeductui respondet, e quibus pariter quae sub Scamaccae visuntur aedibus excurrunt, ubi Romanorum praesidum Palatium olim extitisse non inani coniectura profiterer. 3. Subiacent et ruinis particularium pavimenta domorum, millibus insignita figuris, variatis lapillorum coloribus effictis, marmoreis pariter contexta tabellis, vicorum pariter qui calcabantur olim non exigui concinnati Aetnaei lapides, equorum etiam cursui quibusdam per intervalla surculis aptati, et mille alia quae sola temporis diuturnitate sunt perpetuae oblivioni tradita.

deest in G || 1. nuncupato *om. Lib.* || effatu *C*: -te *Lib.* || celeberrima palatia *C*: -mo -tio *Lib.* || 2. Tornambeni *C*: Tornabe- *Lib.* || *post* australibus *add.* (partibus?) *Lib.* || 3. calcabantur *C*: calcantur *Lib.*

Si trovano nel quartiere chiamato del Corso delle parti di pareti, rivolte verso settentrione, degne di menzione, che possono soltanto ricondurre ai più celebri palazzi. 2. Non dissimili si rinvengono sotto la casa di Ammirato Tornambene, che corrisponde, nella parte meridionale del Corso, all'antichissimo acquedotto; da queste parimenti si dipartono quelle che si osservano sotto la casa degli Scammacca (dove affermerei con non vana supposizione che una volta esisteva il palazzo dei governatori romani). 3. Si trovano anche sotto le rovine pavimenti di abitazioni private adornati di migliaia di figure formate con vari colori di sassolini e parimenti intarsiati con piccole lastre di marmo, e inoltre non piccoli blocchi squadrati di pietra lavica che una volta lastricavano le strade, adattati anche al passaggio dei cavalli mediante certe scanalature eseguite a intervalli, e mille altre cose che per il solo fatto di essere trascorso tanto tempo sono destinate all'eterno oblio.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

COMMENTO

Fr. 1 [*Le terme*].

1. *Thermarum sermo primus antecessit; enarrationem hinc exordiar...*: Da queste parole sembrerebbe evincersi che questo sia il primo dei frammenti concernenti le antichità (cfr. *supra*, p. 320).

ducam in apertum reliqua: Il termine *reliqua* ha qui probabilmente più o meno il valore di *reliquias*: cfr. *DMLBS* s. v. *reliquus* (5.b): «that which is left after a process of subtraction or elimination, the remainder, residue, rest»; forse è pure opportuno considerare l'it. ant. *reliquio* (anche *reliquo*) nel senso di *reliquia* (cfr. Battaglia, 15, 1990, s. v.). Si veda anche *infra*, § 12 di questo fr., a proposito di *caetera*.

2. *sub Divae Agathae templo*: Anche in questo caso (cfr. *infra*, fr. 8,3; si vedano pure 4,1 e 5,9 [*sub ... turri*]) l'espressione potrebbe indicare che i resti delle terme sotterranee non si trovassero esclusivamente sotto la chiesa, ma più genericamente 'ai piedi' della stessa. Diversamente non si comprenderebbero a pieno le informazioni fornite subito dopo a proposito della loro posizione rispetto al mare e alle mura. Non si rinviene alcuna indicazione circa queste terme nelle carte di Rocca e Stizzia, ma si tratta con ogni probabilità delle cosiddette Terme achilliane.

erectis in urbis munimen moenibus paululum distantes: *Lib.* aveva tacitamente inserito un *ab* prima di *erectis*, ma ciò non è necessario: per *disto* costruito con l'abl. semplice (anche in prosa) cfr. *ThlL* s. v., col. 1533,59-70.

3. *nulla video*: Per *nulla* impiegato in luogo di *nihil* nel latino tardo e medievale si veda Väänänen 1981, p. 127; *NGML*, s. v. *nullus*, col. 1500,52 - 1501,8 e Arnaldi, s. v. *nullus*.

aut insinuatum: Per *insinuo* nel senso di 'trascrivere', 'registrare', proprio del linguaggio giuridico medievale, ma che permane anche nel verbo *insinuare* in it., si vedano Du Cange, 4, 1885, s. v. *insinuare* 2; *DMLBS* s. v. *insinuare* (8) e Battaglia, 8, 1973, s. v. *insinuare*, § 5. (ma cfr. anche *ThlL* s. v. *insinuo*, col. 1917,41-45, relativamente al termine *testamentum*).

per frigerationem: L'espressione sembrerebbe equivalere a *pro refrigeratione*; cfr. Du Cange, 6, 1886, s. v. *per*: «pro, saepius occurrit hac notione...»; *DMLBS* s. v. *per* (13.b) e *NGML* s. v. *per* col. 279,30-47.

4. *in Divae Marinae emporio*: La chiesa di S. Marina è riportata con il n. 43 nella pianta di Rocca; con il n. 77 è segnata, poco distante, l'omonima piazza; non appaiono indicazioni nella pianta di Stizzia. Sulla chiesa e l'omonimo rione cfr. Policastro 1952, pp. 211-213 e Rasà Napoli 1900, p. 103, che afferma in nota che «nella via Pozzo Molino esiste tuttora [da me rilevata al civico 23], esposta a nord, una finestra semilunare appartenente all'antica chiesetta di S. Marina».

Divi Pantaleonis antra vocatae: Anche oggi il luogo è chiamato Cortile di S. Pantaleone. Si tratta del complesso delle cosiddette Terme amasene e del foro su cui si veda l'accurata descrizione di Tortorici 2008, pp.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

104-110, che utilizza anche la pianta disegnata da Valeriano Di Franchi in D'Arcangelo, 2, 1633, c. 591^{v} (su D'Arcangelo cfr. Ortoleva 2014, p. 82, con bibliografia).

5. *Quadrangulares extant ex occidente dirutae*: Ritengo che *quadrangulares* debba riferirsi a un sottinteso *thermae*. La pianta quadrangolare è parzialmente confermata dalla descrizione di D'Arcangelo, 2, 1633, c. 592^{r} (leggibile anche in Tortorici 2008, p. 104, n. 60): «La pianta dunque sudetta consiste in un quadrone quadrangolo e non quadrato...». È tuttavia da notare che al § 6 Bolano fornisce la misura di un solo lato; ciò farebbe supporre che egli intendeva la pianta di forma grosso modo quadrata.

ex occidente dirutae: In effetti dalla pianta di V. Di Franchi (in D'Arcangelo, 2, 1633, c. 591^{v} e riprodotta da Tortorici 2008, p. 105, fig. 12) il lato ovest della struttura risulta privo delle camere a cui accenna subito dopo Bolano.

australem vero partem atque orientalem: Accusativi di relazione; cfr. *infra*, al fr. 8,5, l'espressione *utrinque ... latera*.

infimas fere integras cameras: Sono i piccoli vani rappresentati nella pianta di Di Franchi, dove tuttavia compaiono anche nel lato nord.

in Vico Cursorio: Il quartiere del Corso, uno dei principali della città; cfr. Scaglione 2012, p. 68. La strada principale è segnata con il n. 79 nella carta di Rocca («Il corso»); corrisponde all'attuale via Teatro greco.

6. *extat enim externa quarta pars centum quinquaginta pedum*: La misura di Bolano (38,72 m) non concorda con quelle di D'Arcangelo, 2, 1633, c. 592^{r}, secondo cui il quadrangolo sarebbe stato «lungo da tramontana a mezzogiorno canne 28 e palmi 6 [= 230 palmi = 59,36 m] ... e largo canne ventisei e palmi cinque [= 213 palmi = 54,98 m]» (cfr. anche Tortorici 2008, p. 104, n. 60 e p. 106, n. 64). È tuttavia probabile che i due misuratori avessero punti di riferimento diversi.

7. *Octo hucusque obtinet australis aspectus cameras...*: Queste notizie non corrispondono a quelle desumibili dalla pianta di Di Franchi e dalla descrizione di D'Arcangelo, che contano 10 camere per ciascuno dei tre lati (nord, est e sud). Non escluderei che Bolano trasmetta dei dati effettivamente osservabili ai suoi tempi e che invece D'Arcangelo, secondo il suo costume, si avventuri in una ricostruzione.

fluviolum parit Amasenum: Si tratta dell'Amenano; la lezione *Amasenus* appare anche in tutti i testimoni di Ov. *met.* 15,279: *nec non Sicanias volvens Amasenus arenas*, ma gli editori accettano generalmente la congettura *Amenanus*. Erroneamente Libertini 1921, p. 122, è propenso a imputare a Carrera o a Bolano stesso la dicitura *Amasenus* per *Amenanus*, ma l'attestazione di *Amasenus* nella tradizione manoscritta ovidiana, di vari secoli anteriore a questi autori, confuta tale ipotesi.

putrescentibus suo madore succis: Sulle epidemie causate dallo straripamento delle acque dell'Amenano cfr. Scaglione 2012, pp. 52-53. Le inondazioni dell'Amenano nella zona del cortile di S. Pantaleone si verificarono anche nei secoli a seguire: si vedano Gemmellaro 1849, pp. 76-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

77, e, per quanto riguarda il 1833, la testimonianza di Benedetto Cristoadoro nella sua *Cronaca di Catania dal 1807 al 1894* (Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Ms. U. 137 [1807-1850], f. 6^{v}) relativa al gennaio 1833 (ringrazio sentitamente il Dott. G. Scaglione per la segnalazione).

febres putridas: L'espressione 'febbre putrida' è propria della trattatistica dell'epoca per indicare una serie di affezioni polmonari; cfr. a riguardo Cipolla 1989, p. 64, che riporta una relazione medica del 29 marzo 1612: «...et alcune febbre putride causate da putredine di humori biliosi».

8. *his*: Bisogna probabilmente sottintendere *aquis*. Cfr. anche *infra*, fr. 5,2.

10. *perpetuus aquae decubitus*: Il termine *decubitus* potrebbe qui trarre in inganno; in realtà si tratta della resa in latino dell'it. *decubito*, nell'accezione antica di 'deposito, accumulo' (di materie purulente) e, per estensione, di 'deposito alluvionale'; cfr. Battaglia 4, 1966, s. v. 2 e 3. Bolano tuttavia sembra andare ancora oltre e impiegare il sostantivo nel senso di 'flusso', 'portata' (dell'acqua); cfr. *infra*, fr. 5,2 e 5,9.

ex Licodia, Monachorum hodie Divi Benedicti Coenobio: Si tratta dell'odierna Santa Maria di Licodia. È da notare come il centro fosse identificato da Bolano con la celebre abbazia benedettina.

quacum ... urbs tota ditabatur et enitebat: Ho corretto in *quacum* il tràdito *quarum* sia per il brusco cambio dal singolare al plurale sia per la difficoltà di giustificare il genitivo con *ditabatur* ed *enitebat*; per *dito* costruito con *cum* e l'ablativo si veda Cypr. Gall. *gen.* 786: *coniuge cum dicta* [scil. *Rebecca*] *patriam ditaverat aulam* [scil. *Isaac*].

enitebat: Probabilmente il verbo esprime piuttosto il concetto della pulizia che quello dello splendore. Sull'uso dell'acqua corrente per far rifluire i rifiuti Bolano si sofferma del resto anche altrove (cfr. *infra*, fr. 5,9).

11. *emergit de alteris suspicio*: Cioè relativamente alle terme vicino al duomo (le Terme achilliane), di cui aveva parlato prima.

12. *primis thermis*: Si tratta sempre delle Terme achilliane.

caetera penitus diruta: Qui *caetera* ha probabilmente il significato di 'resti', 'rovine'.

13. *Rotundum*: È probabilmente trascrizione latina dell'it. *rotondo*, un termine meno comune di *rotonda*, per designare un edificio a pianta circolare; cfr. Chambers, 7, 1749, p. 259, s. v.: «un termine popolare per una fabbrica, ch'è rotonda, e di dentro, e di fuori».

Alexandri Franciscini: Non sono riuscito a rinvenire notizie su questo personaggio.

prope portam Macellariam hodie Doliariam: Nessuna indicazione circa questa porta nelle carte di Stizzia e Rocca né, a quanto pare, in altre fonti.

14. *In aedibus Scalandrini*: Personaggio non identificato.

prope vetus Divae Agathae templum: La chiesa di S. Agata la Vetere è segnata con il n. 38 nella carta di Rocca («S. Agata la vetera»; fig. 4) e con il n. 6 in quella di Stizzia («Templum dive Agathe vetus»; fig. 5). È interes-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

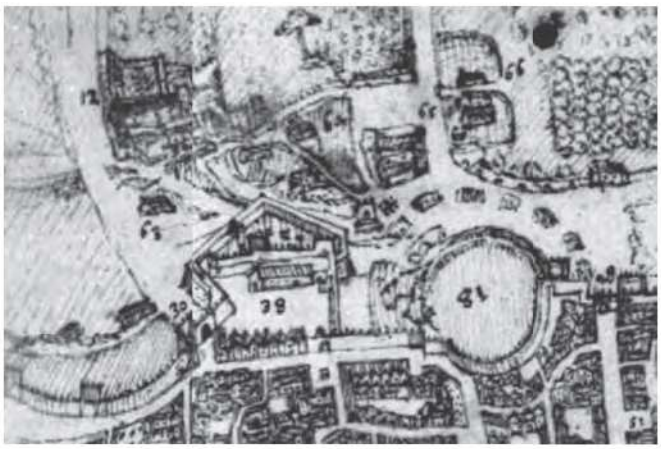


Fig. 4. S. Agata la Vetere, i resti dell'anfiteatro e la Porta di Aci nella pianta di Rocca.

sante notare come nella pianta di Stizzia si rinvenga il n. 22 nei pressi dell'indicazione di questa chiesa, a cui in legenda corrisponde la dicitura «Termarum [*sic*] monumenta». La notizia che delle terme si trovassero vicino all'antica chiesa di S. Agata è presente già in Fazello 1558, p. 64: «Thermae quoque erant in hac urbe cum columnis et epystiliis marmoreis ornatissimae. Quas ubi nunc D. Agathae vetus est fanum fuisse Catanenses a maioribus per manus instructi affirmant». Carrera, 1, 1639, p. 94, e De Grossis, 2, 1647, pp. 18-19, avevano criticato Fazello, accusandolo di confondere il *Templum maius* con quello *vetus*. De Grossis affermava inoltre che l'errore di Fazello sarebbe derivato dalla sua fonte, il *De situ insulae Siciliae* di Claudio Mario Arezzo (pubblicato per la prima volta a Palermo nel 1537), dove si leggerebbe che «memoriae insuper proditum Thermas cum columnis et epistiliis e marmore fuisse, ubi nunc Templum vetus est Divae Agathae Virginis Catinensis». Devo tuttavia sottolineare che né in Arezzo 1537, f. 20^{v}, né nelle ristampe da me consultate (ad es. Cl. Marii Aretii patritii Syracusani [...] *Libri aliquot lectu non minus iucundi, quam utiles...*, Basileae 1544, p. 41) si rinviene la parola *vetus*. Non saprei in ogni caso dire se tale notizia nasca da una confusione tra le due chiese dedicate a S. Agata e se in qualche modo da essa derivi l'indicazione della carta di Stizzia. Per contro il riferimento di Bolano è troppo circostanziato per provenire da fonti precedenti e assai probabilmente rispondente al vero.

Fr. 2 [*L'anfiteatro*].

1. *in amphitheatro Catinae*: L'anfiteatro è segnato nella carta di Rocca (n. 81: «Anfiteatro alla romana»; fig. 4) e in quella di Stizzia (n. 15: «Amphiteatrum [*sic*] olim insigne»; fig. 6). L'anfiteatro compare anche nella pianta delle mura di Catania disegnata nel 1578 da Tiburzio Spannocchi (cfr. *infra*, fr. 6,1).

in Campo Stesichoreo ubi nunc Stesichorea Porta, Iacis vulgo nuncupata: Il Campo stesicoreo corrisponde grosso modo all'odierna Piazza Stesicoro; l'antistante Porta di Aci è segnata anche nelle carte di Rocca (n. 29: «Porta di Jaci»; fig. 4) e di Stizzia (n. 35: «Porta Acis»; fig. 6). Benché la porta oggi non esista più, tale denominazione è ancora viva nell'espressione popolare per designare questa zona della città.

2. *Gradus habebat e primo solo ... surgentes*: Libertini 1921, p. 114, notava come questa affermazione non corrisponda alla realtà; è tuttavia probabile che ai tempi di Bolano l'arena fosse in qualche modo interrata.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ubi vestigia centum pedum diametri hucusque conspiciuntur: Se, come sembra, tale indicazione si riferisce alla distanza fra l'estremità esterna dei ruderi e il muro perimetrale dell'arena, la misurazione di Bolano (25,81 m) risulta precisa, perché sulla base della pianta di Beste, Becker, Spigo 2007, p. 598, fig. 1, essa corrisponderebbe più o meno a 25,00 m.

3. *pedibus centum sexaginta tribus altum erat*: Il valore espresso da Bolano è naturalmente del tutto congetturale né è possibile attualmente fornire misurazioni attendibili.

soli ambitus diametro ducentis nonaginta pedibus mensuratur et hodie: L'espressione *soli ambitus* (che per Libertini 1921, p. 114, rimarrebbe oscura) sembra riferirsi con buona verosimiglianza all'asse maggiore dell'arena, che secondo la pianta di Beste, Becker, Spigo 2007, p. 598, fig. 1, misura circa 71,00 m (ma circa 76,60 m se si considera anche l'ambulacro che corre tutto intorno all'arena stessa). L'indicazione di Bolano (74,85 m) appare dunque ancora una volta molto precisa. Diversamente Libertini pensa stranamente al «diametro interno minore», di cui viene riportata la misura erronea di 105,00 m.

fabricae autem seu plantae latitudo pedibus centum: Viene ripreso il concetto già espresso poco prima al § 2 (*vestigia centum pedum diametri hucusque conspiciuntur*): come aveva già notato Libertini 1921, p. 114, «non può essere altro che la larghezza del corpo di fabbrica che circondava l'arena».

amphitheatri totius circiter quadringentorum et nonaginta pedum diameter est: È difficile verificare questa misura (126,47 m) perché verosimilmente Bolano vedeva più di quanto è ora possibile rilevare.

Ergo gyrum totum circiter mille quadringentorum et septuaginta pedum erat: Bolano si riferisce certamente alla circonferenza dell'intera costruzione. La misura è senza dubbio congetturale: egli calcola la circonferenza semplicemente moltiplicando il diametro per 3 (se avesse moltiplicato effettivamente per π il valore sarebbe stato 1538,60 palmi). Da notare infine come Bolano ritenesse l'anfiteatro non di forma ellittica, ma sostanzialmente circolare; probabilmente per questo egli aveva fornito poco sopra misure relative a un solo asse. Si consideri tuttavia che, per sua stessa ammissione, ai suoi tempi non erano visibili i resti della parte sud della struttura (perché inglobati nelle mura) e che quindi poteva risultare difficile rendersi conto dell'effettiva forma ellittica della costruzione.

4. *portae pedibus decem et octo latae, triginta sex altae*: Pure per quanto riguarda la larghezza delle aperture di accesso, l'indicazione di Bolano (4,65 m) sembra essere molto precisa (considerando anche che Bolano non usa mai sottomultipli del palmo). Secondo le attuali misurazioni (si veda in particolare Buscemi 2007, p. 33, fig. 16) la larghezza delle aperture superstiti oscilla infatti fra 4,52 e 4,55 m. Si consideri inoltre che, come rilevato da Beste, Becker, Spigo 2007, p. 602, i fornici non sono tutti di eguale ampiezza. Per quanto invece concerne l'altezza delle

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 5. S. Agata la Vetere nella pianta di Stizzia.

aperture, non disponiamo di dati precisi. Si può tuttavia prendere come punto di riferimento l'altezza della volta dell'ambulacro a cui si accedeva attraverso le porte di ingresso, che, sulla base delle rilevazioni di Beste, Becker, Spigo 2007, p. 602, fig. 5, sembra di 8,57 m, una misura compatibile con i 9,29 m indicati da Bolano.

portae in gyrum erant sexaginta, parietibus mediis pedum septem distinctae: In realtà i punti di accesso sarebbero 56, e non 60. Bisogna tuttavia considerare che – come si è già sottolineato – ai tempi di Bolano la parte meridionale dell'edificio era inglobata dalle mura della città. Il conteggio da lui effettuato è dunque verosimilmente congetturale e probabilmente basato sul calcolo della distanza intercorrente fra le aperture (da lui misurato in 1,81 m) e fondato sulla convinzione che la struttura fosse circolare: se infatti dividiamo la misura della circonferenza data da Bolano (1470 palmi) per la somma dell'ampiezza delle aperture e della distanza fra loro (18 + 7 palmi), avremo un valore (58,8) abbastanza vicino al numero delle aperture da lui indicato (60).

5. *Quingentos circiter annos ab Angerio, episcopo Catinensi, dirutum est*: Libertini 1921, p. 115 e pp. 130-131, riteneva che dopo *annos* ci fosse una lacuna perché «la menzione di quei 500 anni» farebbe «supporre [...] l'omissione [...] di quella che fu la principale causa della distruzione dell'anfiteatro cioè l'editto di Teodorico che qui sarebbe stranamente taciuto». Se tuttavia si pone attenzione al fatto che il bretone Angerio (o Ansgerio) da S. Eufemia fu vescovo e signore di Catania dal 1091/1092 al 1124, ben si può comprendere l'espressione *quingentos circiter annos* nel senso di «circa cinquecento anni fa». Un analogo uso dell'accusativo semplice in questo senso si rinviene in *Peregr. Aeg.* 16,7: *iter facientes per singulas mansiones, per quas ieramus tres annos*, su cui si veda Löfstedt 1911, pp. 249-250, che tuttavia non riesce a produrre paralleli. Su Angerio si veda Fasoli 1954, pp. 117-119, dove si riproduce (pp. 143-144) anche il cosiddetto testamento del vescovo in esametri rimati; particolarmente interessanti sono per noi i vv. 5-8:

Fig. 6. I resti dell'anfiteatro e la Porta di Aci nella pianta di Stizzia.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

istius Ecclesiae primus fundamina ieci, / muros et turres faciendaque cetera feci, / atque ruinosas reparavi civibus aedes, / quae fuerant avibus nocturnis antea sedes.

comitis Rogerii sumptibus: Ruggero I di Sicilia (1031 c. - 1101). Fu proprio Ruggero a concedere ad Angerio la giurisdizione su Catania e sul vasto territorio circostante; cfr. Tramontana 1977, pp. 232-233.

Fig. 7. L'area comprendente il convento di S. Agostino, la rotonda, i resti dell'odeon e del teatro e il convento di S. Francesco nella pianta di Rocca.

Fr. 3 [*L'odeon*].

1. *theatrum alterum parvum*: Nella carta di Rocca l'odeon è segnato con il n. 82, che corrisponde alla didascalia «Coliseo» (fig. 7). Di tale dicitura ci fornisce ulteriore testimonianza De Grossis, 2, 1647, p. 12: «Duo igitur *Theatra*, quae situ contermina, ac fere contigua unum videri visa sunt (*COLOSSEI*, sive *GOLISEI* vocabulo etiam num vulgus usurpat)». Nella carta di Stizzia l'odeon corrisponde invece al n. 17 («Teatrum [*sic*] minus»).

angulorum totidem quot portarum, non exacte circulare: Secondo Libertini 1921, p. 115, Bolano non avrebbe compreso bene la forma dell'odeon, che sarebbe invece perfettamente semicircolare. Probabilmente l'affermazione va intesa nel senso che il succedersi delle aperture a breve distanza dà l'impressione che l'edificio abbia una facciata più di forma poligonale che semicircolare.

iuxta Divi Augustini templum: La chiesa e il convento di S. Agostino si rinvenivano nella zona dell'attuale via S. Agostino. Il complesso è segnato con il n. 15 nella pianta di Rocca (fig. 7). Sul convento cfr. Policastro 1952, pp. 179-180 e Rasà Napoli 1900, pp. 162-167.

extant enim adhuc integrae cum cameris in aperto portae undecim: Le aperture ancora più o meno integre sono attualmente 10.

dirutas auspicor alias novem, ut girum indicat: In verità le aperture dovrebbero essere 17 (cfr. ad es. la pianta in Buscemi 2006, p. 161, fig. 2) e non 20 (11+9), come ipotizza Bolano.

2. *Sunt portae pedibus novem latae et viginti tribus altae*: La misura (2,32 m) della larghezza è esatta quasi al centimetro (cfr. la pianta di un vano radiale in Buscemi 2006, p. 162, fig. 4). Per quanto riguarda l'altezza, non possiamo verificare il valore fornito da Bolano (5,94 m), perché non disponiamo ancora di una precisa misurazione moderna.

medium habentes lapideum cingulum mediam portam intersecans: Questa fascia lapidea è ancora parzialmente visibile.

cum superiacente continuo in girum ornatu: Pure questo fregio è ancora parzialmente visibile.

e quo ad solum pedes viginti octo numerantur, ab hoc autem ad supremum terminum pedes sexdecim, ut tota sit pedum quadraginta quatuor alti-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tudo: Anche in questo caso non disponiamo purtroppo di misurazioni di queste distanze; i valori indicati da Bolano sembrano tuttavia verosimili.

Fr. 4 [*Il teatro*].

1. *Proximum huic et fere contiguum multo maius est*: Il teatro è indicato con il n. 16 nella pianta di Stizzia: «Teatrum [*sic*] maius»; nella pianta di Rocca è segnato con il n. 83 e viene invece stranamente definito «Foro come quello di Roma» (fig. 7).

sub excelsa turri Milisindi: Il nome è ritenuto di origine germanica da Arcifa 2009, p. 106, n. 47, e Arcifa 2010, pp. 374-375 (con indicazioni bibliografiche). Si considerino tuttavia i precisi riferimenti forniti in Policastro 1952, pp. 175-176 e 198, n. 21, dove si citano Sorge 1940, p. 99 ed Epifanio-Gulli 1902, p. 112. In Sorge è pubblicato il testo del «Reassunto dell'effetti dell'Osp.le di San Marco di questa Città di Catania» («Giuliana antica in Archivio dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania», vol. 20, ff. 675-680), da cui si ricava che la torre si trovava nella contrada di S. Francesco: «Item la gabella della Torre di Milisindi nella q.ta del Convento di San Fran.co solita gabellarsi per onze 6 ogn'anno d.o». Epifanio e Gulli pubblicano un'anonima cronaca del XVI sec. in cui, accennando alla battaglia contro i turchi del 1543, si dà notizia che «infra l'altri fu morto un cathanisi nomine Francesco Milisindi chi era stato assai in campo et era capitano di fantaria». La torre è probabilmente rappresentata nella carta di Rocca proprio nella zona del teatro (cfr. la costruzione indicata con una freccia nella fig. 7).

prope Portam mediam: Sulla Porta di Mezzo, demolita al tempo di Bolano, ma da cui prendeva nome il quartiere, si veda *infra*, fr. 11.

in atriis Nerae et Milazzotti: Su queste due famiglie non sembra possibile ricavare notizie.

2. *infernae camerae integrae domibus in girum superpositis subiacent*: Dunque anche Bolano vedeva il teatro ricoperto da costruzioni posteriori. La contrada, proprio per questo motivo, era detta «delli grutti» (Policastro 1952, p. 176) (di tale denominazione è conservata traccia nella toponomastica: via Grotte).

3. *Archangelorum domus*: La famiglia dei D'Arcangelo, che annovera anche lo storico locale Ottavio, è menzionata in Mugnos, 1, 1647, p. 72.

4. *in atrio Baronis dell'Acquafredda*: Anche in questo caso non sembrano esserci notizie su questa famiglia.

designari possit: Qui il verbo *designo* sembrerebbe corrispondere all'italiano *disegnare*, nel senso di 'opinare', 'aspettarsi' (cfr. Battaglia, 4, 1966, s. v. *disegnare* 12).

5. *quorum ego sum particeps a pluribus effectus*: Qui *particeps* corrisponde all'italiano *partecipe* nel senso di 'informato' (cfr. Battaglia 12, 1984, s. v. § 3).

6. *Corinthio ornatu insignita*: Sull'espressione *ornatus Corinthius* si veda *infra*, fr. 8,7.

in atrio domus Fimiae: Si tratta della famiglia di Cataldo e Girolamo Fimia, noti giureconsulti catanesi (il primo morto nel 1638), su cui si

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

veda De Grossis, 2, 1647, pp. 146-147; la casa si trovava «nel cortile della Vetrana ad ovest della casa dei Gravina» (Basile, Magnano di San Lio 1996, p. 36) ed era ornata di un rigoglioso giardino, reso possibile dalla vena d'acqua che sgorgava in quella zona. Carrera, 1, 1639, p. 85, ci fornisce ulteriori informazioni riguardo ai resti del teatro e dell'odeon che si trovavano in questa casa: «Dell'uno, e dell'altro Theatro al presente se ne veggono più rovine, e frammenti oltra de gli archi, e mura; specialmente dentro il cortile di D. Girolamo Fimia luogo del teatro maggiore scorgiamo una gran Cornice marmorea d'ordine Corinthio, ricordata già dal Bolano [però Bolano aveva parlato di una colonna], che ha poco meno di quattro palmi, e mezzo di quadro, ma rotta in parte. In ciascuna faccia è scolpita una testa di bue con due mazzetti di frondi attorno, e altre guarnitioni, per bellezza, e maestà notabil reliquia». Cfr. anche *infra*, fr. 11,1.

7. *usque ad Ferdinandi Vegae tempora*: Ferdinando de Vega (figlio del viceré Juan de Vega) fu presidente del Regno di Sicilia nel 1550 (cfr. Di Blasi 1842, pp. 196-197).

me teste: Se si considera che Bolano nacque forse verso il 1540, si tratterebbe di un ricordo giovanile.

in veteri campanile: Bolano si riferisce alla piazza del Campanaro (vecchio), che si trovava dietro alle absidi del duomo (n. 78 nella pianta di Rocca: «lo campanaro»); si veda in particolare Policastro 1952, p. 105, che cita «Atti dei Giurati vol. 38 pag. 414 del 22 febbr. (1496)»: «...Sancta Ursula fino a lo campanaro vecchio». La denominazione deriva probabilmente dal fatto che nei pressi sorgeva il vecchio campanile del duomo, crollato a causa del terremoto del 1169 (cfr. Policastro 1952, p. 69).

sub lapideo pileo: *Pileus* è registrato in Du Cange, 6, 1886, s. v. *pileus* 2, come variante di *pilum*, su cui si veda Du Cange, 6, 1886, s. v. *pilum* 2: «sarcophagus, arca lapidea, capsa sepulcralis»; cfr. anche l'it. *pilo*: 'sepolcro', 'sarcofago', 'tomba' (cfr. Battaglia 13, 1986, s. v. *pilo* 2). Qui tuttavia potrebbe semplicemente essere la resa in latino dell'it. 'cappello', che significa anche 'copertura', 'riparo' e 'volta di cappella' (cfr. Battaglia 2, 1962, s. v., 7 e 9). In mancanza di paralleli, traduco quindi prudentemente con 'nicchia'.

qui hodie subcalcinatus cernitur: Anche il termine *subcalcinatus* non è ben chiaro: forse 'riempito con la calce', cioè 'murato'.

eiusdem aut iussu aut precibus: Da Di Blasi 1842, p. 198, si apprende che il viceré Juan de Vega, padre di Ferdinando, fu protettore dei letterati.

Petro Murabito, Messanensi cytharedo celeberrimo: Giovan Domenico e Pietro Murabito (o Morabito) sono ricordati fra i principali suonatori di liuto della città di Messina da Buonfiglio 1606, lib. 7 (fine; il volume non riporta la numerazione delle pagine): «Gio. Domenico Morabito ottenne il primato nel suo tempo di sonare il lauto. Pietro Morabito parimente di costui fratello».

8. *in solo urbani molendini, in Foro herbario*: Per l'aggettivo sostantivato *molendinus* o *-num*, molto attestato nel lat. med. nel senso di 'mulino', cfr. *NGML* s. v. *molendinus* (II) e *DMLBS* s. v. *molendinum*. Il «Pian

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

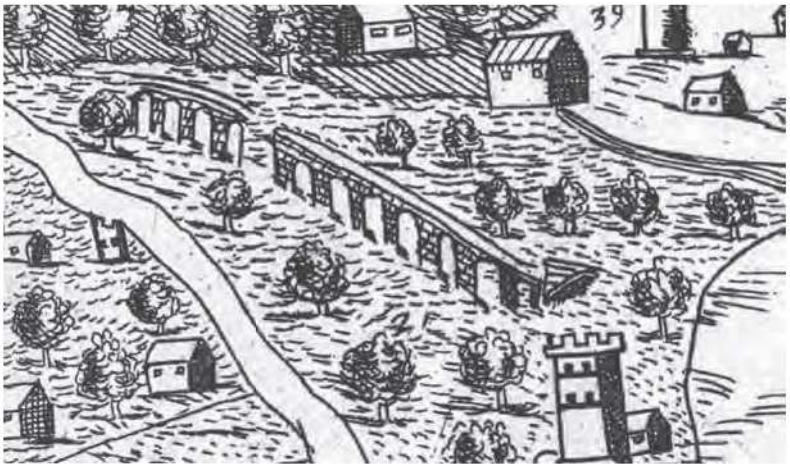


Fig. 8. I resti dell'acquedotto nella pianta di Stizzia.

dell'erba» (dove si vendevano soprattutto le verdure) corrisponde più o meno all'odierna Piazza Mazzini (ex Piazza S. Filippo). Esso è indicato con il n. 30 nella pianta di Stizzia: «P.na il piano de l'herba»; è invece segnato come «La piazza di San Filippo» (n. 74) nella pianta di Rocca. Sulla piazza si veda Policastro 1952, pp. 218-219; sulla presenza di un mulino pubblico in essa, cfr. *infra*, fr. 5,12.

9. *in aedem Divae Agathae plurimae et concinnati lapides ab Ansgerio translati sunt omnes*: Sul vescovo Angerio, che fece edificare il duomo di Catania anche con il massiccio impiego di materiale proveniente da monumenti antichi, si veda *supra*, fr. 2,5.

Fr. 5 [*Gli acquedotti*].

1. *a proximo occidentali colle*: Dei resti di un antico acquedotto si vedono nella pianta di Stizzia a nord-ovest fuori le mura (fig. 8). Lo stesso avviene nella pianta di Rocca, dove i resti sono segnati con il n. 87:

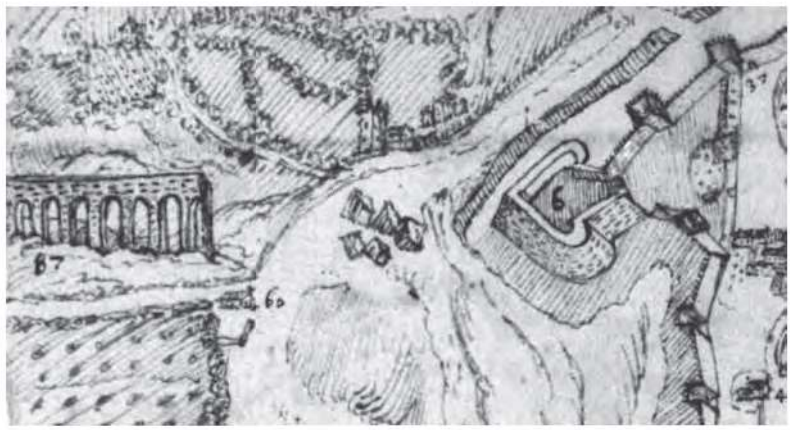


Fig. 9. I resti dell'acquedotto nella pianta di Rocca.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

«Aquedotti alla romana» (fig. 9). L'acquedotto è ben visibile nelle seguenti raffigurazioni: a) dipinto (olio su tela) ritraente Catania prima dell'eruzione del 1669 conservato in una collezione privata e riprodotto in Riccobono, Tempio 2005, p. 115 (fig. 10); b) disegno del 1664 di Willem Schellinks (in cui è riprodotta la città vista da sud) nell'*Atlas Blaeu-Van der Hem* (ÖNB/Kar: 389.030-F.K. 1-46, I-IV), vol. 10,27, ff. 164-165 (28) (fig. 11; si contano più di venti archi; sulle raffigurazioni di Catania a opera di Schellinks cfr. Pagnano 1992, pp. 37-38, 61-63, 177-178 e 190-191); c) pianta di Catania stampata in appendice a Tedeschi 1669 (fig. 12; cfr. *infra*, fr. 6,1). Carrera 1, 1639, p. 101 e De Grossis, 2, 1647, p. 25, testimoniano che ai loro tempi la zona veniva chiamata «delle porticelle» o «degli archi».

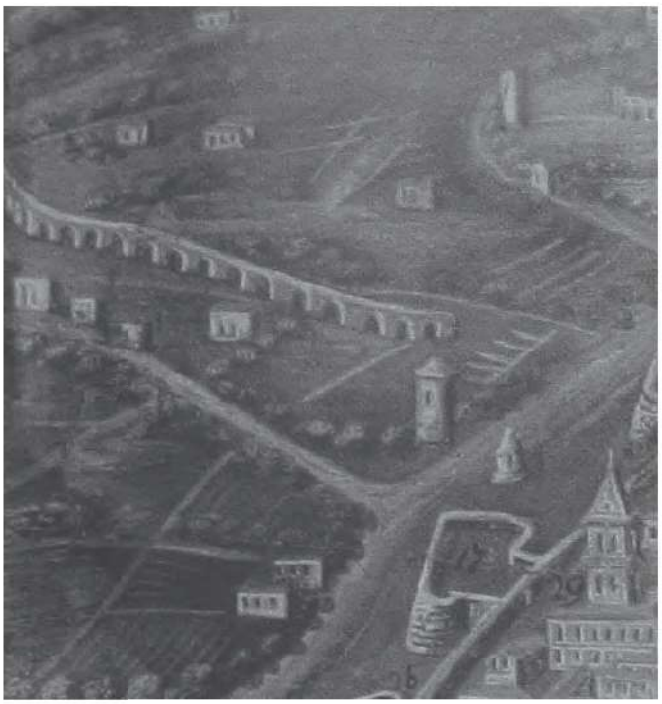


Fig. 10. I resti dell'acquedotto nel dipinto (olio su tela) ritraente Catania prima dell'eruzione del 1669 conservato in una collezione privata e riprodotto in Riccobono, Tempio 2005, p. 115 (particolare).

municipii gratia: Libertini 1921, pp. 135-136, emenda *municipii* di *CG* in *munimenti*, ma a torto. Il termine *municipium* nel senso di 'fortificazione', 'cinta muraria' è molto attestato nel lat. med.: cfr. *NGML* s. v. *municipium* 2 e *DMLBS* s. v. (5).

Ioannes Vega tum prorex: Juan de Vega fu viceré di Sicilia dal 1546 al 1557; cfr. Di Blasi 1842, pp. 189-199.

2. *Supersunt autem hodie triginta et unus*: Carrera 1, 1639, p. 101, contesta il numero fornito da Bolano e aggiunge altre interessanti informazioni: «Gli Archi non trent'uno, come scrisse l'Autor di sopra citato, ma trentadue si contano; ciascuno ha di larghezza palmi quattordici; l'altezza non è uguale, imperoché secondo l'eminenza, o bassezza del terreno fu regolata; in alcuni, i quali sono i più alti, la misura del vacuo contiene altezza di quattro canne, e sei palmi; la fabrica la qual s'erge su ciascun arco, ha palmi sei d'altezza. Ciascun Pilastro di negre riquadrate pietre vestito è d'ugual quadro di sette palmi di grossezza. Il buco della condotta d'acqua ha larghezza di due palmi, et altezza poco meno di quattro. Al mio tempo alcuni Pilastri furono spogliati delle pietre d'intaglio per ordine di D. Francesco Lanario Duca di Carpignano, e Capitan d'arme a guerra in Catania, delle quali ne fabricò quel muro, che cominciando dal Bastione de' Canali, lungo il lito del mare tira infino al Porto Saraceno; e quantunque l'opera di gran lode sia degna, nondimeno alcuni affettuosi Cittadini per la sfabricatione de' Pilastri oppor si vollero, ma indarno, benché con ragione, poiché quella nuova fabrica for-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

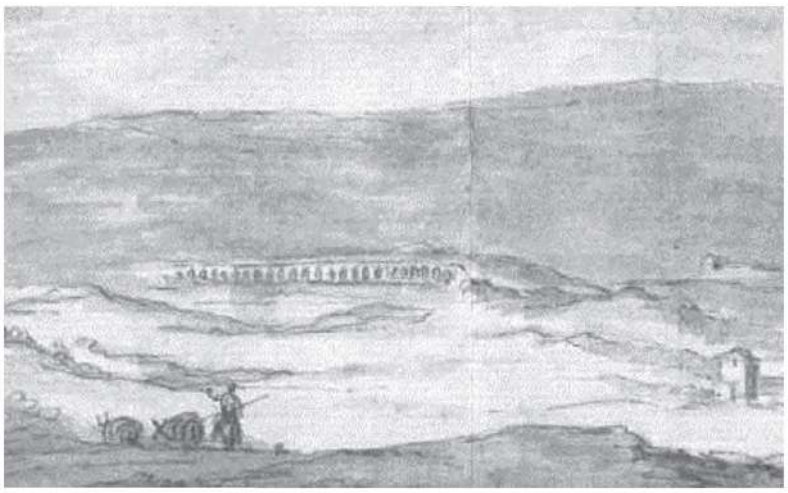


Fig. 11. I resti dell'acquedotto nel disegno del 1664 di Willem Schellinks (particolare) nell'Atlas Blaeu-Van der Hem (ÖNB/Kar: 389.030-F.K 1-46, I-IV), vol. 10,27, ff. 164-165 (28).

nir si potea con altri sassi, de' quali il paese ha copia, e non col danno degli antichissimi edifici. Oltra gli Archii [*sic*], quali si sostentano in piedi hoggidì, giacciono avanti buttate a terra grandissime masse di fabbrica del rimanente degli altri Archi rovinati, li quali tirando infino alle mura della Città, rendevano il numero di altri trentatré; siché sessantacinque si annoveravano in tutto gli Archi di sì grande Aquidotto...». Notizie dello stesso tenore, seppur in forma più succinta, si rinvengono in De Grossis, 2, 1647, pp. 25 e 27, che sottolinea anch'egli come gli archi fossero in realtà 32 e come fossero stati spogliati per ordine di Francesco Lanario (1588-1624) nel 1621, nonostante le proteste di alcuni cittadini. Tedeschi 1669, pp. 40-41, ci informa poi del fatto che quattro archi furono travolti dalla lava nell'aprile del 1669. Sempre nel contesto dell'eruzione, accenna all'acquedotto, insieme alla naumachia, anche Mancino 1669, p. 38: «[il fuoco] prese la strada per un alto, dov'erano fabricati cent'archi, che portavano una fiumara d'acque da Licodia, presso li muri di Catania parvi un lago, per la Naumachia, seu bellonavale» (su questa relazione sull'eruzione si veda Azzaro, Castelli 2013, p. 33; questo passo è riprodotto alla p. 191).

Fig. 12. I resti dell'acquedotto nella pianta di Catania stampata in appendice a Tedeschi 1669 (particolare).

sed latebat subterraneum reliquum: Libertini 1921, p. 125, critica erroneamente Bolano, intendendo che egli ritenesse che l'intero percorso dell'acquedotto, da Licodia a Catania, fosse sotterraneo. In realtà qui l'autore semplicemente sottolinea, dopo aver parlato degli archi superstiti, che una restante parte del tracciato correva sotto terra (si veda a proposito anche Carrera, 1, 1639, p. 101).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ad Licodiam: Cfr. *supra*, fr. 1,10.

usque Divi Nicolai de Arenis coenobium: Il celebre monastero benedettino di S. Nicolò all'Arena; è riportato nella pianta di Rocca con il n. 11 («S. Nicolò la Rena») e con il n. 8 in quella di Stizzia («Monasterii S^ti^ Nicolai de Arenis»; fig. 13). Sul monastero prima del terremoto del 1693 cfr. Policastro 1952, pp. 185-186 e 195.

aquarum decubitus: Cfr. *supra*, fr. 1,10.

locata: Si riferisce probabilmente a un *aqua* sottinteso. Cfr. anche *supra*, fr. 1,8.

Fig. 13. L'area dei monasteri di S. Nicolò all'Arena e di S. Lucia nella pianta di Stizzia.

praecipuos tres vicos: Uno è certamente il quartiere del Corso (menzionato subito dopo); per gli altri è difficile pronunciarsi.

Divae Barbarae templum, cui Divi Cataldi templum subiacet antiquissimum: Le due chiese sono segnate insieme nella carta di Rocca al n. 46: «S. Barbara, e S. Cataldo». Sulla costruzione, che ora corrisponde all'attuale chiesa dei Minoritelli (o SS. Concezione), cfr. Policastro 1952, pp. 181-182, che riporta una testimonianza («Arch. Cur. vesc. - Visita Bonadies 1677») secondo cui al di sotto della chiesa si trovavano resti di un edificio termale: «in dicta ecclesia S.ti Cataldi est quidam lapis porfireticus niger rotundus, in planiciae cuius sunt due fossule» (sulla chiesa si veda anche Rasà Napoli 1900, pp. 212-214).

5. *ante Pantheon, Rotundam hodie*: Cfr. *infra*, fr. 9.3.

ad Divum Augustinum: Cfr. *supra*, fr. 3,1.

In vico pariter: Cioè quello del Corso.

ad Divi Francisci: Il convento di S. Francesco è segnato con il n. 14 nella pianta di Rocca («S. Francesco»); si trovava vicino al teatro romano, più o meno nel luogo dell'attuale chiesa omonima.

ante Scammaccarum aedes: Gli Scammacca erano una nobile famiglia di origine alto-borghese (cfr. Gaudioso 1941, pp. 45 e 55); le proprietà degli Scammacca dovevano essere nei pressi del convento, a quanto si evince dal contenzioso successivo al terremoto del 1693; cfr. Costa 2007, pp. 106 e 246.

6. *per quem conceptaculum*: Qui *quem* sta verosimilmente per *cuius* (in riferimento ad *aquaeductus* di poco prima); un analogo esempio di attrazione in Rath. Ver. *serm.* 2,3 p. 41,76 Reid: *ut non eiusdem vitii hodie sitis quod heri fuistis*.

7. *ante Divae Luciae templum, monacharum coenobium*: Il convento di S. Lucia è segnato con il n. 22 nella pianta di Rocca e con il n. 44 in quella di Stizzia (fig. 13); si trovava leggermente a sud-ovest del mona-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

stero dei Benedettini. Nella pianta di Rocca sembrano vedersi proprio gli archi dell'acquedotto (almeno quattro) disposti in un asse più o meno est-ovest come dice Bolano. Il sito corrisponde approssimativamente all'attuale via Ospedale vecchio, così denominata perché nel corso del XVII sec. l'ospedale fu trasferito nel convento di S. Lucia (cfr. Sorge 1940, pp. 45-48).

in foro Cypriano: La piazza del quartiere della Cipriana tra il *Corso* e il monastero dei Benedettini (cfr. Ferrara 1829, p. 189); il luogo non è segnato nelle carte di Rocca e Stizzia. Un ricordo nella toponomastica è la via della Cipriana fra via Quartarone e via Verginelle.

8. *in vico fere toto*: Probabilmente si riferisce ancora al quartiere del Corso.

ad Divi Augustini theatra versus: Cioè l'odeon e il teatro romano, che si trovavano nei pressi del monastero di S. Agostino (cfr. *supra*, fr. 3,1).

in vico Cypriano: Cfr. *supra*, § 7.

ad Divae Marinae: Cfr. *supra*, fr. 1,4.

9. *in medio vico*: Sembrerebbe trattarsi ancora del quartiere del Corso.

sub Federicorum turri: La famiglia Federici viene menzionata in Gaudioso 1941, pp. 36-37, fra le famiglie nobili insediatesi in città nella prima metà del XIV sec.: «Federici (*alias* Bonifazio?)».

in Cypriano foro: Cfr. *supra*, § 7.

decubitu: Cfr. *supra*, fr. 1,10.

ante portam viridarii Gravinarum: Sulla nobile famiglia dei Gravina si veda Mugnos, 2, 1655, pp. 4-7. I Gravina possedevano un «magnum tenimentum domorum cum ... viridario positum ... in contrata Sancti Francisci Seraphici confinans cum viis publicis ex oriente, meridie et septentrione», come risulta da un atto notarile del luglio 1625 citato in Basile, Magnano di San Lio 1996, p. 36, n. 126. Si veda anche Policastro 1952, p. 177, che ci informa come il palazzo fosse gradissimo e ricco. Il giardino sembrerebbe intravedersi nella pianta di Rocca nei pressi del monastero femminile di S. Benedetto (fig. 7 [asterisco]; sul monastero cfr. *infra*).

monacharum Divi Benedicti coenobium: Si tratta del monastero di S. Benedetto segnato con il n. 19 nella pianta di Rocca (fig. 7). Da notare come la lezione *monachorum*, introdotta arbitrariamente nel testo da Libertini, confonda chiunque voglia in qualche modo individuare il manufatto indicato da Bolano.

10. *miliaribus sexdecim distantem*: Il miglio siciliano equivale a circa 1,49 km; la distanza indicata da Bolano corrisponde dunque a 23,84 km, che concorda molto bene con le attuali misurazioni.

columitatem: Si tratta di una neoformazione sulla base di *incolumitas* (cfr. pure *DMLBS* s. v.: «? *back formation from* incolumitas»); essa si rinviene anche in Giovanni da Capua (XIII-XIV sec.), *Directorium humanae vitae* p. 210,19-20 ed. Puntoni 1884 e p. 283,3-4 ed. Hervieux 1899: *ad primum solacium et columitatem in qua erat*. Il termine è inoltre criticato, in quan-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

to inesistente nel latino classico, dall'umanista danese Ole Borch (1626-1690) nelle sue *Cogitationes de variis Latinae linguae aetatibus et scripto Germ. Jo. Vossii* (Borch 1675, p. 215). Si consideri infine il lat. med. *columen* ('sanitas', 'incolumitas') e *columis* ('salvus'), su cui si veda *MLW* s. vv.

11. *Amasenus*: Cfr. *supra*, fr. 1,7.

12. *neglecto molendino*: Cfr. *supra*, fr. 4,8.

in foro herbario: Cfr. *supra*, fr. 4,8. Carrera, 1, 1639, p. 132, afferma di ricordare che al tempo della sua giovinezza erano ancora presenti vari mulini alimentati dalle acque dell'Amenano all'interno delle mura cittadine. Sui mulini a Catania si veda inoltre Scaglione 2012, pp. 52-53, con ulteriore bibliografia.

in tam maximum civium damnum: La *iunctura* era presente già nel lat. tardo: *Conc.*^{s} II 3,1 p. 61,12-13: *ad tam maximam impietatem*.

Fr. 6 [*La naumachia*].

1. *Naumachia illustris uni adhaesit hippodromo*: Il termine *naumachia* indica talvolta nel lat. tardo e med. edifici, e per estensione zone circostanti, utilizzati per spettacoli di battaglie navali. Si vedano in particolare i seguenti luoghi riportati in *ThlL*, s. v. *naumachia*, col. 245,45-52 e *NGML* s. v. *naumachia*, col. 1130,46-49 (cfr. anche *DMLBS*, s. v.): *Pass. Petr. Paul. long.* 58: *iubeo eos in naumachia consumi* (gr. τῷ ναυμαχίῳ); *ibid.* 63: *posuerunt corpus Petri sub terebinthum iuxta naumachiam in locum, qui appellatur Vaticanus* (gr. τοῦ ναυμαχίου); Ps. Ambr. *act. Seb.* 20,73: *Zoe … ducitur … ad patronum regionis naumachiae*; *Curios. urb.* p. 95,11: *naumachias || et Vaticanum* (cfr. anche p. 104,10 e *Reg. urb.* p. 95,13; *ibid.* 104,10); *Pass. Petr.* 10 p. 32,15: *locum, qui appellatur naumachiae, iuxta obeliscum Neronis in montem*; *Lib. Pont.* II p. 25,19: *in oratorio sancti Peregrini qui ponitur in hospitale dominico ad naumachiam fecit canistrum*; *ibid.* p. 28,5: *in loco qui naumachia dicitur*. La naumachia di Catania è segnata nella carta di Rocca con il n. 86, a cui corrisponde la dicitura «Cerchio grandissimo alla romana» (fig. 14; ma la dicitura sembrerebbe far riferimento al circo); nella carta di Stizzia al n. 18 sono indicati insieme «Haumachia [*sic*] et circus» (fig. 15). Oltre alle testimonianze di queste carte abbiamo per la naumachia due importantissime rappresentazioni grafiche di Tiburzio Spannocchi (1543-1606), vissuto proprio al tempo di Bolano, che si rinvengono nella sua opera, rimasta in forma manoscritta, intitolata *Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia* (Spannocchi 1578; sulle rappresentazioni di Spannocchi si veda in dettaglio Pagnano 1992, pp. 19-29; 35 e 169-172; una riproduzione a stampa del manoscritto in Spannocchi 1993). Al f. 27^{v} si rinviene il disegno di una veduta della parte ovest della città: la naumachia è perfettamente visibile fuori le mura della città e concorda bene con la descrizione di Bolano (fig. 16). Al f. 29 Spannocchi riproduce in pianta il tracciato delle mura di Catania con una scala in 'canne': la naumachia è rappresentata fuori le mura accompagnata dalla dicitura «Teatro» (fig. 17). La costruzione è raffigurata anche nella pianta di Catania stampata in appendice a Tedeschi 1669

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

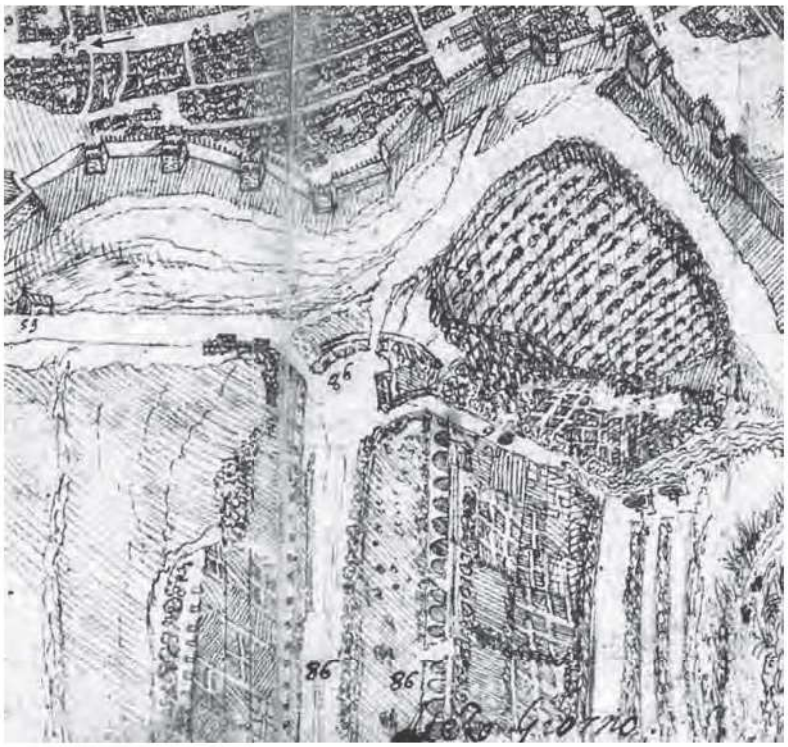


Fig. 14. L'area della naumachia con la Porta della decime nella pianta di Rocca.

(sull'eruzione del medesimo anno [fig. 18]; su tale pianta cfr. Pagnano 1992, pp. 38-39 e 181-184). Tracce della naumachia si intravedono pure nel dipinto riprodotto in Riccobono, Tempio 2005, p. 115 (cfr. *supra*, fr. 5,1) e soprattutto nella carta delle mura di Catania eseguita da Cornelis Danckerts attorno al 1640, su cui si veda *infra*, fr. 7,1. Come si è visto, la zona in questione è stata interessata dall'eruzione del 1669; non è pertanto attualmente rintracciabile alcun resto dell'edificio.

perpetuo cum verno tum aestivo tempore: Penso che qui *vernus* significhi 'invernale' e non 'primaverile' per la falsa analogia con l'it. *inverno* (cfr. anche l'it. ant. *verno*); confortano tale ipotesi sia l'opposizione a *aestivo* che la presenza dell'avverbio *perpetuo*.

supradictam aquae colluviem: Cioè l'acqua che proveniva da S. Maria di Licodia: cfr. fr. 5,10: *aquam hanc e Licodia, miliaribus sexdecim distantem, qua naumachiam et thermas compleret*. L'indicazione *supradictam* fa pensare che il frammento sia fuori posto nell'edizione di Libertini e che vada collocato – come si è fatto – dopo la trattazione degli acquedotti. Per quanto riguarda *colluvies*, qui il termine non dovrebbe avere un senso dispregiativo.

2. *Ante Decimarum portam*: La Porta delle decime è segnata con il numero 31 nella pianta di Rocca (fig. 14) e con il n. 36 in quella di Stizzia («Porta decinari [*sic*]»; fig. 15). Si tratta della parte sud-ovest della città.

circumscriptis quibusdam saltibus: Qui *saltus* ha probabilmente il va-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

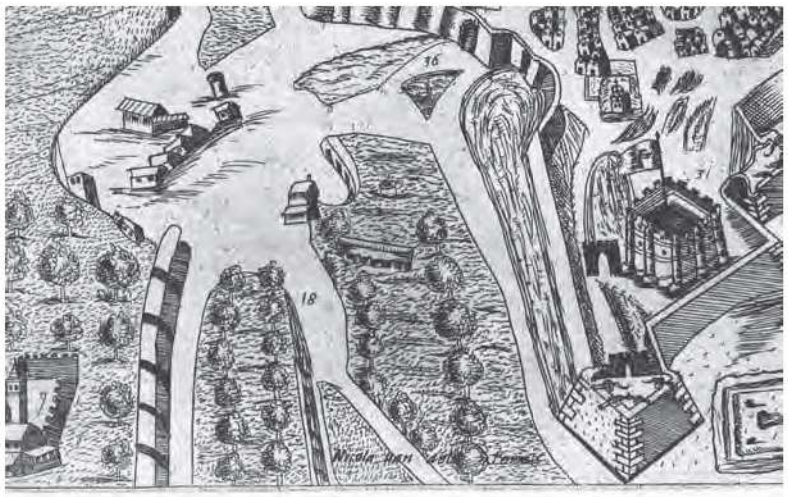


Fig. 15. L'area della naumachia con la Porta delle decime nella pianta di Stizzia.

Fig. 16. Disegno ritraente la parte occidentale della città con i resti della naumachia in Spannocchi 1578, f. 27v (particolare).

lore di 'assalto': cfr. Du Cange, 7, 1886, s. v. *saltus* 2; *DMLBS* s. v. *saltus* 2 (5) e Battaglia, 17, 1994, s. v. *salto* 3.

4. *in via occidentali*: Effettivamente dalle piante di Rocca e di Stizzia sembra evincersi che una strada si apriva all'interno dei ruderi della naumachia.

duplex murus: Qui *duplex* vale forse 'spesso'; cfr. Battaglia, 4, 1966, s. v. *doppio* 7.

murus suis quibusdam dissectus intervallis: Queste interruzioni (sembrerebbero dei pilastri di rinforzo) sono ben visibili nella pianta di Stizzia e nel disegno di Spannocchi. Nella pianta di Rocca si intravedono invece degli archi.

cui respondet australis: Il senso sembra essere che a un muro posto a nord-ovest corrisponde poco distante un altro a sud-ovest. Si veda soprattutto la pianta di Spannocchi dove viene indicato l'orientamento est-ovest.

in aedificium commune ... coeuntes: Si tratta probabilmente della par-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

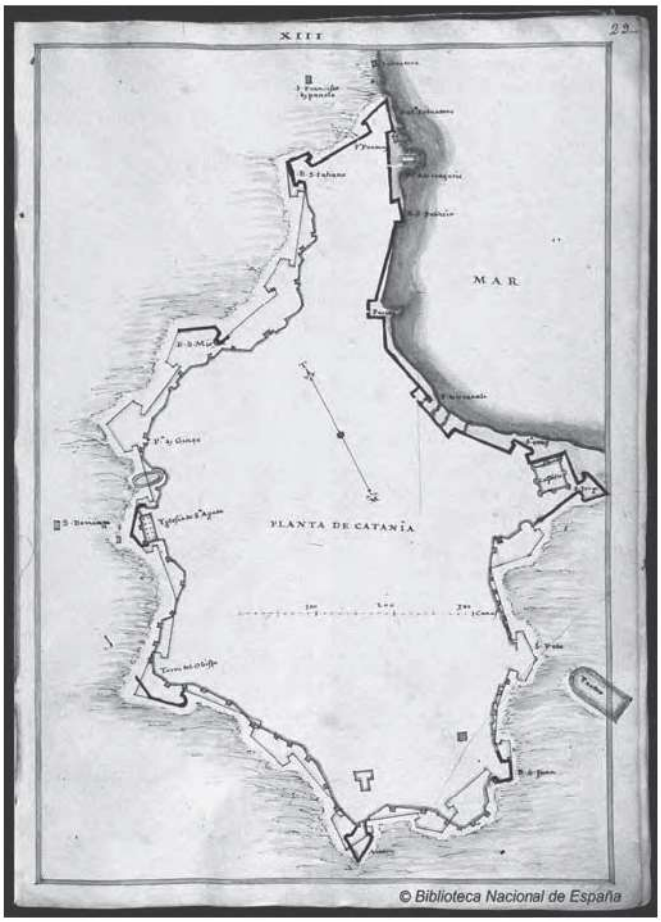


Fig. 17. Pianta del tracciato delle mura di Catania in Spannocchi 1578, f. 29.

te semicircolare della costruzione ben visibile sia nel disegno che nella pianta di Spannocchi, ma anche nella pianta di Rocca.

vetustis urbis moenibus adhaerens: Su queste mura si sofferma Carrera, 1, 1639, p. 98: «Pur vi era l'Antemuraglia situata sopra la Naumachia, e 'l Circo Massimo, la quale io stimo essere stata a' piedi della Saturnia di Cerere», adducendo le testimonianze dell'enigmatico Pietro Biondo e delle lettere spurie di Diodoro Siculo (su cui si veda Pietrasanta 2005). I resti sembrerebbero indicati anche nella pianta di C. Danckerts (fig. 19; *infra*, fr. 7,1).

5. *Erat naumachiae latitudo ... longitudo*: Le misure di Bolano (179,64 × 125,95 m) se da un lato coincidono quasi perfettamente con quelle desumibili dalla pianta di Spannocchi, che offre una scala in canne, riguardo alla lunghezza, sembrano per contro divergere sensibilmente da queste ultime circa il dato della larghezza. Secondo Tortorici 2008, p. 103, le misure ricavabili da Spannocchi corrisponderebbero a 150 × 70 m circa. Tuttavia, i miei calcoli, fondati sul valore della canna siciliana pari a 2,062 m, condurrebbero a una misura di circa 170,00 × 72,00 m. La divergenza sulla larghezza da parte di Bolano potrebbe forse spiegarsi con il fatto che egli aveva preso punti di riferimento diversi. Non escluderei però un'errata lettura di *G* (questo paragrafo è omesso da *C*); se si correggesse infatti il tràdito *488.* (palmi) in *288.*, i conti tornerebbero, perché avremmo una misura di 74,33 m. Altre misure riporta Carrera 1, 1639, p. 88, che contesta a sua volta i valori che si leggono in una delle copie dell'opera di D'Arcangelo.

Fr. 7 [*L'ippodromo*].

1. *Hippodromus*: I due monumenti vengono accomunati nelle piante di Rocca e Stizzia (cfr. *supra*, fr. 6,1) e non è facile individuarli in tali rappresentazioni. Essi invece apparirebbero ben distinti (così come dice Bolano) nella carta che raffigura il perimetro delle mura di Catania eseguita da Cornelis Danckerts e pubblicata ad Amsterdam attorno al

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

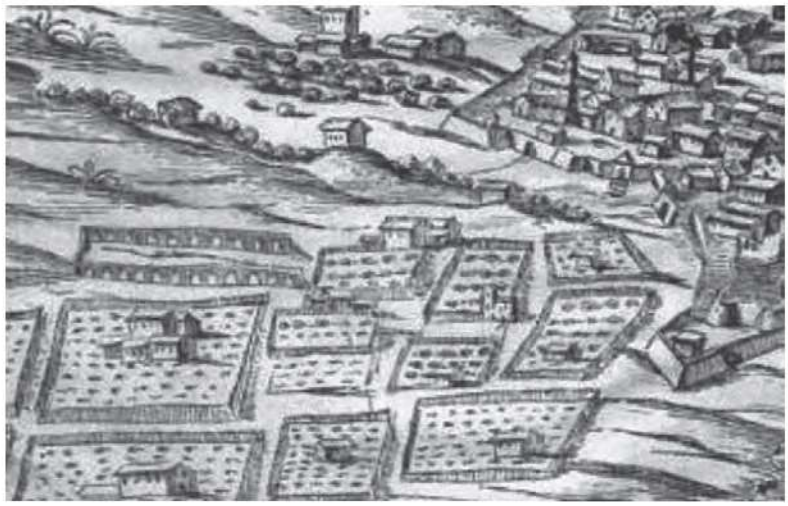


Fig. 18. I resti nella naumachia nella pianta di Catania stampata in appendice a Tedeschi 1669 (particolare).

Fig. 19. Pianta delle mura di Catania eseguita da Cornelis Danckerts e pubblicata ad Amsterdam attorno al 1640 con il titolo *D'Voornaamste Fortresse van' Koningryck Naplels en Sisielie in Italie*.

1640: *D'Voornaamste Fortresse van' Koningryck Naplels en Sisielie in Italie* (la parte relativa a Catania è riprodotta in Pagnano 1992, p. 12 [cfr. fig. 19]; un esemplare della carta è conservato presso la Bibliothèque nationale de France: Richelieu - Cartes et plans - magasin GE DD-894 [29]).

3. *prope Decimarum portam*: La Porta delle decime viene indicata da Bolano anche come punto di riferimento per la naumachia (cfr. *supra*, fr. 6,2).

hodie murum ruptum appellamus: Una riproduzione di tale costruzione è forse visibile nella carta di Stizzia (ma cfr. anche *supra*, fr. 6,4, a proposito di quanto detto per la pianta di Danckerts). Interessante la nota di Carrera, 1, 1639, p. 90, sullo stato dei luoghi ai suoi tempi: «Hoggi

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

questo campo del Circo si vede trasfigurato in tutto, né dimostra altra faccia, che d'horti, ne' quali raramente appariscono alcuni alberi di gelsi». Sulla località, detta anche «L'ortara», si veda pure Policastro 1952, p. 38. Per la zona detta 'Muro rotto' si veda subito dopo.

figulinas publicas: Libertini 1921, p. 117, incorre qui in un grave errore di interpretazione, poiché ritiene che il termine *figulinas* designi «probabilmente un muro in laterizi». In realtà qui il testo accenna semplicemente alle fabbriche di vasai (presenti nella zona) prese come punto di riferimento; si veda a riguardo la precisa testimonianza di Mancino 1669, p. 41: «La notte [del 17 d'Aprile 1669] il fuoco devorò coprendo di sciare altri luoghi, e possessioni fino ad arrivare al fondaco de muro rotto, brugiò li stazzioni dove si fabricavano cose di creta» (cfr. anche Azzaro, Castelli 2013, p. 193).

pedibus 384. ab oriente ad occidens latus...: Queste misure non sono naturalmente verificabili.

Fr. 8 [*Gli archi*].

1. *post Divae Marinae emporium et templum*: Per il mercato di S. Marina cfr. *supra*, fr. 1,4. I ruderi del supposto arco, perfettamente corrispondenti alla descrizione di Bolano, sono segnati con il n. 84 nella pianta di Rocca («Arco triunfale»; fig. 14).

2. *Distant autem a sese...*: Libertini 1921, p. 118, riteneva a torto che il passo fosse corrotto, perché a suo dire il verbo *distant* sarebbe stato privo di soggetto, che invece sarebbe dovuto essere costituito dai «due pilastri di base dell'arco che così avrebbero dato alle porte una larghezza di 22 piedi». In realtà, come ho evidenziato nella traduzione, il soggetto è un sottinteso *reliquiae*, dal momento che immediatamente prima Bolano aveva detto *cuius reliquias aeque sibi distantes in vico cernimus*.

vestigia pedum quatuordecim quadrata sunt: Quindi, se interpretiamo bene, la costruzione secondo Bolano avrebbe avuto una base quadrata con i lati di 50 palmi (12,91 m). Interessante è la notazione di Carrera, 1, 1639, p. 96: «Nelle stanze di essa Chiesa della Consolatione gli anni a dietro, si vedevano buttati a terra più pezzi di marmi dal vicino arco trionfale trasportati, però a dì nostri scorgiamo solo un capitello di colonna marmorea di Dorico lavoro, alquanto rotto nel giro (gli altri marmi fur tolti via) la cui circonferenza si stende a tredici palmi [3,36 m]». La chiesa è indicata con il n. 39 nella pianta di Rocca («S. Maria della Consolatione») e si trovava in fondo alla stessa strada in cui sorgeva la chiesa di S. Marina. Rasà Napoli 1900, p. 129, n. 1, informa che la chiesa, corrispondente a quella attualmente dedicata ai Santi Cosma e Damiano, era stata eretta nel 1557 con il prospetto rivolto a oriente.

3. *Alter autem bifrons*: Per la trattazione particolareggiata dei numerosi problemi attinenti al secondo arco (il cosiddetto Arco di Marcello) rinvio a Ortoleva 2014. Qui mi limiterò alle notazioni essenziali e a qualche precisazione. L'arco è segnato con il n. 20 nella pianta di Stizzia («Arcus vetustiss.»; fig. 20); nessuna indicazione si rinviene in quella di Rocca, dove però l'arco risulta comunque rappresentato. Il monumen-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 20. L'area della «Piazza della Fiera» e del cosiddetto Arco di Marcello nella pianta di Stizzia.

to, sopravvissuto al terremoto del 1693, fu purtroppo demolito quando fu tracciata la nuova Strada del Corso (attuale via Vittorio Emanuele); si veda in dettaglio Ortoleva 2014, pp. 82-83.

in vico occidentali post Forum publicum negociatorium: L'espressione sembrerebbe indicare una strada, sebbene l'alternanza presente in Bolano delle due accezioni 'via' (cfr. *infra*, fr. 9.1: *in Vico novo*) e 'quartiere' per il medesimo termine *vicus* lasci qualche ragionevole dubbio. Per l'uso di *post* con l'indicazione dell'orientamento di un luogo si veda poco sopra al § 1 dello stesso frammento: *post Divae Marinae emporium et templum occidentalis* («a occidente dopo il mercato di S. Marina e la chiesa»). La Piazza della Fiera (il *Forum lunae*), dove si teneva la fiera il lunedì, si trovava più o meno alle spalle (e in parte al di sotto) dell'attuale Palazzo dell'Università; cfr. Militello, Scaglione 2009, pp. 127-128. La piazza è indicata sia nella carta di Rocca (n. 89, «La fiera del lunedì») che in quella di Stizzia (n. 27, «Pl. la fera nuncupata»; fig. 20).

sub Divae Caterinae templo situs: La preposizione *sub* ha qui valore di «davanti», «dirimpetto» (cfr. anche *supra*, fr. 1,2). L'ubicazione della chiesa di S. Caterina era effettivamente più o meno di fronte all'arco; essa si trova segnata con la lettera F nella pianta di Rocca. Sulla chiesa si veda Policastro 1952, pp. 224-225; essa corrisponde approssimativamente all'attuale S. Martino dei Bianchi (cfr. Rasà Napoli 1900, pp. 239-240).

marmoreo cingulo: Bolano aveva usato un'altra volta il termine *cingulum* (fr. 3,2: descrizione dell'odeon): [scil. *portae*] *lapideum cingulum medium habentes*. Esso dovrebbe avere il valore di 'fascia', 'cordone', 'cordolo'; in Du Cange, 2, 1883, s. v. *cingulum*: *cingulum lapidum*, è riportata l'attestazione in tal senso in un *Chronicon Parmense* del 1291: *elevata est turris sanctae Mariae maioris ecclesiae a cingulis lapidum sine archetis insursum per multa brachia* (Barbieri 1858, p. 82).

inferno lapideo: L'agg. sost. *infernum* ha probabilmente valore di 'zoccolo' o 'basamento', ma non ho trovato altre attestazioni nella terminologia architettonica; si veda tuttavia lo stesso termine nel senso

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

anatomico di 'parti basse del corpo', 'intestino' (*ThlL* s. v., col. 1371,14-19).

4. *quadrangulari lapidi*: Il nesso *lapis quadrangularis* sembra avere nel lessico del tempo il significato di 'obelisco', o in ogni caso di una qualche forma di monolito. Si veda ad es. il frammento dei *Mirabilia Urbis Romae* nel cod. Subiaco, Biblioteca statale del Monumento Nazionale di S. Scolastica, Manoscritti, ms. 223, CCXX (XV sec.; pubblicato in Federici 1904, pp. 385-391, p. 391) *De augulia in Vaticano: Est apud sanctum Petrum in Vaticano unus magnus lapis quadrangularis mire altitudinis et magnitudinis positus super quatuor nucibus...* Completamente erronea appare in ogni caso l'interpretazione di Libertini 1921, p. 119, secondo cui la «pietra rettangolare» sarebbe stata posta nella parte più alta dell'arco e avrebbe costituito il punto in cui Bolano era andato a cercare l'iscrizione dedicatoria.

5. *Habet utrinque murum latera*: Non è del tutto chiaro dove si trovasse questo muro. Da ciò che Bolano dice dopo riguardo alle porte (*portas autem utrinque et non caecos muros extitisse*) sembrerebbe evincersi che egli vedesse due muri, o forse solo le fondazioni di essi: uno a est, l'altro a ovest dell'arco. La lezione *latera* era stata omessa da *Lib.*, ma si trova riportata in *CG* preceduta da una virgola (*...utrinque murum, latera*). Ritengo che l'espressione *utrinque ... latera* (nel senso di 'da ambedue i lati') sia perfettamente plausibile se si considera l'attestazione di Curt. 4,12,3: *<in> duo cornua diviserat peditem, utrimque latera equite circumdato* (dove gli editori, credo a torto, leggono di solito diversamente: Lucarini 2009, *ad loc.*, ad es., pubblica *utrique lateri* sulla base dei codici umanistici [ç]; *utrimque latera* hanno invece *BL*). La stessa espressione si rinviene anche, e ciò è ancora più significativo, in Famiano Strada (1572-1649), un autore quasi contemporaneo di Bolano, che nel suo *De bello Belgico* scrive: *Frontem et vicina* [scil. *molis*] *utrimque latera lorica cingebat texta ex cratibus, atque humenti terra, cespitibusque conferta* (Strada 1648, pp. 134-135).

6. *in aedem Divi Ioseph, olim B. Virginis Loreti*: Nelle piante di Rocca e Stizzia non si fa menzione di questa chiesa di S. Giuseppe; essa corrispondeva tuttavia più o meno all'attuale chiesa di S. Giuseppe al Duomo, che si trova quasi di fronte all'attuale chiesa di S. Martino ai Bianchi nell'odierna via Vittorio Emanuele (sulla chiesa si veda Rasà Napoli 1900, pp. 294-296).

in Octavii Colle domum: L'unica notizia su Ottavio Colle che sono riuscito a reperire consiste nel fatto che fu marito di Maria Scammacca e padre di Agata Colle, moglie di Gaspare Federico (morto a Palermo il 13 luglio 1648; si veda Emanuele 1759, p. 241).

7. *Distabat ab isto orientalis porta ... pedibus fere vigintiduobus, ... occidentalis altera, pedibus triginta quinque distans*: Libertini 1921, p. 119, pensava che il muro di cui Bolano parla prima (§ 5) corresse ai due lati dell'arco, da una parte verso la chiesa di S. Giuseppe, dall'altra verso la casa di O. Colle, e che in queste due porzioni di muro Bolano avesse

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ipotizzato la presenza in antico di due porte. Questa ricostruzione tuttavia non è conciliabile con le misure fornite da Bolano in riferimento alle porte, né con gli appellativi *orientalis* e *occidentalis*. L'unica spiegazione possibile, come si è sopra accennato, è che Bolano vedesse i resti (o delle semplici fondazioni) di due muri, uno a est e uno a ovest dell'arco, e all'interno di ciascuno di essi le basi di due porte (cfr. § 9: *evidentia orientalis fundamenta calcantur*). Le distanze delle due porte (*distabat ab isto ... distans*), e quindi dei due muri, non possono che avere come punto di riferimento l'arco stesso (ciò non era naturalmente compatibile con la ricostruzione di Libertini 1921, pp. 120-121, che pertanto ipotizzava una lacuna prima di *distabat*).

Corinthio ornatu: Bolano aveva già usato questa espressione al fr. 4,6, riguardo alla base di una colonna. Per l'uso dell'espressione *ornatus Corinthius* con espresso riferimento al decoro di porte e finestre di un edificio si veda invece ad es. Wolff 1738, p. 290: «Ornatus Aedificii est apparatus eorum, quae ad alliciendos praetereuntium oculos Aedificio adsunt» e p. 352: «Fenestram et Januam exornare. Resolutio: Ornatus simplicissimus est, si membra Epistylii cum lateribus Fenestrarum atque Januarum parallela circumducantur. Si ornatiores desideraveris, addendus est Zophorus cum Coronice, vel etiam Zophorus cum Coronice atque Frontispicio: immo Januae Aedium Columnas et Pilas parietinas admittunt». A p. 354 si descrivono poi in dettaglio gli elementi dell'*ornatus Corinthius* per porte e finestre.

resiliens: Il verbo *resilio* con il significato tecnico di 'essere sporgente', 'aggettare' si rinviene altrove in testi umanistici di architettura, come ad es. in Philander 1552, p. 98: *Supra triglyphos est taenia, quae quamvis procurrat, ubi ad eorum perpendiculum pertingit aliquantum exerta et resiliens, ipsis capitulorum vicem praestat*. Il verbo non sembra invece essere impiegato in tal senso nel latino classico.

frontispicii pars: Penso che sia più appropriato al nostro contesto intendere 'la parte del frontone', piuttosto che 'una parte del frontone'. Il sostantivo *frontispicium* in tal senso è già attestato in Ps. Prosp. *prom.* 3,38,44: *titulus aeneis grandioribusque litteris in frontispicio templi conscriptus*; il termine è poi rinvenibile in età umanistica (cfr. ad es. Marliani 1534, 4,16 [p. 162]: *In huius Septizonii* [scil. *Severi*] *frontispitio literae huiusmodi leguntur...*).

8. *in vico obvio latere positus*: Se davvero qui *vicus* ha valore di 'via' e non di 'quartiere', si può pensare che Bolano ritenesse il lato che appariva più decorato (dove si apriva la porta con la modanatura corinzia) quello d'ingresso. Ma poiché quest'ultimo era il lato rivolto a oriente, il nostro autore non si spiegava perché mai da esso si uscisse dalla città e non il contrario.

9. *pro solio*: L'unico senso possibile di *solium* (lezione tràdita da *G* e accolta anche da *Lib.*) in questo contesto mi sembra quello di «soglia», registrato in Du Cange, 7, 1886, s. v. *solium* 1, che riporta l'attestazione in un atto giudiziario del regno di Filippo IV in Francia (a. 1299) (Beugnot

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

1844, pp. 6-7): ...*idem episcopus* [scil. *Ambianensis*] *dicebat se esse, et predecessores suos episcopos fuisse, in possessione vel quasi talis iuris quod nullus casticiare* [cioè «edificare»] *potest in civitate Ambianensi, in terra, nec solium ponere, nisi a gentibus nostris et ab ipso episcopo vel eius mandato, prius petita licencia et obtenta; qua obtenta, ponens solium nobis duodecim et episcopo duodecim denarios debebat*. Ritengo d'altra parte difficile accogliere la lezione *solis* di *C*, che, se equivalente a *soliis*, dovrebbe far presupporre una forma plurale con il medesimo significato che non rinvengo attestata.

Fr. 9 [*I templi*].

9.1 [*Tempio di Castore e Polluce*].

in Vico novo: La «via Nova», corrispondente più o meno alla via Crociferi; cfr. Policastro 1952, pp. 138-139 e Scaglione 2012, p. 68. Di questo tempio non c'è traccia nelle carte di Rocca e di Stizzia. Di un certo interesse sono le informazioni che Carrera, 1, 1639, p. 48, fa seguire alla citazione di Bolano: «Vi specifica [*scil.* Bolano], che era adorno di tavole di marmo. Ei per la molta erudizione che havea, e per la lunga età, la qual visse, hebbe certezza, ch'el Tempio stesse nella Strada nuova su la Piazza della Fiera del Lunedì. Al presente nel medesimo luogo su 'l suolo si veggono due cerchi, o nicchie reliquie d'antichi edifici, che la relation del Bolano ci confermano». La notizia sembra confermata anche da De Grossis, 1, 1642, p. 31, che parafrasa Bolano: «*Castori* quoque ac *Polluci* fratribus in Vico novo post *Emporium Lunare* marmoreis contectum tabellis advertimus Templum, cuius lamentabiles ruinae aliquali ex parte [= 'in qualche modo'] spectantur».

post emporium lunare, Forum lunare nuncupatum: Cfr. *supra*, fr. 8,3.

dicavit: Il soggetto è probabilmente un sottinteso *Catina*; diversamente Libertini 1921, p. 125, riteneva che Bolano avesse originariamente indicato il nome del dedicante o preteso tale.

9.2 [*Tempio di Cerere*].

Templum dicavit Cereri: Il tempio è segnato con il n. 88 nella pianta di Rocca («Il tempio di Cerere») e con il n. 23 in quella di Stizzia («Templum Cereris insigne»; fig. 21). Anche in questo caso il soggetto di *dicavit* è probabilmente un sottinteso *Catina*; cfr. *supra*, fr. 9.1. Circa il tempio apprendiamo da Fazello 1558, p. 64, che «sacrarium id extra portam urbis, quam Regiam vocant, situm erat, ubi turris est hodie Episcopo inscripta: cuius mira adhuc visuntur monumenta superstructae iam Spiritui Sancto aediculae inclusa». Una chiesa «dello Spirito Santo fuori la porta del re» è menzionata in Cordaro Clarenza 1833, 3, p. 132, ed è segnata con il n. 72 nella pianta di Rocca in un luogo a nord fuori le mura piuttosto distante dal punto in cui si trova il riferimento al tempio di Cerere (cfr. anche Policastro 1952, p. 156).

extra portam Regiam: La porta è segnata con il n. 30 («La porta del Re») nella carta di Rocca e con il n. 37 in quella di Stizzia («Porta Regis»;

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

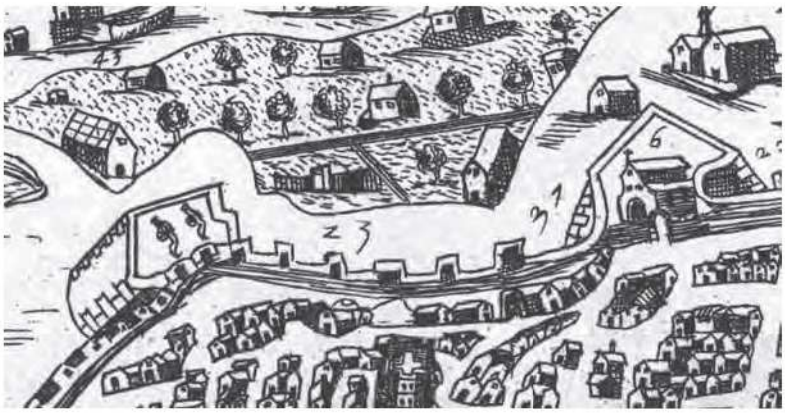


Fig. 21. L'area della Porta del re e del tempio di Cerere nella pianta di Stizzia.

fig. 21); siamo nella zona nord della città. Il tempio nelle carte si trova situato un po' distante dalle mura verso ovest.

in montis La torre del Vescovo *vocati vertice*: Nella pianta di Rocca è segnato con il n. 5 «il bastione della Torre del Vescovo», un bastione delle mura non distante dal luogo in cui è indicato il tempio. Si veda anche la testimonianza di Fazello 1558, p. 64, riportata *supra*.

9.3 [*Pantheon*].

Vetustissimam aedem rotundam: Si tratta dell'edificio circolare ancora superstite delle Terme della Rotonda, erroneamente indicato da Bolano e dagli altri storici locali come il 'Pantheon' di Catania. La struttura è segnata nella carta di Rocca al n. 85 come «il Pantheon» (fig. 7) e nella carta di Stizzia al n. 7 come «S. Mª. Rotunda» (fig. 22). A proposito della denominazione *Pantheon* è da notare che esiste tuttora un'iscrizione all'interno della cupola (citata anche da Amico, 3, 1741, pp. 31-32) che recita così: *Quod inani deorum cultura venerationi superstitiosae Catanensium erexerat pietas, idem hoc profugato ementitae religionis errore ipsis nascentis fidei exordiis Divus Petrus apostolorum princeps a. g. XLIV Claudii imperatoris II. Deo Opt.° Max.° ejusque genitrici in terris adhuc agenti sacravit pantheon* (si veda pure Rasà Napoli 1900, pp. 268-270, che afferma che una simile iscrizione, adesso non più visibile, si trovava anche all'esterno della chiesa). Un'eco di questa tradizione si rinviene anche nella relazione del vescovo Marco Antonio Gussio presentata nel gennaio del 1656: «Decimum septimum Sanctae Mariae Rotundae, in pervetustissimo templo quod gentilium tempore Pantheon dicebatur, a Principe Apostolici ordinis Sanctae Dei Genitrici, ab anno salutis quadragesimo quarto, dedicatum et consecratum» (in Longhitano 2009, p. 930).

post divi Augustini ad aquilonem: Cfr. *supra*, fr. 3,1.

Fr. 10 [*Il carcere di S. Agata*].

antiquissimus ... carcer: Sull'ubicazione del cosiddetto carcere di S.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 22. La Rotonda nella carta di Stizzia.

Agata – attualmente inglobato nella chiesa di S. Agata al Carcere, nei pressi della chiesa di S. Agata la Vetere – cfr. Arcifa 2010, pp. 360-369.

Fr. 11 [*La Porta di Mezzo*].

1. *Porta media*: L'omonimo quartiere è più volte citato nel Tabulario di S. Benedetto (Gangemi 1999, pp. 545, 550, 563); si vedano ad es.: «contrata di La Porta di in Mezu seu di lu Puzu di li Albi» (p. 550) e «contrata Porte de in Medio, videlicet a lo pindinello di Sancto Augustino» (p. 563). Si veda pure Policastro 1952, pp. 220-221. Alla porta inoltre accennano sia Walther 1624, p. 8: «in via Porta di mezo, in aede Cataldi Fimiae M. R. Curia Iudicis», che D'Arcangelo, *apud* Carrera, 1, 1639, p. 281, a proposito del ritrovamento di un'epigrafe vicino alla casa di Cataldo Fimia (cfr. *supra*, fr. 4,6): «cavandosi sotto terra nelle case del Dottor D. Cataldo Fimia Patricio Catanese, tra le ruine del theatro minore, nel mezzo della città, vicino alla Porta hoggi chiamata di Mezzo, e vicino alla Chiesa, e Convento di S. Agostino» (sull'iscrizione [*IG* XIV 502] cfr. Korhonen 2004, pp. 169-170). Per la questione dell'ubicazione della porta e del quartiere cfr. Arcifa 2010, pp. 373-375, che ritiene di individuare il luogo più o meno nell'attuale via di S. Agostino. La porta non appare segnata nelle carte di Rocca e di Stizzia.

cives omnes Imperatoris edicto ense transfigendi...: Una raccolta delle fonti intorno a questo episodio miracoloso in De Grossis, 2, 1647, pp. 47-61.

Fr. 12 [*Il palazzo proconsolare*].

1. *in vico Cursu nuncupato*: Cfr. *supra*, fr. 1,5.

Admirati Tornambeni: Sulla famiglia Tornambene, di origini piccoloborghesi, si veda Gaudioso 1941, pp. 64-67. Molto interessante è la testimonianza sulla casa dei Tornambene fornita da Carrera, 1, 1639, pp. 13-14, che in qualche modo concorda con quella di Bolano: «M'han riferito più persone degnissime di fede, che, quasi trent'anni sono, una Spiritata in Catania disse, che la casa di Horatio Tornambene nobil Catanese posta presso il Collegio de' Padri Gesuiti dalla Parte di Tramontana nel Quartiero di S. Margarita fu il Palazzo del Re Orione [...]; questa, ch'io chiamo Casa, da i larghissimi fondamenti, e profondi, dall'ampiezza del sito, da i molti frammenti di colonne, e di marmi, che al presente appariscono, e dall'eminenza, e giocondità del luogo, senza fallo fu grandissimo Palazzo, e Palazzo regio. Anzi hoggi vi si vede un marmo, che tiene impresse tre voci con grosse lettere, ma di carattere latino in tal forma. ETEN / ETENSEC / ETILLION». La contrada di Santa Margherita si trovava

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

nei pressi dei monasteri di S. Nicolò la Rena e di S. Agostino; cfr. Policastro 1952, pp. 187-188.

sub Scamaccae ... aedibus. Cfr. *supra*, fr. 5,5.

3. *Subiacent et ruinis*: Cfr. *supra* fr. 5,5, a proposito di *dirutarum domorum ruderibus*.

particularium: Qui *particularis* ha probabilmente il valore di 'privato cittadino' (cfr. Battaglia 12, 1984, s. v. *particolare*, p. 623, n. 29).

millibus: Per la forma dell'abl. cfr. *NGML* s. v. *mille*, col. 509,52-54.

quibusdam per intervalla surculis aptati: Qui probabilmente *surculus* è variante grafica di *sulculus*, 'canaletto', 'scanalatura'; cfr. a riguardo Calvini 1984, p. 367: «*surchus*, *surcus*: Canale per acqua. *De surchis ortorum aptandis et reficiendis* [...] *Facere surchos sive foveas aliquas aut aqueductos* [...]».

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

TAVOLA COMPARATIVA DELLA NUMERAZIONE DEI FRAMMENTI

Libertini	Ortoleva	Ortoleva	Libertini
1	–	1	8
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	6	5	10
6	7	6	5
7	8	7	6
8	1	8	7
9	9	9	9
10	5	10	11
11	10	11	13
12	12	12	12
13	11	–	1

Note

* Questo contributo si inserisce nell'ambito del Progetto di Ricerca FIR 2014 dell'Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall'oggetto al testo: testimonianze letterarie e materiali della produzione scientifica e tecnica del mondo antico. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale». Mi preme ringraziare preliminarmente quanti hanno concorso alla sua realizzazione: Edoardo Tortorici, che mi ha ancora una volta incoraggiato a continuare questo filone di indagini; Paolo Militello e Giannantonio Scaglione, per il fondamentale supporto nel reperimento delle fonti (cartografiche e documentarie) su Catania prima del terremoto del 1693; la Dott.ssa Rita A. Carbonaro, Direttrice delle Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero» di Catania, per il prezioso aiuto prestatomi nella consultazione del materiale manoscritto e a stampa conservato in tali biblioteche.

[1] Traggo i succinti dati biografici che seguono da Stabile 1969, dove è pure rinvenibile la bibliografia di riferimento. Fornisco delle integrazioni alle note 2 e 5.

[2] Sulla base di Carrera, 1, 1639, p. 48, dovremmo pensare che Bolano morì in tarda età («la lunga età, la qual visse»). Sappiamo inoltre da Mongitore, 2, 1714, p. 5, che il nostro autore «obiit Catanae, et in Coenobio S. Dominici sepulturae traditus fuit» (notizia ripresa anche da Amico, 4, 1746, p. 239). Questa informazione è confermata da Policastro 1954, pp. 55-56, n. 131, che precisa che «nel volume 74 dell'Archivio dei PP. Domenicani presso il Demanio [cioè l'Archivio di Stato di Catania] trovasi una scrittura dei detti PP. Domenicani in favore del celebre Lorenzo Bolano "artis et medicinae doctor ac philosophiae doctor" per un sepolcreto per sé e suoi da erigersi nella stessa chiesa. Il documento è del 1591». Un ritratto di Bolano (probabilmente del XVIII sec.) è conservato presso i locali del Rettorato dell'Università di Catania (fig.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

1; ringrazio molto il Dott. Salvatore Consoli per la riproduzione fotografica). Nella parte inferiore del dipinto si rinviene la seguente didascalia: «Laurentius Bolanus Catanensis philosophus, et medicus, anatomes, et matheseos peritissimus, ingenio et eruditione praecipuus, poesis denique Catinae [*sic*] peritia singularis, philosopiam [*sic*] et medicinam ultra annos viginti in hoc patrio gymnasio summo plausu est interpretatus, hc [*sic*] vetusta Catanae monumenta e tenebris eruens primus vulgavit. Opus logicum ypis [*sic*] tradidit. Mortalis esse desiit anno MDLXXXVIII». Questo testo concorda molto da vicino con quanto si legge in Amico, 4, 1746, p. 239, dove si tratteggia la figura di Bolano: «*Laurentius Bolanus* Catanensis Philosophus, et Medicus haud vulgaris famae, et nominis, Anatomes, et Matheseos peritissimus, ingenio, et eruditione praecipuus, poesis denique latinae peritia singularis. Philosophiam, et Medicinam ultra annos viginti in patrio Gymnasio, summo plausu est interpretatus, ac vetusta Catanae monumenta e tenebris eruens, primus vulgavit. Mortalis esse desiit anno MDLXXXVIII. In S. Dominici Coenobio sepultus [...] Typis tradidit *Opus logicum*...». Tutto farebbe supporre che l'iscrizione del dipinto derivi da Amico (con l'aggiunta di alcuni grossolani errori). L'indicazione del 1588 come anno di morte di Bolano è comunque palesemente errata. La stessa data compare anche in Mongitore, 2, 1714, p. 5, ma con una diversa (e abbastanza singolare) indicazione: «Floruit anno 1588». Non escluderei che essa derivi da una cattiva interpretazione di un originario MDCXXXVIII, magari presente nell'iscrizione della tomba di Bolano (da cui potrebbero essere tratte in qualche modo anche le parole riferite da Amico). La data del 1638 ben si addice alla notizia sopra riportata da Carrera circa la lunga vita di Bolano.

[3] Su tali contrasti, legati soprattutto alla sua professione di medico e ad alcuni incarichi di insegnamento a Palermo, si veda ancora Stabile 1969.

[4] Bolano 1597.

[5] Da Carrera, 2, 1641, p. 258, apprendiamo che Girolamo era «Sacrae Theol. Doctor, et Sacerdos [...] Canonicus Ecclesiae Collegiatae» e che «Suor Agatha Bolani [*sic*]» era sorella di Lorenzo.

[6] Carrera, 1, 1639, p. 37; lo stesso Carrera a p. 77 parla tuttavia di «memorie della Città» e a p. 96 di «operetta».

[7] De Grossis, 2, 1647, p. 151.

[8] A proposito della Porta di Mezzo (fr. 11) De Grossis 2, 1647, p. 53, precisa che la trattazione di Bolano si trovava «in libello, quem pro excellenti in patriam studio elegantissime scripsit» (cfr. pure *infra*). Interessante è forse anche la testimonianza di Amico, 3, 1741, p. 42, che nel riportare le parole di Bolano riguardanti la naumachia, precisa che esse si rinvengono «in m. s. Opusculo de Rebus Catanae». In Amico, 4, 1746, p. 239, a proposito del nostro autore, si legge tuttavia: «Composuit *Chronicon Urbis Catanae*»; probabilmente da tale indicazione derivano tutte le citazioni successive, che riportano il titolo in questa forma. È tuttavia verosimile che Amico non avesse una diretta visione dell'autografo di Bolano e che fosse in tutto dipendente da Carrera e De Grossis: nessun frammento che non sia già riportato da questi due predecessori si trova infatti da lui tramandato né nelle citazioni da Bolano presenti nella sua opera emergono elementi che facciano pensare a una visione autoptica del manoscritto. Lo stesso Amico, 4, 1746, p. 239, afferma inoltre che «tum Chronicon, tum etiam opusculum de Aetna perierunt».

[9] Carrera, 2, 1641, p. 362: «Lorenzo Bolano Catanese eccellente medico, e Filosofo, et elegantissimo Scrittore in più luoghi dell'opere sue chiama S. Agatha concittadina. Scrisse nel 1592».

[10] Libertini 1921 utilizzava pure Amico, 3, 1741; sul valore di tale testimonianza si veda tuttavia *supra*, n. 8.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[11] Cfr. ad es. Libertini 1921, p. 114, dove tuttavia l'A. incorre anche in errori di calcolo.

[12] Ortoleva 2014, p. 78.

[13] Cfr. Nicita 1893, pp. 13-14.

[14] È sicuramente la carta più accurata della città di Catania prima del terremoto; su di essa cfr. Muratore, Munafò 1991; Militello 2004, pp. 41-42; Iachello 2007, p. 15; Militello 2008, p. 48.

[15] Su questa carta si vedano in particolare Militello 2004, pp. 41-42; Iachello 2007, p. 15 e Militello 2008, pp. 59-60. Sulle antichità di Catania nelle fonti cartografiche dei secc. XVI-XIX si è soffermato da ultimo Militello 2015.

[16] Libertini 1921, p. 129.

[17] Carrera, 1, 1639, p. 112.

[18] Carrera, 1, 1639, aveva già accennato all'«elegante descrittione delle opre magnifiche di Catania» di Bolano a p. 37 (a proposito del tempio di Cerere).

[19] A ogni buon conto riporto qui di seguito un'edizione del passo in questione corredata di apparato critico:

Anno mundi bimillesimo quingentesimo et quinquagesimo quarto Patriae nostrae primitiae micuere, estque habita apud omnes perpetua digna gloria. Tribuere sibi caeli gratia, situs amoenitas, fontium ubertas, planitiei feracitas (quibus hodie decoratur) nomen urbis Catinae eo tempore primum, quod demortui Moysis post centesimum et septuagesimum nonum annum tempestas agnovit. Sed quae semper Marti litavit, bellorum apparatibus indulgens, hostium se se sponte castris offerre solita, primam est experta ruinam; at cui potuere tot illa tam celebre exordiri nomen, nequivere tandem perpetuo infortunium huiusmodi suum perpeti. Sed Ezechiae Iudaeae regis anno quartodecimo, mundi vero trimillesimo ducentesimo vigesimo secundo, vivente per ea tempora Romulo (qui Romam a fundamentis erexerat), praeclarissimum nomen innovarunt, tam multiplex est suarum copia excellentiarum.

bimillesimo *C*: bimell- *G* bismill- *Lib.* || quingentesimo *om. Lib.* || *verba* tribuere — Catinae *om. G* (*ex quo Lib.*), *pro quibus scripsit "pergit deinde Auctor hic"* || nomen urbis Catinae eo tempore primum *C*: eo tempore urbis Catanae (Cati- *Lib.*) nomen primum *G Lib.* || *verba* Sed quae semper — perpeti *om. C, pro quibus* et c. *scripsit* || se se *G*: sese *Lib.* || sponte *om. Lib.* || vigesimo *om. Lib.* || erexerat *G Lib.*: -xit *C*.

In De Grossis, 1, 1642, p. 7, il frammento è così introdotto: «praeit nobis *Laurentius Bolanus notissimae famae vir, deque Catan. historiis, si quis alius, optime meritus in suo M. S. C. quo Catan. Urbis perstrinxit primordia, successus percurrit*, erudite ut solet rem enarrans his verbis». Anche questa informazione potrebbe far pensare che si tratti di qualcosa di diverso rispetto all'opera in cui è contenuta la descrizione dei monumenti. Da precisare inoltre che in De Grossis il testo che va da *eo tempore* ad *agnovit* è una prima volta introdotto dalle parole: «Pergit deinde Auctor hic» e poi è ripetuto poco dopo (pp. 7-8), allorché è riportato insieme a *sed quae ... excellentiarum*, questa volta così presentato: «Adest namque praetactus *Bolanus* Antinomiam [cioè le diverse datazioni della fondazione di Catania] hanc prorsus componens, ac resolvens; cuius haec verba».

[20] Carrera, 1, 1639, p. 80: «...un discorso, ch'ei [Bolano] drizza al Senato della Città, e serbasi originalmente appo D. Girolamo suo figlio»; Carrera, 1, 1639, p. 240: «Facciam mostra della breve descrittione, che nel discorso rappresentato al Senato della città il dotto Bolano ci reca».

[21] Diversamente Libertini 1921 pone la descrizione delle terme all'ottavo posto del suo ordinamento, ritenendo (p. 121) in particolare che l'espressione *thermarum sermo primus antecessit* indichi che Bolano aveva fornito descrizioni di altri edifici

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

termali non riportate da Carrera e De Grossis. Più probabilmente si era trattato di un semplice accenno fornito in via generale.

[22] Carrera, 1, 1639, pp. 108-109.

[23] I §§ 1-11 sono riportati in Carrera, 1, 1639, pp. 93-94, con questa premessa: «Due luoghi ritruovo de' Bagni in Catania Therme da' Greci nominati; uno era nel medesimo sito, nel quale hoggi è il Tempio di S. Agatha Duomo della Città; l'altro presso la Chiesa di S. Marina, dove Grotte di S. Pantaleo si dicono. Bolano degli uni, e degli altri tai notitie ci rappresenta». Il § 3 è ripetuto (senza alcuna variante) in Carrera, 1, 1639, pp. 48-49 (a proposito del tempio di Bacco) seguito dai §§ 12-14 («et appresso»), con questa introduzione: «Un'altra notitia di Tempio, ch'è quel di Baccho, con l'espressione del sito il medesimo Bolano ci porge. Ei ragionando delle Therme, le quali erano sotto il tempio della gloriosa S. Agatha Duomo della città, così discorre». In De Grossis, 2, 1647, pp. 19-20, i §§ 2-11 sono così introdotti: «Thermas istas sumptuoso concinnatas magisterio descripsit *Bolanus*, earumque *Iconismum* purgatissimis verborum coloribus delineavit, placet illius censionem ex *Antiquitatum* penetralibus, magno Patriae commodo, scriptis hic commendare, sic enim ait».

[24] Carrera, 1, 1639, pp. 81-82: «Ricorriamo a più distinta, e lunga descritione, la qual ci presta il Bolano». De Grossis, 2, 1647, p. 8: «Illud scite describit *Bolanus* alias ad oram laudatus, cuius verba absque piaculi nota praeteriri non possunt».

[25] Carrera, 1, 1639, p. 84: «I due Theatri non sono pari d'edificio, e di capacità, imperoché l'uno è più grande dell'altro. Il picciolo così è discritto dal Bolano». De Grossis, 2, 1647, p. 13: «Utriusque *Archetypum* [dei due teatri] eleganter, ut solet, et vere, describit *Bolanus*; cuius verba hic desiderari piaculum esset».

[26] Carrera, 1, 1639, pp. 84-85: «Altre cose del Theatro maggiore nota il Bolano, che dopo havere scritto del Theatro minore così narra». I §§ 7-8 sono tramandati a parte da Carrera, 1, 1639, pp. 69-70, a proposito delle statue: «Lorenzo Bolano nell'opera di sopra menzionata ne [delle statue] fa mentione di due ritrovate nel Piano dell'Herba, e trasportate in Palermo. Ei fa giudicio, e rettamente, che dal Theatro maggiore fur tolte; gli scritti di lui così ragionano» [segue il § 8]; «Pur nella città si serbava il capo marmoreo di M. Marcello, il quale senza dubbio sarà stato rotto, o distagliato dal busto della Statua eretta a lui forse da' Catanesi, come a benefattore, e Capitano di glorioso nome. Questa similmente ornava il Theatro maggiore; così giudica il Bolano, che con tai parole l'afferma [segue il § 7]. De Grossis, 2, 1647, p. 13: «Pergit deinde *Bolanus*». La citazione si chiude con queste parole (pp. 13-14): «Hucusque Autor iste, e cuius appositissimo dicendi genere obvium cuique erit et promptum coniectari, quis, qualisve fuerit per ea tempora *Catan. Urbis* Splendor, quaenam maiestas...». Il § 7 è ripetuto in De Grossis, 2, 1647, p. 24, a proposito del cosiddetto Arco di Marcello.

[27] Carrera, 1, 1639, p. 99: «Però se vogliamo grandissima parte delle minutezze di sì degno Aquidotto, e de gli altri da esso dipendenti insieme accogliere, ricorriamo alla descrittione del Bolano, ch'è la seguente». Parte del § 10 (*aquam ... efficeretur*) è ripetuto (senza varianti) da Carrera, 1, 1639 a p. 132, a proposito del fiume Amaseno, a cui sono fatti seguire i §§ 11-12 (tràditi solo da Carrera). De Grossis, 2, 1647, pp. 25-27: «Praestat hic audire *Bolanum*, qui nobis succinens illos ita describit»; e, dopo la citazione: «Hactenus Bolanus, cuius censioni aliquid addere, decerpere est».

[28] Carrera, 1, 1639, p. 86: «primieramente ne [della naumachia] offerisco la delineatione del Bolano, il quale quasi in picciola charta così la dipinge»; De Grossis, 2, 1647, pp. 15-16: «Laxiori verborum peripheria [rispetto a Pietro Biondo] compte illam delineavit *Bolanus*».

[29] Carrera, 1, 1639, p. 88: «Il Bolano solamente dal corso nominandolo, Hippodro-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

mo lo dice». De Grossis, 2, 1647, p. 17: «*Hippodromi* usum, Ichnographiam, caetera denique illius statum spectantia perbelle delineavit *Bolanus*, nostris votis probatissimo dicendi genere suffragatus».

[30] Carrera, 1, 1639, p. 96: «Fu spinto quest'arco presso la Chiesa di S. Maria della Consolatione, del quale infino al presente nella strada publica ne ammiriamo i vestigi; ivi al tempo dell'Archangelo fu trovata una gran pietra di marmo, ove si leggea la gloriosa impresa de i tre sudetti Heroi destruttori della tirannide, il che a suo luogho spiegheremo. Del medesimo si rimembra il Bolano, quantunque dica di non sapere, a chi sia stato dedicato, forse per essersi trovato fuor di Catania (percioché ne fu per qualche tempo assente) quando fu ritrovato il marmo, overo perché forse questa operetta di lui fu composta prima della invention della pietra; ei così narra». E a proposito del secondo arco: «Seguiamo la narratione dell'altro Arco disposta dal medesimo Bolano». De Grossis, 2, 1647, p. 21 (a proposito del primo arco): «Scite, ut alias, *Arcum* istum delineavit *Bolanus*, sic ad rem inquiens». E poi, pp. 23-24, relativamente al secondo: «Posterior haud inferioris ordinis *Arcus Bifrons* in Vico Occidentali post forum negotiatorium *M. Marcello* cessit, quando captis Syracusis, ac deletis hostibus, bellica virtute commendatus pacem Regno diuturnam obtinuit, *Catana* ob tam insignes victorias triumphans se recipit, eique, *Arcus*, ut dicebam, erigitur. Eleganter, ut solet, *Arcus* istius exemplar designavit Bolanus».

[31] Carrera, 1, 1639, p. 48: «Di qualche momento stimar debbiamo l'autorità di Lorenzo Bolano, da cui solamente si legge il Tempio di Castore, e Polluce, e 'l luogo, dove lo situa; egli scrivendo della città di Catania così hà».

[32] Carrera, 1, 1639, p. 37: «Conchiudasi questo capo con la testificatione di Lorenzo Bolano celebre Filosofo, e Medico, e delle notitie historiche intendentissimo, il qual fiorì ne' tempi de' nostri Padri. Egli in una elegante descrittione delle opre magnifiche di Catania, la qual di mano di lui si serba in potere di D. Girolamo suo figlio, trattando del Tempio di Cerere così favella».

[33] Carrera, 1, 1639, pp. 42-43: «Lodevol ricordo medesimamente ne [del *Pantheon*] fanno gli scritti del Bolano».

[34] Carrera, 1, 1639, pp. 77-78: «E benché in ciò [riguardo all'antichità del carcere di S. Agata] l'opinion mia, e de gli altri sia concordevolmente uniforme, nondimeno me ne reca fedele appoggio l'autorità del Bolano, il quale nelle memorie della Città hauendo ragionato del Tempio di Cerere, della Naumachia, e dell'altre celebrate fabriche d'antichità, così prorompe a dire».

[35] De Grossis, 2, 1647, pp. 53-54: «Horum [*scil.* scriptorum patriorum] primus ad coronam accedit *Laurentius Bolanus* vir cum ingenio praestanti, et eruditione varia praeditus, tum omnis Antiquitatis peritissimus: hic in libello, quem pro excellenti in patriam studio elegantissime scripsit, suum ita fert suffragium, causaeque patrocinium ita commendat».

[36] Carrera, 1, 1639, pp. 108-109: «Il nostro Bolano nella contrada del Corso adduce diversi vestigi di Palazzi, e d'uno precisamente, che stima essere stato domicilio del Pretore Romano; ei così termina la sua leggiadra descrittione della Città».

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

MATERIALI PER L'ETÀ GRECA

Maria Teresa Magro

La cultura antiquaria del XVII secolo a Catania è ampiamente rappresentata dalle collezioni archeologiche del Museo Civico di Castello Ursino. Come è noto, per l'impulso e l'iniziativa di Guido Libertini, confluirono nel Museo Civico le due grandi raccolte del *Museum Biscarianum* e del Museo dei Benedettini. La collezione di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, in parte costituita da materiali provenienti dagli scavi effettuati dallo stesso principe a Catania e nei terreni di sua proprietà, venne inaugurata nel 1759 nel palazzo della Marina (architetto Francesco Battaglia); nell'edificio vennero reimpiegate numerose colonne marmoree provenienti dal teatro, oltre al famoso mosaico in *opus sectile*, proveniente dal cosiddetto ninfeo di piazza Dante. La collezione venne inoltre arricchita da numerosi acquisti effettuati nel mercato antiquario di Roma, Napoli e Firenze. L'opera del principe ebbe inoltre come obiettivo la tutela e la conoscenza dei monumenti antichi di Catania; in tale quadro va ricondotta la richiesta al Senato catanese di poter condurre scavi nel sottosuolo della città, come le già ricordate indagini al teatro romano e alle terme di Piazza Dante. Con la morte del Principe la collezione fu curata dai successori fino al 1927, quando gli eredi donarono definitivamente la collezione al costituendo Museo Civico della città di Catania[1].

La formazione dell'altra importante collezione (fondata intorno al 1740) si deve all'opera ed all'impegno dei Benedettini Vito Maria Amico e Placido Scammacca (zio del principe di Biscari, che divenne in seguito priore del convento romano di S. Paolo fuori le Mura), che raccolsero oltre trecento oggetti di interesse archeologico e storico-artistico tra vasi, sculture, terracotte e bassorilievi; tra questi si annoverano materiali provenienti dalle Terme Achilliane e dall'hinterland catanese (*peplophoros* di Paternò). La collezione, inizialmente conservata nel Monastero dei Benedettini, dopo lo scioglimento delle corporazioni religiose (1867) passò al Comune di Catania[2].

L'impostazione antiquaria delle raccolte rende difficile l'individuazione delle provenienze degli oggetti, tuttavia dal riscontro degli inventari del Museo Civico è possibile isolare alcuni lotti di materiale ceramico di sicura provenienza dal sottosuolo catanese. Un primo gruppo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 1. *Lekythos* attica a figure nere (da Barresi, Valastro 2000).

Fig. 2. Idem (da Barresi, Valastro 2000).

(con data di rinvenimento 1765) appartiene alla collezione Biscari; di esso fanno parte: tre anforette corinzie con raffigurazione di felino[3], una pisside a scatola decorata a cerchi concentrici[4] ed alcuni altri vasi di importazione greca, tra cui uno *skyphos* a vernice nera[5]. Alla collezione Biscari appartengono ancora altre cinque *lekythoi* in ceramica attica a figure nere per le quali è indicata la provenienza da Catania; si tratta di due esemplari attribuibili alla classe di Atene 581, con scena di combattimento[6] (fig. 1) e con scena dionisiaca[7], di due *lekythoi* attribuite alla maniera del Pittore di Haimon con il riposo di Dioniso[8] e con raffigurazione delle feste Lenee[9] (fig. 2), e di una *lekythos* del Gruppo del Gallo, con la partenza del guerriero[10]. È stato sottolineato[11] che tale gruppo di vasi, appartenenti ad una tipologia corrente, con una decorazione generica e realizzati in una tecnica da ritenersi ormai attardata, evidenzierebbe una specifica richiesta della committenza locale, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Il confronto con materiali coevi provenienti da Cibali, di cui dà notizia P. Orsi, ne farebbe ipotizzare l'appartenenza a contesti tombali[12].

Un rinvenimento di grande interesse, ma assai controverso, soprattutto per le ricadute sul piano topografico, è un'anfora panatenaica, di cui fornisce per la prima volta notizie C. Sciuto Patti nel 1896[13] e che viene pubblicata dal Rizzo nel 1900[14]: *rinvenuta nel primo quarto del XIX secolo a Catania (quartiere Indirizzo), nello scavarsi le fondamenta di una casa* ed adi-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 3. Anfora panatenaica. Lato A: *Athena Promachos* (da Rizzo 1900).

Fig. 4. Anfora panatenaica. Lato B: scena di lotta (da Rizzo 1900).

bita *a non ispregevole ornamento di un ricco salone.* L'anfora, è inoltre ricordata da P. Orsi tra i rinvenimenti catanesi pertinenti ad aree sepolcrali[15], ma viene confusa, negli inventari del museo regionale siracusano, con un'altra anfora panatenaica comprata nel mercato antiquario e proveniente da Adrano[16]. L'anfora di Catania appartiene alla produzione di VI secolo a.C.[17] ed ha la caratteristica decorazione figurata nella tecnica a figure nere, costituita su un lato da una *Athena Promachos* e sull'altro da una scena di lotta. Sul lato principale (fig. 3) la dea, vestita di chitone e coperta da egida, ha il braccio destro alzato, decorato da armilla, che regge la lancia; l'altro braccio regge lo scudo decorato da episema con protome equina. La figura divina è di dimensioni maggiori rispetto allo spazio metopale: l'elmo della dea si sovrappone infatti alla decorazione vegetale del collo, costituita da palmette contrapposte, divise da tre cerchietti, e separate da bastoncelli verticali. Nel collo sono presenti linguette sovradipinte in colore rosso. Nel lato B (fig. 4) è rappresentato l'agone, in questo caso la lotta, con la raffigurazione di una figura stante panneggiata posta di profilo (l'agonoteta), che tiene nella mano destra una lunga asta che scende al suolo a toccare i piedi dei lottatori; la mano sinistra sostiene una piccola verga sollevata in alto; i lottatori sono raffigurati in piedi uno contro l'altro nella fase detta *katazletikè*, (arte di gettare a terra l'avversario). Pur presentando una decorazione canonica, la mancanza dell'iscrizione e le misure ridotte[18] pongono il nostro esemplare tra le pseudo-anfore panatenaiche, con una datazione tra il 530 e il 520 a.C., accostandolo alla produzione del pittore di *Euphiletos*, le cui opere, presenti in gran numero a Gela[19], si inseriscono in un ampio quadro commerciale e diventano degli *status symbol* come corredi funerari con un generico significato di prestigio e distinzione sociale[20].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 5. Rilievo marmoreo con Demetra e Kore (da Caruso 2008).

Uno dei principali problemi di Catania in età greca è legato alla localizzazione ed identificazione del santuario di Demetra[21]. L'edificio venne dapprima collocato dal Principe di Biscari presso il Bastione degli Infetti per il rinvenimento di una statuetta di Cibele, erroneamente identificata con Demetra e di un blocco lavico con iscrizione in greco, rinvenuta dal Gualterius, che ricorda la *Basilis Persephone*[22]. Successivamente, G. Libertini propose una localizzazione nell'area di via dei Crociferi, per l'importante rinvenimento di un rilievo con scena demetriaca in piazza Nicolella (già San Nicolò di Triscina), nel corso di alcuni lavori (1930) per la realizzazione dell'edificio della Questura. Il rilievo marmoreo faceva parte di uno strato di riempimento, assieme ad altri frammenti architettonici, a due fusti di colonne di granito e ad un capitello ionico in pietra lavica, di un piccolo recinto di epoca tardo medievale[23]. Nel rilievo in marmo pentelico, esposto al Museo Civico del Castello Ursino[24] sono raffigurate le due divinità Demetra e Kore; la prima, da sinistra, indossa il peplo e solleva con la mano destra sulla spalla corrispondente un lembo del manto; la seconda indossa un chitone e ha nella mano sinistra una lunga fiaccola che poggia a terra; nell'altra mano, levata in alto, doveva portare un oggetto ora scomparso (fig. 5). A destra delle due figure, in basso, è raffigurata una sorta di cavità circolare; per la parte mancante, S. Privitera ipotizza che vi apparissero i dedicanti in proporzioni ridotte o altre figure mitiche della cerchia demetriaca[25]. Sulla cornice sono incise: Δάματρι καὶ [Κ]όραι; nel listello inferiore: [---]ων καὶ ἁ γυνὰ αὐτοῦ Ἄρισ[---κ]αὶ τὰ τέκνα ἀ[νέθηκαν (?)]; (a Demetra e Kore / [?] on, sua moglie Aris e i figli [dedicarono?]).

G. Libertini metteva in relazione il rilievo con il noto santuario catanese di Demetra e ipotizzava che il rilievo fosse stato appositamente realizzato per essere dedicato nel principale sacrario cittadino alla fine del V sec. a.C., in rapporto alle relazioni politiche tra Atene e Catania, che si erano rafforzate negli anni tra le due spedizioni ateniesi in Sicilia[26]. La maggioranza degli studiosi ha interpretato il rilievo come un originale attico, datandolo attorno al 420 a.C.; G. Neumann lo attribuisce ad un'officina ateniese vicina ad Agoracrito, che proprio in quegli anni realizzava le statue delle dee per il santuario di Eleusi; ha inoltre ipotizzato che il rilievo sia giunto da Atene a Catania per via ufficiale, come dono votivo,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

contestualmente alla spedizione ateniese del 415 a.C., supponendo un più tardo utilizzo con l'apposizione della iscrizione inferiore[27]. Su base epigrafica G. Manganaro riferirebbe il rilievo al III-II sec. a.C. per il confronto con epigrafi siracusane dell'età di Ierone II; con questa datazione si accorderebbe anche l'uso del dialetto dorico, che si impose dall'inizio del IV sec. a.C., quando la popolazione ionica della città fu deportata da Dionisio I e sostituita con nuovi coloni, scelti tra i mercenari del tiranno, di origine campana[28]. K. Korhonen[29] suggerisce che il rilievo sia giunto a Catania successivamente alla sua realizzazione e che sia un *ex voto* privato di una coppia e dei propri figli. Dall'esame dell'epigrafe S. Privitera ipotizza la presenza di un'iscrizione dedicatoria più antica sul listello superiore, (dove tracce di due lettere sono tuttora visibili nello spazio vuoto tra Δάματρι e κα) e scarta definitivamente la possibilità che il rilievo sia coevo alle iscrizioni incise[30]; si tratterebbe di una importazione di età tardo-repubblicana destinata al santuario di Demetra e Kore[31].

Assai controversa è l'interpretazione della cavità sotterranea posta sulla destra del rilievo ai piedi di Kore, che G. Libertini spiegava come pozzo votivo o come rappresentazione simbolica del cratere dell'Etna in riferimento all'ambientazione ai piedi del vulcano del mito del ratto di Kore[32]. Altri studiosi riterrebbero tale apertura nel terreno una *megara* o *chasmata,* entro cui i devoti delle due dee gettavano porcellini ed altre offerte[33]. In sostanza il rilievo sarebbe stato appositamente realizzato per il principale santuario della città; in tale ambito, anche F. Caruso accosterebbe il motivo dell'accensione delle fiaccole alla relazione Demetra-vulcano[34].

È stata proposta una relazione con il santuario di Demetra anche di un elemento architettonico in calcare (fig. 6) del Museo Civico del Castello Ursino, proveniente dalla collezione Biscari. Il blocco (largh. cm. 66; alt. cm. 97) si presenta lavorato nella parte anteriore e superiore e appena sbozzato nel retro; la parte superiore (alt. cm. 54) è lisciata e decorata con astragali e *kyma* lesbio. L.T. Shoe[35] proponeva di datare tale frammento di decorazione architettonica entro la fine del VI secolo a.C., attribuendolo all'epistilio di un edificio templare ionico di Naxos, ma già G. Libertini ne ipotizzava l'appartenenza al santuario catanese[36]. Il blocco, rilavorato in età moderna, sarebbe l'attestazione di una fase edilizia coeva al tempio ionico di Siracusa [37].

Al 1956 risale la scoperta della importantissima stipe votiva di piazza S. Francesco, avvenuta nel corso di lavori fognari tra la chiesa di S. Francesco e la statua del cardinale Dusmet a circa m. 2,80 di profondità; la pertinenza del rinvenimento al santuario di Demetra e Kore venne esplicitata fin dall'inizio, dalla presenza di centinaia di statuette in terracotta di offerenti con porcellino.

Gli esemplari, sia ceramici che coroplastici più antichi, vengono datati al primo venticinquennio del VI secolo a.C., ma la fondazione del santuario potrebbe risalire già al tardo VII secolo a.C., circa un secolo dopo la fondazione di *Katane*[38]; le testimonianze più tarde sembrano

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 6. Elemento architettonico (da Privitera 2009a).

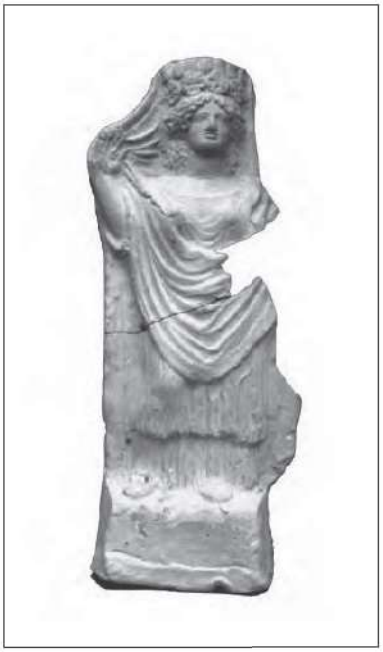


Fig. 7. Statuetta femminile con *anakalypsis* (da Pautasso 2012a).

risalire alla fine del III secolo a.C. Grazie allo studio dei materiali, nella vita del santuario sono state distinte due fasi principali: la fase arcaica, corrispondente all'affermazione della colonia calcidese, e la fase classica *dorica*, collegata all'intervento dei Dinomenidi e alla rifondazione di *Aitna* nel 476 a.C.[39].

Alcuni studi localizzerebbero il luogo di culto, soprattutto nelle fasi più antiche, nell'ambito portuale (forse in funzione emporica); solo con l'espansione della colonia l'edificio sarebbe entrato a far parte dell'area urbana vera e propria[40]. Il carattere "internazionale" del culto[41] è evidenziato dalla presenza contemporanea, tra gli oggetti rinvenuti nella stipe, di produzioni ceramiche corinzie, chiote, calcidesi, laconiche, attiche, greco-orientali, ioniche (oltre a quelle di fabbricazione e diffusione locale). Per quanto riguarda la ceramica attica, F. Giudice ha evidenziato l'assenza, fra i materiali del deposito votivo, della produzione attica a figure rosse ancora tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Tale assenza andrebbe messa in relazione con la politica espansionistica dei Dinomenidi sulla Sicilia orientale negli anni della battaglia di Cuma del 474 a.C. e con l'abbandono della rotta africana a seguito dell'espansione persiana in Egitto[42]. Nella ceramica di produzione magno-greca sono testimoniati esemplari di alto livello qualitativo fra la ceramica di imitazione ionica e calcidese, il cui centro produttivo è stato identificato a Reggio[43].

Lo studio della produzione coroplastica ha consentito di evidenziare una precisa connotazione demetriaca del culto, soprattutto per il V secolo a.C. Viceversa per le fasi più antiche A. Pautasso (anche in riferimento al santuario etrusco di Gravisca), ipotizza un culto collegato ad Hera o ad Afrodite. L'introduzione del solo

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

culto demetriaco testimonierebbe un riferimento ad un più ristretto ambito locale; tale fenomeno sarebbe evidenziato anche da un riscontrabile impoverimento delle forme vascolari. Con gli inizi del IV secolo la rilevante presenza di statuette femminili con *anakalypsis* (fig. 7), o portatrici di doni nuziali, sarebbe da mettere in relazione con la politica "matrimoniale" di Dioniso I e le sue diramazioni in area locrese[44].

La ricomposizione dei reperti e la loro classificazione sono certamente complessi e al momento attuale studi analitici sono stati portati a termine soprattutto per la ceramica corinzia e la ceramica greco-orientale. Fra i reperti più interessanti, si ricorda una coppa di produzione laconica decorata a figure nere con l'immagine di una sirena che trasporta un giovane, schema iconografico di tipo funerario ben raffigurato nei rilievi della tomba delle Arpie di Xanthos . Per la presenza di incisioni e per l'uso del colore rosso è stato attribuito all'opera matura del Pittore della Caccia[45] (fig. 8).

Fig. 8. Kylix di produzione laconica del Pittore della Caccia (da Rizza 1990).

La produzione corinzia[46] è rappresentata da 796 coppe e 110 *kotylai*, che sono state distinte in base alla tecnica decorativa (a figure nere e a *silhouette*) ed a cui vanno aggiunte le *kotylai* in stile "convenzionale"[47]. Dal punto di vista cronologico sono pochi gli esemplari della fine del VII secolo a.C. (*kotylai* a figure nere), mentre la maggior parte delle testimonianze si pone intorno alla metà del VI secolo a.C. (Medio e Tardo Corinzio), a cui seguono gli esemplari di stile "convenzionale", fino agli inizi del V secolo a.C. Sono state ricostruite due principali rotte marittime per il commercio e la diffusione della ceramica corinzia: la cosiddetta rotta ionico-tirrenica, imperniata su Taranto e la rotta africana, di cui Gela rappresentava uno dei principali centri per l'importazione e la diffusione.

Altri lavori[48] sono stati dedicati allo studio sistematico delle produzioni greco-orientali, che forniscono importanti elementi di riflessione per la valutazione del ruolo "internazionale" del santuario di *Katane*. Sono state individuati 78 esemplari in bucchero grigio (*alabastra* fusiformi[49], *alabastra* a peduccio, piatti su piede, *phialai mesomphaloi*, altre forme chiuse), la cui produzione è da porsi in un centro della Ionia del Sud (Efeso?); recenti analisi delle argille hanno permesso di localizzare alcune produzioni anche in area occidentale, con un'argilla grigia mor-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

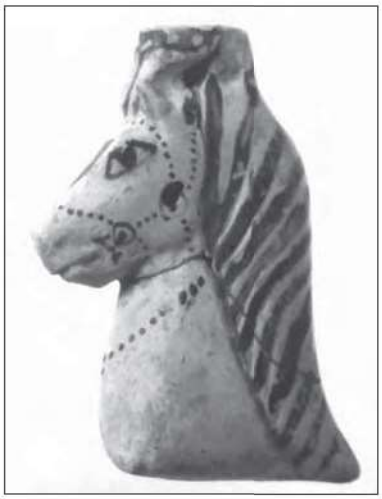


Fig. 9. Vaso configurato (da Pautasso 2009b).

bida denominata *grey ware*, la cui cronologia si pone nella prima metà del VI secolo a.C.[50].

Altro importante gruppo è costituito dai vasi configurati, divisi in due sottogruppi (*Grenade* e vasi configurati nella tecnica *terre cuite*); un unico esemplare è appartenente al Gruppo Eleganti[51] . I piccoli vasi configurati ad animali, esseri fantastici, melograne, sono una classe molto vicina alla coroplastica e con tecniche di lavorazione molto simili; essendo inoltre contenitori di unguenti e profumi di lusso, costituiscono una classe importante di *ex voto*. I vasi configurati contenenti profumi, spesso provenienti da ambiti geografici lontani, erano infatti considerati beni di prestigio degni di essere dedicati in un santuario o inseriti in un contesto funerario, secondo un sistema di valori aristocratici; alcuni esemplari alludono all'ambiente dei banchetti (ma anche alla sfera erotica) e rientrano a pieno titolo negli *habrà*[52].

I centri di produzione di tali vasi (la cui circolazione è da collegare al commercio di profumi ed unguenti), sono da riconoscere nell'area orientale del Mediterraneo (in particolare Samo e Mileto). Si segnalano esemplari di grande interesse qualitativo riferibili al Gruppo Grenade; tra questi un vaso a protome taurina, due vasi a melograna ed altri vasi configurati a soggetti mitologici. Il più antico della serie è un vaso a protome equina (fig. 9), databile attorno al 509 a.C.

Fra la ceramica di importazione il gruppo più interessante è costituito dalle produzioni greco-orientali, che la stipe annovera in un consistente numero e con esemplari di elevato pregio artistico[53]. La produzione *wild goat style*, (caratterizzata da motivi decorativi sia floreali che a meandro uncinato, intervallati alla figura dello stambecco retrospiciente), è attribuibile a numerose officine, operanti talora contemporaneamente, della Grecia dell'Est. Riguardo la Sicilia, tale produzione, oltre che a Catania, è stata riscontrata in pochi esemplari a Gela, Siracusa, Messina, Imera, Camarina e Selinunte[54]. Malgrado lo stato frammentario degli esemplari della stipe, sono state distinte le produzioni della Ionia del Sud (in particolare Mileto: coppe, piatti, crateri, anfore e *oinochoai*) e della Ionia del Nord (Clazomene: piatti e piatti su piede). Fra le importazioni la produzione più rilevante è costituita dalla ceramica chiota, che si distingue per la raffinatezza della decorazione interna ed esterna e per l'uso di un'ingubbiatura color crema[55]. Gli esemplari catanesi, che costituiscono il gruppo più consistente di questa classe ceramica nel Mediterraneo occidentale, mostrano differenti stili di questa produzione e offrono

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

una completa documentazione sia nella tecnica a risparmio che a figure nere.

Come esempio di alto livello qualitativo nella tecnica a risparmio si segnala il grande calice[56] decorato con stambecchi e oche inseriti in uno spazio riempito da motivi vegetali. Il vaso, probabilmente databile alla fine del VII secolo a.C., potrebbe essere considerato come dono votivo, piuttosto che come semplice contenitore (fig. 10)[57].

Fig. 10. Calice chiota (Wild Goat style) (da Pautasso 2009b).

Con il secondo quarto del VI secolo a.C. la produzione chiota si definisce nella elaborazione di piccoli ed eleganti calici ad ingobbio color crema, con raffigurazione di animali isolati o figure umane (in contesti sacrali o funerari) e con una larga diffusione nel bacino del Mediterraneo[58].

Il piccolo calice con la raffigurazione di un leoncino con una larga macchia di colore purpureo nella criniera, costituisce uno degli esemplari più raffinati del Gruppo *Chalice style* della metà del VI secolo a.C.[59] (fig. 11).

Per la ceramica attica l'analisi delle importazioni presenti nella Stipe ha permesso di ricostruire il quadro delle rotte commerciali che facevano capo a Catania, con un'attenta analisi delle presenze di opere attribuiti a pittori attici che decorano nella tecnica a figure nere. Mancano del tutto i vasi a figure rosse[60], anche se la modalità del rinvenimento della stipe e una possibile concentrazione in un'area non esplorata, pongono tuttora interrogativi non risolti. Con una divisione cronologica per venticinquennio, che inizia dal 600 fino al 475 a.C., si registra, sin dal primo venticinquennio, la presenza a Catania di pittori non presenti in altri siti siciliani: le opere del pittore della Gorgone, le anfore a protome equina (un solo esemplare), i vasi del gruppo dei comasti e del pittore del *polos*[61], testimoniano per una chiara centralità della Sicilia lungo la rotta africana verso l'occidente[62] con collegamenti, per tutto il VI secolo, con l'emporio egizio di Naukratis[63].

Fig. 11. Calice chiota (Chalice style) (da Pautasso 2009b).

Nel primo venticinquennio del V secolo a.C. la presenza nella stipe di una scadente produzione a figure nere e la perdurante

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 12. Statuetta di figura femminile nell'atto di pestare il grano (da Ursino 2012).

mancanza di vasi decorati a figure rosse (presenti invece in numerosi esemplari a Gela, Agrigento e Selinunte), è probabilmente collegabile con lo spopolamento della città ad opera dei Dinomenidi, oppure con una preferenza del mercato verso prodotti ceramici locali piuttosto che importati.

Nella stipe sono circa 800 i vasi di produzione locale, che si dispongono tra il VI e il IV secolo a.C. La maggior parte degli esemplari è decorata con motivi geometrici; sono presenti inoltre numerosi vasi miniaturistici, veri e propri "modellini", offerti, in sostituzione degli esemplari di dimensioni standard, nel corso di cerimonie cultuali[64]. Le forme vascolari non sono numerose; le *oinochoai* trilobate, forme tipiche dei centri indigeni della Sicilia orientale ed utilizzate per versare liquidi[65], sono affiancate dalle pissidi stamnoidi, ipotetici contenitori di sostanze da offrire alla divinità, oppure collegate al mondo femminile ed ai riti matrimoniali[66]. Le forme aperte infine, connesse con il rito della libagione[67], evidenziano un collegamento tra le popolazioni greche e le popolazioni locali di stirpe sicula. Si tratta nel complesso di offerte al santuario demetriaco di entità modesta, da parte di fedeli (residenti all'interno della città o abitanti della chora) appartenenti a classi sociali non elevate[68].

Tornando alla produzione coroplastica, va inoltre sottolineata la straordinaria varietà di tipi e soggetti, soprattutto nelle importazioni: statuette sedute con o senza *polos*, coppie, banchettanti, demoni panciuti, *korai* e *kouroi*, sirene; tra i vasi configurati si segnalano gli *alabastra* del tipo rodio-cipriota ed i vasi in forma di uccellino[69].

Fra esemplari più antichi è una statuetta femminile con le braccia alzate del tardo VII secolo a.C. riconducibile alla coroplastica rodia[70], a questa si aggiunge un numeroso gruppo di protomi di produzione locale ispirate a tipi sami e milesii[71] oltre ad un notevole numero di statuette sedute d'importazione ionica del VI a.C.[72].

Alcuni prodotti di officine locali si distinguono per la tecnica del "surmoulage "[73] con esiti molto vicini agli originali ma si differenziano per colore dell'argilla e per la minore cura nei dettagli tecnici (statuette di *Kore*, *kouroi* vestiti, sirene). Accanto alle importazioni o alle produzioni

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 13. Statuetta di offerente con porcellino (da Pautasso 2012a).

Fig. 14. Statuetta di *peplophoros* (da Pautasso 2012a).

locali ispirate ad una coroplastica di tipo cultuale si affianca una produzione "minore" già dal VI secolo a.C. con raffigurazioni di attività legate al culto demetriaco o alla vita quotidiana, come l'atto di pestare il grano[74] (fig. 12) .

Con la rifondazione della città nella metà del V secolo a.C., particolarmente diffuso è il tipo di statuetta di offerente con porcellino, riconducibile ad ambito peloponnesiaco[75]; appare alla fine del V sec. a.C. la raffigurazione di Demetra e Kore con fiaccola, nella tipologia della *peplophoros* di tradizione attica; la resa del panneggio è naturalistica, secondo i modelli postfidiaci circolanti in Occidente ispirati al fregio partenonico[76] (figg. 13-14).

Il periodo ellenistico a Catania è rappresentato da due opere scultoree di grande pregio. Il primo è un rilievo di età greca della collezione Biscari di sicura provenienza catanese[77]. La iniziale esegesi si deve al Libertini che lo ritiene un originale attico del IV sec. a.C. di carattere votivo. Per il luogo di rinvenimento viene proposta l'area del monastero di S. Agostino con riferimento ad un manoscritto inedito sulle antichità di Catania di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari[78]. Il rilievo sarebbe stato rinvenuto insieme ad un gruppo di colonne e ad una statua in marmo lunense raffigurante Augusto o Tiberio; l'insie-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

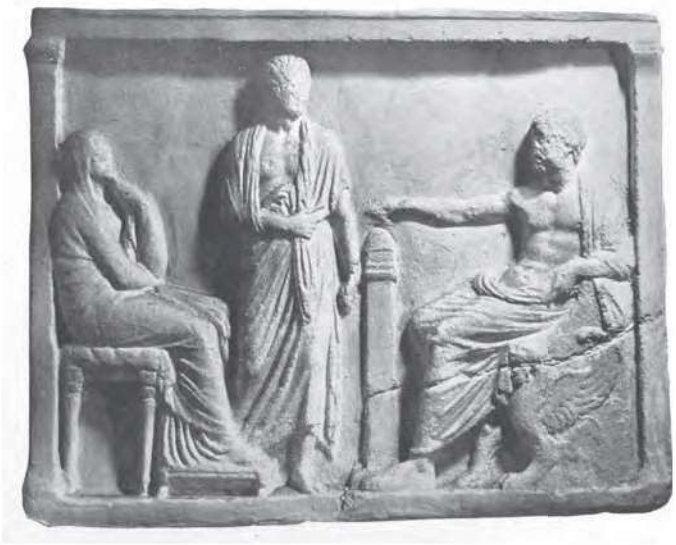


Fig. 15. Rilievo funerario marmoreo (da Privitera 2009b).

me dei reperti venuti alla luce sarebbero pertinenti ad un edificio a peristilio connesso con il culto imperiale[79]. Nel rilievo in marmo bianco cristallino (fig. 15) è raffigurata una libagione. La cornice architettonica con i listelli laterali e i capitelli d'anta raffigurano schematicamente i pilastri di un *naiskos* secondo una tipologia diffusa tra il II sec. a.C. e la prima età imperiale in ambito greco-orientale (Misia, Troade, Chio, Delo, Samo)[80]. Nella scena sono rappresentati un uomo e una donna seduti di fronte (da identificare con i defunti); tra loro è una terza figura maschile stante e in veduta frontale (con un piccolo recipiente nella mano sinistra), secondo schemi iconografici di IV sec. a.C[81]. La figura maschile seduta è su un trono con sostegni conformati a grifone con testa leonina e regge una coppa con la mano destra appoggiata su una sorta di pilastro verticale (stele funeraria?). La donna non mostra una particolare caratterizzazione fisiognomica ed è rappresentata nella tipica posa della *Pudicitia*, con le braccia ripiegate sul petto e una mano sulla guancia. I listelli inferiori e superiori mostrano tracce di lisciatura di età moderna ed è verosimile che il listello inferiore fosse originariamente più alto e ospitasse una iscrizione. S. Privitera propone una cronologia tra il tardo II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C. (confronto con un rilievo funerario da Rheneia degli inizi del I secolo a.C.[82]) ed inoltre ipotizza una importazione da Delo, (cleruchia ateniese a partire dal 167/6 a.C.). in un periodo di stretti rapporti tra la Sicilia Orientale, Atene e Delo[83]. Secondo lo studioso, sia il rilievo greco-orientale, sia il rilievo demetriaco di piazza Nicolella, di cui si è discusso in precedenza, avrebbero fatto parte del commercio di opere d'arte greche, particolarmente attivo dopo la distruzione romana di Corinto ed il trionfo di Metello sui Macedoni del 146 a.C. Viene inoltre sottolineato[84] il ruolo della Sicilia, come tappa importante delle rotte di tale commercio antiquario verso Roma.

Altra opera di età ellenistica è un gruppo statuario in marmo bianco raffigurante la lotta tra Eracle e Anteo[85], oggi esposta al Museo Civico del Castello Ursino[86] (fig. 16). Il gruppo, recuperato da palombari[87] e già rovinato dall'opera della draga[88], si rinvenne nel porto di Catania nel 1927 in occasione di lavori effettuati dal Genio Civile, ad una cinquantina di metri dalla riva e a circa 10 metri di profondità.

Si tratta della rappresentazione di Eracle che solleva Anteo nello schema della lotta in piedi; il gruppo scultoreo non può essere definito

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 16. Gruppo marmoreo di Eracle e Anteo (da Pautasso 1992).

un'opera a tutto tondo perché presenta il lato posteriore appena sbozzato e con un pilastro centrale. Lo schema della lotta consente suggestivi collegamenti con le raffigurazioni lisippee delle fatiche di Eracle.

A. Pautasso[89] considera il gruppo scultoreo una derivazione da un originale pergameno del II secolo a.C., ne rintraccia lo schema compositivo nelle fonti letterarie, nelle emissioni monetali e ne rileva i confronti nei monumenti (soprattutto sarcofagi) con raffigurazioni delle fatiche di Ercole.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Note

[1] Sulla costituzione del Museo Civico di Castello Ursino e sul *Museum Biscarianum*, si veda Libertini 1937a, pp. 7-10; Salmeri, D'Agata 1998, (in particolare, pp. 129-136); Pautasso 1996; Pafumi 2012, pp. 39-69.

[2] Sul Museo dei Benedettini nell'Ottocento si veda Di Paola Bertucci 1846, pp. 24-40; Giarrizzo 1990, pp. 95-98 e 108-109.

[3] Libertini 1937a, p. 151, nn. 637-639; alt. cm. 10.

[4] Libertini 1937a, p. 151, n. 641, alt. cm. 5, diam. cm. 7,5.

[5] Libertini 1937a, p. 157, n. 633.

[6] Barresi, Valastro 2000, p. 45, n. 28 (inv. 4048).

[7] Barresi, Valastro 2000, p. 50, n. 32 (inv. 4049).

[8] Barresi, Valastro 2000, p. 54, n. 37 (inv. 4050).

[9] Barresi, Valastro 2000, p. 56, n. 41 (inv. 4078).

[10] Barresi, Valastro 2000, p. 43, n. 26 (inv. 4127).

[11] Cfr. ad esempio Barresi, Valastro 2000 pp. 17-19.

[12] Orsi 1918a, p. 70.

[13] Sciuto Patti 1896, pp. 88-89.

[14] Rizzo 1900, pp. 257-260; cfr. Caruso 1996, p. 146.

[15] Orsi 1918a, p. 70.

[16] Cfr. Arias 1941, II H, tav. 4 e Ursino 2012 p. 156. In realtà non è stata riscontrata nessuna notizia negli archivi del tempo riguardo l'acquisizione e si ipotizza che l'anfora non sia mai stata acquisita dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa e sia rimasta probabilmente all'originale proprietario, cav. Zappalà Asmundo.

[17] La produzione delle anfore panatenaiche inizia nel VI secolo a.C. ad Atene; tali oggetti erano utilizzati come vasi-premio per gli agoni delle Grandi Panatenee, mantenendo uno schema iconografico piuttosto conservativo per la presenza di una semplice decorazione vegetale nel collo e di uno spazio risparmiato nel corpo su ambedue i lati. Campeggia nel lato principale *Athenas Promachos* con lancia e scudo posta tra due colonne e nel lato secondario sono raffigurati gli agoni. La didascalia ΤΩΝ ΑΘΗΝΗΘΕΝ ΑΘΛΩΝ (premio dalle competizioni di Atene), costituisce la formula ufficiale comprovante l'assegnazione dei giochi e testimonia la grandezza di Atene. La raffigurazione di Atena in armi è da intendersi collegata all'agonismo sportivo, e sarebbe la riproduzione di un simulacro di *Athena Polias* di età pisistratea; un'altra ipotesi collegherebbe la raffigurazione alla festa delle Panatenee (Ferrari Pinney 1988, p. 474) per la presenza ai lati della dea di due colonne con capitelli dorici sormontate da galli (*simbolo dello spirito agonistico*: Beazley 1986, p. 91) che suggeriscono il richiamo ad una struttura architettonica allestita al momento della manifestazione. Accanto alle anfore premio, ad Atene erano prodotte anche anfore (denominate pseudo panatenaiche), diverse per le dimensioni ridotte rispetto all'altezza standard tra i 60 e i 70 centimetri, per la mancanza della formula dedicatoria e anche per un diverso apparato iconografico.

[18] Altezza cm.46,8; larghezza cm. 94,7, cfr. Rizzo 1900 p. 257.

[19] Panvini, Giudice 2003, p. 216.

[20] Musco *et al.* 2011, p. 82.

[21] Sul santuario in età repubblicana (Tempio di Cerere: Cic., *Verr.* IV, 45, 99), cfr. Tortorici 2014.

[22] Holm, Libertini 1925, p. 27.

[23] Libertini 1939, pp. 124-128; Rizza 1996 p. 12

[24] Cm. 41 x 42; privo del lato destro e spezzato in due parti.

[25] Privitera 2009b, p. 428.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[26] Libertini 1937, pp. 715-726; Mertens, 2006, pp. 248-249.
[27] Neumann 1979, pp. 57-58.
[28] Manganaro 1965, pp. 186-187; Manganaro 1977, pp. 157-159 (apicature pronunciate, sigma lunato).
[29] Korhonen 2004, p. 144.
[30] Privitera 2009a, p. 428.
[31] Privitera 2009a, p. 429.
[32] Libertini 1937, pp. 715-726.
[33] Burkert 1985, pp. 242-243, 442-443; Sfameni Gasparro 1986, pp. 107, 169-170; Lippolis 2006, pp. 14-17.
[34] Caruso 2007, p. 156; Caruso 2008, p. 170.
[35] Shoe, 1952, pp. 17, 93 e 150-151.
[36] Libertini 1937 p. 30 n. 138.
[37] Van Compernolle 1992, pp. 51-52.
[38] Pautasso 2010, p. 112.
[39] Rizza 1960; Rizza 1996, p. 12.
[40] Pautasso 2010, p. 113.
[41] La definizione è in Pautasso 2010, p. 109.
[42] Giudice 1996, pp. 113-114.
[43] Iozzo 1993.
[44] Pautasso 2010, p. 10.
[45] Rizza 1996.
[46] Grasso 1988.
[47] Grasso 1998; Ursino 2012 pp. 201-203.
[48] Pautasso 2009b; Ursino 2012.
[49] Ursino 2012a, pp. 208-210.
[50] Pautasso 2009b, pp. 25-40.
[51] Pautasso 2009b, p. 41
[52] Albertocchi, Pautasso 2009, p. 284.
[53] Rizza1960, p. 255; Boardman 1967, p. 157 nota 4; Walter-Karydi 1973, p. 744; Lemos 1991, p. 269, nota 624; Pautasso 2008, p. 80.
[54] Sulle presenze in Sicilia cfr. Lentini 2008.
[55] Petrie 1886; Boardman 1967.
[56] Rizza 1960, p. 255, fig. 14, nn. 13,18-20; Boardman 1967, p. 157 nota 4; Walter-Karydi 1973, tav. 94, 744; Lemos 1991, p. 269 n. 624; Pautasso 2009b, p. 80; Pautasso 2009b, p. 81, tav. X.
[57] Confronti e cronologia: *CVA Würzbug, Martin von Wagner Museum* 1, (Deutschland 39), München 1975, pp. 30-32, fig. 15, tavv. (1904,1906), 22.1-2; 24.1; Pautasso 2009b, p. 116.
[58] Cook 1949.
[59] Pautasso 2009b, p. 87; *animal chalice style*: Lemos 1991, p. 88.
[60] Giudice 1996.
[61] Ursino 2012, p. 207.
[62] Giudice 1996, p. 108.
[63] Giudice 1996, p. 114.
[64] Gigli, Patanè 2010.
[65] Gigli, Patanè 2010, p. 284.
[66] Gigli, Patanè 2010, p. 282.
[67] Gigli, Patanè 2010, p. 285.
[68] Gigli, Patanè 2010, p. 287.
[69] Albertocchi, Pautasso 2009, p. 284.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[70] Rizza 1960, p. 253, fig. 17,5.

[71] Pautasso 2012a, p. 100.

[72] Pautasso 2012a, p. 102.

[73] Pautasso 2012b, p. 126.

[74] Ursino 2012, p. 228.

[75] Rizza 2008, p. 133.

[76] Pautasso 2012b, p. 163.

[77] F. Ferrara (Ferrara 1829, pp. 461-462) ricorda il rinvenimento *tra le rovine degli edifici vetusti della città* e lo interpreta come una scena di *un giuramento che facevasi toccando l'ara*.

[78] Libertini 1930, p. 37, n. 70, tav. 23; Pfuhl, Möbius 1977-1979, I, p. 274, n. 5.

[79] Holm, Libertini 1925, pp. 49-50; Privitera 2009b, p. 430.

[80] Privitera 2009b.

[81] Privitera 2009b, p. 431.

[82] Couilloud 1974, tav. 43.

[83] Privitera 2009b, p. 432.

[84] Nel carico del relitto di Mahdia in Tunisia, ad esempio, una connessione con la Sicilia è costituita da un'erma arcaicistica raffigurante Dioniso, firmata da *Boethos Kalchedonios*, che potrebbe essere lo stesso artista ricordato da Cicerone come autore di una idria bronzea sottratta da Verre a Panfilo, ricco cittadino di Lilibeo: Cic., *Verr.* II, 4, 32.

[85] Alt. cm. 80; la figura di Anteo manca dei piedi e della testa.

[86] Sul gruppo, Libertini 1929; Pautasso 1992; cfr. inoltre Mobius 1970, pp. 42-50; Olmos Balmaseda 1981, p. 805, n. 38.

[87] Libertini 1981, p. 79.

[88] Manca la testa della figura di Anteo.

[89] Pautasso 1992; per le fonti letterarie, cfr. ad es. Paus. IX, 11, 6; Strabo X, 2, 2; Plin., *NatHist* XXV, 93; cfr. inoltre Corso 1988, pp. 173-175; Moreno 1984, pp. 171-174.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

LA CULTURA ARTISTICA DI CATANIA ROMANA

Paolo Barresi

L'arte romana a Catania non è di facile approccio: se è vero che la città di Catania fu iscritta tra le *civitates decumanae* all'atto della conquista romana, nel 263 a.C., diventando in breve tempo una delle città più ricche della provincia, come afferma Cicerone[1], le catastrofi naturali e l'attività edilizia dal medioevo in poi hanno purtroppo cancellato gran parte del tessuto urbano antico, e con esso la maggior parte dei documenti artistici di quel periodo; in questi ultimi anni, però, le conoscenze scientifiche sono considerevolmente aumentate grazie a meritori scavi stratigrafici, sia del Servizio regionale alle antichità, sia dell'Università di Catania, la cui sede occupa il monastero benedettino di San Nicolò L'Arena, sede dell'antica acropoli: qui i quartieri abitativi iniziano a mostrare la storia urbana dell'antichità sin dal periodo arcaico e fino al medioevo e all'età moderna[2].

Intendiamo strutturare questa breve sintesi come un'analisi dei documenti più significativi, collegandoci per quanto possibile alla topografia della città. A tale scopo partiamo dalla donazione di un ginnasio a Catania da parte di Claudio Marcello nel 212/211 a.C.[3], che attesta l'interesse di Roma già in questo primo periodo verso la città: K. Korhonen ha proposto di identificare in un'iscrizione del II-I secolo ora al Castello Ursino un frammento di dedica onoraria pertinente al ginnasio[4]. La ripresa delle emissioni monetali attesta poi come la conquista romana di Siracusa, nello stesso arco di tempo, potrebbe aver avuto conseguenze positive su Catania. La cinta muraria dovette andare progressivamente in rovina dopo il 263 a.C.; in questo primo periodo di contatti con Roma conosciamo solo alcuni edifici abitativi della tarda età repubblicana presso il monastero di S. Domenico e al di sotto di palazzo Tezzano, e nel settore occidentale del monastero dei Benedettini, dei vani appartenenti ad una lussuosa abitazione di età tardo-ellenistica con pavimenti in cocciopesto e tessere bianche, e pareti affrescate, che mostrano comunque l'alto livello della committenza in questo periodo[5].

Nel periodo della guerra civile tra Sesto Pompeo e Ottaviano, quando Catania e altre città della Sicilia parteggiavano per l'ammiraglio figlio del grande Pompeo, fu coniato un denario con Pompeo Magno raffigurato come trionfatore marittimo in mezzo al gruppo statuario dei *pii fratres*, i due giovani catanesi che, attardatisi nella fuga con i genitori

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sulle spalle, sarebbero stati risparmiati dal torrente lavico di un'eruzione etnea: probabilmente tale gruppo era stato eretto nell'agorà cittadina, forse in occasione della campagna di Pompeo contro i pirati che infestavano il Mediterraneo nei primi decenni del I secolo a.C.[6]. A questo proposito occorre ricordare che la raffigurazione di una statua molto simile a quella sulla moneta di Sesto Pompeo si osserva su una moneta coniata qualche anno prima dal cesariano Aulo Allieno, proconsole cesariano di Sicilia nel 47 a.C., dove pure si osserva il mantello avvolto sull'avambraccio ripiegato dietro la schiena e il piede poggiato sulla prua navale, ma con la differenza che nella mano destra non c'è un aplustre, ma una *triskeles*, tanto da far identificare il personaggio con l'eroe Trinakros, mitico eponimo dell'isola, figlio di Poseidone, conosciuto da un passo di Stefano di Bisanzio (*s.v.* Τρινακρία)[7]. Riteniamo che Aulo Allieno potrebbe aver scelto questo tema perché esisteva da tempo in Sicilia una statua di Trinakros, con tipo del padre Poseidone, intendendo così sottolineare la tutela della Sicilia offerta da Cesare. La stessa statua potrebbe essere stata presa a modello da Sesto Pompeo per quella del padre, che in tal modo si sarebbe identificato con un eroe eponimo dell'isola, che era anche figlio di Poseidone.

La fondazione della colonia romana nel 21 a.C. dovette comportare l'inizio dello sviluppo monumentale della città, che si compì durante il II e III secolo[8]. Vogliamo dunque prendere qui in esame alcune opere artistiche in margine alla topografia di Catania romana di età imperiale, soffermandoci su alcuni esempi concreti.

1) Iniziamo con il cosiddetto "torso Biscari", un torso di statua frammentaria maschile seduta colossale (altezza massima m. 1,24, profondità massima m. 0,80, larghezza massima m. 0,60), in marmo bianco a cristalli piccoli, probabilmente lunense, che faceva parte della collezione del Principe di Biscari[9], oggi nel Museo Civico di Castello Ursino a Catania (figg. 1-2). Il ritrovamento ebbe luogo nel 1737 ad opera dello stesso Principe presso il Convento di S. Agostino, area da cui provengono anche altre evidenze monumentali di età romana. Le parti a destra e a sinistra del bacino non si sono conservate, né il braccio sinistro, di cui però rimane l'attaccatura con la spalla, mentre il braccio destro, conservato fino all'avambraccio, era piegato e leggermente sollevato sopra la coscia destra.

Il Duca di Serradifalco, nella sua opera sulle antichità di Sicilia, ricorda che Valerio Villareale, scultore dell'Accademia artistica palermitana, aveva utilizzato un calco in gesso del "torso Biscari" per ricomporre i frammenti di una statua imperiale seduta provenienti da Tindari[10], scavati all'inizio del XIX secolo da Robert Fagan[11]: fu riconosciuto dunque uno schema iconografico riconducibile a statue di imperatori seduti, del tipo già noto da scavi di Ercolano, che richiamava la rappresentazione di *Iuppiter Capitolinus*. Si arrivò così alla definizione di H.G. Niemeyer del tipo "*Juppiter-kostüm II*"[12] per questa tipologia di statue imperiali, che presentano caratteri costanti: l'imperatore a torso nudo, con la parte in-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

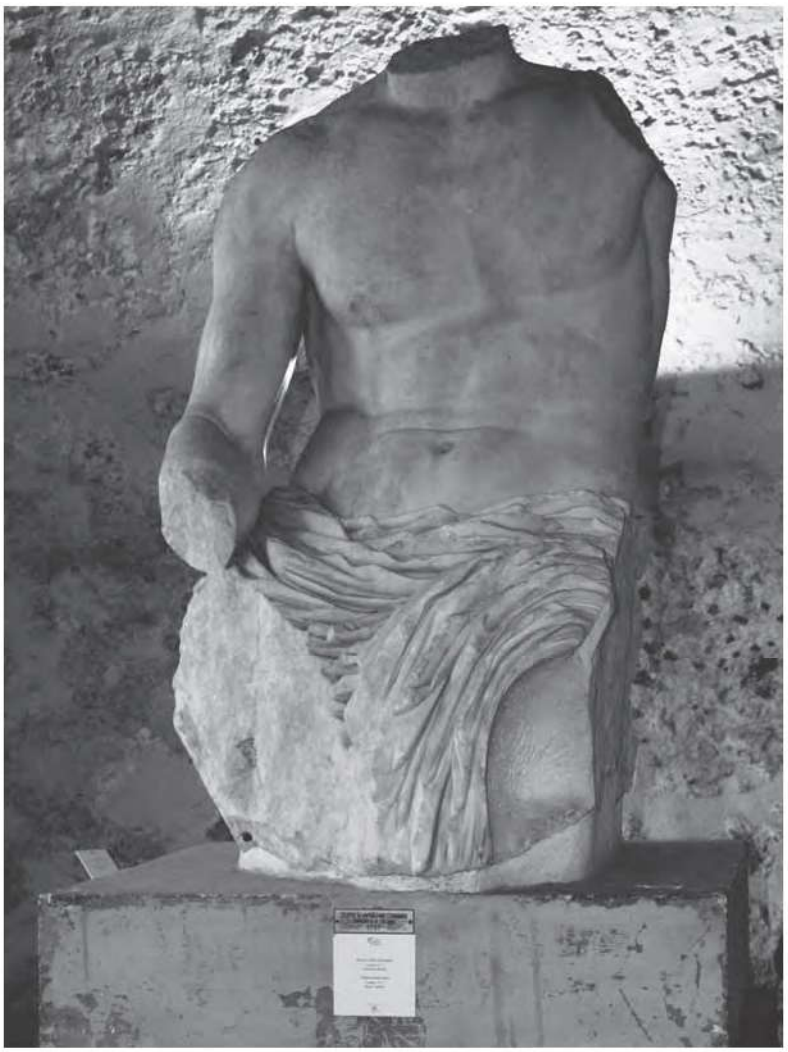


Fig. 1. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: torso marmoreo di figura seduta maschile, veduta frontale (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

feriore del corpo panneggiata in una veste, un lembo della quale veniva riportato in alto a coprire la spalla sinistra (*Schulterbausch*), o ricadeva in modo più abbondante fino all'anca, in una versione meno frequente; il braccio sinistro era sollevato per tenere ritto lo scettro, o in una variante più rara poteva essere piegato con un gesto di accoglienza; nella mano destra tesa in avanti, che a volte poggiava sulla coscia destra, era posato un globo o un rametto di alloro; inoltre, il lembo del mantello che ricopriva la parte bassa del corpo, era ripiegato da sinistra verso l'interno ricadendo tra le gambe, lasciando così scoperta la gamba sinistra dal ginocchio in giù[13].

Si è detto come il modello cui si ispiravano le statue di questa tipologia sia stato identificato nella statua di culto di Giove Capitolino a Roma,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 2. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: torso marmoreo di figura seduta maschile, veduta posteriore (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

dove però, nella redazione tardo repubblicana identificata nel Giove Verospi dei Musei Vaticani, che si attribuisce ad Apollonio di Atene, nella ricostruzione del Campidoglio dopo l'incendio sillano[14], la posa presenta una notevole differenza con tali statue iconiche: il manto ricadeva all'esterno della gamba sinistra coprendola, mentre solo le copie attribuite alle statue di Giove eseguite dopo i rifacimenti di età flavia, come il Giove dell'Ermitage, mostrano una delle gambe coperta dal panneggio, e l'altra scoperta[15]. Infine, in genere i piedi di tali statue iconiche sono nudi, forse come rinvio alla "nudità eroica"[16], mentre le statue del dio hanno piedi calzati da sandali.

Sono noti almeno 45 esemplari di questa tipologia, in tre varietà: quella più numerosa (33 esemplari), cui appartiene probabilmente anche il torso Biscari, è caratterizzata dal braccio sinistro levato in alto che si appoggia allo scettro e dal braccio destro abbassato poggiato su una

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

gamba, con una torsione verso sinistra del busto nudo; le varianti (alcune con teste rivolte a destra, altre a sinistra; alcune statue hanno la gamba destra più avanzata rispetto alla sinistra, altre al contrario) dipendevano probabilmente dall'inserimento entro un contesto di gruppi di famiglia, spesso all'interno di edifici pubblici - di solito un'aula affacciata sul foro o una basilica[17]. Numerosi sono i casi di ritrovamenti provenienti da tali edifici, cui si possono aggiungere quelli assegnati genericamente ai fori e alle sedi di culto imperiale; in Sicilia si possono citare i ritratti di personaggi della famiglia giulio-claudia da Centuripe (sede degli Augustali)[18].

È possibile ricostruire in parte l'atteggiamento della statua di Catania, anche se frammentaria, grazie alla parziale conservazione dell'incavo in cui andava inserita la gamba sinistra nuda all'altezza del ginocchio, e al fatto che l'attacco del femore destro si trova più in alto di quello sinistro, per cui è possibile ipotizzare che la destra fosse ritratta e la sinistra avanzata[19].

Il marmo usato, si è detto, era probabilmente lunense, di cui è nota l'intensa attività di cava per l'arte ufficiale di età augustea e giulio-claudia, sia in Italia che nelle province[20]. È da notare a questo proposito che la statua di Catania era formata con pezzi assemblati, come attesta l'incavo preparato per l'inserimento della gamba sinistra, e il taglio sul settore destro in basso del torso, destinato a ricevere il settore destro del panneggio. A giudicare dall'aspetto fortemente levigato e senza pieghe nella zona posteriore destra del bacino, dove una frattura ha causato il distacco di un frammento del panneggio poi riassemblato, dietro questo punto, nel trono su cui sedeva la figura, era presente un basso schienale cui si appoggiava la parte destra della schiena inferiore, mentre la parte sinistra era leggermente distaccata da esso, assecondando un leggero movimento del busto[21].

Il ricco modellato del corpo e la fine pieghettatura della veste sembrano trovare paralleli nella prima età giulio-claudia, soprattutto con la statua ritratto di Tiberio da Caere ai Musei Vaticani, ma anche, per la resa fortemente scavata del panneggio attorno al bacino e nel ricasco tra le gambe, con la statua di Claudio da Leptis Magna a Tripoli[22]. Poiché la parte interna dell'avambraccio destro, disteso in avanti, è rivolta verso l'alto, si ipotizza che la mano destra, non conservata, mostrasse sul palmo un oggetto (globo?); l'attacco del collo mostra che la testa era girata a sinistra.

Il particolare della gamba scoperta che caratterizza queste statue iconiche in forma di Giove sembra richiamare l'iconografia di Alessandro-Zeus adottata da Apelle in un quadro di Efeso descritto da Plinio, un'eco del quale si ritrova nel noto affresco pompeiano della Casa dei Vettii, dove Alessandro è raffigurato seduto, con un fascio di fulmini tenuti in grembo con il braccio sinistro, la testa vivacemente rivolta verso l'alto, lo scettro tenuto dal braccio destro sollevato, e il panneggio che mostra la gamba sinistra scoperta fino al ginocchio, lasciando del tutto libero il torso e la schiena; a sua volta il quadro doveva basarsi su

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

una statua di Zeus simile a quella raffigurata su monete di Alessandro Magno, non esattamente identificata, che presenta ambedue le gambe coperte, ma ha la schiena tutta denudata[23].

Ora, il "torso Biscari" presenta una notevole differenza rispetto a quasi tutte le altre statue del tipo "*Juppiter-kostüm* II": la schiena è del tutto libera dal panneggio, mentre, come si è detto, nelle statue iconiche imperiali di questo tipo, almeno un lembo del vestito cinto attorno ai fianchi si solleva sempre fino a sporgere dalla spalla sinistra ("*Schulterbausch*"), se poi non si trasforma anche in un ricasco più abbondante[24].

È notevole che la schiena nuda appaia anche nell'Augusto rappresentato sulla Gemma di Vienna, dove Tiberio non sembra ancora rivestire la dignità imperiale e il *princeps*, ancora vivente, tiene un lituo al posto dello scettro: Augusto si richiamava infatti consapevolmente alla figura di Alessandro, quale dominatore di un'ecumene unitaria, ideale riproposto dal nuovo stato romano; lo dimostrò fra l'altro portando a Roma, da Alessandria, i quadri dello stesso Apelle che illustravano l'apoteosi postuma del re macedone. Il dominio dell'ecumene da parte di Augusto completava l'opera del Macedone, cui si alludeva anche nel Foro di Augusto e in altri spazi pubblici di culto imperiale con l'uso dei clipei con testa di Giove Ammone[25].

È vero che un rilievo in stucco di età flavia attesta l'esistenza di un'altra versione dell'immagine di Alessandro-Zeus, raffigurato tra Poseidone ed Eracle, che si ispira ad un tipo certamente scultoreo, più aderente allo schema delle statue iconiche imperiali, in quanto presenta un lembo di tessuto che ricade sulla spalla destra, con una posa invertita rispetto a quella della pittura di Apelle, e un atteggiamento più rilassato[26]. Non sappiamo però quanto possa aver giocato in questo caso l'influsso delle immagini imperiali in veste di Giove, che in età flavia erano ormai diffuse.

Per meglio comprendere le particolarità del "torso Biscari" occorre forse riprendere brevemente le tappe del culto imperiale a Roma e nell'Impero.

È noto come il culto del *genius Augusti*, vivente il *princeps*, era stato voluto a Roma dallo stesso Augusto, quando ordinò che tra i Lari Compitali, di cui era stata da lui rimessa in auge la festa nel 12 a.C., fosse accolta anche l'immagine del suo *genius* (Ovid., *Fast.*, V, 145)[27]. In tal senso il *genius Augusti* era rappresentato con toga *velato capite*, ovvero come pontefice massimo, e così doveva essere rappresentato nell'Aula del Colosso, presso il tempio di Marte Ultore al Foro di Augusto[28]. In tal modo si evitava un culto divino ufficiale di Augusto proprio sotto gli occhi del Senato, che male avrebbe sopportato una troppo evidente parificazione ai sovrani ellenistici[29].

Le immagini sotto forma di Giove dell'imperatore in vita potevano però trovarsi nelle altre città dell'Impero: la più antica rappresentazione di Augusto a noi nota con "*Juppiter-kostüm* II" era a Tivoli, datata al 13 a.C., donata da un *Varenus Diphilus*, liberto di origine greca, mentre

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

nell'*Augusteum* di Roselle è stata recentemente attribuita ad Augusto la statua seduta in forma di Giove, acefala, che in origine doveva essere inserita nell'abside come statua di culto[30]; in ambedue i casi però è presente lo *Schulterbausch*[31]. Immagini di questo genere dedicate ad Augusto, ben prima della sua morte, probabilmente, si trovavano comunque all'interno di luoghi dedicati al suo culto, di cui esistono diverse attestazioni, da Pola a Pompei[32]. La sottolineatura dell'iconografia di Giove Capitolino, che troviamo in uso dall'età augustea fino al II secolo d.C.[33], puntava a evidenziare la coincidenza tra persona del *princeps* e volontà divina, sul modello di Alessandro Magno.

Ricordiamo però che Catania era di fatto una città di cultura greca, anche se diventata da poco colonia romana, dove la divinizzazione del sovrano poteva assumere toni più aperti e vicini a quelli del culto dei sovrani ellenistici[34]. Nel mondo greco, la divinizzazione di Augusto era già da tempo attivata, e le statue del sovrano potevano trovare posto all'interno delle celle dei templi degli dei tradizionali, come nel caso del *Metroon* di Olimpia. Già nel 29 a.C. il concilio delle città della provincia Asia deliberò di dedicare un tempio nella città di Pergamo ad Ottaviano, il quale "permise" l'iniziativa (Cass. Dio, LI, 20, 6-9), probabilmente come *synnaos theos* della dea Roma (Suet. *Aug.* 52). Per questo, dovremmo forse cercare nell'Oriente greco eventuali precedenti di questa iconografia imperiale con la schiena interamente nuda, che compare solo nel torso di Catania e nella Gemma Augustea: particolarità che si può forse legare da un lato alla funzione della statua, vera e propria immagine di culto imperiale, dall'altro ad una possibile preferenza per un modello che mettesse l'accento sulla somiglianza con Alessandro, sovrano divinizzato e cosmocratore[35].

Le testimonianze di statue di culto imperiale attestate nei templi di culto provinciale dell'Asia Minore, raffigurate in monete delle città microasiatiche, mostrano però in maggioranza statue iconiche loricate, assieme alla dea Roma sul trono; il tempio di Artemide a Sardi, però, trasformato in tempio di culto imperiale in età antonina, presentava una cella divisa in due parti, per metà dominata da una coppia di statue colossali acrolitiche che raffiguravano Antonino Pio e Faustina, rappresentati come Zeus ed Hera, assieme ad altri rappresentanti della famiglia imperiale[36]. Allo stesso modo, tra 22 e 10 a.C., secondo la testimonianza di Ios. Fl., *Bell. Iud.* I, 414; *Ant. Iud.* XV, 363, un tempio dedicato da Erode il Grande a Roma e Augusto, nella città greca di Cesarea di Filippo, ospitava una statua colossale del *princeps* vivente in forma di *Zeus*, ispirato allo *Zeus* di Olimpia, insieme ad una statua colossale della dea Roma in forma di *Hera*[37]. Ma è soprattutto il tempio di Augusto raffigurato su monete di Nicomedia in Bitinia, dove il *princeps* è raffigurato in veste di *Zeus* appoggiato allo scettro, incoronato dalla dea Roma, a mostrare come tali schemi scultorei di derivazione greca fossero applicati all'iconografia imperiale già nella prima età augustea, benché solo in ambito culturale greco[38].

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 3. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: frammento di elemento cilindrico con decorazione a rilievo (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

In base a quanto si è detto, si dovrebbe porre la datazione del torso Biscari in età tiberiana[39], soprattutto per il confronto con il panneggio, in funzione di statua per il culto imperiale, e in una forma più vicina alla mentalità greca, che era quella di Alessandro-*Zeus*, senza il lembo di mantello riportato sulla spalla sinistra: se il rapporto con il Macedone costituisce in età augustea "un costante riferimento ideologico"[40], nelle rappresentazioni del mondo greco si era forse meno dipendenti dal modello di Giove Capitolino e più liberi di agganciarsi direttamente a quelle ellenistiche.

2) Il frammento di rilievo marmoreo, spesso definito come "colonna coclide" (fig. 3), anch'esso conservato al Museo di Castello Ursino a Catania[41], fu trovato da Sebastiano Ittar nel 1827 nella parte Sud della città, presso il palazzo del principe Pardo, e sin da allora fu accostato alle colonne con rilievo a spirale di Roma, soprattutto alla Colonna Traiana. Le circostanze e il luogo del ritrovamento furono annotate dall'Ittar[42]: purtroppo non sono state trovate tracce del contesto originario, ma almeno si può dire che si trovava nei pressi del porto antico.

Il rilievo frammentario, alto cm. 90 e largo al massimo cm. 50, presentava superfici orizzontali sia alla sommità che alla base, e una superficie laterale curva su cui era scolpita una scena figurata. Il settore del rilievo rimasto raffigura un cavaliere che avanza verso destra, sullo sfondo di una città murata e di un paesaggio montagnoso che occupa il margine sinistro del frammento, seguito da almeno un altro cavaliere, di cui si conservano solo le zampe anteriori e la testa del cavallo. Il gruppo sembra scendere dalla montagna e dirigersi verso le mura della città, caratterizzate da conci regolari e da una torre circolare, come appare dalla raffigurazione prospettica dell'interno. A sinistra della torre, sopra le mura, si conserva anche un merlo quadrato munito di modanatura.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Il cavaliere, la cui testa è mal conservata, ma mostrava capelli piuttosto corti, è vestito di tunica a maniche ampie che arrivano al gomito, e clamide affibbiata sulla spalla destra, il cui lembo inferiore è steso sopra il dorso del cavallo.

L'Ittar pensò che si trattasse di una colonna coclide sul tipo di quelle imperiali di Roma, e che fosse originariamente esposta nel Foro della città antica; ipotizzò anche il soggetto, ovvero la presa di Siracusa da parte di Marcello (seguendo una tendenza diffusa tra gli eruditi di antiquaria catanesi del tempo, che tendevano a vedere dappertutto dei riferimenti alla conquista della Sicilia da parte del console romano). L'architetto siciliano, seguendo l'ipotesi che si trattasse di una colonna coclide e in particolare del suo sommo scapo, ne ricostruiva anche le dimensioni, basandosi sulla curvatura del rilievo: il diametro risultava così di palmi siciliani 6,10 (m. 1,6) per il sommo scapo, equivalenti ad un imo scapo di m. 1,96 di diametro, e ad un'altezza ricostruita di circa m. 15 (palmi siciliani 65). Tali dimensioni corrisponderebbero ad un fusto circa di metà più piccolo rispetto a quello della Colonna Traiana[43].

L'opinione che si trattasse di una colonna istoriata si basava sia sulla forma cilindrica, sia sul soggetto trattato, che è certamente bellico. La raffigurazione di mura merlate è stata confrontata con analoghe scene della Colonna Traiana di Roma; il cavaliere sarebbe appartenuto alla cavalleria leggera numida, che si incontra, ancora, sulla più antica delle colonne coclidi di Roma[44].

Tuttavia, si deve sottolineare che il troncone di colonna, spezzato nella sua parte interna, non mostra segni di lavorazione che facciano pensare ad una scaletta a chiocciola interna, che è sempre presente nelle colonne coclidi romane; inoltre, il cavaliere appare cavalcare su un piano orizzontale, non inclinato, il che porta a ricostruire un rilievo con sviluppo in senso orizzontale piuttosto che a elica. Le misure da noi effettuate in base al settore di circonferenza, inoltre, mostrano che il diametro ricostruito dall'Ittar (m. 1,60 circa) risulta troppo grande: piuttosto si aggira su m. 1,10, né sembra di poter distinguere tracce di entasi. Infine, il materiale si presenta come marmo pentelico: dunque non si può mettere in relazione con le officine che lavorarono la colonna di Roma, in marmo lunense, e del resto i confronti col fregio partenonico e lo stile consentirono anche al Libertini di assegnarne la data alla "prima età imperiale", ben prima delle colonne coclidi romane[45].

Non pare dunque di poter collegare il frammento alla colonna di Traiano, né il tema del rilievo pare accennare particolarmente alle guerre daciche: si può certo affermare che si tratta di una scena bellica, ma senza riferimenti certi alle imprese traianee.

Anche lo stile sembra lontano da quello della più antica delle colonne coclidi: l'impostazione sembra ancora classicistica, con sobrio uso del trapano soltanto nelle pieghe più alte della clamide. È vero che lo sfondo paesistico collega questo rilievo alla tradizione ellenistica piuttosto che a quella classica, ma l'insieme sembra porsi in un quadro eclettico, che

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

collegava sia reminiscenze degli efebi a cavallo del fregio partenonico[46], sia apporti ellenistici, visibili anche nella criniera del cavallo, a ciocche corte e dritte; l'iconografia del cavaliere, in particolare, trova confronti sia negli efebi a cavallo del fregio partenonico, sia nelle rappresentazioni di cavalieri ateniesi del V-IV secolo a.C., come nella nota stele di Dexileos dal Ceramico[47], piuttosto che in raffigurazioni di cavalieri di età ellenistica o romana.

I tratti eclettici sopra ricordati, assieme alla sproporzione delle figure (evidente nel rapporto tra cavallo e cavaliere), i caratteri stilistici del rilievo (come il solco di contorno che accentua il profilo del cavaliere, le pieghe piatte e larghe della clamide, lo scarso uso del trapano), richiamano precisi confronti con i rilievi classicistici neoattici, come la base rotonda firmata da Cleomene da Roma a Firenze[48]. Anche i particolari delle mura in opera quadrata si ritrovano in un altro rilievo neoattico, dal Pireo, che si distacca dalle rappresentazioni di città della Colonna Traiana[49]. La presenza di cavalieri, di mura e di pendici rocciose, si ritrova nelle rappresentazioni di amazzonomachia sulle pendici dell'Acropoli, raffigurata da Fidia all'interno dello scudo dell'Athena Parthenos, e spesso riprodotte in alcuni rilievi neoattici del Pireo[50]. Si può pensare dunque che un'officina neoattica abbia rielaborato diversi cartoni, provenienti da opere di scultura o pittoriche, formando una composizione sul tipo della base rotonda di Cleomene, le cui dimensioni non erano lontane da quelle della "colonna" di Catania, o di altre basi rotonde neoattiche in marmo pentelico.

La datazione si potrebbe porre nel periodo iniziale della colonia romana, in età augustea, quando la città dovette rinnovare la sua dotazione monumentale, ricorrendo al marmo sull'esempio della capitale.

Il tema è difficile da identificare, anche perché possiamo disporre solo di una piccola parte del rilievo, rispetto all'intero sviluppo. I rilievi neoattici non assumevano mai soggetti storici, ma preferivano scene mitologiche o di genere, tratte di preferenza da opere scultoree di V o IV sec. a.C.: la stessa base di Firenze raffigurava Ifigenia in Aulide, secondo la celebre iconografia di IV secolo elaborata da Timanthes[51]. Si potrebbe pensare allora alla raffigurazione commemorativa di un evento storico avvenuto a Catania, ipotizzando che ad un artista neoattico al lavoro in Italia tra I sec. a.C. e I d.C., forse dell'officina di Cleomene[52], sia stata commissionata un'opera ispirata ad un episodio importante per la città. Ciò non è in contrasto con quanto sappiamo sulla Catania di quel periodo, con la ricchezza dei suoi abitanti e con la tradizione grecizzante della sua classe dirigente, oltre che per la sua propensione verso la cavalleria.

Il personaggio raffigurato era certamente un protagonista dell'evento raffigurato, come appare dal fatto che è isolato dagli altri cavalieri che lo seguono, e che veste con tunica e clamide: vestito che contribuiva a sottolineare il carattere eminente del personaggio, forse all'interno di una schiera di cavalieri, e che lo collegava all'iconografia di Alessandro Magno che era spesso raffigurato senza elmo e corazza quando caval-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

cava tra i suoi[53]. È noto che Marco Vipsanio Agrippa possedeva molte terre nella zona di Catania, e che era stato probabilmente lui a chiedere ad Augusto di innalzare a colonia la città siciliana[54]: non sarebbe dunque fuori luogo immaginare che il rilievo rappresentasse l'ingresso in città di Agrippa, forse dopo la sua vittoria su Sesto Pompeo. I tratti somatici del cavaliere, il cui viso è sfortunatamente mal conservato, non si oppongono comunque a una tale identificazione: i capelli pettinati corti e aderenti al cranio potrebbero essere quelli di Agrippa.

Per quanto riguarda il contesto originario in cui si collocava il rilievo, premesso che l'area è stata interessata dalla rovinosa eruzione del 1669[55], dobbiamo anzitutto eliminare l'ipotesi dell'Ittar, che aveva messo in relazione il "frammento di colonna" con un monumento, denominato dagli eruditi "arco di Marcello", noto sin dal XVI secolo, collocato un centinaio di metri più a Nord, e consistente in un vano rettangolare di circa m. 12 x 9, con pareti dotate di modanatura marmorea alla base, da lui erroneamente identificato con una delle porte del foro della città: il luogo di ritrovamento è infatti troppo distante per ipotizzare che vi fossero rapporti tra i due casi[56].

Sappiamo invece, dallo stesso Ittar, che il frammento fu trovato vicino ad una delle porte di mare della cinta cinquecentesca cittadina: in particolare, fu ritrovato nel 1827 al momento di costruire una locanda, "*il quale edificio è annesso, dalla parte del Sud Ovest, con il palazzo del principe Pardo, e dalla parte del Sud, corrisponde sopra le antiche mura della città ove ora vi è il sito detto delli cannali*". Come già notò il Libertini, è possibile collocare questo sito all'incirca dietro l'odierna fontana dell'Amenano, a poca distanza dalla facciata del Duomo, verso Ovest: esiste ancora oggi una porta detta "dei canali", aperta nelle mura cinquecentesche della città, che dà accesso al mercato della Pescheria[57]. Dal testo dell'Ittar, sembra però che il sito di ritrovamento fosse in rapporto con "le antiche mura" della città, dunque con la cinta più antica di Catania, della quale non si conoscono fino ad oggi che scarse tracce.

A fine '800 erano però stati trovati, nei pressi di questa zona (via Zappalà), resti di "imponenti fortificazioni" in grandi blocchi, destinate a difendere la città nel punto in cui il torrente Amenano, che per gran parte del suo corso scorre sotto terra, sfocia nel mare, e che dal Libertini erano stati assegnati all'età greca arcaica[58]: dunque, non è improbabile che un tratto delle mura arcaiche di Catania fosse rimasto ancora visibile per lungo tempo e che ancora in età romana segnasse l'ingresso in città dalla parte del porto. Il rilievo potrebbe dunque raffigurare queste mura, dalle quali Agrippa sarebbe entrato all'interno della città in occasione di una sua visita, che fosse dopo la vittoria contro Sesto Pompeo, o più tardi, al momento dell'elevazione allo *status* di colonia.

Ancora più arduo risulta definire a quale tipologia monumentale appartenesse il rilievo. Come si è detto, occorre escludere l'ipotesi originaria del Libertini (ma anche dell'Ittar) di una colonna coclide. È vero che il Libertini accenna ad "un altro frammento esistente pure nel Mu-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

seo Civico coi resti della figura di un secondo cavaliere", che fornirebbe "la documentazione che il rilievo si svolgesse a spirale"[59]; tuttavia, in mancanza di immagini o di descrizioni di tale frammento, non possiamo verificare in che modo questo potrebbe confermare l'eventuale disposizione a spirale del rilievo.

Si può anche escludere che si tratti del sommo o dell'imo scapo di una colonna (che fosse coclide o semplicemente istoriata), in quanto manca l'eventuale apofige e il tondino che dovrebbero concludere il fusto, sia in alto che in basso. Eliminando l'improbabile ipotesi di una colonna istoriata a registri orizzontali, restano dunque le sole ipotesi del fusto di una base o di un altare circolare.

Le dimensioni del troncone decorato a rilievo consentono di ricostruire un diametro attorno a m. 1,10, ed un'altezza di circa m. 0,90: l'ipotetica base circolare doveva poi avere modanature in alto e in basso che ne potevano aumentare l'altezza fino a m. 1,20 – 1,30. Si potrebbe pensare alla base circolare di un trofeo o di un tripode votivo, collocato nei pressi di un santuario all'ingresso della città, accanto ad una delle porte urbiche.

3) Lo studio della scultura ideale a Catania in età romana si può basare solo in parte sulla collezione Biscari, a causa delle incerte notizie sulla provenienza delle statue, fatta eccezione per quelle dal teatro, dove lo stesso principe operò scavi archeologici: si tratta di statue ideali come Meleagro, Eracle, un'amazzone, e probabilmente alcune Muse[60], integrate dal ritrovamento recente di una piccola copia della "Leda col cigno" di Timotheos, che decorava una delle nicchie del *pulpitum*[61]. Ultimamente è stato trovato anche un ritratto di età antonina, probabilmente Marco Aurelio da giovane, che potrebbe essere appartenuto a una statua onoraria[62]. Si può dire che la frequente presenza in Sicilia di sculture in marmo pentelico si deve probabilmente o ad officine attiche, o ad officine locali che collaborano con quelle attiche, come avveniva per la lavorazione dei sarcofagi, collaborando con gli scultori attici per il completamento delle opere[63]. Un esempio è dato anzitutto dalla firma di uno scultore ateniese a Catania, Glaukon, su base di statua oggi perduta[64].

Prendiamo ora in considerazione una statua frammentaria di Eracle (fig. 4), mancante delle gambe e delle braccia, trovata assieme a vari frammenti architettonici nel 1736 in Via dei Crociferi a Catania, scavando le fondazioni del palazzo di Ascanio Riccioli: in questa zona erano stati trovati anche muri paralleli molto vicini tra loro, interpretati come sostruzioni per giardini che sorgevano sulle pendici di una collina, e più di recente un edificio con criptoportico[65]. La statua è di marmo bianco, di grana media (forse Paros), e raffigura Eracle col capo coperto dalla *leontè*; l'altezza con le integrazioni è di m. 1,73.

Il Libertini[66] propose un confronto con una statuetta della Gliptoteca di Monaco[67] che raffigurava Ercole stante, appoggiato con la

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

mano sinistra sulla clava però con braccia e gambe di restauro[68]. Più vicina, benché invertita, mi pare l'iconografia del gruppo MR 219 al Louvre, proveniente da Tivoli[69] che rappresenta Ercole con il piccolo Telefo in braccio. Meglio conservata è tale iconografia in un rilievo di età imperiale dei Musei Vaticani (Belvedere 885) che rappresenta, assieme a Dioniso, Eracle con Telefo sul braccio, cornucopia, cerva, faretra, e la clava che poggia sulla testa di un toro: si tratta di una variante del tipo Albertini, di tradizione mironiana[70]. La leggenda di Telefo era in relazione con quella di Enea (in quanto Rhome, figlia di Telefo, diventò moglie di Enea); gruppi di Eracle assieme al figlio Telefo appaiono già nell'arte pergamena, ma ricompaiono su monete dell'Asia Minore e in gruppi scultorei di varia provenienza dell'età antonina e severiana[71]. Probabilmente era un modo per sottolineare la parentela di Enea, e dunque di Roma stessa, con il mondo greco, rappresentato da Eracle. In questo senso potrebbe essere stato inteso anche a Catania, in un gruppo scultoreo che avrebbe dovuto decorare probabilmente gli ambienti di una casa o i padiglioni di un giardino.

Fig. 4. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: statua di Ercole (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

La resa del volto, con la folta barba e la capigliatura a riccioli pieni e pastosi, ha consentito al Libertini di datare la copia al I-II sec. d.C.[72]; tuttavia, il Boardman data la statua di Catania al pieno II secolo[73], come attestano in effetti le iridi incise e l'accentuato contrasto tra masse pelose e carni del volto, anche se lo scarso uso del trapano non consente di scendere troppo. Non si potrebbe escludere che lo schema fosse utilizzato per un ritratto di privato, identificato con Eracle: i tratti del volto sembrano andare al di là di una semplice idealizzazione, identificando un individuo preciso, in quanto particolari come le rughe scavate al centro della fronte, sopra il naso e sotto gli occhi, la pettinatura, la forma della testa, sembrano caratterizzare una fisionomia individuale[74]. Quest'opera potrebbe dunque essere assegnata ad un gruppo di ritratti di apoteosi in forma di Ercole, noti soprattutto in Occidente da vari esempi[75]. Il marmo a cristalli medio-piccoli non è indicativo del tipo di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

officina (probabilmente urbana); tale opera consente comunque di notare la presenza di un tipo poco frequentato nel resto dell'Impero, e la ricerca dell'identificazione con un eroe che rappresentava la grecità in Occidente.

L'assenza di una tradizione di scultura del marmo in Sicilia impedisce di ipotizzare che delle officine marmorarie siciliane di età ellenistica si siano autonomamente evolute in età imperiale. È più probabile che, in seguito alla diffusione di copie in marmo esportate dall'Attica o dall'Asia Minore a partire dall'età augustea, maestri attici o asiatici abbiano formato scultori siciliani in grado di lavorare marmi grezzi acquistati sul mercato, attingendo al fertile terreno della scultura in calcare di età ellenistica. Che marmi esportati arrivassero allo stato grezzo in Sicilia non si può escludere, almeno a giudicare da quanto sappiamo sul commercio delle copie e dei marmi nell'Impero. In ogni caso, il soggetto delle opere scelte documenta le preferenze ed i gusti dei committenti locali, consentendo di notare il gusto per le scuole ellenistiche orientali a preferenza delle opere di autori classici, anche utilizzando opere elaborate da officine urbane colte[76]. Artisti di origine orientale erano certo presenti in Sicilia, anche perché documentati da firme di scultori[77], ma si tratta di copisti che comunque evidenziano la diffusione di un gusto per le opere di scultura greche.

4) I sarcofagi romani di Catania sono utili per evidenziare i processi della committenza e le caratteristiche culturali della Sicilia di età imperiale. Nella raccolta di V. Tusa[78] si può citare anzitutto il grande e pregiato sarcofago marmoreo di importazione, del tipo "a colonnette", dalle cave di *Docimium* in Frigia, unico di questa tipologia in Sicilia, che fu ritrovato nell'abside della cattedrale, e reimpiegato per la sepoltura di un sovrano aragonese[79]. Un altro notevole sarcofago in marmo importato (probabilmente pentelico) è quello reimpiegato e in parte rilavorato in età medievale nella chiesa di S. Agata la Vetere[80]: sul lato principale, oggi fortemente danneggiato, era raffigurata una scena di caccia ricostruibile come l'uccisione del cinghiale calidonio[81], ma con un'iconografia che, tra i vari sarcofagi con caccia di Meleagro, pare adattarsi soltanto a un sarcofago attico di età antonina in marmo pentelico, da Patrasso ad Atene[82]. Tuttavia, il disegno settecentesco del sarcofago catanese, dovuto a J. Houel[83] (fig. 5), che potrebbe aver visto il rilievo in uno stato migliore di conservazione, rappresenta come preda della caccia non un cinghiale (che appare piuttosto piccolo e magro, nel ben conservato sarcofago di Atene), ma un leone: cosa che porterebbe piuttosto verso una raffigurazione della caccia al leone di Alessandro ed Efestione, facendo pensare ad una variante iconografica, introdotta nell'esemplare ateniese, di una scena della caccia di Alessandro ancora vicina ai prototipi di IV secolo a.C. riecheggiata ad esempio nei mosaici di Pella[84].

Altri due sarcofagi in marmo, con rappresentazione di amorini che sostengono corone portanti un'iscrizione, sono stati ricondotti a mani-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

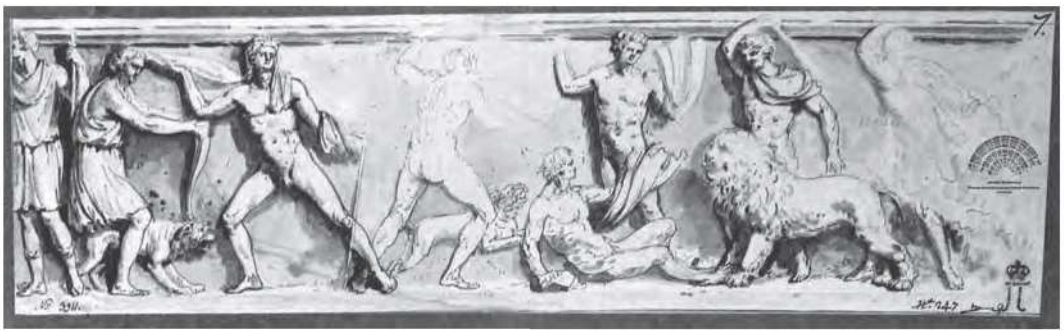


Fig. 5. Catania, chiesa di S. Agata la Vetere: sarcofago reimpiegato con raffigurazione di caccia, in un disegno settecentesco di J. Houel (da KORŠUNOVA 1989, fig. a p. 161).

fattura locale, e di essi si conosce anche la provenienza: il primo, con iscrizione "*Dulcitia ave*", fu trovato nei pressi di Via Martoglio e datato (forse troppo in basso) alla fine del IV secolo[85]; l'altro, di cui resta un frammento della fronte con iscrizione funeraria parzialmente conservata, su testimonianza del principe di Biscari proviene da due camere sepolcrali trovate durante "scavi per le fondamenta della chiesa di S. Euplio", ed è stato datato alla fine del III secolo per i caratteri epigrafici[86]. Se effettivamente sono da assegnare ambedue a maestranze locali, si deve pensare che siano stati importati sbozzati (marmo lunense?), e rifiniti sul luogo di arrivo. Una vasca in marmo del tipo a *lenos* dionisiaco, completamente liscia[87], dalla collezione Biscari, potrebbe pure far pensare a una manifattura locale, a cui vanno poi certamente ascritti cinque sarcofagi in pietra lavica[88] al Museo Civico, solo per due dei quali è nota la provenienza, uno dalla via Dottor Consoli, con decorazione a festoni e incasso centrale rettangolare per l'epigrafe[89] e l'altro dalla necropoli presso la chiesa di S. Teresa, decorato con tre arcate su colonne ed incasso rettangolare per l'epigrafe[90]. Degli altri sarcofagi in pietra lavica, senza contesto di ritrovamento, due sono a cassa semplice, e uno a festoni appena accennati: probabilmente imitano esemplari di I-II secolo, mentre i primi due sono più vicini a modelli di III-IV secolo.

5) Un frammento di altorilievo in marmo con accecamento di Polifemo, al Castello Ursino (fig. 6), è stato assegnato ad un sarcofago di officina locale; la parte a destra di Ulisse, del tutto liscia, è stata integrata con due inserti in marmo di spessore minore rispetto all'originale. Il soggetto è ispirato ad un gruppo scultoreo bronzeo di età ellenistica, la cui collocazione originale è ignota, ma che ispirò la composizione di copie in marmo nelle ville imperiali di Sperlonga in età tiberiana, di Punta Epitaffio a Baia in età claudio-neroniana, e di Tivoli in età adrianea, tanto da essere l'unica fonte per la ricomposizione di tali gruppi, conservati in stato frammentario[91]. L'interpretazione come lastra derivante da un sarcofago non è finora stata messa in dubbio, ma si tratterebbe di un sarcofago piuttosto atipico, in quanto il rilievo si imposta al di sopra di una base senza decorazione, al contrario di quanto accade nei sarcofagi,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 6. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: rilievo con raffigurazione dell'accecamento di Polifemo (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

dove la base è sempre decorata o almeno modanata. L'esecuzione di questo rilievo è di solito datata al II sec. d.C., ma il trapano è usato soltanto con parsimonia, nelle folte masse pelose del Ciclope; le figure, in parte ad alto rilievo, in parte del tutto distaccate dal fondo (il giovane a fianco di Polifemo), mostrano le proporzioni piuttosto ridotte e lo stile barocceggiante usati dagli scultori dei sarcofagi frigi intorno alla metà del II secolo d.C., che operavano anche su riproduzioni di gruppi del barocco ellenistico, come si vede dalla Scilla al Museo di Afyon[92]. Potrebbe attribuirsi alla decorazione di un basamento per un gruppo scultoreo; sarei del parere di assegnarne l'esecuzione ad un'officina microasiatica. Se si intendesse riprodurre il famoso gruppo bronzeo di età ellenistica che raffigurava l'accecamento di Polifemo, o direttamente una sua copia, che potrebbe anche essersi trovata a Catania, nel cui territorio alcuni interpreti ambientavano l'avventura dell'Odissea, non può al momento definirsi.

È però da sottolineare che il rilievo presenta un ariete sotto il corpo del gigante addormentato: si tratta di un elemento mai conservatosi nelle due copie a noi note del gruppo, che alludeva al futuro sviluppo della vicenda narrata nell'Odissea. Un ariete frammentario in marmo è conservato nel museo di Castello Ursino: fu trovato tra le rovine di un ninfeo, e già il Libertini lo assegnava ad un gruppo scultoreo di grandi dimensioni[93], forse proveniente dall'eventuale copia catanese di questa grande opera ellenistica. Il particolare sulla groppa, notato già dal Libertini, di un resto di pelle di animale, che terminava in uno zoccolo, potrebbe costituire parte dell'otre usato da Ulisse per versare il vino; le dimensioni dell'ariete, lungo circa m. 1,50, sarebbero poi conciliabili con quelle del gruppo di Sperlonga, mantenendo le proporzioni riscontrate nel rilievo del Castello Ursino[94]. Una difficoltà sembra il fatto che l'animale è ritto sulle zampe, mentre nel rilievo l'ariete è accosciato: ma probabilmente ciò è dovuto alla necessità di inserirsi nello spazio limitato del rilievo.

6) Una testa ritratto in marmo proveniente da Catania (via Torre del Vescovo) suscita interesse (figg. 7-8). Era destinata all'inserimento in una

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

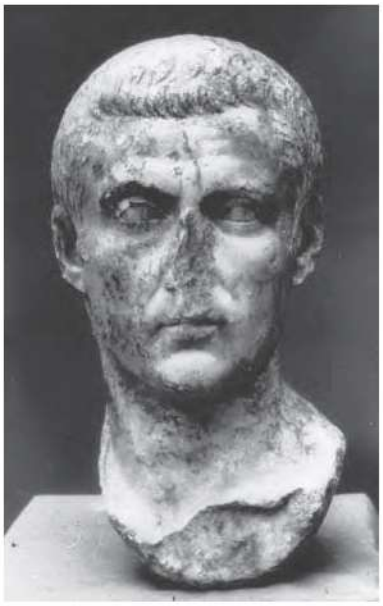


Fig. 7. Catania, testa maschile in marmo, veduta frontale (Archivio fotografico DISUM).

Fig. 8. Catania, testa maschile in marmo, veduta laterale (Archivio fotografico DISUM).

statua, probabilmente togata, come appare dalla lavorazione del settore a destra del volto, che è di forma ovale, caratterizzato da una leggera torsione del collo verso destra. La bocca è piccola e le labbra sono sottili; gli occhi ravvicinati sono incassati entro sopracciglia sporgenti, con una fronte lievemente increspata da rughe. I tratti piuttosto classicistici, che ne consentono una datazione nella prima età augustea, trovano parziale rispondenza in un ritratto in bronzo dalla Villa dei Papiri a Ercolano, identificato con Lucio Calpurnio Pisone Pontefice, console del 15 a.C., figlio dell'epicureo Pisone Cesonino, probabile proprietario della villa dei Papiri[95], ed in un ritratto di privato che rielabora quello di Menandro seduto, ai Musei Vaticani[96]. Senza voler arrivare a una precisa identificazione, possiamo comunque pensare a un personaggio della prima età augustea legato all'entourage di Agrippa.

7) Il teatro di Catania, ricostruito in età severiana[97], offre una delle più importanti attestazioni relative all'uso del marmo pentelico nella Sicilia romana. Per quanto riguarda l'edificio teatrale, occorre sottolineare che gli scavi recenti e i restauri connessi della Soprintendenza di Catania, curati da Maria Grazia Branciforti[98], hanno consentito di recuperare alla fruizione il teatro romano, aprendo alla conoscenza diversi aspetti dell'edificio, dalla sua storia più antica alla connessione con il reticolo urbano e il suo arredo marmoreo, nelle sue varie fasi di vita, fino al tardo antico, al medioevo e ancora oltre. In particolare gli scavi nel settore della scena hanno fortemente cambiato lo stato delle conoscenze, facendo conoscere una prima fase con *hospitalia* entro nicchie quadrangolari e –

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 9. Catania, teatro romano: esedra semicircolare laterale destra vista da dietro.

presumibilmente – *porta regia* entro abside, che è la tipologia standard, diffusa tra l'età augustea e il I-II secolo d.C.; e una seconda fase con *hospitalia* semicircolari e abside della *regia* a pianta rettangolare[99], disposizione invertita rispetto alla precedente, che ha pochissimi termini di confronto nel mondo romano (fig. 9). Certo, il teatro di Sabratha fornisce un parziale confronto per le absidi della seconda fase: ma qui tutte e tre le porte sono dotate di absidi, mentre a Catania l'esedra della porta regia sembra fosse quadrangolare (anche se lo scavo ne ha scoperto solo metà). Occorre dunque a mio parere rivolgersi verso altri paragoni.

Secondo una recente tipologia degli edifici scenici romani[100], la ricostruzione del teatro di Pompeo, a Roma, eseguita nell'età di Domiziano, avrebbe avuto una grande risonanza in età traianea e adrianea, ottenendo l'effetto di stimolare la creazione di un nuovo tipo planimetrico di scena, con tre absidi, diffuso durante il II secolo d.C., ma influenzando direttamente solo pochi edifici teatrali, perché la *porta regia* del teatro di Pompeo, come è attestata dalla *Forma Urbis*, era costituita da un triplice portale, incluso in una esedra rettangolare, dotata di ben 14 colonne: una formulazione che non poteva essere imitata se non da enormi edifici teatrali. La planimetria della scena del teatro di Benevento è considerata l'unica ad avvicinarsi pienamente a tale formulazione, essendo dotata di absidi laterali in cui si aprivano le porte ospitali, e di una *regia* a tre ingressi entro un'esedra rettangolare, anche se le dimensioni non consentivano di inserirvi un gran numero di colonne; anche la scena di Taormina appartiene a questa tipologia, ma poiché si è scelto di costruire una *scaenae frons* rettilinea, le nicchie semicircolari degli *hospitalia* furono ricavate incurvando i podi su cui erano posate le colonne (nella fase di II secolo), mentre la *regia* ebbe un triplice ingresso[101].

La scena di Catania nella sua II fase mi sembra possa ben inserirsi in

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

questo ambito tipologico, come attestano le absidi degli *hospitalia* di forma curvilinea e l'esedra quadrangolare della *regia*; manca finora la porta d'ingresso triplice, ma è possibile che ulteriori scavi possano portare a scoprirla, proseguendo verso il centro della scena.

Un tratto della scena di Catania la rende però diversa dai teatri contemporanei d'occidente: infatti, al posto di un podio continuo su cui collocare le colonne tra le porte, si incontrano due podi rettangolari per parte, su cui dovevano trovare posto quattro coppie di colonne, forse articolate in edicole con frontoni[102], come nei teatri microasiatici: l'aspetto della sua *columnatio* doveva essere dunque più simile a quello del teatro di Hierapolis nella sua fase severiana[103] che a quello di un teatro occidentale, essendo apparentemente sprovvisto anche di nicchie per statue.

La decorazione della scena era costituita da tre ordini di colonne, e articolata in grandi nicchie; di fronte ad essa si trovava un basso pulpito decorato da un fregio, cui si assegna il frammento di rilievo con littori, scoperto negli anni '80[104]. I piedistalli con ghirlande fiorite sostenute da bucrani si assegnano agli *hospitalia*, mentre un piedistallo decorato con figure su tre lati, si assegna alla porta regia; il fregio con gigantomachia va invece probabilmente inserito tra I e II ordine[105].

Nella *frons scaenae* del teatro non è semplice ricostruire le dimensioni dei fusti dei diversi ordini: i fusti erano in granito grigio (di varia provenienza[106]), in marmo "africano" (da Teos) e in una breccia locale bianco-rosata, forse breccia di Taormina[107] (fig. 15). Al centro della porta regia vi erano certamente due grandi fusti rudentati in marmo bianco, di cui restano frammenti; ma la base attica decorata su piedistallo con trofeo di armi del Museo di Castello Ursino, del diametro di circa cm. 90, consente di risalire ad un fusto del diametro di cm. 88 = 3 piedi romani, e dato che la proporzione con l'altezza del fusto era di circa 1:8, l'altezza dei fusti doveva essere di 24 p.r. = m. 7,10. Ai lati delle porte degli *hospitalia* vi erano fusti più piccoli, sempre su piedistalli ma ornati da bucrani e festoni108, del diametro (pure ricavabile dalle basi attiche) di circa cm. 74 = 2 ½ p.r. per un'altezza di m. 5,90 = 20 p.r. (rapporto 1:8).

Per le misure delle altre colonne, si può partire dalla ricostruzione di M. Wilson Jones della *frons scaenae*, che prevede anche fusti alti 16 p.r. al primo ordine (su podio, tra le porte ospitali e la porta regia), 14 p.r. nel secondo ordine e 12 p.r. nel terzo[109].

Da una recente tesi di dottorato[110] sulla ricostruzione dell'ordine corinzio del teatro, si ricava l'altezza di una colonna, con fusto spezzato ricomposto in breccia rosata (assegnato al II ordine), di diametro m. 0,51 = 1 ¾ p.r., alto circa m. 4,7 = 16 p.r., capitello corinzio in marmo bianco m. 0,6 = 2 1/8 p.r., mentre la base non sembra conservata. Così stando le cose, si potrebbero anche attribuire tali fusti, con i capitelli rimasti, ai podi posti nel I ordine tra la porta regia e le porte ospitali, e tra queste e i parasceni. Può non essere un caso che l'altezza totale dell'ordine così ricomposto (fusto 16 p.r. + capitello 2 1/8 p.r. + base ipotetica 5/8 p.r.),

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

18 ¾ p.r., equivalga a ¼ del diametro dell'orchestra (75 p.r. = m. 22 circa), come richiede Vitruvio per il I ordine della *frons scaenae* (V, 6.6).

Nella cattedrale di S. Agata in età normanna furono reimpiegati diversi fusti monolitici in granito grigio: quelli posti lungo le navate della chiesa, sfuggiti al crollo del 1693, alti circa m. 7, provenienti forse dall'anfiteatro (portico *in summa cavea*?), furono trasferiti a decorare il I ordine della facciata (tranne uno, danneggiato, usato alla fine del '700 per innalzare la statua votiva di Sant'Agata a Piazza Martiri, dove ancora oggi si trova), mentre i fusti di colonna attualmente collocati nel secondo ordine della facciata del Vaccarini sono in pietra di Billiemi, e furono portati via mare dagli appaltatori palermitani che lavorarono al prospetto settecentesco; la scelta della pietra fu fatta per conformarsi al colore dei fusti del primo ordine[111]. Altri fusti in granito alti intorno a m. 5,10 = p.r. 17 ¼, riadoperati in età normanna nella cattedrale di Sant'Agata, in parte ancora visibili all'interno, nella zona absidale rimasta intatta dopo il catastrofico terremoto del 1693, sono tradizionalmente assegnati al teatro[112] e almeno due di essi potrebbero essere attribuiti alle absidi del II ordine sopra la porta regia, essendo più bassi di quelli (da 20 p.r. = m. 5,90) destinati alle absidi degli *hospitalia* nel I ordine.

Fusti di colonna in granito provenienti "dalla loggia del teatro" (*porticus in summa cavea*?) sono segnalati dal Paternò Carcaci nell'area di Piazza Marina e del palazzo del Comune, ma non è stato possibile verificarne l'attuale collocazione[113].

Occorre comunque attendere l'edizione finale del teatro, con le misure definitive di tutti gli elementi e le ricostruzioni derivate, per poter avanzare ulteriori ipotesi.

Per quanto riguarda gli aspetti stilistici della scultura, l'iconografia della gigantomachia[114] nei rilievi del fregio del teatro trova confronti con gli schemi analoghi su rilievi orientali di II secolo: un rilievo dalla porta dell'agorà di Aphrodisias è molto simile ad un frammento del fregio del teatro, con Athena *promachos* e *leontè* che pende da un ramo, vicino a due giganti anguipedi[115]; confronti si trovano anche nei rilievi dei teatri di Hierapolis, di Perge, e soprattutto nei rilievi di II secolo del teatro di Corinto, dove è usato il marmo pentelico, anch'esso nel I ordine: qui si manteneva un carattere più classico, con la divisione in metope che ricordavano la gigantomachia del Partenone[116]. L'utilizzo della gigantomachia è stata vista in funzione propagandistica, come accenno alle vittorie imperiali sui barbari[117].

Lo stesso concetto è in effetti ribadito a Catania nei piedistalli che dovevano sostenere le colonne ai fianchi della porta centrale, in granito, decorati da trofei e vittorie. Possediamo uno di tali piedistalli, conservato anch'esso a Castello Ursino[118]; le figurazioni si trovano su tre lati: a) figure di prigionieri; elmi con volute laterali, paragnatidi e cimiero caudato; scudo ovale con aste (fig. 10); b) trofeo e corazza con *pteryges*; c) figura femminile seduta con asta; elmo corinzio con cimiero (Roma o Virtus). Sempre in marmo pentelico erano due grandi bacini che decoravano la

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 10. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: piedistallo di colonna decorato da trofei e prigionieri, dalla scena del teatro grande (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

scena, decorati a rilievo da maestranze neoattiche, forse più antichi ma riutilizzati nella decorazione della scena teatrale di età imperiale, noti da frammenti confluiti in parte nelle collezioni Biscari e Bondice, e in parte trovati durante recenti scavi al teatro[119].

Questo complesso decorativo consente di riconoscere a Catania un forte influsso delle officine scultoree attiche, presenti certamente in tutta la Sicilia orientale durante il II secolo (come si vede anche dai capitelli a calice di fabbrica attica nel "ginnasio" di Siracusa). Il significato iconografico del ciclo della Gigantomachia si inserisce certo nella esaltazione della potenza imperiale, ma aveva anche un riferimento colto al mito locale del gigante Encelado imprigionato sotto l'Etna. Si possono anche riconoscere reminiscenze ellenistiche nel modo in cui sono presentati i trofei d'armi, e alcune delle armi stesse che sembrano appese al muro usato come sfondo. La comunità cittadina risulta così caratterizzata dall'antichità di cultura e tradizioni locali, e nel contempo risulta solidale con Roma per la presenza di immagini inneggianti alle vittorie imperiali. La scelta delle officine attiche però sottolinea l'aspetto colto ed ellenico delle figurazioni, che intendono porsi decisamente nella sfera culturale greca.

Nel caso della scultura architettonica, ciò che sappiamo sulla diffusione del marmo nell'Impero Romano durante il II e il III sec. d.C. con-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 11. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: mosaico con raffigurazione di Africa (ASS).

sente di ipotizzare che le maestranze attiche e asiatiche, legate all'esportazione di marmo attico e proconnesio, non scolpivano da sole l'intera decorazione, ma si limitavano a dirigere il lavoro e fornire i modelli, mentre il grosso degli operai era costituito dalle maestranze locali. I *marmorarii* presenti a Catania, attestati da iscrizioni (*CIL* X, 7039-7042)[120], dovevano lavorare marmi provenienti dall'Asia Minore o dall'Attica[121], basandosi su una tradizione preesistente, mai interrotta, di piccoli scultori di stele e di capitelli per committenti privati[122].

Va comunque sottolineato che, nella decorazione in marmo importato, non si assiste di norma all'emergere di elementi tradizionali ellenistici, ma all'applicazione di schemi correnti, che potevano provenire da Roma o dall'Oriente; piuttosto, può essere significativa la scelta dei modelli, che indica la preferenza dei committenti. La romanizzazione della Sicilia non si è spinta dappertutto fino al livello delle classi dirigenti[123], che nella parte orientale dell'isola hanno spesso mantenuto anche i cognomi di origine greca fino alla piena età romana. In questo caso, è possibile che possano emergere in qualche caso dei tratti di cosciente recupero dell'eredità greca, come richiamo a motivi di prestigio della città (antichità, alto livello culturale).

8) Anche diversi mosaici mostrano il pieno inserimento di Catania nelle correnti artistiche di Roma. La tipologia dei mosaici siciliani fino a tutto il II secolo è decisamente vicina a quella italiana, con la presenza della decorazione in bianco e nero e con diversi schemi confrontabili con pavimenti pompeiani e romani. Alcuni pavimenti a mosaico, provenienti da vecchi scavi, sono conservati nel Museo Civico e sono stati analizzati dal punto di vista metrologico e proporzionale[124]: citiamo come particolarmente significativo un pavimento a tessere bianche e nere con clipeo centrale, decorato da squame triangolari a fascia perimetrale con stelle a quattro punte tra losanghe, e al centro una testa coperta da spoglia di elefante, che la qualifica come Africa (fig. 11). Un simile schema costituisce la traduzione in tecnica bianco-nera di un noto schema ellenistico policromo, con un *gorgoneion* al centro e delle squame policrome al posto dei triangoli[125]; tale schema ellenistico so-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

pravvive ancora in Grecia nel II sec. d.C.[126]. L'unità di misura utilizzata nel mosaico di Catania è il cubito da 53 cm. e non il piede romano: si è pensato a maestranze africane, che però avrebbero preferibilmente usato il cubito punico da cm.51; sembra più probabile pensare a maestranze locali (che, come per i mattoni, avevano conservato l'utilizzo dell'unità di misura tolemaica da cm. 53) con l'utilizzo di cartoni adattati alla committenza locale per quanto riguarda l'iconografia dell'Africa[127].

Fig. 12. Catania, Museo Civico di Castello Ursino: frammento di mosaico con rappresentazione del mese *Maius*, dall'area di un ninfeo o edificio termale presso il convento dei Benedettini (© Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

Un altro di questi mosaici di Castello Ursino, policromo, era costituito da formelle esagonali con busti che raffiguravano i mesi dell'anno, secondo l'iconografia tarda del Calendario Filocaliano, e proveniva dal "ninfeo" (o forse edificio termale) scavato nel 1770 presso il monastero di S. Nicolò l'Arena, con quattro busti superstiti: *Ianuarius*, *Martius* (collezione Biscari), *Maius* (fig. 12) e *Iulius* (collezione Benedettini), che possono essere attribuiti alla seconda metà del IV secolo[128]. In un settore dello stesso edificio sembra fosse stato disteso il pavimento in *opus sectile* di metà II secolo d.C. oggi conservato presso il palazzo Biscari a Catania (rettangolo di m. 5 x 3 circa), da identificare con il pavimento definito "disegno del pavimento delle Terme Maggiori" documentato in un rilievo settecentesco nella Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi: le formelle quadrate a disegno geometrico alternano moduli minori con semplici quadrati e triangoli, e moduli maggiori con quadrati e dischi a disegni geometrici[129].

Nei recenti scavi nella sede dell'Università, antico monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena e acropoli della città antica, sono venuti in luce mosaici geometrici in bianco e nero in una grande *domus* di I-II secolo d.C., che sorgeva su una precedente abitazione ellenistica dalle pareti decorate con motivo a "tavola imbandita" di II-I secolo a.C.[130], collocati a riempire il portico di un peristilio, a chiudere campi di *opus sectile* in marmo colorato, in un vano minore, a moduli con quadrati e triangoli del tipo già sopra segnalato nel mosaico di palazzo Biscari (comune committenza?), o a segnare il confine di un grande vano aperto (*triclinium*?), pure pavimentato in *opus sectile*, verso un altro settore dell'edificio[131].

9) Nell'area compresa tra Corso Vittorio Emanuele e Via Garibaldi, le cosiddette "grotte di San Pantaleo", una serie di stanze coperte a vol-

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 13. Catania, piazza Mazzini: colonna assemblata da due elementi segati di colonne monolitiche di età imperiale.

ta oggi solo parzialmente visibili, disposte ad angolo retto attorno a una piazza, a partire dal Biscari sono state interpretate come relative al foro della città: oggi sono meglio spiegate come un'area destinata a magazzini[132]. La zona vicina, sotto il convento di Sant'Agostino, distrutto nel terremoto del 1693, potrebbe piuttosto essere collegata a importanti edifici pubblici a sfondo celebrativo, sia perché da qui proviene il "torso Biscari" di cui si è detto sopra[133], sia perché ancora il Biscari attesta come "parte del convento" fosse "fabbricato sopra grosse antiche muraglie", collegate con il ritrovamento di "grandi anticaglie". Secondo il Biscari, "le colonne della basilica che, prima del terremoto del 1693, erano in gran parte nel chiostro del nominato convento, oggi sostengono i portici della Piazza San Filippo"[134].

Tale nuova piazza quadrata[135], oggi Piazza Mazzini, progettata nei primi decenni del XVIII secolo, era dotata di quattro loggiati disposti agli angoli, ciascuno con otto colonne in marmo bianco su piedistalli in pietra lavica (fig. 13), su cui erano montate arcate a tutto sesto che a loro volta sostenevano case di abitazione. Sembra che le colonne siano state recuperate da monumenti romani già prima del 1693, quando si trovavano depositate presso il convento di Sant'Agostino[136], ed un autore della metà del XIX secolo aggiunge che "le volte e i portici, sui quali fu in parte innalzato il prossimo convento di Sant'Agostino, furono probabilmente della basilica, massime per le 32 colonne di marmo che ora sostengono il porticato della piazza di San Filippo, con le altre molte adattate al prospetto di questa chiesa. Il pavimento dell'atrio del Museo Biscari, il poggio lungo il muro settentrionale del Duomo, sono formati di quadrati macigni, che già coprivano una grande estensione di suolo davanti il detto cenobio, ed erano i pavimenti di quei grandi edifizii distrutti. Gli scavi in quei contorni, antichi avanzi hanno sempre offerto, con marmi nobilmente lavorati, ed ivi pure scovrivasi il famoso torso colossale del Museo Biscari, che abbellir doveva la Basilica o la Curia"[137]. Non è chiaro fino a che punto questi autori dipendano dal racconto di

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fig. 14. Catania, chiesa di Sant'Agostino: facciata con due fusti marmorei di colonna reimpiegati accanto alla finestra centrale.

Biscari oppure da fonti autonome; tuttavia, non sembra da dubitare che nell'area del convento di Sant'Agostino vi siano stati edifici pubblici muniti di colonne e decorati con statue.

Sulla facciata della chiesa di Sant'Agostino sono visibili oggi due fusti di colonna monolitici in marmo, ai lati della finestra del secondo ordine (fig. 14): sono simili alle colonne di piccole dimensioni (diametro inferiore cm. 32-34) riadoperate in piazza Mazzini, dove i fusti, in marmo bianco con sottili venature grigiastre (probabilmente lunense), erano in origine monolitici, ma all'atto del ricollocamento sono stati o rilavorati e ridotti, dando così loro una forma "a sigaro", o addirittura segati in grossi tronconi e uniti tra loro a formare colonne intere, probabilmente perché danneggiati o di altezze leggermente diverse tra loro. I sommi scapi sono stati in gran parte segati e sostituiti da sommi scapi nuovi, sempre in marmo bianco, a volte in un unico pezzo con capitelli tuscanici settecenteschi: evidentemente per ottenere un aspetto coerente e omogeneo in tutte le colonne della piazza. Le basi attiche, anch'esse in marmo, dello stesso tipo dei fusti, sembrano originali e probabilmente pertinenti alle colonne, e sembra sia stato riadoperato anche qualche capitello originale.

Se è dunque possibile che il Foro della città si estendesse a Nord di Via Vittorio Emanuele II, fino al sito dell'odierna chiesa di S. Agostino, come attestano anche due frammenti di iscrizione trovati presso tale zona[138], e che le colonne di piazza Mazzini provenissero da uno degli edifici ad esso pertinenti, anche se furono in seguito fortemente rilavorate, non è però possibile definire con certezza il carattere di tali edifici. Che si trattasse di una basilica lo hanno dedotto il Biscari e gli autori dell'800, come sembra, in base al numero di colonne superstiti (le 32 colonne di piazza Mazzini). Tuttavia, le dimensioni relativamente

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

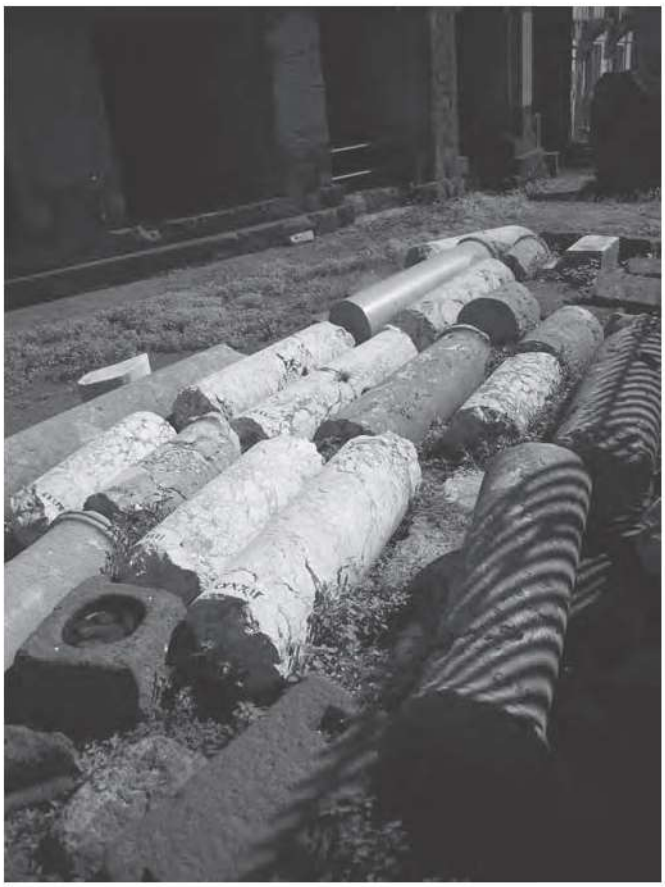


Fig. 15. Catania, area dietro il teatro grande: fusti monolitici di colonne in granito grigio, breccia di Taormina, breccia rossastra.

piccole dei fusti (marmo bianco a cristalli piccoli, leggermente venato: alt. cm. 259; diam. inf. cm. 35; le colonne poggiano su basi attiche alte ca. cm. 20; lato plinto cm. 49, diam. sup. cm. 40)[139], fanno pensare piuttosto a un portico, visto che una basilica in età imperiale presuppone colonne più alte, almeno nella zona centrale destinata a sorreggere i piani superiori; e il rimaneggiamento dei fusti presuppone un numero ancora più elevato di colonne nell'edificio d'origine. Certo, il torso colossale doveva essere inserito in un contesto ampio, che tuttavia non doveva necessariamente essere l'abside di una basilica (come a Otricoli, tanto per fare un esempio), ma poteva anche essere collocata in una semplice esedra all'interno di un portico (come nella c.d. basilica di Ercolano).

Non è infine da trascurare l'osservazione di Wilson[140], che rammenta come solo a partire dal II secolo d.C. si riscontra la diffusione di fusti monolitici in marmo: è anche vero, però, che si tratta di colonne in marmo lunense di dimensioni non eccessive, di ordine tuscanico, la cui presenza in età giulio-claudia a Catania non potrebbe stupire molto, in quanto si incontrano anche ad Ostia nello stesso periodo, e che poteva comprendere una sala di culto imperiale; del resto anche a Tindari si profila un ciclo scultoreo dinastico entro un'aula di culto imperiale, che si arricchisce con interventi successivi dal I al III secolo d.C.[141].

Nella stessa zona, sotto il convento di Sant'Agostino, il Paternò Carcaci attesta l'esistenza di "ordine di colonne che sorregger doveano alcun portico… intonacate di stucco e scanalate, e nell'imo scapo e nel centro rafforzate con mattoni cilindrici a due fila"[142]. Questi resti – se relativi a un edificio pubblico – potrebbero appartenere a un complesso edilizio di età tardo repubblicana o al massimo augustea.

10) Tra gli edifici pubblici, è stato di recente ripreso in esame il problema del monumento definito "arco di Marcello", alla luce sia dell'evidenza archeologica, sia delle notizie fornite da autori antiquari. Ne è emersa

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

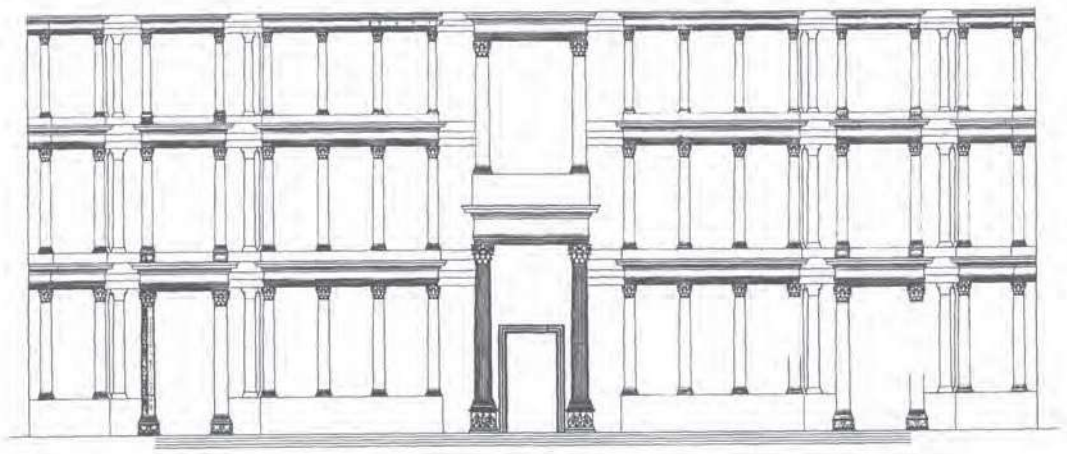


Fig. 16. Catania, teatro: ricostruzione della *frons scaenae* di età severiana di M. Wilson Jones (da Pensabene 1996-97).

una doppia realtà: da un lato i resti di un podio modanato attribuibile a un tempietto di tarda età repubblicana o primo imperiale, dall'altro le notizie relative a un ingresso monumentale in asse con quest'ultimo, portando a concludere che potrebbe trattarsi di un piccolo tempio con relativo recinto sacro, forse da mettere in rapporto con il tempio di Cerere noto dalle Verrine di Cicerone[143].

11) L'*odeion* e l'anfiteatro di Catania sono stati recentemente affrontati nel quadro di una monografia sugli edifici di spettacolo romani in Sicilia[144]. Gli edifici si inquadrano nell'ambito della tradizione architettonica occidentale di piena età imperiale, tra il II e il III secolo d.C.; rispetto all'*odeion*, il problema del rapporto con la tradizione del *bouleuterion*, già operante in Sicilia durante l'età ellenistica, viene risolto affermando una trasformazione dell'esperienza ellenistica[145]; sul problema della copertura si tenta un'ipotesi ricostruttiva basata su un tetto in legno[146].

In base ai dati finora noti è possibile un primo bilancio relativo alle qualità di marmi utilizzate nell'architettura catanese di età romana. Un precoce uso dell'*opus sectile* si riscontra nella più antica pavimentazione dell'orchestra del teatro romano, in età giulio-claudia, dove le lastre di marmo pavonazzetto frigio sono state usate assieme a dischi di basalto lavico locale per formare un reticolo a grandi moduli, mentre i pavimenti di II secolo trovati nella domus al di sotto del monastero di S. Nicolò l'Arena[147], che utilizzano cipollino, verde antico, africano, pavonazzetto, marmo numidico, bigio morato, fior di pesco, rosso brecciato, oltre a marmo bianco e grigio, fanno comprendere come i componenti dell'élite cittadina fossero attenti a mantenere alto il livello di prestigio degli edifici di lusso di cui si circondavano, utilizzando anche marmi di cave imperiali di alto costo come il numidico, l'africano o il pavonazzetto. Da

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

sottolineare nel parapetto che circondava l'orchestra del teatro, l'uso di grandi lastre di cipollino[148].

Dall'esame, forzatamente ridotto in questa sede, di alcuni dei monumenti artistici di età imperiale a Catania, sembra potersi trarre l'immagine di una città tra le più importanti della Provincia Sicilia, che aspira a mostrare la propria ricchezza nei grandi edifici pubblici e nella decorazione che utilizza marmi e graniti importati dall'oriente. Come era da aspettarsi, gli schemi e le tradizioni locali sono state in gran parte soverchiati dalla forza di attrazione dei materiali improntati alla tradizione urbana oppure – a partire dalla seconda metà del II secolo – alla "*marble architecture*" che si diffonde in tutto il mondo mediterraneo partendo dall'area microasiatica; tuttavia, alcuni generi decorativi (come i sarcofagi in pietra locale o le pitture parietali) mostrano rielaborazioni originali di modelli ampiamente diffusi dai centri propulsori maggiori, a indicare l'esistenza di ampi gruppi di maestranze locali, da cui si distaccavano officine più colte in grado di lavorare ai progetti di livello più elevato. Questo almeno è il panorama che viene poi messo in discussione alla fine del III secolo, con il più generale cambiamento che si osserva nel mondo mediterraneo.

Note

[1] Wilson 2000; Portale 2001-2002.

[2] Sugli scavi più recenti, il sunto più efficace è Branciforti 2010, dove è possibile trovare riferimenti anche agli scavi urbani del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Catania.

[3] Plut. *Marc.* 30, 6; Privitera 2009, p. 38. Cadario 2005, p. 158, sottolinea come Marcello, sensibile verso l'uso dell'arte greca come strumento propagandistico, con questa dedica intendesse porsi come un evergete greco nei confronti delle città siciliane, accettando anche un'istituzione come il ginnasio, che invece era mal vista dai Romani più tradizionalisti; inoltre tale offerta non restava isolata, ma era accompagnata da altre dediche di opere d'arte diffuse nell'isola (i *monumenta Marcelli*: Cic., *2 Verr.*, I, 11), probabilmente riconquistate ai Cartaginesi. Cfr. ora Tortorici 2014, p. 85.

[4] Korhonen 2003, p. 145 n. 2.

[5] Privitera 2009, p. 44; Branciforti 2010, pp. 141-143, 220.

[6] Manganaro 1996, p. 51 nt. 99; Privitera 2009, p. 44 fig. 9. Pompeo è raffigurato in nudità eroica nelle vesti di Nettuno in un modo che anticipa la divinizzazione di Augusto (La Rocca 2011). Sui *pii fratres*, cantati nel poemetto pseudovirgiliano *Aetna*, e raffigurati nel gruppo scultoreo catanese oggetto del carme 50 di Claudiano, cfr. Manganaro 1958-59, p. 17.

[7] Moreno 1976, fig. 21, p. 95; Crawford 1974, p. 92 n. 457.

[8] Branciforti 2005, p. 182.

[9] Libertini 1930, p. 48; vedi Pafumi 2006, pp. 74 e 97, per la risonanza che ebbe la scoperta del "torso Biscari" tra gli antiquari, anche a livello europeo.

[10] Sul Claudio di Tindari, oggi al Museo Salinas, vedi Bonacasa 1964, p. 47, e sul

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

ciclo statuario di cui faceva parte, Portale 2007, p. 155. Risulta facile riconoscere le aggiunte dello scultore ottocentesco, anche in base a Serradifalco 1842, tav. XVII.

[11] Serradifalco 1842, p. 55: ne era rimasta "la coscia dritta colla gamba ed il piede e parte del panneggiamento, il piede e l'antibraccio sinistro fin sopra il gomito, ed una testa imperiale coronata d'alloro": base per la ricostruzione fu anche la statua di imperatore seduto di età claudia, restaurata come Augusto, rinvenuta alla metà del '700 nella "basilica" di Ercolano (Torelli 2004, pp. 128-129). Già il Rezzonico (1828, p. 146) aveva identificato il torso di Catania con una statua di età romana imperiale; cfr. Niemeyer 1968, p. 106 n. 91. Nella statua di Tindari la gamba destra, unica conservata, era panneggiata e portata in avanti: dunque il restauro ottocentesco giustamente propose una gamba sinistra scoperta, mentre il lembo inferiore del vestito fu riportato all'esterno della gamba sinistra, quando negli altri esempi noti di questa tipologia era invece portato verso l'interno e fatto ricadere tra le gambe.

[12] Maderna 1988, p. 26; cfr. Niemeyer 1968, pp. 59-61.

[13] Balty 2007, pp. 56-57.

[14] Canciani 1996, p. 427 n. 46; Balty 2007, p. 59. La fonte è Chalcid. *In Tim.*, ed. Meurs, p. 440; tale *Apollonios* è generalmente identificato con l'*Apollonios* figlio di *Nestor*, ateniese, artista neoattico di I secolo a.C., che aveva firmato il torso del Belvedere (*IGUR* IV, 56-58, n. 1555): Amorelli 1958.

[15] Maderna 1988, pp. 27-28; tav. 5 fig. 4 con il Giove dell'Ermitage.

[16] Balty 2007, p. 60.

[17] Cfr. Dareggi 1982: gruppi di famiglia giulio-claudia entro basiliche a Otricoli, *Velleia*, Roselle, Corinto, *Lucus Feroniae*, Sabratha; in edifici sedi di Augustali a Tivoli, Miseno, Ercolano (va aggiunta Roselle); nel foro a *Nomentum* e Avignone; in templi a *Leptis Magna*, Minturno, Cirene, *Aenona*, Salonicco, Nemi; in anfiteatri ad *Arsinoe*, Italica, Pozzuoli; in emicicli onorari a *Lindos*; in teatri a Tarragona, Vaison, Merida, Vicenza, Caere, Volterra. Ma Niemeyer 1968, p. 31 puntualizza che le statue iconiche sedute in forma di Giove sono attestate in basiliche solo nel vano di culto annesso alla stoà-basilica di Efeso, a parte il caso tardo della basilica di Massenzio, mentre si incontrano soprattutto in teatri, templi o aule di culto.

[18] Il gruppo di sculture di Centuripe va datato nel II secolo, ma comprendeva diversi personaggi della famiglia giulio-claudia, con busti di Augusto, Germanico, Druso Minore, un principe non identificato e Antonia Minore, più alcune statue togate e un torso loricato (Patané 2011, pp. 49-65). Si ammette in genere che i ritratti imperiali della Sicilia venissero da botteghe di Roma, anche se non si esclude l'esistenza di officine locali impegnate su lavori di committenza meno elevata (Bonacasa 1988, p. 315).

[19] Maderna 1988, p. 175, n. cat. JT 17.

[20] cfr. Pensabene 1998, p. 335.

[21] Si tratterebbe dunque di *solium* / *thronus* con schienale, o di *cathedra* con schienale arrotondato, non di semplice *sella* senza schienale: cfr. La Rocca 2007 sulle diverse tipologie di troni usate per le immagini imperiali.

[22] Maderna 1988, p. 175; sulla statua di Tripoli, vedi Maderna 1988, n. cat. JT 43 tav. 6,2.

[23] Moreno 1995a, pp. 123-124, fig. p. 130; Maderna 1988, p. 28.

[24] Balty 2007, p. 56.

[25] Su Apelle, Alessandro e Augusto, Moreno 1995b, p. 136; Maderna 1988, p. 24; cfr. Cresci Marrone 1993 sul rapporto tra Augusto e Alessandro Magno.

[26] Moreno 1995a, fig. p. 131 e nota 108.

[27] Cfr. Fuchs 1960. Contro le tesi che tendono a dare significato soltanto privato a tale culto, vedi Letta 2002.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[28] La Rocca *et al.* 1995, pp. 85-89.

[29] La Rocca 2011, p. 182.

[30] Balty 2007, p. 66; Liverani 2011, pp. 18-19.

[31] Sulle statue di Roselle, Boschung 2002, pp. 72-76.

[32] La Rocca 2011, p. 181.

[33] Maderna 1988, pp. 26-29.

[34] Sulla grecità di Catania in età romana, vedi Salmeri 2004.

[35] Nell'Augusto dalla stoà-basilica di Efeso, di età tardo-augustea o tiberiana (Boschung 2002, tav. 52.1), la spalla sinistra è purtroppo mal conservata, ma si nota un inizio di *Schulterbausch* in basso a destra, dietro la schiena.

[36] Burrell 2004, pp. 317-320

[37] Balty 2007, p. 61.

[38] Burrell 2004, p. 322.

[39] Anche nelle monete, le prime rappresentazioni del "*divus Augustus*" come Giove seduto sul trono si datano ad età tiberiana, 21-22 d.C.: Balty 2007, p. 56.

[40] Cresci Marrone 1993, p. 49.

[41] Pace 1958, II, p. 144, fig. 134; Settis 1994; recente pubblicazione e rilievo in Barresi 2011.

[42] Cfr. Libertini 1933a, pp. 118-119, che riporta il resoconto dell'Ittar.

[43] Libertini 1933a, p. 117.

[44] Reinach 1909, I, p. 346 scena n. 47.

[45] Libertini 1933a, p. 117. Sull'uso di marmo pentelico a Catania, nella decorazione architettonica del teatro, cfr. Pensabene 1996-97.

[46] Libertini 1923a, pp. 63-64; Libertini 1933a; Settis 1994.

[47] Cfr. Fuchs 1982, p. 436, fig. 577, per la stele di Dexileos, datata al 394-393 a.C.

[48] Froning 1981, p. 132; Mansuelli 1954-55.

[49] Fuchs 1959, p. 190 n. 14 (età adrianea); Becatti 1940, p. 53 e figg. 32-34 (I sec. a.C.).

[50] Becatti 1940, pp. 52-54. Sul tema dei rilievi sullo scudo della Parthenos, cfr. Schlorb 1963; Harrison 1966 e 1981.

[51] Froning 1981, p. 132; sui temi dei rilievi neoattici in genere, cfr. Becatti 1940, p. 65.

[52] Cfr. Mansuelli 1954-55 sull'attività in Italia di tale officina.

[53] Coarelli 1996b, p. 400.

[54] Roddaz 1984, p. 236 e Romeo 1998 sul ritratto di Agrippa. Vedi anche la presenza di *Vipsanii* a Catania: *CIL* X 7101 e *IG* XIV 494-495; Korhonen 2003, nn. 145-146 e 248.

[55] Cfr. Wilson 1996, p. 150.

[56] Holm, Libertini 1925, p. 52; Libertini 1933a, p. 117.

[57] Seb. Ittar, riportato da Libertini 1933a, p. 116.

[58] Holm, Libertini 1925, nota a p. 4. Cfr. ora Branciforti 2010, pp. 243-245: via Zappalà corrispondente alla parte bassa del Decumano III.

[59] Libertini 1933a, p. 117.

[60] Pafumi 2006, pp. 81-91; ritrovamento di teste femminili attribuibili a Muse nel teatro: Branciforti, Pagnano 2008, p. 138; Branciforti 2010, p. 201.

[61] Branciforti 2005, p. 187; Branciforti 2010, p. 199.

[62] Branciforti, Pagnano 2008, pp. 140-141.

[63] Cfr. anche le statue del teatro di Taormina, in pentelico: Gabrici 1951.

[64] Wilson 1988b, p. 232.

[65] Holm, Libertini 1925, pp. 35-36 e fig. 5. Erano state integrate la coscia e la parte inferiore della gamba sinistra, l'intera parte inferiore della gamba destra e un tassello nella coscia, più la base e il sostegno a forma di tronco d'albero: Pafumi 2006, p. 74 e nt. 150. Sui recenti ritrovamenti nell'area, Branciforti 2010, p. 219.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[66] Libertini 1930, p. 14 n. 22.

[67] cfr. Todisco 1994, fig. 12.

[68] Boardman 1988, n. 466.

[69] Cfr. Borgia 2008, p. 68 nota 85.

[70] Todisco 1994, p. 16; Strauss 1996, p. 865, n° 37.

[71] Strauss 1996, p. 869.

[72] Libertini 1930, p. 14.

[73] Boardman 1988, n. 470.

[74] Gli stessi caratteri stilistici si osservano nella testa ritratto trovata al teatro e attribuita a Marco Aurelio giovane, circa 147 d.C.: Branciforti, Pagnano 2008, fig. a p. 141.

[75] Evers 1997, p. 249: ritratto con *leontè* al museo di Foggia, da Ordona, di età adrianea.

[76] Bonacasa 1988, p. 320.

[77] Zenon di Aphrodisias: Wilson 1988, p. 232.

[78] Tusa 1957, pp. 14-28.

[79] Coarelli 1980, fig. 145; Tusa 1957, n. 15, tavv. XX-XXIII.

[80] Buscemi 1999.

[81] Tusa 1957, n. 16 p. 16.

[82] Buscemi 1999, p. 127.

[83] Koršunova 1989, p. 161 n. 125.

[84] Holm, Libertini 1925, p. 65, n. 1, e tav. X; sul modello iconografico di IV secolo, cfr. Moreno 1995c, p. 221.

[85] Tusa 1957, n. 17, p. 17.

[86] Tusa 1957, n. 26, p. 21. Cfr. Branciforti 2003, p. 114, sulla necropoli tardo romana di S. Euplio.

[87] Tusa 1957, n. 18, p. 17.

[88] Tusa 1957, nn. 19-23, pp. 18-19.

[89] Tusa 1957, n. 22 p. 19.

[90] Tusa 1957, n. 23 pp. 19-20.

[91] Andreae 1988, p. 93. Il rilievo proveniva dall'area Sud della città, presso il bastione San Giovanni, oggi via Garibaldi: Branciforti 2010, p. 237.

[92] Pensabene 2010, p. 88 fig. 14e.

[93] Libertini 1923a, p. 64; Holm, Libertini 1925, p. 33; per la posizione del ninfeo, cfr. Branciforti 2010, p. 163: parte Nord di Piazza Dante.

[94] Cfr. ricostruzione in Coarelli 1996b, p. 476, fig. 230: lo spazio sotto Polifemo potrebbe essere riempito da un ariete lungo circa m. 1,25.

[95] Adamo Muscettola 1990.

[96] Fittschen 1991.

[97] Pensabene 1996-97 e 2005.

[98] Branciforti, Pagnano 2008; Branciforti 2010, pp. 183-209.

[99] Branciforti 2010, pp. 203-204, fig. 108. La presenza di una prima fase con *hospitalia* rettangolari dotati di quattro colonne al centro è dedotta dalla sovrapposizione dei muri dell'abside laterale Est a due blocchi lavici di fondazione per colonne, collocati dietro quelli su cui certamente trovarono posto le colonne dell'abside, su piedistalli decorati da bucrani e festoni, uno dei quali è stato trovato in situ nello scavo: la sovrapposizione dell'abside sui blocchi posti sul retro indicherebbe che quando l'abside fu costruita, tali blocchi non erano più in uso, mentre si riutilizzarono solo quelli anteriori (Branciforti, Pagnano 2008, p. 61). Tuttavia per accettare questa ipotesi si dovrebbe anche supporre che in un'esedra rettangolare laterale, già in età augustea o nel I secolo, fosse adattato un tetrastilo, che invece appare sui

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

lati della scena solo nel II secolo, sempre collegato ad absidi semicircolari (cfr. Sear 2006, p. 88).

[100] Sear 2006, p. 87.

[101] *Id.*, p. 88.

[102] Ferrara 1829, p. 275, afferma che durante gli scavi del principe di Biscari nel teatro si poterono vedere "i resti delle tre porte, e la base che sostenea colonne geminate interposte ad esse nel primo ordine, che eran quindi otto, e … hanno di diametro circa 2 piedi". Gli scavi recenti al teatro, con la scoperta della parte orientale della *frons scaenae*, confermano tale descrizione, in quanto tra la porta regia e l'ospitale di oriente vi è spazio per sole due colonne, dunque "geminate": cfr. Branciforti, Pagnano 2008, fig. a p. 61. Il diametro inferiore di "circa" 2 piedi = 60 cm, attestato da Ferrara 1829, p. 275 per i fusti del primo ordine tra le porte della scena, porterebbe effettivamente verso un'altezza di circa m. 4,7 = 16 p.r.

[103] Masino, Sobrà 2010; a parte i podi curvilinei, che servivano a definire le absidi su tutte e tre le porte, le somiglianze sono notevoli, incluse le due colonne davanti alle porte, alte più di quelle collocate sui podi; a Catania però le colonne centrali sono più alte di quelle davanti alle porte ospitali.

[104] Pensabene 1996-97, p. 54; cfr. Bacci, Rizza 1980-81.

[105] Pensabene 1996-97, p. 58; i rilievi sono confluiti nella collezione Biscari: Pafumi 2006, pp. 81-82.

[106] Sono stati estratti da fusti in granito nell'area del teatro (attribuiti al portico *in summa cavea*) e analizzati (Corsaro *et al.* 2000, pp. 240-246) i campioni TR1, TR3, TR4, TR6, TR7: TR1 e TR3 (gruppo I) sono compatibili con le cave egiziane di granito del Foro (che però va escluso all'esame macroscopico) e con il granito misio di Kozak Dagh, che va dunque preferito; TR7 (gruppo II) sembra provenire dalle cave dell'Elba; TR4 e TR6 (gruppo III) mostrano punti di contatto con graniti dell'isola del Giglio o dell'Elba.

[107] Wilson 1990, p. 67 e nt. 109. Numerosi fusti di tali qualità giacciono accumulati dietro l'odeion.

[108] Pensabene 1996-97, p. 54.

[109] Ivi, p. 59 fig. 46; tuttavia tale ricostruzione della *scaenae frons* va riconsiderata alla luce dei recenti scavi al teatro e della nuova planimetria della scena (Branciforti, Pagnano 2008, p. 61).

[110] La Terra Albanelli 2011, pp. 144-145, che riporta anche il diametro dell'orchestra di m. 22.

[111] Magnano di San Lio 2008, I, p. 104 e p. 112; rilievo della facciata a p. 98. La tradizione locale ha spesso attribuito anche queste colonne del secondo ordine al teatro, probabilmente sulla scorta di Amico 1740-1746, III, p. 101, che però scriveva prima che fosse completata la facciata, nel 1754 (Magnano di San Lio 2008, I, p. 113). Per quanto riguarda la provenienza delle colonne del primo ordine della facciata, per lo stesso Amico (1741, lib. IX cap. II p. 62) alcune colonne dell'anfiteatro sarebbero state usate "*ad maioris basilicae ornatum a Rogerio Comite*". Secondo Musumeci 1845, I, nota a pp. 256-257, delle otto colonne originali nella navata centrale della cattedrale normanna, sei furono reimpiegate nella facciata del '700, una "senza imoscapo" fu di nuovo innalzata al Piano della Statua [oggi piazza Martiri], e l'ottava andò in frantumi (Ferrara 1829, p. 275, dice che si trovava nel cortile del museo del principe Biscari; potrebbe identificarsi con il fusto in granito grigio, spezzato in due tronconi, oggi rialzato nell'angolo del cortile di Castello Ursino, dal diametro inferiore di m. 0,59 e alto circa m 4,90). Magnano di San Lio 2008, I, p. 112, nota le oscillazioni nella tradizione storiografica locale tra teatro, anfiteatro e odeon come luoghi di provenienza: è evidente che non esisteva una tradizione affidabile sulle origini delle

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

colonne, ma erano le somiglianze con i fusti ancora visibili presso le rovine antiche a dettare le diverse ipotesi di provenienza. Certo non sono noti fusti alti 24 piedi in granito nel teatro o nell'odeon; ma occorrerebbe una revisione completa dei fusti presso l'anfiteatro, alcuni dei quali giacciono ancora nell'area del monumento.

[112] Pensabene 1996-97, p. 54.

[113] Carcaci 1847, p. 173.

[114] Vian 1988.

[115] Pensabene 1996-97, p. 63; Squarciapino 1943, p. 69. La *leontè* era attribuita anche ad alcuni giganti, sin dalle metope del Partenone: cfr. Fuchs 1982, p. 367 fig. 464.

[116] Sturgeon 1977, p. 133.

[117] *Ead.* 1977, p. 12.

[118] Libertini 1930, p. 67; Pafumi 2006, p. 81.

[119] Pafumi 2006, pp. 87-89.

[120] Scramuzza 1937, p. 356.

[121] Cfr. Pensabene 1996-97.

[122] Bonacasa 1986, p. 291.

[123] Cfr. Clemente 1981; Marcone 1987.

[124] Tomasello 1997; cfr. Boeselager 1983, pp. 112-113 e 132.

[125] Becatti 1965, pp. 18-19.

[126] Kankeleit 1997, p. 311: mosaico dal Pireo.

[127] Tomasello 1997, pp. 189-190.

[128] Sgarlata 2008, p. 344; Pafumi 2006, p. 91; cfr. Branciforti 2004, p. 99. Ricostruzione in Stern 1981, tavv. 35-36. Una lastra di marmo trovata dal Biscari nel 1771 con doppia iscrizione sulle due facce, in greco (datata dubitativamente dal Manganaro al III secolo) relativa alla costruzione di un ninfeo, e in latino, meglio databile alla metà IV secolo, che ne documenta il restauro, sono state attribuite a questo edificio: Manganaro 1958-59, pp. 19-24. Occorre comunque rivedere tutta la documentazione relativa a tale costruzione per averne una visione più chiara.

[129] Branciforti 2004, pp. 98-99.

[130] Branciforti 2010, p. 152.

[131] Branciforti 1997a, pp. 168-169; solo uno dei pavimenti in *opus sectile*, a motivi geometrici di modulo medio, si conserva entro il vano minore, mentre la decorazione pavimentale del grande vano aperto è testimoniata solo da tracce sulla malta di allettamento delle lastre: Branciforti 2004, pp. 96-98. Vedi ora Branciforti 2010, pp. 152-157.

[132] Wilson 1990 a, p. 51; Tortorici 2008, pp. 104-110.

[133] Biscari 1781, p. 33.

[134] Biscari 1781, p. 23.

[135] Holm, Libertini 1925, p. 49.

[136] "Le colonne, che adornano la descritta piazza di San Filippo, … prima del tremuoto del 1693 giacevano a terra nel chiostro di questo convento": Power 1842, p. 303.

[137] Corcia 1852, IV, p. 141.

[138] Korhonen 2003, p. 75 e nt. 312: si tratta delle iscrizioni *CIL* X 7029 e *NotSc* 1923, p. 412. In un'area vicina, ad Ovest, è stato trovato un frammento di iscrizione edilizia piuttosto grande, rinvenuto assieme a frammenti di marmi colorati: ivi, p. 75.

[139] Ringrazio P. Pensabene per queste informazioni, tratte dalla sua schedatura.

[140] Wilson 1990, p. 51.

[141] Portale 2007, p. 155.

[142] Carcaci 1847, p. 195.

[143] Tortorici 2014.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

[144] Buscemi 2012, pp. 101-178. Sull'anfiteatro, vedi anche Buscemi 2007, pp. 22-36.
[145] *Ead.* 2012, p. 132.
[146] *Ead.* 2012, p. 141.
[147] Branciforti 2004, pp. 92-94 e 96-98; pp. 102-106 per le qualità di marmi.
[148] Branciforti, Pagnano 2008, fig. a p. 71.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

BIBLIOGRAFIA

Per le riviste si è adottato il criterio dell'*American Journal of Archaeology*

Acquaro *et al.* 1988	E. Acquaro, L. Godart, F. Mazza, D. Musti (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo Antico*, Roma 1988.
Adabbo 1981	S. Adabbo, *Giovanni Pacini* and *le sue Memorie artistiche*, Lucca 1981.
Adam 1989	J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani,* Milano 1989.
Adamo Muscettola 1990	S. Adamo Muscettola, *Il ritratto di Lucio Calpurnio Pisone Pontefice da Ercolano*, in *CronErcol* 20, 1990, pp. 145-156.
Adamesteanu 1962	D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 167-198.
Agnello 1942	G. Agnello (a cura di), P. Orsi, *Sicilia Bizantina,* Tivoli 1942.
Agnello 1947	G. Agnello, *La basilichetta trifora del Salvatore di Catania*, in *RAChrist* 13-14, 1947, pp. 147-168.
Agnello 1952	G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
Agnello 1953	S.L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953.
Agnello 1961	S.L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium* 14, 1961, pp. 101-111.
Agnesi *et al.* 1997	V. Agnesi, T. Macaluso, F. Masini, *L'ambiente e il clima della Sicilia nell'ultimo milione di anni*, in S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 31-53.
Agodi 2003	S. Agodi, *Produzione di industria litica da un abitato della tarda età del Rame presso l'ex Monastero dei Benedettini di Catania*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP*, Firenze 2003, pp. 991-994.
Agodi 2010	S. Agodi, *Testimonianze della Tarda età del Rame dal vano 8 dell'ex monastero dei Benedettini,* in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 63-71.
Albanese Procelli 1993	R.M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
Albanese Procelli 2003	R.M. Albanese Procelli, *Sìculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
Albanese Procelli 2005	R.M. Albanese Procelli, *Fasi e* facies *della prima età del Ferro in Sicilia: dati e problemi interpretativi*, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Pisa-Roma, pp. 517-525.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Alföldy 1992 — G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (Vetera 8), Roma 1992.

Algranti 2008 — G. Algranti (a cura di), *Agata santa. Storia, arte, devozione* (catalogo della mostra, Catania 2008), Milano 2008.

Amari 2005 — S. Amari, *Materiali per la datazione dello scavo condotto all'interno dell'ex Reclusorio della Purità a Catania*, in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΕΣΟΙ, *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, vol. II, Catania 2005, pp. 60-77.

Amico 1740-1746 — V.M. Amico e Statella, *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, 4 parti, Catanae 1740-1746.

Ammerman 1985 — A.J. Ammerman, *The Acconia Survey: Neolithic Settlement and Obsidian Trade*, Institute of Archaeology, Occasional Paper 10, London 1985.

Amorelli 1958 — M.T. Amorelli, in *EAA* I, Roma 1958, p. 486, s.v. *Apollonius* 6.

Ampolo 1987 — C. Ampolo, *La funzione dello Stretto fino al termine della Guerra del Peloponneso*, in *Atti XX Congresso di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1987, pp. 45-71.

Ampolo 1992 — C. Ampolo, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo: politica e diplomazia, economia e guerra*, in *Opus* 11, 1992, pp. 25-35.

Ampolo 1994 — C. Ampolo, *Tra "Empória ed Emporía": note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in *AION* 1, 1994, pp. 29-36.

Andreae 1988 — B. Andreae, *Laocoonte e la fondazione di Roma*, Milano 1988.

Andriolo 2008 — N. Andriolo, *Caronda e la* δίκη ψευδομαρτυρίων, in *RivStorAnt* 37, 2008, pp. 9-16.

Anfuso 2006 — G. Anfuso, *Viaggio a Catania*, Catania 2006.

Angiolillo, Portale, Vismara 1985 — S. Angiolillo, E.C. Portale, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo Occidentale.* Sicilia, Sardinia, Corsica, Roma 1985.

Anti 1947 — C. Anti, *Teatri greci arcaici. Da Minosse a Pericle*, Padova 1947.

Antico Gallina 2011 — M. Antico Gallina, *Archeologia del legno. Uso, tecnologia, continuità in una ricerca pluridisciplinare,* Milano 2011.

Antonelli 1995 — L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei. Immaginario mitico e traffici di età arcaica*, in L. Braccesi (a cura di), *Studi sulla grecità di Occidente*, in *Hesperìa* 5, Roma 1995, pp. 11-24.

Arata 2005 — F.P. Arata, *Opere d'arte dal mare: testimonianze archeologiche subacquee del trasporto e del commercio marittimo di prodotti artistici,* Roma 2005.

Arcifa 2009 — L. Arcifa, *La città nel medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 73-111.

Arcifa 2010 — L. Arcifa, *Da S. Agata al Liotru. La costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 355-386.

Arezzo 1537 — Cl. M. Aretii *De situ insulae Siciliae*, [Palermo] 1537.

Arias 1941 — P.E. Arias, *CVA Italia XVII. Siracusa, Museo Archeologico Nazionale*, I, Roma 1941.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Arnaldi	F. Arnaldi (a cura di), *Latinitatis Italicae medii aevi inde ab CDLXXVI ad MXXII lexicon imperfectum*, Bruxelles 1939-.
Arnheim 1972	M.T.W. Arnheim, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
Asheri 1966	D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
Asheri 1992	D. Asheri, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *CAH* 5, 1992, pp. 147-170.
Asheri 1996	D. Asheri, *Colonizzazazione e decolonizzazione*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia. Cultura. Arte. Società*, I, Torino 1996, pp. 72-115.
ASS	Archivio della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa.
Atlante I	*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale. Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, Roma 1981.
Azzaro, Castelli 2013	R. Azzaro, V. Castelli, *L'eruzione etnea del 1669 nelle relazioni giornalistiche contemporanee*, Catania 2013.
Bacci, Rizza 1980-1981	G. Bacci, G. Rizza, *Teatro romano e Terme dell'Indirizzo*, in *Kokalos* 25-27, 1980-1981, pp. 746-770.
Baldassarre 1987	I. Baldassarre, *La necropoli dell'Isola Sacra (Porto)*, in H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *Römische Gräberstrassen*, München 1987, pp. 125-138.
Baldassarre *et al.* 1996	I. Baldassarre, I. Bragantini, C. Morselli, F. Taglietti, *Necropoli di Porto, Isola Sacra*, Roma 1996.
Baldinotti 2007	S. Baldinotti, *Oltre la soglia: smarrimento e conquista. Culti e depositi votivi alle porte del mondo italico*, Tesi di laurea, Roma 2007.
Balty 2006	J.C. Balty, *Des tombeaux et des hommes: à propos de quelques mausolées circulaires du monde romain*, in J.C. Moretti, D. Tardy (a cura di), *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain, Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades*, Lattes, 11-13 octobre 2001, Paris 2006, pp. 41-54.
Balty 2007	J.C. Balty, *Culte impérial et image du pouvoir: les statues d'empereurs en "Hüftmantel" et en "Jupiterkostüm": de la représentation du* Genius *à celle de* diuus, in T. Nogales Basarrate, J. González (a cura di), *Culto imperial. Política y poder*, Roma 2007, pp. 49-74.
Barbieri 1858	L. Barbieri (a cura di), *Chronica Parmensia a sec.* [sic] *XI. ad exitum sec.* [sic] *XIV*, Accedunt varia quae spectant ad historiam patriae civilem et ecclesiasticam, Parmae 1858.
Barresi 2011	P. Barresi, *La colonna coclide di Catania: una testimonianza delle officine marmorarie neoattiche in Sicilia*, in *Actas XI Coloquio Internacional de Arte Romano Provincial. Roma y las provincias: modelo y difusión* (Mérida 18-21 maggio 2009), Roma 2011, pp. 145-152.
Barresi, Valastro 2000	S. Barresi, S. Valastro, *Le collezioni del Museo Civico di Castello Ursino a Catania. Vasi Attici figurati, vasi sicelioti*, Catania 2000.
Basile, Magnano di San Lio 1996	F. Basile, E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina 1996.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Basta Donzelli 1996 — G. Basta Donzelli, *Katane-Aitna tra Pindaro ed Eschilo*, in B. Gentili (a cura di), *Catania Antica*, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania, 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 73-95.

Battaglia 1961-2002 — S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2002.

Becatti 1940 — G. Becatti, Attikà. *Saggio sulla scultura attica dell'Ellenismo*, in *RivIstArch* 7, pp. 7-116.

Becatti 1961 — G. Becatti, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.

Becatti 1965 — G. Becatti, *Alcune caratteristiche del mosaico bianco-nero in Italia*, in *La Mosaïque Gréco-Romaine*, I, Paris 1965, pp. 15-28.

Bell 1999 — M. Bell, *Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale, Actes de la rencontre scientifique en hommage à G. Vallet* (Rome-Naples 1995), Paris 1999, pp. 257-277.

Beltrán De Heredia Bercero 2000 — J. Beltrán De Heredia Bercero, *Los restos arqueológicos de una fullonica y de una tinctoria en la colonia romana de Barcino*, in *Complutum* 11, 2000, pp. 253-259.

Belvedere 1988 — O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in *ANRW* II, 11, 1, 1988, pp. 346-413.

Bendz 1938 — G. Bendz, *Die Echtheitsfrage des vierten Buches der frontinschen Strategemata*, Lund 1938.

Bérard 1957 — J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité: l'histoire et la légende,* Paris 1957.

Bernabò Brea 1947 — L. Bernabò Brea, in *FA* 2, 1947, p. 296, n. 2646, s.v. *Catana*.

Bernabò Brea 1966 — L. Bernabò Brea, *Catania. Sistemazione del monumento funerario romano detto Ipogeo*, in *BdA* 51, 1966, p. 96.

Bernabò Brea 1972-1973 — L. Bernabò Brea, *Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia orientale,* in *Kokalos* 18-19, 1972-73, p. 168.

Bernabò Brea 1990 — L. Bernabò Brea, *Pantalica. Ricerche attorno all'*anàktoron, (Cah. Centre J. Berard 14), Napoli 1990.

Beschi 1988 — L. Beschi, in *LIMC* IV, Zürich-Munich 1988, s.v. *Demeter*.

Beste, Becker, Spigo 2007 — H.J. Beste, F. Becker, U. Spigo, *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania,* in *MdI* 113, 2007, pp. 595-613.

Beugnot 1844 — A.-A. Beugnot, *Les Olim, ou Registres des arrêts rendus par la cour du Roi*, III,1 (1299-1311), Paris 1844.

Biscari 1756 — I. Paternò Castello principe di Biscari, *Memorie per servire alla storia letteraria della Sicilia*, vol. II, parte V, Palermo 1756.

Biscari 1781 — I. Paternò Castello principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia,* Napoli 1781.

Bisculm *et al.* 2012 — M. Bisculm, D. Combaroli, E. Vescovi, J.F. van Leeuwen, P.D. Henne, J. Rothen, G. Procacci, S. Pasta, T. La Mantia, W. Tinner, *Holocene vegetation and fire dynamics in the supra-mediterranean Belt of the Nebrodi Mountains (Sicily, Italy)*, in *Journal of Quaternary Science* 27.7, 2012, pp. 687-698.

Blaise 1975 — A. Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii aevi*, praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens, Turnholti 1975.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Boardman 1967 — J. Boardman, *Excavations in Chios, 1952-55, Greek Emporio,* (BSA, Suppl. 6), Oxford 1967.

Boardman 1980 — J. Boardman, *The Greeks Overseas,* London 1980.

Boardman 1988 — J. Boardman, in *LIMC* IV, Zürich – Munich 1988, s.v. *Herakles*.

Boheringer 1968 — C. Boehringer, *Hierons Aitna und das Hieroneion*, in *JNG* 18, 1968, pp. 67-98.

Boeselager 1983 — D. Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.

Bolano 1597 — L. Bolani *Opus logicum*, Messanae 1597.

Boltshauser 1874 — J.A. Boltshauser, *Nouveau guide de Catane et ses environs*, Catane 1874.

Bonacasa, Joly 1986 — N. Bonacasa, E. Joly, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in N. Bonacasa *et al.*, Sikanie, Milano 1986, pp. 277-347.

Bonacasa 1988 — N. Bonacasa, *Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale*, in *ANRW* II.11.1, Berlin 1988, pp. 306-344.

Bonaccorso, Lo Giudice 2002 — R. Bonaccorso, E. Lo Giudice, *Vulnerabilità al sisma delle cavità e delle strutture ipogee nel centro urbano di Catania*, in M. Maugeri, S. Grasso (a cura di), *Verso una città sicura*, Catania 2002, pp. 28-59.

Bondice 1859 — V. Bondice, *Gli antichi monumenti di Catania*, Catania 1859.

Borch 1675 — O. Borrichii *Cogitationes de variis Latinae linguae aetatibus et scripto illustris viri, Ger. Joann. Vossii de vitiis sermonis*, Hafniae 1675.

Borgia 2008 — R. Borgia, *Inventario dei beni del cardinale Ippolito II d'Este trovati nel Palazzo e Giardino di Tivoli (3-4 dicembre 1572)*, in *Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli* 21, 2008, pp. 39-80.

Boschi, Guidoboni 2001 — E. Boschi, E. Guidoboni (a cura di), *Catania, terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna-Roma 2001.

Boschung 2002 — D. Boschung, Gens Augusta. *Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz am Rhein 2002.

Braccesi, Millino 2000 — L. Braccesi, L. Millino, *La Sicilia greca,* Roma 2000.

Bradley 2002 — M. Bradley, *It all Comes out in the Wash: Looking Harder at the Roman Fullonica*, in *JRA* 15, 2002, pp. 21-44.

Branciforti 1997 — M.G. Branciforti, *Lucerne degli* ΑΓΥΡΙΝΑΙΟΙ *nei Musei di Catania e di Siracusa*, in *CronCatania* 31, 1992, Palermo 1997, pp. 93-105.

Branciforti 1997a — M.G. Branciforti, *Mosaici di età imperiale a Catania*, in *Atti IV Colloquio AISCOM* (Palermo 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, pp. 165-186.

Branciforti 1999 — M.G. Branciforti, *Siti e insediamenti nella regione etnea*, in M. Barra Bagnasco, A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca.* (Atti incontro di studi, Messina 1996), Messina 1999, pp. 241-248.

Branciforti 2003 — M.G. Branciforti, *Quartieri di età ellenistica e romana a Catania*, in R. Gigli (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 95-120.

Branciforti 2004 — M.G. Branciforti, *Pavimenti in opus sectile di Catania*, in F. Privitera, U. Spigo (a

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

cura di), *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi *La materia e i segni della storia* (Piazza Armerina 2003), Palermo 2004, pp. 90-109.

Branciforti 2005 — M.G. Branciforti, *Gli scavi archeologici nell'ex Reclusorio della Purità a Catania*, in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΕΣΟΙ, *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, vol. II, Catania 2005, pp. 47-59.

Branciforti 2005a — M.G. Branciforti, *Catania*, in F. Privitera, U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 99-199.

Branciforti 2007 — M.G. Branciforti, *Il teatro romano di Catania*, in *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e fruizione sostenibile. Contributi analitici alla Carta del Rischio. La materia e i segni della storia* (Atti II Convegno, Siracusa 2004), Palermo 2007, pp. 145-154.

Branciforti 2008 — M.G. Branciforti, *Le Terme della Rotonda. Notizie preliminari degli interventi negli anni 2004-2008*, in M.G. Branciforti, C. Guastella (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Palermo 2008, pp. 15-69.

Branciforti 2010 — M.G. Branciforti, *Da* Katane *a* Catina, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 135-258.

Branciforti 2012 — M.G. Branciforti, *Catania in età greca*, in M. Ursino (a cura di), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana* (catalogo della mostra), Catania 2012, pp. 17-38.

Branciforti 2013 — M.G. Branciforti (a cura di), *Le Terme dell'Indirizzo di Catania*, Palermo 2013.

Branciforti, Pagnano 2008 — M.G. Branciforti, G. Pagnano, *Il complesso archeologico del teatro e dell'Odeion di Catania*, Palermo 2008.

Braun, Hogenberg 1597 — G. Braun, F. Hogenberg, *Catana Urbs Siciliae Clarissima Patria S. Agathae Virginis et Mart., Civitates Orbis terrarum,* vol. V, Coloniae Agrippinae 1597.

Buccino 2004 — L. Buccino, *I caratteri generali della colonizzazione greca in Occidente*, in *Enciclopedia archeologica*, Roma 2004, pp. 299-311.

Bugh 1988 — G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.

Buonfiglio 1606 — G. Buonfiglio e Costanzo, *Messina Città nobilissima*, Venezia 1606.

Burgarella 1999 — F. Burgarella, *Sicilia e Calabria tra tarda antichità e alto medioevo*, in R. Barcellona, S. Pricoco (a cura di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, (Atti Convegno Catania-Paternò 1997), Soveria Mannelli 1999, pp. 9-32.

Burkert 1983 — W. Burkert, *Homo necans: the Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley 1983.

Burkert 1985 — W. Burkert, *Greek Religion. Archaic and Classical*, Cambridge 1985.

Burrell 2004 — B. Burrell, Neokoroi. *Greek Cities and Roman Emperors*, Leiden 2004.

Buscemi 1999 — F. Buscemi, *Il sarcofago di S. Agata*, in *ASSO* 15, 1-3, 1999, pp. 125-146.

Buscemi 2006 — F. Buscemi, *Odei e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Questioni di topografia e tecniche edilizie,* in *ATTA* 15, 2006, pp. 157-174.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Buscemi 2007 — F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Gli anfiteatri*, in *ASS* 21, 2007, pp. 7-53.

Buscemi 2012 — F. Buscemi, *Architettura e romanizzazione della Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli,* Palermo 2012.

Cadario 2005 — M. Cadario, *I* Claudii Marcelli. *Strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, in *Ostraka* 14, 2005, pp. 147-177.

Calabrò Lombardo 1878 — A. Calabrò Lombardo, *Note di Archeologia preistorica etnea*, in *Rivista Siciliana di Agricoltura, Arti e Industrie*, Catania, 25 gennaio 1878, pp. 3-4.

Calaon, Pizzinato 2011 — D. Calaon, C. Pizzinato, *L'analisi archeologica nei processi di valutazione ambientale. Proposta metodologica in ambiente GIS*, in *Archeologia e calcolatori* 22, 2011, pp. 413-439.

Calderone 1964-1965 — S. Calderone, *Problemi dell'organizzazione della* provincia *di Sicilia*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, pp. 63-98.

Calderone 1976-1977 — S. Calderone, *Storia della Sicilia romana*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 363-380.

Calì, Tanasi 2006 — D. Calì, D. Tanasi, *Catania. S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere. 2002-2005*, in *ArchMed* 33, 2006, pp. 429-431.

Caliri 2006 — E. Caliri, *Città e campagna nella Sicilia tardoantica:* massa fundorum *ed istituto civico*, in *Mediterraneo Antico* 9, 1, 2006, pp. 51-69.

Calò *et al.* 2012 — C. Calò, P. Henne, B. Curry, M. Magny, E. Vescovi, T. La Mantia, S. Pasta, B. Vanniè, W. Tinner, *Spatio-temporal patterns of Holocene environmental change in Southern Sicily*, in *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology* 323-325, 2012, pp. 110-122.

Calvini 1984 — N. Calvini, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984.

Camilli 1999 — A. Camilli, Ampullae. *Balsamari fusiformi di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

Campagna 2003 — L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* 12,1, 2003, pp. 7-31.

Camporeale 2012 — G. Camporeale, *Sulla sacralità delle porte urbiche in Etruria*, in *AnnFaina* 19, 2012, pp. 327-348.

Canciani 1996 — F. Canciani, in *LIMC* vol. VIII, Zürich – Munich 1996, s.v. *Zeus / Iuppiter*.

Carandini 1997 — A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.

Carcaci 1847 — F. Paternò Castello duca di Carcaci, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Catania 1847.

Carcopino 1914 — J. Carcopino, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914.

Carrera 1639-1641 — P. Carrera, *Delle memorie historiche della città di Catania*, voll. I-II, Catania 1639-1641.

Carroll *et al.* 2012 — F.A. Carroll, C.O. Hunt, P.J. Schembri, A. Bonanno, *Holocene climate change, vegetation history and human impact in the Central Mediterranean: evidence from the Maltese Islands, in Quaternary Scien. Rev.* 52, 2012, pp. 24-40.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Caruso 1996 — F. Caruso, *L' anfora panatenaica fra vecchia e nuova tecnica. I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia* (Atti del Convegno Internazionale Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo -1 aprile 1990), in *CronCatania* 29, 1990, pp. 135-143.

Caruso 2007 — F. Caruso, *Varco del Tartaro, colonna del cielo. Immagini del mito e della leggenda nella regione etnea*, in F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catania 2007, pp. 139-160.

Caruso 2008 — F. Caruso, *Prima di Agata: il rilievo di Demetra e Core*, in Algranti 2008, pp. 168-172.

Casagrandi 1922 — V. Casagrandi, *Recensione a* G. Reitano, *Studi e ricerche sul corso sotterraneo del fiume Amenano nei dintorni di Catania (Il Monitore tecnico 39.14-15 [1925])*, in *ASSO* 19, 1922, pp. 124-128.

Cassieri 1989 — N. Cassieri, *Edificio funerario lungo la via Appia presso Cisterna di latina*, in *Archeologia Laziale* 10. *La via Appia*, Roma 1989, pp. 179-181.

Castagnino Berlinghieri, Monaco 2008 — E.F. Castagnino Berlinghieri, C. Monaco, *Il sistema portuale di Catania antica. Studi interdisciplinari di geo-archeologia marittima*, Pisa-Roma 2008.

Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010 — E.F. Castagnino Berlinghieri, C. Monaco, *Gli spazi marittimi di Catania antica: trasformazioni geologiche e processi urbani*, in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra protostoria e V secolo a.C.* (Atti del convegno, Gela 2009), Palermo 2010, pp. 79-93.

Castagnino Berlinghieri, Monaco 2010a — E.F. Castagnino Berlinghieri, C. Monaco, *Paesaggio costiero e variazioni della linea di costa: nuovi risultati interdisciplinari sul porto di Catania antica,* in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 27-43.

Castagnoli 1956 — F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.

Cataldi 1990 — S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.

Catalogo Museo di Archeologia — G. Biondi, G. Buscemi Felici, E. Tortorici, *Il Museo di Archeologia dell'Università di Catania. Collezione Libertini*, Acireale-Roma 2014.

Cavalier, Cultraro 2009 — M. Cavalier, M. Cultraro, *L'insediamento eneolitico sul Poggio dell'Aquila (Adrano): risultati preliminari*, in G. Lamagna (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Giarre 2009, pp. 49-64.

Cavalieri Manasse 1994 — G. Cavalieri Manasse, *Il monumento funerario nell'area di Fermo Maggiore a Verona, Studi di Archeologia della X Regio, in ricordo di Michele Tombolani*, Verona 1994, pp. 321-337.

Cesareo 1926 — P.G. Cesareo, *Memorie archeologiche di Catania, la sicula Atene,* Catania 1926.

Chambers 1746-1754 — E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze...*, Traduzione esatta ed intiera dall'inglese, 9 voll., Venezia 1746-1754.

Chiarucci 2006 — P. Chiarucci, *Settimio Severo e la legione Seconda Partica*, Albano Laziale 2006.

Christol 1997 — M. Christol, *L'empire romain du IIIe siècle. Histoire politique*, Paris 1997.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Ciampoltrini, Rendini 1996 — G. Ciampoltrini, P. Rendini, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Pavimenti in* signinum *e* scutulatum *dall'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Bordighera 1995), Bordighera 1996, pp. 247-260.

Cicchello 2009 — C.V. Cicchello, *Chiesa di S. Maria di Gesù in Catania*, Catania 2009.

Cipolla 1989 — C.M. Cipolla, *Miasmi ed umori: ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna 1989.

Cipolla 2014 — P. Cipolla, *Spigolature stesicoree*, in *Lexis* 32, 2014, pp. 58-89.

Clemente 1980 — G. Clemente, *La Sicilia nell'Impero romano*, in G. Vallet, E. Gabba (a cura di), *La Sicilia Antica* II, Napoli 1980, pp. 465-480.

Clemente 1980-1981 — G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 192-219.

Coarelli 1980 — F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, in G. Vallet, E. Gabba (a cura di), *La Sicilia Antica* II, Napoli 1980, pp. 373-410.

Coarelli 1981 — F. Coarelli, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 1-18.

Coarelli 1996a — F. Coarelli, *Alessandro, i* Licinii *e Lanuvio, (L'art décoratif à Rome: à la fin de la république et au début du principat)*, Rome 1981, pp. 229-284, *Revixit Ars*, Roma 1996, pp. 382-417.

Coarelli 1996b — F. Coarelli, *Sperlonga e Tiberio*, (*DialArch* 7, 1973, pp. 97-122), *Revixit Ars*, Roma 1996, pp. 470-500.

Coarelli, Torelli 1988 — F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Roma-Bari 1988.

Coltelli, Del Carlo, Vezzoli 1998 — M. Coltelli, P. Del Carlo, L. Vezzoli, *The Discovery of a Plinian Basaltic Eruption of Roman Age at Etna Volcano, Italy*, in *Geology* 26, 1998, pp. 1095-1098.

Comella 1981 — A. Comella, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio - e tardo-repubblicana*, in *MÉFRA* 93, 1981, pp. 713-803.

Congiu, Micciché, Santagati 2008 — M. Congiu, C. Micciché, L. Santagati (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra il V e il IV secolo a.C.*, Caltanissetta 2008.

Consolo Langher 1996 — S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

Consolo Langher 2000 — S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

Cook 1949 — R.M. Cook, *The distribution of Chiot Pottery*, in *BSA* 44, 1949, pp. 154-161.

Corcia 1852 — N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità al 1789*, Napoli 1852.

Cordano 1978 — F. Cordano, *Leggi e legislatori calcidesi*, in *Miscellanea Greca e Romana* 6, Roma 1978, pp. 89-98.

Cordaro Clarenza 1833 — V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavate dalla storia generale di Sicilia del Cavaliere Vincenzo Cordaro Clarenza*, voll. I-III, Catania 1833.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Corretti 2006 — A. Corretti, *"Fornirò 200 triremi…" (Hdt. 7, 158, 4): per un riesame delle tradizioni antiche sulla marineria siceliota*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra II,* (Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, pp. 415-430.

Corsaro *et al.* 2000 — R.A. Corsaro, R. Cristofolini, A. Pezzino, A. Sergi, *Evidence for the provenance of building stone of igneous origin in the Roman Theatre in Catania*, in *Periodico di Mineralogia* 59, 3, 2000, pp. 239-255.

Corso 1988 — A. Corso, *Prassitele. Fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere* I (Xenia 10), Roma 1988.

Costa 2007 — F. Costa, *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, Palermo 2007.

Couilloud 1974 — M.Th. Couilloud, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris 1974.

Cracco Ruggini 1983 — L. Cracco Ruggini, *Christianisation in Sicily (IIIrd-VIIth Century)*, in *Gerion* 1, 1983, pp. 220-234.

Cracco Ruggini 1997-1998 — L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, pp. 243-269.

Crawford 1974 — M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, Cambridge 1974.

Crema 1959 — L. Crema, *Architettura Romana*, in *Enciclopedia Classica*, sez. III, vol. XII, tomo I, Torino 1959.

Cresci Marrone 1993 — G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea: una politica per il consenso*, Roma 1993.

Crimi 1985 — C. Crimi, *L'encomio "lacerato". A proposito di un apocrifo secentesco su S. Agata*, in *Synaxis* 3, 1985, pp. 387-412.

Crimi 1986 — C. Crimi, *Neophytos Rhodinós e la* querelle *sulla patria di S. Agata. Nota biografica*, in *Synaxis* 4, 1986, pp. 343-350.

Crimi 1987 — C. Crimi, *Ancora sull'encomio "lacerato". Due epistole inedite di Emeric Bigot a Leone Allacci*, in *Synaxis* 5, 1987, pp. 261-275.

Cristofolini 2010 — R. Cristofolini, *Per una storia delle eruzioni etnee dalla Preistoria al Medioevo,* in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 15-25.

Cultraro 1997 — M. Cultraro, *The Cyclops before the Greeks: The Emergence of Civilization in the Etna Region*, in B. De Vivo, M. Contini, C. Albore Livadie (a cura di), *Volcanism and Archaeology in Mediterranean Area*, Trivandrum 1997, pp. 129-148.

Cultraro 2007 — M. Cultraro, *La regione etnea fra Neolitico ed antica età del Bronzo: dinamiche culturali e sviluppo crono-tipologico*, in F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, (Catalogo della Mostra), Palermo 2007, pp. 57-79.

Cultraro 2010 — M. Cultraro, *Imitazioni di forme egeo-micenee nel Bronzo Medio a Catania?*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 73-79.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Cultraro 2012 — M. Cultraro, *I Siculi all'ombra del vulcano: per una proposta di definizione dell'età del Bronzo Recente e Finale nella media valle del Simeto*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'*Archaiologhia *di Tucidide*, Caltanissetta 2012, pp. 181-203.

Cultraro 2014 — M. Cultraro, *Catania prima di Evarco. Per una carta archeologica delle evidenze preistoriche nell'area urbana*, in *Topografia Antica* 3, *Tradizione, Tecnologia e Territorio* 2, Acireale-Roma 2014, pp. 39-74.

Currò Pisano 1962-64 — M.T. Currò Pisano, *La consistenza del Medagliere di Siracusa per quanto riguarda la monetazione greco-siceliota*, in *AnnIstNum* 9-11, 1962-64, pp. 217-239.

Cusmano 2005 — G. Cusmano (a cura di), *Il IV libro degli Stratagemata*, Roma 2005.

Cusumano 1994 — N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994.

D'Ambrosio, De Caro 1983 — A. D'Ambrosio, S. De Caro, *La necropoli di Porta Nocera*, in L. Vlad Borelli (a cura di), *Un impegno per Pompei*, Milano 1983 (senza numerazione di pagine).

D'Arcangelo 1621-1633 — O. D'Arcangelo, *Istoria delle cose insigni e famosi successi di Catania...*, ordinata per lo R. P. D. V. Di Franchi, 2 voll. manoscritti (1621 e 1633) posseduti dalle Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero» di Catania (segnatura Civ. Mss. B 30/31) [un'altra copia manoscritta dell'opera è conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Catania].

Dareggi 1982 — G. Dareggi, *Il ciclo statuario della basilica di Otricoli: la fase giulio-claudia*, in *BdA* 67, 2, 1982, pp. 1-36.

Darvill 2006 — T. Darvill, *Public archaeology: A European perspective*, in J. Bintliff (a cura di), *A Companion to Archaeology*, Oxford 2006, pp. 409-434.

D'Orville 1764 — J. Ph. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur. Praefationem adiecit P. Burmann,* Amstelodami 1764.

Daremberg, Saglio 1877-1919 — Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines,* Paris 1877-1919.

De Grossi Mazzorin 2008 — J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, (a cura di), *Uomini, piante, animali nella dimensione del sacro* (giugno 2002), Bari 2008, pp. 71-81.

De Grossis 1642-1647 — Io. B. De Grossis, *Catanense decachordum, sive novissima sacrae Catan. ecclesiae notitia*, 2 voll., Catanae 1642-1647.

De Juliis 1996 — E. De Juliis, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini alla fondazione romana*, Bari 1996.

De Kind 1998 — R. De Kind, *Houses in Herculaneum. A new View on the Town Planning and the Building of Insulae III and IV*, Amsterdam 1998.

Della Rosa 1989 — F. Della Rosa, *Cisterne romane di Amelia e dintorni*, Viterbo 1989.

De Marinis 1997 — G. De Marinis, *Archeologia urbana a Firenze: piazza della Signoria*, in G. Capetti (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana,* Firenze 1997, pp. 49-53.

De Ruyt 2001 — C. De Ruyt, *Les Foulons, artisans des textiles et blanchisseurs*, in J.P. Descoudres (a cura di), *Ostia. Port et Porte de la Rome Antique*, Genève 2001, pp. 186-191.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

De Sanctis — G. De Sanctis, *Solco, muro, pomerio*, in *MÉFRA* 119, 2, 2007, pp. 503-526.

De Sensi Sestito 1977 — G. De Sensi Sestito, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.

Détienne, Vernant 1979 — M. Détienne, J.-P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979.

De Vido 2008 — S. De Vido, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi ad Agatocle*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo,* Roma 2008, pp. 397-431.

Di Blasi 1842 — G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, seguita da un'appendice sino al 1842, Palermo 1842.

Di Blasi 2000 — M.T. Di Blasi, *Il Cicerone - Storie, itinerari, leggende di Catania*, Catania 2000.

Di Luca, Cristilli 2011 — G. Di Luca, A. Cristilli, *Origine ed evoluzione dell'opera a telaio: le attestazioni campane*, in A. Coralini (a cura di), *DHER Domus Herculanensis Rationes: sito, archivio, museo*, Bologna 2011, pp. 455-478.

Di Paola Bertucci — F. Di Paola Bertucci, *Guida del Monastero dei pp. Benedettini di Catania*, Catania 1846.

Di Salvo 2003 — L. Di Salvo (a cura di), *Decimo Magno Ausonio*. Ordo Urbium Nobilium, Napoli 2003.

Di Stefano 2008 — C.A. Di Stefano (a cura di), *Demetra. I santuari, il culto, la leggenda*, (Atti del convegno, Enna 2004), Pisa-Roma 2008.

Di Stefano *et al.* 2013 — A. Di Stefano, R. De Pietro, C. Monaco, A. Zanini, *Anthropogenic influence on coastal evolution: a case history from the Catania Gulf shoreline (eastern Sicily, Italy)*, in *Ocean & Coastal Management* 80, 2013, pp. 133-148.

DISUM — Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Di Vita 1996 — A. Di Vita, *Urbanistica della Sicilia greca*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente,* Venezia 1996, pp. 297-299.

Di Vita 1998 — A. Di Vita, *Naxos nell'urbanistica delle città greche di Sicilia,* in M.C. Lentini (a cura di), *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, Messina 1998, pp. 121-124.

Di Vita, Zappalà 2011 — S. Di Vita, V. Zappalà, *Memorie antiche. Evoluzione costruttiva della chiesa Primaziale di Sant'Agata oggi la Vetere a Catania*, Misterbianco (Catania) 2011.

DMLBS — R.E. Latham, D.R. Howlett, R.K. Ashdowne (a cura di), *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford 1975-2013.

Domínguez 2001 — A.J. Domínguez, *Los mecanismos del emporion en la práctica comercial de los foceos y otros griegos del Este*, in P. Cabrera, M. Santos (a cura di), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: Centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Barcelona 2001, pp. 27-45.

Domínguez 2007 — A.J. Domínguez, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico*, in M. Giangiulo (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I-II. Mondo Antico, sez. II, vol. III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII a.C. all'età delle Guerre Persiane*, Roma 2007, pp. 131-175.

Domínguez 2010 — A.J. Domínguez, *Emporia: mecanismos de distribución comercial en el Mediterráneo arcaico,* in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Palermo 2010, pp. 7-14.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Dougherty 1993 — C. Dougherty, *The Poetics of Colonization*, Oxford-New York 1993.

Dreher 2010 — M. Dreher, *La Sicilia antica*, Bologna 2010.

Du Cange 1883-1887 — Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, editio nova aucta ... a L. Favre, Niort 1883-1887.

Dunbabin 1948 — T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

Duncan Jones 1985 — R. Duncan Jones, *Who Paid for Public Buildings in Roman Cities?*, in F. Grew, B. Hobley (a cura di), *Roman Urban Topography in Britain and the Western Empire*, London 1985, pp. 28-33.

Durand 1989 — J.L. Durand, *Greek Animals: toward a Topology of edible Bodies*, in M. Detienne, P. Vernant (a cura di), *The Cuisine of Sacrifice among the Greeks*, Chicago 1989, pp. 87-118.

Eck 1979 — W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.

Ekroth 2007 — G. Ekroth, *Meat in Ancient Greece: Sacrificial, sacred or secular?*, in W. Van Andringa (a cura di), *Meat: sacrifice, trade and food preparation in the Roman Empire*, (Food and History 5), Turhout 2007, pp. 249-272.

Ekroth 2008 — G. Ekroth, *Burnt, Cooked or Raw? Divine and Human Culinary Desires at Greek Animal Sacrifice*, in E. Stavrianopoulou, A. Michaels, C. Ambos (a cura di), *Transformations in Sacrifical Practices from Antiquity to Modern Times*, Berlin 2008, pp. 87-111.

Eliade 1990 — M. Eliade, *I riti del costruire*, Milano 1990.

Emanuele 1759 — F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, 3, Palermo 1759.

Epifanio, Gulli 1902 — V. Epifanio, G. Gulli, *Cronaca siciliana del secolo XVI*, ora per la prima volta stampata a cura di V. Epifanio e A. Gulli dal codice della Biblioteca Comunale di Catania, Palermo 1902.

Evers 1997 — C. Evers, *Les sculptures d'Ordona*, in *Ordona IX. Rapports et études*, Roma 1997, pp. 209-310.

Fallico 1967 — A.M. Fallico, *Capitelli antichi nella Cattedrale di Catania*, in *Palladio* 17, 1967, pp. 171-180.

Faraguna 2000 — M. Faraguna, *Commercio, scrittura e pratiche giuridiche. Recenti studi sull' Emporía greca*, in *Dike* 5, 2000, pp. 237-254.

Faraone, Naiden 2012 — C. Faraone, F. Naiden, *Greek and Roman Animal Sacrifice: Ancient Victims, Modern Observers*, Cambridge 2012.

Fasoli 1954 — G. Fasoli, *Tre secoli di vita cittadina catanese (1092-1392)*, in *ASSO*, 4ª ser. 7, 1954, pp. 116-145 (= Ead., *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 371-401).

Fazello 1558 — Th. Fazelli *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558.

Federici 1904 — V. Federici, *I monasteri di Subiaco*, 2, *La Biblioteca e l'Archivio*, Roma 1904.

Ferrara 1829 — F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII. Con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829.

Ferrari Pinney 1988 — G. Ferrari Pinney, *Pallas and Panathenaea. Proceeding of the Third Symposium on Ancient and Related Pottery*, Copenhagen 1988, pp. 465-477.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Fevrier 1983 — P.A. Fevrier, *Armée et aqueducs*, in J.P. Boucher (a cura di), *Études sur les aqueducs romains*, (Lyon 1977), Paris 1983, pp. 133-140.

Fichera 1905 — F. Fichera, *Per lo anfiteatro di Catania,* in *ASSO* 2, 1905, pp. 66-72.

Fichera 1907 — F. Fichera, *La casa dei Platamone e l'attiguo quartiere di Catania*, in *ASSO 4*, 1907, pp. 499-510.

Finley 1979 — M. Finley, *Storia della Sicilia antica,* Roma-Bari 1979.

Fiorelli 1884 — G. Fiorelli, *Catania*, in *NSc* 1884, pp. 433-434.

Fittschen 1991 — K. Fittschen, *Zur Rekonstruktion griechischer Dichterstatuen, I. Teil. Die Statue des Menander*, in *AM* 106, 1991, pp. 243-279.

Flaccavento, Scifo 2005 — G. Flaccavento, A. Scifo, *Cappella Bonajuto. Preziosa architettura bizantina a Catania*, Catania 2005.

Flohr 2003 — M. Flohr, *Fullones and Roman Society. A Reconsideration,* in *JRA* 16, 2003, pp. 447-450.

Flohr 2006 — M. Flohr, *Organizing the Workshop. Water Management in Roman Fullonicae*, in G. Wiplinger (a cura di), *Cura Aquarum in Ephesus*, Leuven 2006, pp. 193-200.

Flohr 2013 — M. Flohr, *The World of the Fullo: Work, Economy and Society in Roman Italy*, Oxford 2013.

Florio Castelli 1866 — G. Florio Castelli, *Memorie storiche attorno la distruzione dei vetusti monumenti in Catania*, Catania 1866.

Forni 1973 — G. Forni, in *EAA*, Suppl. I, Roma 1973, pp. 771-789, s.v. *Teatro*.

Fortunati 1859 — L. Fortunati, *Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via Latina*, Roma 1859.

Franzoni 1995 — C. Franzoni, *Amphìnomos e Anapìa a Catania. Per una storia di due statue ellenistiche perdute,* in *Kokalos* 41, 1995, pp. 209-229.

Frasca 1983 — M. Frasca, *Una nuova capanna 'sicula' a Siracusa, in Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MÉFRA* 95, 2, pp. 565-598.

Frasca 1987 — M. Frasca, in *Enciclopedia di Catania*, Catania 1987, p. 474, s.v. *Ipogei.*

Frasca 2004 — M. Frasca (a cura di), *Leontini, il mare, il fiume, la città*, Atti della giornata di studio (Lentini, 4 maggio 2002), Siracusa 2004.

Frasca 2009a — M. Frasca, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.

Frasca 2009b — M. Frasca, *Leontinoi alla luce delle nuove indagini*, in R. Panvini, L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Palermo 2009, pp. 75-77.

Frasca 2010 — M. Frasca, Katàne. *Il periodo protostorico e le prime fasi della colonia*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 101-108.

Frasca 2012a — M. Frasca, *Tucidide e l'archaiologìa di Leontinoi*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'archaiologhìa di Tucidide*, Caltanissetta 2012, pp. 135-148.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Frasca 2012b — M. Frasca, *Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 7, 2012, pp. 175-194.

Frasca 2015 — M. Frasca, *Nuove considerazioni sull'urbanistica di Catania in età greca arcaica*, in M. Frasca, A. Tempio, E. Tortorici (a cura di), *Studi in onore di S. Lagona*, Acireale-Roma 2015, in cds.

Fraschetti 1981 — A. Fraschetti, *Per una prosopografia dello sfruttamento: Romani e Italici in Sicilia (212-44 a.C.)*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, I, pp. 51-77.

Frenz 1985 — H.G. Frenz, Drusus Maior *und sein Monument zu Mainz*, in *JRGZM* 32, 1985, pp. 394-421.

Froning 1981 — H. Froning, *Marmor-Schmuckreliefs mit griechischen Mythen im I. Jahrhundert v. Chr.*, Mainz 1981.

Fuchs 1959 — W. Fuchs, *Vorbilder neuattischen Reliefs* (*RM-EH* 20), Mainz 1959.

Fuchs 1960 — W. Fuchs, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, III, Roma 1960, s.v. *Genio*.

Fuchs 1982 — W. Fuchs, *Storia della scultura greca*, Milano 1982.

Gabba 1996 — E. Gabba, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996.

Gabrici 1951 — E. Gabrici, *La Niobide di Taormina* (*MonAnt* 41), Roma 1951, pp. 677-698.

Gagliano 1794 — D.A. Gagliano, *Brieve notizia di un antico cimiterio, e di due iscrizioni da esso estratte,* Catania 1794.

Gallo 1983 — L. Gallo, *Colonizzazione, demografia e strutture di parentela*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone* (24-30 mai 1981), Rome 1983, pp. 703-728.

Gangemi 1999 — M.L. Gangemi (a cura di), *Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, Palermo 1999.

Garana 1961 — O. Garana, *Le catacombe siciliane ed i loro martiri*, Palermo 1961.

Gaudioso 1941 — M. Gaudioso, *Genesi ed aspetti della "Nobiltà Civica" in Catania nel secolo XV*, in *Bollettino Storico Catanese* 6, 1941, pp. 29-67.

Gebbia 2003 — C. Gebbia, *Cicerone e l'*utilitas provinciae Siciliae, in *Kokalos* 45, 2003, pp. 27-40.

Gemmellaro 1841 — C. Gemmellaro, *Sopra un resto di antico pavimento*, in *Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia* 6, 1841, pp. 56-63.

Gemmellaro 1849 — C. Gemmellaro, *Saggio di storia fisica di Catania*, Estratto dal vol. IV, Ser. II, degli *Atti dell'Accademia Gioenia*, Catania 1849.

Gentili 1954 — G.V. Gentili, *Siracusa. Ara di Ierone, campagne di scavo 1950-1951*, in *NSc* 1954, pp. 333-383.

Gentili 1996 — B. Gentili (a cura di), *Catania Antica* (Atti Convegno SISAC, Catania 1992), Catania 1996.

Giarrizzo 1990 — G. Giarrizzo, *Catania e il suo monastero S. Nicolò L'Arena 1846*, Catania 1990.

Gigli Patanè 2010 — R. Gigli Patanè, *Le ceramiche di produzione locale della stipe di Piazza San Francesco a Catania*, (CNR IBAM), Catania 2010, pp. 281-289.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Giglio 2002 — S. Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta*, Caltanissetta 2002.

Giudice *et al.* 1979 — F. Giudice, E. Procelli, R.M. Albanese, M. Frasca, *Catania. Scavi all'interno del muro di cinta dell'ex monastero dei Benedettini*, in *CronCatania* 18, 1979, pp. 129-141.

Giudice 1996 — F. Giudice, *Il ruolo di Catania nella rete dei traffici commerciali del Mediterraneo*, in Gentili 1996, pp. 97-131.

Giuliani 1976 — C.F. Giuliani, *Archeologia e documentazione grafica*, Roma 1976.

Giuliani 1990 — C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990.

Giuliani 2011 — C.F. Giuliani, *Provvedimenti antisismici nell'antichità*, in *JAT* 21, 2011, pp. 25-52.

Gras 1993 — M. Gras, *Pour un Méditerranée des emporia*, in A. Bresson, P. Rouillard (a cura di), *Emporion*, Paris 1993.

Gras 1997 — M. Gras, *Il Mediterraneo in età arcaica*, Paestum 1997.

Gras 2000 — M. Gras, *Commerci e scambi tra Oriente ed Occidente*, in *AttiTaranto* 39, 2000, pp. 121-146.

Gras 2001-2002 — M. Gras, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, in *Kokalos* 47-48, 2001-2002, pp. 261-296.

Grasso 1953 — S. Grasso, Martyrorum? *Intorno all'epigrafe di* Iulia Florentina, in *Epigraphica* 15, 1953, pp. 151-153.

Grasso 1999 — L. Grasso, Kotylai *corinzie figurate dalla stipe votiva del santuario di Demetra a Catania* (*Studi e materiali di archeologia greca* 4), Catania 1999.

Grasso 2009 — M.R. Grasso, *Deposizioni votive di epoca ellenistica in territorio di Valverde (Catania)*, in *Kokalos* 47-48, 2009, pp. 241-248.

Greco 1985a — E. Greco, *L'impianto urbano di* Neapolis *greca*, in *AttiTaranto 25*, 1985, pp. 187-189.

Greco 1985b — E. Greco, *Problemi urbanistici*, in E. Pozzi (a cura di), *Napoli Antica*, Catalogo della mostra, Napoli 1985, pp. 132-139.

Greco 1995 — E. Greco, in *EAA* II, Suppl. III, Roma 1995, pp. 861-863, s.v. *Napoli*.

Greco 2005 — E. Greco, *Ritorno a* Neapolis *greca*, in E. Lo Sardo (a cura di), Eureka! *Il genio degli antichi*, Napoli 2005, pp. 112-115.

Green 1991 — R.P.H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

Gros 1996 — P. Gros, *L'architecture romaine: du début du III siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire. I. Les Monuments publics*, Paris 1966.

Gros 2001 — P. Gros, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Guarducci 1985 — M. Guarducci, *Una nuova dea a Naxos in Sicilia*, in *MÉFRA* 98, 1985, pp. 7-34.

Guarducci 1996 — M. Guarducci, *Apollo di Delfi o Apollo di Delo?*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi e il mondo Egeo*, (Atti del convegno, Roma 1992), Roma 1996, pp. 13-19.

Guastella 2008 — C. Guastella, Ecclesia Sancta Maria de Rotunda: *vicende e prime ricognizioni*, in M.G. Branciforti, C. Guastella (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Palermo 2008, pp. 71-119.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Guidoboni 2001 — E. Guidoboni, *La grande colata lavica del 1669 e un bilancio delle conoscenze sulle eruzioni precedenti*, in Boschi, Guidoboni 2001, pp. 85-93.

Gulletta 2006 — M.I. Gulletta, *Le immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III secolo a.C.). La Sicilia tra rappresentazione storica e "realtà" cartografica*, in C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, II, Pisa 2006, pp. 385-414.

Guzzo 2011 — P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

Hackens 1992 — T. Hackens (a cura di), *The Age of Pyrrhus: Proceedings of International Conference* (Brown University, April 1988), Louvain la Neuve-Providence 1992.

Harrison 1966 — E.B. Harrison, *The Composition of the Amazonomachy on the Shield of the Athena Parthenos*, in *Hesperia* 35, 1966, pp. 107-133.

Harrison 1981 — E.B. Harrison, *Motifs of the City Siege on the Shield of Athena Parthenos*, in *AJA* 85, 1981, pp. 281-317.

Hervieux 1899 — L. Hervieux, *Les fabulistes latins: depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, 5, *Jean de Capoue et ses dérivés*, Paris 1899.

Hinard 1985 — F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Paris 1985.

Holloway 2000 — R.R. Holloway, *The Archaeology of ancient Sicily*, Routledge 2000.

Holm 1873 — A. Holm, *Das alte Catania*, Lübek 1873.

Holm, Libertini 1925 — A. Holm, *Catania Antica. Traduzione di G. Libertini con l'aggiunta di numerose note, illustrazioni ed appendici*, Catania 1925.

Houel *Ermitage* — I. Grigor'eva *et al.* (a cura di), *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo 1989.

Houel *Voyage* — J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1784.

Iachello 2007 — E. Iachello, *La città del vulcano, immagini di Catania*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 10-41.

Iachello 2008 — E. Iachello, *La pianta/veduta di Catania nelle "*Civitates*" di Braun e Hogenberg: il modello "locale"*, in C. De Seta, B. Marin (a cura di), *Le città dei cartografi: studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp. 120-127.

Iannelli, Longo 2002 — L. Jannelli, F. Longo, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Venezia 2002.

Iozzo 1994 — M. Iozzo, *Ceramica "Calcidese". Nuovi documenti e problemi riproposti*, in *Atti Magna Grecia*, ser. III, 2 (1993), Roma 1994.

Ittar 1812 — S. Ittar, *Raccolta degli antichi edifici di Catania misurati e disegnati*, Catania 1812.

Ittar 1833 — S. Ittar, *Pianta topografica della città di Catania*, Catania 1833.

Jones, Imbers 2010 — M.D. Jones, J. Imbers, *Modeling Mediterranean lake isotope variability*, in *Global and Planetary Change* 71, 2010, pp. 193-200.

Keay 1984 — S.J. Keay, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean, a Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, *BAR* 196, Oxford 1984.

Kolowsky Ostrow 2001 — A. Kolowsky Ostrow, *Water as a Symbol of Wealth? An Overview of the Roman*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Evidence, in A. Kolowsky Ostrow (a cura di), *Water Use and Hydraulics,* Boston 2001, pp. 1-15.

Korhonen 2003 — K. Korhonen, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Catania*, Helsinki 2003.

Korhonen 2004 — K. Korhonen, *Le iscrizioni del museo civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione,* Helsinki 2004.

Korhonen 2004a — K. Korhonen, *La cultura epigrafica della colonia di Catania nell'Alto Impero,* in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 233-253.

Koršunova 1989 — M. Koršunova, *Bassorilievo che ornava un sarcofago di marmo usato come altare nella Chiesa di Sant'Agata*, in Houel *Ermitage*, n. 125, pp. 161, 306-307.

La Bua 1980 — V. La Bua, *La spedizione di Pirro in Sicilia*, in *MiscGrRom* 7, 1980, pp. 179-254.

Lagona 1964 — S. Lagona, *L'acquedotto romano di Catania,* in *CronCatania* 3, 1964, pp. 69-86.

Lagona 1980 — S. Lagona, *Architettura nella Sicilia greca arcaica. Nuove indagini a Monte San Basilio*, Catania-Siracusa 1980, pp. 131-134.

Lagona 1984-1985 — S. Lagona, *Un fortilizio greco a monte S. Basilio, presso Scordia*, in *Kokalos* 30-31, 1984-85, pp. 805-808.

Lagona 1992 — S. Lagona, *Monte San Basilio,* in Nenci, Vallet 1977-2012 (1992), pp. 478-483.

Lagona 2001 — S. Lagona, *I resti di un centro antico a Monte San Basilio nei Campi Leontini,* in *Agorà* 5, aprile-giugno 2001, pp. 15-17.

Lamagna 1997 — G. Lamagna (a cura di), *Acquedotto romano. Tratto ricadente nel territorio di Paternò*, S. Maria di Licodia 1997.

Lamagna, Neri, Merendino 2013 — G. Lamagna, N.F. Neri, A. Merendino, *La fortificazione di Adranon: scavi e valorizzazione*, Palermo 2013.

La Rocca *et al.* 1976 — E. La Rocca, A. De Vos, M. De Vos, *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976.

La Rocca *et al.* 1995 — E. La Rocca, R. Meneghini, L. Ungaro, *I luoghi del consenso imperiale: il Foro di Augusto, il Foro di Traiano*, Roma 1995.

La Rocca 2007 — E. La Rocca, *I troni dei nuovi dei*, in T. Nogales Basarrate, J. González (a cura di), *Culto imperial. Política y poder*, Roma 2007, pp. 75-104.

La Rocca 2011 — E. La Rocca, *Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto*, in G. D'Urso (a cura di), *Dicere Laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 2011, pp. 179-204.

La Rosa 2009 — V. La Rosa, *Per la Catania preistorica*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 19-35.

La Terra Albanelli L. 2011 — L. La Terra Albanelli, *Corinzio romano. Studi sul teatro di Catania*. Tesi di dottorato, Università di Catania, Facoltà di Architettura, ArchivIA-Archivio istituzionale dell' Università di Catania, Catania 2011.

La Torre 2011 — G.F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Bari 2011.

Leighton 1989 — R. Leighton, *Ground stone tools from Serra Orlando (Morgantina) and stone axe studies in Sicily and Southern Italy*, in *PPS* 55, 1989, pp. 135-159.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Leighton 1999 — R. Leighton, *Sicily before History*, London 1999.

Leighton 2011 — R. Leighton, *La casa 16W del Bronzo Finale sulla Cittadella di Morgantina (Sicilia): aspetti strutturali, zone di attività e* status *sociale*, in *RSP* 61, 2011, pp. 197-213.

Lemos 1991 — A. Lemos, *Archaic Chian Pottery of Chios. The decorated Style*. I, 2, Oxford 1991.

Lentini 2000 — M.C. Lentini, *Armi a Naxos dalle mura e dal santuario,* in I. Berlingò *et al*. (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 155-156.

Lentini 2008 — M.C. Lentini, *Vasi del Wild Got Style dalla Sicilia e dai Musei europei,* (Catalogo della mostra), Siracusa 2008.

Letta 2002 — C. Letta, *Il culto pubblico dei* Lares Augusti *e del* Genius Augusti *in una dedica metrica da Acerrae*, in *RivCulClassMed* 44, 2002, pp. 35-43.

Lévêque 1957 — P. Lévêque, *Pyrros*, Paris 1957.

Lézine 1956 — A. Lézine, *La maison des chapiteaux historiés à Utique,* in *Karthago* 7, 1956, pp. 1-38.

Lézine 1963 — A. Lézine, *Architecture romaine d'Afrique, recherches et mises au point,* Tunis 1963.

Libertini 1921 — G. Libertini, *L'indagine archeologica a Catania nel secolo XVI e l'opera di Lorenzo Bolano*, in *ASSO* 18, 1921, pp. 105-138.

Libertini 1923a — G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in *ASSO* 19, 1923, pp. 52-68.

Libertini 1923b — G. Libertini, *Catania. Iscrizione frammentaria rinvenuta nella via S. Agostino*, in *NSc* 1923, pp. 412-413.

Libertini 1924 — G. Libertini, *Catania. Scoperte nell'area del nuovo palazzo delle Poste*, in *NSc* 1924, pp. 106-109.

Libertini 1929 — G. Libertini, *Gruppo marmoreo rinvenuto nel porto di Catania*, in *RivIstArch* 1, 1929, pp. 287-292.

Libertini 1930 — G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930.

Libertini 1931a — G. Libertini, *Notizie. Scavi e scoperte a Catania*, in *ASSO* 27, 1931, pp. 411-412.

Libertini 1931b — G. Libertini, *Miscellanea epigrafica,* in *ASSO* 27, 1931, pp. 39-53.

Libertini 1931c — G. Libertini, *Catania. Scoperte varie*, in *NSc* 1931, pp. 367-372.

Libertini 1931d — G. Libertini, *Scoperte di antichità varie in via Androne,* in *NSc* 1931, pp. 368-372.

Libertini 1932 — G. Libertini, *Catania nell'età bizantina*, in *ASSO* 28, 1932, pp. 242-266.

Libertini 1933 — G. Libertini, *Il teatro antico e la sua evoluzione*, Catania 1933.

Libertini 1933a — G. Libertini, *A proposito di un'antica colonna onoraria catanese*, in *ASSO* serie 2, 9, 1933, pp. 115-119.

Libertini 1937 — G. Libertini, *Catania. Scoperta di un sepolcreto romano*, in *NSc* 1937, pp. 75-82.

Libertini 1937a — G. Libertini, *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania 1937.

Libertini 1939 — G. Libertini, *Rilievo demetriaco da Catania*, in *BollStCat* 4, 1939, pp. 124-128.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Libertini 1953 — G. Libertini, *Scoperte recenti riguardanti l'età bizantina a Catania e provincia. La trasformazione di un edificio termale in chiesa bizantina (La Rotonda),* in *Atti VIII Congr. Int. Studi Bizantini* (Palermo, aprile 1951), Roma 1953, pp. 166-172.

Libertini 1956 — G. Libertini, *Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, in *NSc* 1956, pp. 170-189.

Lippolis 2006 — E. Lippolis, Mysteria. *Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006.

Lippolis 2009 — E. Lippolis, *Rituali di Guerra. I Dioscuri a Sparta e a Taranto,* in *ArchCl* 60, 2009, pp. 117-159.

Liverani 2011 — P. Liverani, *Il foro di* Rusellae *in epoca romana*, in *ATTA* 21, 2011, pp. 15-32.

Lo Faro 2012 — A. Lo Faro, *Il conservatorio delle Verginelle in Catania. Indagini preliminari e progetto di riuso di una fabbrica tradizionale*, Roma 2012.

Löfstedt 1911 — E. Löfstedt, *Philologischer Kommentar zur* Peregrinatio Aetheriae. *Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala-Leipzig 1911.

Longhitano 1977 — A. Longhitano, *La parrocchia nella Diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977.

Longhitano 2009 — A. Longhitano, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1595-1890)*, Catania-Firenze 2009.

Lopatriello 2008 — E. Lopatriello, *Per una ri-appropriazione di un luogo della memoria: segni sociali tra la Rotonda e la Cava*, in M.G. Branciforti, C. Guastella (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania,* Palermo 2008, pp. 143-159.

Lucarini 2009 — C.M. Lucarini (a cura di), Q. Curtius Rufus, *Historiae*, Berlin-New York 2009.

Lugli 1955 — G. Lugli, *L'architettura in Sicilia nell'età ellenistica e romana*, in *Atti VII Congr. Naz. Storia dell'Architettura*, Roma 1955, pp. 88-107 (ried. *Studi minori di Topografia antica*, Roma 1965, pp. 203-222).

Lugli 1957 — G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

Luraghi 1994 — N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

Maddoli 1980 — G. Maddoli, *Il VI e il V secolo a.C.*, in E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II,1, Napoli 1980, pp. 3-102.

Maderna 1988 — C. Maderna, *Iuppiter, Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen*, Berlin 1988.

Magnano di San Lio 2008 — E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini, architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2008.

Magno *Stampe* — G.B. Magno (a cura di), *Antiche stampe di Sicilia. Catania*, Messina (senza data).

Malkin 1987 — I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York-København-Köln 1987.

Malkin 2004 — I. Malkin, *I ritorni di Odisseo*, Roma 2004.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Mancino 1669 — C. Mancino, *Narrativa del fuoco uscito da Mongibello il dì undici di Marzo del 1669*, Messina 1669.

Manganaro 1958-1959 — G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardo imperiale,* in *ASSO* 11-12, 1958-1959, pp. 19-24.

Manganaro 1959 — G. Manganaro, *Epigrafi frammentarie di Catania*, in *Kokalos* 5, 1959, pp. 145-158.

Manganaro 1961 — G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, in *Siculorum Gymnasium* 14, 1961, pp. 175-198.

Manganaro 1964 — G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II secolo a.C.*, in *Historia* 13, 1964, pp. 414-439.

Manganaro 1965 — G. Manganaro, *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 183-210.

Manganaro 1980 — G. Manganaro, *La provincia Romana*, in E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* 2.2, Napoli 1980, pp. 415-461.

Manganaro 1983 — G. Manganaro, *Ancora sulle rivolte servili in Sicilia*, in *Chiron* 13, 1983, pp. 405-409.

Manganaro 1988 — G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II, 11, 1, 1988, pp. 3-88.

Manganaro 1994 — G. Manganaro *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di età Romana*, in *MÉFRA* 106, 1994, pp. 79-118.

Manganaro 1996 — G. Manganaro, *Per una storia della* Chora Katanaia, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 19-59.

Manganaro 1996a — G. Manganaro, *La monetazione di Katane dal V al I sec. a.C.*, in B. Gentili (a cura di), *Catania Antica*, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania, 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 303-329.

Mansuelli 1954-1955 — G. Mansuelli, *I Cleomeni ateniesi. Un'officina neoattica nell'ambiente romano nel I sec. a.C.*, in *RendBologna* s. V, 6, 1954-1955, pp. 93-120.

Maraldi 1997 — L. Maraldi, *Considerazioni sull'urbanistica romana di Amelia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, in *ATTA* 6, 1997, pp. 91-104.

Marcadè 1957 — J. Marcadè, *Recueil des signatures des sculpteurs grecs*, Paris 1957.

Marchi, Mazzei 2012 — M.L. Marchi, M. Mazzei, *Un Sistema informativo territoriale per i Beni Culturali: Il GIS1 del Progetto Censimento per la Cartografia Archeologica d'Italia*, in *Digitalia* 7,1 2012, pp. 106-112.

Marino 1988 — R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.

Marletta 2010 — A. Marletta, *L'edificio termale in piazza Dante. Analisi storico-architettonica alla luce del rilievo e delle relazioni contestuali*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 259-288.

Marliani 1534 — Io. B. Marliani, *Antiquae Romae topographia, libri septem*, Lugduni 1534².

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Martelli 1982 — F. Martelli, *Introduzione alla* Expositio totius mundi et gentium. *Analisi etnografica e tematiche politiche in un'opera anonima del IV secolo,* Bologna 1982.

Martin *et al.* 1980 — R. Martin, P. Pelagatti, G. Vallet, G. Voza, *Le città greche di Sicilia;* 1.3. *Città greche ed indigene di Sicilia: documenti e storia, in* E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* (= *Storia della Sicilia,* I-II), Palermo 1980.

Masino, Sobrà 2010 — F. Masino, G. Sobrà, *La frontescena severiana del Teatro di Hierapolis di Frigia. Architettura, decorazione e maestranze*, in S.F. Ramallo Asensio, N. Röring (a cura di), *La Scaenae Frons en la arquitectura teatral romana*, Atti del Convegno, Cartagena 2009, Murcia 2010, pp. 373-412.

Maurolico 1562 — F. Maurolico, *Sicanicarum rerum compendium,* vol. I, Lugduni Batavorum 1562.

Mazza 1973 — M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973.

Mazza 1980-1981 — M. Mazza, *Economia e società nella Sicilia romana*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 292-358.

Mazza 1981 — M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I, *L'Italia. Insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 19-49.

Mazza 1986 — M. Mazza, *La Sicilia tra tardoantico ed altomedioevo*, in C.D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* (*Atti VI Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, Catania, Pantalica- Ispica 1981), Galatina 1986, pp. 43-84.

Mazza 1996 — M. Mazza, *Qualche considerazione finale*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 292-302.

Mazzamuto 1986 — A. Mazzamuto, *Architettura e stato nella Sicilia del '500. I progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camillo Camilliani del sistema di torri di difesa dell'isola*, Palermo 1986.

Mazzarino 1980 — S. Mazzarino, *Antico, Tardo Antico ed Era Costantiniana*, Bari 1980.

Meinel 1980 — R. Meinel, *Das Odeion. **Untersuchungen am überdachten antiken Theatergebäuden***, Frankfurt am Main 1980.

Mele 1986 — A. Mele, *Pirateria, commercio e aristocrazia*, in *DialHistAnc* 12, 1986, pp. 67-109.

Mercurelli 1938 — C. Mercurelli, *Scoperta di un sepolcreto cristiano a Catania,* in *BullMuslmpRom* 9, 1938, pp. 49-55.

Mertens 2006 — D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.

Mezzolani 2008 — A. Mezzolani, *I materiali lapidei nelle costruzioni di età fenicia e punica a Cartagine*, in *AnalRom* 33, 2008, pp. 7-25.

Migliario 2009 — E. Migliario, *Le proscrizioni triumvirali fra retorica e storiografia*, in M.T. Zambianchi (a cura di), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, pp. 55-66.

Militello 2004 — P. Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Militello 2008	P. Militello, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta: XVI-XVII secolo*, Palermo 2008.
Militello 2015	P. Militello, *Le antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna*, in F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 609-627.
Militello, Scaglione 2009	P. Militello, G. Scaglione, *Gli uomini, la città. Catania tra XV e XVII secolo*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 112-131.
Mirone 1920	S. Mirone, *L'Odeo di Catania*, in *RA* 11, 1920, pp. 271-289.
MLW	*Mittellateinisches Wörterbuch*, München-Berlin 1967-
Möbius 1970	H. Möbius, *Vier hellenistische Skulpturen*, in *AntP* 10, 1970, pp. 39-54.
Molè Ventura 1996	C. Molè Ventura, *Catania in età imperiale*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 175-222.
Molè 2008	C. Molè, *L'età antica*, in F. Mazza (a cura di), *Catania. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2008, pp. 25-76.
Molè 2008a	C. Molè, *Catania nel III secolo*, in Algranti 2008, pp. 150-158.
Momigliano 1989	A. Momigliano, *Roma Arcaica*, Firenze 1989.
Monaco *et al.* 2000	C. Monaco, S. Catalano, C. De Guidi, S. Gresta, H. Langher, L. Tortorici, *The geological Map of the Urban Area of Catania (Eastern Sicily): Morphotectonic and Seismotectonic Implications*, in *Mem.Soc.Geol.It.* 55, 2000, pp. 425-438.
Mongitore 1708-1714	A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula, sive de scriptoribus Siculis*, 2 voll., Panormi 1708-1714.
Montanari 2009	P. Montanari, *Sepolcri circolari di Roma e suburbio: elementi architettonici dell'elevato*, Roma 2009.
Montepaone 1999	C. Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettiva sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999.
Morel 1981	J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes* (*BÉFAR* 244), Roma 1981.
Moreno 1976	P. Moreno, *Una cretula di Cirene e il Posidone del Laterano*, in P. Romanelli, S. Stucchi (a cura di), *Cirene e la Grecia*, Roma 1976, pp. 81-98.
Moreno 1984	P. Moreno, *Iconografia lisippea delle imprese di Eracle*, in *MÉFRA* 96, 1984, pp. 117-174.
Moreno 1995a	P. Moreno, *Alessandro e gli artisti del suo tempo*, in A. Di Vita (a cura di), *Alessandro Magno, storia e mito. Catalogo della mostra*, Roma 1995, pp. 117-133.
Moreno 1995b	P. Moreno, *L'immagine di Alessandro nella maniera classica (323-301 a.C.)*, in A. Di Vita (a cura di), *Alessandro Magno, storia e mito. Catalogo della mostra*, Roma 1955, pp. 135-143.
Moreno 1995c	P. Moreno, *Caccia al leone di Alessandro ed Efestione*, in A. Di Vita (a cura di), *Alessandro Magno, storia e mito. Catalogo della mostra*, Roma 1955, pp. 221-222.
Morley 2007	N. Morley, *Trade in Classical Antiquity*, Cambridge 2007.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Moscati Castelnuovo 2003 — L. Moscati Castelnuovo, *Tucidide (VI 3, 3) e gli ecisti di Catane*, in P. Defosse, *Hommages à Carl Deroux. III, Histoire et épigraphie, Droit*, Bruxelles 2003, pp. 321-327.

Moscati Castelnuovo 2009 — L. Moscati Castelnuovo, *Ecisti e oracoli*, in *RivStorAnt* 39, 2009, pp. 9-30.

Motta 2004 — D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004.

Mugetta 2005 — M. Mugetta, in *LTUR* Suburbium, vol. III, Roma 2005, pp. 164-168, s.v. *Latina, Via*.

Muggia 1997 — A. Muggia, *L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote*, Palermo 1997.

Mugnos 1647-1670 — F. Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, 3 voll., Palermo-Messina 1647-1670.

Münter 1823 — F. Münter, *Viaggio in Sicilia*, Palermo 1823.

Muratore, Munafò 1991 — N. Muratore, P. Munafò, *Immagini di città, raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.

Musco *et al.* 2008 — S. Musco, P. Catalano, A. Caspio, W. Pantano, K. Killgrove, *Le complexe archéologique de Casal Bertone*, in *DossPar* 330, 2008, pp. 32-39.

Musco *et al.* 2011 — S. Musco, M. Piacentini, A.C. Felici, G. Fronterotta, C. Molari, G. Rizzo, M. Venditelli, *Le anfore pseudo-panatenaiche da Roma e dintorni: un fenomeno di atticismo nell'artigianato tardo-ellenistico locale?*, in *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Roma 2011, pp. 69-85.

Musti 1970 — D. Musti, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica: studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, Urbino-Roma 1970.

Musti 1975 — D. Musti, *Varrone nell'insieme delle tradizioni su Roma quadrata*, in S. Boldrini (a cura di), *Gli storiografi latini tramandati in frammenti* (*StUrb* 1), Urbino 1975, pp. 297-329.

Musumeci 1819 — M. Musumeci, *Sopra uno rudere scoperto in Catania. Cenni critici dell'arch. Mario Musumeci*, Catania 1819.

Musumeci 1845 — M. Musumeci, *Opere archeologiche ed artistiche*, vol. I, Catania 1845.

Napoli 1961 — M. Napoli, in *EAA* V, Roma 1961, pp. 332-334, s.v. *Napoli* (Neapolis).

Nenci 1953 — G. Nenci, *Pirro: aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.

Nenci, Vallet 1977-2012 — G. Nenci, G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa–Roma-Napoli 1977-2012.

Neppi Modona 1961 — A. Neppi Modona, *Gli edifici teatrali greci e romani*, Firenze 1961.

NGML — *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*, Hafniae-Genavae 1957-

Nicita 1893 — F. Nicita, *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle Provincie siciliane coi pesi e le misure del sistema metrico decimale*, Ragusa 1893.

Nicoletti 2015 — F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Nicolosi 1931 — L. Nicolosi, *L'acquedotto antico di Catania*, Catania 1931.

Niemeyer 1968 — H.G. Niemeyer, *Studien zur statuarischen Darstellung der römischen Kaiser* (Monumenta Artis Romanae 7), Berlin 1968.

Noti *et al.* 2009 — R. Noti, N. van Leeuwen, D. Colombaroli, E. Vescovi, S. Pasta, T. La Mantia, W. Tinner, *Mid- and late-Holocene vegetation and fire history at Biviere di Gela, a coastal lake in southern Sicily, Italy*, in *Vegetation Hist. Archaeobotany* 18, 5, 2009, pp. 371-387.

Olmos, Balmaseda 1981 — R. Olmos, L.J. Balmaseda, in *LIMC* I, 11, Zürich-Munich 1981, pp. 800-811, s.v. *Antaios*.

Orsi 1893 — P. Orsi, *Catania. Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso la città*, in *NSc* 1893, pp. 385-390.

Orsi 1897 — P. Orsi, *Catania. Antico sepolcreto riconosciuto in via Lincoln*, in *NSc* 1897, p. 241.

Orsi 1907 — P. Orsi, *Necropoli e stazioni sicule di transizione, VII. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI* XXXIII, 1909, pp. 4-99.

Orsi 1912 — P. Orsi, *Avanzi di edificio termale ai Quattro Canti*, in *NSc* 1912, pp. 412-413.

Orsi 1914 — P. Orsi, *Curiosità della collezione Basile ora nel R. Museo di Siracusa*, in *BPI* XL, 1914, pp. 43-52.

Orsi 1915 — P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di carattere funerario*, in *NSc* 1915, pp. 220-225.

Orsi 1918a — P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917*, in *NSc* 1918, pp. 68-70.

Orsi 1918b — P. Orsi, *Scoperte al nuovo Istituto di Fisiologia in via Androne*, in *Nsc* 1918, pp. 65-68.

Orsi 1918c — P. Orsi, *Demolizioni e scavi all'Odeion*, in *NSc* 1918, pp. 70-71.

Orsi 1931 — P. Orsi, *Notiziario. Sicilia. Rinvenimenti a Catania*, in *BullCom* 1931, pp. 99-110.

Ortalli 1986 — J. Ortalli, *Un sepolcro cilindrico con rappresentazione di "*dona militaria*" da Rubiera (Reggio Emilia)*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità* 2, 1986, pp. 89-132.

Ortalli 1997 — J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Atti XXVI settimana di Studi Aquileiesi*, Trieste 1997, pp. 313-394.

Ortoleva 2014 — V. Ortoleva, *Catania. Il cosiddetto arco di Marcello nel* Chronicon urbis Catinae *di Lorenzo Bolano*, in *Topografia antica* 3, *Tradizione, Tenologia e territorio* 2, Acireale-Roma 2014, pp. 75-84.

Osborne 1998 — R. Osborne, *Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in N. Fisher, H. van Wees (a cura di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 251-269.

Oteri 2002 — A.M. Oteri, *Riparo, conservazione, restauro, nella Sicilia orientale o del "diffinitivo assetto" (1860-1902)*, Roma 2002.

Pacciarelli *et al.* 2015 — M. Pacciarelli, T. Scarano, A. Crispino, *The transition between the Copper and Bronze Ages in sourthern Italy and Sicily*, in H. Meller, H. Arz, R. Jung, R. Risch (a cura di), *2200 BC – Ein Klimasturz als Ursache für den Zerfall der Alten Welt?*,

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

(*Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle*, 12/1, 2015), pp. 253-281.

Pace 1958 — B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Palermo 1958.

Pafumi 2006 — S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006.

Pafumi 2012 — S. Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio*, in F. Luise (a cura di), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano, 2012, pp. 39-69.

Pagnano 1991 — G. Pagnano, *I disegni di Valeriano di Franchi per la Cataneide di Ottavio d'Arcangelo*, in *Il disegno di Architettura* 4, 1991, pp. 50-54.

Pagnano 1992 — G. Pagnano, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania 1992.

Pagnano 2000 — G. Pagnano, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in G. Pagnano (a cura di), *Dal Barocco ai neostilisti. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, Catania 2000, pp. 85-104.

Pagnano 2001 — G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia. 1779, I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa 2001.

Pagnano 2007 — G. Pagnano, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Catania, la città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 178-237.

Pagnano, Branciforti, Muscarà 2009 — G. Pagnano, M.G. Branciforti, A. Muscarà, *Catania. Interventi nel teatro greco-romano*, in G. Ciotta (a cura di), *Archeologia e Architettura. Tutela e valorizzazione. Progetti in aree antiche e medievali*, Firenze 2009, pp. 92-97.

Pais 1888 — E. Pais, *Alcune osservazioni sulla storia e l'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in *ASS* III,1888, pp. 113-252.

Palio 2007 — O. Palio, *L'area etnea ed il Mediterraneo tra l'età del Rame e l'inizio del Bronzo Antico*, in F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della Mostra, Palermo 2007, pp. 81-90.

Pani Ermini 1995 — L. Pani Ermini, *"Forma urbis" e "renovatio murorum" in età teodoriciana*, in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti fra Oriente e Occidente*, Ravenna 1995, pp. 171-225.

Panvini 2000 — R. Panvini, *Marianopoli. Il museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000.

Panvini, Giudice 2003 — R. Panvini, F. Giudice (a cura di), Ta Attika. *Veder greco a Gela. Ceramiche figurate dall'antica colonia*, Roma 2003.

Panvini, Sole 2009 — R. Panvini, L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica*, Trapani 2009.

Patané 1993–94 — A. Patanè, *Saggi di scavo all'interno del Castello Ursino di Catania*, in *Kokalos* 39-40, 1993-94, pp. 901-914.

Patané 2011 — R.P.A. Patané, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo*, Roma 2011.

Patanè 2014 — R.P.A. Patané, Quid quartum? Arare. *Per l'archeologia dell'ambiente nella Sicilia centro-orientale*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, (Piazza Armerina 2012), Bari 2014.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Patanè, Tanasi 2006 — A. Patanè, D. Tanasi, *Ceramiche fini dai livelli tardo romani degli scavi 2003-2004 a Sant'Agata la Vetere (Catania)*, in D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Catania 2006, pp. 465-475.

Patanè, Tanasi, Calì 2010 — A. Patanè, D. Tanasi, D. Calì, *Indagini archeologiche a S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 337-353.

Pautasso 1992 — A. Pautasso, *Il gruppo di Eracle e Anteo da Catania. Una nota sulla iconografia*, in *CronCatania* 31, 1992, pp. 83-91.

Pautasso 1996 — A. Pautasso, *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Palermo 1996.

Pautasso 2008 — A. Pautasso, Anakalypsis e anakalypteria. *Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana,* in Di Stefano 2008, pp. 285-291.

Pautasso 2009a — A. Pautasso, *La stipe votiva di piazza S. Francesco a Catania*, in Panvini, Sole 2009, pp. 103-105.

Pautasso 2009b — A. Pautasso, *La ceramica greco-orientale* (in coll. con M. Kershner, H. Mommsen), *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania* 2, Catania 2009.

Pautasso 2010 — A. Pautasso, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di piazza San Francesco*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 109-118.

Pautasso 2012a — A. Pautasso, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), Philotechnia. *Studi sulla coroplastica greca*, Catania 2012, pp. 141-161.

Pautasso 2012b — A. Pautasso, *L'età classica e tardo classica. Elementi per un quadro preliminare*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), Philotechnia. *Studi sulla coroplastica greca*, Catania 2012, pp. 163-186.

Pavolini 2006 — C. Pavolini, *Ostia*, Roma-Bari 2006.

Peacock, Williams 1991 — D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy*, London-New York 1991.

Peirce 1993 — S. Peirce, *Death, Revelry and Thysia. Ancient Greek Religion and Alimentary Blood Sacrifice*, in *ClAnt* 12, 1993, pp. 219-266.

Pennisi 1929 — R. Pennisi, *Le mura di Catania e le loro fortificazioni nel 1621*, in *ASSO* 25, 1, 1929, pp. 109-136.

Pensabene 1991 — G. Pensabene, *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo*, Tarquinia 1991.

Pensabene 1996-97 — P. Pensabene, *Edilizia pubblica e committenza: marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.*, in *RendPontAcc* 69, 1996-1997, pp. 3-88.

Pensabene 1998 — P. Pensabene, *Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e distribuzione* (Studi Miscellanei, 31), Roma 1998.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Pensabene 2000 — P. Pensabene, *Marmi e architettura nel teatro di Taormina*, in M. Livadiotti (a cura di), *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova 2000, pp. 213-255.

Pensabene 2005 — P. Pensabene, *La decorazione architettonica del teatro di Catania*, in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, Catania 2005, pp. 187-212.

Pensabene 2010 — P. Pensabene, *Cave di marmo bianco e pavonazzetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici*, in *Marmora* 6, 2010, pp. 71-134.

Pepe 2007 — L. Pepe, *A proposito di una legge siceliota sull'omicidio*, in E. Cantarella (a cura di), Symposion. *Comunicazioni sul diritto greco ed ellenistico*, Wien 2007, pp. 23-54.

Pérez Castro 1999 — L.C. Pérez Castro, *Acerca de Frontino y sus Stratagemata*, in *Emerita* 67, 1999, pp. 39-47.

Pessina, Tiné 2008 — A. Pessina, V. Tiné, *Archeologia del Neolitico*, Roma 2008.

Petrie Flinders — W.M. Petrie Flinders, *Naukratis I, 1884-1885*, London 1886.

Pfuhl, Möbius 1977-1979 — E. Pfuhl, H. Möbius, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, voll. 1-2, Mainz 1977-1979.

Philander 1552 — G. Philander, M. Vitruvii Pollionis *De architectura libri decem* [...], accesserunt Gulielmi Philandri Castilionii, civis Romani, annotationes..., Lugduni 1552.

Pietrasanta 2005 — D. Pietrasanta, *Le epistole di Diodoro Siciliano. Un apocrifo tra mondo antico ed età moderna. Studi*, Reggio Calabria 2005.

Pinzone 1979 — A. Pinzone, Maiorum Sapientia e lex Hieronica: *Roma e l'organizzazione della* Provincia Sicilia *da Gaio Flaminio a Cicerone*, in *AAPelor* 65, 1979, pp. 165-194.

Pinzone 1995 — A. Pinzone, *A proposito di romanizzazione della Sicilia nell'età delle guerre puniche*, in M. Caccamo Caltabiano (a cura di), *La monetazione della Sicilia nell'età delle guerre puniche. La Sicilia tra l'Egitto e Roma*, Messina 1995, pp. 475-493.

Pinzone 1999 — A. Pinzone, *Provincia di Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999.

Pinzone 2000 — A. Pinzone, *La "romanizzazione" della Sicilia occidentale in età repubblicana*, in *Atti terze giornate internazionali di studi sull'area Elima* (ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 849-878.

Pinzone 2003 — A. Pinzone, *Ancora in tema di* ager publicus *siciliano in età ciceroniana*, in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 545-551.

Pinzone 2006 — A. Pinzone, *Città e campagna nella Sicilia nord-orientale dall'età ellenistica alla Tarda Antichità: considerazioni generali e casi particolari*, in *Mediterraneo Antico* 9, 1, 2006, pp. 35-50.

Piras 2000 — S.A.G. Piras, *Water Luxury in Roman Times. Simply a Matter of Excellent Planning or Politics and Philantropy?*, in C.G. Jansen (a cura di), Cura aquarum *in Sicilia* (Siracusa 1998), Leuven 2000, pp. 247-253.

Piras 2013 — G. Piras, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica*. Moenia, *Muri e* conditores *nella tradizione letteraria latina*, in G. Bartoloni, L.M. Michetti (a cura di), *Mura di*

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico (Atti del convegno, Roma 2012), *Scienze dell'Antichità* 19, 2013, pp. 295-313.

Poli Palladini 2001 — L. Poli Palladini, *Some Reflections on Aeschylus'* Aetnae(ae), in *RhM* 144, 2001, pp. 287-325.

Policastro 1952 — G. Policastro, *Catania prima del 1693*, Torino 1952.

Polto 2001 — C. Polto (a cura di), *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi, una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze 2001.

Polverini *et al.* 1987 — L. Polverini, N.F. Parise, S. Agostini, M. Pasquinucci, Firmum Picenum, Ghezzano 1987.

Portale 2001-02 — E.C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella Provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia* 6-7, 2001-02, pp. 43-90.

Portale 2007 — E.C. Portale, *A proposito di 'romanizzazione' della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* (Atti del convegno di studi di Sicilia Antica, Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 150-169.

Portale 2012 — E.C. Portale, *Le arti figurative nella Sicilia romana: la scultura*, in *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia Catania – Varsavia – Konya 2009-2012* (*Syndesmoi* 3), Palermo 2012, pp. 153-166.

Powell 2002 — A. Powell, *An Island amid the Flame: the Strategy and Imagery of* Sextus Pompeius, in A. Powell, K. Welch (a cura di), Sextus Pompeius, London 2002, pp. 103-133.

Power 1842 — G. Power, *Guida per la Sicilia*, Napoli 1842.

Pracchia 1997 — S. Pracchia, *Canali, fosse e superfici di frequentazione dell'area C. Sequenza preliminare e aspetti funzionali*, in A. Zarattini, L. Petrassi (a cura di), *Casale del Dolce. Ambiente, economia e cultura di una comunità preistorica della valle del Sacco*, Roma 1997, pp. 161-190.

Prag 2009 — J.R.W. Prag, *Republican Sicily at the Start of 21st Century: the Rise of Optimists?*, in *Pallas* 79, 2009, pp. 131-144.

Preto 2006 — P. Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in *Mediterranea. Ricerche storiche* 3, 2006, pp. 11-38.

Pritchard 1970 — R.T. Pritchard, *Cicero and the* Lex Hieronica, in *Historia* 19, 1970, pp. 352-368.

Privitera 1690 — F. Privitera, *Annuario Catanese*, Catania 1690.

Privitera 2005 — F. Privitera, *L'insediamento di Montedoro-Casalrosato (Valverde)*, in F. Privitera, U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 85-88.

Privitera 2007 — F. Privitera, *Le grotte dell'Etna nella preistoria*, in F. Privitera, V. La Rosa (a cura di), *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della Mostra, Palermo 2007, pp. 91-117.

Privitera 2009 — S. Privitera, *Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'*Apoikia *alla fine del V secolo d.C.*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 36-71.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Privitera 2009a — S. Privitera, *Due rilievi greci da Catania e il commercio di opere d'arte nella Sicilia tardo-repubblicana*, in *Annuario SAIA* 87, 9, 1, 2009, pp. 425-437.

Privitera 2010 — F. Privitera, *I* disiecta membra *delle età più antiche*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 45-62.

Procelli 1988-89 — E. Procelli, *Modi e tempi della ellenizzazione calcidese ai margini della piana di Catania*, in *Kokalos* 34-35, 1988-89, pp. 121-124.

Procelli 1989 — E. Procelli, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MÉFRA* 101, 1989, pp. 679-689.

Procelli 1992 — E. Procelli, *Appunti per una topografia di Catania pregreca*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 69-78.

Pugliese Carratelli 1996 — G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente,* (Catalogo della mostra, Venezia 1996), Milano 1996.

Puntoni 1884 — V. Puntoni (a cura di), *Directorium humanae vitae alias parabolae antiquorum sapientum*, Pisis 1884.

Rasà Napoli 1900 — G. Rasà Napoli, *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi,* Catania 1900 (ristampa Palermo 1984).

Reale 1983 — D. Reale, *Gli ultimi scavi del Duomo di Catania (cemento bizzarro),* Milano 1983.

Reggiani 1980 — A.M. Reggiani, *Monumenti funerari a torre della Sabina*, in *BdA* 5, gennaio-marzo 1980, pp. 7-32.

Reinach 1909 — S. Reinach, *Répertoire de reliefs grecs et romains*, I, Paris 1909.

Remondon 1975 — R. Remondon, *La crisi dell'Impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio,* Milano 1975.

Rezzonico 1828 — G. Rezzonico, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828.

Riccobono, Tempio 2005 — F. Riccobono, A. Tempio, *Imago Aetnae. Iconografia storica dell'Etna 1544-1892*, Catania 2005.

Ridgeway 1988 — D. Ridgway, *La precolonizzazione,* in *AttiTaranto* 27, 1988, pp. 111-125.

Ridgway 2000 — D. Ridgway, *"Precolonizzazione" o "espansione generale"?*, in *Magna Graecia* 35, n. 1-2, 2000, pp. 1-3.

Ridgway 2000a — D. Ridgway, *Riflessioni sull'orizzonte «precoloniale» (IX-VIII sec. a.C.)*, in *Atti XXXIX Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1999*, Taranto 2000, pp. 91-109.

Rivet 2000 — L. Rivet (a cura di), *Productions régionales et importations en Aquitaine*, Actes du Congrès de Libourne, Marseille 2000.

Rizza 1954 — G. Rizza, *I mosaici di via Dottor Consoli*, in *Rivista del Comune di Catania* 55, 1954, pp. 55-63.

Rizza 1955 — G. Rizza, *Mosaico pavimentale di una basilica cemeteriale paleocristiana di Catania*, in *BdA* 40, 1955, pp. 1-11.

Rizza 1958-59 — G. Rizza, *Necropoli romana scoperta a Catania in via S. Euplio*, in *ASSO* 54-55, 1958-1959, pp. 249-251.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Rizza 1960	G. Rizza, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, in *BdA* 45, 1960, pp. 247-262.
Rizza 1962	G. Rizza, *Siculi e greci sui colli di Leontini*, in *CronCatania* 1, 1962, pp. 3-27.
Rizza 1964	G. Rizza, *Scavi e scoperte archeologiche a Catania nell'ultimo decennio*, Catania 1964.
Rizza 1964a	G. Rizza, *Un* Martyrium *paleocristiano di Catania e il sepolcro di* Iulia Florentina, in *Oikoumene, Studi paleocristiani in onore del Concilio Ecumenico Vaticano* II, Catania 1964, pp. 593-612.
Rizza 1971	G. Rizza, *Scavi e ricerche dell'Istituto e della Scuola di Archeologia negli anni 1968-71*, in *Siculorum Gymnasium* 24, 1971, pp. 218-233.
Rizza 1976-77	G. Rizza, *Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1972-75*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 636-645.
Rizza 1978	G. Rizza, *Leontini nell'VIII e VII secolo a.C*, in *CronCatania* 17, 1978, pp. 26-37.
Rizza 1979	G. Rizza, *Catania. Scavi e scoperte negli anni 1975-1978*, in *CronCatania* 18, 1979, pp. 103-105.
Rizza 1980-81	G. Rizza, *Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1976-1979*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 764-770.
Rizza 1981	G. Rizza, *G. Libertini. Scritti su Catania antica. Scavi e scoperte archeologiche dal 1922 al 1953*, Catania 1981.
Rizza 1984-85	G. Rizza, *Università di Catania – Istituto di Archeologia. Scavi e ricerche in Sicilia dal 1980 al 1984*, in *Kokalos* 30-31, II, 2, 1984-85, pp. 847-853.
Rizza 1987	G. Rizza, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, vol. V, Pisa-Roma 1987, pp. 153-177, s.v. *Catania*.
Rizza 1990	G. Rizza, *Una kylix laconica del Pittore della Caccia a Catania*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia* (Atti del Convegno Internazionale Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990), *CronCatania* 29, 1990, pp. 135-143.
Rizza 1996	G. Rizza, *Catania in età greca: l'evidenza archeologica*, in B. Gentili (a cura di), *Catania Antica*, Atti del Convegno SISAC (Catania, 23-24 maggio 1992), Catania 1996, pp. 11-18.
Rizza 2008	G. Rizza, *Demetra a Catania*, in C.A. Di Stefano (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, (Atti Congresso Enna 2004), Pisa-Roma 2008, pp. 187-192.
Rizzo 1900	G.E. Rizzo, *Spigolature archeologiche*, in *RM* 15, 1900, pp. 237-260.
Rizzo 1970	F.P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo1970.
Rizzone 2008	V.G. Rizzone, *La più antica comunità cristiana di Catania attraverso i documenti epigrafici*, in Algranti 2008, pp. 175-186.
Rizzone 2011	V.G. Rizzone, Opus Christi edificabit. *Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Robinson 1959 — H.S. Robinson, *Pottery of the Roman Period, The Athenian Agora* 5, Princeton 1959.

Roddaz 1984 — J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma 1984.

Roebuck 1980 — C. Roebuck, *Stasis in the Sicily in the Seventh Century B.C.*, in Philias Charin. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni,* Roma 1980, pp. 1921-1930.

Romeo 1998 — I. Romeo, Ingenuus leo. *L'immagine di Agrippa*, Roma 1998.

Rougé 1966 — J. Rougé (a cura di), Expositio totius mundi et gentium. *Introduction, texte critique, traduction, notes et commentaire*, Paris 1966.

Rubino 2007 — C. Rubino, *Il sepolcro inaccessibile. (La cosiddetta Tomba di Stesicoro),* Catania 2007.

Rubino 2015 — C. Rubino, *Il "mistero" del fiume Amenano. Testimonianze, storia ed ipotesi topografiche sull'antico fiume sotterraneo di Catania*, in *Agorà* 52, 2015, pp. 46-53.

Ruffo 2011 — F. Ruffo, Neapolis. *Linee di lettura della città antica*, in P. Rossi (a cura di), Imago urbis. *Antico e contemporaneo nel centro storico di Napoli*, Napoli 2011, pp. 117-129.

Sadori, Narcisi 2001 — L. Sadori, B. Narcisi, *The postglacial record of environmental history from Lago di Pergusa (Sicily)*, in *The Holocene* 11, 2001, pp. 655-671.

Sadori *et al.* 2011 — L. Sadori, S. Jahns, O. Peyron, *Mid-Holocene vegetation history of the Central Mediterranean*, in *The Holocene* 21, 1, 2011, pp. 117-129.

Sadori *et al.* 2013 — L. Sadori, E. Ortu, O. Peyron, G. Zanchetta, B. Vannière, M. Desmet, M. Magny, *The last 7 millennia of vegetation and climate changes at Lago Pergusa (central Sicily, Italy),* in *Climate of the Past*, 9, 2013, pp. 1969-1984.

Saitta 1999 — B. Saitta, *La* civilitas *di Teoderico. Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma 1999².

Salmeri 1992 — G. Salmeri, *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992.

Salmeri 2004 — G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 255-308.

Salmeri, D'Agata 1998 — G. Salmeri, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borboni (1736-1860)* in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998, pp. 129-136.

Salvo 2006 — D. Salvo, *Rivolte servili e spettacolarizzazione della violenza*, in Ὅρμος 8, 2006, pp. 93-102.

Santagati Ruggieri 1997 — E. Santagati Ruggieri, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia*, Roma 1997.

Scaglione 2012 — G. Scaglione, *Le carte e la storia. Cartografia tematica della città di Catania in età moderna*, Acireale-Roma 2012.

Schaefer 1961 — H. Schaefer, ΠΟΛΙΣ ΜΥΡΙΑΝΔΡΟΣ, in *Historia* 10, 1961, pp. 292-317.

Schlörb 1963 — B. Schlörb, *Beiträge zur Schildamazonomachie der Athena Parthenos*, in *AM* 78, 1963, pp. 156-172.

Sciuto Patti 1853 — C. Sciuto Patti, *Ruderi scoperti in Catania nella strada del corso*, in *Giornale di Catania* V, 1853, pp. 3-4.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Sciuto Patti 1856 — C. Sciuto Patti, *Notizia sui ruderi recentemente scoperti a Catania di pertinenza del Ninfeo*, in *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia* 2, 3, 1856, pp. 231-234.

Sciuto Patti 1872 — C. Sciuto Patti, *Carta geologica della città di Catania e dintorni di essa*, in *Atti dell'Accademia Gioenia*, serie 3, 1, 1872, pp. 23-52.

Sciuto Patti 1873 — C. Sciuto Patti, *Carta geologica della città di Catania e dei dintorni di essa*, Catania 1873.

Sciuto Patti 1877 — C. Sciuto Patti, *Carta idrogeologica della città di Catania*, Catania 1877.

Sciuto Patti 1888 — C. Sciuto Patti, *La Fontana dell'Elefante esistente in Catania,* in *ASSO* 13, 1888, pp. 257- 273.

Sciuto Patti 1892 — C. Sciuto Patti, *Sugli antichi paghi esistenti nelle vicinanze di Catania. Studi relativi all'antica topografia di Catania,* in *ASSO* 17, 1892, pp. 421-437.

Sciuto Patti 1896 — C. Sciuto Patti, *Su taluni avanzi d'arte antica scoperti in Catania nella via Zappalà Gemelli*, in *ASSO* 21, 1896, pp. 88-96.

Scramuzza 1937 — V.M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, pp. 225-377.

Sear 2006 — F.B. Sear, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.

Sella 1944 — P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sicilia*, Città del Vaticano 1944.

Serradifalco 1842 — D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia,* vol. V, *Le antichità di Catania*, Palermo 1842.

Serrati 2000 — J. Serrati, *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, Edinburgh 2000.

Sestini 1776 — D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria Naturale di Sua Eccellenza il Sig.re Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello Patrizio Catanese fatta dall'Abate Domenico Sestini Accademico Fiorentino*, Firenze 1776.

Settis 1994 — S. Settis, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, vol. II, Roma 1994, p. 232, s.v. *Colonna*.

Sgarlata 2008 — M.R. Sgarlata, *Catania. Dalla città pagana alla città cristiana*, in Algranti 2008, pp. 159-167.

Shoe 1952 — L.T. Shoe, *Profiles of Western Greek Mouldings,* Roma 1952.

Sirago 1986 — V.A. Sirago *I Goti nelle Variae di Cassiodoro* (Atti della Settimana di Studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Cosenza-Squillace 1983), Soveria Mannelli 1986, pp. 179-205.

Sirago 1992 — V.A. Sirago, *Italia e italianità nelle* Variae *di Cassiodoro. Hestíasis: studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, Messina 1992, pp. 129-162.

Sirena 2012 — G. Sirena, *La viabilità antica ai margini occidentali della Piana di Catania: il territorio di Ramacca*, in *Topografia Antica* 2. *Tradizione, tecnologia e territorio* 1, Acireale-Roma 2012, pp. 45-55.

Smith 1972 — R.E. Smith, *The Army Reforms of Septimius Severus*, in *Historia* 21, 3, 1972, pp. 481-500.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Smith 1998 — R.R.R. Smith, *Cultural Choice and Political Identity in Honorific Portrait Statues in the Greek East in 2nd Century A.D.*, in *JRS* 88, 1998, pp. 56-93.

Sommella 1998 — P. Sommella, *Foro di Nerva*, in G. Colonna *et al.*, *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 1998, pp. 52-54.

Soraci 1996 — R. Soraci, *Catania in età tardoantica*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992), Pisa-Roma 1996, pp. 257-278.

Soraci 2003 — R. Soraci, *Il* codice di Caronda *e l'obbedienza alle leggi*, in *QCSAM* 2, 2003, pp. 5-58.

Sordi 1980 — M. Sordi, *Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte,* in E. Gabba, G. Vallet, *La Sicilia Antica*, I, 1, Napoli 1980, pp. 209-288.

Sorge 1940 — G. Sorge, *Lineamenti di storia dell'ospedalità civile catanese*, Catania 1940.

Spannocchi 1578 — *Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia*, con otras importantes declaraciones notadas por el Cavallero T. Spanoqui, manoscritto, Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/788.

Spigo 2003 — U. Spigo, *I* pinakes *di Francavilla di Sicilia*, in *BdA* 113, 2003, pp. 1-78.

Sposito 2003 — C. Sposito, *L'anfiteatro romano di Catania. Conoscenza, recupero, valorizzazione*, Palermo 2003.

Stabile 1969 — G. Stabile, *Bolano, Lorenzo*, *DBI* 11, 1969, pp. 246-247.

Stasolla 2013 — F.R. Stasolla, *Mura e* "forma" *urbana nel Mediterraneo altomedievale: spunti di riflessione rileggendo Procopio di Cesarea*, in G. Bartoloni, L.M. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno, Roma 2012), *Scienze dell'Antichità* 19, Roma 2013, pp. 637-649.

Stazio 1959 — A. Stazio, *Metrologia Greca,* in *Enciclopedia Classica,* sez. I, vol. III, 6, Torino 1959.

Stelladoro 2005 — M. Stelladoro, *Agata. La martire*, Milano 2005.

Stern 1981 — H. Stern, *Les calendriers romains illustrés*, in *ANRW* 2, 12, 2, Berlin – New York 1981, pp. 431-475.

Stone 2002 — C. Stone, *Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily*, in A. Powell, K. Welch (a cura di), *Sextus Pompeius*, London 2002, pp. 135-165.

Strada 1648 — F. Strada, *De bello Belgico*, Decas secunda, Antverpiae 1648.

Strauss 1996 — M. Strauss, in *LIMC* 7, Zürich-Munich 1996, pp. 865-869, s.v. *Telephos*.

Strazzula 1896 — V. Strazzulla, *Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia, con studi e raffronti archeologici*, in *ASSO* 21, 1896, pp. 104-188.

Strobel 1993 — K. Strobel, *Das Imperium Romanum im '3 Jahrhundert'. Modell einer historischen Krise? Zur Frage mentaler Strukturen breiterer Bevölkerungsschichten in der Zeit von Marc Aurel bis zum Ausgang des 3 Jh. n. Chr.*, Stuttgart 1993.

Sturgeon 1977 — M.C. Sturgeon, *Corinth 9.2*, Princeton 1977.

Sydenham 1952 — E.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Tanasi 2010 — D. Tanasi, *Gli scavi di Monte San Paolillo e le presenze di tipo egeo nel territorio di Catania,* in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 81-94.

Tanguy *et al.* 2007 — J.C. Tanguy, M. Condomines, M. Le Goff, V. Chillemi, S. La Delfa, G. Patanè, *Mount Etna eruptions of the last 2,750 years: revised chronology and location through archaeomagnetic and ^{226}Ra-^{230}Th dating*, in *Bull.Volcanol.* 70, 2007, pp. 55-83.

Taormina 2008 — A. Taormina, *Lo scavo archeologico e i materiali*, in M.G. Branciforti, C. Guastella (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Palermo 2008, pp. 121-141.

Taormina cds — A. Taormina, *Edifici funerari rinvenuti a Catania nel 1994 e nel 1999. Breve nota sulla tipologia della tomba a* "forma", in *Catania tardo antica, nuove scoperte archeologiche e valutazioni storiche, Atti del Colloquium* (Catania 3-4 marzo 2003), in cds.

Tascio 1989 — M. Tascio, *Todi. Forma e urbanistica*, Roma 1989.

Tchernia 1986 — A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.

Tedeschi 1669 — T. Tedeschi e Paternò, *Breve raguaglio degl'incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno 1669*, Napoli 1669.

Tempio 2003 — A. Tempio, *Agata cristiana e martire nella Catania romana. La vita, gli oggetti e i luoghi di culto*, Catania 2003.

Tempio 2005 — A. Tempio, *Cappella bizantina. Catania racconta*, in *Archeologia Viva* 122, luglio-agosto 2005, p. 15.

Tempio 2012 — A. Tempio, *La data di fondazione di Siracusa e le tradizioni storiografiche "anti-megaresi"*, in *ASSR* 47, 2012, pp. 45-80.

Tempio 2013-2014 — A. Tempio, *Hybla, Inessa e la synteleia duceziana*, in *Sicilia Antiqua* 10-11, 2013-2014, pp. 453-467.

Tempio 2014 — A. Tempio, *Catania. La scoperta dell'epigrafe di* Iulia Florentina *e alcune ipotesi sui luoghi delle* Fores Martyrum, in *Topografia Antica 3. Tradizione, tecnologia e territorio 2*, Acireale-Roma 2014, pp. 109-142.

ThlL — *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-München-Berlin 1900-.

Tiné-Tusa 2012 — V. Tiné, S. Tusa, *Il Neolitico in Sicilia*, in *Atti della XLI Riunione Scientifica Ist. Ital. Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 49-79.

Todisco 1994 — L. Todisco, *Un frammento di statua al museo di Lecce*, in L. Todisco (a cura di), *Scultura antica e reimpiego in Italia Meridionale*, Lecce 1994, pp. 13-41.

Tomasello 1997 — F. Tomasello, *La geometria di alcuni mosaici catanesi*, in *Atti IV Colloquio AISCOM* (Palermo 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, pp. 187-198.

Tomasello 2007 — F. Tomasello, *Per un'immagine di Catania in età romano-imperiale*, in *JAT* 18, 2007, pp. 127-157.

Tomasello 2010 — F. Tomasello, *La viabilità suburbana in età imperiale*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 289-317.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Torelli 2004 — M. Torelli, *La basilica di Ercolano. Una proposta di lettura*, in *Eidola* 1, 2004, pp. 117-149.

Torelli 2011 — M. Torelli, *Dei e artigiani: archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011.

Tornabene 1887 — F. Tornabene, *Hortus Botanicus Regiae Universitatis Studiorum Catinae*, Catinae 1887.

Tortorici 1975 — E. Tortorici, *Castra Albana. Forma Italiae, regio I*, XI, Roma 1975.

Tortorici 2002 — E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti* 3, 2002, pp. 275-334.

Tortorici 2003 — E. Tortorici, *Il porto di Catania in età greca e romana*, in A. Coco, E. Iachello (a cura di), *Il Porto di Catania. Storia e Prospettive*, Siracusa 2003, pp. 31-44.

Tortorici 2006 — E. Tortorici, *Nuovi dati dalla Sicilia Orientale: ricognizioni subacquee a Capo Mulini e ad Acitrezza*, in *Atti del V Congresso di Topografia Antica. I porti del Mediterraneo in età classica* (Roma, 5-6 Ottobre 2004), *JAT* 16, 2006, pp. 129-142.

Tortorici 2008 — E. Tortorici, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, in *ATTA* 17, Roma 2008, pp. 91-124.

Tortorici 2010 — E. Tortorici, *Ulteriori osservazioni sulla topografia di Catania antica*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'*Archaiologhia *di Catania* (Atti del convegno, novembre 2007), Catania 2010, pp. 319-336.

Tortorici 2014 — E. Tortorici, *Catania. Il cosiddetto Arco di Marcello. Problemi di topografia antica*, in *Topografia Antica* 3, *Tradizione, Tecnologia e Territorio* 2, Acireale-Roma 2014, pp. 85-108.

Tortorici 2015 — E. Tortorici, *Catania antica: territorio costiero ed entroterra produttivo*, in *Orizzonti* 16, 2015, pp. 23-30.

Tosi 2003 — G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana,* Roma 2003.

Tramontana 1977 — S. Tramontana, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno*, Relazioni e comunicazioni nelle seconde giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma 1977, pp. 213-270.

Trapani 1999 — F. Trapani, *Il complesso cristiano* extra moenia *di via Dottor Consoli a Catania*, in *ASSO* 95, 1-3, 1999, pp. 77-124.

Tréziny 2005 — H. Tréziny, *Les colonies grecques de Méditerranée occidentale*, in *Histoire Urbaine*, 13, 2005, pp. 51-66.

Trovato 1993 — R. Trovato (a cura di), *Marine del Regno di Sicilia*, Catania 1993.

Turner 2007 — A. Turner, *Frontinus and Domitian:* laus principis *in the* Strategemata, in *HSPh* 103, 2007, pp. 423-449.

Tusa 1957 — V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo 1957.

Tusa 1992 — S. Tusa, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1992.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Ursino 2012 — M. Ursino (a cura di), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana* (catalogo della mostra), Palermo 2012.

Väänänen 1981 — V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, troisième édition revue et augmentée, Paris 1981³.

Valbruzzi 1991 — F. Valbruzzi, *Importazione e produzione locale di sarcofagi in Sicilia in età romano-imperiale tra il II e il IV secolo d.C.*, in *QuadMessina* 6, 1991, pp. 107-123.

Valenza Mele 1977 — N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, in *MÉFRA* 89, 1977, pp. 493-524.

Valenza Mele 1993 — N. Valenza Mele, *Napoli*, in Nenci, Vallet 1997-2012, vol. XII, 1993, pp. 165-259.

Van Compernolle 1992 — T. Van Compernolle, *L'influence de la politique des Deinoménides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Louvain 1992.

Van Wonthergem 1982 — F. Van Wonthergem, *Monumento funerario di un* tribunus militum *a Corfinio*, in *ActaArchLov* 21, 1982, pp. 99-125.

Varesi 2005 — A. Varesi, *Le monete d'argento della Repubblica romana*, Pavia 2005.

Vartsos 1970 — I. Vartsos, *Osservazioni sulla campagna di Pirro in Sicilia*, in *Kokalos* 16, 1970, pp. 89-97.

Vian 1988 — F. Vian, in *LIMC* IV, Zürich-Munich 1988, pp. 192-250, s.v. *Gigantes*.

Vinci 2010 — M. Vinci, *Katane-Aitna e la spartizione territoriale siculo-siracusana: una nuova proposta interpretativa di Diod. XI 76, 3*, in *Mediterraneo Antico* 13, 1-2, 2010, pp. 207-217.

Voza 1973 — G. Voza, *Siracusa. Esplorazioni nell'area delle necropoli e dell'abitato*, in P. Pelagatti, G. Voza (a cura di), *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 81-107.

Voza 1993-94 — G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* 39-40, 2, 2, 1993-94, pp. 1281-1294.

Walter-Karydi 1973 — E. Walter-Karydi, *Samische Gefässe des 6. Jahrunderts v. Chr. Samos VI, 1*, Bonn 1973.

Walther 1624 — *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, cum animadversionibus G. Gualtheri, Messanae 1624.

Wiener 2014 — M.H. Wiener, *The Interaction of Climate Change and Agency in the Collapse of Civilisations ca. 2300-2000 BC*, in *Radiocarbon* 56.4, 2014, pp. 1-16.

Wilson 1982 — R.J.A. Wilson, *Roman Mosaics in Sicily: the African Connection*, in *AJA* 86, pp. 413-428.

Wilson 1988a — R.J.A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW* II, 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 90-206.

Wilson 1988b — R.J.A. Wilson, *Trade and Industry in Sicily*, in *ANRW* II. 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 207-305.

Wilson 1990 — R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire: the Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990.

Wilson 1990a — R.J.A. Wilson, *Roman Architecture in a Greek World. The Example of Sicily*, in *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire*, Oxford 1990, pp. 67-90.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Wilson 1996	R.J.A. Wilson, *La topografia della Catania romana,* in B. Gentili (a cura di), *Catania Antica*, (Atti del Convegno della S.I.S.A.C. Catania 23-24 maggio 1992), Pisa–Roma 1996, pp. 149-173.
Wilson 2000	R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily: an archaeological perspective*, in C. Smith, J. Serrati (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus*, Edinburgh 2000, pp. 134-160.
Wilson 2003	A. Wilson, *The Archaeology of the Roman Fullonica*, in *JRA* 16, 2003, pp. 442-446.
Wolff 1738	Ch. Wolff, *Elementa Matheseos universae*, 4, Genevae 1738².
Zambon 2004	E. Zambon, *Notes on Tyrannies in Sicily between the Death of Agathocles and the Coming of Pyrrhus (289-278 B.C.),* in K. Lomas (a cura di), *Greek Identity in the Western Mediterranean, Papers in Honour of B. Shefton*, (*Mnemosyne* 246), Leiden 2004, pp. 457-474.
Zanker 1997	P. Zanker, *La maschera di Socrate*, Torino 1997.
Zanker 2006	P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006.
Zanovello 1994	P. Zanovello, *Le fonti epigrafiche*, in I. Riera (a cura di), Utilitas necessaria. *Sistemi idraulici nell'Italia Romana*, Milano 1994, pp. 104-106.
Zisa 2000	F. Zisa, *Frammenti di anfore panatenaiche arcaiche al J. Paul Getty Museum*, (Greek Vases in J. Paul Getty Museum VI), Malibu (California) 2000, pp. 55-78.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

INDICE TOPOGRAFICO

I numeri si riferiscono alle pagine

Acireale: 175, 193, 234 nota 524, 282, 297.
Acquedotto Greco (via): 137-138.
Acquicella (via): 200, 254.
Adrano: 242, 251, 262 nota 15, 265 note 84 e 96, 284, 371.
Aenona: 413, nota 17.
Agrigento: 277, 282, 378.
Aitne: 277-278, 306 nota 75.
Albano Laziale: 202 nota 15, 218 nota 287.
Alcantara (fiume): 273.
Alessandria: 269, 303 nota 21, 390.
Alessi (via): 108, 291.
Amelia: 216 nota 250.
Amenano (fiume): 194, 197, 235 nota 531, 241, 248, 254, 258, 260, 265 nota 109, 268, 273-276, 278, 280, 291-292, 305 nota 50, 330, 338, 351, 395.
Anagni: 264 nota 62.
Androne (via): 16, 18, 25, 32, 42, 51, 202 nota 10, 283.
Antico Corso (via): 27, 67, 89, 279, 286, 288.
Aphrodisias: 113, 404, 415 nota 77.
Appia (via): 5, 42, 202 nota 15.
Archi (via degli), v. S. Maddalena (via).
Ardizzone G. (via): 102, 248, 251, 256-257, 279.
Arsinoe: 413 nota 17.
Asilo S. Agata (via): 9.
Atene: 370, 372, 380, 382 nota 17, 388, 398.
Auteri (via): 291.
Avignone: 413 nota 17.
Baia: 399.
Bambino (via): 78, 117, 121, 279.
Barriera: 244-246, 253-254, 257-259, 261, 265 note 96 e 110-111.
Basile G. (via): 18.
Bastione degli Infetti: 65-66, 111, 211 nota 176, 212 nota 187, 286, 288, 372.
Bastione di S. Giovanni: 187, 415 nota 91.
Battiato F. (via): 18.
Beata Vergine di Loreto (chiesa): 333.
Bellia (via): 187.
Bellini V. (piazza): 113, 297; (villa): 3, 42, 241, 254, 256.
Benevento: 402.
Beritelli (vicolo): 103, 217 nota 273.
Biancavilla: 242, 265 nota 96.
Bianco F. (via): 138.
Biblioteca (via): 86, 100-101, 105, 295.
Biviere di Gela: 238.
Bonadies M. (piazza): 1.
Bonajuto (cappella): 288; (via): 168.
Borgo (piazza), v. Cavour (piazza).
Borsa (piazza della): 52.
Botte dell'acqua (via): 80, 272.
Bronte: 250.
Bulla Regia: 216 nota 250.
Caere: 389, 413 nota 17.
Camarina: 376.
Campanaro vecchio (piazza): 327, 345.
Campidoglio: 388.
Campo Stesicoreo: 324, 340.
Canalicchio: 245-246, 261.
Cancello (via): 187.
Canne: 282.
Capo Mulini: 297.
Cappuccini (via): 52, 54.
Cappuccini vecchi (orto e convento): 52-54, 208 nota 121.
Carcaci (villa): 16, 200.
Carcere di S. Agata: 73, 320, 334, 362, 368 nota 34.
Carlo Alberto (piazza): 46, 54, 241, 273.
Carmelitani (convento): 206 nota 84, 234 nota 517.
Carmine (chiesa del): 54; (convento del): 38; (piazza del): 241, 249, 253.
Carnazza G. (via): 9.
Caronda (via): 243.
Carruba (fondo): 255.
Cartagine: 64, 216 nota 250, 281-282.
Casa della Nutrizione (via): 102, 117, 121, 220 nota 328, 293, 295.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Casal del Dolce: 264 nota 62.
Casalrosato: 261, 284.
Case Sante (via): 138.
Castello Ursino (altura e collina): 244, 258, 267, 270-273, 276, 280-281; (via): 175, 291.
Cattedrale, v. Duomo.
Cava (chiesa della): 104.
Cavour (piazza): 1, 201 nota 3.
Ceglie Messapica: 255.
Centuripe: 389, 413 nota 18.
Cerami D. (villa): 59-60.
Cesarea: 300, 391.
Cestai (via): 112, 219 nota 309, 290.
Cipriana (piazza): 330, 350.
Chio: 380.
Chiostro dei Teatini: 170.
Cibali: 8-10, 245, 249, 255-256, 264 nota 48, 274, 311 nota 164, 370.
Cifali (via): 1, 249, 256.
Cirene: 413 nota 17.
Clazomene: 376.
Clemente (via): 69, 287-288.
Clementi G. (via): 83-85, 89, 98-99, 120-121, 123, 136, 214 nota 227, 279.
Colle S. Mauro: 257.
Collegiata (chiesa): 112, 219 nota 307, 287.
Colofone: 274.
Conservatorio delle Verginelle, v. Reclusorio delle Verginelle.
Consolato della Seta (via): 188.
Convento Carmelitano di Monte Santo, v. Indirizzo (convento dell').
Corinto: 275, 380, 404, 413 nota 17.
Corso Indipendenza: 240, 254.
Corso Italia: 3, 201, 202 nota 9, 282.
Corso Sicilia: 55, 57, 209 nota 136, 209 nota 139, 297.
Cortile della Vetrana: 345.
Crociferi (convento dei): 83, 214 nota 218; (via dei): 46, 83, 96-97, 107-108, 111, 115, 157-158, 214 nota 218, 220 nota 323, 246-248, 251, 270-271, 275, 277, 279-281, 286, 291, 293-295, 360, 372, 396.
Cuma: 374.
Curia (via): 137; (villa): 137, 176, 222 nota 359, 232 nota 492.
Currò (piazza): 190.
Daniele (via): 47, 75.
Dante (piazza): 85, 100-102, 105, 117-118, 120-124, 217 nota 262, 221 note 338-339 e 344, 256, 275, 279, 290, 293, 295, 305 nota 47, 369, 415 nota 93.
De Grazia (via): 196, 234 nota 527.
Delo: 302 nota 3, 380.
Delfi: 270, 284, 302 nota 3, 304 nota 27.
Domenicani (convento dei): 42, 207 nota 92, 297.
Dottor Consoli (via): 25-27, 29, 31-32, 36, 205 nota 62, 206 note 73-74 e 78, 281, 288, 299-300, 399.
Dottore (via): 175.
Duomo: 59, 163, 171, 173, 210 nota 147, 228 nota 473, 294, 296, 302 nota 13, 339, 345-346, 395, 398, 404, 408, 416 nota 111; (piazza): 172, 229 nota 484, 234 nota 523, 241-242, 268, 273-274, 292, 310 nota 153.
Efeso: 375, 389, 413 nota 17, 414 nota 35.
Egadi (isole): 282.
Eleusi: 372.
Enna: 285.
Epiro: 281.
Ercolano: 386, 401, 410, 413 note 11 e 17.
Etna: 59, 239, 242, 250-252, 259, 267, 277, 285, 292, 299, 302 note 7 e 9, 311 nota 174, 322, 373, 405.
Etnea (via): 1-2, 22, 47, 91-92, 112, 207 nota 95, 209 note 140 e 141, 229 nota 479, 243, 254, 273, 276, 287-288.
Federico di Svevia (piazza): 196.
Fermo: 216 nota 150.
Ferrara (via): 280.
Ficarazzi (via): 3, 8, 202 nota 10.
Fiera (piazza della): 333-334, 357, 360.
Fiera del lunedì, v. Fiera (piazza della).
Firenze: 369, 394.
Franchetti R. (via): 10, 203 nota 27.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Frati Minori Francescani, v. Minoriti.
Fusco F. (via): 243.
Gagliani (via): 149, 274.
Galatola C. (via): 104, 115-116, 291.
Garibaldi G. (via): 175-176, 229 note 484 e 486-487, 241, 273, 291, 295, 407, 415 nota 91.
Garofalo P. (via): 52, 60.
Gargano: 240.
Gela: 276-277, 371, 375-376, 378.
Gerbini: 289.
Gesuiti (collegio dei): 216 nota 245, 362; (convento dei): 107; (via dei) 96-97, 216 nota 245.
Giovanniti (chiesa dei): 112, 219 nota 309.
Gisira (via): 175, 291, 296.
Grande albergo dei poveri accattoni: 204 nota 38.
Grassi L. (via): 137, 139.
Gravisca: 374.
Grotta Anzalone: 245, 265 nota 110.
Grotta Basile: 245, 257.
Grotta Curci: 110, 245, 265 nota 110.
Grotta La Porta: 245, 265 nota 111.
Grotta Petralia: 245.
Grotte (via): 344.
Grotte S. Pantaleo: 176, 230 nota 492, 322, 367 nota 23, 407.
Haidra: 202 nota 15.
Hierapolis: 403-404.
Idria (chiesa dell'), v. S. Maria dell'Idria; (terme dell'): 89; (piazza): 122; (via): 84-85, 89, 105, 279, 295.
Imera: 274, 376.
Indirizzo (convento dell'): 190; (quartiere dell'): 196, 275, 370; (terme dell'): 97, 190, 234 nota 518, 297, 300.
Ingegnere (via): 1, 243, 254.
Ipogeo (via): 3, 6.
Isola d'Elba: 416 nota 106.
Isola del Giglio: 416 nota 106.
Istituto Botanico: 2.
Istituto di Fisiologia dell'Università: 18.
Istituto S. Antonio: 17.
Istituto Tecnico Archimede: 10, 297.
Italica: 413 nota 17.
Italion: 307 nota 95.
Kozak Dagh: 416 nota 106.
La Callura: 297-298.
Lago Alimini Piccolo: 240.
Lago Battaglia: 240.
Lago di Nicito: 47, 75, 241, 246, 256, 273.
Lago di Pergusa: 238-239, 263 nota 18.
Lago di Urio Quattrocchi: 238.
Lago Grande: 240.
Lamech (sepolcro di): 204 nota 38.
Lanza V. (piazza): 8.
Latina (via): 205 nota 46.
Lazzaro (vicolo): 164-165.
Lentini: 257, 281.
Leontinoi: 267-268, 273, 277, 302 nota 4.
Leptis Magna: 389, 413 nota 17.
Leucatia: 249.
Lesbo: 304 nota 22.
Licodia: 222 nota 363, 294, 321, 329-330, 339, 348, 352.
Lincoln A. (via): 90, 167.
Lindos : 413 nota 17.
Lucus Feroniae: 413, nota 17.
Macallè (via): 21.
Macchiavelli N. (via): 187.
Mactaris: 202 nota 15.
Malta: 240.
Mancini A. (via): 112, 290.
Manzoni A. (via): 93, 111, 271, 273, 275, 283, 293.
Marletta G. (via): 274.
Martiri (piazza dei): 113, 254, 404, 416 nota 111.
Martoglio N. (via): 25-27, 47-48, 65, 68, 246, 256, 399.
Marziano (via): 78.
Mazza (via): 167.
Mazzini G. (piazza): 145, 291, 309 nota 139, 346, 408-409.
Mecca (chiesa della): 16, 288; (via della): 104.
Medaglie D'Oro (viale): 137.
Merida: 413 nota 17.
Merletta E. (via): 227 nota 442.
Messina: 275, 277, 289, 306 nota 70, 315, 345, 376.
Metapiccola (colle di): 267.
Mileto: 376.
Minoritelli (chiesa dei): 98, 105, 121, 216 nota 253, 295, 349; (via): 96.
Minoriti: 3, 201 nota 11, 202 nota 14, 204 nota 40, 217 nota 254.
Minturno: 413 nota 17.
Miseno: 413 nota 17.
Mistretta: 238.
Modica (villa): 11, 288.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Mogadiscio (via): 22.
Monastero dei Benedettini: 27, 51, 68, 81, 100-101, 120, 122, 124, 126, 212 nota 191, 213 nota 203, 215 nota 229, 217 nota 262, 220, nota 336, 245, 250-251, 256, 258-259, 271-272, 274-275, 277, 279-281, 283, 286, 290-291, 293, 295, 300, 305 nota 46, 350, 369, 382 nota 2, 385, 407.
Monastero delle Benedettine: 108.
Mongibello: 242, 315.
Monte Casale di San Basilio: 282.
Monte di Pietà S. Agata: 47.
Montedoro: 261, 284.
Monte Finocchito: 259.
Monte S. Agata (via): 47.
Monte S. Paolillo: 257-258, 261.
Monte Turcisi: 282, 297-298.
Montevergine (altura): 59, 105, 122, 152, 241-242, 244-249, 252-254, 256-260, 263 nota 24, 272-277, 279, 283, 286, 292, 293, 297; (via): 79.
Monti Nebrodi: 238.
Monticchio: 240.
Morgantina: 265 nota 96, 266 nota 117.
Morosoli F. (via): 18.
Municipio: 115, 162, 295.
Museo Archeologico Regionale di Siracusa: 1, 9-10, 196, 201 nota 2, 245, 265 nota 10.
Museo Biscari: 96, 253, 408.
Museo Comunale di Castello Ursino, v. Museo Civico di Castello Ursino.
Museo Civico della città di Catania, v. Museo Civico di Castello Ursino.
Museo Civico di Castello Ursino: 3, 28, 30, 36, 49, 66, 111, 118, 146, 188, 197, 201 nota 9, 205 note 62 e 68, 206 nota 78, 208 nota 110, 217 nota 263, 291, 305 nota 33, 306 nota 68, 369, 372-373, 380, 382 nota 1, 385-386, 392, 399-400, 403-404, 407, 416 nota 111.
Museo del Louvre: 29, 397.
Museo dell'Ermitage: 99, 388, 413 nota 15.
Museo dei Benedettini: 369, 382 nota 2.
Museo P. Orsi, v. Museo Archeologico Regionale di Siracusa.
Naturhistorisches Hofmuseum: 10.
Naukratis: 377.
Naxos: 213 nota 206, 267-268, 271, 273, 277, 279, 302 nota 3, 305 nota 47, 306 nota 68, 373.
Nemi: 413 nota 17.
Nicolella (piazza): 372, 380.
Nicomedia: 391.
Ninfo (vicolo): 175, 229 nota 484.
Nizeti: 244, 249, 255, 260-261, 265 nota 98, 266 nota 121.
Nomentum: 413 nota 17.
Nova (via): 360.
Oberdan G. (via): 38.
Ognina (baia e golfo di): 258, 265 nota 109, 306 nota 79, 307 nota 95, 309 nota 143.
Olimpia: 391.
Orfane (via delle): 279.
Orfanelle (via delle): 116.
Orfanotrofio Antoniano: 17.
Orsi P (viale): 266 nota 117.
Ortigia: 266 note 117 e 118.
Orto Botanico: 2, 202 nota 22, 267, 274, 278, 285.
Orto del Re (via): 47-48, 55, 69, 286, 288, 297.
Orto di S. Clemente (via): 48-49, 281.
Ospedale Garibaldi: 16, 204 nota 38.
Ospedale S. Marco: 114.
Ospedale Santo Bambino: 80, 283, 286.
Ospedale vecchio (via): 279, 350.
Ospizio della Mecca, v. S. Gerolamo della Mecca.
Ospizio di Beneficenza (via): 279.
Ostia: 142, 308 nota 136, 309 nota 148, 410.
Otricoli: 410, 413 nota 17.
Palazzo Beneventano: 209.
Palazzo Biscari: 407.
Palazzo Bonajuto: 168.
Palazzo del Governo: 82.
Palazzo della Borsa: 52-53.
Palazzo della Marina: 369.
Palazzo dell'Università: 357.
Palazzo delle Poste: 22, 24, 47, 286, 288, 300.
Palazzo Furnari: 98.
Palazzo Ingrassia: 122.
Palazzo Majorana: 22.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Palazzo Pardo: 392, 395.
Palazzo Platamone: 168, 288.
Palazzo Riccioli: 396.
Palazzo Sangiuliano: 18, 113, 276, 287, 290.
Palazzo Spitaleri: 42.
Palazzo Tezzano: 47, 56, 114, 288, 293-294, 297, 385.
Palazzo Tremestieri: 96-98, 121, 295.
Palazzo Zappalà: 109, 192-193.
Palestro (piazza): 200.
Palma (via della): 280.
Palme (via delle): 185, 187, 234 nota 509.
Pardo (via): 175, 302 nota 13.
Paros: 396.
Paternò: 262 nota 15, 289, 369.
Patrasso: 298.
Penninello (via): 60.
Pergamo: 391.
Perge: 404.
Pescheria: 395.
Pian dell'erba: 327, 330.
Piana di Acconia: 248.
Piana di Catania: 267, 273, 282, 292.
Piano della Statua, v. Martiri (piazza dei).
Picanello: 254.
Piccole Suore dei Poveri (asilo): 9.
Pirandello L. (via): 243, 254.
Pireo: 394, 417 nota 126.
Plaja: 199, 272, 301.
Plebiscito (via): 3, 47, 55, 65-69, 79-80, 139, 203 nota 27, 272-273, 287-288.
Poggio dell'Aquila: 251, 265 nota 84.
Pola: 391.
Politi (via): 175, 274, 291.
Pompei: 58, 64, 142, 202 nota 16, 391.
Porta dei Macellai: 323.
Porta del Re: 334, 360-361.
Porta di Aci: 38-39, 57, 209 nota 141, 324, 340.
Porta di Decima (della Decima, delle Decime): 199, 235 nota 536, 330-331, 352, 355.
Porta di Mezzo: 326, 335, 344, 362, 365 nota 8.
Porta Ferdinandea: 200.
Porta Garibaldi: 200.
Porta Stesicorea: 324.
Porta Uzeda: 174, 229 nota 479, 294.
Porticello (via): 294.
Porto: 202 nota 16.
Posta (via della): 22.
Pozzo Canale (via): 274, 291.
Pozzo Mulino (o Molino) (via): 182, 187, 279, 291, 337.
Pozzo Rotondo (via): 80.
Pozzuoli: 413 nota 17.
Puccini G. (via): 55.
Pulvirenti (via): 288 nota 453.
Punta Epitaffio: 399.
Purità (via): 78.
Quartarone (via): 143, 279, 291, 350.
Quattro Canti (via): 91, 93, 216 nota 234, 295.
Raddusa (via): 163, 227 nota 445.
Ramacca: 297-298.
Rapisardi M. (viale): 17, 283.
Reclusorio del Bambino: 80.
Reclusorio del Lume (via): 48, 53, 65, 288.
Reclusorio della Purità: 68, 78, 222 nota 357, 251, 272, 275, 283, 285-286, 300, 305 nota 45.
Reclusorio delle Verginelle: 101-102, 118, 120, 122, 124, 126, 220 note 329 e 336, 286.
Recupero (via): 279, 295.
Regina Margherita (viale): 3, 10-11, 52.
Regio Istituto Fisiologico, v. Istituto di Fisiologia dell'Università.
Reitana: 261, 266 nota 121.
Rheneia: 380.
Riccò A. (piazza): 81.
Riparo della Serra: 250.
Rocca Romana (via): 25.
Roccaforte (via): 115.
Roselle: 391, 413 nota 17, 414 nota 31.
Rotonda (chiesa), v. S. Maria della Rotonda (chiesa); (via della): 103, 279.
Sanfilippo (via): 3.
S. Agata (cattedrale): 171, 324, 339, 404; (via): 113, 164-165, 167, 228 nota 453.
S. Agata al Carcere (chiesa): 69, 212 nota 194, 213 nota 203, 222 nota 357, 272, 283, 294-295, 299-300, 320, 334, 362, 368 nota 34.
S. Agata alle Sciare (chiesa): 187.
S. Agata La Vetere (chiesa e convento): 74, 212 nota 187, 213 nota 197, 300, 323, 398.
S. Agata Li Battiati: 255, 265 nota 98.
S. Agostino (chiesa): 145, 325, 329, 334, 362, 409; (convento e monastero): 145, 223

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

nota 375, 224 nota 380, 291, 343, 350, 362-363, 379, 386, 408-410; (via): 145, 148-149, 279, 343, 362.
S. Anna (via): 175, 229 nota 487.
S. Antonio (piazza): 188, 288, 295.
S. Barbara (via): 140, 233 nota 498, 280, 295-297.
S. Barbara *de Casalenis* (via): 310 nota 164, 329, 349.
S. Benedetto (chiesa): 108; (convento e monastero): 115, 293, 330, 350; (via): 107.
S. Cataldo (chiesa): 329, 349.
S. Caterina (chiesa): 227, nota 453, 333, 357; (convento): 165, 288, 297.
S. Clemente (chiesa): 55.
S. Domenico (chiesa, convento e monastero): 42, 47, 51, 385; (piazza): 60, 111, 208 note 124 e 126, 286, 288, 293, 297, 299.
S. Elena (via): 83, 214 nota 216.
S. Euplio (chiesa): 50-51, 201 nota 7, 399; (via): 43, 45-47, 207 nota 95, 286, 288, 294, 297.
S. Filippo (piazza): 145, 346.
S. Filippo Neri (oratorio): 116.
S. Francesco (chiesa): 329, 373; (contrada): 344; (monastero e convento): 157-158; 162, 226 nota 423, 295, 349; (piazza): 66, 151, 156, 226 nota 420; 270, 278, 287, 373; (via): 115, 158, 287, 290.
S. Francesco Borgia (chiesa): 107.
S. Gaetano (chiesa): 170; (via): 168.
S. Gaetano alle Grotte (chiesa): 39, 46, 54, 262 nota 20.
S. Gerolamo della Mecca (chiesa): 16, 204 nota 38.
S. Giovanni Bosco (via): 176, 291.
S. Giovanni Li Cuti: 309 nota 143.
S. Giovanni Li Fleri (chiesa), v. Giovanniti.
S. Giuliano (chiesa): 247; (convento): 108.
S. Giuseppe (chiesa): 159, 226 nota 424, 333, 358-359.
S. Giuseppe al Duomo (via): 158, 274, 308 nota 127.
S. Lorenzo (via): 168.
S. Lucia (chiesa): 295, 329; (convento): 349-350.
S. Maddalena (via): 46, 51, 55, 79-81, 83-84, 279, 290, 293, 295.
S. Margherita (contrada): 363.
S. Maria del Gesù (chiesa): 8, 10, 51, 167, 200, 204 nota 10; (contrada): 10; (convento): 3, 10; (selva) 3, 18; (piazza): 202 nota 10.
S. Maria dell'Aiuto (via): 198.
S. Maria dell'Idria (chiesa): 81, 214 nota 221.
S. Maria dell'Indirizzo (chiesa): 193, 234 nota 517.
S. Maria della Rotonda (chiesa): 103-104, 107, 218 nota 280, 297.
S. Maria delle Grazie (via): 274, 291.
S. Maria di Bethlem (chiesa): 38, 207 note 87-88.
S. Maria di Licodia: 294, 339, 352.
S. Maria La Grande (via): 52, 207 nota 92.
S. Marina (chiesa): 329, 333, 337, 356, 367 nota 23; (mercato): 356-357.
S. Marta (ospedale): 295.
S. Martino (via): 174, 296.
S. Martino dei Bianchi (chiesa): 159, 174, 229 nota 481, 357-358.
S. Nicolella (chiesa): 93, 216 note 236 e 239.
S. Nicolò La Rena (o all'Arena) (chiesa e giardino): 85, 100, 122, 215 nota 230, 329, 439, 363, 385, 407, 401.
S. Nicolò di Triscina (piazza): 372.
S. Nicolò Minore (chiesa): 216 nota 236.
S. Orsola (chiesa): 113, 219 nota 314, 297.
S. Pantaleo, v. S. Pantaleone.
S. Pantaleone (cortile e piazza): 62, 176, 178, 182, 187, 229 nota 492, 322, 337-338.
S. Placido (monastero): 168, 228 nota 457; (piazza): 165, 228 nota 456, 297.
S. Sebastiano (chiesa): 196.
S. Sebastiano fuori le mura: 42.
S. Sofia: 249, 256.
S. Teresa (chiesa): 89, 399.
S. Vito (via): 48-49.
SS. Concezione (chiesa): 216, 217 nota 254, 359.
Ss. Cosma e Damiano (chiesa): 356.
Ss. Elena e Costantino (piazza): 81, 293; (via): 290.
SS. Trinità (chiesa): 142, 233 nota 500; (via): 182, 226 nota 422, 233 nota 498, 274.
Sabratha: 402, 413 nota 17.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

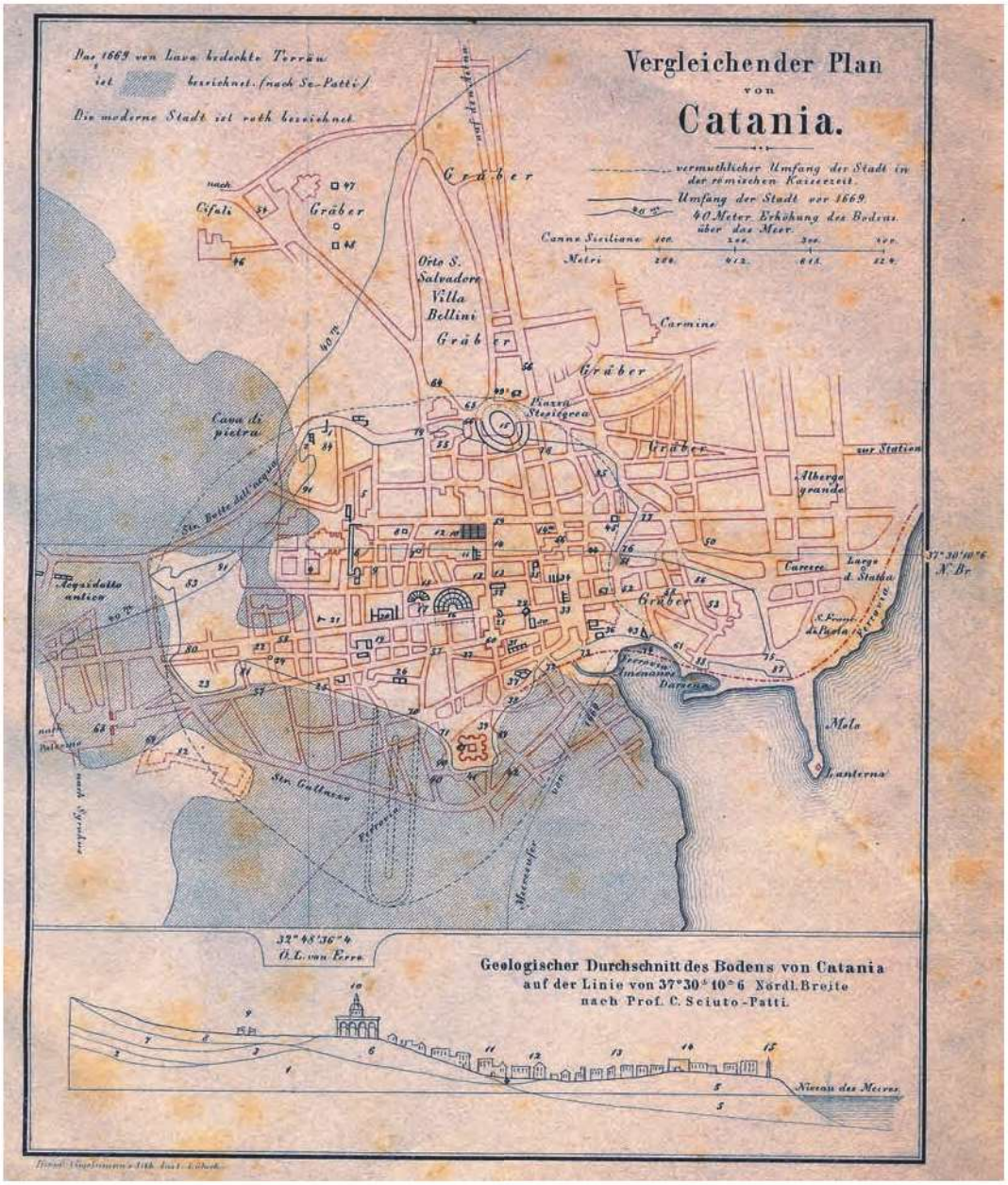
Salonicco: 413 nota 17.
Samo: 376, 380.
Sanfilippo G. (via): 3.
Sangiuliano A. (via di): 89-91, 93, 95-96, 216 nota 242, 217 nota 257, 279, 293, 297, 312 nota 193.
Santo Bambino (via): 272.
Sardi: 391.
Sardo (via): 139.
Scuola Industriale di Catania, v. Istituto Tecnico Archimede.
Selinunte: 305 nota 47, 376, 378.
Sferro: 297-298.
Sgroi (via): 175.
Siculorum Gymnasium: 114-115.
Simeto (fiume): 240, 250, 273; (valle): 262 nota 15.
Spadaro (via): 302.
Spedalieri (via), v. Spitaleri.
Spedini V. (piazza): 3, 267.
Sperlonga: 399-400.
Spirito Santo (chiesa): 360.
Spitaleri (via): 43, 288.
Stadio (via dello): 10, 203 nota 27, 285.
Stellata (via): 47, 246, 256.
Stesicoro (piazza): 39, 56-57, 59-60, 207 note 85 e 103, 209 note 139-141, 288, 340.
Strada nuova: 334, 360.
Stretto di Messina: 275, 277, 306 nota 70.
Taormina: 289, 309 nota 143, 402-403, 414 nota 63.
Taranto: 375.
Tarragona: 413 nota 17.
Tas-Silğ: 240.
Tauromenium: 282.
Teatro Greco (via): 115-116, 120-121, 123-124, 126, 143, 148-150, 290-291, 338.
Teatro Massimo (via): 113.
Teatro Sangiorgi: 90.
Temenite (colle): 257.
Teos: 403.
Tindari: 386, 410, 412 nota 10, 413 nota 11.
Tineo (via): 147, 224 nota 383.
Tivoli: 390, 397, 399, 413 nota 17.
Todi: 216 nota 250.
Torre dei Federici: 329.
Torre dei Milisindi: 326, 344.
Torre del Vescovo (bastione): 66, 69, 334, 361; (via) 67, 75, 400.
Tripoli: 389, 413 note 17 e 22.
Ughetti G.B. (via): 36, 38.
Università (piazza): 114, 300.
Uzeda (porta): 174, 229 nota 479, 294.
Vaison: 413 nota 17.
Valle del Sacco: 264 nota 62.
Valle di Noto: 259.
Valverde: 261.
Velleia: 413 nota 17.
Verginelle (convento): 293; (via): 105, 143-145, 223 nota 375, 350.
Vicenza: 413 nota 17.
Vigne (via delle): 201.
Villa Modica: 11, 288.
Villaggio S. Agata: 240.
Vittorio Emanuele II (ospedale): 344; (via): 139-140, 143-146, 149, 157, 159, 163, 167-168, 174, 178, 182, 187, 227 note 436 e 451, 229 nota 487, 233 nota 498, 241, 273-274, 287, 293, 295-297, 357-358, 407, 409.
Volterra: 413 nota 17.
Zankle: 277.
Zappalà Gemelli (via): 192-193, 275, 280, 294, 414 nota 58.
Zia Lisa (via): 240.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

TAVOLE

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

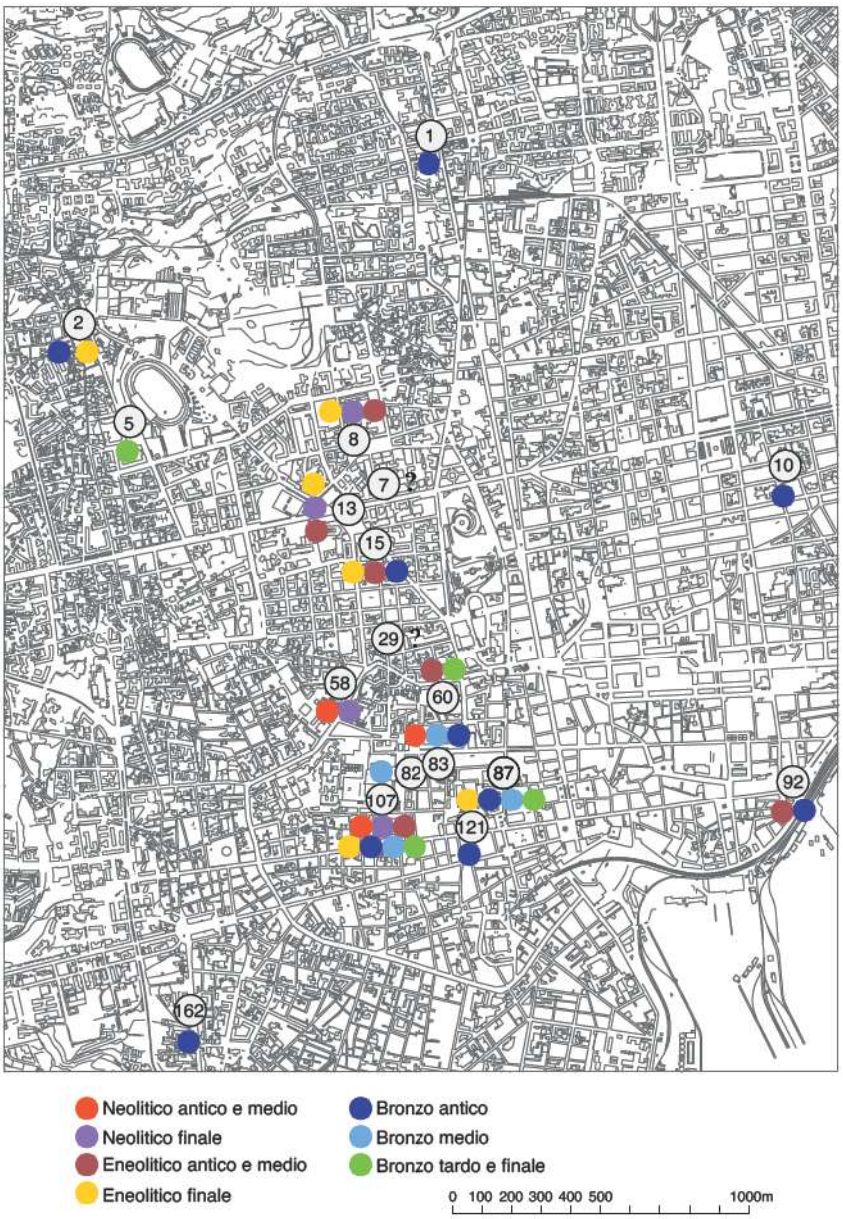


Tav. 1. Carta archeologica di Catania di A. Holm (da Holm 1873).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

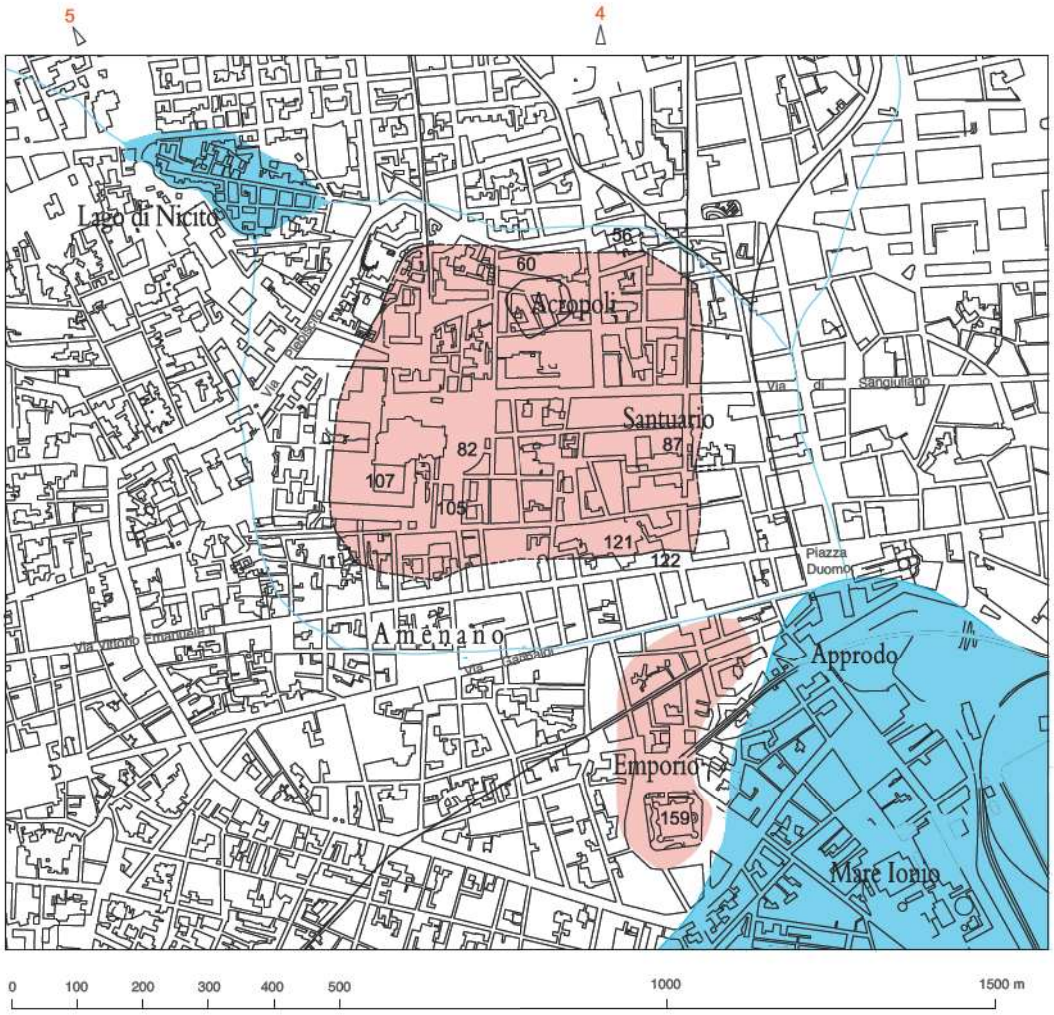
Tav. 2. Pianta topografica di Catania di S. Ittar (da ITTAR 1833).

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



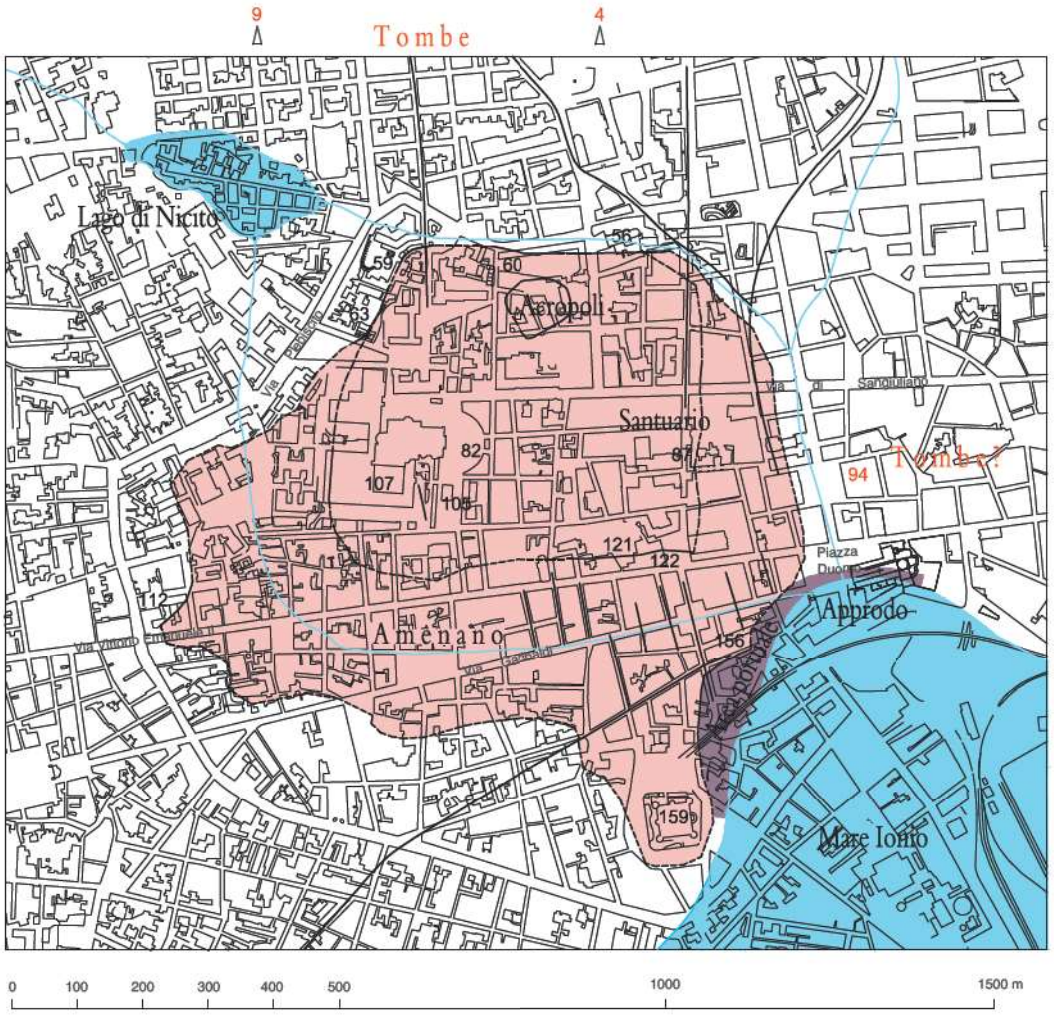
Tav. 3. Il centro storico e l'area settentrionale di Catania, con indicazione delle diverse testimonianze di età preistorica (i numeri si riferiscono alla carta archeologica, mentre il segno ? indica materiale preistorico non meglio classificabile): 1. Via Ingegnere-Via Etnea; 2. Piazza Bonadies-Via Susanna; 5. Cifali-Stadio; 7. Via ipogeo; 8. Cibali-Carruba; 10. Via Asilo Sant'Agata; 13. S. Maria di Gesù; 17. Villa Carcaci; 29. Via Stellata-Martoglio; 58. Via Daniele; 60. Complesso della Purità; 82. Piazza Dante; 83. Via Ardizzone; 87. Via Dei Crociferi; 92. Piazza dei Martiri; 107. ex monastero dei Benedettini; 121. Teatro antico; 162. Via Acquicella.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



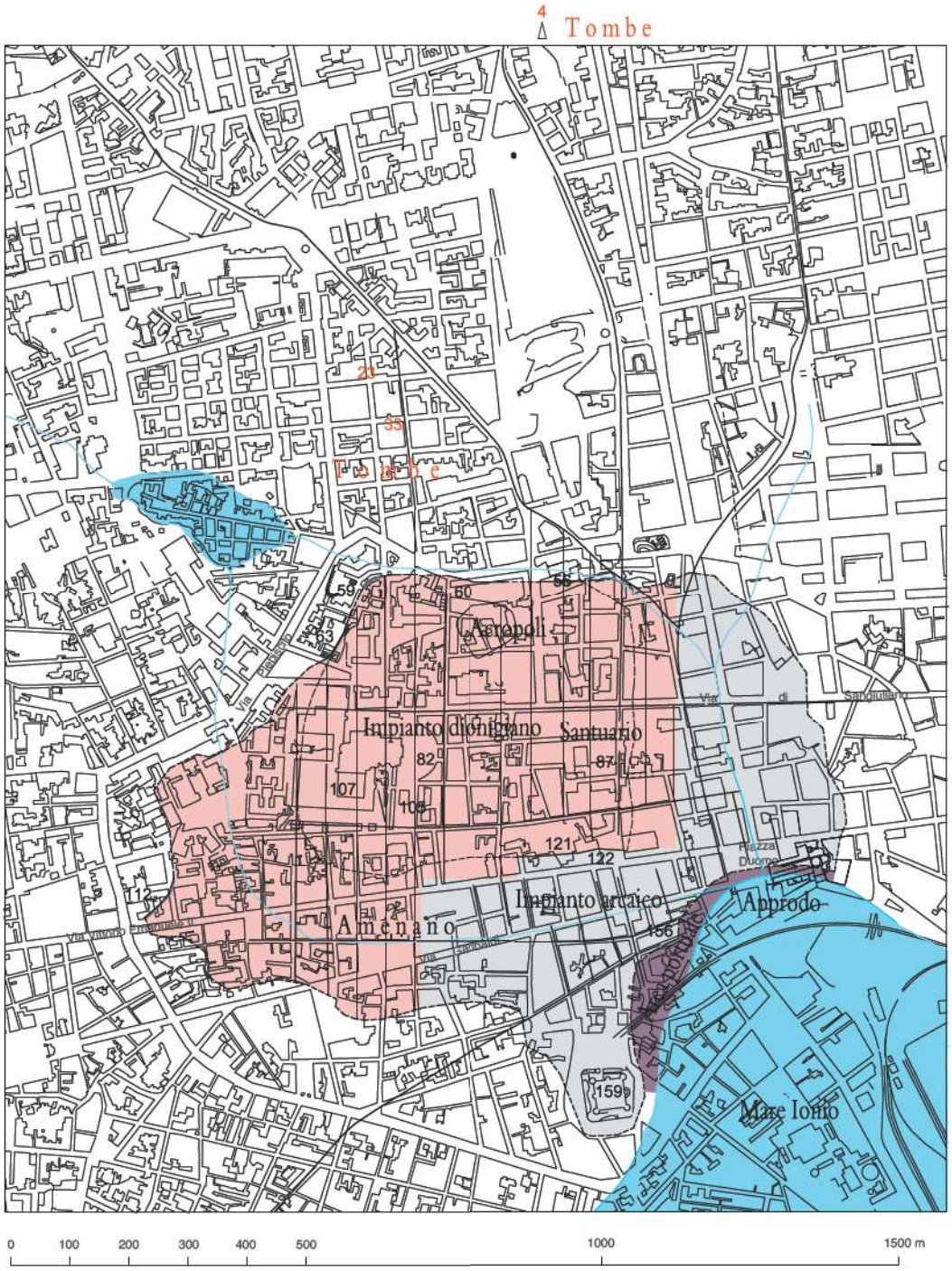
Tav. 4. La prima fase della colonia calcidese.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



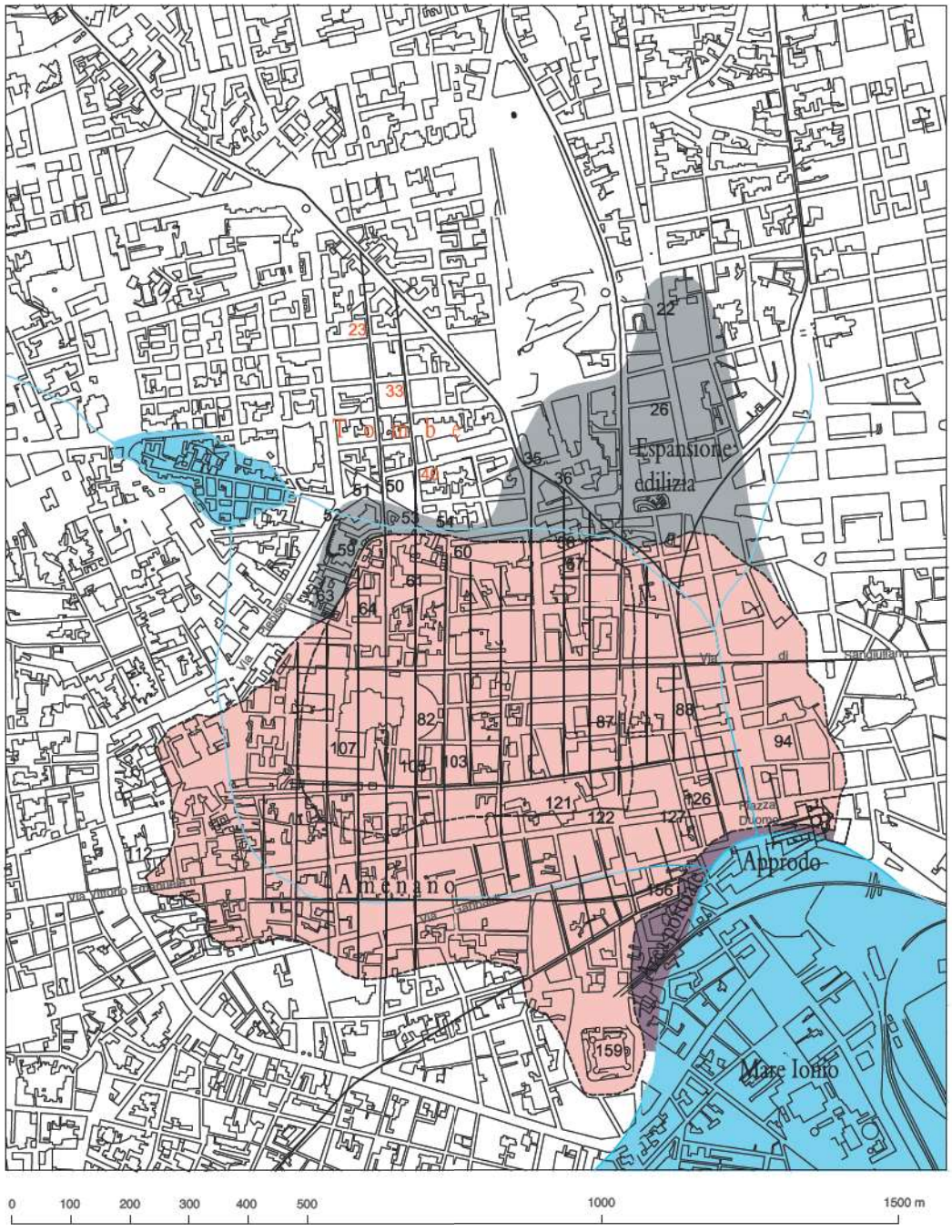
Tav. 5. Catania in età arcaica.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



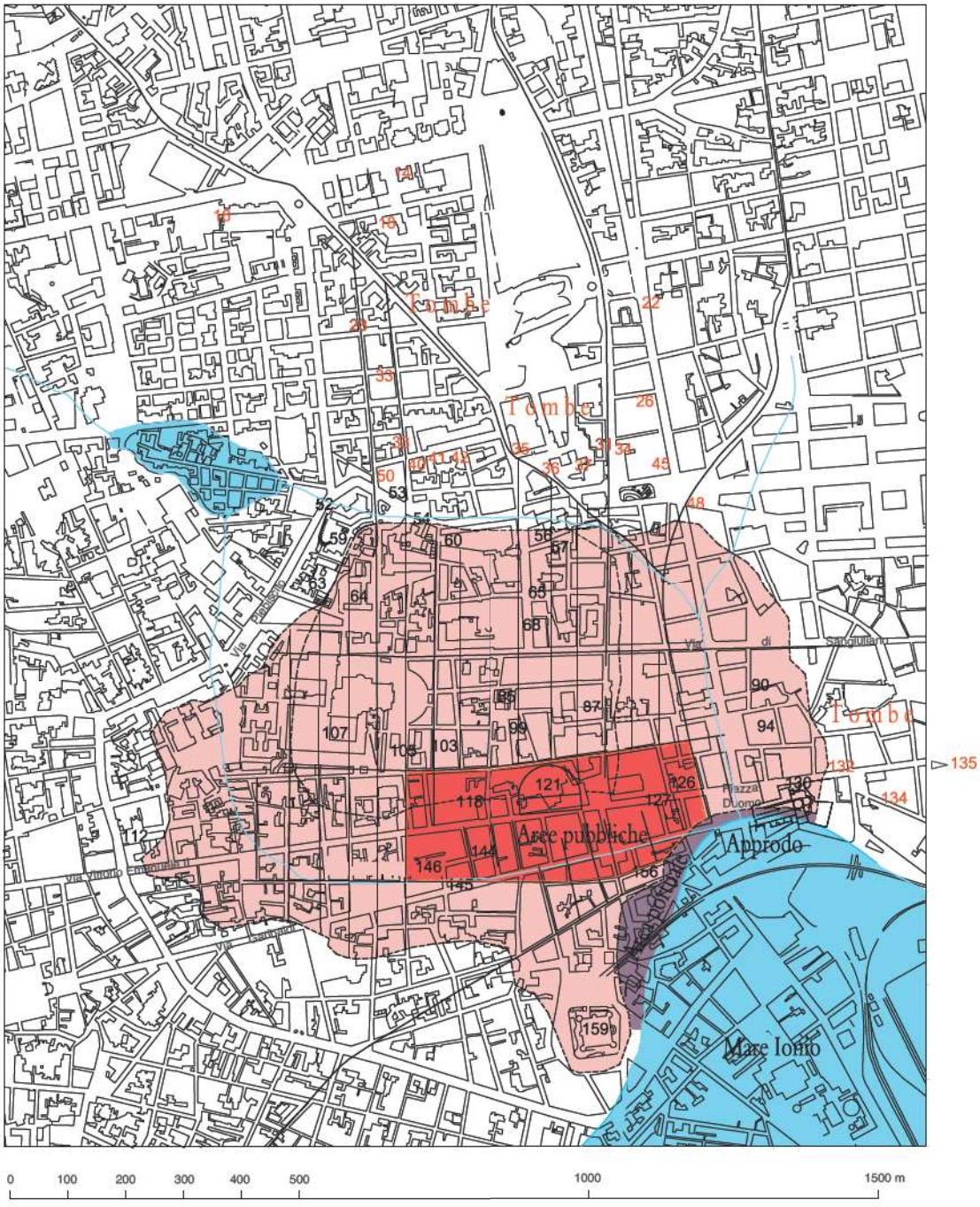
Tav. 6. Catania in età classica.

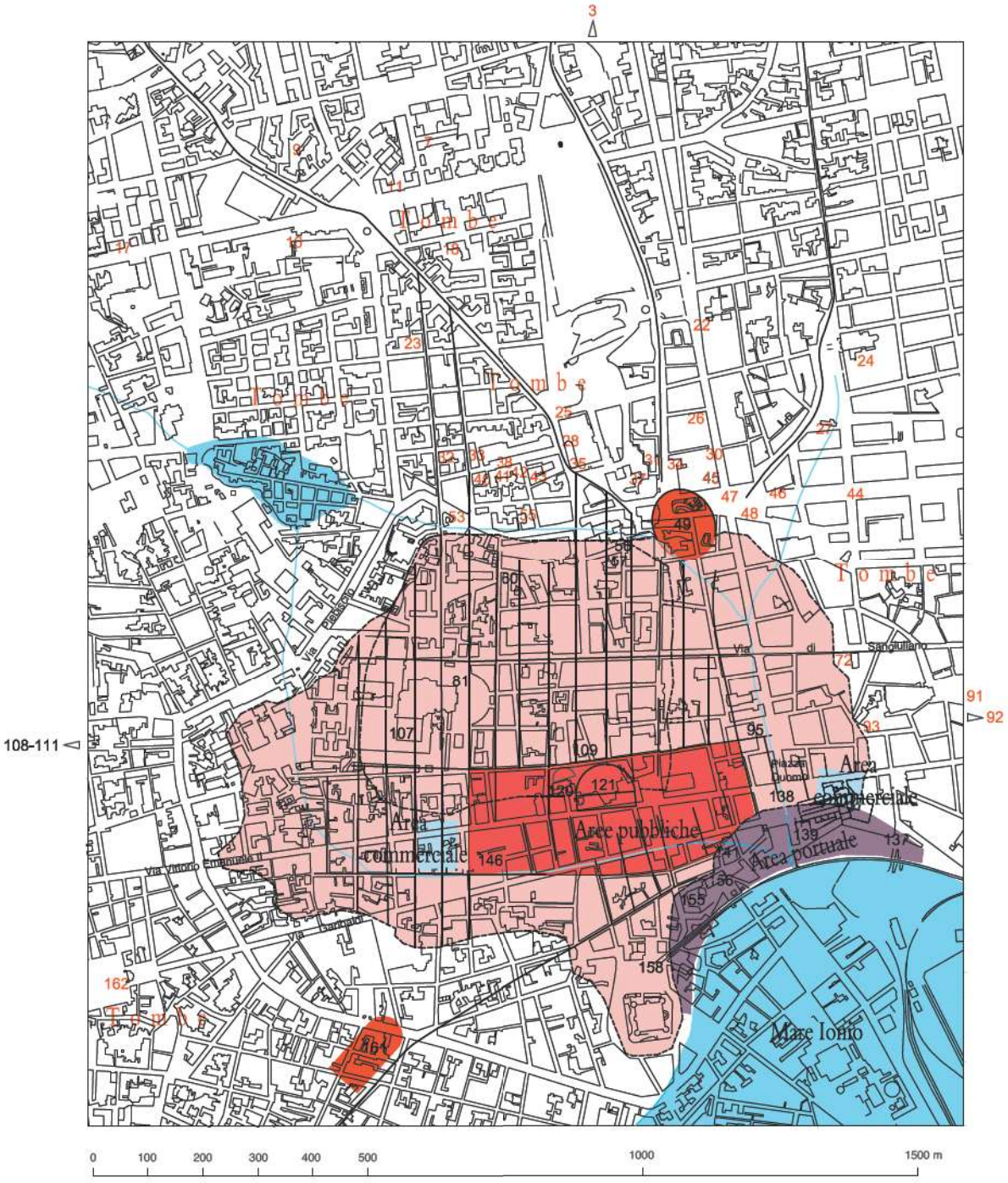
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



Tav. 7. Catania in età repubblicana.

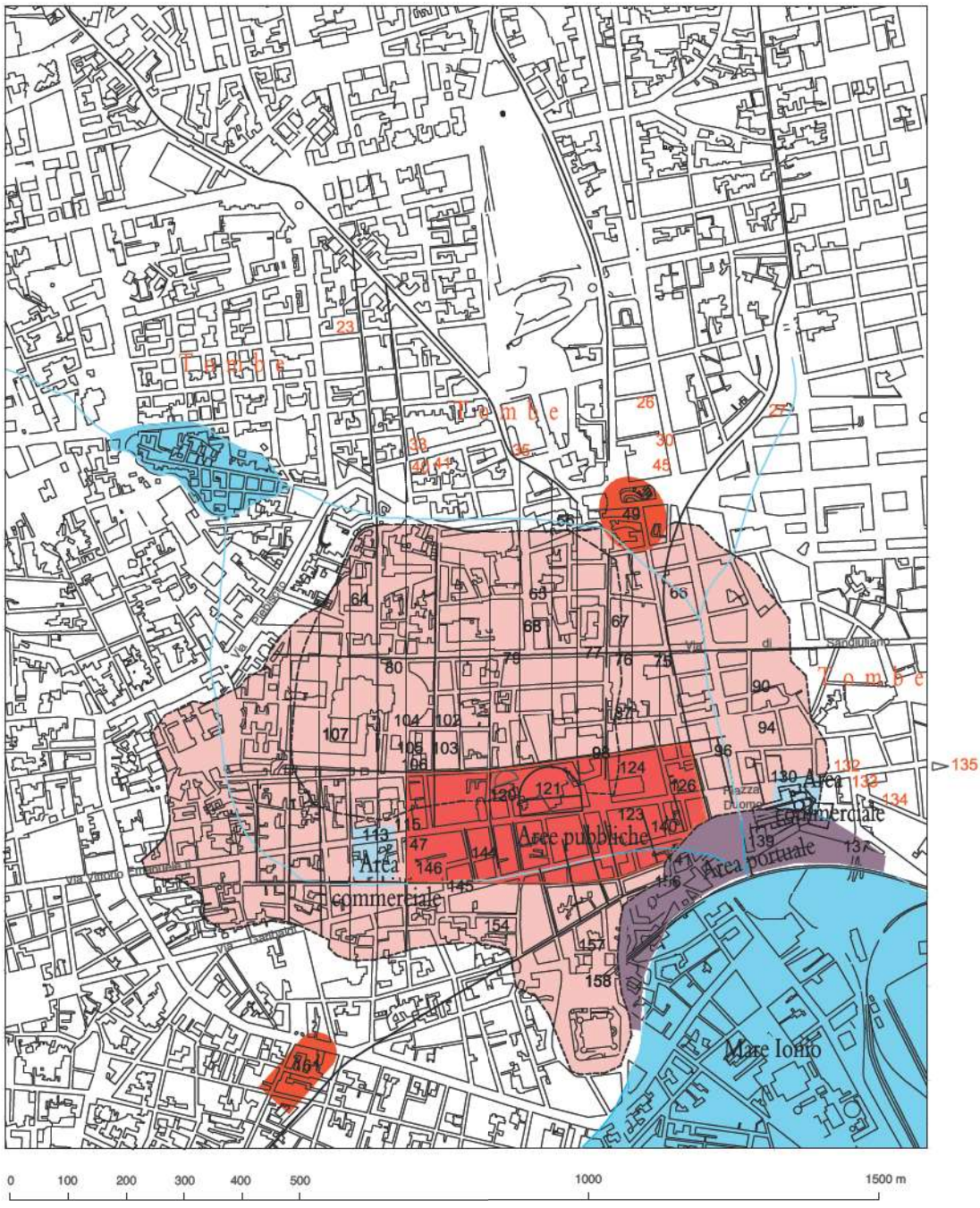
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.


Aree pubbliche
Approdo
Mare Ionio
Piazza Duomo
Via Etnea
Via di Sangiuliano
Via Dusmet
Via Vittorio Emanuele
Via Garibaldi
Via Crociferi
Via Museo Biscari
Via Teatro Greco
Via Teatro Romano
Via Teatro Odeon



Tav. 9. Catania nella media età imperiale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.



Tav. 10. Catania nella tarda età imperiale.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

50 - Uhlenbrock, J. P. - The Terrecotta Protomai from Gela: A Discussion of Local Style in Archaic Sicily, 1989.
51 - Cavagnaro Vanoni L., Serra Ridgway, F. R. - Vasi etruschi a figure rosse. Dagli scavi della Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia, 1989.
52 - Rallo, A. (a cura di) - Le donne in Etruria, 1989.
53 - Calcani, G. - Cavalieri di bronzo. La torma di Alessandro opera di Lisippo, 1989.
54 - Morandi, A. - Epigrafia di Bolsena etrusca, 1990.
55 - Favaretto, I. - Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima, 1990.
56 - Bonghi Jovino, M. *(a cura di)* - Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana, 1990.
57 - Strazzulla, M. J. - Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre «Campana» dal tempio di Apollo Palatino, 1990.
58 - Buranelli, F. - Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837), 1991.
59 - Jongste P, F. B. - The Twelve Labours of Hercules on Roman Sarcophagi, 1992.
60 - Medri, M. - Terra sigillata tardo italica decorata, 1992.
61 - Equini Schneider, E. - Septimia Zenobia Sebaste, 1993.
62 - Milanese, M. - Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello (Genova-S. Silvestro 2), 1993.
63 - Deichmann, F. W. - Archeologia Cristiana, 1993.
64 - Ciaghi, S. - Le terrecotte figurate da Cales del Museo Nazionale di Napoli. Sacro stile committenza, 1993.
65 - Renzi, G. C. (a cura di) - Monumenti e culture nell'Appennino in età romana. Atti del Convegno. Sestino, 12 nov. 1989, 1993.
66 - Marconi Cosentino, R., Ricciardi, L. - Catacombe di Comodilla. Lucerne e altri materiali dalle gallerie 1, 8, 13, 1993.
67 - Szabò, M. - Archaic terracottas di Boeotia, 1993.
68 - Calcagni, G. - L'antichità marginale. Continuità dell'arte provinciale romana nel Rinascimento, 1993.
69 - Manzelli, V. - La policromia nella statuaria greca arcaica, 1994.
70 - Scarfì, B. M. - Studi di archeologia della x Regio in ricordo di Michele Tombolani, 1994.
71 - Varone, A. - Erotica pompeiana. Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei, 1994.
72 - Pollak, L. (M. M. Guldan ed.) - Römische Memoiren, Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte (1893-1943), 1994.
73 - Charalampidis, C. P. - The Dendrites in pre-Christian and Christian HistoricalLiterary Tradition and Iconography, 1994.
74 - Viacava, A. - L'atleta di Fano, 1994.
75 - Modonesi, D. - Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini, 1995.
76 - Dolce, R., Nota Santi, M. *(a cura di)* - Dai Palazzi assiri, 1995.
77 - Barbanera, M. - Il guerriero di Agrigento. Una probabile scultura frontonale del Museo di Agrigento e alcune questioni di archeologia «siceliota», 1995.
78 - Puppo, P. - Le coppe megaresi in Italia, 1995.
79 - Ambrogi, A. - Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati, 1995.
80 - Carafa, P. - Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C., 1995.
81 - Pavese, C. O. - L'Auriga di Mozia, 1996.
82 - Cavagnaro Vanoni, L. - Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario, 1996.
83 - Rossetti Tella, C. - La terra sigillata tardo-italica decorata del Museo Nazionale Romano, 1996.
84 - Bellelli, G. M., Bianchi, U. *(a cura di)* - *Orientalia Sacra Urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana.*
- Recueil d'études archeologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne, 1997.
85 - Cambitoglou, A., Harari, M. - The Italiote Red-Figured Vases in the Museo Camillo Leone at Vercelli, 1997.
86 - Bettelli, M. - Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita. La cronologia delle sepolture ad inumazione di Roma e del Lazio nella prima età del ferro, 1997.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

87 - Gómez Pallarés, J. - Edición y comentario de las inscripciones sobre mosaico de *Hispania*. Inscripciones no cristianas, 1997.
88 - De Cesare, M. - Le statue in immagine. Studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca, 1997.
89 - Spanu, M. - *Keramos* di Caria. Storia e monumenti, 1997.
90 - Rebecchi, F. (a cura di) - Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del convegno (Ferrara 1994), 1998.
91 - Bonanno, C. - I sarcofagi fittili della Sicilia, 1998.
92 - Sannibale, M. - Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano, 1998.
93 - De Franceschini, M. - Le Ville Romane della x Regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica del territorio dall'età repubblicana al tardo impero, 1998.
94 - Chrzanovski, L., Zhuravlev, D. - Lamps from Chersonesos in the State Historical Museum-Moscow, 1998.
95 - Giavarini, C. *(a cura di)* - Il Palatino. Area sacra sud-ovest e Domus Tiberiana, 1998.
96 - Drago Troccoli, L. *(a cura di)* - Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma «La Sapienza», 1998.
97 - Zaccagnino, C. - Il *thymiaterion* nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi, 1998.
98 - Barich, B. E. - People, water and grain: The beginnings of domestication in the Sahara and the Nile valley, 1998.
99 - Chiesa, F. - Demoni alati e grifi araldici. Lastre architettoniche fittili di Capua antica, 1998.
100 - Pensabene, P., Panella, C. *(a cura di)* - Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria,1999.
101 - Pensabene, P. - Le Terrecotte del Museo Nazionale Romano. Gocciolatoi e protomi da sime. Appendice: aggiornamento al catalogo delle Antefisse, 1999.
102 - Genovese, G. - I santuari rupestri nella Calabria greca, 1999.
103 - Morandi, A. - Il cippo di Castelciès nell'epigrafia retica, 1999.
104 - Messineo, G. - La tomba dei Nasonii, 2000.
105 - Agostiniani, L., Nicosia F. - Tabula Cortonensis, 2000.
106 - de' Spagnolis, M. - La Tomba del Calzolaio. Dalla necropoli monumentale romana di Nocera Superiore, 2000.
107 - Accardo, S. - Villae romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano, 2000.
108 - Zampieri, G. - Claudia Toreuma. Giocoliera e mima. Il monumento funerario, 2000.
109 - Taylor, R. - Public Needs and Private Pleasures. Water Distribution, the Tiber River and the Urban Development of Ancient Rome, 2000.
110 - Monaco, M. C. - *Ergasteria*. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo, 2000.
111 - de' Spagnolis, M. - Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa, 2001.
112 - Pensabene, P. - Le terrecotte del Museo Nazionale Romano. II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni «Kircheriana» e «Palestrina», 2001.
113- Ambrosini, L. - I thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica, 2002.
114 - Ognibene, S. - Umm Al-Rasas: la chiesa di Santo Stefano ed il «problema iconofobico», 2002.
115 - La Greca, F. (a cura di) - Fonti letterarie greche e latine per la storia della Lucania tirrenica, 2001.
116 - Varone, A. - Erotica Pompeiana. Love Inscriptions on the Walls of Pompeii, 2002.
117 - Giudice Rizzo, I. - Inquieti "commerci" tra uomini e dei. *Timpanisti, Fineo A e B* di Sofocle. Testimonianze letterarie ed iconografiche, itinerari di ricerca e proposte, 2002.
118 - Söderlind, M. - Late Etruscan Votive Heads from Tessennano. Production, Distribution, Sociohistorical Context, 2002.
119 - de' Spagnolis, M. - La villa N. Popidi Narcissi Maioris in Scafati, suburbio orientale di Pompei, 2002.
120 - Pieraccini, L. C. - Around the Hearth. Caeretan Cylinder-Stamped Braziers, 2003.
121 - Stibbe, C. M. - Trebenishte. The Fortunes of an Unusual Excavation, 2003.
122 - Attanasio, D. - Ancient White Marbles. Analysis and Identification by Paramagnetic Resonance Spectroscopy, 2003.
123 - Zampieri, G. - La Tomba di "san Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di santa Giustina in Padova, 2003.
124 - Agati, M. L. - Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia, 2003.
125 - Barresi, P. - Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza, 2003.
126 - Corti, C. - L'*ager* nord-occidentale della città di *Mutina*. Il popolamento nel carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo, 2004.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

127 - Minetti, A. - Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio, 2004.
128 - de' Spagnolis, M. - Il mito omerico di Dionysos ed i pirati tirreni in un documento da *Nuceria Alfaterna*, 2004.
129 - Nicotra , L. - Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi, 2004.
130 - Conventi, M. - Struttura ed urbanistica delle città romane. Quaranta casi a confronto, 2004.
131 - Di Matteo, F. - La villa di Nerone a Subiaco. Il complesso dei *Simbruina Stagna,* 2004.
132 - Medas, S. - *De rebus nauticis* l'arte della navigazione nel mondo antico, 2004.
133 - Corso, A. - The Art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' workshop and its cultural tradition until the sculptors' acme (364-1 BC), 2004.
134 - Ciarallo, A. - Flora Pompeiana, 2004.
135 - Morandi Tarabella, M. - Prosopographia etrusca I. Corpus, 1, Etruria meridionale, 2005.
136 - Ambrogi, A. - *Labra* di età romana in marmi bianchi e colorati, 2005.
137 - Giavarini, C. - La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture e la stabilità, 2005.
138 - Carè, A. - L'Ornato architettonico della Basilica di Massenzio, 2005.
139 - Sciacca, F. - Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante, 2005.
140 - Giavarini, C. - The Basilica of Maxentius. Monument, Materials, Construction and Stabillity, 2005.
141 - Zampieri, C. - I sepolcri padovani di Santa Giustina. Il sarcofago 75-1879 del Victoria and Albert Museum di Londra e altri sarcofagi della Basilica di Santa Giustina in Padova, 2006.
142 - Bellelli, V. - La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica, 2006.
143 - Pesando, F., Guidobaldi, M. P. - Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano, 2006.
144 - Cuomo di Caprio, N. - Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine. Nuova edizione ampliata, 2007.
145 - Attanasio D., Brilli M., Ogle, N. - The Isotopic Signature of Classical Marbles, 2006.
146 - Bonfante, L., Fowlkes, B. *(eds.)* - Classical Antiquities at New York University, 2006.
147 - Pandolfini Angeletti, M. *(a cura di)* - Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, 2006.
148 - Equizzi, R. - Palermo San Martino delle Scale, la collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica, 2006.
149 - Petraccia, M. F. *(a cura di)* - Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento, (Sentinum II) 2006.
150 - Cavallini, M., Gigante, G. E. *(a cura di)* - De Re Metallica, dalla produzione antica alla copia moderna, 2006.
151 - De Carolis, E. - Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale, 2007.
152 - Giudice, G. - Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione, 2007.
153 - Corso, A. - The Art of Praxiteles II. The Mature Years, 2007.
154 - Caprioli, F. - *Vesta Aeterna*. L' *Aedes Vestae* e la sua decorazione architettonica, 2007.
155 - Thorn, D. M. - The Four Season of Cyrene, 2007.
156 - De Miranda, A. - Water Architecture in the Lands of Syria. The Water-Wheels, 2007.
157 - Melfi, M. - I santuari di Asclepio in Grecia. I, 2007.
158 - Marchesini, S. - Prosopographia etrusca. II, Studia, 1, Gentium Mobilitas, 2007.
159 - Luni, M. (a cura di) - *Domus* di *Forum Sempronii*. Decorazione e arredo, 2007.
160 - Montanaro Andrea, C. - Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni, 2007.
161 - Thorn, D. M., Thorn, J. C. F.S.A - A Gazetteer of the Cyrene Necropolis, 2008.
162 - Medri, M. *(a cura di)* - Sentinum. Ricerche in corso I, 2008.
163 - Medri, M. *(a cura di)* - Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia, 2008.
164 - Pisani, M. - Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C., 2008.
165 - Todisco, L. - *Il Pittore di Arpi*. Mito e società nella Daunia del tardo IV secolo a.C., 2008.
166 - Agati, M. L. - Il libro manoscritto. Da oriente a occidente. Per una codicologia comparata, 2009.
167 - De Puma, R. D. - Art in Roman Life: Villa to Grave, 2009.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

168 - Pedrucci, G. - Il culto di Cibele frigia e la Sicilia. Santuari rupestri ed iconografia della dea, 2009.
169 - Genovese, G. - *Nostoi*. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia, 2009.
170 - Harari, M., Paltineri, S., Robino, M. *(a cura di)* - Icone del mondo antico, 2009.
171 - Barich, B.E. - Antica Africa. Alle origini delle società, 2009.
172 - Mannino, F., Mannino, M., Maras, D.F. *(a cura di)* - Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista, 2009.
173 - Liberati, A.M., Silverio, E. - Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli *initia Urbis* all'Impero universale, 2010.
174 - Balice, M. - Libia. Gli scavi italiani: 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda?, 2010.
175 - Pensabene, P. *(a cura di)* - Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo, 2010.
176 - De Miranda, A. - L'Hammam nell'Islam Occ. tra VIII e XIV sec., 2010.
177 - Corso, A. - The Art of Praxiteles III. The Advanced Maturity of the Sculptor, 2010.
178 - Serra Ridgway, F. R., Pieraccini, C. (*a cura di*) - Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca, 2010.
179 - Tusa, S. *(a cura di)* - Selinunte, 2010.
180 - Sposito, A. - Teatro ellenistico di Morgantina, 2011.
181 - Pitzalis, F. - La volontà meno apparente, 2011.
182 - Ascalone, E. - Glittica Elamita, 2011.
183 - Anguissola, A. - *Difficillima Imitatio*. Immagine e lessico delle copie tra Grecia e Roma, 2012.
184 - Montanaro, A. C. - Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana, 2012.
185 - Lambrugo, C. - Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela. 2012.
186 - Bellelli, V. *(a cura di)* - Le origini degli etruschi. Storia archeologia antropologia, 2012.
187 - Trofimova, A. - **Imitatio Alexandri in Hellenistic Art. Portraits of Alexander the Great and Mythological Images**, 2012.
188 - Harari, M., Paltineri, S. *(a cura di)* - Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica, 2012.
189 - Wade Meade, C. - Seat of the World. The Palatine of Ancient Rome, 2013.
190 - Corso A. - The Art of Praxiteles IV. The Late Phase of is Activity, 2013.
191 - Cerchiai Manodori Sagredo, C. - Nettare di Dioniso. La vite e il vino attraverso le parole degli autori antichi, 2013.
192 - Todisco L. - Prodezze e prodigi nel mondo antico. Oriente e Occidente. 2013.
193 - Tortorelli Ghidini, M. *(a cura di)* - Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico, 2014.
194 - Coarelli, F., Diosono, F. - Il Santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo, 2014.
195 - Bianchi, F., Bruno, M. - *Lucus Feroniae*. Mosaici e pavimenti, 2014.
196 - Dionisio, G., Jasink, A.M., Weingarten, J. *(eds.)* - Minoan Cushion Seals. Innovation in form, Style and Use in Bronze Age Glyptic, 2014.
197 - Luni, M., Mei, O. - La vittoria di Kasse e l'Augustaeum di Forum Sempronii. Forum Sempronii II, 2014.
198 - Corso, A. - The Art of Praxiteles V. The The last years of the Sculptor (around 340 to 326 BC), 2014.
199 - Peachin, M. - Greek and Latin Inscription at New York University, 2014.
200 - Grassi, B., Pizzo M. *(a cura di)* - *Gallorum Insubrum fines*. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese, 2014.
201 - Montanaro, A. C. - Ornamenti e lusso nell'antica Peucezia. Le aristocrazie tra VII e III secolo a.C. e i rapporti con i Greci ed Etruschi, 2015.
202 - Giudice, E. - Il tymbos, la stele e la barca di Caronte. L'immaginario della morte sulle lekythoi funerarie a fondo bianco, 2015.
203 - Bonino M. - Navi mercantili e barche di età romana, 2015.
204 - Bruno M., Bianchi F. - Marmi di Leptis Magna. repertorio delle pietre bianche e policrome della città, 2015.
205 - Erpetti, M. - Il sepolcreto al III miglio della via Prenestina. Tituli pedaturae dagli scavi di Lorenzo Fortunati (Roma, 1861), 2015.
206 - Vitti, P. - Building Roman Greece. Innovation in Vaulted Construction in the Peloponnese, 2016.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

207 - Cerro, A. - Da *Cereatae Marianae* all'abbazia di Casamari, 2016.
208 - Pulcinelli, L. - L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C., 2016.
209 - Caruso, A. - *Mouseia*. Tipologie, contesti, significati culturali di un'istituzione sacra (VII-I sec. a.C.), 2016.
210 - Tortorici, E. *(a cura di)* - Catania Antica. La carta archeologica, 2016.

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.